

Corso di Dottorato di ricerca  
in Scienze dell'Antichità  
ciclo XXIX

Tesi di Ricerca

**Topografia delle  
distribuzioni  
frumentarie a Roma**  
*Le Porticus Minuciae duae*

SSD: L-ANT 09: Topografia Antica

**Coordinatore del Dottorato**  
ch. prof. Filippo Maria Carinci

**Supervisore**  
ch. prof. Filippo Maria Carinci

**Dottorando**  
Andrea Guaglianone  
Matricola 956137

# INDICE

## I. Premessa

## II. Introduzione

II.1 Metodologia d'indagine

II.2 Individuazione dei limiti cronologici e topografici della ricerca

## III. Cenni introduttivi sull'istituto delle *frumentationes*

III.1 Le distribuzioni frumentarie dalle origini ai Gracchi

III.1.1 L'età regia

III.1.2 Dalla nascita della Repubblica alla creazione dell'ediltà curule

III.1.3 Il parallelo greco: le distribuzioni ad Atene tra V e IV secolo a.C.

III.1.4 Dalla creazione dell'ediltà curule ai Gracchi

III.2 Le distribuzioni frumentarie dai Gracchi alla fine della Repubblica

III.2.1 Le leggi frumentarie dai Gracchi a Cesare

III.2.2 Le riforme di Cesare

III.2.3 La *lex Iulia municipalis*

III.2.4 Le modalità di distribuzione nelle fonti: i luoghi e i tempi

III.3 Le distribuzioni frumentarie in età imperiale

III.3.1 Augusto

III.3.2 Claudio

III.3.3 Nerone

III.3.4 Nerva

III.3.5 Traiano

III.3.6 Gli Antonini

III.3.7 Dai Severi ad Aureliano

III.4 Gestione ed amministrazione delle *frumentationes* in età imperiale

III.4.1 Requisiti per l'iscrizione alle liste dei beneficiari

III.4.2 I *Praefecti frumenti dandi ex senatus consulto*

III.4.3 I funzionari *de Minucia*

III.4.4 Il sistema di distribuzione

#### **IV. Le *porticus Minuciae* attraverso le fonti**

IV.1 Età repubblicana

IV.2 Età imperiale

#### **V. La questione delle *porticus Minuciae*: storia degli studi e stato dell'arte**

V.1 1883-1884: Rodolfo Lanciani e gli scavi per la realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II. La questione del *Diribitorium*

V.1.1 I lavori di apertura della strada

V.1.2 I "trovamenti"

V.1.3 La questione del *Diribitorium*

V.2 1926-1932: Giuseppe Marchetti Longhi e le demolizioni dell'isolato di S. Nicola de' Cesarini. La scoperta dell'Area Sacra di Largo Argentina

V.2.1 Il progetto e l'inizio dei lavori

V.2.2 La sistemazione dell'area

V.3 1937-1946: Le demolizioni di Via delle Botteghe Oscure. I lavori di Guglielmo Gatti e Antonio Maria Colini

V.3.1 I cantieri di scavo

V.3.2 La scoperta del tempio

V.3.1 Una pianta inedita dei cantieri "Maestre Pie Filippini" e "Lamaro Carbone"

V.4 1960 – 2007: gli studi moderni e le ipotesi sull'identificazione della *Porticus Minucia*

V.4.1 Gli anni Sessanta e Settanta

V.4.2 Gli anni Ottanta e Novanta

## **VI. Analisi delle evidenze archeologiche dell'area**

VI.1 Il tempio di via delle Botteghe Oscure

VI.1.1 Analisi tecnica delle strutture

VI.2 La “piazza”

VI.2.1 Il lastricato repubblicano

VI.2.2 Il lastricato imperiale

VI.2.3 I sistemi di smaltimento delle acque

VI.3 Il limite meridionale della *porticus*

VI.3.1 Analisi delle strutture e datazione

VI.4 Il limite occidentale della *porticus*

VI.4.1 I ritrovamenti del Gatti

VI.4.2 Le strutture dell'impresa “Condominio Argentina”

VI.5 Il colonnato

VI.6 Il limite orientale della *porticus*

VI.6.1 Le strutture del cantiere “Impresa Costruzioni Urbane”

VI.6.2 Gli scavi per l'elettrodotto ENEL del 1996

VI.7 Il limite settentrionale della *porticus*

VI.7.1 Il *Cabreo delle fognature della città di Roma* come strumento per  
la ricostruzione dei contesti di scavo

VI.7.2 Per una interpretazione alternativa dei resti di Corso Vittorio

VI.8 Il limite orientale dell'Area Sacra di Largo Argentina

VI.8.1 Storia degli scavi

VI.8.2 Analisi tecnica delle strutture

VI.8.3 Ipotesi ricostruttive e identificazione delle strutture

## **VII. Conclusioni**

### **Bibliografia**

### **Appendici**

A. Compendio delle fonti storiche, letterarie ed epigrafiche citate nel testo

A.1 Fonti storiche e letterarie

A.2 Epigrafi

B. Archivi e fondi consultati con indice delle abbreviazioni

C. Documenti: Fondo Marchetti Longhi (Archivio Capitolino, ex X Ripartizione)

C.1 Corrispondenza

C.2 Giornali di scavo

D. Documenti: Registri dei Trovamenti (Archivio Capitolino ex X Ripartizione)

E. Documenti: Registri di Zona (Archivio Capitolino ex X Ripartizione)

F. Documenti: Fondo Gatti (Archivio Centrale dello Stato)

F.1 Appunti, Fascicolo X, *Regio IX*

F.2 Taccuini

### **CATALOGO della carta archeologica**

### **TAVOLE**

- A)** Carta archeologica dell'area, scala 1:500 (tavole suddivise per fasi)
- B)** Pianta e sezioni del limite orientale dell'Area Sacra del Largo Argentina, scala 1:50
- C)** Pianta e sezioni del tempio di via delle Botteghe Oscure, scala 1:50
- D)** Sezioni ricostruttive dell'area, scala 1:200

## **Capitolo III. Cenni introduttivi sull'istituto delle frumentazioni a Roma**

### **III.1 Le distribuzioni frumentarie dalle origini ai Gracchi**

*Frumentatio*, nel suo significato di distribuzione di frumento pubblico alla plebe urbana, è usata per la prima volta nel monum. Ancyr. III m 11: *consul udecimum duodecim frumentationes frumento pr[i]vatim coempto emensus sum*<sup>1</sup>. La legge frumentaria di C. Gracco introdusse a Roma, addossandone le spese all'erario, quelle stabili distribuzioni di frumento a prezzo ridotto che poi, con la legge Clodia, furono rese gratuite. È molto probabile che il termine *frumentatio* assumesse l'accezione di "distribuzione pubblica di frumento" solo dopo che le distribuzioni ufficiali di grano, ad opera di Caio Gracco, acquistarono con la loro periodicità valore di istituto e forse anzi soltanto dopo l'introduzione della loro gratuità.

Prima di C. Gracco, a Roma furono effettuate elargizioni di grano a prezzo ridotto solo in casi straordinari: ciò si riconnette al fatto che una delle principali incombenze della cura dell'annona, dovette essere sempre quella del mantenimento sul mercato di un prezzo moderato del frumento. È evidente che l'unico mezzo col quale si poteva attuare questa calmierazione era quello che i magistrati, con mezzi statali o privati, acquistassero direttamente del grano, ogni qualvolta il suo prezzo, per ragioni di scarso raccolto o per altri motivi, si elevava eccessivamente, e lo vendessero con una qualche riduzione. Non solo però in caso di carestia furono compiute distribuzioni straordinarie a prezzo ridotto, ma anche in altre occasioni con intenti più o meno direttamente politici.

#### **III.1.1 L'età regia**

La tradizione storiografica successiva rappresentò molto spesso i primi re come dei benefattori del popolo. Tullo Ostilio, ad esempio, donò al popolo il terreno che Romolo aveva conquistato e che Numa Pompilio aveva tenuto per sé e Anco Marcio è ricordato

---

<sup>1</sup> Per tutto il lavoro seguente e, d'altra parte, per una buona parte di quelli citati, si è dimostrata ancora indubbiamente utile la voce *Frumentatio* curata da Giuseppe Cardinali all'interno del *Dizionario Epigrafico* a cura di Ettore De Ruggiero (d'ora in avanti CARDINALI 1906).

per aver fatto dei doni alla plebe.<sup>2</sup> Nonostante ciò non si ha notizia di elargizioni di grano. L'unico episodio riferibile a questo periodo è contenuto in un passo del Cronografo del 354, e riguarda Servio Tullio:

*Servius Tullius, serva natus, regnavit ann. .XLV. Hic votum fecit ut quotquot annos regnasset, tot ostia ad frumeotum publicum constitueret.*<sup>3</sup>

Il passo ha un valore fondamentale per quanto riguarda l'attestazione diacronica dell'esistenza degli *ostia* (che si vedrà più avanti) e trova un confronto diretto con un passaggio del *De viris illustribus* attribuito ad Ammiano Marcellino (VII, 7):

*Populum in quatuor tribus distribuit, ac post plebi distribuit annonam.*

La scarsità delle fonti a riguardo e la difficoltà di scernere la leggenda dalla realtà dei fatti all'interno di una tradizione storiografica di molto successiva, purtroppo non permettono di chiarire se, in questo periodo, ebbero luogo effettivamente delle distribuzioni di grano. In caso affermativo non è difficile pensare a delle distribuzioni straordinarie in momenti di crisi che funsero anche, come poi nei secoli successivi, come potente strumento politico volto a conquistare il consenso della plebe.<sup>4</sup>

### **III.1.2 Dalla nascita della Repubblica alla creazione dell'ediltà curule**

Anche in questo caso, per tracciare un quadro del periodo, bisogna affidarsi alla storiografia successiva e, in particolar modo, alle notizie riportate da Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso.<sup>5</sup>

Il primo episodio tramandato è riferito al secondo anno neonata Repubblica quando, con l'esercito di Porsenna in arrivo a Roma, il Senato decise di aumentare le scorte di viveri della città mandando degli emissari fra Volsci e a Cuma per comprare del grano (Liv., II, 9; Dionys., V, 26).

Per l'anno 492 gli autori parlano di una grave carestia che colpì la città (Liv., II, 34; Dionys., VII, 1). Per porvi rimedio il senato fu costretto ad acquistare grano in Etruria, tra i Volsci, a Cuma e persino in Sicilia. Il primo grano ad arrivare in città, e che salvò la

---

<sup>2</sup> Dionys., II, 63, cf. III, 1; Plin., *Nat. Hist.*, XXXI, 89; CARDINALI 1906, p. 225.

<sup>3</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI I, p. 271;

<sup>4</sup> Cfr. CARDINALI 1906, pp. 225, 228.

<sup>5</sup> Cfr. CARDINALI 1906, pp. 225-228.

plebe dalla carestia, fu quello proveniente dall'Etruria. Successivamente arrivò anche quello della Sicilia e ciò provocò una discussione in senato sulle modalità di distribuzione alla plebe: il grano divenne quindi uno strumento di vitale importanza nell'orizzonte politico del tempo, caratterizzato dalle lotte tra patrizi e plebei.<sup>6</sup> Fu proprio nell'ambito di queste lotte che, nel 486, il console Spurio Cassio propose una *lex agraria* per la redistribuzione delle terre e il rimborso al popolo del denaro speso per acquistare il grano siciliano. Proposte che ne causarono la fine e che, nella ricostruzione delle fonti a disposizione, sembrano anticipare situazioni posteriori, somigliando in modo sospetto alle proposte di riforma agraria dei due Gracchi.<sup>7</sup>

Nell'anno 474 troviamo una notizia generica in Dionys., IX, 25 che informa che a causa di una carestia i consoli mandarono dei messi nei luoghi vicini, per comperare grano, e obbligarono i privati a vendere il frumento di riserva a prezzo conveniente.

Nel 440, a seguito di una grave carestia, il Senato creò prefetto dell'annona L. Minucio, il quale, nonostante la buona volontà, non riuscì a trovare un rimedio alla crisi (Liv., IV, 12, 6). Spurio Melio raccolse quindi acquistò quindi a sue spese un forte quantitativo di grano dall'Etruria e da Cuma (Liv., IV, 13; Dionys., XII, 1) e cominciò a distribuirlo gratuitamente al popolo. Questa misura, come in precedenza le proposte di Sp. Cassio, venne interpretata come una mossa demagogica per assumere la tirannide e Melio venne dunque giustiziato sommariamente dal leggendario C. Servilio Ala (Liv., IV, 13-15; Dionys., XII, fr. 1-4; Cic., *de sen.*, 56; *de domo*, 38, 101; Val. Mass., V, 3, 2; VI, 2, 1). L. Minucio che, secondo una versione diversa da quella accolta da Livio (IV, 12, 8), sarebbe stato cooptato undicesimo tribuno della plebe (Liv., IV, 13, 7; Plin., *nat. hist.*, 18, 3), distribuì quindi il grano raccolto da Spurio Melio al prezzo di un asse al moggio. Un atto che gli valse la dedica di una colonna posta fuori porta Trigemina (Liv., IV, 16, 2; Dionys., XII, fr. 4; Plin., *nat. hist.*, 34, 21).

Le ultime due notizie sono infine riferibili agli anni 433 e 412 e parlano dell'acquisto di grano secondo le modalità già viste sopra: in seguito ad una grave carestia il Senato

---

<sup>6</sup> Il grano di Cuma e dell'Agro Pontino non arrivò mai. Cfr. Liv., II, 9.

<sup>7</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 227; GERACI-MARCONE 2004, p. 63.

decide di acquistare una notevole quantità di grano dall'Etruria, dall'Agro Pontino, da Cuma e dalla Sicilia.<sup>8</sup>

A riprova della poca attendibilità di cui godono le fonti per quanto riguarda questi episodi, oltre alla già citata proiezione di fatti accaduti nei secoli successivi, è da tenere in considerazione l'inverosimilità di pensare ad un invio di grano dalla Sicilia già a partire dal 493. Anche in questo caso gli annalisti sembrano anticipare un fatto posteriore, il che è dimostrato dall'anacronismo in cui cadono affermando che il pane era mandato in dono da Dionisio di Siracusa (Dionys., VII, 1).

Alla luce di tutto ciò anche la tradizione di Minucio sembra essere la proiezione parziale delle gesta dei Minuci del III e IV secolo a.C., periodo in cui andrà rintracciata la nascita della leggenda dell'episodio.<sup>9</sup> Che la redazione della vicenda sia ad ogni modo più tarda è dimostrato anche dal fatto che si attribuisce a L. Minucio la prefettura dell'annona, la cui cura come ufficio di una magistratura a sé non compare che dal 104 a.C. (Cic., *de harusp. resp.*, 20, 23; *pro Sexto*, 17, 36).

### III.1.3 Il parallelo greco: le distribuzioni ad Atene tra V e IV sec. a.C.

Un confronto in tal senso è senza dubbio giustificato dall'ormai ben noto sistema di influenze reciproche che esistette tra Roma e le altre città dell'antichità già a partire dal V secolo a.C. Le relazioni tra l'organizzazione della città di Roma con quella delle città greche giustifica una comparazione delle condizioni materiali di svolgimento delle distribuzioni soprattutto in seguito, per il periodo graccano.<sup>10</sup> Ad esempio, come si vedrà, nelle città greche si ritrova la stessa distinzione riscontrata a Roma tra distribuzioni regolari e donativi straordinari, simili ai congiari. Le città si preoccupavano

---

<sup>8</sup> 433 a.C.: Liv., IV, 25, 4: *in Etruriam Pomptinumque agrum et Cumas, postremo in Siciliam quoque frumenti causa misere.*

412 a.C.: Liv., IV, 52, 5-6: *iam fames quam pestilentia tristior erat, ni dimissis circa omnes populos legatis qui Etruscum mare quique Tiberim accolunt ad frumentum mercandum, annonae foret subventum. superbe ab Samnitibus qui Capuam habebant Cumasque legati prohibiti commercio sunt, contra ea benigne ab Siculorum tyrannis adiuti; maximos commeatus summo Etruriae studio Tiberis devexit.*

<sup>9</sup> Minuci fautori della plebe nel 216 sono in Liv., XXIII, 21, 6; nemici degli Scipioni appaiono in Aul. Gell., *N.A.*, VI, 19, 1; un Minucio tribuno della plebe nel 121 che contribuisce ad abrogare la legge di C. Gracco è ricordato in Oros., V, 12, 5; Floro, II, 3, 4; Autore ce *vir. Ill.*, 65. Cfr. CARDINALI 1906, p. 227.

<sup>10</sup> Cfr. RICKMAN 1980, p. 156; VIRLOUVET 1995, p. 18.

evidentemente di fornire un rifornimento regolare alla popolazione e occasionalmente (ma le occasioni sono in definitiva piuttosto frequenti) organizzavano distribuzioni gratuite o a prezzo calmierato.<sup>11</sup> Queste pratiche non cessarono con la conquista romana, al contrario, si svilupparono in sistemi analoghi a quelli di Roma, laddove la città, con l'autorizzazione dell'imperatore, si prende in carico l'organizzazione della *frumentatio*.<sup>12</sup>

Per quanto riguarda il V secolo a.C. ad Atene, al contrario di quanto visto per Roma, è possibile approntare una ricostruzione storica delle vicende su testimonianze storiografiche più solide, in quanto contemporanee agli eventi di cui parlano. Le prime informazioni arrivano su due passi rispettivamente di Aristofane e di Demostene, che offrono un prezioso quadro delle modalità di distribuzione di grano (e orzo) nel mondo greco prima della loro istituzione a Roma. Anche se solo attraverso labili informazioni, i due testi lasciano intendere che, almeno ad Atene, esse ebbero carattere straordinario, ed avvennero in più luoghi e, molto verosimilmente, in più giorni.

Il primo testo utile è un passo tratto da *Le Vespri* di Aristofane (vv. 715-718):

Ma quando sono presi dalla paura, vi danno l'Eubea, e vi promettono cinquanta medimni di grano a testa. Ma sinora non ti hanno dato niente, se si eccettuano i cinque medimni di orzo che hai preso poco fa, una misura alla volta; e a fatica, per giunta: ti accusavano di essere uno straniero.<sup>13</sup>

Si ritiene comunemente che la distribuzione di frumento a cui il testo fa riferimento sia da identificare con la distribuzione di trentamila medimni di grano egiziano effettuata da Pericle nel 445/44 (cfr. Filocoro, *FGrHist* 328 F 119; Plut. *Pericle*, 37, 4). Il termine *πρώην* (v. 717), ha osservato G. Nenci (*RFIC* 92, 1964, pp. 173-80), però difficilmente può riferirsi ad un avvenimento di ventidue anni prima, è invece molto probabile che esso

---

<sup>11</sup> Cfr. HANDS 1968, pp. 88, 96-97; GARNSEY 1988, pp. 59 ss.

<sup>12</sup> È forse il caso di Tlos dove mille persone ricevettero regolarmente delle distribuzioni di grano. Cfr. *TAM* II, 578, 1. 28-30; *ZPE*, 24, pp. 265-290.

<sup>13</sup> ἀλλ' ὀπόταν μὲν δείσῃσ' αὐτοί, τὴν Εὐβοίαν διδώσιν  
ὕμῃν καὶ σῖτον ὑφίστανται κατὰ πεντήκοντα μεδίμνους  
ποριεῖν: ἔδοσαν δ' οὐπόποτε σοι πλὴν πρώην πέντε μεδίμνους,  
καὶ ταῦτα μόλις ξενίας φεύγων ἔλαβες κατὰ χοίνικα κριθῶν.  
Trad. MASTROMARCO 1997, p. 503.

si riferisca invece ad una distribuzione operata in relazione con la spedizione in Eubea, che Filocoro (*FGrHist* 328 F 130) datava al 424/23.

Secondo G. Mastromarco al v. 716 Aristofane ha volutamente esagerato la cifra di cinquanta medimni a testa per mostrare quanto demagogiche fossero le promesse dei politici di parte democratica.<sup>14</sup> È da notare inoltre che era poi stato distribuito orzo e non il grano promesso: e l'orzo è noto, era nutrimento che si dava normalmente agli schiavi (cfr. ad es. *Pace*, 449).

Per quanto riguarda, infine, la modalità di distribuzione, C. Virlouvét, rifacendosi ad uno scolio al verso 715 del *Venetus Marcianus*, pensa che i cinquanta medimni non siano da considerarsi in blocco e distribuiti in una sola volta, ma in più volte per piccole quantità, per chénici e forse in più giorni.<sup>15</sup>

Il secondo testo è un passo del *Contro Formione* (§37), attribuito a Demostene, che riporta una crisi dei rifornimenti, accaduta nel 327/6 a.C., che portò ad organizzare delle distribuzioni:

...besides, he did this at a critical time, when those of you who dwelt in the city were having their barley-meal measured out to them in the Odeum, and those who dwelt in Peiraeus were receiving their loaves at an obol each in the dockyard and in the long-porch, having their meal measured out to them a gallon at a time, and being nearly trampled to death.<sup>16</sup>

Secondo C. Virlouvét l'uso dell'imperfetto lascerebbe intendere che le razioni siano state distribuite in più giorni, nei luoghi indicati ad Atene e al Pireo.<sup>17</sup> Il termine impiegato dall'autore (*καταπατεῖν*) lascia inoltre intuire una cattiva organizzazione delle distribuzioni, che provocò un estremo affollamento dei luoghi di distribuzione, almeno al Pireo.

---

<sup>14</sup> MASTROMARCO 1997, pp. 502-503.

<sup>15</sup> VIRLOUVET 1995, pp. 21-22.

<sup>16</sup>... ἔτι δ' ἐν τοιοῦτῳ καιρῷ, ἐν ᾧ ὑμῶν οἱ μὲν ἐν τῷ ἄστει οἰκοῦντες διεμετροῦντο τὰ ἄλφιστα ἐν τῷ ᾠδείῳ, οἱ δ' ἐν τῷ Πειραιεῖ ἐν τῷ νεωρίῳ ἐλάμβανον κατ' ὀβολὸν τοὺς ἄρτους καὶ ἐπὶ τῆς μακρᾶς στοᾶς τὰ ἄλφιστα, καθ' ἡμίεκτον μετρούμενοι καὶ καταπατούμενοι. Trad. MURRAY 1936, p. 261. L'evento è generalmente datato al 327/6 (cfr. GERNET 1954, 34.37).

<sup>17</sup> VIRLOUVET 1995, p. 22.

Il passo del *Contro Formione* è l'unico testo che fornisce qualche informazione sui luoghi delle distribuzioni della farina d'orzo: all'Odeo per gli abitanti di Atene e alla **Grande Sala** per chi fosse al Pireo. Un ulteriore riferimento lo si ritrova nello stesso testo, al paragrafo 39, dove si parla di una distribuzione a prezzo calmierato di grano effettuata da Crisippo verso il 335 a.C., a causa dell'aumento del prezzo del grano, dentro il *pompeion*:

... and when grain earlier advanced in price and reached sixteen drachmae, we imported more than ten thousand medimni of wheat, and measured it out to you at the normal price of five drachmae a medimnus, and you all know that you had this measured out to you in the Pompeium.<sup>18</sup>

Per quanto riguarda l'*Odeion* l'edificio, costruito tra il 440 e il 430 a.C., è citato in più occasioni dalle fonti antiche, tra cui Pausania (I, 20, 4),<sup>19</sup> Vitruvio (V, 9, 1)<sup>20</sup> e Plutarco (*Per.*, 13);<sup>21</sup> in particolare Pausania e Vitruvio lo definiscono *odeion* e ne riferiscono la collocazione ad ovest del teatro di Dioniso, descrivendolo come una struttura caratterizzata nello spazio interno dalla presenza di un cospicuo numero di sedili e di colonne, mentre, all'esterno, si configurava con un tetto piramidale, a imitazione della

---

<sup>18</sup> Dem., *Contr. Formio.*, 39: ὅτε δ' ὁ σῖτος ἐπετιμήθη τὸ πρότερον καὶ ἐγένετο ἑκκαίδεκα δραχμῶν, εἰσαγαγόντες πλείους ἢ μυρίουσ μεδίμνους πυρῶν διεμετρήσαμεν ὑμῖν τῆς καθεστηκυίας τιμῆς, πέντε δραχμῶν τὸν μέδιμνον, καὶ ταῦτα πάντες ἴστε ἐν τῷ πομπείῳ διαμετρούμενοι. Trad. MURRAY 1936, p. 263.

<sup>19</sup> Paus., I, 20, 4: “Vicino al santuario di Dioniso e al teatro è una struttura, che si dice sia una copia della tenda di Serse. È stata ricostruita dall'antica struttura bruciata dal generale Romano Silla quando prese Atene”.

<sup>20</sup> Vitr., V, 9, 1: “(...) e a sinistra dell'uscita del teatro l'Odeon, che Temistocle, su colonne di pietra, coprì con le antenne e gli alberi delle navi persiane catturate – Odeon poi bruciato nella guerra Mitridatica e ricostruito da Ariobarzane”. Trad. it. FERRI 2002<sup>5</sup>, p. 309.

<sup>21</sup> Plut., *Per.*, 13, 9-11: “L'Odeo, che nella disposizione interna contiene molte colonne e molti sedili, e nel soffitto è fatto in modo da declinare da ogni parte da un punto centrale, dicono che sia stato costruito a somiglianza della tenda del Re; anch'esso fu controllato da Pericle. Perciò ancora Cratino ironizza su di lui nelle *Donne di Tracia*: ‘Questo Zeus, testa di cipolla, avanza con l'Odeo sulla testa, dopo aver evitato l'ostracismo’. Nella sua ambizione, allora per la prima volta, Pericle dispose che si facesse alle Panatenee un agone musicale, ed egli stesso, scelto a dirigerlo, fissò le norme secondo le quali i contendenti dovevano suonare il flauto o la cetra, oppure cantare. Gli agoni musicali, a quel tempo, e da allora sempre, si tennero nell'Odeo”. Trad. it. MAGNINO 1992, p. 49.

Come visto gli autori antichi divergono nella motivazione e attribuzione della costruzione: secondo Vitruvio fu costruito da Temistocle con il legno degli alberi delle navi catturate ai Persiani a Salamina, Plutarco invece ritiene che sia stato commissionato da Pericle. Sulle fasi dell'edificio

tenda di Serse. Resti sono stati messi in luce durante gli scavi condotti tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso in un'area ad ovest del teatro di Dioniso, a seguito dei quali è stato esplorato il lato nord dell'edificio, con alcune basi di colonne interne dell'angolo nord-est e l'ultima fila di colonne a sud. La maggior parte della struttura si trova invece ancora sepolta sotto uno spesso strato di terreno, cosicché rimangono incertezze su alcuni elementi costitutivi dell'edificio, che si configura a pianta quasi rettangolare, misurante 68 per 62 metri circa, con una peristasi di dieci file di nove colonne coperta.<sup>22</sup> Dalla testimonianza delle fonti emerge anche la sua polifunzionalità: non fu solo il luogo dove si svolgevano gli agoni musicali in occasione delle feste panatenaiche, ma fu utilizzato anche per l'accampamento delle truppe e trasformato in sala d'udienza per alcuni processi.<sup>23</sup> Infine, con il passo di Demostene, è dunque attestata anche una sua utilizzazione come luogo di distribuzioni. Quest'ultima destinazione d'uso è però solo da inserire tra le misure d'urgenza adottate dalla città contro la carestia e non ebbe carattere definitivo né si ripeté nel tempo.

La scelta di questo luogo per le distribuzioni è stata molto probabilmente dettata dalle caratteristiche fisiche dell'edificio: l'Odeon costituisce un ampio luogo chiuso dove sarebbe stato facile controllare sia le entrate che le uscite, una caratteristica che si rivela utile sia durante le assemblee (come ad esempio i processi) sia durante le distribuzioni.<sup>24</sup>

Le stesse ragioni dovettero giocare un ruolo non indifferente nella scelta del Pompeion come struttura per le distribuzioni di qualche anno prima. Questa volta non si tratta di un'assistenza fornita alla città ma di sussidi forniti straordinariamente, in occasione di una crisi dei rifornimenti. Crisippo, il querelante del *Contro Formione*, aveva comprato del frumento e lo rivendette successivamente ai suoi concittadini, ad un prezzo ad un prezzo più basso rispetto al suo elevato prezzo di mercato. Il Pompeion era il magazzino

---

<sup>22</sup> Cfr. TRAVLOS 1971, pp. 378, 387.

<sup>23</sup> Sull'Odeo come sala di spettacolo cfr. Diog. Laerz., VII, 7, 6; Plut., *de exil* 605 A; Strab., IX, 396. Per l'episodio delle truppe Senof., *Hell.*, II, 4. Per il ruolo di tribunale nei processi per gli alimenti (σῖτον δίκαι) Aristof., *Vesp.*, 1108 ss.; Ps. Demost., *Contro Neera*, 52-54; Giul. Poll., *Onom.*, VIII, 33.

<sup>24</sup> I nove pilastri ritrovati sul lato sud della struttura sono spesso indicati come i più probabili ingressi all'edificio (cfr. VIRLOUVET 1995, p. 34). Per i restanti lati non è certo se l'edificio fosse definito da un muro continuo su tutti i lati con ingresso su ognuno di essi o se fosse aperto a imitazione delle sale ipostile di tradizione persiana, come lascerebbe supporre il riferimento alla tenda di Serse (cfr. LIPPOLIS ET ALII 2007, pp. 561-562).

delle feste pubbliche di Atene, costruito intorno al 400 a.C., a nord-est della città, al di là del quartiere del Ceramico, tra il Dipylon e la porta sacra. Si presenta come una struttura rettangolare, di dimensioni assai modeste (circa 55 per 30 metri), formato da una corte a peristilio fiancheggiata da sei piccoli ambienti sui lati nord e nord-ovest, che dovevano servire per la conservazione degli accessori delle feste. Il luogo non avrebbe mai potuto contenere in una volta sola i diecimila medimni (circa 420 tonnellate) di grano di cui parla Demostene.

Ponendo a confronto la situazione greca con quella romana appare fin da subito chiaro come per quest'ultima non si abbiano le notizie quantomeno realistiche riscontrate per l'Atene dello stesso periodo. Come già detto, l'annalistica successiva con la sua aneddótica e la creazione di leggende che, tra l'altro, sono il risultato di proiezioni diacroniche di episodi della storia avvenuti successivamente, non permette, allo stato attuale delle conoscenze, di poter tracciare un quadro realistico delle distribuzioni di grano della Roma di V e IV secolo. In assenza di dati utili si potrebbe quindi ipotizzare che, come avvenuto anche in altri rami quali ad esempio il campo legislativo, la *polis* greca dovette assumere la funzione di guida e pioniera anche in fatto di distribuzioni straordinarie al popolo. Bisognerà però restare nel campo delle mere ipotesi in quanto non si hanno al momento sufficienti indizi per poter tracciare un quadro preciso sia delle modalità di svolgimento che dei luoghi di distribuzione a Roma.

### **III.1.4 Dalla creazione dell'ediltà curule ai Gracchi**

Le poche notizie appartenenti a questo periodo mostrano le distribuzioni tutte curate dagli edili curuli.

Nel 299 una carestia fu evitata grazie all'intervento dell'edile curule Fabio Massimo (Liv., X, 11); durante il trionfo di L. Metello del 250 a.C. (Plin., *nat. hist.*, 18, 3, 17) fu venduto frumento al prezzo di un asse; nel 203 gli edili curuli Falto e Buteo vendettero del frumento venuto dalla Spagna a 4 assi il moggio (Liv., XXX, 26, 6); nel 201 gli edili curuli L. Valerio Flacco e L. Flaminio distribuirono grano allo stesso prezzo (Liv., XXXI, 4, 6); nel 200 gli edili curuli M. Claudio Marcello e S. Aurelio Peto giunsero al prezzo di due assi al moggio (Liv., XXXI, 50, 1), che fu mantenuto nel 196 dagli edili curuli C. Flaminio e M. Fulvio Nobiliore (Liv., XXX, 42, 8).

Esaminando tutte queste distribuzioni, il Cardinali individuò due categorie di elargizioni: le elargizioni di Stato e quelle private di edili.<sup>25</sup> Nella prima categoria rientrano quelle del 203, 201 e 200; Nella seconda va posta invece una distribuzione particolare, quella del 74 a.C. Si tratta di una distribuzione posteriore all'epoca dei Gracchi ma che ha la duplice particolarità di essere straordinaria e di essere stata fatta da un edile curule, M. Seio (Cic., *de off.*, 2, 17, 58; Plin., *nat. hist.*, 15, 1; il prezzo è di un asse al moggio).<sup>26</sup> Le restanti distribuzioni sono, per l'autore, di natura incerta.

Il fatto di trovare solo edili curuli e non della plebe tra i magistrati addetti alle elargizioni è, secondo il Cardinali, da ritenersi una sola casualità:

(...) certamente anche gli edili della plebe ebbero da fare, dopo l'istituzione dell'edilità curule, con la cura dell'annona (v. Liv., XXVI, 10, 1; Mommsen 502 n. 4; Diz. Ep. I, p. 233). Sicchè il trovare implicati colla distribuzione del frumento i soli edili curuli deve essere casuale per quanto riguarda le elargizioni o gli abbassamenti di prezzo fatti a spese private; e se non si vuol ritenere tale anche per le distribuzioni di stato, occorre pensare che il Senato avesse l'abitudine di affidarne la delegazione agli edili curuli, avendo riguardo alla maggiore eminenza del loro collegio".<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> CARDINALI 1906, p. 229.

<sup>26</sup> CARDINALI 1906, p. 229: "...essa va posta in questo nostro capitolo perché è del tutto estranea alle frumentazioni introdotte colle varie leggi frumentarie. È chiaro che queste non impedirono distribuzioni straordinarie".

<sup>27</sup> CARDINALI 1906, p. 229.

## III.2 Le distribuzioni frumentarie dai Gracchi alla fine della Repubblica

### III.2.1 Le leggi frumentarie dai Gracchi a Cesare

Fino alla realizzazione delle leggi frumentarie la cura dell'annona si era limitata a mantenere ad un livello medio il prezzo del frumento, e solo in casi straordinari erano state fatte delle distribuzioni a prezzo ribassato, per deliberazione del Senato o per iniziativa degli edili. Con i Gracchi invece inizia un nuovo periodo, nel quale l'annona viene convertita in parte in servizio pubblico e si sancisce il principio che lo Stato non deve solamente provvedere a che Roma sia fornita continuamente di grano, ma garantirne a tutti l'acquisto vendendolo a prezzo ribassato.

- 1) *Lex Sempronia frumentaria*. Nel 123 a.C. C. Gracco, eletto tribuno della plebe, presentò e fece approvare una prima legge agraria con la quale veniva assicurato che il frumento venisse venduto dallo Stato ai cittadini romani adulti ad un prezzo di sei assi ed un terzo al moggio, un prezzo cioè che non rappresentava nemmeno la metà di ciò che il frumento costava allo stato, e che doveva esser quindi di gran lunga inferiore al prezzo di mercato. Il contenuto di questa legge è deducibile da due passi di Shol. Bob. p. 300 (Orelli):

*Ut populus pro frumento quod sibi publice daretur, in singulos modios senos aeris et trientes pretii nomine exsolveret.*

E p. 303:

*C. autem frater ejus (Ti. Gracchi) illam frumentariam (legem ferebat) ut senis aeris et trientibus modios singulos populus acciperet.*<sup>28</sup>

La legge quindi, mirante a calmiere il mercato ed evitare fenomeni speculativi da parte dei detentori del frumento, assicurò ad ogni cittadino residente a Roma una quota mensile di grano a prezzo agevolato. L'opera costituiva un onere molto gravoso per le casse dello Stato (Cic., *de off.*, 2, 21: *magna largitio; exhauriebat igitur aerarium*) ma Gracco stesso aveva pensato ad assicurare un aumento delle entrate grazie al suo riordinamento fiscale della provincia d'Asia (Cic., *Verr.*, 3, 6,

---

<sup>28</sup> CARDINALI 1906, pp. 229-230; Cfr. GERACI-MARCONE 2004, pp. 118-119.

12; Front., *epist. ad Ver.*, 2, 4; Diod. Sic., 34, fr. 25) e con un aumento dei diritti doganali sugli oggetti di lusso importati dall'Oriente (Vell., 2, 6). Gracco riprese ed ampliò l'opera riformatrice del fratello e, poiché gran parte delle terre erano già state distribuite, propose l'istituzione di nuove colonie di cittadini romani, sia in Italia (*Minervia* e *Neptunia*) sia nel territorio della distrutta Cartagine (*Iunonia*). Sulle condizioni di accesso alle frumentazioni le fonti sono meno chiare. L'esclusione di donne e fanciulli e il possesso della cittadinanza romana sono ipotizzabili soprattutto tenendo conto della situazione dei secoli successivi. Non dovettero però sussistere limiti di censo, come dimostra il fatto che anche il console Pisone prese parte ad una frumentazione presieduta dallo stesso C. Gracco (Cic., *Tusc.*, 3, 20, 48; App. b. c. 1, 21). Le leggi frumentarie ebbero, comunque sia, sempre come fine ultimo il sostentamento dei poveri (Dionys., IV, 24; Dio Cass., XXXVIII, 13; Plut., *Cat. Min.*, 26; Sall., *Hist. rel.*, 1, 41, 11 e 3, 61) e proprio per tale motivo, forse fu sempre necessaria la presenza di persona nel luogo delle distribuzioni. Per quanto riguarda l'entità delle razioni distribuite, anche in questo caso, le fonti tacciono ma sicuramente la legge dovette stabilire la quantità massima che un cittadino poteva acquistare, anche se ignoriamo questo limite. Speciali granai (*horrea Sempronia*) servivano alla raccolta e alla distribuzione del grano.

- 2) *Lex Apuleia frumentaria*. Fu presentata da L. Apuleio Saturnino ventitrè anni dopo quella Sempronia (100 a.C.). La legge riduceva ulteriormente il prezzo del grano di distribuzione portandolo a 5/6 di asse per moggio, rendendo quindi le frumentazioni quasi gratuite.<sup>29</sup> Per far fronte all'enorme spesa imposta all'erario dalla *lex Apuleia*, i questori Cepione e Pisone dovettero ordinare un'apposita emissione di monete, con la dicitura AD FRU (mentum) EMU (ndum) EX S.C., che fu perciò abrogata subito dopo la caduta del suo autore (Cic., *de leg.*, 2, 6, 15).<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> *Reth. Ad Her.*, I, 12, 21: *Cum Lucius Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset, Q. Caepio, qui per id temporis quaestor urbanus erat, docuit senatum aerarium pati non posse largitionem tantam.*

<sup>30</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 231.

- 3) *Lex Livia frumentaria*. Anche questa legge non ebbe successo. Presentata da M. Livio Druso nel 91 a.C. fu cassata l'anno dopo per vizi formali (Liv., *ep.*, 71; *De vir. ill.*, 56; Val. Max., IX, 5, 2).
- 4) *Lex Octavia frumentaria*. Di questa legge non si conosce con precisione l'anno di emissione ma va sicuramente collocata prima della dittatura sillana.<sup>31</sup> Le frumentazioni, come visto, rimasero in vigore anche dopo l'uccisione di Gracco, e pare che la *lex Octavia fr.*, ne abbia solo limitato gli effetti, riducendo la razione o il numero degli ammessi o aumentando il prezzo di vendita (Cic. *de off.*, 2, 72; *Brut.*, 62, 222).
- 5) *Abolizione di Silla*. Arrivati a questo punto Silla soppresse completamente l'istituto delle frumentazioni, forse con un'apposita legge Cornelia frumentaria o in forza della legge Valeria.<sup>32</sup> Il riflesso di questa risoluzione è contenuto nelle parole di C. Lepido nel 78 a.C. (Sall., *Hist.*, I, 41, 11): *populus romanus excutus imperio gloria jure agitandi, inops despectusque ne servilia quidem alimenta reliquia habet*.
- 6) *Legge di Lepido*. Lepido stesso nel 78 a.C., dopo la morte di Silla, proponeva una nuova legge frumentaria, fissando a 5 moggi mensili la quantità di grano che un cittadino poteva acquistare<sup>33</sup>.
- 7) *Lex Terentia Cassia*. Nel 73 a.C. seguì la legge *Terentia et Cassia*, proposta da C. Cassio Varo e da M. Terenzio Lucullo, spesso citata da Cicerone a proposito delle spedizioni di grano dalla Sicilia (*Verr.*, 3, 90, 163; 5, 21, 52). Con questa legge, o con la precedente, si limitò il numero dei cittadini ammessi alle *frumentationes* e forse si ristabilì il prezzo di vendita fissato da Gracco (Cic., *pro Sexto*, 25, 55). La legge confermò la quantità di 5 moggi mensili distribuiti (Sall., *Hist.*, 3, 61, 19) e introdusse o rinnovò delle limitazioni al godimento del beneficio. Ciò risulta dal fatto che al tempo della Legge Terenzia 33000 medimni di grano erano, secondo Cicerone (*Verr.*, 3, 20, 72), *plebis Romanae prope menstrua cibaria*. Il numero

---

<sup>31</sup> Cfr. SCHOVÁNEK 1972, pp. 235-243; 1977, pp. 378-381.

<sup>32</sup> CARDINALI 1906, p. 231.

<sup>33</sup> *Gran. Licin.*, (ed. Bonn, p. 42): *Verum [ubi] convenerant tribuni plebis consules ubi tribuniciam potestatem restituerunt, negavit prior Lepidus et in contione magna pars adsensa est dicenti non esse utile restitui tribuniciam potestatem, et extat oratio, Legem frumentariam nullo resistente ... est ut annonae quinque modii populo darentur*. Cfr. CARDINALI 1906, pp. 231-232.

degli ammessi alle distribuzioni quindi, calcolando la razione mensile di cinque mogg, sarebbe stato di 39600 persone. Un numero così esiguo di aventi diritto è spiegabile, secondo il Cardinali, ammettendo l'introduzione o il rinnovo di alcuni limiti all'accesso alle distribuzioni che portarono, nel 62 a.C., M. Catone, a dover convincere i senatori a concedere un'annona a beneficio di quella parte del popolo priva di beni e mezzi di sostentamento, spendendo 1250 talenti (Plut., *Cato*, 26).<sup>34</sup> Per quanto riguarda l'amministrazione delle frumentazioni in questi anni, è da segnalare un passo di Asconio (*Arg. in Corn.*, 59) in cui risulta che nel 66 a.C. il pretore P. Cassio, che aveva la presidenza *de majestate*, rimase assente alla seduta "avocatur propter publici frumenti curam". È probabile dunque che al tempo della legge Terenzia la cura delle frumentazioni fosse affidata ad un pretore o che il pretore l'assumesse in via straordinaria al posto degli edili o in aiuto di essi.<sup>35</sup> È ormai opinione comune che la razione di 5 mogg mensili introdotta da questa legge e rimasta invariata nei secoli successivi, non potesse soddisfare i bisogni di una intera famiglia né addirittura quelli di un singolo individuo, che avrà dovuto integrare la sua dieta con altri generi alimentari.<sup>36</sup>

- 8) *Lex Clodia frumentaria*. Nel 58 a. C., per ispirazione di Cesare, il tribuno Clodio fece passare una *lex Clodia frumentaria*, che rendeva definitivamente del tutto gratuite le distribuzioni di grano a tutto il proletariato di Roma.<sup>37</sup>
- 9) *Pompeo*. La *lex Messia de potestate rei frumentariae C. Pompeio per quinquennium danda* (Cic., *ad Att.*, 4, 147), conferì a Pompeo la cura straordinaria dell'annona che gli permise, nel 57 a.C., di regolare il meccanismo delle distribuzioni e le liste degli aventi diritto sulle quali trascrisse gli schiavi manomessi, in quanto forse in precedenza erano esclusi dalle frumentazioni (*Dio Cass.*, XXXIX, 24, 1).<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> CARDINALI 1906, p. 232.

<sup>35</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 237.

<sup>36</sup> Sull'argomento cfr. la vasta bibliografia raccolta in SORACI 2005, p. 357, n. 23. Cfr. inoltre SORACI 2005, pp. 357-361.

<sup>37</sup> CARDINALI 1906, p. 233.

<sup>38</sup> *Dio Cass.*, XXXIX, 24, 1: "while these men kept their conflict, Pompey, too, encountered some delay in the distribution of the grain. For since many slaves had been freed in anticipation of the event, he wished to take a census of them in order that the grain might be supplied to them with some order and system. This,

In un passo di Cicerone (*ep. ad Quint.*, 2, 5, 1) del 56 a.C., è riportato che in quell'anno a Pompeo furono dati 40 milioni di sesterzi per l'acquisto del grano. Il Cardinali ha calcolato quindi che la somma bastò per l'acquisto di 10 milioni di moggi, sufficienti per circa 170000 persone oppure 250000, se si tiene conto anche del grano proveniente a Roma come tributo.<sup>39</sup>

Nel 50 a.C. C. Celio, in una lettera a Cicerone (*Ep.*, 8, 6), riferisce che il tribuno Curio "*legem alimentariam qua jubet aediles metiri jactavit*". Questa legge però non sembra essere mai stata attuata e forse nemmeno presentata.<sup>40</sup>

### III.2.2 Le riforme di Cesare

Secondo un passo di Svetonio (*Caes.*, 41) Cesare "Fece il censimento della popolazione, non secondo il modo e i luoghi consueti, ma in ogni quartiere, per mezzo dei proprietari di stabili di abitazione (*domini insularum*), e ridusse a centocinquantamila i trecentoventimila plebei che ricevevano frumento dallo Stato".<sup>41</sup> L'anno è il 46 a.C. e non si trattò di un *recensus* generale, ma di uno ristretto a Roma.<sup>42</sup> Un passo di Cassio Dione (XLIII, 21, 4) sembra accennare, per lo stesso anno, ad una limitazione delle liste compiuta da Cesare in base alla verifica di condizioni stabilite già prima di lui per l'ammissione alle frumentazioni, piuttosto che in base all'introduzione di nuove condizioni.<sup>43</sup> Affinchè infine, la cifra da lui stabilita degli iscritti alle frumentazioni

---

to be sure, he managed fairly easily through his own wisdom and because of the large supply of grain". Trad. Cary 1945.

<sup>39</sup> CARDINALI 1906, p. 235

<sup>40</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 237.

<sup>41</sup> Suet., *Caes.*, 41: *Recensum populi nec more nec loco solito, sed uicatim per dominos insularum egit atque ex uiginti trecentisque milibus accipientium frumentum e publico ad centum quinquaginta retraxit.* (Trad. Nosedà 2009, p. 25).

<sup>42</sup> Cfr. App., II, 102; Dio Cass., XLIII, 21; Plut., *Caes.*, 55, 5; Zon., X, 10.

<sup>43</sup> Dio Cass., XLIII, 21, 4: "For instance, since the multitude receiving doles of corn had increased enormously, not by lawful methods but in such ways as are common in times of strife, he caused the matter to be investigated and struck out half of their names at one time before the distribution". (Trad. Cary 1916, pp. 248-251). Il Cardinali (1906, p. 235), d'accordo con il Mommsen, pensò che "il principio dal quale Cesare fece dipendere il mantenimento o il rifiuto dell'autorizzazione alle frumentazioni, fu l'appuramento o meno della cittadinanza romana".

rimanesse invariata col passare del tempo, “stabilì che ogni anno, per rimpiazzare i morti, il pretore estraesse a sorte tra i plebei quelli che non erano stati iscritti”.<sup>44</sup>

L'intento di Cesare non fu comunque rispettato se si pensa che, nel 2 a.C., Augusto tenne un nuovo *recensus populi vicatim* (Suet., *Aug.*, 40) col quale abbassò il numero degli ammessi a 200000 (Dio Cass., LV, 10).

È opinione diffusa che queste limitazioni al numero dei beneficiari vennero introdotte per porre un freno all'aumento incondizionato della *plebs* della città formata da quanti accorrevano a Roma per essere nutriti dallo Stato, abbandonando una vita nei campi spesso resa impossibile dalle pressioni e dalla concorrenza dei grandi latifondisti.<sup>45</sup>

Per quanto riguarda la direzione effettiva delle frumentazioni, nel periodo appena esaminato, non emerge alcun dato utile per affermare che non dovesse continuare ad essere affidata agli edili, come accadeva nei secoli precedenti. Una *lex Iulia (Caesaris) de magistratibus*, del 46-44 a.C., affiancò poi, agli edili, due ulteriori *aediles ceriales*, con il compito di provvedere alle riserve di cereali, alla direzione dell'annona (Dio Cass., XLIII, 51, 3; Pomp., *Dig.*, I, 2, 32) e, molto probabilmente, anche alle frumentazioni.<sup>46</sup>

### III.2.3 La *lex Iulia Municipalis*

La cosiddetta *lex Iulia Municipalis* della tavola di Eraclea contiene alle linee 15 e 16 delle disposizioni relative alle frumentazioni in Roma:<sup>47</sup>

13 *quod quemquem h(ac) l(ege) profiteri oportebit is apud quem ea professio fiet eius*

14 *que(i) profitebitur nomen et ea quae professus erit et quo die professus sit in tabulas*

---

<sup>44</sup> Suet., *Caes.*, 41: *ac ne qui noui coetus recensionis causa moueri quandoque possent, instituit, quotannis in demortuorum locum ex iis, qui recensi non essent, subsortitio a praetore fieret.* (Trad. Nosedà 2009, p. 25).

<sup>45</sup> Cfr. SORACI 2005, p. 351. Secondo Van Berchem (1939, p. 26) a partire da Cesare i cittadini di Roma sarebbero stati divisi in due categorie, quelli della *civitas cum frumento* e quelli della *civitas sine frumento*.

<sup>46</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 237.

<sup>47</sup> *CIL* I, 206 = I<sup>2</sup> 593 = *ILS*, 6085 = Bruns, p. 102 = *FIRA*, I, p. 140, n. 13 = Girard, p. 80.

15 *publicas referunda curato eademque omnia quae uteique in tabulas / rettulerit  
[i]ta in tabulam in album referunda idque apud [f]orum et quom frumentum  
populo da*

16 *bitur ibei ubei frumentum populo dabitur cottidie maiorem partem diei  
propositum habeto u(nde) d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit).*<sup>48</sup>

Il documento prevede che una lista di persone che hanno effettuato una *professio* di cui si ignora il contenuto, venga affissa al foro e lì dove il grano sarà distribuito perché i dichiaranti non avranno più diritto di partecipare alle *frumentationes*.<sup>49</sup>

Il termine *cottidie* è spesso considerato come una prova che le distribuzioni di cui si parla si tenessero in un solo giorno del mese, ma il termine, in altri autori, è invece usato col significato di “tutti i giorni” (*quoto die* o *quoto diebus*). Un sicuro esempio del suo utilizzo nel senso di “quotidiano” lo si ritrova ad esempio nell’*Historia Augusta*, nel passo in cui si parla delle distribuzioni quotidiane di pane instaurate da Aureliano.<sup>50</sup> Le interpretazioni sono purtroppo equivalenti e rendono la questione non risolvibile.<sup>51</sup>

Sul *quom frumentum populo dabitur, ibei ubei frumentum populo dabitur* le ipotesi di lettura sono varie. Secondo G. Rickman “the very fact that in the Table of Heraclea the list of persons with which the first part of that document is concerned is to be posted ‘at the Forum and when corn is to be given to the people, there where is to be given’ indicates that there was no single issuing source. We must imagine distribution at horea or perhaps

---

<sup>48</sup> << Relativement au contenu de la déclaration que la présente loi oblige à faire, celui à qui cette déclaration sera adressée aura soin de faire porter sur les registres publics le nom du déclarant, les termes de sa déclaration, et le jour où il l'a faite; toutes ces mentions, qu'il aura portées sur les registres, il aura soin de les faire reporter exactement sur un tableau, et ce tableau, il le tiendra affiché sur le Forum et, lorsqu'on donnera du blé au peuple, tous les jours pendant la plus grande partie de la journée, de telle manière qu'il puisse être lu facilement du niveau du sol! >> trad. LEGRAS 1907, p. 15.

<sup>49</sup> Sulla questione della *professio* della Tavola di Eraclea esiste una vasta bibliografia a cui si rimanda, in quanto l'argomento non può essere approfondito nel presente studio, e tra cui rientra la controversia che oppone J. Elmore (ELMORE 1915, pp. 125-137; 1918, pp. 38-45) a E.G. Hardy (HARDY 1914, pp. 65-110; 1917, 27-37) e J.S. Reid (REID 1915, pp. 207-248). Il problema è ulteriormente complicato dalla mancanza di una datazione certa del testo: alcuni studiosi pensano sia una legge cesariana, altri la fanno risalire al 70 a.C. (cfr. SESTON 1978, pp. 259-542). Secondo C. Nicolet, riprendendo una tesi di Reid, i dichiaranti sarebbero i proprietari di immobili della città di Roma (NICOLET 1985, pp. 9-24).

<sup>50</sup> *Aurel.*, 35: *...ita ut siligineum suum cotidie toto aevo suo et unusquisque et acciperet...*

<sup>51</sup> Sulla questione del termine *cottidie* v. VIRLOUVET 1987, p. 180, n. 14 e, in particolare, VIRLOUVET 1995, pp. 12-13, n. 7, con bibliografia.

at some convenient porticus, not consistently perhaps at the same time and in the same places, but monthly on a predetermined day, at indicated locations, and, in my opinion, to all the recipients simultaneously".<sup>52</sup> Di tutt'altro avviso è invece Catherine Virlouvet, secondo la quale non sarebbe possibile leggere nel passo né una prova che le distribuzioni si effettuassero in un solo giorno del mese, né che i luoghi di distribuzione siano stati molteplici: il fatto che l'iscrizione non precisi il nome del luogo, sostituito da un vago *ibei ubei*, mostrerebbe solo che, al momento della redazione della Tavola, non esisteva un luogo fisso, e non che ce ne fossero di differenti. L'imprecisione potrebbe essere dovuta alla natura legislativa del testo: volendo fare un'opera durevole nel tempo, il legislatore non precisò il luogo, anche se ce ne fosse stato uno al tempo della stesura<sup>53</sup>. Secondo la studiosa bisogna quindi affidarsi al buon senso: così come è impensabile credere che tutto il grano sia stato distribuito in un solo giorno in un unico luogo, è altresì improbabile pensare che il pensiero politico del tempo abbia potuto permettere una scelta casuale dei luoghi di distribuzione. È invece ragionabile supporre che gli organizzatori delle *frumentationes* abbiano voluto, fin dalle origini, consacrare un luogo preciso della città alle distribuzioni, cosicché da materializzare la loro esistenza all'interno della topografia della città<sup>54</sup>. Secondo C. Virlouvet è probabile che le distribuzioni repubblicane si effettuassero in un luogo prestabilito, forse i *Saepta* o il Circo Flaminio, o anche nel luogo dove poi sarebbe stata edificata la *porticus Minucia*.<sup>55</sup>

### III.2.4 Le modalità di distribuzione nelle fonti: i luoghi e i tempi

Come visto sopra, il fatto che il testo della *lex Iulia Municipalis* mal si presti ad una lettura ed un'interpretazione univoca, rende molto difficoltosa la comprensione delle modalità di distribuzione attive quantomeno del periodo tardorepubblicano.

Non c'è nessuna testimonianza antica sulla topografia delle distribuzioni frumentarie durante il periodo che va dalla legislazione graccana del 123 a.C. alla fine della

---

<sup>52</sup> RICKMAN 1980, p. 185.

<sup>53</sup> VIRLOUVET 1987, pp. 180-181; 1995, pp. 29-30. A favore di quest'ipotesi riporta l'esempio della linea 157 del documento dove è previsto che le liste del censo delle città italiche fossero esposte a Roma *ubei ceterae tabulae publicae erunt*, senza fornire dettagli

<sup>54</sup> VIRLOUVET 1995, p. 30.

<sup>55</sup> VIRLOUVET 1995, pp. 27-130.

Repubblica.<sup>56</sup> Comunque sia tutte le ricerche condotte prima dei lavori di Catherine Virlouvét e Claude Nicolet sull'argomento erano concordi nel pensare che dall'epoca repubblicana fino all'inizio dell'Impero il grano era distribuito a tutti i beneficiari un solo ed unico giorno di ogni mese, in differenti luoghi della città, molto probabilmente presso granai e portici ad uso commerciale.<sup>57</sup> È ormai chiaro che queste distribuzioni non erano solo e soprattutto una istituzione di carità riservata ai poveri, bensì un'istituzione civica, un privilegio riservato ai cittadini che, per quanto riguarda il periodo repubblicano, andrebbe inserito all'interno del dibattito politico caratterizzante la Repubblica romana.<sup>58</sup>

Si deve a C. Virlouvét un interessante confronto con la situazione greca di II secolo, potrebbe aiutare nella comprensione di alcune dinamiche che certamente dovevano essere state prese in considerazione anche nella Roma contemporanea. L'iscrizione di Samo, databile al II secolo a.C., è una testimonianza preziosa in quanto è finora l'unica iscrizione che abbia permesso di gettare luce non solo sulla gestione delle somme di denaro riservate al grano pubblico, ma anche sulle modalità di distribuzione dello stesso. Ogni anno due cittadini venivano eletti dal popolo per rivestire queste funzioni secondo le modalità riportate nell'epigrafe:

“Qu'ils distribuent aux citoyens en résidence, par chiliastys, la totalité du blé acheté, en mesurant à chacun gratuitement deux mesures par mois; qu'ils fassent la distribution en commençant au mois de Pélysiôn, et ceci chaque mois, jusqu'à épuisement du blé; qu'aucun citoyen ne touche le blé à la place d'un autre, sauf cas de maladie; qu'ils fassent la distribution du premier au dixième jour du mois, jusqu'au trentième pour les citoyens en voyage s'ils rentrent”.<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> Cfr. in particolare MOMIGLIANO 1936, pp. 373-398; MOMIGLIANO 1969, pp. 329-361; NICOLET 1976, pp. 45-46.

<sup>57</sup> Cfr. tra gli altri CARDINALI 1906, pp. 268-269; RICKMAN 1980, pp. 185 ss.

<sup>58</sup> A tali conclusioni arrivò per prima D. Van Berchem (VAN BERCHEM 1939, pp. 32-63) ed il lavoro di J.-M. Carrié ha successivamente permesso di estenderle fino al periodo tardo (CARRIÉ 1975, pp. 995-1101).

<sup>59</sup> τον δέ συναγορασθέντα πάντα διαμετρείωσαν τοις πολίταις κατά χιλιαστὺν τοις ἐπιδημοῦσιν, μετροῦντες ἑκάστωι τομὴν μῆνα δωρεάν μέτρα δύο · ἀρχέσθωσαν δέ τῆς διαμετρήσ[ε]ως μηνός Πελυσιώνος καὶ μετρείωσαν ἕξης ἑφ' ὅσους ἀν ἐκποιήῃ μῆνας · ἕτεροι δέ υπέρ ἐτέρου μὴ μετρείωσ[αν] ἑ[άμ]μῃ μὴ τῆς ἀρρωστίῃ· ποιείσθωσαν δέ τὴν μέτρησιν ἀπο νομηνιας εως δεκάτης, τοις δέ ἀποδημοῦσιν ἕαν ἐλθωσιν εως τριακάδος· [trad. Pouilloux 1960, p. 133].

Testo secondo Th. Wiegand-U.V. Wilamowitz-Möllendorf, *Ein Gesetz von Samos über die Beschaffung von Brotkorn aus öffentlichen Mitteln*, in *Sitz. A. W.*, Berlin, 1904, p. 917-931 = *Sylloge*<sup>3</sup>, 976 = J. Pouilloux,

Dal testo si evince che le razioni erano quindi distribuite mensilmente, anche se non per la durata di tutto l'anno, a partire dal mese di Πελοσιώνος, primo mese dell'anno.<sup>60</sup> Il grano era dunque acquistato una volta l'anno e diviso tra i cittadini in due misure al mese fino alla fine delle riserve. Le distribuzioni si svolgevano nei primi dieci giorni del mese con possibilità di deroghe al trentesimo giorno, nel caso in cui un avente diritto sia stato in viaggio durante le distribuzioni.<sup>61</sup> Durante questi dieci giorni i beneficiari dovevano presentarsi secondo l'ordine assegnato alla loro chiliastia (*chiliastys*), come si legge all'inizio del passo. Questa utilizzazione dell'unità amministrativa di base della città per procedere alla ripartizione del grano permise senza dubbio un controllo più facile dell'identità dei beneficiari, controllo che dovette basarsi su delle liste.

Se si pensa che la città all'epoca non dovette avere più di sei o diecimila cittadini appare chiaro che un sistema simile, con distribuzioni per tutto il mese, sarebbe stato ancora più conveniente in una città popolosa come Roma.<sup>62</sup>

Il numero dei beneficiari, nel periodo compreso tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, varia da un minimo di ottantamila (negli anni '70 a.C., al momento della *lex Terentia Cassia*) ad un massimo di trecentoventimila, alla vigilia della riforma di Cesare del 46 a.C. e nel 5 a.C.<sup>63</sup> Ipotizzando che la razione mensile fosse stata, uguale in tutti i secoli, di cinque *modii*, avremmo 35 chili di grano a razione, per un peso totale di grano distribuito ogni mese compreso tra 2.800 a 11.200 tonnellate.<sup>64</sup> È impensabile pensare che le operazioni si siano potute svolgere in un solo giorno in un unico luogo.

---

*Choix d'inscriptions grecques*, Paris, 1960, p. 126-135 = G. Thür-C. Koch, *Prozessrechtlicher Kommentar zum Getreidegesetz aus Samos*, in *AAWW*, CXVIII, 1981, p. 61-88.

Sul carattere "frumentario" dell'iscrizione cfr. MIGEOTTE 1989-90, pp. 297-308; VIRLOUVET 1987, pp. 181-182; 1995, pp. 19-21.

<sup>60</sup> Cfr. THALHEIM 1904, p. 606.

<sup>61</sup> Una procedura molto simile all'aneddoto riportato da Filone di Alessandria (XXIII, 58) che si analizzerà più avanti.

<sup>62</sup> Cfr. BUSOLT 1920, p. 188.

<sup>63</sup> Suet., *Div. Iul.*, XLI, 5; *Res Gestae*, 15.

<sup>64</sup> La razione di cinque *modii* è attestata solo dalla Legge di Lepido, del 78 a.C., in un frammento di Licinianus (p. 34 ed. Flemish). Per l'ipotesi secondo cui le razioni rimasero di questa portata almeno fino alla soppressione di Silla vedi VIRLOUVET 1987, p. 177. Per la stima del peso di un *modius* vedi HERMANSEN 1982, p. 236, n. 1 e JOUANIQUE 1969, p. 421.

Allo stato attuale delle ricerche la topografia delle distribuzioni repubblicane non è separabile dall'aspetto cronologico del problema. Gli storici si basano essenzialmente su due tesi per affermare che la distribuzione delle razioni fosse fatta simultaneamente a tutti i beneficiari. Il primo è un estratto della *Legatio ad Gaium* di Filone di Alessandria (XXIII, 158):

Moreover, at the monthly distributions in Rome, when all the people in turn receive money or food, he never deprived the Jews of this bounty, but if the distribution happened to be made on the Sabbath, when it is forbidden to receive or give anything or to do any of the ordinary things of life in general, especially commercial life, he instructed the distributors to reserve the Jews' share of the universal largesse until the next day".<sup>65</sup>

In questo passo l'autore, lodando il buon trattamento riservato da Augusto alla comunità ebraica di Roma, prende come esempio le distribuzioni mensili e afferma che, quando il giorno di distribuzione ricadeva di sabato, l'imperatore raccomandava agli agenti incaricati della distribuzione di mettere da parte le razioni degli ebrei per l'indomani. Come già notato da Catherine Virlouvet, nel passo si ritrovano una serie di inesattezze: il denaro non è mai stato donato in maniera regolare, alternativamente al grano, ai cittadini romani, ma soltanto in casi eccezionali, sotto forma di *congiaria*.<sup>66</sup> Sappiamo inoltre che, a partire dal 2 a.C., Augusto limita il numero dei beneficiari<sup>67</sup>, nonostante il testo parli del popolo tutto intero, anche se l'allusione di Filone non riporta nessuna data. Comunque sia non tutti gli ebrei della città avrebbero potuto accedere alle distribuzioni, ma solo chi avesse acquisito la cittadinanza romana<sup>68</sup>. L'autore dunque

---

<sup>65</sup> οὐ μὴν ἀλλὰ κὰν ταῖς μηνιαίαις τῆς πατρίδος διανομαῖς, ἀργύριον ἢ σῖτον ἐν μέρει παντὸς τοῦ δήμου λαμβάνοντος, οὐδέποτε τοὺς Ἰουδαίους ἠλάττωσε τῆς χάριτος, ἀλλ' εἰ καὶ συνέβη τῆς ἱερᾶς ἐβδόμης ἐνεστῶσης γενέσθαι τὴν διανομήν, ὅτε οὔτε λαμβάνειν οὔτε διδόναι ἢ συνόλως τι πράττειν τῶν κατὰ βίον καὶ μάλιστα τὸν ποριστὴν ἐφεῖται, προσετέτακτο τοῖς διανέμουσι ταμιεύειν τοῖς Ἰουδαίοις εἰς τὴν ὑστεραίαν τὴν κοινὴν φιλοφροσύνην. [trad. SMALLWOOD 1970, p. 94]

<sup>66</sup> VIRLOUVET 1987, p. 178.

<sup>67</sup> Dio Cass., LV, 10 (Xiph., 100, 30; 101, 1); *Res Gestae*, 15.

<sup>68</sup> La maggior parte degli ebrei erano arrivati a Roma come prigionieri, ridotti in schiavitù durante le campagne di Pompeo nel 63, nel 53 e nel 37 a.C. Coloro che accedettero alla cittadinanza romana, durante il regno di Augusto, dovettero essere dunque affrancati o figli di affrancati.

mostra interessarsi soprattutto della sorte degli ebrei e non dei dettagli delle distribuzioni, che ignora, e che inserisce solo in forma aneddotica attraverso l'episodio di cui sopra.

Cicerone, dal libro III delle *Tusculanes* (Cic., *Tusc.*, III, 20, 48):

*L. Piso ille Frugi semper contra legem frumentariam dixerat. Is lege lata consularis ad frumentum accipiendum uenerat. Anumun aduerit Gracchus in contione Pisonem stantem; quaerit audiente p. R. qui sibi constet, cum ea lege frumentum petat quam dissuaserit*<sup>69</sup>.

Molto è stato scritto sulla presenza del senatore tra i beneficiari, a dimostrazione che la *lex Sempronia* non aveva messo limiti di fortuna e di rango all'accesso alle *frumentationes*<sup>70</sup>. D'altro canto è anche noto che in età imperiale i senatori non presero mai parte alle frumentazioni se non, come in questo caso, come provocazione<sup>71</sup>. Riguardo il passo di Cicerone, Catherine Virlouvet, pone l'attenzione sul termine *in contione*<sup>72</sup>. Le traduzioni rendono in generale il termine con "nella folla", ma la parola è in realtà utilizzata anche per indicare un'assemblea politica convocata da un magistrato senza procedere ad una votazione e, per estensione, i discorsi pronunciati nell'occasione e il luogo stesso dell'assemblea<sup>73</sup>. Secondo la tesi della studiosa il termine non può indicare un'assemblea convocata o in corso a causa delle espressioni *lege lata* e *ad frumentum accipiendum* ma potrebbe indicare un luogo. La parola *contio* rafforzerebbe dunque l'ipotesi che, secondo la visione dei Romani, le *frumentationes* erano percepite come una istituzione civica e politica. Cicerone parlando di *contio* avrà perciò voluto specificare che le distribuzioni si stavano tenendo all'interno di uno spazio generalmente utilizzato

---

<sup>69</sup> «Il famoso Lucio Pisone Frugi aveva sempre parlato contro la legge frumentaria: approvata la legge, l'ex-console si era presentato alla distribuzione di frumento; Gracco notò Pisone in piedi tra la folla e gli chiese, mentre tutto il popolo udiva, come poteva essere coerente a pretendere il frumento in virtù di quella legge che aveva avversato» [trad. Marinone 1955, p. 381].

<sup>70</sup> Cfr. bibliografia in VIRLOUVET 1987, p. 183, n. 26.

<sup>71</sup> Cfr. *Dig.*, V, 1, 52, 1; XXXI, 49, 1; XXXI, 87, pr.; XXXII, 35, pr.

<sup>72</sup> VIRLOUVET 1987, p. 185.

<sup>73</sup> Cf. Paul, *Fest.*, p. 38 : *contio significai conventum, non tarnen alium quant eum qui a magistratu vel a sacerdote publico per praeconem convocatur*; Aul. Gell., *NA*, XVIII, 7, 5: *contionem autem tria significare : locum suggestumque unde verba fièrent sicut M. Tullius in oratione, quae inscripta est contra contionem Q. Metelli : escendi. . . in contionem. Item significare coetum populi assistentis . . . , item orationem ipsam quae ad populum diceretur.*

per le *contiones*. La prima distribuzione di grano pubblico si ebbe dunque in un luogo deputato a tali assemblee. Ma dove?

La prima ipotesi prende in considerazione il Circo Flaminio. È risaputo che all'interno dell'edificio si avevano varie attività: vi avevano luogo ovviamente i giochi, ma serviva anche come luogo di mercato, per le operazioni bancarie, vi si svolgevano le parate trionfali e le distribuzioni dei *donativa* all'esercito<sup>74</sup>. Ma è anche il luogo dove L. Ross Taylor pone la sede degli uffici incaricati alla distribuzione del denaro tra le tribù durante le elezioni<sup>75</sup>. Infine fu la sede anche di numerose *contiones*, in particolare quelle convocate da un tribuno della plebe e quelle dinanzi alle quali dovevano comparire generali in armi<sup>76</sup>. Questa molteplicità di funzioni, i suoi stretti legami con la plebe<sup>77</sup>, la sua posizione ancora nel centro civico della città ma allo stesso tempo abbastanza vicino al Tevere e ai suoi granai<sup>78</sup>, fanno di quest'edificio uno dei probabili candidati per le prime distribuzioni di grano.

Ci sono poi altre testimonianze che parlano di *contiones* in Campo Marzio, senza specificare però i luoghi esatti<sup>79</sup>. Si stima in generale che questa denominazione designasse uno spazio situato all'ingresso dei *Saepta*, sul lato nord dell'edificio, che comprendeva una tribuna da cui venivano date istruzioni agli elettori prima delle votazioni e da dove venivano proclamati i risultati<sup>80</sup>. Una collocazione delle distribuzioni

---

<sup>74</sup> Cfr. Cic., *Att.*, I, 14, 1; *CIL*, VI, 9713; Plut., *Paul. Em.*, XXXII; Luc., CCCLXXII; Liv., XXXIX, 5, 17.

<sup>75</sup> ROSS TAYLOR 1966, p. 69.

<sup>76</sup> Alcuni esempi di *contiones* al Circo Flaminio sono contenute in Liv., XXVII, 21; Plut., *Marcellus*, 27 (*contio* del 209 a.C. convocata dal tribuno *Publius Bibulus*, davanti alla quale comparve *M. Claudius Marcellus*, allora a capo dell'armata contro Annibale), Cic., *Att.*, I, 14, 1 (il tribuno *Fufius* fece convocare Pompeo in attesa al di fuori del *pomerium* per il suo trionfo su Mitridate del 61 a.C.).

<sup>77</sup> La tradizione attesta la presenza di riunioni della plebe durante il V secolo a.C. nei *Prata Flaminia* (Liv., III, 54, 15). Ed è il caso di ricordare che la sua costruzione fu promossa da un uomo politico di tendenza "popolare", *Caius Flaminius Nepos*, nel 220 a.C. (Liv., *Ep.*, XX).

<sup>78</sup> In particolare agli *Horrea Aemiliana* situati, molto probabilmente, a sud del Foro Olitorio, presso l'attuale Palazzo dell'Anagrafe. Cfr. RODRIGUEZ ALEMEIDA 1970-71, pp. 105-135.

<sup>79</sup> Cfr. Liv., XXXI, 6, 81; Cic., *Sest.*, 108.

<sup>80</sup> Sull'esistenza e la localizzazione di questa tribuna v. Front., *Aq.*, 22. Cfr. CASTAGNOLI 1947, pp. 119-124; GATTI 1937, pp. 8-23.

all'interno dei *Saepta* non è dunque da escludere e sarebbe giustificata dalla capienza dell'edificio e dalla sua natura di spazio inaugurato<sup>81</sup>.

I *Saepta* o il Circo Flaminio sono due luoghi molto probabili dove poter localizzare la *contio* di Caio Gracco del 123 a.C. È altresì probabile però che i luoghi non siano rimasti sempre uguali nel periodo compreso tra l'emanazione della *lex Sempronia* e la costruzione della *porticus Minucia frumentaria*. Quest'ultimo edificio potrebbe anche essere stato costruito su di uno spazio dove già si svolgevano le frumentazioni. Nel suo celebre articolo del 1976, Claude Nicolet ha dimostrato che il tempio delle Ninfe, identificato con il tempio di via delle Botteghe Oscure e successivamente inglobato all'interno del portico frumentario, all'epoca di Clodio servì come deposito dei registri dei beneficiari del grano pubblico.

---

<sup>81</sup> Tra i primi sostenitori di questa tesi è da segnalare C. Virlouvet (VIRLOUVET 1987, p. 187).

### III.3 Le distribuzioni frumentarie in età imperiale

#### III.3.1 Augusto

Al momento della fondazione del principato, nel 27 a.C., nel settore amministrativo la maggior parte dei magistrati continuarono a mantenere le loro competenze secondo i dettami della costituzione repubblicana. Certamente la cura dell'annona e delle frumentazioni non sfuggì a questo principio e dovette quindi rimanere di competenza degli edili cereali.<sup>82</sup> Questo non impedì però al *princeps* di manifestare la sua generosità con elargizioni straordinarie o con sovvenzioni al Senato, quando esso non fosse in grado di sostenere quelle ordinarie. Nel 28 a.C., ad esempio quadruplicò la razione ordinaria di grano data al popolo (Dio Cass., LIII, 2, 1) e, nel 23 a.C., compì a sue spese 12 frumentazioni (*Res gest.*, 15) anche se non è possibile comprendere se si trattò del finanziamento di 12 frumentazioni ordinarie o dell'aggiunta di 12 frumentazioni straordinarie oltre a quelle ordinarie.<sup>83</sup> Comunque sia il fatto che egli annotasse di aver elargito delle frumentazioni dimostra che nel 23 a.C. le elargizioni di grano non erano consuetudinariamente di sua competenza.

In un primo momento, il *princeps* aveva pensato di abolire le frumentazioni in quanto inducevano nella popolazione il disinteresse alla coltivazione dei campi, in quanto sicura di ricevere il nutrimento quotidiano. Comunque sia, successivamente ritenne opportuno rinunciare a questo proposito, pensando che qualcuno in futuro le avrebbe potute ripristinare *per ambitionem*, con l'obiettivo di accattivarsi il favore del popolo.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 239.

<sup>83</sup> Dio Cass., LIII, 2, 1: "To the populace he distributed a quadruple allowance of grain and to some of the senators he made presents of money". Trad. Cary 1955, p. 197. Sulla *liberalitas* di Augusto in questo senso cfr. SORACI 2005, p. 365.

Aug., *Res gest.*, 15 = *Mon. Anc.*, III, 11: *...et consul undecimum duodecim frumentationes frumento privatim coempto emensus sum.*

Secondo il Cardinali (1906, p. 243) "nel compiere queste liberalità, Augusto potè anche forse rispettare completamente la competenza esclusiva del Senato, limitandosi a fornire i mezzi o il frumento all'erario, e lasciando che il Senato compiesse la divisione".

<sup>84</sup> Suet., *Aug.*, 42, 3: *impetum se cepisse*", *scribit*, "*frumentationes publicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret; neque tamen perseverasse, quia certum haberet posse per ambitionem quandoque restitui.* Cfr. VAN BERCHEM 1939, p. 30; RICKMAN 1980, pp. 180-181; VIRLOUVET 1985, pp. 115-117; SORACI 2005, p. 363.

Nel 22 a.C. accettava infatti la cura dell'annona e quindi la cura delle frumentazioni, come egli stesso scrive nelle sue *Res gestae*, affidando le operazioni di distribuzione a due magistrati ex-pretori, come riportato in dettaglio da Cassio Dione (LIV, 1, 3):<sup>85</sup>

“Next they took the twenty-four rods and approached Augustus, begging him to consent both to being named dictator and to becoming commissioner of the grain supply, as Pompey had once done. He accepted the latter duty under compulsion, and ordered that two men should be chosen annually, from among those who had served as praetors not less than five years previously in every case, to attend to the distribution of the grain”.<sup>86</sup>

Il passo non indica chi dovesse scegliere questi due addetti alle distribuzioni. Il Cardinali pensò quindi che già a partire da quest'anno i due “curatori” fossero sorteggiati all'interno del Senato che continuava ad avere l'onere di ottemperare alle frumentazioni ordinarie.<sup>87</sup>

Per l'anno 18 a.C. lo stesso Cassio Dione (LIV, 17, 1) fornisce ulteriori informazioni sulle modalità adottate da Augusto per la scelta di questi “curatori” delle distribuzioni:

Besides these several enactments, Augustus further provided that, for the distribution of grain, one candidate, who must have served as praetor three years previously, should be nominated each year by each of the officials then serving, and that, from these nominees, four men should be chosen by lot to serve in succession as distributors of grain.<sup>88</sup>

A partire da quest'anno quindi i magistrati che si trovavano in carica dovevano proporre ogni anno un pretore ciascuno e, tra i proposti, dovevano esserne scelti quattro

---

<sup>85</sup> Aug., *Res gest.*, 5 = *Mon. Anc.*, I, 32: [Non sum] deprecatus in summa flum[enti] penuria curatio[n]em an[non]ae. [qu] am ita ad[ministr]avi, ut in[tra] die[s] paucos metu et periclo p[ro] aesenti civitatem univ[er]sam liberarem impensa et] cura mea.

<sup>86</sup> Trad. Cary 1955, pp. 283-285.

<sup>87</sup> CARDINALI 1906, p. 242.

<sup>88</sup> Trad. Cary 1955, pp. 325. Per lo stesso anno è da segnalare anche una distribuzione di grano e monete fatta da Augusto a sue spese, come riporta egli stesso in *Res gest.*, 18: Ab eo anno quo Cn. et P. Lentuli c[ons]ules fuerunt, cum deficerent [vecti]g[alia], tum centum millibus h[omi]num, tum pluribus multo frume[n]tarios et numma[r]ios t[ri]butus ex horreo et patr[im]onio m[e]o edidi. Ciò conferma che la divisione tra il patrimonio del *princeps* e quello dello Stato, almeno per quanto riguarda il grano delle frumentazioni, era ancora in essere.

forse tramite sorteggio. Questi molto probabilmente sono i *preafecti frumenti dandi* di cui fa menzione un senatoconsulto dell'11 a.C. (Front., *de aq.*, 100, 1-3).<sup>89</sup> È, molto probabilmente, a questi anni che si deve riferire la creazione della *cura frumenti populo dividundi* attribuita ad Augusto da Svetonio (*Aug.*, 37).<sup>90</sup>

L'amministrazione delle frumentazioni sembrerebbe quindi essere stata scorporata e separata dalla curatela dell'annona che rimase in mano ad Augusto almeno fino al 5 d.C., anno in cui, secondo Cassio Dione, affidò l'ufficio a due magistrati ex-consoli cui, nel 6 d.C., cedette anche due littori.<sup>91</sup>

### III.3.2 Claudio

Tale dovette rimanere la situazione almeno fino alle riforme di Claudio che, molto probabilmente, spostarono per la prima volta il peso delle frumentazioni dall'*erarium Saturni* al *fiscus* della casa imperiale.<sup>92</sup>

Sulla riforma finanziaria di Claudio in campo annonario e delle frumentazioni ci sono vari indizi: realizzò il porto di Ostia (Suet., *Claud.*, 20; Dio Cass., LX, 11), emanò un editto per concedere dei privilegi speciali ai fabbricatori di navi da adibire al trasporto del frumento (Suet., *Claud.*, 18-19) e forse istituì anche quella flotta frumentaria Alessandrina menzionata per la prima volta da Seneca (*Ep. ad Lucil.*, 77). Tali misure

---

<sup>89</sup> Front., *de aq.*, 100, 1-3: *Quod Q. Aelius Tubero Paulus Fabius Maximus cos. V. F. de iis qui curatores aquarum publicarum ex consensu senatus a Caesare Augusto nominati essent ornandis, D. E. R. Q. F. P. D. E. R. I. C. placere huic ordini eos qui aquis publicis praeessent cum eius rei causa extra urbem essent lictores binos et servos publicos ternos, architectos singulos et scribas et librarios, accensos praeconesque totidem habere quot habent ii per quos frumentum plebei datur; cum autem in urbe eiusdem rei causa aliquid agerent ceteris apparitoribus isdem praeterquam lictoribus <uti>. utique quibus apparitoribus ex hoc senatus consulto curatoribus aquarum uti liceret eos diebus decem [pr]oximis quibus senatus consultum factum esset ad aerarium deferrent.* Cfr. RODGERS 2004, p. 271.

<sup>90</sup> Suet., *Aug.*, 37: *quoque plures partem administrandae rei p. caperent, noua officia excogitauit: curam operum publicorum, uiarum, aquarum, aluei Tiberis, frumenti populo diuidundi.*

Cfr. CARDINALI 1906, pp. 204-241.

<sup>91</sup> Dio Cass., LV, 26, 2: "Moreover, ex-consuls were appointed to have oversight over the grain and bread supplies, so that only a fixed quantity should be sold to each person". Trad. Cary 1955, pp. 463. Dio Cass., LV, 31, 4: "And in view of the dearth of grain he appointed two ex-consuls commissioners of the grain supply, granting them lictors". Trad. Cary 1955, pp. 475.

<sup>92</sup> Cfr. CARDINALI 1906, pp. 241-246.

agevolarono notevolmente l'approvvigionamento dell'*Urbe* ed ebbero ripercussioni positive anche sulle frumentazioni.<sup>93</sup>

Secondo il Cardinali il passaggio dell'istituto delle frumentazioni dall'*aerarium* al *fiscus* sarebbe da inserire all'interno della riforma frumentaria attuata da Claudio, in un programma più ampio che tra le altre cose portò al versamento al *fiscus* anche dei tributi in frumento delle provincie d'Africa, comprese le senatoriali.<sup>94</sup> Ciò sarebbe confermato dalla presenza di procuratori imperiali al servizio dell'annona in provincie senatorie e dalla creazione di due funzionari imperiali residenti a Roma ma addetti all'amministrazione dei tributi frumentari di provincie senatorie: il *promagister frumenti mancipalis* e il *dispensator frumenti mancipalis*.<sup>95</sup> Con *frumentum mancipale* si deve intendere il frumento d'appalto, che non poteva che provenire dalle provincie senatorie in quanto uniche provincie dove al tempo dovette essere ancora in uso il sistema di appalto delle imposte.

La riforma di Claudio dovette esser stata approvata anche dai successivi imperatori, considerato che a partire dall'età Flavia (*CIL* VI, 9626) e fino al regno di Marco Aurelio le epigrafi testimoniano l'esistenza di una cassa speciale direttamente afferente al *fiscus* imperiale, e che aveva dei propri funzionari tra i quali le fonti ricordano:

- Un *Tabularius fisci frumentarii* (*CIL* VI, 8477);
- Un *Tabularius rationis fisci frumentarii* (*CIL* VI, 8476), certamente un secondo nome del precedente;
- Un *A libellis fisci frumentarii* (*CIL* VI, 8474, 8475);
- Ed un *Dispensator fisci* (*CIL* VI, 544).

Tutti questi uffici erano tenuti da liberti imperiali. L'assenza di un procuratore speciale della cassa lascia intendere che gli uffici fossero sottoposti al *praefectus annonae*. Ad Ostia sembra ci fosse una filiale della cassa diretta da un *Praepositus mensae*

---

<sup>93</sup> Cfr. VAN BERCHEM 1939, p. 82; LE GALL 1953, pp. 125-134; SORACI 2005, p. 366.

<sup>94</sup> CARDINALI 1906, p. 247. Cfr. SORACI 2005, p. 367.

<sup>95</sup> Il primo, *C. Vibius C. F.*, è ricordato da una serie di iscrizioni di Efeso contenenti le dediche di numerose statue di Diana (*CIL* III, 6065), il secondo nell'iscrizione *CIL* VI, 8853 che riporta una dedica ad un *Lysimacho Aug. Disp. Frument. Mancip.* Cfr. CARDINALI 1906, pp. 247-248.

*nummulariae fisci frumentarii Ostiensis* (CIL XIV, 2045) che doveva dipendere dal *praefectus annonae Ostiensis*, a sua volta sottoposto al *praefectus annonae* di Roma.<sup>96</sup>

### III.3.3 Nerone

L'imperatore nel 62 aveva fatto gettare nel Tevere parte del grano destinato alle distribuzioni perché avariato e, in seguito all'incendio del 64, decise di sospendere le *frumentationes*, in quanto la catastrofe aveva lasciato la città priva di scorte di cereali; comunque sia fece portare le riserve da Ostia e ridusse il prezzo del grano da acquistare sul mercato.<sup>97</sup>

### III.3.4 Nerva

All'epoca di Nerva appartiene un sesterzio emesso dall'imperatore con la scritta PLEBEI URBANAE FRUMENTO CONSTITUTO – S.C., oggetto di numerose interpretazioni da parte degli studiosi (fig.).

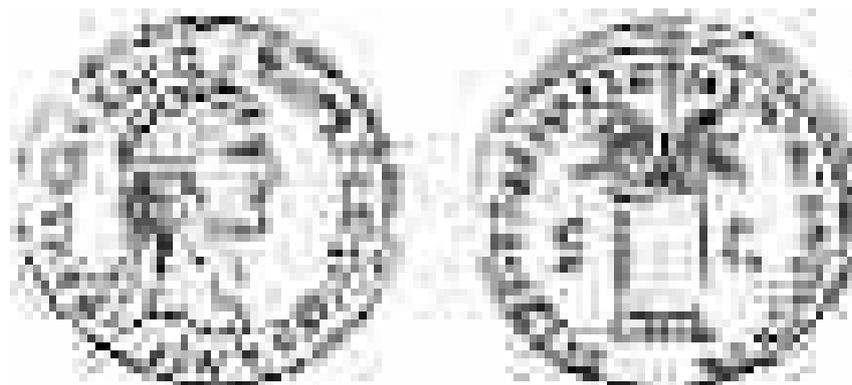


Figura 1. Disegno della moneta (da COHEN 1978, C127).

D: IMP. NERVA CAES AUG PM TR P COSIII PP

R: PLEBEI VRBANAЕ FRUMENTO CONSTITVTO SC

La moneta porta la data della prima potestà tribunitia (97 d.C.). Sul rovescio è inoltre visibile un moggio dal quale spuntano sei spighe di grano ed un papavero centrale.

<sup>96</sup> Cfr. CARDINALI 1906, p. 246; VAN BERCHEM 1939, pp. 71-74.

<sup>97</sup>Tac., *Ann.*, 15, 18, 2 (sull'episodio del grano gettato nel Tevere); Dio Cass., LXII, 18, 5; Tac., *Ann.*, 15, 39, 2; Suet., *Nero*, 38, 3. Cfr. CARDINALI 1906, p. 237; VAN BERCHEM 1939, pp. 74-76; RICKMAN 1980, p. 187; SORACI 2005, p. 368.

Secondo il Mommsen, Nerva avrebbe inizialmente abolito le *frumentationes* per poi ripristinarle successivamente e coniato questo tipo monetale per celebrare il provvedimento.<sup>98</sup> Cardinali pensava invece che l'espressione indicasse solo la promulgazione di una "serie di norme per il funzionamento delle frumentazioni, anziché addirittura un nuovo loro inizio".<sup>99</sup> Van Berchem riteneva che l'emissione fosse opera dei senatori, addetti alla coniazione delle monete, e che la moneta avesse indicato la restituzione agli stessi del titolo di *praefecti frumenti dandi*, sottratto loro da Claudio, anche se la ricomparsa del titolo viene normalmente ricondotta al regno di Traiano.<sup>100</sup> Secondo Syme nel sesterzio andrebbe vista una commemorazione di distribuzioni extra di frumento.<sup>101</sup> Per arrivare infine ai giorni nostri, sono concorde con C. Soraci quando scrive che, in mancanza di ulteriori dati, "è preferibile considerare la moneta semplicemente come una testimonianza dell'attenzione rivolta dall'imperatore alla plebe urbana e al problema del suo sostentamento".

### III.3.5 Traiano

Traiano, come è noto, fece costruire un secondo porto agevolando l'approdo di navi di grandi dimensioni. Secondo un noto passo di Plinio molto discusso (Plin. *Paneg.*, 28, 4: *paulo minus... quinque milia ingenuorum fuerunt quae liberalitas principis nostri conquisivit, invenit, adscivit*), incluse tra i beneficiari delle *frumentationes* cinquemila fanciulli, anche se il passo, secondo alcuni studiosi, sembra piuttosto riferirsi ai destinatari dei *congiaria* e non alla *plebs frumentaria*.<sup>102</sup>

### III.3.6 Gli Antonini

In questo arco di tempo furono occasionalmente ammessi alle frumentazioni anche alcuni gruppi di fanciulli.

---

<sup>98</sup> MOMMSEN 1844, p. 193.

<sup>99</sup> CARDINALI 1906, pp. 237-238.

<sup>100</sup> VAN BERCHEM 1939, pp. 77-78.

<sup>101</sup> SYME 1930, p. 62.

<sup>102</sup> Cfr. SORACI 2005, p. 370.

Antonino Pio, ad esempio, in seguito alla morte della moglie Faustina, *puellas alimentarias honorem Faustinae Faustianas constituit* (Hist. Aug., Pius, 8, 1), un'istituzione alimentare rivolta alle sole fanciulle di Roma.<sup>103</sup>

Anche Marco Aurelio, in ricordo del matrimonio della figlia Lucilla con Lucio Vero (quindi dopo il 164), diede ordine che *pueros et puellas novorum nominum frumentariae perceptioni adscribi* e quando, dopo il 176, *novas puellas Faustianas instituit in honorem uxoris mortuae* (Hist. Aug., Aur., 7, 8 e 26, 6).<sup>104</sup>

### III.3.7 Dai Severi ad Aureliano

Per quanto riguarda Settimio Severo, oltre all'introduzione della carica di *Curator aquarum et Miniciae* che si vedrà più avanti, due passi della *Historia Augusta* parlano di un canone frumentario di sette anni lasciato al popolo romano dopo la sua morte (Hist. Aug., Sept. Sev., 8, 5 e 23, 2).<sup>105</sup>

L'editto di Caracalla del 212 concesse la cittadinanza romana a tutti i sudditi liberi dell'impero. Naturalmente ci si è da sempre chiesti se un simile provvedimento abbia comportato l'ammissione alle *frumentationes* di tutti i residenti a Roma. Effettivamente non si conoscono gli effetti dell'editto a riguardo ma ciò appare inverosimile. È opinione condivisa dagli studiosi che, in quanto molte differenziazioni giuridiche e fiscali non furono abbandonate, le frumentazioni continuarono ad essere un privilegio accordato ad un numero definito di persone secondo le norme adottate fino a quel momento.<sup>106</sup>

A proposito di Elagabalo, l'*Historia Augusta* racconta che l'imperatore concesse l'assegnazione del *canon populi Romani* di un anno a persone di dubbia moralità (Hist. Aug., Heliog., 27, 7). F. De Romanis ha proposto di vedervi la concessione di una distribuzione agli abitanti di Roma esclusi dalle frumentazioni di una quota dell'annuale

---

<sup>103</sup> SORACI 2005, p. 371.

<sup>104</sup> Cfr. *CIL* VI, 10222 = *ILS* 6065, con relativo commento in VIRLOUVET 2009, pp. 202-207.

<sup>105</sup> Sul significato di *septem annorum canon* cfr. VAN BERCHEM 1939, pp. 106-108; DE ROMANIS 1996; SORACI 2005, pp. 373-374.

<sup>106</sup> Cfr. CARRIÉ 1975, pp. 1026-1029; SORACI 2005, p. 375.

contributo granario delle provincie pari alla *populi ratio* (9.000.000 *modii*), forse secondo le razioni delle frumentazioni.<sup>107</sup>

La stessa *Historia Augusta* narra, infine, che Alessandro Severo rifornì a sue spese i granai svuotati dal suo predecessore (Hist. Aug., *Alex.*, 21, 9), atto in cui, secondo alcuni studiosi, andrebbero rintracciate le difficoltà cui andarono incontro i successori di Caracalla per mantenere intatto il gettito del *canon populi Romani*.<sup>108</sup>

A causa del silenzio delle fonti a riguardo, dei trentadue anni intercorrenti tra il regno di Massimino il Trace e quello di Aureliano non si può dire molto. È molto probabile che le frumentazioni abbiano continuato ad essere corrisposte con regolarità, anche se alcuni studiosi pensano sia accaduto il contrario.<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> DE ROMANIS 1996, p. 136 e 152-158. Che sia da vedervi un tentativo di ampliare il numero dei beneficiari? Cfr. SORACI 2005, p. 375.

<sup>108</sup> DE ROMANIS 1996, p. 157.

<sup>109</sup> Cfr. SORACI 2005, p. 376.

### III.4 Gestione e amministrazione delle *frumentationes* di età imperiale

#### III.4.1 Requisiti per l'iscrizione alle liste dei beneficiari

Le condizioni di accesso alle frumentazioni erano quindi: cittadinanza, residenza a Roma, maggiore età, il sesso maschile ed infine, molto probabilmente, l'*origo* romana.<sup>110</sup>

Come visto già a partire dalle revisioni di Pompeo Magno, i nomi degli aventi diritto erano registrati in registri ufficiali periodicamente aggiornati.<sup>111</sup> Nonostante ciò, in epoca imperiale il diritto alle frumentazioni poteva essere anche acquisito tramite una donazione della cittadinanza da parte del *princeps*, con l'affrancamento oppure con l'acquisto della tessera frumentaria, la tavoletta su cui era inciso il nome del beneficiario.<sup>112</sup> In quest'ultimo caso gli acquirenti sarebbero quindi liberti, cittadini non residenti a Roma e coloro che, seppur iscritti alle liste, non erano ancora stati sorteggiati (*subsortitio*).<sup>113</sup>

Le 22 iscrizioni raccolte e studiate da C. Virlovet nel suo ultimo lavoro del 2009, sono le uniche testimonianze concrete sulle modalità con cui avvenivano le distribuzioni. Distribuzioni che dovevano coinvolgere un numero di iscritti concordemente fissato dagli studiosi compreso tra le 150.000 e le 200.000 unità.

Le iscrizioni sono riferibili a categorie di persone che normalmente non avrebbero potuto avere accesso al servizio e che fanno sfoggio del beneficio ricevuto in quanto liberti, senza cittadinanza romana o quantomeno non residenti a Roma. Si tratta essenzialmente della categoria dei Vigili di Ostia, di bambini morti in tenera età e di appartenenti a collegi speciali che riceverono il beneficio per il servizio reso.

#### III.4.2 I *praefecti frumenti dandi ex senatus consulto*

Come visto, fino ad Augusto l'incarico dell'approvvigionamento, la *cura annonae* e l'amministrazione delle frumentazioni erano stati quasi sempre in mano agli edili. A partire dal 22 a.C. creò quindi i *praefecti frumenti dandi* e, tra il 6 ed il 14 d.C., sottrasse la *cura annonae* agli edili affidandola ad un prefetto, il *praefectus annonae*.

---

<sup>110</sup> Cfr. CARDINALI 1906, pp. 253-257; VAN BERCHEM 1939, pp. 32-45; RICKMAN 1980, pp. 181-185; VIRLOUVET 1995, pp. 196-205. Per quanto riguarda l'età Carrié (1975, pp. 1003-1005) ritiene che si divenisse beneficiari dopo i sedici anni.

<sup>111</sup> CARDINALI 1906, pp. 265-268; VIRLOUVET 1995, pp. 243-308; LO CASCIO 1998, pp. 369-370.

<sup>112</sup> VAN BERCHEM 1939, pp. 45-63.

<sup>113</sup> Ipotesi di C. Virlovet (1995, pp. 205-241).

Tali *praefecti frumenti dandi* sono menzionati in una serie di iscrizioni che vanno dall'età augustea fino al III secolo per un totale di 54 *praefecti*.<sup>114</sup>

A partire da Augusto dunque alla figura del *praefectus annonae* si affianca quella del *praefectus frumenti dandi*, probabilmente a capo di due organizzazioni diverse. Di rango equestre e di nomina imperiale il primo, il secondo invece un senatore forse eletto all'interno del Senato.

La lista dei prefetti *frumenti dandi* presenta un'interessante lacuna che va dal regno di Claudio fino a quello di Nerva. Le iscrizioni sembrano cessare sotto Claudio per riprendere solo a partire da Traiano, una lacuna che secondo Pflaum e Bruun indicherebbe un'abolizione temporanea della carica da parte di Claudio e una sua restaurazione a partire da Nerva, indizio di una riforma del servizio annonario che vede la scomparsa del *praefectus frumenti dandi* senatorio a tutto vantaggio del *praefectus annonae* imperiale.<sup>115</sup> Soppressioni della carica sono inoltre presenti alla fine del II e agli inizi del III secolo d.C.:

- Commodo (181-192) abolì la carica e creò un *curator aquarum et Minuciae*, di rango consolare e incaricato sia delle distribuzioni di grano che degli acquedotti. A tale figura affiancò un'altra figura creata *ex novo*, il *praefectus Minuciae*;
- Con Severo Alessandro (222-235) si tornò al vecchio sistema;
- Massimino il Trace (235-238) reintrodusse il sistema di Commodo;
- Sotto i Gordiani (238-245) i *praefecti frumenti dandi* furono di nuovo aboliti;
- A partire da Filippo l'Arabo (245-248) infine si conoscono solo il *curator aquarum et Minuciae* ed il *praefectus Minuciae*.

Questo gioco di abolizioni e restaurazioni della carica sembrerebbero quindi indicare un'opposizione tra la casa imperiale ed il Senato nella gestione delle distribuzioni frumentarie.<sup>116</sup> Ciò troverebbe un parallelo anche in altre attività degli imperatori coinvolti:

---

<sup>114</sup> Bibliografia in BRUUN 1989, p. 109, n. 8.

<sup>115</sup> PFLAUM 1963, pp. 234-237; BRUUN 1989, p. 109; VENTURI 1985, p. 271.

<sup>116</sup> PFLAUM 1963, pp. 237.

- La politica urbanistica di Claudio ed il suo programma edilizio a Roma sembrerebbero infatti puntare ad una riduzione della influenza del Senato;<sup>117</sup>
- La politica di Nerva di riaffidare gli incarichi al Senato a discapito dei liberti imperiali;<sup>118</sup>
- L'antagonismo, testimoniato dalle fonti, tra Severo Alessandro e Massimino il Trace ed il Senato;<sup>119</sup>

### III.4.3 I funzionari *de Minucia*

Il termine *de Minucia* compare per la prima volta nella titolatura di *Camurius Clemens*, appartenente al rango equestre, nei primi anni del II secolo d.C.: *proc. Aug. ad Minuciam*.<sup>120</sup> Non si sa nulla sulla natura esatta di questa carica ma certamente dovette avere a che fare con le distribuzioni di grano.

Successivamente si conoscono altri tre ufficiali che ottennero il titolo di *procurator Minuciae*. I primi due sono databili al 190 d.C. e di questi si conosce il nome di uno solo: *L. Didius Marinus*.<sup>121</sup> Il terzo, *C. Claudius Firmus*, appartiene al 255 d.C.<sup>122</sup>

Infine per quattro senatori è attestato il titolo di *praefectus Minuciae*. Uno di essi, *C. Memmius Fidus Julius Albius*, console nel 191/192 d.C., fu prefetto sotto Commodo; il secondo, *L. Julius Julianus*, lo fu sotto Settimio Severo; gli ultimi due, *Ti. Claudius Me[...] Priscus Rufinus* e *L. Ant[...]*, non sono esattamente databili ma appartengono con sicurezza tra i primi anni e la metà del III secolo d.C.<sup>123</sup>

L'apparire, a partire dal II secolo, di *praefecti Miniciae* affiancati a *curatores aquarum et Miniciae*, secondo gli studiosi è un ulteriore segno della sottrazione al Senato dell'amministrazione delle frumentazioni, a tutto vantaggio della casa imperiale. Tuttavia

---

<sup>117</sup> Cfr. VENTURI 1985, p. 271: "(...) con la ripartizione degli uffici tra magistrati e funzionari imperiali, la riorganizzazione claudia si propose, fra l'altro, di intaccare l'autorità senatoria, privandola di alcune cariche a favore di procuratori imperiali e di liberti".

<sup>118</sup> BRUUN 1989, p. 112.

<sup>119</sup> Bibliografia in BRUUN 1989, p. 112.

<sup>120</sup> *PIR*<sup>2</sup> C 382 (*CIL* XI, 5669).

<sup>121</sup> *L. Didius Marinus*: *PIR*<sup>2</sup> D 71; il secondo, in *CIL* VI, 1648, è anonimo.

<sup>122</sup> *AE* 1981, 788.

<sup>123</sup> Per *C. Memmius Fidus* v. Alföldy, *Fasti Hispanienses*, 170; per *L. Julius Julianus* v. Davies, in *Latomus*, 35, 1976, pp. 399-403;

il problema è ben più complesso a causa, essenzialmente, della difficoltà di datare con precisione queste iscrizioni e dell'impossibilità di attribuire una funzione specifica a queste cariche, nella cui nomina appare oltretutto difficile individuare con certezza la responsabilità imperiale o senatoria.<sup>124</sup>

A partire dall'epoca di Settimio Severo sono attestati i primi *curatores aquarum et Miniciae*, un'introduzione di una nuova carica che comportò certamente una semplificazione dei problemi amministrativi attraverso l'unificazione dei servizi delle acque e delle frumentazioni.<sup>125</sup>

#### III.4.4 Il sistema di distribuzione

I beneficiari delle distribuzioni potevano ritirare la loro razione di grano (fissata come visto a 5 moggi) esibendo le tessere frumentarie, che venivano consegnate mensilmente.<sup>126</sup>

Per l'età imperiale una *Minicia* viene citata all'interno dell'ormai celebre iscrizione del liberto *T. Claudius Ianuarius*, un liberto di Claudio (*CIL* 10223 = *ILS* 7671):

*Ti(berius) Claudius Aug(usti) lib(ertus)| Ianuarius, curator| de Minucia die XIII  
ostio XLII, et| Avonia Tyche uxor eius| Pituaniani solaria de sua| impensa ///  
fecerunt.*<sup>127</sup>

Si tratta di un'iscrizione dall'interpretazione molto controversa che commemora la donazione di *solarium*, un orologio solare, uno spazio esposto al sole o un'imposta patrimoniale sulle costruzioni erette su suolo pubblico.<sup>128</sup> In essa il liberto si definisce *curator de Minucia die XIII ostio XLII*. Quest'indicazione è molto importante perché testimonia la strutturazione delle distribuzioni frumentarie per *diebus* e *ostia* già a partire

---

<sup>124</sup> Cfr. SORACI 2005, pp. 372-373.

<sup>125</sup> VAN BERCHEM 1939, p. 96; RICKMAN 1980, p. 256.

<sup>126</sup> Augusto pensò di far distribuire tre volte l'anno una tessera valida per quattro mesi, col fine di non distogliere la plebe dagli affari quotidiani (Suet., *Aug.*, 40, 3); Cfr. CARDINALI 1906, p. 268; NICOLET 1976B, p. 697; VIRLOUVET 1995, pp. 310-324; LO CASCIO 1998, p. 376.

<sup>127</sup> Si tratta di una tavola in marmo appartenente alla collezione cinquecentesca di Gentile Delfini e conservata presso la sua casa in via dei Delfini, sul limite meridionale della Crypta Balbi. L'iscrizione era perduta già al momento della redazione del *CIL* ma era presente già all'interno di numerosi manoscritti. Cfr. il commento all'epigrafe di C. Virlouvet (2009, pp. 208-212).

<sup>128</sup> V. VIRLOUVET 2009, p. 209, n. 65.

dal regno di Claudio. Inoltre, per la prima volta, essa lega le distribuzioni ad un luogo preciso: la *porticus Minucia*.<sup>129</sup>

Secondo C. Virlouvét con *curator de Minucia die XIII ostio XLII* il liberto si definirebbe *curator* della prefettura *frumenti dandi* e, in quanto tale, avrebbe il diritto speciale di partecipare alle frumentazioni in uno dei 45 *ostia* della *porticus Minucia*.<sup>130</sup> La particolarità sta nel fatto che egli non utilizzi una delle espressioni in genere utilizzate da chi, come lui, abbia voluto testimoniare l'appartenenza a tale beneficio e cioè *incisus frumentum publicum* o *frumentum publicum accipere*. Questo sarebbe l'unico caso conosciuto in cui un beneficiario menzioni il luogo di distribuzione.

---

<sup>129</sup> Cfr. ZEVİ 1993, p. 665.

<sup>130</sup> VIRLOUVET 2009, pp. 61-64. Secondo una precedente ipotesi di G. Rickman (1980, p. 215), poi ripresa da C. Bruun (1989, p. 115), il *de Minucia* sarebbe stato utilizzato come sinonimo di *de plebe frumentaria*.

Rif.	Status	data	nome	lib.	tribu	Origo/collegio	annis	formula	KC	dies	ostium	tabula
13	Liberto	41-54	Ti. Claudius Ianuarius					De Minucia		XIV	XLII	
	Ingenuo	I-II	C. Sergius Alcimus				3 a.	F.A.		X	XXXIX	
1	Vigile	>160	M. Atteius Primitivus					F.A.		I	XVI	
2	Vigile	166	Q. Livius Salutaris					F.P.A.	KC	VIII		XLVIII
2	Vigile	166	M. Vlpus Celestinus					F.P.A.	KC	VII		XLI
2	Vigile	166	L. Octavius Sabinus					F.P.A.	KC	VII		LVIII
2	Vigile	166	P. Cassienus Hilarus					F.P.A.	KC	VII		LVIII
2	Vigile	166	L. Nonius Proculus	L.I.				F.P.A.	KC	I		LVIII
2	Vigile	166	L. Plotius Agathopus					F.P.A.	KC	VII		LXXXIII?
3	Vigile	168	L. Herennius Vindex		Scaptia	Florentia		F.P.A.	KC	IX		LV
3	Vigile	168	L. Pomponius Urbanus		Falerna	Capua		F.P.A.	KC	VII		LXIX
3	Vigile	168	N. Aeriis Communis		Iulia	L. Feroniae?		F.P.A.	KC	VII		LXIX
3	Vigile	168	Q. Aufidius Severinus		Clustumina	Tuder		F.P.A.	KC	XXII	XLIV	
4	Vigile	175	M. Antonius Verna					F.P.A.	KC	XXII	XXVII	
4	Vigile	175	T. Verutius Glycon	T.I.				F.P.A.	KC	IX		LXXII
4	Vigile	175	M. Plenius Cogitatus					F.P.A.	SA	XIII	XLI	
4	Vigile	175	C. Claudius Silvinus					F.P.A.	SA	I	III	
4	Vigile	175	P. Aelius Hermadio					F.P.A.		XX?	XXX	
5	Vigile	183	L. Critonius Trophimus					F.P.A.		VIII		CXXVII
5	Vigile	183	L. Tullius Felicissimus					Inc. F.P.		III	X	
5	Vigile	183	M. Aemilius Hermes	?				Inc. F.P.		III	X	
	Ingenuo	II-III	C. Vibius Celer				4 a.	F.A.		VII	XV	

6	Vigile	202?	?	?				F.P.A.		VII		LXXXXII
6	Vigile	202?	?	C.l.				F.P.A.	CC	XXII	XXXX	
6	Vigile	202?	L. Brittius	T.l.				Frum.P.A.	CC	XXII	XXXX	
6	Vigile	202?	Cn. Tuccius Hermes					F.P.A.	CC	XXII	XXXX	
6	Vigile	202?	C. Antonius					F.P.A.	CC	XXII	XXXX	
7	Vigile	203	T. Scutrius Sabinianus		Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	M. Annius Primitivus		Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	T. Flavius Alexander		Maecia	Neapolis		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	A. Cervidius Repositus		Iulia	Utina		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	L. Laelius Iulianus		(Tharsus)	Cilicia		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	Q. Valerius Felix		Iulia	Karthago		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	C. Satrius Neptunalis		Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	Q. Minucius Flavianus		Arnensis	Karthago		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	M. Gargilius Ianuarius		Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	M. Calvisius Fortunatus		Ulpia	Hadrumetum		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	M. Mutilus Zosimus		-	Macedonia		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	C. Aufidius Restitutus		Arnensis	Karthago		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	M. Arrius Castor		Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	L. Cassius Agor(ianus?)	L.l.	(Lepidum?)	Regium		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	Q. Sosius Theomnestus	Q.l.	Iulia	(Iulium) Regium		F.P.A.	KC	X		CXLIV
7	Vigile	203	L. Septimius Hyginus	L.l.	Fabia	Roma		F.P.A.	KC	X		CXLIV

8	Vigile	248/9	M. Aurelius Mucianus			Moesia Inferior		Inc. F.P./F.P.A		XXII	XII	
9e	Vigile	?	?					F.P.A.		XXII	M?	
9e	Vigile	?	?					F.P.A		XII	XXX	

## Capitolo IV. Le *porticus Minuciae* attraverso le fonti

### IV.1 Età repubblicana

Il nome del portico repubblicano e del suo costruttore compare, per la prima volta, nel 30 d.C., in un passo di Velleio Patercolo (II, 8, 3):

*Turn Cimbri et Teutoni transcendere Rhenum, multis mox nostris suisque cladibus nobiles.  
Per eadem tempora clarus eius Minucii, qui porticus, quae hodieque celebres sunt, molitus  
est, ex Scordiscis triumphus fuit.*

Il passo è spesso utilizzato dagli studiosi come prova del fatto che la *porticus Minucia* sia un portico trionfale costruito dal M. Minucio Rufo che celebrò il suo trionfo sugli Scordisci nel 106 a.C.<sup>131</sup> Questa è però un'interpretazione del passo che, in realtà, dice solo che Minucio Rufo, trionfatore sugli Scordisci, fu anche il costruttore *dei portici* ancora celebri (o frequentati) ai suoi giorni. *Porticus* nel passo è utilizzato al plurale e la comunità scientifica si divide tra chi vi vede un riferimento a più *porticus* ("About the same time took place the famous triumph over the Scordisci of Minucius, the builder of *the porticoes* which are famous even in our own day". Nella traduzione di F.W. Shipley del 1961) e chi vi vede invece una unica *porticus* costituita da più portici, nel senso di colonnati ("Fu pure notevole, in quegli anni, il trionfo riportato sugli Scordisci da quel Minucio che edificò *il portico* ancor ben noto ai nostri giorni". Secondo la traduzione di L. Agnes del 1991<sup>2</sup>).

Il secondo riferimento in ordine cronologico proviene da un passo di Cicerone (*Phil.*, II, 84) nel quale accusa Antonio di aver vomitato *in porticu Minucia*:

*Quidlibet, modo ne nauseet, faciat, quod in porticu Minucia fecit.*<sup>132</sup>

Il tutto durante un'assemblea del popolo romano ed in veste di *Magister equitum*, come riportato sempre da Cicerone (*Phil.*, II, 63):

---

<sup>131</sup> Cfr. ad esempio ZEV I 1993, pp. 663-664.

<sup>132</sup> "Ad ogni modo è libero di fare quello che vuole, purchè non si metta a vomitare, com'è avvenuto nel portico Minucio". Trad. di C. Bellardi 1995<sup>2</sup>, p. 291.

*In coetu uero populi Romani, negotium publicum gerens, Magister Equitum, cui ructare turpe esset, is vomens frustis esculentis uinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit.*<sup>133</sup>

Il termine *coetus* indicherebbe, secondo un'interpretazione di C. Nicolet, il *recensus* condotto nel 47/46 a.C. da Cesare per portare a 150.000 il numero degli iscritti alle frumentazioni e presieduto, per l'occasione, da M. Antonio in veste di rappresentante del dittatore.<sup>134</sup>

---

<sup>133</sup> “È stato in un'assemblea del popolo romano, mentre si occupava di affari di stato, che un comandante della cavalleria, per il quale il solo ruttare sarebbe una sconcezza, si mise a vomitare, riempiendo di pezzetti di carne graveolanti di vino il suo grembo e tutto il palco”. Trad. di C. Bellardi 1995<sup>2</sup>, pp. 271-273.

<sup>134</sup> NICOLET 1976<sup>o</sup>A, pp. 48-50. L'interpretazione si basa su di un passo di Svetonio (*Div. Iul.*, 51, 5): *ai ne qui novi coetus recensiois causa moveri quandoque possent instituit quotannis in demortuorum locum ex Us qui recensi non essent subsortitio a praetore fieret.*

## IV.2 Età imperiale

Il primo collegamento in assoluto tra la *porticus Minucia* e le distribuzioni di grano è rintracciabile solo a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., in un passo di Lucio Apuleio (*De mund.*, 35): *Et alius ad Minuciam frumentatum venit et alius in iudiciis dies dicitur.*

Una *porticus Minucia* verrà in seguito menzionata solo nel III secolo d.C., in un passo della *Historia Augusta* (*Commod.*, 16), a proposito di un presagio funesto accaduto durante il regno di Commodo: *Herculis signum aeneum per plures dies sudavit in Minicia.*

Nel 354 d.C. il Cronografo, all'interno di una lista di edifici costruiti o ricostruiti da Domiziano in seguito al grande incendio dell'80 d.C., indica per la prima volta una *porticus Minucia vetus*:

*Hoc imperante multae operae publicae fabricatae sunt: ... Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidicam, Odium, Minuciam veterem, Stadium ...*<sup>135</sup>

All'interno dello stesso *corpus*, infine, i Cataloghi Regionari, elencando gli edifici presenti nella IX Regione della città, indicano per la presenza di due *porticus Minuciae*, una *vetus* ed una *frumentaria*:

*Curiosum: ... Porticum Philippi, Minuciam veterem et frumentariam, Cryptam Balbi*

...

*Notitia: ... Porticum Philippi, Minucias II (duas), veterem et frumentariam, Cryptam Balbi ...*

All'interno dei Calendari una *porticus Minucia* si ritrova due volte: i *Fasti praenestini* (6-10 d.C.), sotto la data del 22 dicembre riportano la celebrazione dei *Laribus Permarinis*

---

<sup>135</sup> *Chronica Urbis Romae*, che è parte del Cronografo del 354: VALENTINI-ZUCCHETTI I, p. 271: *Domitianus imperavit annos XVII. menses V. dies V. Congiarium dedit ter den. LXXV. Hoc imperante multae operae publicae fabricatae sunt: atria VII, horrea piperataria, ubi modo est basilica Constantiniana et horrea Vespasiani, templum Castorum et Minervae, portam Capenam, gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minervam Chalcidieam, Odium, Minuciam veterem, Stadium, et thermas Titianas et Traianas, Amphitheatrum usque ad clypea, templum Vespasiani et Titi, Capitolium, Senatum, ludos UH, Palatium, Metam sudantem et Panteum. Occisus Palatio.*

*in porticu Minucia* ed i Fasti Filocaliani (354 d.C.) per la data del 4 giugno indicano dei *Ludi in Minicia*.<sup>136</sup>

---

<sup>136</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, p. 238: [*D XI C(omitialis) Laribus Perm]arinis in porti[cu Mi]nuci[a]*. Cf. DEGRASSI 1963, p. 465.

*CIL* I<sup>2</sup>, p. 266: *III (nonas Iunias) senatus legitimus pridie (nonas Iunias) Ludi in Minicia*. Cf. DEGRASSI 1963, p. 543.

## Capitolo V. La questione delle *porticus Minucie*: storia degli studi e stato dell'arte

### V.1 1883-1884: Rodolfo Lanciani e gli scavi per la realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II. La questione del *Diribitorium*

La conquista della città nel 1870 impose un ritmo accelerato alle trasformazioni urbanistiche dell'Urbe, fino a quell'anno caratterizzata da una struttura urbana che non aveva subito sostanziali modifiche negli ultimi due secoli.<sup>137</sup> La città mancava ancora di percorsi agevoli di collegamento fra il centro e la stazione ferroviaria centrale, e quelli esistenti erano stretti e tortuosi, privi di quell'ampiezza e monumentalità che lo sviluppo dei trasporti imponeva. La collocazione dei ministeri rafforzava inoltre la necessità di completare le direttrici maggiori in un tessuto urbano che, a differenza delle altre grandi capitali europee, non aveva conosciuto quelle trasformazioni imposte dall'assolutismo dei secoli XVII e XVIII. Tra i vari programmi urbanistici si riprese quindi il progetto degli anni sessanta dell'Ottocento, di Monsignor Frédéric-François-Xavier de Merode, riguardante la realizzazione di una lunga strada fra il Castro Pretorio ed il Quirinale, destinata a collegare la nuova stazione Termini e l'espansione urbana dell'Esquilino (che aveva preso il suo nome) con il centro della città.<sup>138</sup> A tale strada venne affidato il significativo nome di Via Nazionale. Per quanto riguarda il suo percorso, scartata l'ipotesi di farla sfociare a piazza Colonna, cioè sul Corso e quindi sull'asse principale Nord-Sud della Roma papale, e risolto con una serie di tornanti il suo sbocco a piazza Venezia, prese corpo l'idea di non arrestarla lì, ma di prolungarla fino a farne l'asse principale della "nuova Roma".<sup>139</sup> L'asse di Via Nazionale – Corso Vittorio si propose quindi come nuovo

---

<sup>137</sup> Non è questa la sede per affrontare in maniera esaustiva un argomento complesso e dalla bibliografia sconfinata qual è quello delle vicende urbanistiche ed architettoniche della città di Roma dal medioevo ad oggi.

<sup>138</sup> V. DBI 2009, s.v. *Frédéric-François-Xavier de Merode*.

<sup>139</sup> Il proseguimento della via Nazionale da piazza Venezia al Tevere era stato deliberato dal Consiglio comunale una prima volta nella seduta del 31 maggio 1880, ed una seconda volta nella seduta del 15 maggio dell'anno seguente, nel corso della quale si decise di portare da 16 a 20 metri di larghezza la sezione stradale. Purtroppo non è questa la sede per affrontare tutte le vicende che portarono alla realizzazione della strada così come la possiamo vedere oggi. A tal proposito si rimanda ai lavori di A. M. Racheli (RACHELI

asse della città, secondo un orientamento Est-Ovest che da piazza Venezia, tagliando il palazzo Niccolini Amici, terminava sul Ponte Elio.<sup>140</sup> Il nuovo asse di Via Nazionale – Corso Vittorio passa dunque sopra la trama viaria ed edilizia della Roma medioevale e rinascimentale, attraversando quattro Rioni (Pigna, Sant’Eustachio, Parione e Ponte).

Il contributo conoscitivo e propositivo della giovane *Commissione Archeologica Comunale di Roma* per la stesura di questo Piano Regolatore, così come per i restanti, risultò limitata. Priva di un reale collegamento amministrativo e politico con le istituzioni capitoline, essa fu preposta a “rincorrere” le innumerevoli scoperte effettuate al seguito dell’avanzamento dei lavori edilizi nelle aree non soggette al controllo statale, limitandosi a una mera redazione dell’inventario dei materiali scoperti.<sup>141</sup>

Per quanto attiene la ricerca qui proposta si tratterà dei rinvenimenti effettuati tra il 1883 e il 1885 nei lavori di demolizione e scavo degli isolati posti sul lato nord dell’allora via dei Cesarini, tra Piazza del Gesù e Via di Torre Argentina, abbattuti per il tracciato e la sistemazione della nuova Via Nazionale, che da questo punto in poi divenne Corso Vittorio Emanuele II.<sup>142</sup> Le pagine che seguono vogliono essere solo un tentativo di ricostruzione e chiarimento delle dinamiche di ritrovamento e delle interpretazioni degli imponenti avanzi venuti allora alla luce, che servirono “piuttosto per eccitare che non per soddisfare la curiosità degli studiosi”, prendendo in prestito le parole di Rodolfo Lanciani.<sup>143</sup>

### **V.1.1 I lavori di apertura della strada**

I lavori per il prolungamento della via Nazionale vennero appaltati e realizzati in tre distinti tronchi viari: il primo dalla piazza del Gesù alla piazza di Sant’Andrea della Valle

---

1982a, 1982b, 1984, 1985) che, grazie alla raccolta e all’analisi di tutta la documentazione di archivio, è riuscito nella difficile opera di ricostruzione del tessuto urbanistico delle zone demolite per far spazio alla nuova strada.

<sup>140</sup> Per una descrizione particolareggiata del nuovo asse viario v. la 13a proposta della Giunta municipale al Consiglio comunale di Roma del 19 maggio 1882 (*ACR*, vcc, 1882).

<sup>141</sup> Cfr. il capitolo dedicato a questi anni nel volume biografico di Rodolfo Lanciani, a cura di Domenico Palombi. PALOMBI 2006, pp. 53-94.

<sup>142</sup> Secondo Umberto Gnoli “il nome di via dei Cesarini fu applicato alla strada fra piazza del Gesù e via Torre Argentina fin dopo il 1870; ma il Nolli, Pianta, n. 770, registra sotto il nome di strada dei Cesarini solo il tratto fra l’odierno Corso Vittorio Emanuele e Largo Argentina, e così il Falda”. GNOLI 1939<sup>2</sup>, p. 72.

<sup>143</sup> LANCIANI 1884, p. 103.

(1883); il secondo dalla piazza di Sant'Andrea della Valle alla via Larga (1884); il terzo dalla via Larga alla via dell'Albergo di Civitavecchia (1887-1888). Per ognuno di questi tratti si redassero, a cura dell'Ufficio V – Lavori pubblici del Comune di Roma, accurate planimetrie particellari indicanti il tracciato della futura strada.<sup>144</sup> Per il primo tronco viario (che interessa particolarmente questa ricerca) i programmi per le espropriazioni datano all'aprile 1883.<sup>145</sup> In questo primo tratto la vecchia via dei Cesarini (o via Cesarini), nel tratto tra Piazza del Gesù e Via di Torre Argentina, fu destinata ad “ospitare” la nuova via Nazionale. Prima dell'inizio dei lavori questa stradina si presentava assai stretta e irregolare, fiancheggiata da palazzi e botteghe la cui numerazione iniziava da piazza del Gesù nel lato sud, per poi ritornare in senso contrario a piazza del Gesù lungo i palazzi del lato nord fino al n. 99. Per allargare la strada fino ad un'ampiezza di 20 metri, si decise dunque di abbattere una porzione notevole dei palazzi affacciati sul lato nord, lasciando intatti quelli sul lato sud che dovettero solo essere adeguati al leggero cambiamento di livello.

Gli espropri, le demolizioni e le ricostruzioni avvennero in tempi molto ridotti e, per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici, fu stabilito che eventuali oggetti antichi rinvenuti durante i lavori sarebbero stati di proprietà comunale.<sup>146</sup> Nell'area delle demolizioni non si prevedeva comunque di scendere con scavi molto in profondità, ma solo “fino al livello dell'estradosso delle volte delle cantine (lasciandole vuote interamente)”.<sup>147</sup> Scavi in profondità furono condotti solo per il posizionamento del grande collettore fognario che venne costruito nel 1884 al centro della nuova strada, ricavato all'interno degli ambienti sulla fronte dei vecchi caseggiati di via Cesarini, per una profondità di almeno 6,50 metri al di sotto della strada, come riportato nella tavola 4 dell'*Atlante* del Narducci (fig. 1). La sezione è doppiamente interessante perché, oltre a fornire una quota massima di escavazione per la realizzazione del canale, l'autore riporta anche un piano di travertino (in tratteggio) alla quota di 11,29 metri s.l.m.

---

<sup>144</sup> La situazione catastale *ante operam* è dunque ricostruibile grazie alle numerose mappe conservate presso l'Archivio Capitolino e l'Archivio Centrale dello Stato, le cui referenze sono contenute in RACHELI 1985, pp. 51 sgg.

<sup>145</sup> Per la documentazione relativa v. RACHELI 1985, pp. 30-41.

<sup>146</sup> AC, Piano Regolatore, b. 14, fasc. 53 A e B.

<sup>147</sup> AC, Piano Regolatore, b. 14, fasc. 53B.

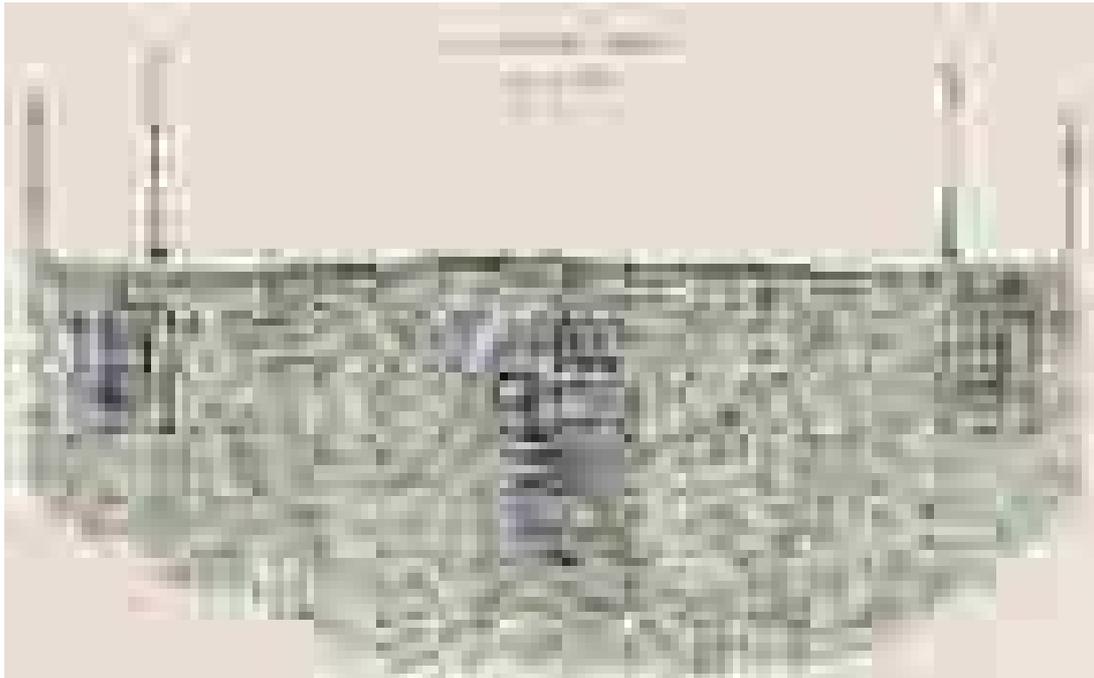


Figura 2. P. Narducci, sezione della fogna sotto via Nazionale (da NARDUCCI 1889, tav. 4).

### V.1.2 I “trovamenti”

Buona parte della documentazione grafica sui ritrovamenti allora redatta confluì all'interno della tavola 21 della *Forma Urbis Romae* del Lanciani (fig. 2) che presenta però alcune differenze rispetto a quanto conservato nella documentazione di archivio. Per tentare una ricostruzione, per quanto possibile oggettiva, di quanto fu trovato nei lavori di demolizione e scavo della vecchia via Cesarini, oltre alle pubblicazioni di quegli anni fatte dal Lanciani stesso,<sup>148</sup> disponiamo degli appunti manoscritti dell'archeologo conservati nei *Codici Vaticani Latini* 13039 e 13040,<sup>149</sup> nei *Registri dei Trovamenti*<sup>150</sup> e nel *Manoscritto Lanciani 22*.<sup>151</sup> Si tratta di documentazione spesso difficilmente riferibile alla topografia moderna dell'area, con numerosi schizzi e piante eseguiti in momenti diversi e con sommari punti di riferimento. La maggior parte di essi furono riportati sulla

---

<sup>148</sup> LANCIANI 1884A e 1884B.

<sup>149</sup> Conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e recentemente pubblicati da M. Buonocore (BUONOCORE 2002).

<sup>150</sup> Conservati presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali (SBACAS).

<sup>151</sup> Appartenente alla Collezione Lanciani presso la Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, in Palazzo Venezia, schedato per la prima volta da M. P. Muzzioli e P. Pellegrino (MUZZIOLI-PELLEGRINO 1991-1992, p. 411) ed in particolare per quest'area in MUZZIOLI 1995.

*FUR* dal Lanciani stesso che, in alcuni casi, operò delle correzioni agli orientamenti delle strutture, omettendone alcune e spostandone altre, con numerosi problemi di assemblaggio della documentazione grafica.

Per comodità di esposizione i ritrovamenti fatti nell'area saranno suddivisi in tre "insiemi" di strutture, riconoscibili sulla tavola 21 della *FUR* (fig. 2):

- 1) Le strutture murarie pertinenti ad un complesso termale ritrovate nella proprietà Ferretti;
- 2) Il grande muraglione di blocchi di tufo e relative pavimentazione in travertino e strada, scoperti durante i lavori per la costruzione della fogna centrale;
- 3) Ed infine il complesso di strutture trovate al di sotto del demolito palazzo Strozzi.



Figura 3. I tre insiemi di strutture sulla *FUR* del Lanciani, tav. 21 (rielab.).

### ***1) Le strutture del complesso residenziale/termale***

Già durante il lavoro preliminare alla stesura del Piano Regolatore furono segnalate alcune strutture archeologiche presenti all'interno del tracciato della nuova strada, come risulta da una delle piante dell'Ufficio V, raffigurante il palazzo di angolo tra via Cesarini e piazza delle Stimate, di proprietà della famiglia Ferretti (fig. 3).



Figura 4. Pianta della proprietà Ferretti prima delle demolizioni (da MUZZIOLI 1995, p. 146).

Nelle descrizioni allegate per la valutazione dell'immobile, e a cui la pianta si riferisce, si parla dell'esistenza di "due ambienti interni di figura irregolare ricavati fra i ruderi di un antico edificio" allora in uso ad una tipografia e di un ambiente "piuttosto basso di forma semicircolare e ricavato fra i ruderi di un grande nicchione avanzo di antico monumento".<sup>152</sup> Si tratta senza ombra di dubbio delle strutture della *domus* che sarà successivamente indagata dal Lanciani ed inserita nella sua *F.V.R.* Un'altra annotazione riguarda inoltre il fabbricato di proprietà delle Maestre Pie Venerini, ai nn. 92-94 della

---

<sup>152</sup> *AC*, Piano Regolatore, b. 14, fasc. 7 (1882 e oltre).

via, verso l'estremo est dell'isolato. Parte di questo fabbricato "e più particolarmente quella verso il grande cortile a contatto del muro divisorio con la confinante proprietà delle SS. Stimate (...) è elevata su ruderi di un antico edificio che si mantengono tutt'ora ben saldi".<sup>153</sup> In questo caso si tratta con ogni probabilità delle strutture descritte nel 1839 dal Nibby: "... tagliando quindi il palazzo di questo nome [Strozzi] per la piazza delle Stimate, ed il palazzo Amadei [poi Ferretti] si perviene dietro a questo ad alcune vestigia dello stesso tipo che sono ancora visibili nel cortile del primo palazzo a sinistra della via Cesarini andando verso il Gesù".<sup>154</sup>

Durante i lavori di demolizione del palazzo Amadei-Ferretti, a partire da una quota di circa m 2,50 sotto il livello stradale, il 9 settembre 1883 cominciarono ad emergere muri in laterizio, anche di spessore notevole (m 1,20), di ambienti con lati curvilinei, alcuni dei quali sicuramente con destinazione termale.<sup>155</sup> La documentazione grafica di questi ambienti è pressoché presente solo all'interno dei *Manoscritti Lanciani* conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, comprendenti una pianta in scala 1:100 e vari schizzi di completamento furono eseguiti in varie fasi dello scavo nel 1883 e successivamente nel 1884 e 1885 (fig. 4).<sup>156</sup>

---

<sup>153</sup> AC, Piano Regolatore, b. 14, fasc. 2 (1883).

<sup>154</sup> NIBBY 1839, II vol., pp. 760-766.

<sup>155</sup> Cfr. *R.T.* VI, p. 111, n. 267; p. 112, n. 269; p. 120, n. 287; p. 122, n. 291. Cfr. altresì *Mss. Lanc.* 22, pp. 132, 135.

<sup>156</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13039, ff. 55, 55v, 171 e 13040, f. 37r.



Figura 5. Planimetria in scala 1:100 dello Sneider raffigurante le strutture nella proprietà Ferretti, *Cod. Vat. Lat. 13039, f. 171.*

I lavori di scavo proseguiranno fino al dicembre 1883.<sup>157</sup> Tra questi muri in laterizio ve ne era uno, distrutto il 9-10 marzo 1884, che conservava un “arcone bellissimo”<sup>158</sup> a doppia ghiera, i cui bolli, ad esclusione di uno (*CIL XV, 1569 a*) della fine del III secolo, portano tutti ad una datazione all’epoca di Domiziano (fig. 5).<sup>159</sup> Purtroppo al momento l’esatta posizione del muro con arco rimane sconosciuta.

---

<sup>157</sup> L’ultima data disponibile è il 17 dicembre 1883 e si ricava dalla nota *R.T. VI, p. 122, n. 291.*

<sup>158</sup> *Cod. Vat. Lat. 13040, f. 37r.*

<sup>159</sup> *CIL XV, 148; 903; 904 b o c; 1094 g ed e; 1151.* Per confronti e bibliografia vedi MUZZIOLI 1995, p. 148, n. 14.



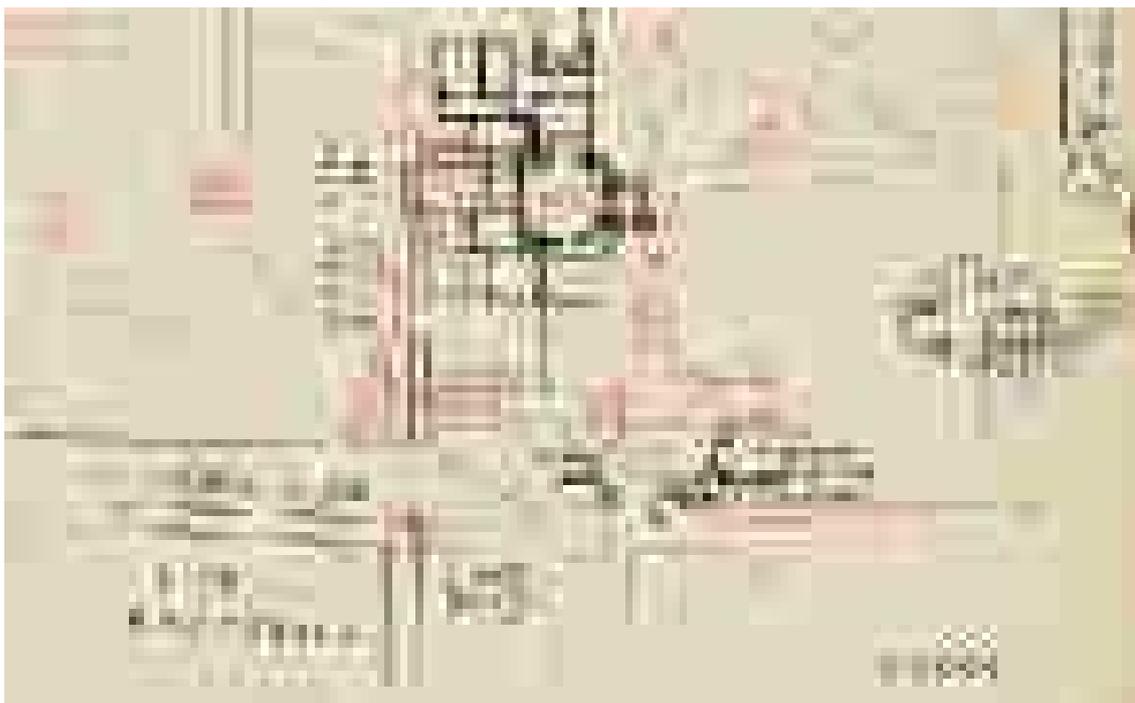
Figura 6. Prospetto di un arco appartenente a una delle strutture della proprietà Ferretti, *Cod. Vat. Lat. 13040, f. 37r.*

Il Lanciani non azzardò mai un'identificazione dell'edificio limitandosi a dire che le strutture appartenevano ad “un grande edificio pubblico, ricco di sale rotonde, absidate, trichore, ecc., agli avanzi del quale (...) non è stato ancora attribuito un nome”<sup>160</sup> Il primo tentativo di identificazione sarà avanzato dallo Hülsen, nel 1910 che, basandosi esclusivamente sulla planimetria dell'edificio, attribuì le strutture ai resti dell'*oratorium* o *monasterium iuxta thermas Agrippianas* ricordato da Gregorio Magno nel 596 e nel 599(fig. ).<sup>161</sup>

---

<sup>160</sup> LANCIANI 1901, p. 7.

<sup>161</sup> HÜLSEN 1910, p. 43, n. 15 e tav. IV; KIEPERT-HÜLSEN 1912, tav. IV.



**Figura 7. Il *Monasterium iuxta thermas Agrippianas* secondo la tesi dello Hülsen (part. tav. IV in HÜLSEN 1910)**

Solo nel 1986, Federico Guidobaldi ha considerato le strutture come parte di una *domus* privata di IV secolo,<sup>162</sup> riferendo ad esse una fistula aquaria trovata dal Lanciani nello scavo della fogna, nelle vicinanze di piazza del Gesù, e datata inizialmente al IV secolo d.C. e, negli ultimi studi, al V secolo d.C.<sup>163</sup> (*CIL XV*, 7583, fig. 7).



**Figura 8. Iscrizione sulla fistula *CIL XV*, 7583 ritrovata sotto il palazzo di proprietà Colonna, da LANCIANI 1884b, p. 45.**

Personalmente non sono d'accordo col mettere in relazione la fistula con le strutture della proprietà Ferretti, in quanto, fortunatamente, all'interno dei *Manoscritti Lanciani* è

<sup>162</sup> GUIDOBALDI 1986, pp. 175-181, figg. 8-10 e ribadito in GUIDOBALDI 1999, p. 57. Daniele Manacorda parla successivamente di *domus* di IV secolo, con eventuale intervento nel corso del V testimoniato dalla fistula, in MANACORDA 1993, p. 33.

<sup>163</sup> Da *R.T.* VI, p. 139, n. 324 (23 marzo 1884) e *Mss. Lanciani*, p. 138, oltre alla data e al luogo di rinvenimento (davanti il civico n. 2) si ricavano anche le misure: 73 cm per un diametro di 6 cm. Per la sua datazione al IV secolo vedi LANCIANI 1884b, p. 45 e LANCIANI 1884a, p. 104; per una datazione generica al V secolo cfr. *The prosopography of the Later Roman Empire*, II, pp. 819, 1092, 1101 e W. ECK in *LTVR* II, pp. 155, 188, s.v. *Domus: Palis; Theodorus; Theodosius*. La fistula fu pubblicata dal Lanciani in *BCom*, XII, 1884, p. 45 e *NSc*, 1884, p. 104.

conservato uno schizzo con l'esatta posizione del ritrovamento della fistula (fig. 8) da cui si evince che fu ritrovata in posizione secondaria, forse poggiata sui basoli della strada trovata nei pressi di Piazza del Gesù, all'angolo tra via del Gesù e la nuova via Nazionale. Volerla mettere in relazione con le strutture di cui sopra è, secondo me, una forzatura.

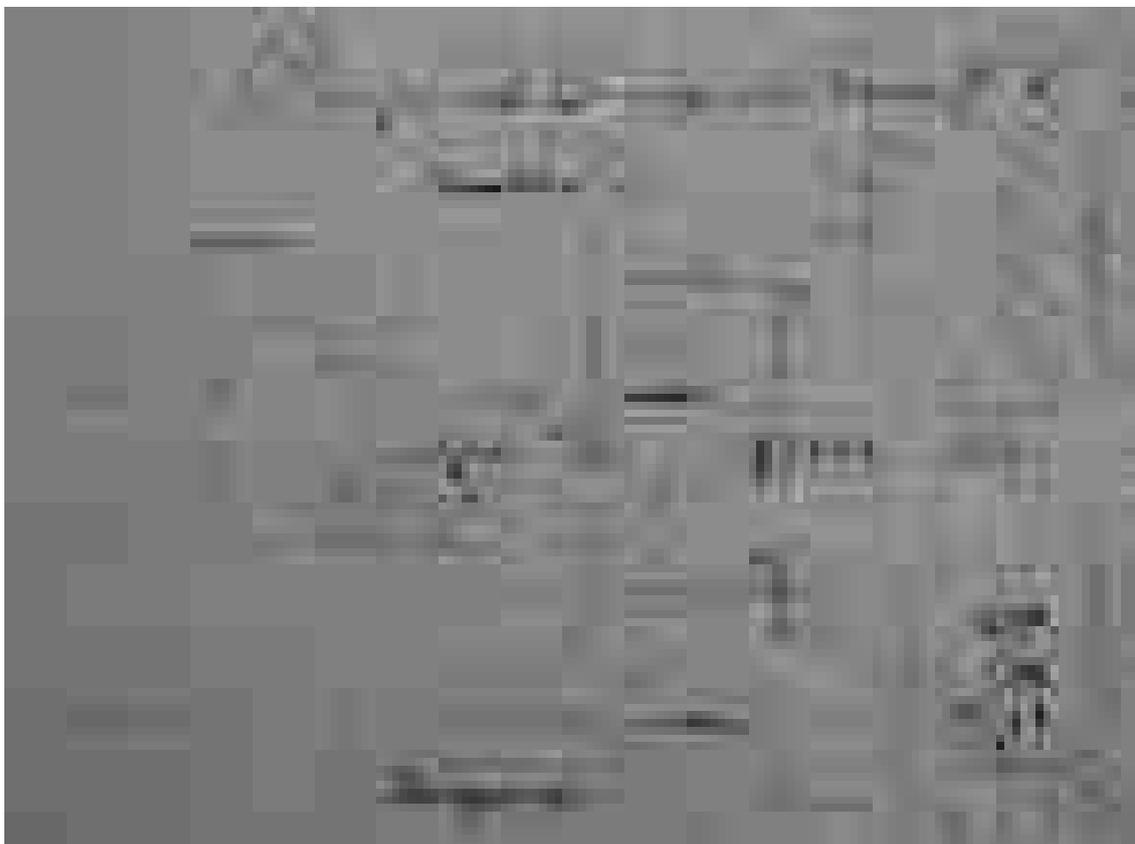


Figura 9. Schizzo del luogo di ritrovamento della strada basolata, nei pressi di piazza del Gesù. *Cod. Vat. Lat. 13040, 249v.*

Secondo Maria Pia Muzzioli, infine, l'edificio poteva estendersi ad est fino alla via del Gesù e, ad ovest, fino alla demolita piazza Strozzi.<sup>164</sup> Anche questa ipotesi non mi trova completamente d'accordo perché dettata dal posizionamento dei rinvenimenti di due strutture (un pavimento in *opus sectile* ad est e "due cerchi ad uso bagni" ad ovest) annotati rispettivamente in *R.T.* VI, p. 131, n. 310 e p. 147, n. 352 che non possono essere precisamente localizzati. Il riconoscimento e la datazione delle fasi di costruzione dell'edificio, i suoi limiti nonché una sua precisa identificazione, rimangono dunque al momento ancora non precisamente definibili.

---

<sup>164</sup> MUZZIOLI 1995, p. 153.

## 2) *Il grande muraglione in blocchi di tufo*

Nella nota del 1884 apparsa sulle *Notizie degli scavi di antichità* Rodolfo Lanciani scriveva:

A partire dalla piazza del Gesù fino all'angolo di via de'Ginnasi, si è scoperto (sotto la linea di prospetto delle case abbattute Colonna, Marini, Ferretti etc.) un muraglione rettilineo, costruito con massi enormi di peperino, la grossezza del quale non è ancora determinata. A piedi del muraglione v'è un pavimento di travertino formato con lastre, grosse in media mezzo metro, lunghe m. 1,80, larghe m. 1,00, e solcate da canali di scolo per le acque piovane. Sembra il pavimento di un portico: ma nel sito, nel quale avremmo dovuto ritrovare le basi delle colonne, si è trovato invece un muro di tarda costruzione, grosso m. 0,80. La larghezza del portico, o più esattamente del pavimento di travertini, è di 3 metri.<sup>165</sup>

Per quanto riguarda tutte queste strutture, trovate al di sotto degli stabili del lato nord della vecchia via dei Cesarini, la documentazione grafica più dettagliata è quanto riportato sulla tavola 21 della *FUR* del Lanciani (fig. 9).



Figura 10. Il "muraglione rettilineo" sulla tavola 21 della *FUR*, particolare.

Ingrandendo l'immagine saltano all'occhio alcune tecniche di rappresentazione molto dettagliate. Il "muraglione" ad esempio, in quanto in blocchi di peperino, è rappresentato di colore marrone, e si può addirittura riconoscere la presenza di due filari di blocchi. Le murature in laterizi dell'edificio con absidi è campito con un nero pieno, a differenza del "portico" dinanzi al "muraglione" che ha invece una campitura a righe che identifica, come si vedrà, le murature post-classiche.

---

<sup>165</sup> LANCIANI 1884A, pp. 103-104.

La prima nota riferibile allo scavo per la condotta della nuova via Nazionale sui *Registri dei Trovamenti* è del 9 febbraio 1884<sup>166</sup> e, al febbraio dell'anno dopo, i lavori dovettero essere arrivati all'altezza di Piazza Strozzi,<sup>167</sup> seguendo un andamento non del tutto chiaro e con numerose riprese a ritroso della trincea di scavo. Secondo quanto (difficilmente) ricostruibile dai *Registri* i lavori dovettero iniziare dall'incrocio della via dei Cesarini con via dell'Arco dei Ginnasi (o via di S. Nicola dei Cesarini), proseguire verso la piazza del Gesù per poi arrestarsi e riprendere da via dell'Arco dei Ginnasi in direzione di piazza Strozzi.

La fogna dovette essere scavata all'interno delle cantine degli stabili demoliti, in quanto il lato a sud del "muraglione", che si impostava al di sotto della fronte degli edifici, non fu indagato. La larghezza della trincea dovette attestarsi sui 3 o 4 metri circa.

All'interno di questa trincea, dunque, un lungo muro sotto la fronte delle case del lato nord di via dei Cesarini, in blocchi di peperino delimitava un piano di lastroni di travertino (di m. 1,80 x 1,00 e spessi 0,50). La presenza di canali di scolo per le acque piovane sulla pavimentazione lasciò supporre l'esistenza di un portico che viene rappresentato nella *FUR* con una serie di colonne, ma che deve trattarsi di una ricostruzione in quanto non ve ne è traccia su nessun documento o articolo. Al loro posto fu trovato un muro tardo, forse in laterizi, appartenente ad una sistemazione posteriore.<sup>168</sup>

All'interno dei *Manoscritti Lanciani* della Biblioteca Vaticana il "muraglione" compare solo in due schizzi: in *Cod. Vat. Lat.* 13039, f. 55r (fig. 10) e 13040, f. 249v (fig. 8).

---

<sup>166</sup> *R.T.* VI, p. 130, n. 308.

<sup>167</sup> *R.T.* VI, p. 175, n. 421.

<sup>168</sup> LANCIANI 1884A, pp. 103-104. Di "due muraglioni paralleli alla strada, a cortina l'uno e l'altro formato di grossi parallelepipedi di peperino" si parla nel rapporto dell'8 marzo 1884 (*R.T.* VI, p. 135, n. 318). In una minuta di lettera inviata al sindaco Leopoldo Torlonia il 19 marzo 1884 (*ACA*, pos. 1061, prot. 489) il Lanciani riferisce di un "lunghissimo porticato (m. 87 fino al 16 corr.) con la parete di fondo costruita a bugna di peperino e col pavimento costruito con grandi lastroni di travertino grossi m 0,49 lunghi m 1,80 larghi m 0,85".

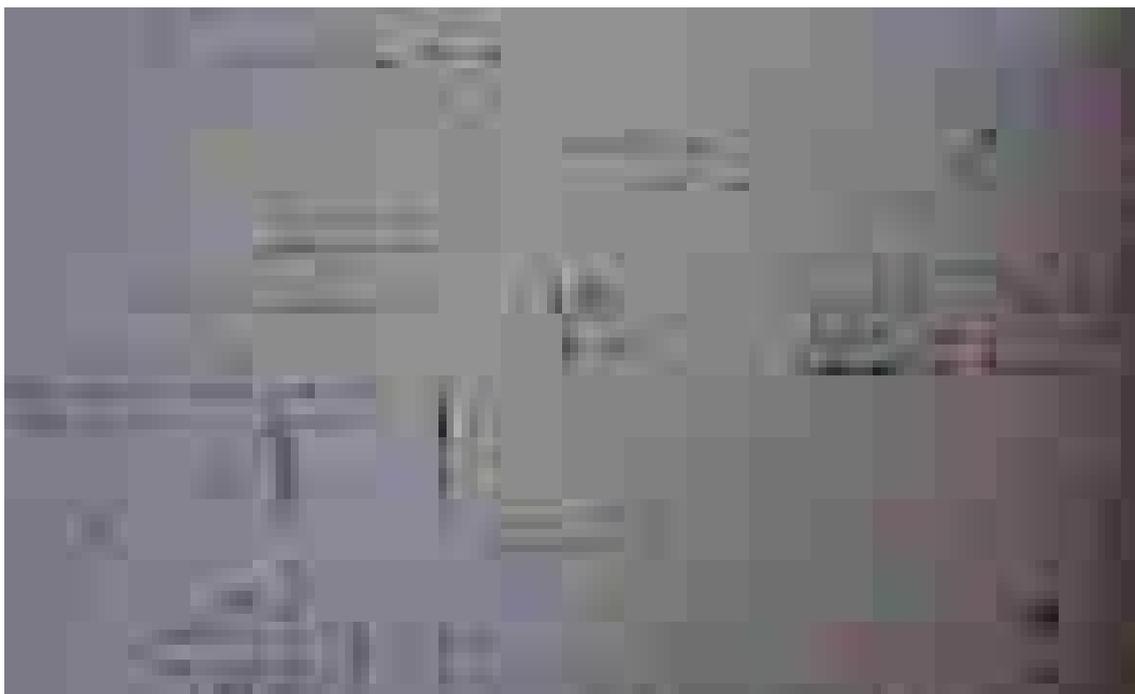


Figura 11. *Cod. Vat. Lat. 13039*, f. 55r

In uno schizzo eseguito dal Lanciani verosimilmente nel 1884 (fig. 11, A), appare un settore di muro formato da blocchi di tufo disposti per testa e una cornice modanata nella faccia meridionale.

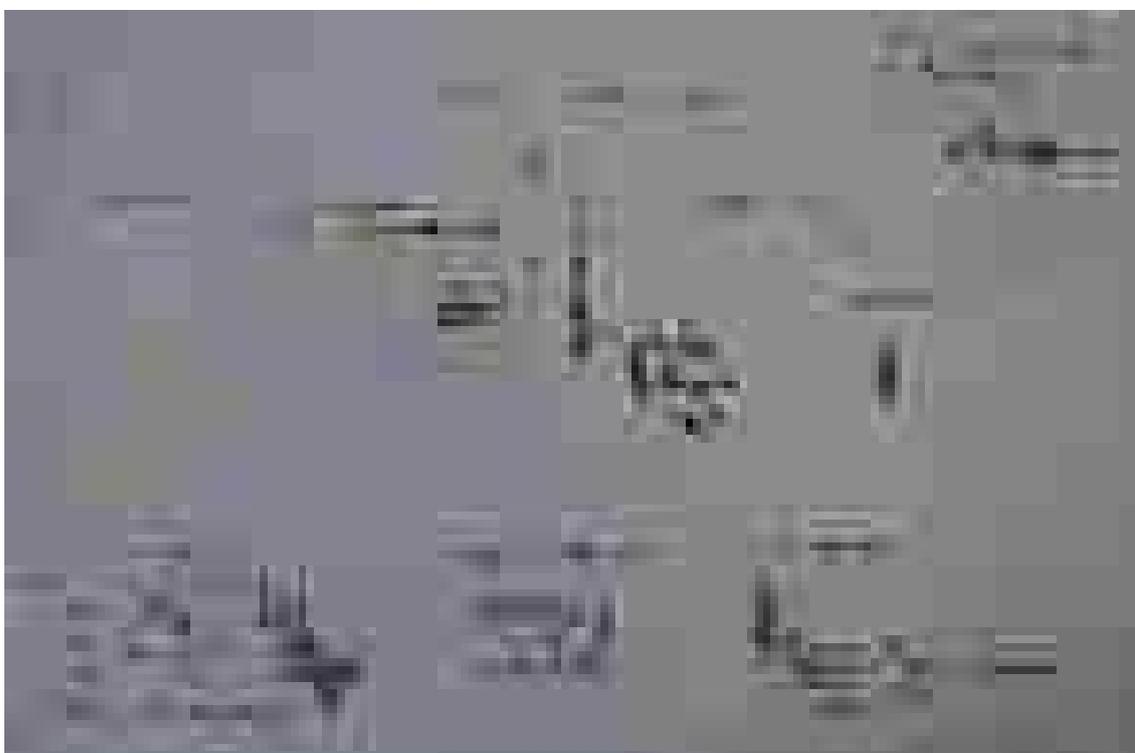


Figura 12. *Cod. Vat. Lat. 13039*, f. 53v.

Nella relativa sezione la modanatura risulta appartenere ad un blocco di travertino poggiante su due blocchi di tufo. Secondo l'appunto riportato accanto al disegno questi blocchi dovevano essere "rivestiti di lastroni", forse in marmo. L'avanzo è posizionato davanti il Palazzo Vitelleschi, ad una distanza troppo maggiore rispetto al "muraglione" di cui sopra (9 metri contro circa 6 metri) per poterlo mettere in relazione con esso. Infatti, una sommaria indicazione a matita del muro di peperino, del prospiciente lastricato e di alcune colonne (ricostruzione del portico), rende evidente la non coincidenza del nuovo tratto con la linea già determinata. Questo dovette provocare non pochi problemi di identificazione, tanto che il Lanciani non lo mise neppure sulla *FUR*. Su quest'ultima il lungo muro di peperino termina nel punto in cui il Lanciani vide un blocco di travertino "arrotato dai barili delle ruote", da interpretarsi forse con i resti di un'apertura del muro (fig. 10). I blocchi del lacerto di muro più piccolo sono rappresentati subito al di sotto del piano stradale, con la modanatura che inizierebbe a oltre 1,05 metri al di sotto del manto. Maria Pia Muzzioli considera il muro come parte della grande struttura più ad est, supponendo che la quota del "piano stradale" si riferisca alla strada romana trovata presso piazza del Gesù (100 metri più ad est) e che la difficoltà del posizionamento sia dovuta alla difficoltà di congiungere tra loro rilievi eseguiti in momenti diversi con sommari punti di riferimento.<sup>169</sup> Secondo il mio punto di vista il Lanciani provò a mettere la struttura in relazione al "muraglione", come testimoniato dallo schizzo a matita, ma abbandonò l'idea reputandola tarda, a giudicare dalla quota di rinvenimento. È molto improbabile che abbia avuto modo di mettere in relazione tale quota con la quota di spicco della strada romana, trovandosi essa a oltre cento metri di distanza. Mi sembra quindi più sensato che il "piano stradale" altro non sia che la strada moderna. Bisogna notare infine come la modanatura di base sia stata notata solo ed esclusivamente nell'ultimo muro e mai per il grande "muraglione", nonostante esso sia stato indagato per oltre 110 metri di lunghezza.

Per quanto riguarda la strada antica, dal resoconto del 21 marzo 1884 si desume un dato molto importante: la strada, che nella *FUR* è rappresentata insieme col "muraglione" di peperino e sembra con questo parte di un unico complesso, fu trovata alla profondità di m 4,50, come risulta anche dalla quota (11.47) indicata in nero nella *FUR*. Si tratta

---

<sup>169</sup> MUZZIOLI 1995, p. 154, n. 25.

dell'unica quota segnalata per questo insieme di strutture mancando, purtroppo, le segnalazioni sia delle quote del lastricato di travertino sia del “muraglione”. Maria Pia Muzzioli non crede alla contemporaneità delle strutture e pone la strada al di sopra del lastricato di travertino, di cui però il Lanciani non riporta quote.<sup>170</sup> È interessante notare però come la quota della strada di 11,47 m s.l.m. coincida all'incirca con la quota di 11,29 m s.l.m del lastricato di travertino riportato dal Narducci nella sua sezione della fogna di Corso Vittorio vista sopra (fig.).

Dal mio punto di vista è ragionevole pensare che la strada ed il lastricato di travertino appartengano ad una stessa fase, anche perchè, a ben guardare la tavola 21 della *FUR*, si nota come le lastre di travertino a destra della strada cambino disposizione (è presente anche un canale che immette alla strada), divenendo quasi un marciapiede.

### 3) *Le strutture al di sotto di Palazzo Strozzi*

Continuando a leggere l'articolo del Lanciani del 1884 su *Notizie degli scavi di antichità* troviamo:

Proseguendo verso ponente, all'altezza dei palazzi Chiassi e Strozzi, si è scoperto un gruppo assai complicato di antichi manufatti, nel quale mi sembra potersi ravvisare l'angolo di un tempio, col peristilio di colonne di travertino, coperte di stucco. Il diametro delle colonne è di m. 0,79: le basi hanno doppio toro. La fabbrica è circondata da un marciapiede di travertino, largo 3 metri, con profondi canali di scolo, i quali mettono ad una bocca di cloaca.<sup>171</sup>

Ulteriori informazioni a proposito di queste strutture sono contenute nel rapporto del 28 febbraio 1884 dei *Registri dei Trovamenti*:

Avanti al n. 27 alla profondità di m. 5,50 si è scoperto un piano di larghi travertini ben connesso, chiuso da muri, nel muro che rasenta l'antica via Cesarini vi è un ingresso chiuso da muro moderno ed in questa stessa parte vi è una scolina ad uso marciapiede che ricorre per tutta la lunghezza del piano largo m. 0,55.<sup>172</sup>

---

<sup>170</sup> MUZZIOLI 1995, p. 155.

<sup>171</sup> LANCIANI 1884A, p. 104.

<sup>172</sup> *R.T.* VI, p. 133, n. 315 (28/02/1884).

La notizia trova riscontro nello schizzo misurato del *Cod. Vat. Lat.* 13039, f. 53v: ad un muro di tufi rossi, con andamento nord-sud (fig. 11, B) erano collegati muri in laterizio che inglobavano colonne di travertino intonacate evidentemente di una fase (fig. 11, C).

Il muro in blocchi di tufo fu però scoperto solo nel maggio del 1885, come riportato in una nota dei *Registri dei Trovamenti* datata all'8 maggio:

Nel fare i fognoli sulla via Nazionale e farsi la fogna sull'angolo del palazzo Strozzi già demolito, si è trovato un grande muro di parallelepipedi di tufo sul quale era piantata la facciata del palazzo suddetto e così parallelo alla via delle Stimmate.<sup>173</sup>

Questa nota è molto importante perché fornisce un'informazione utile per il posizionamento in pianta delle strutture: il muro giaceva a filo con la facciata orientale del demolito Palazzo Strozzi.

### V.1.3 La questione del *Diribitorium*

Nel 1883 il Lanciani posizionò correttamente i frammenti 32a, b e c della Pianta Marmorea, individuando su di essi sia la rappresentazione templi A e B dell'Area Sacra di Largo Argentina (in quegli anni gli unici due ad essere conosciuti), che dei portici dell'edificio pompeiano e del cosiddetto *Hecatostylum*.<sup>174</sup> Al contrario di quanto si possa pensare, quando nel 1884 scoprì il grande muraglione in opera quadrata tra via dei Cestari e piazza del Gesù, lo studioso non mise subito le strutture in relazione con i portici della Pianta Marmorea da lui riconosciuti l'anno prima. Nella nota del 1884 apparsa sulle *Notizie degli scavi di antichità* egli riconosce che le strutture “sono esattamente orientate con l'asse di via Cesarini, o meglio con l'asse degli edifici Pompeiani” ma, allo stesso tempo, non si sbilancia in interpretazioni, concludendo che “a meno che non si ritrovi qualche brano di iscrizione monumentale, non stimo possibile giudicare della loro pertinenza”.<sup>175</sup>

Solo nel 1893 venne data la prima interpretazione delle strutture ad opera di Giovanni Battista De Rossi e Giuseppe Gatti.<sup>176</sup> Gli studiosi misero i resti in relazione con le

---

<sup>173</sup> R.T. VI, p. 190, n. 451 (8-V-1885).

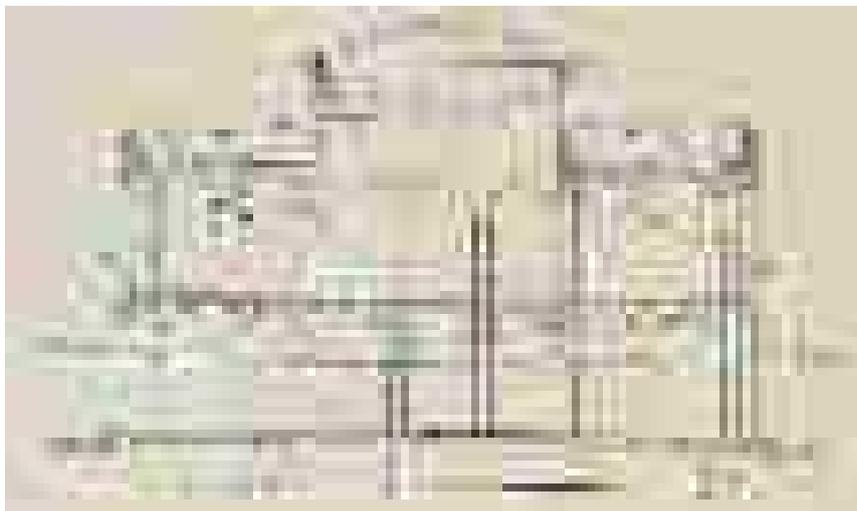
<sup>174</sup> LANCIANI 1883, pp. 13-16, tav. AB.

<sup>175</sup> LANCIANI 1884A, p. 103.

<sup>176</sup> DE ROSSI-GATTI 1893, pp. 189-193.

strutture dell'*Hecatostylum* sulla Pianta Marmorea riconosciute dal Lanciani nel 1883 e, oltretutto, le collegarono ad una notizia contenuta ne *La Vie de saint Ignace de Loyola*, edita nel 1891 da Charles Clair, secondo la quale, nel 1541, “Le Père Codacio, procureur de la maison professe, était alors occupé à faire extraire, de la place qui est en face de notre église, de grosses pierres provenant des ruines de l’ancienne Rome”.<sup>177</sup> Secondo la loro ricostruzione dunque il portico dell'*Hecatostylum* arrivava fino a piazza del Gesù.

Nello stesso volume del *Bullettino* troviamo anche l’articolo dello Hülsen nel quale lo studioso restituisce i *Saepta Iulia* in un maestoso edificio i cui resti sono visibili al di sotto della chiesa di S. Maria in Via Lata e ricostruisce il *Diribitorium* come un piano ammezzato della struttura, facendo quindi coincidere i due edifici uno sull’altro (figg. 12 e 13).<sup>178</sup>



**Figura 13 L'edificio al di sotto di S. Maria in via Lata secondo la ricostruzione dello Hülsen (da HÜLSEN 1893, p. 138)**

---

<sup>177</sup> CLAIR 1891, p. 278. Le “grosses pierres”, secondo la notizia, furono vendute per 100 ducati.

<sup>178</sup> HÜLSEN 1893, pp. 119-142.



**Figura 14** L'edificio dei *Saepta Julia* secondo la ricostruzione dello Hülsen (da HÜLSEN 1893, tav. VI-VII)

In questa ricostruzione le strutture scoperte al di sotto di Corso Vittorio Emanuele II vengono poste come prosecuzione ad est dell'*Hecatostylum* dei frammenti della Pianta Marmorea. Per supportare questa ipotesi ricostruttiva che, come visto, altro non è che l'ipotesi di De Rossi e Gatti, Hülsen fa una scelta ben precisa scegliendo di rappresentare solo il grande muro in opera quadrata e omettendo tutte le altre strutture ritrovate in contesto con esso.

Negli anni che seguirono la maggior parte degli studiosi accettarono per lo più questa ipotesi ricostruttiva,<sup>179</sup> che fu “monumentalizzata” all'interno della *Forma Urbis Romae* del Lanciani del 1901, anche se, in questo caso, lo studioso mostra di non accogliere la precedente interpretazione delle strutture di Corso Vittorio ponendo il colonnato dell'*Hecatostylum* secondo un orientamento divergente (fig. 14).

---

<sup>179</sup> Cfr., ad esempio, JORDAN-HÜLSEN 1907, pp. 562 sgg. e PLATNER-ASHBY 1929, p. 151.



**Figura 15** L'Area del Campo Marzio centrale nell *Forma Urbis Romae* di R. Lanciani.

Le strutture scoperte durante i lavori di allargamento di Corso Vittorio rimanevano per il Lanciani ancora senza interpretazione.

Nel 1929 Vihlelm Lundström propose di identificare il *Diribitorium* con l'edificio al di sotto di S. Maria dei Calderari<sup>180</sup> e, nel 1937, Ferdinando Castagnoli e Guglielmo Gatti rimisero in discussione il posizionamento dei *Saepta*, proponendo una sua localizzazione nell'area ad est del Pantheon e posizionando il *Diribitorium* a sud dell'edificio.<sup>181</sup> Quest'ultima ipotesi troverà una "ufficializzazione" definitiva all'interno dei lavori del

---

<sup>180</sup> LUNDSTRÖM 1929, pp. 57-88.

<sup>181</sup> GATTI 1937, p. 19, 13; CASTAGNOLI 1947, p. 139, nota 2.

1960 sulla Pianta Marmorea. In tale occasione furono riposizionati tutti i frammenti della lastra 35 e, per la prima volta, Lucos Cozza riconobbe la presenza di un *Diribitorium*, grazie all'integrazione dell'epigrafe DIR[ibitorium] (fig. 15).<sup>182</sup>

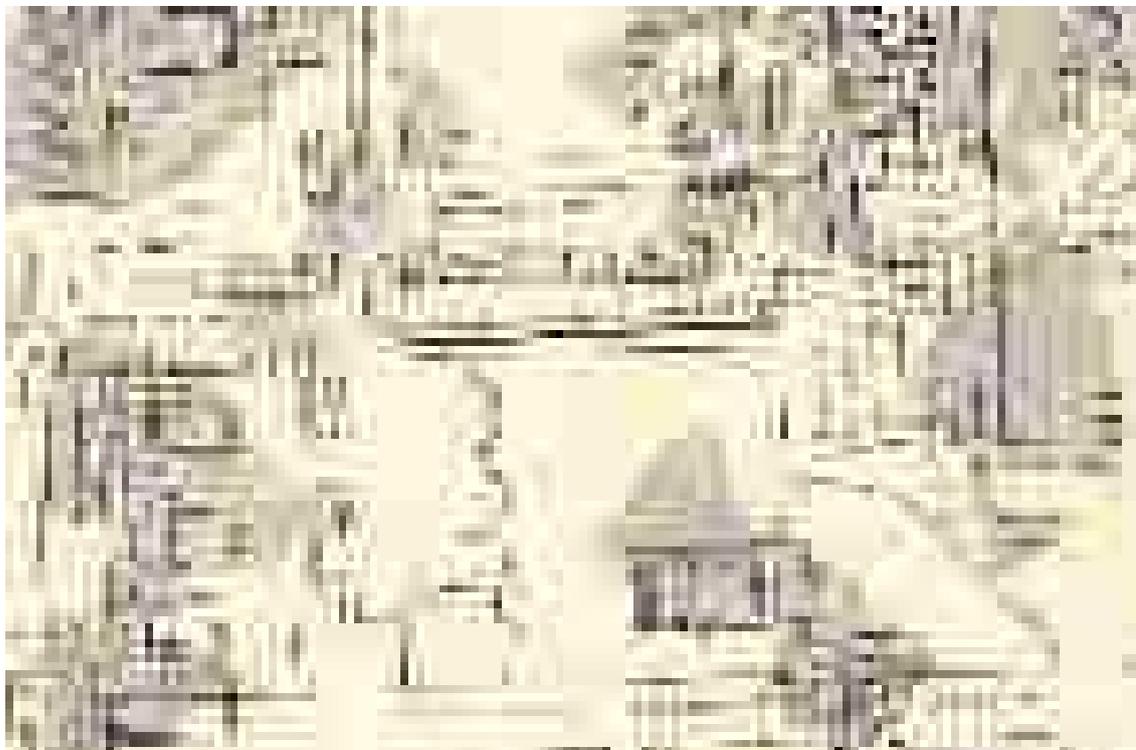


Figura 16 L'area con le strutture del *Diribitorium* sulla *Pianta Marmorea* (CARETTONI ET ALII 1960, p. 98).

Il “Diribitorio” è dunque rappresentato come un rettangolo orientato grosso modo secondo i punti cardinali con uno stretto spazio che lo separa dai *Saepta*. Della parte sud conserva solo un puntino che indica una colonna e che è attribuita ad un colonnato interno simmetrico a quello rappresentato sul lato settentrionale. La larghezza totale dell'edificio risulta quindi di circa 43 metri. Il muro in peperino rinvenuto nel 1884, in tale ricostruzione, corrisponderebbe dunque al muro esterno meridionale dell'edificio, la linea del colonnato settentrionale è stata invece messa in rapporto con il muro segnato da Lanciani sotto il lato sud della chiesa delle Stimmate ed, infine, è stato recuperato il tratto di muro (fig. 11, A) tralasciato nella *FUR* di Lanciani; esso si trova sulla linea del colonnato interno meridionale.

---

<sup>182</sup> CARETTONI ET ALII 1960, pp. 97-103.

L'edificio assume quindi le caratteristiche con le quali tutti gli studiosi lo riconoscono ancora ai nostri giorni, secondo una forma e una posizione codificata permanentemente dalla voce, a firma di Mario Torelli, del *Lexicon Topographicum Urbis Romae*.<sup>183</sup>

L'ultimo lavoro condotto sull'edificio, degno di nota appartiene infine a Maria Pia Muzzioli ed è del 1995<sup>184</sup>. La studiosa colse l'occasione di uno studio condotto sul *Manoscritto Lanciani 22* per analizzare le strutture dell'edificio alla luce delle note inedite contenute in esso riordinando anche tutti i dati esistenti sull'argomento. Il risultato è una ricerca molto dettagliata affrontata con critica e buon senso fornendo una serie di conclusioni che riporto qui di seguito.<sup>185</sup>

Secondo la studiosa l'edificio, iniziato da Agrippa e terminato da Augusto nel 7 a.C., aveva perso assai presto l'originale funzione di luogo destinato allo spoglio dei voti dei comizi, dato che lo svolgimento di questi nei vicini *Saepta* si era interrotto con Tiberio (Tac., *Ann.*, I, 15). Sappiamo poi che Caligola concesse ai senatori, durante la calura estiva, di servirsi del Diribitorio (Dio Cass., LIX, 7, 8). All'epoca l'edificio conservava ancora il tetto per cui andava famoso che da Plinio (*NatHist*, XXXVI, 24, 102) e dallo stesso Cassio Dione (LV, 8, 3-4) è ricordato come il più ampio conosciuto. Una trave lunga 100 piedi, avanzata durante la costruzione, era stata lasciata da Agrippa nei portici dei *Saepta* ed era ancora visibile ai tempi di Plinio (*NatHist*, XVI, 40, 201). Se si considera la pianta marmorea, la misura non si discosta molto da quella della luce centrale tra i colonnati, su cui è da immaginare una grande capriata, mentre spioventi indipendenti dovevano coprire le strette navate laterali. Ai tempi di Cassio Dione invece, dato che la grande copertura, andata distrutta, non era stata più ricostruita, l'ambiente era scoperto. Non si può non collegare la distruzione al devastante incendio dell'80 d.C. che colpì tutta l'area centrale del Campo Marzio fino al Campidoglio e il Diribitorio è ricordato infatti da Cassio Dione tra gli edifici bruciati (*Xiph.*, LXVI, 24, 2).

La rappresentazione della pianta marmorea e i resti scoperti alla fine dell'Ottocento sembrano attestare che lo schema planimetrico dell'ambiente si era conservato: rimasta scoperta tutta l'area centrale, almeno la piccola navata meridionale veniva trasformata in

---

<sup>183</sup> LTVR, pp. 17-18.

<sup>184</sup> MUZZIOLI 1995.

<sup>185</sup> MUZZIOLI 1995, pp. 156-163.

un lungo portico, la cui copertura dovette essere rifatta con pendenza invertita, come risulta dalla canaletta sulla pavimentazione a grandi lastre di travertino, che va attribuita anch'essa a questa nuova sistemazione. La quota e le caratteristiche della pavimentazione sembrano da attribuirsi all'intervento domiziano che si ritrova in tutta l'area adiacente e che si realizzò con un rialzamento di livello abbastanza sensibile. L'assetto domiziano dovette mantenersi nella sostanza almeno fino ad epoca severiana: sia da Cassio Dione che dalla pianta marmorea risulta che il Diribitorio era un'entità riconoscibile che aveva conservato il proprio nome. Un cambiamento radicale si ebbe con la costruzione del complesso di ambienti curvilinei che si estese nell'area. Secondo la studiosa gli ambienti sono da collegarsi ad un ampliamento delle Terme di Agrippa tardo o postseveriano che non è possibile precisare con sicurezza.<sup>186</sup>

All'interno di queste conclusioni rimane irrisolto il problema della strada che taglierebbe in due la parte orientale dell'edificio. Fino ad oggi manca ancora una concreta indagine topografica sistematica dell'area, che tenga conto di tutti i resti ancora esistenti nei sotterranei dei palazzi di questa zona. Un lavoro in tal senso è in corso di sviluppo da parte di Alessandra Ten che si sta occupando, all'interno di un progetto di indagine e reinterpretazione dei resti archeologici dell'area del Campo Marzio centrale, di rimettere in discussione l'identificazione degli edifici della zona all'interno dei frammenti della Pianta Marmorea.<sup>187</sup> Sono del parere che solo con la presentazione dei risultati di questa ricerca si potranno definire questioni cardine che stanno facendo discutere gli studiosi da ormai oltre 130 anni.

---

<sup>186</sup> MUZZIOLI 1995, pp. 159-162; *contra* cfr. GUIDOBALDI 1999, p. 57, n. 28.

<sup>187</sup> TEN 2016, pp. 41-76.

## **V. 2 1926-1932: Giuseppe Marchetti Longhi e le demolizioni dell'isolato di S. Nicola de' Cesarini. La scoperta dell'Area Sacra di Largo Argentina**

### **V.2.1 Il progetto e l'inizio dei lavori**

I progetti per il prolungamento di via Arenula fino al Corso Vittorio Emanuele II e l'allargamento di via delle Botteghe Oscure e di via del Plebiscito, proposti ufficialmente nel Piano Regolatore del 1909 (fig. 16), costituivano un intervento urbanistico moderno volto a riorganizzare la viabilità della zona attraverso la creazione di due strade ad alto scorrimento.



**Figura 17. L'area con gli interventi urbanistici all'interno del Piano Regolatore del 1909. (Immagine da [www.archiviocapitolinorisorsedigitali.it](http://www.archiviocapitolinorisorsedigitali.it))**

In particolare, nel 1914, l'Assessore al Comune Filippo Galassi studiò una variante al Piano Regolatore che proponeva l'allargamento di via di Torre Argentina da 8 a 20 metri e confermava i piani di demolizione e ricostruzione dell'isolato di S. Nicola de' Cesarini.<sup>188</sup>

<sup>188</sup> Cfr. ORSINI 1925, pp. 196-203 e VANNELLI 1981, p. 84.

Con la fine della Prima Guerra Mondiale, poiché era noto che l'isolato presentava al suo interno, tra le varie emergenze monumentali, almeno una torre medievale (la Torre del Papito), un tempio rotondo (il cortile del Convento dei Padri Comaschi) ed uno rettangolare (al di sotto della chiesa di S. Nicola) (fig. pianta Lanciani), l'Assessore richiese il parere alla Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti, che approvò il progetto Galassi e avallò la decisione del Governatorato di affidare a Giuseppe Marchetti Longhi l'incarico di seguire e controllare i lavori di demolizione della zona.<sup>189</sup> Già nel 1913 l'archeologo aveva cominciato ad occuparsi della zona segnalando alle autorità competenti la scoperta di altri resti antichi oltre a quelli noti, che lasciava supporre l'esistenza di un'importante area archeologica. Una testimonianza si ritrova nei suoi *Giornali di scavo*, nei fogli scritti nell'estate del 1929:

Nel 1914 eseguendo ricerche su tutta la zona del Largo Argentina, di V. Botteghe Oscure, fino ad Aracoeli ed a Piazza Montanara e Campitelli, per lo studio dell'antico Circo Flaminio e della zona circostante, cui mi avevano incoraggiato il mio Illustre Maestro Rodolfo Lanciani e mia zia Ersilia Lovatelli, ebbi la buona ventura d'imbattermi, nella quotidiana mia esplorazione di tutti i sotterranei della vasta zona anzidetta, in alcuni ruderi che fino allora erano affatto riconosciuti.

Si trattava di due lievi pilastri di grandi conci di tufo in una cantina dello stabile segnato n. 46 in V. di S. Nicola a' Cesarini ed allora proprietà del Sign. Ant. Vernini.

Uno di questi pilastri, presumibili fiancate di un fornice, però ricongiunti tra loro da moderne murature, manteneva anche nel suo lato esterno, verso il margine della via, su questa centrato di circa 2 metri, una mezza colonna del suo ornamento originario.

Il rinvenimento benchè piccolo pure aveva una non lieve importanza. (...)

In secondo luogo rappresentava un indizio prezioso della esistenza in quella zona di qualche altro antico monumento che non fossero solo il tempio suddetto e la fiancata meridionale dell'altro rettangolare e periptero sotto la chiesa di S. Nicola a' Cesarini.

Il perché proprio in quel torno di tempo si andava maturando il primo progetto per la sistemazione della zona, e ne era autore il compianto assessore Filippo Galassi,

---

<sup>189</sup> Un saggio di scavo compiuto nel 1904 aveva portato alla luce parte del basamento del tempio, già conosciuto attraverso i celebri disegni del Sangallo (scheda fiorentina 1140) e messo in pianta dal Lanciani nella sua *FUR*. Per un quadro biografico sul Marchetti Longhi v. GALLUPPI 2007.

così fu mia cura avvertire del ritrovamento la Soprintendenza dei Monumenti e cantieri il capo di questi, Prof. Munoz, insieme all'Assessore suddetto.

Non credo che la vista del breve tronco di colonna e pilastro abbia commosso troppo né l'uno né l'altro rispettivamente nella pianificazione e nell'approvazione di massima del progetto. Perché è ormai a tutti noto che accertata l'esistenza pressoché integra del basamento del tempio circolare, solamente di questo fu prevista la conservazione in un angusto cortile del nuovo fabbricato, mentre dell'altro tempio, quello sotto la chiesa noto per un prezioso disegno del Sangallo non si tenne conto maggiore che di un oggetto da magazzino.

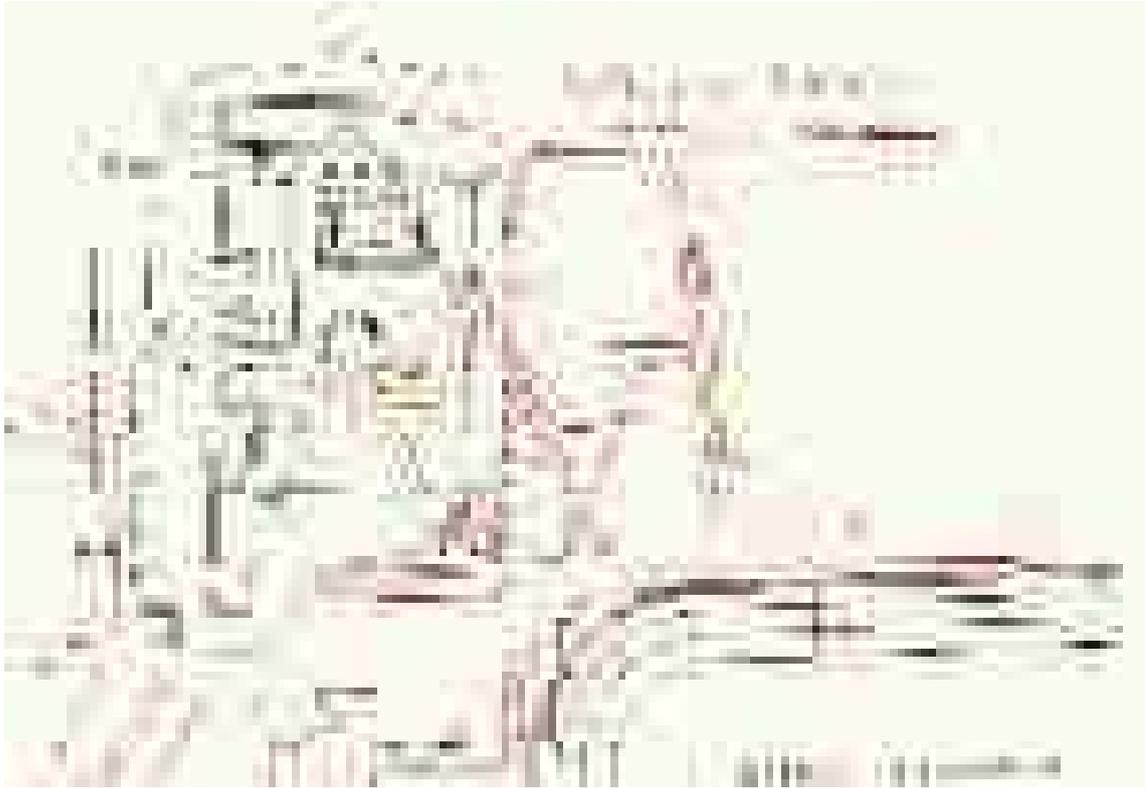
Ma di ogni altra pur presumibile antica vestigia (per esempio il rinvenimento stesso del tempio rettangolare, e del rudero da me riconosciuto) non si tenne conto nessuno.

Fu appunto in breve a tale aprioristica noncuranza anche da parte degli organi destinati alla difesa delle antiche memorie di Roma, che io mi ribellai contro una sistemazione che non teneva alcun conto dei monumenti che già si rivelavano di non lieve entità materiale e di non minore importanza atavica, e scrissi contro il progetto Galassi ed a proposta di una sistemazione a giardino dell'area intorno ai tempi l'articolo che è ormai ben noto agli studiosi di topografia romana<sup>190</sup>.

L'articolo a cui si riferisce il Marchetti Longhi nelle ultime righe è il suo *I templi presso S. Nicola a' Cesarini e la sistemazione della zona Argentina*, uscito sul *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* n. 46, nel 1918, dove l'autore riprende nuovamente la polemica contro il progetto Galassi e dà una prima ricostruzione topografica dell'area (fig. 17).

---

<sup>190</sup> *GSc*, pp. 109-112.



**Figura 18. L'area secondo lo studio condotto da Marchetti Longhi nel 1918. In nero sono evidenziati i tre pilastri del portico orientali visti nelle cantine dello stabile. (MARCHETTI LONGHI 1918, tav. IV.**

Il parere di Marchetti Longhi non servì a modificare la situazione, l'unica concessione alle perplessità espresse dall'archeologo, fu la decisione di conservare i due templi sistemandoli all'interno di un cortile ricavato nel nuovo complesso dove portici e passaggi interni avrebbero consentito di raggiungere il cortile con i resti dei templi (fig. 18).

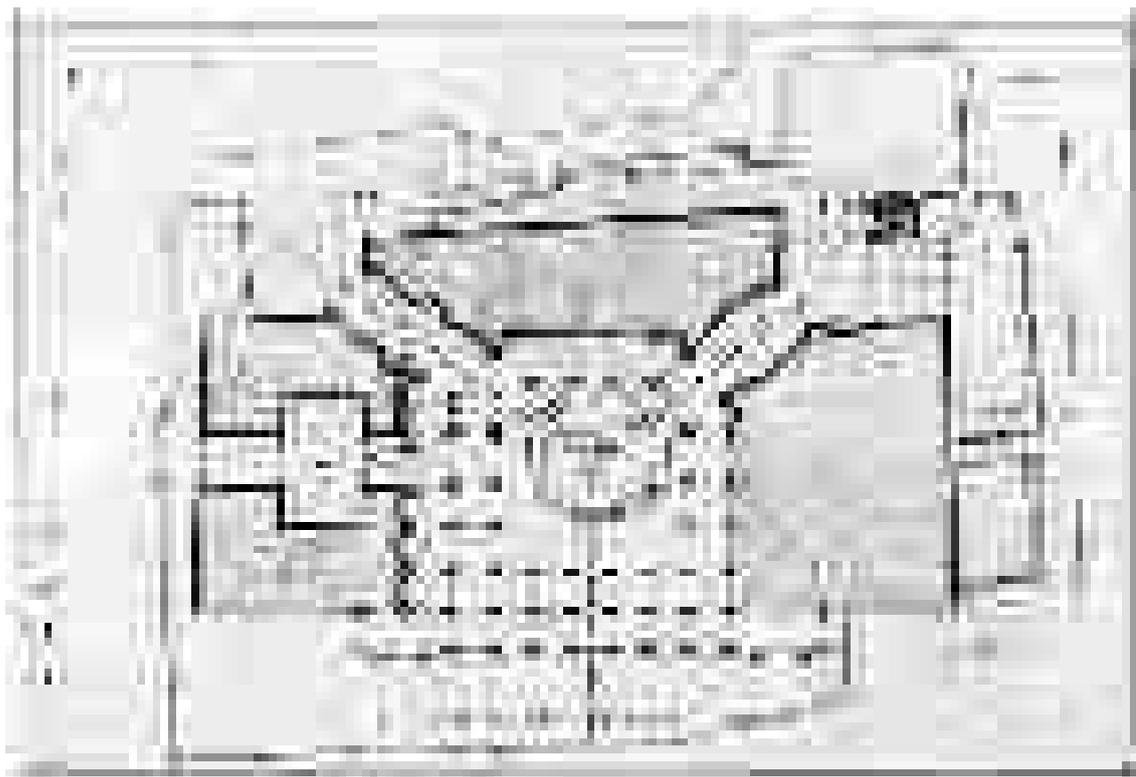


Figura 19. Pianta del progetto Nori-Venturi. Da ORSINI 1925, p. 201.

Il nuovo progetto, a firma degli architetti Nori e Venturi, prevedeva di sostituire all'isolato esistente nuovi edifici arretrando le linee frontali del nuovo complesso in rapporto all'ampliamento stradale di via di Torre Argentina e di via di S. Nicola dei Cesarini. In quell'occasione il Governatorato incaricò gli architetti Nori e Venturi del Piano Regolatore di apportare le opportune modifiche e di definire le caratteristiche degli alzati degli edifici<sup>191</sup>. Le pressioni esercitate da Marchetti Longhi portarono però all'inserimento nella convenzione di una serie di clausole e riserve con l'Istituto dei Beni Stabili, proprietario dell'aria, fino ad arrivare all'eventuale riscatto dell'area qualora se ne fosse dimostrata l'importanza archeologica.

L'Istituto Romano dei Beni Stabili diede così il via, nell'estate del 1926,<sup>192</sup> alle demolizioni che si protrassero fino al 1928 e si svolsero in tre tempi: per primo fu abbattuto l'isolato su via di Torre Argentina, costituito dai palazzi Acquari e Rossi e da una parte del palazzo Chiassi-Cesarini fino al limite della retrostante chiesa di S. Nicola

---

<sup>191</sup> Il progetto Nori-Venturi fu pubblicato sul numero 1 della rivista *Capitolium* del 1925 da Felice Orsini (ORSINI 1925, pp. 196-203).

<sup>192</sup> Cfr. le lettere di Marchetti Longhi dell'1 e 6 ottobre 1926, in MESSA 1995, p. 198.

ai Cesarini; in un secondo tempo scomparve il fronte prospettante su Corso Vittorio con la chiesa e quanto rimaneva del palazzo Chiassi; da ultimo furono distrutte le case che si affacciavano su via di S. Nicola ai Cesarini e su via Florida.

Con l'avvio dei lavori il Governatorato, su proposta del Segretario Generale Antonio Mancini, deliberava di affidare a Marchetti Longhi l'incarico "di seguire e controllare i lavori demolizione e scavo della zona Argentina per segnalare al Governatorato tutte le eventuali scoperte archeologiche per le quali necessitasse l'intervento dell'Amministrazione" e gli consentiva di pubblicare nel *Bullettino Archeologico Comunale* i risultati dei possibili rinvenimenti<sup>193</sup>. Iniziò così per lo studioso un biennio di assidui controlli, di quotidiani sopralluoghi e attraverso la corrispondenza di quel periodo, ma anche i suoi appunti, si coglie bene il disagio per i discutibili criteri con i quali venivano portate avanti le demolizioni, senza fare saggi preliminari od eseguire rilievi grafici e fotografici di ciò che tornava in luce ed interrando anche avanzi interessanti la cui scoperta non veniva spesso nemmeno segnalata agli uffici competenti<sup>194</sup>.

Durante il 1927 vennero così alla luce: due colonne del tempio rettangolare (A) incorporate nella parete sinistra della chiesa (6 gennaio); l'altare marmoreo di S. Nicola del Calcarario<sup>195</sup> e un'altra colonna del tempio (20 gennaio); il lato meridionale dei portici del Teatro di Pompeo (7 marzo) e gli avanzi di un portichetto medievale inglobato nel cortile annesso alla chiesa (21 novembre)<sup>196</sup>.

Il progredire delle scoperte non lasciò insensibile il Comitato di Storia ed Arte del Governatorato che nella riunione del 25 giugno 1927 prendeva posizione sul problema ribadendo la necessità di procedere allo sterro generale dell'area "per lo studio degli importanti resti esistenti e per una valutazione esatta di quelli tra essi che fossero degni di esser conservati" e affidando agli uffici del Governatorato l'incarico di studiare una sistemazione adeguata all'importanza dell'area<sup>197</sup>.

---

<sup>193</sup> Lo stralcio della delibera dell'incarico n. 5712 del 6 agosto 1926 è pubblicata in MARCHETTI LONGHI 1932, p. 256.

<sup>194</sup> Cfr. lettere del 6 e 16 ottobre e del 5 novembre 1926 in MESSA 1995, p. 198.

<sup>195</sup> V. lettere del 20 gennaio 1927 alla Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato e a Giovannoni, in MESSA 1995, pp. 198-199.

<sup>196</sup> V. lettera del 21 novembre 1927 indirizzata alla Ripartizione Antichità e Belle Arti del Governatorato, in MESSA 1995, p. 199.

<sup>197</sup> Stralcio del verbale della riunione del 25 giugno 1927, in MESSA 1995, p. 199.

Dopo una pausa estiva i lavori ripresero nel settembre del 1927 con un saggio preliminare sulla fronte del futuro tempio A e, nella primavera dell'anno successivo, si scoprirono i resti di un altro tempio rettangolare (tempio C). Quando il 23 agosto 1928 a demolizioni concluse riemersero le strutture di un quarto tempio dalla parte di via Florida (tempio D) la sorprendente scoperta di un'area archeologica complessa e unitaria contenente quattro templi di impianto repubblicano poneva ormai grossi ostacoli alla realizzazione del primo progetto e apriva seri interrogativi sul suo destino.

Nel luglio del 1928 il Comitato Storia ed Arte, sollecitato da Marchetti Longhi, si pronunciò per la salvezza dei templi e il Governatore Spada Podenzani, pur ricordando a Mussolini che l'accoglimento di tale richiesta avrebbe avuto come immediata conseguenza il rimborso ai Beni Stabili di venti milioni di lire, gli chiese di autorizzare il Ministero della Pubblica Istruzione ad emanare un "provvedimento d'imperio" e a porre gli "opportuni vincoli"<sup>198</sup>. La stampa seguiva l'evolversi della vicenda: mentre da una parte cresceva il partito favorevole alla conservazione dell'area archeologica, dall'altra rimaneva ancora valido il progetto di rinchiudere i templi nello scantinato della nuova costruzione. Addirittura, si era ventilata l'ipotesi di risepellirli dopo averne fatto i rilievi<sup>199</sup>. Arrivò quindi il parere del Ministro della Pubblica Istruzione Belluzzo che, contro le aspettative degli studiosi, decise di appoggiare la realizzazione del nuovo complesso edilizio per non restituire ai Beni Stabili i soldi già spesi per le demolizioni. A sciogliere i nodi della questione fu alla fine il Capo del Governo Mussolini che, sollecitato da Corrado Ricci, nel corso dell'incontro del 15 ottobre 1928, stabilì di conservare integralmente l'area archeologica, con una scelta che poteva inquadarsi nel programma celebrativo della romanità, punto di riferimento dell'ideologia fascista<sup>200</sup>.

### **V.2.2 La sistemazione dell'area**

L'incarico di sistemare l'area archeologica fu affidato ad Antonio Muñoz che, dopo aver provveduto al riscatto del terreno, procedette celermente all'isolamento e al restauro dei templi per consegnare, dopo soli sei mesi, l'Area pronta per l'inaugurazione alla

---

<sup>198</sup> Cfr. CEDERNA 1980, p. 97.

<sup>199</sup> Cfr. A. Bacchiani, *I quattro templi dell'Argentina*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, 23 febbraio 1929.

<sup>200</sup> Sulle vicende di Largo Argentina in rapporto a Mussolini v. CEDERNA 1980, pp. 98-99 e MESSA 1995, pp. 81-82.

presenza del Duce il 21 aprile del 1929<sup>201</sup>. Sgomberate le macerie si studiò il restauro dei vari edifici, ricostituendo scalinate e pavimenti ed eliminando tutto ciò che si riteneva superfluo allo scopo di presentare un'immagine "romana", chiara e ordinata, dei templi. Così le scale dei templi A e C vennero rifatte quasi integralmente in laterizio e se la peristasi del tempio B fu ricostruita soprattutto utilizzando i pezzi originali, per le colonne del tempio A, i cui fusti erano dimezzati, si procedette alla ricostruzione in mattoni o pietra di numerosi rocchi mancanti. Inoltre fu distrutto gran parte del tratto occidentale della forica maggiore e furono "raccorciati" i muri dell'edificio laterizio attorno al tempio B. La stessa sorte, come si vedrà nei paragrafi ad esso dedicati, ebbe anche il portico orientale dell'area, i cui pilastri furono demoliti per oltre due terzi della loro altezza. Anche il restauro della medievale chiesa di S. Nicola del Calcarario, sovrapposta al tempio A, comportò larghe ricostruzioni dell'abside e della cripta e fu posta una tettoia a protezione degli affreschi.

Attorno all'area venne iniziata l'attuale recinzione, che seguiva i limiti delle demolizioni ma non gli originali confini dell'area, ancora in parte da scoprire, mentre all'interno poco opportunamente si pensò di circondare con una "corona di pini, cipressi, allori"<sup>202</sup> i templi, andando così a pregiudicare molte stratigrafie appartenenti, soprattutto, alle fasi precedenti a quella imperiale.

Sospeso dal suo precedente incarico ed in polemica con Muñoz, Marchetti Longhi mantenne comunque il ruolo di consulente scientifico e di interlocutore instancabile del Governatorato, posizione che gli consentì di criticare le scelte operate nei confronti dell'area archeologica che, all'indomani dell'inaugurazione, necessitava ancora di grandi cure e di mezzi finanziari adeguati al completamento degli scavi e alla realizzazione dei restauri.

Le prime difficoltà si presentarono invece subito dopo il fatidico 21 aprile 1929. Marchetti Longhi, infatti, ricorda all'interno della sua corrispondenza, che nel luglio di quell'anno solo cinque o sei operai lavoravano allo sterro del lato orientale dell'area, primo sintomo di quel generale disinteresse amministrativo che affliggerà lo scavo

---

<sup>201</sup> MUÑOZ 1929, pp. 169-171.

<sup>202</sup> MUÑOZ 1929, p. 170.

dell'Argentina per tutta la sua durata<sup>203</sup>. I finanziamenti, insufficienti a soddisfare le necessità dello scavo, arrivavano spesso in ritardo rispetto alla stagione propizia ai lavori che in tal modo subivano ingiustificate battute d'arresto. La mancanza di programmi e di direttive chiare comportò così la necessità di rifare più volte il lavoro già fatto, senza contare i furti di materiale archeologico e i crolli delle impalcature lignee infradiciate dalla lunga permanenza sotto le intemperie in un'area che per la mancanza di una fogna o, almeno, di una pompa di drenaggio era destinata a diventare un fangoso acquitrino<sup>204</sup>.

Comunque tra il 1930 e il 1933 iniziò l'esplorazione sistematica dell'area archeologica e si fecero interessanti scoperte: individuazione di una più antica scalea davanti il tempio D (5 febbraio 1931); rinvenimento del piano sillano dell'area e individuazione del piano precedente a questo; identificazione del recinto davanti ai templi A e C; scoperta davanti al tempio C della scalea originaria e dell'ara dedicatoria di Aulo Postumio Albino (24 luglio 1933); riconoscimento delle fasi più antiche del tempio A e isolamento del portico che lo recingeva<sup>205</sup>.

Sempre tra il 1930 ed il 1932 si provvedeva anche alla realizzazione del recinto sul lato di via S. Nicola ai Cesarini, dove fu ricavato l'ingresso agli scavi. Questa sistemazione portò ad un'altra grave mutilazione dell'area per la demolizione della casa medievale con portico annessa alla Torre del Papito, al cui posto venne costruito il falso portichetto che si vede ancora oggi; inoltre, la Torre, privata all'improvviso delle strutture murarie nelle quali era inglobata e che contribuivano al suo sostegno dovette essere immediatamente consolidata<sup>206</sup>.

È però solo grazie al finanziamento di 380.000 lire stanziato dal Governatorato che gli scavi entrano in una fase decisiva per la sistemazione definitiva dell'area<sup>207</sup>. Infatti dal 1937 al 1941 si portò avanti l'isolamento del fianco meridionale del tempio D e l'analisi delle strutture interne del tempio A, mentre tornava alla luce il muro di tufo intermedio

---

<sup>203</sup> V. lettera del 13 luglio 1929 in MESSA 1995, p. 200.

<sup>204</sup> Marchetti Longhi ritorna a più riprese sul problema, in particolare v. lettere dell'ottobre 1932 e del marzo 1933 inviate alla Direzione Antichità e Belle Arti del Governatorato e del 24 aprile 1934 a Muñoz (MESSA 1995, pp. 201-202).

<sup>205</sup> Per doc. v. MESSA 1995, p. 82.

<sup>206</sup> Cfr. ACS, Min. P.I., Div. Gen. A.B.A., Div. II, 1929-33, busta 183.

<sup>207</sup> V. comunicazione del 10 giugno 1937 del Direttore della II Ripartizione del Governatorato, in MESSA 1995, p. 203.

tra A e B (22 ottobre 1937). Nel 1938, concluso lo scavo del tempio A, si pose mano alla sistemazione.

Per quanto riguarda il portico orientale dell'area, che più interessa questo lavoro, si rimanda al capitolo ad esso dedicato dove, nel dettaglio, saranno affrontate tutte le vicende che portarono alla sua scoperta. Oltre al già citato *Giornale di scavo* di Giuseppe Marchetti Longhi, strumenti fondamentali si sono rivelati i *Registri dei Trovamenti* e i *Registri di Zona*, che hanno permesso di integrare le notizie pubblicate nella corposa bibliografia sull'area pubblicata dall'archeologo<sup>208</sup>. Per una lettura cronologica delle notizie si rimanda alle appendici C, D ed E del presente lavoro.

---

<sup>208</sup> MARCHETTI LONGHI 1918; 1919; 1922; 1926; 1927; 1929A; 1929B; 1932B; 1932C; 1933; 1936; 1942; 1956; 1958-59; 1960; 1961-62; 1970.

### **V. 3 1937-1946: Le demolizioni di Via delle Botteghe Oscure. I lavori di Guglielmo Gatti e Antonio Maria Colini**

Nel Piano Regolatore del 1909, venne disposta anche a definitiva sistemazione di piazza Venezia con l'isolamento del monumento a Vittorio Emanuele II, la demolizione del palazzetto Venezia, la sua ricostruzione al posto dei fabbricati esistenti fra via Astalli e via S. Marco e l'allargamento di via del Plebiscito. Nel 1924 vennero approvate le modifiche al Piano regolatore e, tra queste, la rinuncia all'intervento su via del Plebiscito rese necessario l'intervento su via delle Botteghe Oscure, che doveva così assumere un carattere di arteria principale di smistamento tra il Campidoglio e corso Vittorio Emanuele II. La nuova via delle Botteghe Oscure avrebbe facilitato il collegamento dal centro con Trastevere attraverso via Arenula e ponte Garibaldi.

Nel 1931 venne redatto un nuovo Piano Regolatore Generale che nel 1932 venne corretto con l'approvazione del Piano Particolareggiato n. 4. Tutti questi interventi, adottati in modo piuttosto urgente, avevano come scopo principale la sistemazione formale ed urbanistica della zona centrale della città per i festeggiamenti del primo decennale della marcia su Roma. Con quest'ultima approvazione del Piano Particolareggiato si decise la demolizione dell'intero fronte nord della strada, con la conseguente ricostruzione delle facciate dei palazzi demoliti su una linea considerevolmente più arretrata.

La realizzazione dell'allargamento del primo tratto venne ritardata dalle difficoltà incontrate nelle procedure di esproprio degli immobili interessati dalle demolizioni. Nel frattempo il Governatorato intraprese gli atti necessari alla sistemazione del tratto di strada compreso tra via dell'Arco de' Ginnasi e via Celsa. Il lotto interessato dalle demolizioni comprendeva alcune proprietà del Pontificio Istituto Maestre Pie Filippini, il complesso dell'antico palazzo Ginnasi con annessa chiesa di S. Lucia, la proprietà Morini e parte del condominio di via Celsa n. 3.

Prima dell'approvazione della variante del 5 dicembre 1935, il 7 novembre si fece un sopralluogo al fine di stabilire il valore architettonico delle opere conservate in S. Lucia alle Botteghe Oscure prima che venissero demolite. La chiesa conteneva i dipinti di suor Caterina Ginnasi, nipote del cardinale Ginnasi e allieva di Giovanni Lanfranco; all'interno si conservava una Galleria con la Pentecoste affrescata nella volta da Giovanni

Lanfranco. I dipinti furono trasferiti nella cappella al pian terreno del nuovo palazzo Ginnasi, così come i monumenti di famiglia, mentre il tabernacolo fu trasferito a S. Maria in Domnica.<sup>209</sup> Il balcone angolare fu riutilizzato nella nuova facciata e su via delle Botteghe Oscure è stato collocato il portale settecentesco della chiesa sormontato dalla nicchia con *La Madonna col Bambino* di Pompeo Ferrucci.<sup>210</sup>



**Figura 20: La chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure in un'incisione di Giuseppe Vasi (1756).**

---

<sup>209</sup> PIETRANGELI 1980, p. 32.

<sup>210</sup> PIETRANGELI 1980, p. 30.



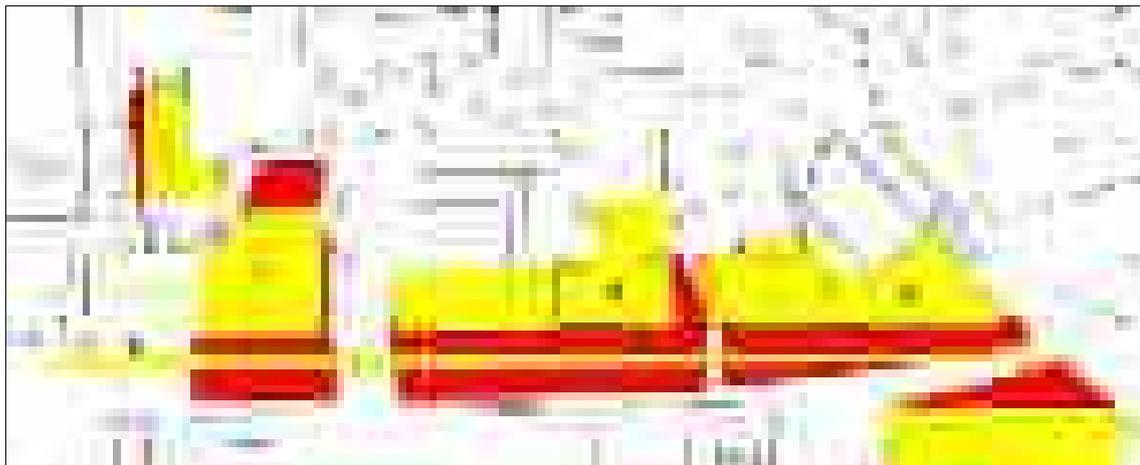
**Figura 21: la facciata della chiesa di S. Lucia dopo le demolizioni.**

### **V.3.1 I cantieri di scavo**

I lavori di demolizione iniziarono il 16 aprile 1936 dalla proprietà Morini, mentre per le altre proprietà Ginnasi e Pontificio Istituto Maestre Pie Filippini ci furono dei ritardi a causa delle difficoltà procedurali dell'esproprio. Per quest'ultime i lavori ripresero nel 1937. I cantieri, nell'area che ci interessa furono in tutto cinque, a partire da ovest:

- Il cantiere della società "Condominio Argentina" per la ricostruzione del palazzo sito in via si S. Nicola de' Cesarini (ottobre 1938 – febbraio 1939, fig. 21, 1);
- Il cantiere di proprietà del Conte Ginnasi per la ricostruzione del Palazzo Ginnasi (marzo – maggio 1937, fig. 21, 2);
- Il cantiere delle Maestre Pie Filippini, dove era anche la chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure (gennaio – marzo 1938, fig. 21, 3);
- Il cantiere della ditta Lamaro-Carbone, dove fu ritrovato il tempio (marzo – maggio 1938, fig. 21, 4);
- Il cantiere della ditta "Imprese Costruzioni Urbane", all'angolo tra via Celsa e via delle Botteghe Oscure (settembre 1938 – maggio 1939, fig. 21, 5);
- Ultimo il cantiere della ditta "Ferro e Cemento", per l'immobile all'angolo tra via delle Botteghe Oscure e via d'Aracoeli (agosto – settembre 1939, fig. 21, 6).

A tutti questi cantieri si aggiungono i due realizzati successivamente alla ricostruzione dei palazzi per i servizi fognari (fig. 21, 7 e 8).



**Figura 22. Stralcio fuori scala della carta archeologica con il posizionamento dei cantieri per le demolizioni per l'allargamento di via delle Botteghe Oscure (1937-1942).**

La documentazione archeologica relativa a questi cantieri si ritrova quasi esclusivamente all'interno dell'Archivio Gatti, tra gli appunti di Guglielmo Gatti che seguì i lavori. Uniche due eccezioni sono i cantieri "Condominio Argentina" e "Lamaro-Carbone": per il primo i rilievi furono eseguiti dalla ditta e sono, al momento, andati perduti, il secondo fu invece seguito da Antonio Maria Colini.



**Figura 23. Pianta del cantiere per la costruzione del Palazzetto Ginnasi con sovrapposizione delle strutture rinvenute (SBACAD, doc. 4823).**

Tra il 1940 ed il 1941 ci furono anche gli scavi per il posizionamento della fogna di via delle Botteghe Oscure. Anche in questo caso i lavori furono seguiti da Guglielmo Gatti, di cui si dispongono gli appunti.

Per procedere con un posizionamento quantomeno attendibile dei ritrovamenti si è rivelato di fondamentale importanza l'incrociare i dati provenienti dagli appunti dei due archeologi con le planimetrie delle trincee di scavo dei cantieri, conservate all'interno dell'Archivio Storico della Soprintendenza Capitolina. Gli unici due cantieri di cui non si dispongono tali piante sono quelli delle ditte "Condominio Argentina" e "Ferro e Cemento".

Per una raccolta ordinata e dettagliata delle notizie riguardanti i ritrovamenti si rimanda alle relative schede presenti nel catalogo del presente lavoro.

Un utile banco di prova è stato infine confrontare i posizionamenti con la carta archeologica dell'area pubblicata dallo stesso Guglielmo Gatti nel 1979 (fig. 22) dove sono risultati mancare molti dei suoi ritrovamenti. La carta è stata comunque doppiamente utile sia perché ha permesso di chiarire dei posizionamenti che spesso, sugli appunti, risultavano di difficile comprensione, sia perché ha confermato alcuni posizionamenti fatti da chi scrive.

Per l'analisi dettagliata dei ritrovamenti effettuati all'interno dei cantieri di scavo si rimanda al Catalogo della Carta Archeologica allegato alla presente.



Figura 24. Carta archeologica dell'area redatta da Guglielmo Gatti (da GATTI 1979, f. 10).

### V.3.2 La scoperta del tempio

Nei mesi di marzo-aprile 1938, nell'area delle demolite proprietà Morini e condominio di via Celsa n. 3, nel cantiere Lamaro-Carbone, durante i lavori di scavo per i cavi di fondazione di un nuovo edificio, furono rinvenuti i resti di un tempio di età repubblicana. Questa scoperta venne annotata da Colini nei suoi quaderni<sup>211</sup> e pubblicata ufficialmente in una notizia del *Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma*,<sup>212</sup>

---

<sup>211</sup> COLINI 1937/38, pp. 73-75, 77, 83, 85.

<sup>212</sup> COLINI 1938, pp. 260-261.

nel quale si descrive in che modo furono ritrovati i resti di questa struttura templare a cui fu una prima dubbiosa ipotesi identificativa: “*aedes Bellonae?*”.

La scoperta dei monumentali resti del grande tempio dall'impianto di età repubblicana lasciò sorpresi gli stessi studiosi di topografia antica ed ebbe grande risonanza nella stampa dell'epoca. Riporta l'Osservatore Romano al 23 giugno del 1938:

Nel pomeriggio di ieri il prof. Antonio Muñoz, ispettore generale delle antichità e bellearti del Governatorato, insieme coll'ispettore dottor Colini hanno ricevuto i rappresentanti della stampa romana sul posto degli scavi archeologici attualmente in corso presso via delle Botteghe Oscure, ove sono stati trovati –durante il lavoro di fondazione di un edificio- alcuni resti monumentali di un tempio pagano.<sup>213</sup>

In quell'occasione fu distribuito alla stampa un comunicato ufficiale piuttosto sintetico sui ritrovamenti archeologici:

Negli scavi eseguiti per la fondazione di un edificio di abitazione all'angolo di via delle Botteghe Oscure con via Celsa, è venuto in luce, (...) il fianco del podio di un grande tempio rivestito di travertino. Accanto ad esso si sono trovati giacenti numerosi tamburi appartenenti a sette colonne scanalate di peperino rivestito di stucco. A giudicare dalle proporzioni, queste colonne dovevano superare i 10 metri di altezza.<sup>214</sup>

Già al momento della scoperta fu proposta da Colini, con molta prudenza, l'identificazione con il tempio di Bellona;<sup>215</sup> questa ipotesi, accolta con favore da molti studiosi,<sup>216</sup> si basava sulla vicinanza dei resti rispetto all'area allora cretuta del Circo Flaminio, immediatamente a sud di via delle Botteghe Oscure, dato che i *Fasti Venusini* al 3 giugno riportano *Bellon(ae) in cir(co) Flam(inio)*<sup>217</sup> e venne immediatamente riportata sull'articolo di giornale di cui sopra:

Si tratta quindi di uno dei templi più grandi dell'antica Roma e per la sua posizione potrebbe venire presa in considerazione la ipotesi che possa identificarsi con il Tempio di Bellona votato da Appio Claudio il Cieco verso il 298 a.C. e rimasto

---

<sup>213</sup> Osservatore Romano 23/06/1938, in COLINI 1937/38.

<sup>214</sup> Osservatore Romano 23/06/1938, in COLINI 1937/38.

<sup>215</sup> COLINI 1938, p. 260; COLINI 1937/38.

<sup>216</sup> Vedi ad es. VAN BUREN 1941, 1949, 1951 e LUGLI 1946.

<sup>217</sup> DEGRASSI 1963, 465.

famoso perché vi si radunava il Senato quando si trattava di dichiarare guerra, ascoltare ambasciatori stranieri ed assegnare a generali vincitori il trionfo.<sup>218</sup>



**Figura 25: La scoperta delle colonne del tempio in una foto del 1938 (S.B.C.A.S. Archivio storico fald. 47 – doc. 6061).**

Successivamente Colini, nel comunicato scientifico pubblicato sul *Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma* del 1938, con linguaggio meno divulgativo, riportò dati più precisi sul ritrovamento:

La ricostruzione del lato settentrionale di via delle Botteghe Oscure, seguita al suo allargamento reso necessario dall'intensissimo traffico, ha permesso all'Ufficio A.B.A. del Governatorato di raccogliere durante gli scavi di fondazione importanti dati sulla topografia di questa zona che era rimasta finora inesplorata. (...)

La scoperta è avvenuta nell'area che forma angolo con via Celsa: sopra gli avanzi di un lastricato di travertino appartenente ad un piazzale che si estendeva verosimilmente per tutta la lunghezza del Circo Flaminio, si sono trovati affiancati i tamburi di sette colonne più o meno complete, in capo a due delle quali giaceva la

---

<sup>218</sup> Osservatore Romano 23/06/1938, in COLINI 1937/38.

metà inferiore del relativo capitello; i tamburi hanno un diametro massimo di m. 1,25 e altezze variabili; la lunghezza dell'intero fusto può essere calcolata di m. 10. La colonna è di peperino i capitelli e le basi alle quali sono connessi gli imoscapi, sono di travertino; tutto è coperto di stucco.



**Figura 26: Le colonne abbattute al momento del ritrovamento. (da COLINI 1938, p. 261)**

E continua dicendo che:

In mezzo a questi elementi lapidei giacciono poi elementi marmorei di cui sono già in vista una decina di pezzi: i pezzi più significativi sono tre cornici rampanti frontali lunghe ciascuna m. 1,75 (...). Pur non potendosi ancora escludere che questi elementi possano riferirsi alla decorazione interna del tempio riterrei più probabile che appartengano invece ad una edicola che si elevava presso di esso: lo stile è, comunque, assai più tardo di quello delle grandi colonne.

Il tempio da cui le colonne sono cadute giace tutto fuori dell'area scavata e ne è stato rimesso in luce appena un tratto del fianco del podio che si presenta rivestito di travertino con cornici di base e di coronamento, alto circa m. 1,70. Nelle cantine della casa adiacente verso via Celsa è stato però possibile individuare al loro posto quattro basi (interasse circa 3 m.) e avanzi dei muri della cella che appaiono costruiti in opera laterizia.

La fila di queste basi è disposta ortogonalmente rispetto al podio rinvenuto negli scavi ed appartiene perciò ad un altro lato del tempio che può senz'altro affermarsi

essere uno di quelli brevi, probabilmente quello di fondo, ma non può ancora dirsi se esso contava sei o otto colonne.

Continua Colini affermando che:

Si tratta quindi di un grande tempio che allineava uno dei suoi fianchi parallelamente al Circo Flaminio ed avrebbe avuto la fronte rivolta all'Area Sacra della Zona Argentina dalla quale era separata da uno spazio di circa centoventi metri.

Per stabilire la cronologia del monumento è da tener conto delle tracce di un podio più antico, anch'esso a nucleo di calcestruzzo, che nasceva ad un piano inferiore con una base di tre gradini. Questi avanzi sono i più antichi inventi finora. (...)

Quanto alla fase a cui appartengono le colonne e il rivestimento del podio mi sembra impossibile per i materiali impiegati (peperino con travertino) e trattandosi di un edificio monumentale, farla scendere oltre la fine della Repubblica. Quindi i muri della cella che sono in opera laterizia, debbono rappresentare una ricostruzione.<sup>219</sup>



**Figura 27: Le prime foto scattate dall'Osservatore Romano ed inserite nell'articolo del 23/06/1938. (da COLINI 1937/38)**

Nell'Archivio Monumenti e Scavi della Sovrintendenza Comunale di Roma si conservano alcuni rilievi dell'area indagata, grazie ai quali si può avere un'idea della disposizione *in situ* del crollo della peristasi. (figg. 12 e 13)

---

<sup>219</sup> COLINI 1938, pp. 260-261.



**Figura 28: Il rilievo del sito del 1938. (S.B.C.A.S. Archivio storico fald. 47, doc. 6083)**



**Figura 29: Il rilievo del sito del 1938. (S.B.C.A.S. Archivio storico fald. 47, doc. 6083).**

Durante gli anni del Governatorato, nei grandi lavori di ristrutturazione urbanistica che interessarono la città di Roma, vennero messi in luce molti monumenti romani nel cuore della città, mettendo a disposizione degli archeologi del tempo un ricco banchetto di

informazioni. Purtroppo questo interesse per la romanità, talvolta strumentalizzato dagli organi politici, non seppe dotarsi di adeguati strumenti conoscitivi, di metodologie di scavo e di analisi delle strutture. Per il caso del tempio di via delle Botteghe Oscure bisogna riconoscere che se gli scavi e la sistemazione dell'area sono stati condotti con molta fretta a causa delle esigenze politiche, l'importanza del ritrovamento ha incentivato lo svolgimento delle analisi dei resti delle strutture murarie; la documentazione, se pur molto carente al livello di dati stratigrafici, ci ha restituito descrizioni, foto dei ritrovamenti, assonometrie e rilievi che permettono di leggere piuttosto chiaramente le strutture indagate al momento del loro ritrovamento. R. Santangeli Valenzani<sup>220</sup> ha fatto notare che l'unica notizia sulla situazione stratigrafica dei resti del tempio, di cui non si fa parola nella documentazione ufficiale, si ricava esclusivamente dall'articolo di giornale dell'Osservatore Romano in cui l'autore osserva, a seguito della breve visita concessa dal Muñoz alla stampa, che:

Il tempio (...) è caduto in rovina in periodi ben distinti: ed, infatti, gli strati archeologici danno per risultato che al livello antico sono i cornicioni, su questi è un alto strato di terreno di riporto, e sopra ancora sono i tamburi delle colonne. (...) è sembrato di trovare, a chi scrive, nel terreno di riporto tre strati: il superiore è terriccio; il secondo di frammenti fittili antichi ed in due punti allo stesso livello, ma a distanza fra loro, anche scorie di materiale combusto; il terzo strato che si adagia sul livello antico è di terriccio pur esso. Gli strati sono inclinati come falde di un tumulo formatosi col vertice sul tempo.<sup>221</sup>

R. Santangelo Valenzani sembra quindi ignorare una seconda informazione che fa direttamente riferimento alla sequenza stratigrafica che copriva il crollo delle colonne al momento della loro scoperta. È una nota sul tempio di via delle Botteghe Oscure, purtroppo assai breve, del Lugli nel suo *Come si è trasformato il suolo di Roma nei secoli*, dove lo studioso parla dei numerosi terremoti che hanno lasciato testimonianze archeologiche:

---

<sup>220</sup> SANTANGELI VALENZANI 1995, p. 89.

<sup>221</sup> Osservatore Romano 23/06/1938, in COLINI 1937/38.

(...) tutto un fianco di esso cadde in seguito ad un terremoto ondulatorio in senso sud-sud-ovest, ed in epoca molto antica, perché le colonne giacevano sopra un leggero strato di terriccio e al di sopra esisteva uno scarico di circa 4 metri.<sup>222</sup>

Per quanto riguarda la sistemazione dell'area, confrontando il comunicato di Colini del 1938 nel *Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma* e l'articolo di cronaca dell'*Osservatore Romano* dello stesso anno, risultano poco chiare le intenzioni degli organi del Governatorato. Colini nel suo comunicato conclude affermando che il problema dell'attribuzione ed altri problemi sorti al momento della scoperta

saranno chiariti, si spera dai prossimi scavi che il Governatorato di Roma farà eseguire, dopo aver riscattato dai privati questa importante area per aggregarla al sacro patrimonio monumentale dell'Urbe.<sup>223</sup>

Nell'*Osservatore Romano* l'autore al termine del suo articolo, scrive invece che:

Prudente e giusta è stata, quindi, la deliberazione delle Autorità, che han deciso di far rialzare le colonne e di lasciar visibile il complesso archeologico, senza estendere tuttavia le demolizioni e gli scavi, in una zona tanto centrale di Roma.<sup>224</sup>

A quanto pare l'area, dopo il ritrovamento dei resti, passò in proprietà del Governatorato che ottenne il rispetto e la conservazione del monumento<sup>225</sup>.

In realtà dalla documentazione ufficiale dell'Archivio della V Ripartizione si ottengono notizie più dettagliate<sup>226</sup>. Nel 1938 si cercò di fare frettolosamente una sistemazione provvisoria dell'area delle demolizioni compresa nell'angolo tra via delle Botteghe Oscure e via Celsa; si procedette d'urgenza a causa dell'imminente visita di Adolf Hitler. Il termine ultimo dei lavori era fissato per il 2 giugno.

Lo scoppio del conflitto mondiale e i problemi degli anni immediatamente successivi, costrinsero a rimandare la sistemazione definitiva dell'area del tempio. Per gli anni 1941-42 sporadiche notizie sono riportate nei *Registri dei Trovamenti* in relazione all'area del

---

<sup>222</sup> LUGLI 1951, p. 488.

<sup>223</sup> COLINI 1938, p. 261.

<sup>224</sup> *Osservatore Romano* 23/06/1938, in COLINI 1937/38.

<sup>225</sup> Archivio X Ripartizione, Anno 1938, fasc. 8, doc. 3437 data 6 dicembre 1938: *In seguito a un sopralluogo è stato constatato che la ditta Lamaro Carbone ha abbandonato il cantiere e la responsabilità è ora del Governatorato.*

<sup>226</sup> Documentazione raccolta e pubblicata in LIO 1995, pp. 205-207.

tempio<sup>227</sup> e alla sistemazione del tratto stradale.<sup>228</sup> Nel 1943 vennero consolidati gli speroni di via Celsa.<sup>229</sup> Dal 1949 ripresero i lavori di sterro e di ristrutturazione dei muri, accompagnati dalle indagini archeologiche<sup>230</sup> dirette da Colini, che permisero di prender visione delle strutture murarie relative alla cella e di comprendere la planimetria del tempio. Archeologi e architetti collaborarono proponendo soluzioni e progetti per sistemare definitivamente gli avanzi del tempio.<sup>231</sup> Gli organi del Governatorato presero provvedimenti, deliberarono l'appalto dei lavori, valutarono preventivi ed entro il 1954 i lavori terminarono con il rialzamento di due delle colonne del lato meridionale e con l'integrazione delle basi e delle parti mancanti del podio in pietra sperone.

### **V.3.3 Una pianta inedita dei cantieri “Maestre Pie Filippini” e “Lamaro Carbone”**

Come visto sopra, i due cantieri “Maestre Pie Filippini” e “Lamaro Carbone” restituirono gli avanzi più famosi e che attirarono fin da subito l'attenzione degli studiosi di allora. Si trattava degli avanzi riferibili al tempio di via delle Botteghe Oscure insieme ad altri resti riconducibili nelle sue immediate vicinanze riconducibili alla piazza della *porticus*.

Del cantiere “Lamaro Carbone”, grazie anche alla sua successiva conversione ad area archeologica, furono redatte molte piante anche se, per la maggior parte, redatte con lo scopo di rappresentare solo l'imponente crollo della peristasi rinvenuto (**fig.**).

---

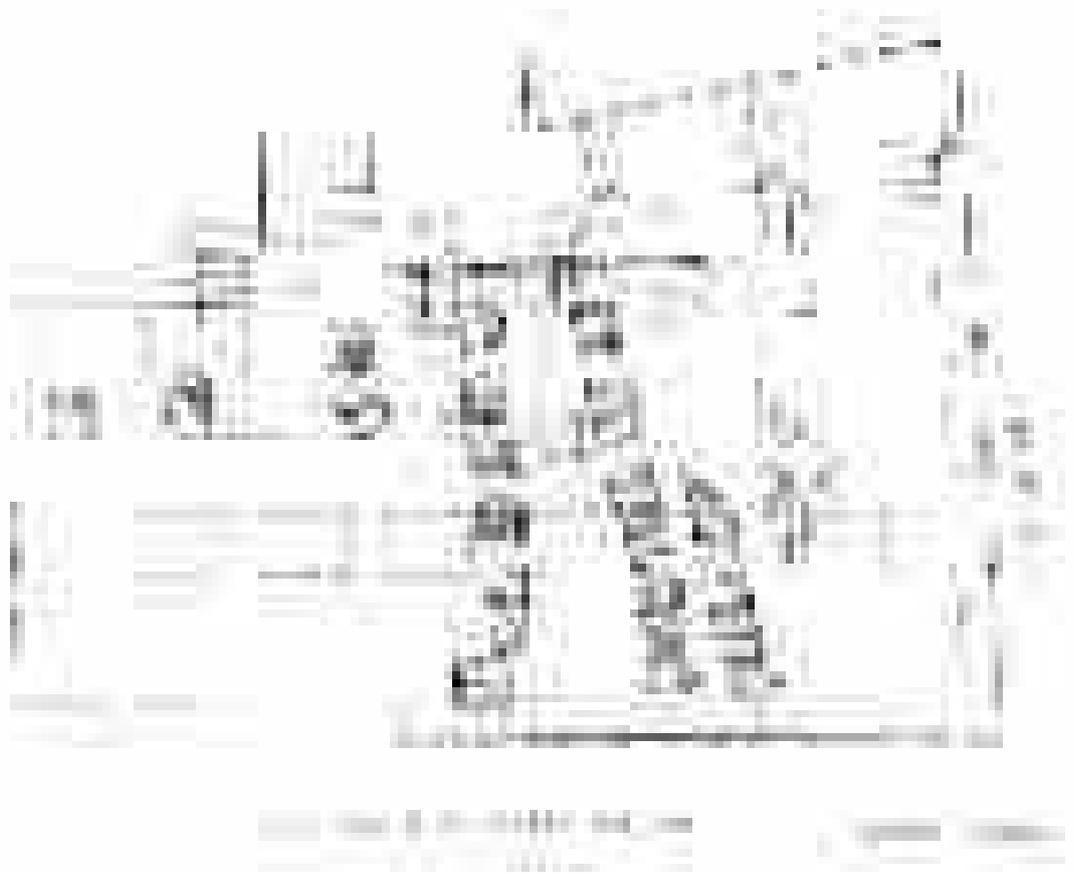
<sup>227</sup> R.T. 1941, 1942.

<sup>228</sup> R.T. 1943.

<sup>229</sup> Archivio della Ripartizione V, 1938, Tit. 9, Classe 5/5, n. 84, in LIO 1995, p. 206.

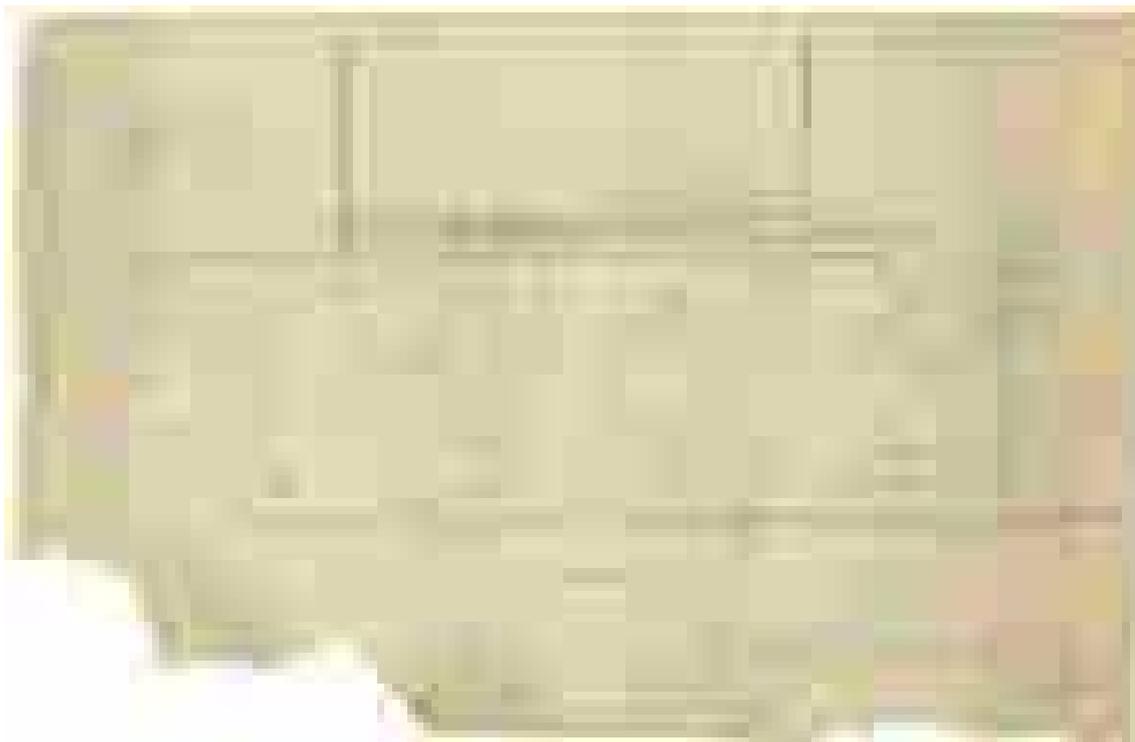
<sup>230</sup> COLINI 1949/50; VAN BUREN 1949; GATTI 1950.

<sup>231</sup> Archivio X Ripartizione “Progetto di scavo e sistemazione degli avanzi del Tempio di Bellona”.



**Figura 30. Pianta del cantiere "Lamaro Carbone" (SBACAD, doc. 1058).**

Per quanto riguarda il cantiere delle Mestres Pie Filippini, invece, a parte la grande quantità di appunti e schizzi misurati presenti all'interno del Fondo Gatti dell'Archivio di Stato, l'unica pianta a noi pervenuta era, fino a questo momento, quella conservata presso l'Archivio della ex X Ripartizione (fig.). Si tratta della planimetria delle trincee di scavo per la realizzazione delle fondazioni del palazzo sulla quale G. Gatti, di cui è riconoscibile la calligrafia, sovrappose parte dei resti da lui rinvenuti. La pianta porta la data del 19/01/1938.



**Figura 31. Pianta del cantiere "Maestre Pie Filippini" (SBACAD, doc. 4822).**

Durante il lavoro di ricerca condotto all'interno degli archivi del Museo di Roma, ho avuto la grande fortuna di rintracciare una pianta rimasta fino a questo momento inedita e rappresentate i due cantieri in questione (fig.). Si tratta di una pianta su carta lucida, a china e matita, senza data e in scala 1:100. Non è riportata alcuna firma ma, anche in questo caso è riconoscibile la calligrafia di G. Gatti.

La pianta appartiene alla "Collezione Muñoz", una serie di documenti donati dalla famiglia al Museo di Roma in seguito alla morte di Antonio Muñoz e solo recentemente inventariati.<sup>232</sup> Al momento non è chiaro come essa sia finita tra le carte domestiche dello studioso insieme, tral'altro, anche a diverse altre copie delle piante dell'area e del tempio conservate presso l'Archivio della ex X Ripartizione.

---

<sup>232</sup> L'inventario è stato redatto ad opera della dottoressa Donatella Germanò, che colgo l'occasione per ringraziare.



**Figura 32. Pianta dei cantieri "Maestre Pie Filippini" e "Lamaro Carbone" dalla Collezione Munoz (MR, doc. 42345)**

Il valore della pianta sta soprattutto in ciò che vi è stato rappresentato per il cantiere “Maestre Pie Filippini”. All’interno di esso compaiono numerose note che rettificano e, in alcuni casi, integrano le informazioni presenti negli altri archivi. In particolar modo, grazie a questa pianta, è stato finalmente possibile posizionare con esattezza il cosiddetto “pavimento alla veneziana” e la vicina fogna con tombino solo brevemente descritti all’interno del Fondo Gatti. Si tratta di strutture che non compaiono nemmeno nella pianta della Crypta Balbi pubblicata nel 1979 dallo stesso Gatti.

Per quanto riguarda il cantiere “Lamaro Carbone”, l’esiguità delle note presenti e la totale e precisa sovrapposizione della pianta delle strutture con il rilievo visto sopra, mostrano che l’autore della pianta in questo caso ricalcò la documentazione già esistente e proveniente, molto probabilmente, dall’Archivio Colini.

La pianta, a mio avviso, andrebbe interpretata come un resonto, un riassunto della situazione venuta in luce nei due cantieri. Una somma grafica delle evidenze richiesta al Gatti dallo stesso Muñoz forse in vista di una decisione amministrativa, di uno studio del monumento o, semplicemente, di un’intervista giornalistica.

## V.4 1960 – 2007: gli studi moderni e le ipotesi sull'identificazione delle *Porticus Minuciae*

### V.4.1 Gli anni Sessanta e Settanta

Come detto, quando i resti tornarono in luce, furono immediatamente attribuiti al tempio di Bellona, un'identificazione prematura che cadde definitivamente con la corretta localizzazione del Circo Flaminio e della Crypta Balbi da parte di G. Gatti e, successivamente, del tempio di Bellona nell'area del Teatro di Marcello grazie al lavoro di Filippo Coarelli del 1965<sup>233</sup>.

Il 1960 fu un anno fondamentale per il settore degli studi di topografia antica; fu infatti pubblicata *La pianta marmorea di Roma Antica*, uno studio minuzioso in due volumi, realizzato in collaborazione da G. Carettoni, A.M. Colini, L. Cozza e G. Gatti.<sup>234</sup> Gli autori, attraverso approfondite analisi e lucide intuizioni, riuscirono ad identificare e congiungere gran parte dei frammenti della *Forma Urbis* severiana, aumentando in tal modo le conoscenze topografiche della città e, in particolare, di aree importanti come quelle del Campo Marzio centrale e meridionale. Questa analisi superò tutti gli studi precedenti, come quello della ricostruzione della planimetria della città imperiale di G. Lugli e I. Gismondi del 1949, migliorando le conoscenze di alcuni monumenti e ponendo nuove problematiche che spesso, ancora oggi, rimangono irrisolte.<sup>235</sup>

Le teorie che rivoluzionarono e rinnovarono la topografia romana sono quelle che Guglielmo Gatti espose il primo luglio del 1960 nel salone d'onore di Palazzo Braschi, pochi giorni dopo la pubblicazione della nuova edizione sui frammenti della *Forma Urbis*. Le conclusioni a cui arrivò Gatti sulla reale posizione del teatro di Balbo e del Circo Flaminio nella IX Regione della città, ottenute attraverso l'analisi di alcuni frammenti della Pianta marmorea, sconvolsero le conoscenze ritenute fino ad allora acquisite ed indiscutibili, circa l'ubicazione di questi monumenti e provocarono negli anni a venire molte conseguenze. Gatti si preoccupò di pubblicare integralmente il testo della comunicazione esposta a Palazzo Braschi nella rivista *Palatino*, riservandosi di realizzare successivamente uno studio più completo, che tenesse presente anche una nuova lettura

---

<sup>233</sup> GATTI 1960; COARELLI 1965, p. 37 ss.

<sup>234</sup> D'ora in avanti CARETTONI ET ALII 1960 nel testo.

<sup>235</sup> LUGLI-GISMONDI 1949.

dei resti del teatro di Balbo, presenti nei sotterranei di palazzo Paganica e quelli della Crypta, nelle cantine degli stabili sul lato sud di via delle Botteghe Oscure.<sup>236</sup>

Già nella conferenza che aveva tenuto a Palazzo Braschi nel 1960 Gatti indicava l'esistenza di aree problematiche in cui:

(...) ci sono divergenze di opinioni e attribuzioni: anzitutto sui nomi delle divinità alle quali erano dedicati i quattro templi dell'Area Sacra Argentina e l'altro tempio ottastilo scoperto nel 1938 all'angolo tra via Celsa e via Botteghe Oscure: il Lugli lo attribuisce ipoteticamente a Bellona, altri lo negano o propongono l'attribuzione a Diana. L'altra divergenza riguarda l'orientamento del Teatro di Balbo a Monte Cenci che, mentre dal Canina, dal Lanciani, dal Lugli è posto immediatamente a sud e a ridosso dell'edificio situato a via S. Maria de'Calderari (presunta Crypta Balbi) e con la cavea ridotta a nord, dal Marchetti Longhi è ubicato ancora sempre a sud di quella costruzione, ma con la cavea aperta verso oriente e distaccato da quella.<sup>237</sup>

Attraverso un'indagine basata sull'analisi e il posizionamento dei frammenti della *Forma Urbis* già noti (n. 39 a e b relativi al teatro di Balbo), il riconoscimento di altri frammenti (n. 398 a/b) e l'osservazione dell'orientamento degli edifici, Gatti dimostrò che l'area fino ad allora attribuita al Circo Flaminio e compresa tra piazza Paganica, piazza Mattei e le vie dei Funari, dei Polacchi e delle Botteghe Oscure, doveva invece essere occupata dal complesso del teatro di Balbo e dalla Crypta Balbi, escludendo così in modo definitivo il suo precedente posizionamento nella zona di Monte dei Cenci. I risultati della sua analisi sono rappresentati nella pianta del 1978 (fig.).

Il Circo Flaminio, del quale all'epoca si conosceva un solo frammento con didascalia, a questo punto poteva posizionarsi nell'unica area rimasta libera da edifici sulla lastra 31, compresa tra i Portici di Ottavia e Filippo e il Tevere. Già nel 1960 Gatti si era reso conto che questa scoperta avrebbe messo in discussione molte questioni: prima fra tutte la stessa limitazione delle zone "in campo" ed "in circo".<sup>238</sup>

---

<sup>236</sup> GATTI 1960, pp. 3-12.

<sup>237</sup> GATTI 1960, p. 3.

<sup>238</sup> GATTI 1960, p. 4.



Figura 33. I frammenti nn. 35dd e 35ee (<http://formaurbis.stanford.edu/>)

Un nuovo capitolo della storia degli studi in merito alla questione delle *porticus Minuciae*, si inaugurò in seguito alla composizione dei frammenti riferibili alla lastra 35 della Pianta e, in particolare, nel riconoscimento del tempio di via delle Botteghe Oscure nella planimetria rappresentata sul frammento 35dd e dell'angolo sud-orientale del suo portico nel frammento 35ee (fig.).<sup>239</sup>

Nel 1968 gli studi sulla *Forma Urbis* marmorea portarono L. Cozza ad un ulteriore progresso: l'accostamento al frammento n. 35ee, con il quale aveva individuato nel 1960 la pianta del tempio di via delle Botteghe Oscure, con un altro piccolo frammento, il n. 322 (=35ff) dove si conserva l'iscrizione MINI[...], che lo studioso integra in MINI[CIA] (figg. 29-30).<sup>240</sup> Questa ricomposizione, generalmente accettata da tutti gli studiosi, ci restituisce il nome del portico al cui interno il tempio era collocato. Si tratterebbe di una delle due *Porticus Minuciae* testimoniate dalle fonti.

---

<sup>239</sup> CARETONI *ET ALII* 1960, pp. 97-102.

<sup>240</sup> COZZA 1968, pp. 9-20.



**Figura 34: I frammenti della FUR n. 35ee, n. 35ff, n. 35dd (<http://formaurbis.stanford.edu/>)**

Nella sua ricostruzione (fig. 30), frutto anche della raccolta della documentazione d'archivio allora disponibile, la *Porticus Minucia* si presenta come una vasta area scoperta ad est dell'Area sacra di Largo Argentina, circondata da un duplice colonnato,<sup>241</sup> si estende approssimativamente per 145 m in senso E-O e per 115 m in senso N-S. Gli angoli sono movimentati da avancorpi a tre colonne, come testimoniato dal fr. 399=35dd, nel quale è rappresentato l'angolo sud orientale del portico. La sua posizione in quel punto resta convalidata proprio dal collegamento con i frammenti della sovrastante lastra del Teatro di Balbo.

Appartengono all'area della *porticus* varie porzioni di platee in travertino, corrispondenti al piano di calpestio del portico, trovate in vari punti e testimoniate tra l'altro nelle notizie dei *Registri dei Trovamenti*.<sup>242</sup> La grande piazza inoltre doveva essere dotata di un sistema di fontane come dimostra il ritrovamento di tre sottovasche marmoree di forma quadrangolare (a). Una di queste sottovasche è attualmente presente nell'area archeologica presso il tempio di via delle Botteghe Oscure.

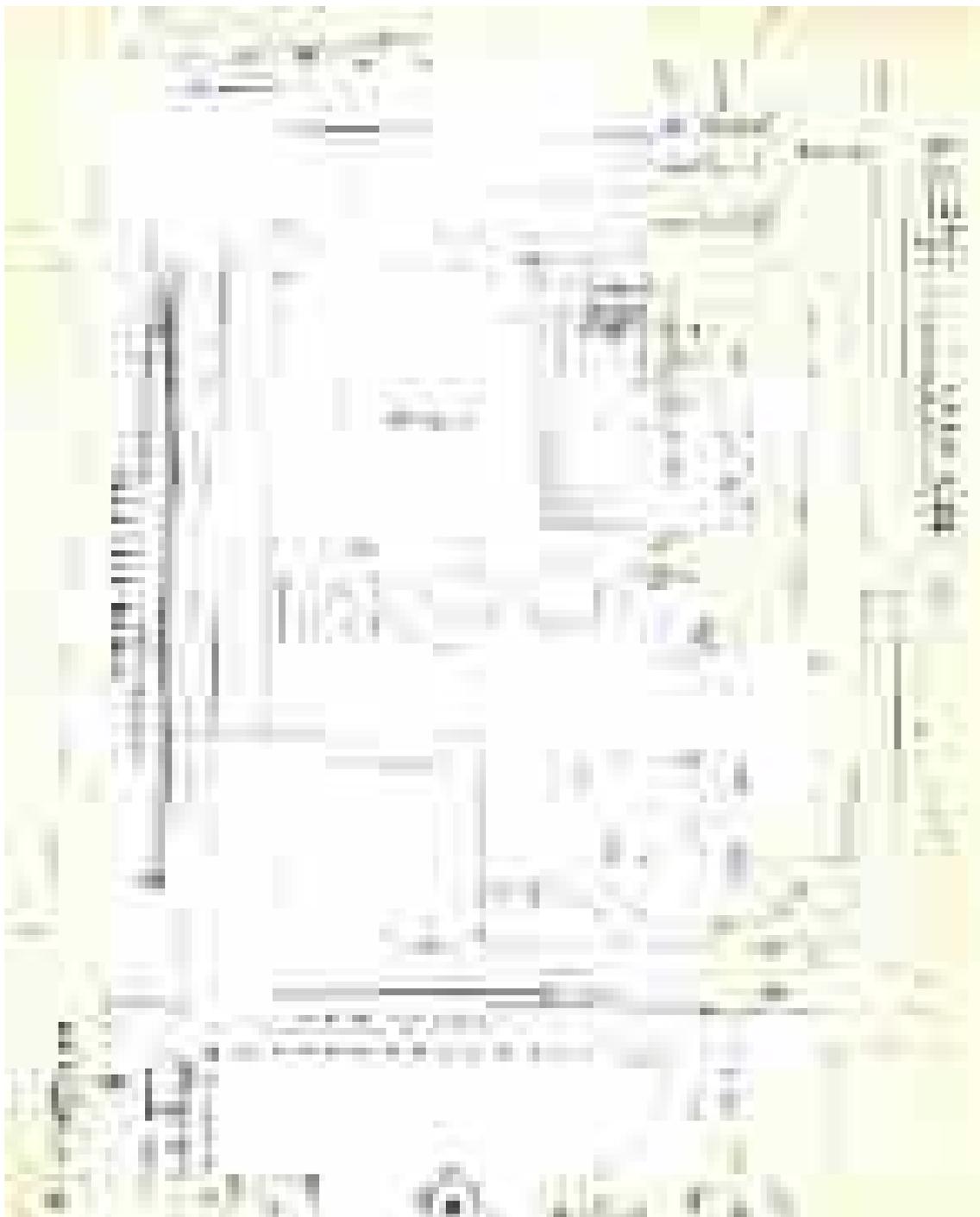
Secondo l'ipotesi di Cozza il portico apparteneva al rifacimento dell'imperatore Domiziano seguito al grande incendio che devastò il Campo Marzio nell'80 d.C. Sorgeva

---

<sup>241</sup> Cozza, nel suo lavoro, lamenta più volte l'indisponibilità delle "schede Gatti". Cfr. ad esempio COZZA 1968, p. 17, n. 15.

<sup>242</sup> *R.T.* 1937-38.

nella zona probabilmente occupata in precedenza dalla *Villa Publica*, e confinava a nord con il *Diribitorium* e a sud con il complesso di Balbo.



**Figura 35: La *Porticus Minucia* e il tempio di via delle Botteghe Oscure secondo la ricostruzione di Lucos Cozza. (da COZZA 1968, f. 2)**

Secondo il Cozza nel portico andrebbe individuata la *porticus Minucia vetus* e, di conseguenza, il tempio al suo interno sarebbe quello dedicato ai Lari Permarini. La sua opinione è stata sostenuta e seguita successivamente da Castagnoli,<sup>243</sup> da Rickman,<sup>244</sup> e da Richardson.<sup>245</sup>

Secondo F. Castagnoli si tratterebbe di due *porticus* distinte e il portico frumentario sarebbe stato costruito dall'imperatore Claudio per le frumentazioni. Lo stesso ha anche proposto l'idea che i due portici non fossero neanche topograficamente connessi. Secondo lo studioso la *vetus* circondava il tempio dei Lari Permarini analogamente ai portici trionfali di Metello e di Filippo presenti nella stessa zona ed ambedue circondanti un tempio.

Nello stesso anno della pubblicazione del Cozza, un'altra ipotesi fu proposta da F. Coarelli, riportando in auge le teorie degli studiosi degli anni '30 della scuola svedese: B. Wall e B. Wijkstroem e successivamente Van Berchem.<sup>246</sup> La teoria di F. Coarelli parte dal presupposto che quando fu costruita la *porticus frumentaria*, ossia in piena età imperiale, fosse estremamente difficile se non impossibile attribuirle il nome di un personaggio della famiglia dei *Minucii* che, se pur con una importante storia alle spalle, non aveva alcun legame con la famiglia imperiale. Partendo da questo assunto secondo F. Coarelli il nome *Minucia* deve essere passato dalla *vetus* alla *frumentaria* secondo un concetto di contiguità topografica. Lo studioso quindi identifica la *vetus* con un portico a tre bracci circondante l'Area Sacra di Largo Argentina sarebbe da identificare con la *Minucia vetus*, riconoscendo invece la *frumentaria* nel portico di via delle Botteghe Oscure contiguo ad est. Pertanto il tempio dei Lari Permarini andrebbe cercato tra uno dei quattro templi dell'Area Sacra di Largo Argentina (secondo lo studioso il tempio D). C. Nicolet e C. Virlouvet hanno avanzato nuove ipotesi basate su analisi di tipo storico a sostegno di questa teoria, fino a proporre di identificare nel tempio di via delle Botteghe

---

<sup>243</sup> CASTAGNOLI 1984, pp. 520-526. Già nel 1947 lo studioso identificava la *vetus* in una zona delimitata nel lato est dal condotto dell'*amnis Petronia* e nel lato ovest da una strada (condotto e strada sarebbero paralleli); per la *frumentaria* proponeva invece l'identificazione con i resti dei portici lungo la via Flaminia, precedentemente attribuiti ai *Saepta* (CASTAGNOLI 1947, pp. 178-180).

<sup>244</sup> RICKMAN 1983, pp. 105-108.

<sup>245</sup> RICHARDSON 1992, pp. 315-316.

<sup>246</sup> COARELLI 1997, p. 310.

Oscure quello delle Ninfe *in campo*, sede degli archivi dei beneficiari delle *frumentationes*.<sup>247</sup>

Per quanto riguarda il problema dell'attribuzione del nome *Minucia* ad un portico imperiale, A. Momigliano cercò una soluzione per comprendere come sia stato possibile che in piena epoca imperiale si sia scelto di denominare una *porticus*, così importante per ottenere il consenso della plebe come la *frumentaria*, con il gentilizio di un personaggio che non aveva alcun legame con la famiglia imperiale;<sup>248</sup> lo storico inquadra l'evento durante il regno dell'imperatore Claudio, che si è occupato della riorganizzazione dell'annona e che avrebbe voluto rievocare i fasti di una famiglia di antica nobiltà, i *Minucii* che, sin dal V secolo, vengono citati da numerose fonti storico-epigrafiche sempre in connessione con i rifornimenti granari. Tant'è vero che nell'ambito dei conflitti tra plebei e patrizi della prima età repubblicana, correlati indissolubilmente con la penuria di derrate alimentari, ritroviamo l'attività di L. Minucio, primo "prefetto dell'annona" che, una volta sconfitto Spurio Melio riuscì a risolvere la carestia che affliggeva la plebe urbana.<sup>249</sup> La teoria di Momigliano è stata accolta da un largo seguito ed è molto importante constatare che quest'ultima toglie del tutto significato all'idea per la quale il nome *Minucia* si sarebbe trasmesso dalla *vetus* alla *frumentaria* per contiguità topografica. In seguito C. Nicolet ha sviluppatto ulteriormente la questione ipotizzando che la notizia riguardante Servio Tullio come primo creatore degli *ostia* della *frumentaria* in numero pari ai suoi anni di regno sia una notizia elaborata nel clima erudito degli anni dell'imperatore Claudio.<sup>250</sup>

#### V.4.2 Gli anni Ottanta e Novanta

Nel 1983, per la prima volta nella storia degli studi, il lato meridionale della *porticus* fu indagato stratigraficamente grazie agli scavi condotti da D. Manacorda ed E. Zanini nelle dieci cantine del Museo Nazionale Romano della Crypta Balbi.<sup>251</sup> Togliendo il pavimento di queste cantine, gli archeologi portano alla luce il muro perimetrale

---

<sup>247</sup> NICOLET 1976, pp. 37-44; VIRLOUVET 1987, p. 175.

<sup>248</sup> MOMIGLIANO 1969, p. 334.

<sup>249</sup> POLLERA 1979, pp. 141-169.

<sup>250</sup> NICOLET 1976, pp. 29-51.

<sup>251</sup> MANACORDA-ZANINI 1989, pp. 25-32.

meridionale del portico con il relativo pavimento, nonché un intricato sistema di strutture poste tra la *porticus* e l'edificio della *Crypta Balbi*. Il muro del portico, scoperto per circa 60 metri e attraversante tutte le cantine, presenta un aspetto dovuto alle spoliazioni successive. I resti consistono per lo più nella fondazione a sacco del muro, realizzata in conglomerato cementizio misto a scaglie di tufo e travertino. In alcuni punti si conserva però il primo ricorso di blocchi in travertino sul quale dovette elevarsi il muro vero e proprio. Il muro, sul lato nord, delimita un piano pavimentale composto da uno strato di malta e scaglie di travertino adagiata su uno strato di macerie. Le strutture sono state datate stratigraficamente ad un intervallo di tempo compreso tra l'epoca di Domiziano e la seconda metà del II secolo d.C.<sup>252</sup> Per quanto riguarda le fasi precedenti, purtroppo gli scavi non arrivarono mai ad una profondità tale da permettere di indagare gli strati di II secolo a.C. Solo in pochi punti dello scavo furono scoperte alcune strutture appartenenti alla fine dell'età repubblicana e che furono tagliate dalla costruzione del muro imperiale della *porticus*.<sup>253</sup> Gli archeologi identificarono le strutture del portico come afferenti alla *porticus Minucia frumentaria* iniziata da Domiziano ma completata da Traiano, e vedendovi un allargamento della *porticus Minucia vetus* di Largo Argentina.<sup>254</sup>

A questo punto la teoria di A. Momigliano sulla nascita del nome *Minucia* nell'ambito dell'eruditismo di epoca Claudia viene a decadere.

D. Manacorda si trova quindi d'accordo con la teoria di C. Nicolet sulla funzione del Tempio delle Ninfe come sede dell'archivio degli aventi diritto alle *frumentationes*.<sup>255</sup> Le Ninfe infatti sono molto spesso connesse ai culti della fertilità e dell'abbondanza (donazioni di cereali). Bisognerebbe però capire di quali Ninfe possa trattarsi: secondo lo studioso andrebbero messe in relazione alle Grazie.<sup>256</sup> Vi sono infatti numerosi gettoni plumbei che rappresentano le Grazie con un *modus* a tre spighe, con Fortuna o con Ercole a riposo. Un gettone in particolare ritrae le Grazie associate alla fronte in un tempio ottastilo. A livello linguistico vi è un nesso che associa le Grazie alla Fortuna: l'aggettivo

---

<sup>252</sup> MANACORDA-ZANINI 1989, Periodo IV, pp. 27-28.

<sup>253</sup> Periodo I in MANACORDA-ZANINI 1989, p. 26.

<sup>254</sup> MANACORDA-ZANINI 1989, p. 28.

<sup>255</sup> NICOLET 1976.

<sup>256</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, p. 271.

*grat-uitus* con l'aggettivo *fort-uitus* (fig. 18). L'istituzione delle *frumentationes* infatti si fondava nella sfera pubblica e sul concetto di beneficio e quindi di gratitudine.



**Figura 37: uno degli stucchi rinvenuti all'interno del tempio.**



**Figura 36: Ipotesi di schema di relazione gratuito/fortuito nel gruppo delle Grazie. (da MANACORDA-ZANINI 1997)**

Il rinvenimento di alcuni stucchi durante le indagini svolte negli anni Trenta all'interno del tempio di via delle Botteghe Oscure, uno dei quali raffigura la testa di un uomo barbato (fig. 19), ha dato un ulteriore spunto alla teoria di D. Manacorda che vi riconosce l'immagine del dio Pan, divinità silvestre in stretto rapporto con le Ninfe.

Altri documenti a sostegno della teoria che vede nel portico la *Porticus Minucia frumentaria* sono due basi marmoree cilindriche gemelle iscritte conservate ai musei Vaticani (CIL VI, 85 a-b). Queste basi (fig. 20) sostenevano altrettante piccole immagini dei Dioscuri, onorati per l'occasione da *M. Aelius M. f. Rusticus* nella sua qualità di responsabile del collegio che raggruppava il personale addetto alle grandi bilance destinate alla misurazione del frumento necessario per le distribuzioni (*mensores machinarii frumenti publici*). La dedica porta la data del 18 maggio 198 d.C., giorno in cui il Sole entrava nella costellazione dei Gemelli. A partire dal 332 d.C. in quello stesso

giorno si sarebbe celebrato a Costantinopoli il *Natalis Annonae* e l'inizio delle locali distribuzioni gratuite di pane ricalcate sul modello romano.<sup>257</sup>



**Figura 38:** Le due basi provenienti dai pressi di piazza del Gesù. (foto dei calchi da MANACORDA 2001).

---

<sup>257</sup> *Chronicon Paschale*, 332.



Figura 39. *CIL VI, 85.*

Le basi furono segnalate nel XVI secolo nell'area dei palazzi Altieri e Benzoni (piazza del Gesù) e, secondo Manacorda, è probabile che siano state ritrovate proprio in quella zona, che coincide con il centro dell'edificio anonimo, a pianta quadrangolare lunga e stretta, delineato dalla Pianta marmorea severiana tra *Porticus Minucia* e *Divorum*, che Filippo Coarelli ha proposto di interpretare come *horrea* e nel quale non sarebbe impossibile, secondo il prof. Manacorda, riconoscere gli antichi *horrea Aemiliana*, o comunque i magazzini destinati allo stoccaggio del *frumentum publicum*.<sup>258</sup>

Nel 1993, nel suo primo saggio sull'argomento, F. Zevi ipotizza invece che la *porticus* di via delle Botteghe Oscure sia la *vetus*.<sup>259</sup> Nello stesso articolo l'autore propone anche di riconoscere la *porticus Minucia frumentaria* nel grande edificio a pilastri di S. Maria dei Calderari, in un'area del Circo Flaminio dove, interpretando un passo di Ovidio,

---

<sup>258</sup> COARELLI 1968; MANACORDA 2001, p. 34.

<sup>259</sup> ZEVI 1993, pp. 676-677, 692. Un'ipotesi ripresa poi in tutti i successivi saggi dell'autore sull'argomento.

sarebbe da porre un tempio di Ercole Custode.<sup>260</sup> Oltre al citato *omen* accaduto sotto Commodo, il collegamento tra la *frumentaria* ed un tempio di Ercole sarebbe confermato anche da una tessera raffigurante un Ercole stante con clava e *skyphos* e, sul rovescio, la dicitura *Minuciae*.<sup>261</sup>

Mettendo in pianta gli edifici che secondo le fonti bruciarono con l'incendio dell'80 d.C., il portico di via delle Botteghe Oscure risulterebbe circondato da edifici andati distrutti (fig.). Per tale motivo è ragionevole identificare il portico con la *vetus*, elencato dal Cronografo tra gli edifici distrutti dall'incendio.

---

<sup>260</sup> *Fasti*, VI, 209: *Altera pars Circi Custode sub Hercule tuta est*. Il passo parla del 4 giugno, lo stesso giorno per i quali i *Fasti* di Filocalo riportano la dicitura *Ludi in Minicia*. Cfr. Zevi 1993, pp. 681-683; 1994, pp. 1073-1076; 2007, pp. 369-382. Cfr. *contra* COARELLI 1997, p. 307.

<sup>261</sup> Zevi 1993, n. 35, pp. 680-681.



**Figura 40: Ipotesi ricostruttiva del percorso dell'incendio dell'80 d.C.(D.Palombi in Zevi 1996)**

Di conseguenza sembra molto più semplice e logico affermare che il portico in via delle Botteghe Oscure corrisponda alla *porticus Minucia vetus*, eretta in età repubblicana, ma ricostruita da Domiziano e che la *porticus Minucia frumentaria* si trovi altrove. Questo è ciò che pensa F. Zevi e propone la seguente analisi delle fonti: considerando l'ordine in cui sono elencati i monumenti della IX regione presentati nei Cataloghi, appare evidente che siano associati per tipo. Partendo dal lato nord del circo Flaminio, da est verso ovest, abbiamo *in primis* le due *aedes* (di Apollo e Bellona), poi la *porticus Philippi*, le *Minuciae duae, vetus et frumentaria, la crypta Balbi, theatra. III. Imprimis Balbi qui*

*capet loca.XI. DX. Pompei capet loca.XVII.DLXXX. Marcelli capet loca.XX., Odium etc.* Secondo Zevi il raggruppamento delle due *porticus Minuciae*, poste subito dopo la *porticus Philippi*, segue la stessa logica del raggruppamento dei tre teatri di Balbo, Pompeo e Marcello. Infatti la *porticus Philippi* avrebbe “attratto” le *Minuciae* così come subito dopo il teatro di Balbo viene seguito da quello di Pompeo e di Marcello.

È noto che il Calendario Filocaliano indica la celebrazione di *ludi in Minicia* nello stesso giorno (4 giugno) che i *Fasti Venusini* di età augustea assegnano al culto dell’*Hercules Magnus Custos*, che dobbiamo realisticamente collocare sul lato occidentale del Circo Flaminio, dove si addensano infatti numerose testimonianze epigrafiche del culto.<sup>262</sup> Una tessera plumbea, studiata da Rostovzev<sup>263</sup> inizialmente e poi ripresa da Nicolet e Virlovvet, ritrae da un lato Ercole stante con clava e *skyphos* e dall’altro la scritta *Minuciae*, quasi certamente un locativo.<sup>264</sup>

Nell’*Historia Augusta*, nella parte dedicata a Commodo, vi è raccontato uno degli aneddoti che presagirono la fine dell’imperatore, ed in particolare vi è scritto che la statua di *Herculis aeneum* sita nella Minicia per diversi giorni sudò. Ciò significa che Ercole Custode, dio sotto la cui protezione si era posto Commodo, lo aveva abbandonato mostrando tramite la trasudazione della sua statua un presagio di morte, che per di più avveniva nella Minucia dinanzi a tutta la plebe.<sup>265</sup>

Tracce collegate ad Ercole – di età anche notevolmente risalente – non mancano nell’Area Sacra di Largo Argentina: dall’area antistante il tempio C proviene infatti un frammento di cippo in peperino, nel quale è stata vista la possibile traccia di una dedica ad Ercole di età mediorepubblicana.<sup>266</sup> Per quanto riguarda l’area attigua al Tempio di via delle Botteghe Oscure i *Registri dei Trovamenti* del Comune di Roma annotano nel 1938 il recupero di un “frammento di marmo con tratto di gamba e di clava”, che potrebbe essere identificato in un elemento scultoreo attualmente presente nei depositi dell’Area Sacra e di cui non conosciamo il luogo preciso di ritrovamento.<sup>267</sup>

---

<sup>262</sup> ZEV 1993, pp. 679 ss.

<sup>263</sup> ROSTOVZEV 1903, n. 337, tav. III, 44.

<sup>264</sup> ZEV 1993, p. 680.

<sup>265</sup> ZEV 1993, p. 681.

<sup>266</sup> *ILLRP*, 119; KAJANTO 1981, pp. 88-89, n. 2, tav. XXX, 2.

<sup>267</sup> *R.T.*, XI, 84, in data 14 marzo 1938.

Dallo studio e dall'analisi di questi documenti F. Zevi pensa che non ci sia dubbio alcuno sulla stretta relazione che intercorreva tra Ercole Custode e la *porticus Minucia frumentaria*. Secondo lui si deve cercare di localizzare il suddetto tempio partendo dall'assunto che Ercole Custode tutelava la *altera pars circi* (circo Flaminio), che si attestava all'altezza di via Arenula.<sup>268</sup>

Pertanto la *porticus Minucia frumentaria* dovrebbe essere riconosciuta, secondo F. Zevi, in un edificio porticato di cui oggi resta visibile all'esterno solo un'arcata inglobata nelle case di Via S. Maria dei Calderari, ma che in epoca rinascimentale è stato rappresentato numerose volte da architetti che lo hanno rilevato e disegnato. Si tratta di un portico con archi inquadrati da pilastri di travertino con semicolonne tuscaniche e con ghiera e piattabande in laterizi, chiaramente un edificio utilitario, molto simile alla *porticus Aemilia*. I disegni rinascimentali (Peruzzi, Palladio e Serlio) riproducono una sorta di spina trasversale composta di elementi circolari e semicircolari a nicchioni, di difficile comprensione. Riproducono anche un secondo ordine con arcate di luce pari alla metà delle sottostanti; si può quindi ipotizzare che il piano superiore servisse da magazzino per il grano, che poi veniva trasportato al piano inferiore tramite grandi scale circolari, per poi essere distribuito in ciascuno degli *ostia* del piano inferiore.

Un altro fattore da considerare è la prossimità dell'edificio di via dei Calderari rispetto al Tevere, cosa che dava migliori possibilità di trasporto del grano dagli *horrea* dell'emporio o dal porto tiberino. Al contrario secondo F. Zevi il quadriportico di via delle Botteghe Oscure si sposa decisamente meglio con ciò che doveva essere il grandioso portico trionfale costruito da Minucio Rufo e che attorniava il tempio in esame. Infatti come ha notato anche Rickman è davvero difficile immaginare una folla di migliaia di persone recarsi giornalmente nella *porticus* di via delle Botteghe Oscure che in età imperiale finì completamente circondata da altri edifici e servita da piccoli vicoli e passaggi stretti.

Ricapitolando, la scoperta di Lucos Cozza del 1968, di poco successiva alle teorie di Guglielmo Gatti sul Teatro di Balbo, ha indubbiamente risolto molti problemi di carattere topografico individuando, per mezzo dei frammenti della *Forma Urbis* e attraverso

---

<sup>268</sup> ZEVİ 1993, p. 693.

l'analisi dei resti sul terreno, il giusto posizionamento degli edifici nel Campo Marzio meridionale, innescando un'accesa discussione sulla localizzazione e l'identificazione delle due *porticus Minuciae*.<sup>269</sup> Rimane ancora oggi incerta l'attribuzione del tempio e del suo portico: quale delle due *Porticus Minuciae* circonda il tempio di via delle Botteghe Oscure, la *vetus* o la *frumentaria*? A quale divinità si attribuisce il tempio? Le ipotesi degli studiosi in merito si dividono. Secondo L. Cozza<sup>270</sup> e F. Zevi<sup>271</sup> si tratta del tempio dei Lari Permarini, i protettori dei naviganti, che come sappiamo dai Fasti Prenestini<sup>272</sup> era collocato all'interno della *Porticus Minucia Vetus*. Il tempio repubblicano fu votato dal pretore *L. Aemilius Regillus* che si rivolse alle divinità tutelari della navigazione nel corso della battaglia navale a *Myonnesos* nel 190 a.C. contro la flotta del re Antioco III di Siria.<sup>273</sup> Conosciamo anche la data di fondazione della *Porticus Minucia vetus*, questa fu fondata nel 106 a.C. dal console M. Minucio Rufo dopo il suo trionfo sugli Scordisci.<sup>274</sup>

Per F. Coarelli<sup>275</sup>, C. Nicolet<sup>276</sup> e D. Manacorda si tratterebbe invece della *Porticus Minucia frumentaria* costruita in età imperiale<sup>277</sup> in una zona occupata precedentemente dalla *Villa Publica*<sup>278</sup> per servire distribuzioni gratuite di grano. Il tempio repubblicano al suo interno deve per questo motivo attribuirsi alle Ninfe.<sup>279</sup> Nicolet riconosce al tempio la funzione di archivio: in questa sede si custodivano gli elenchi di coloro che beneficiavano delle *frumentationes* e per questo motivo il tempio fu bruciato da Clodio tra il 57 e il 56 a.C. In età imperiale, nell'80 d.C., venne danneggiato dall'incendio che divampò nel Campo Marzio e fu restaurato da Domiziano.

---

<sup>269</sup> Per il problema v. D. Manacorda in LTVR vol. IV, s.v. *Porticus Minucia Frumentaria*, pp. 132-137; F. Coarelli in LTVR vol. IV, s.v. *Porticus Minucia Vetus*, pp. 137-138.

<sup>270</sup> COZZA 1968, pp. 9-22.

<sup>271</sup> ZEVI 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 2007.

<sup>272</sup> [*Laribus Perm*]arinis in port[ic]us Mi]nucia, in DEGRASSI 1963, pp. 138-139, 543.

<sup>273</sup> LTVR vol. III, s.v. *Lares Permarini Aedes*, p. 174.

<sup>274</sup> LTVR vol. IV, s.v. *Porticus Minucia Vetus*, p. 137.

<sup>275</sup> COARELLI 1968, 1977.

<sup>276</sup> NICOLET 1976.

<sup>277</sup> LTVR vol IV, s.v. *Porticus Minucia Frumentaria*, p. 132. Non si conosce la data esatta di fondazione.

<sup>278</sup> LTVR vol IV, s.v. *Villa Publica*, pp. 202-205.

<sup>279</sup> LTVR vol. III, s.v. *Nymphae Aedes*, pp. 350-351.

## Capitolo VI. Analisi delle evidenze archeologiche dell'area

### VI.1 Il tempio di via delle Botteghe Oscure

#### VI.1.1 Analisi tecnica delle strutture

Come detto precedentemente il primo ed ultimo scavo archeologico condotto nei pressi del tempio secondo le moderne metodologie risale al 1996 quando Daniele Manacorda ed Enrico Zanini, in un progetto di scavi iniziato con l'isolato della *Crypta Balbi*, estesero le ricerche anche all'edificio.<sup>280</sup> Le attività di quegli anni si sono svolte in due settori: nella parte di tempio compresa all'interno del fabbricato moderno è stata effettuata una ripulitura delle superfici dello scavo del 1968 al fine di riconoscere delle Unità Stratigrafiche, mentre nell'area esterna si è svolto un vero e proprio scavo che ha interessato la porzione compresa tra il podio e l'unico piatto di fontana appartenente alla piazza circostante ancora *in situ*, dove è stato aperto un saggio rettangolare di 4,00 x 11,00 m.

In questo capitolo si procederà all'analisi tecnica delle strutture così come si presentano oggi dopo questi ultimi interventi di scavo. Parte integrante di quest'analisi è il rilievo, a cui si farà riferimento per tutte le evidenze di cui si parlerà di seguito (tavole C).

---

<sup>280</sup> I risultati di tali ricerche sono confluiti in MANACORDA-ZANINI 1997; grazie alla disponibilità della dottoressa Monica Ceci ho avuto anche l'occasione di consultare la documentazione degli scavi consegnata alla Sovrintendenza Capitolina e conservata negli uffici della Centrale Montemartini.



**Figura 41: Pianta generale dell'area archeologica del tempio di via delle Botteghe Oscure con indicazione delle aree sottoposte ad indagine da Manacorda nel 1996 (aree tratteggiate) da MANACORDA-ZANINI 1997, p. 251, f. 2.**

Le due cantine al civico 3 di via Celsa all'interno delle quali sono stati ritrovati i resti del tempio, sono state realizzate direttamente sulle strutture antiche; il loro ingombro è stato ricavato attraverso lo smantellamento delle stesse e le murature attuali hanno fondazioni costituite in alcuni casi dalle strutture antiche risparmiate e, in altri, in muri composti di materiale antico riutilizzato e gettato "a sacco".

Le due cantine hanno entrambe una forma rettangolare con il lato orientale che si imposta, molto probabilmente, sul filo esterno dei resti del podio del tempio (in questo settore non indagato) inglobando anche parte delle basi di colonne superstiti e utilizzando una fondazione a "sacco" inserita fra le stesse.

Il muro settentrionale e quello centrale, che separa i due ambienti, hanno in parte utilizzato come fondazione il basamento delle statue di culto del tempio, in conglomerato, che fu scavato a colpi di piccone per realizzare il piano delle cantine. A tal proposito è interessante notare come, al di sotto del muro settentrionale, spuntino attualmente le "code" dei laterizi della cortina del basamento, la cui faccia esterna (orientata a nord) è rimasta inserita all'interno della muratura (fig. 198). Al di sotto del muro centrale si

possono invece riconoscere gli avanzi del nucleo in cementizio del basamento, con i segni dovuti ai picconi moderni (fig. 30).



**Figura 42: il muro settentrionale della cantina.**



**Figura 43: il muro centrale della cantina.**

Il muro occidentale (figg. 31 e 32) poggia, invece, direttamente sul piano della cella templare, come lasciano intuire i lacerti di cocciopesto visibili sulla superficie in prossimità dello stesso.



**Figura 44: il muro occidentale della cantina nel I ambiente.**



**Figura 45: il muro occidentale della cantina nel II ambiente.**

Il muro meridionale della cantina si imposta sul muro meridionale della cella in opera laterizia, rasato a circa 2,50 metri dal piano pavimentale antico (fig. 33).



**Figura 46: il muro meridionale della cantina.**

Le murature orientali, infine, sono impostate su murature a sacco gettate negli spazi fra le basi delle colonne superstiti, anch'esse in parte inglobate all'interno di queste muri (figg. 34 e 35).



**Figura 47: il muro orientale della cantina.**



**Figura 48: Particolare del muro orientale. Interstizi in muratura a sacco fra le due basi B e C, con funzione di fondazione del muro della cantina.**

Tra la cortina esterna della muratura meridionale della cella (fig. 37) e il muro esterno meridionale delle cantine si apre un passaggio che, grazie ad una passerella metallica, conduce all'area archeologica esterna attraverso lo spazio della peristasi meridionale del tempio. Tale spazio è stato interessato dall'asportazione delle lastre pavimentali antiche, una circostanza che ha causato un abbassamento, di circa mezzo metro, del piano di calpestio portando fuori terra i plinti di fondazione in travertino delle colonne (fig. 36).



**Figura 49: la peristasi meridionale.**

Grazie alla presenza di tale passaggio, che ha messo in luce la cortina esterna della muratura perimetrale della cella, è stato possibile stimare lo spessore di quest'ultima, che si aggira attorno a 1,50 metri. La parete, su ambo le cortine, presenta fori per l'alloggiamento di *crustae* marmoree ma, a causa dell'esiguità del numero di fori conservati, non è possibile ipotizzare una ricostruzione del disegno decorativo.

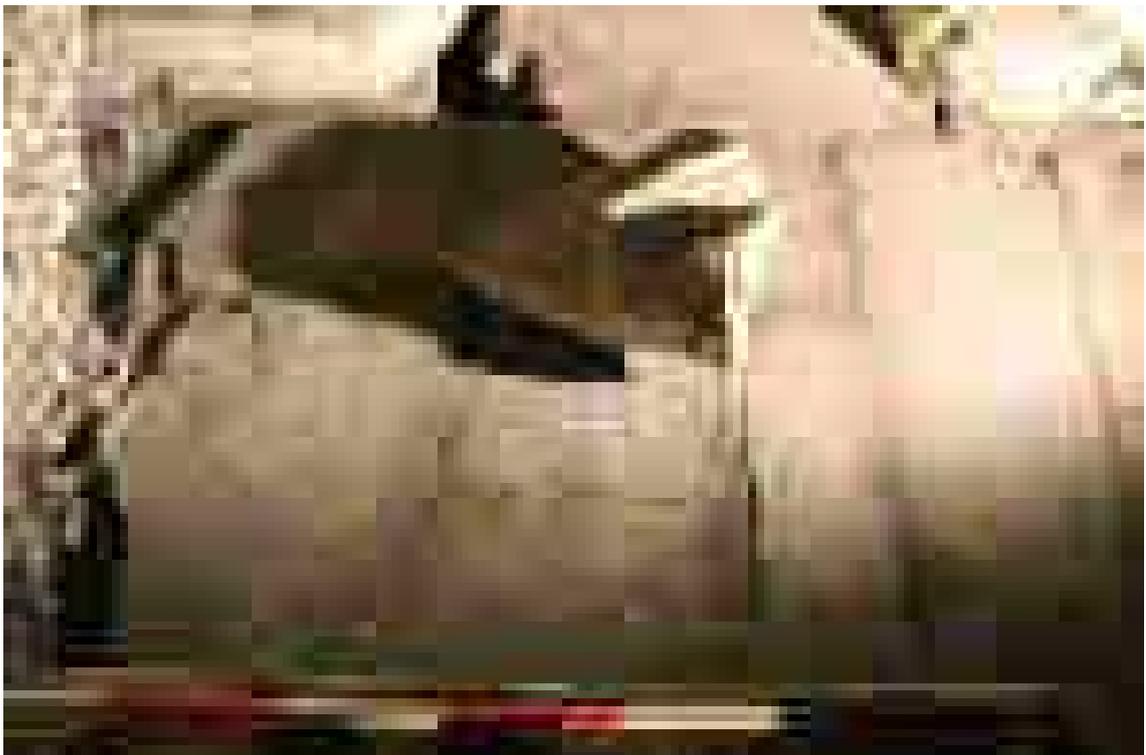


**Figura 50: la cortina esterna del muro della cella vista dalla peristasi meridionale.**

I due tratti superstiti della peristasi esterna (meridionale e orientale) sono caratterizzate da una pavimentazione di lastre in travertino e dalla presenza di sei basi di colonne in travertino (figg. 38 e 39).



**Figura 51: la pavimentazione in lastre di travertino della peristasi orientale.**



**Figura 52: particolare delle lastre di travertino della pavimentazione della peristasi orientale.**

Nella parte orientale della peristasi esterna del tempio la pavimentazione è formata da lastre in travertino dalle forme irregolari con dimensioni che variano da una lastra all'altra (fig. 39). Tali lastre, nel tratto adiacente al muro della cella, presentano un solco che corre parallelamente al muro, ad una distanza da esso di circa 20/25 cm (fig. 40). Molto probabilmente è la traccia di alloggiamento della zoccolatura modanata della decorazione marmorea esterna della cella; tale ipotesi è avvalorata dalla presenza, sulla cortina del muro, di una serie (piuttosto scarna data l'altezza ridotta della cortina superstite) di fori e tracce di grappe da icrostazione marmorea (fig. 41).



**Figura 53: tracce della zoccolatura di rivestimento del muro della cella sulla pavimentazione della peristasi orientale.**



**Figura 54: fori da incrostazione marmorea sulla cortina esterna del muro orientale della cella.**



**Figura 55: base di colonna A.**



**Figura 56: base di colonna B.**



**Figura 57: base di colonna C.**



**Figura 58: base di colonna D.**

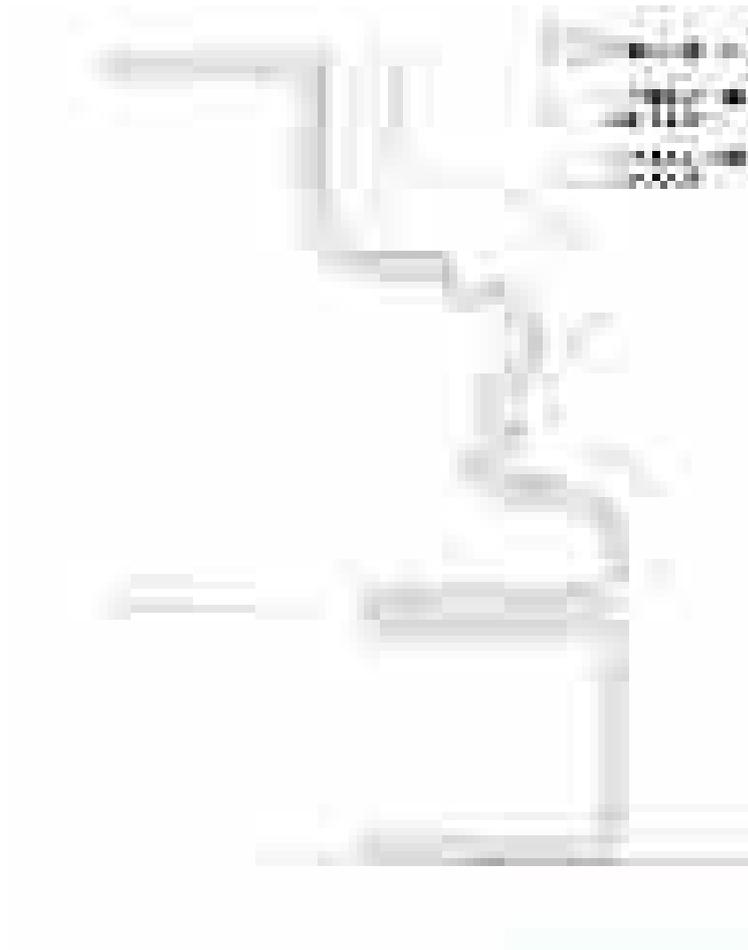


**Figura 59: base di colonna E.**

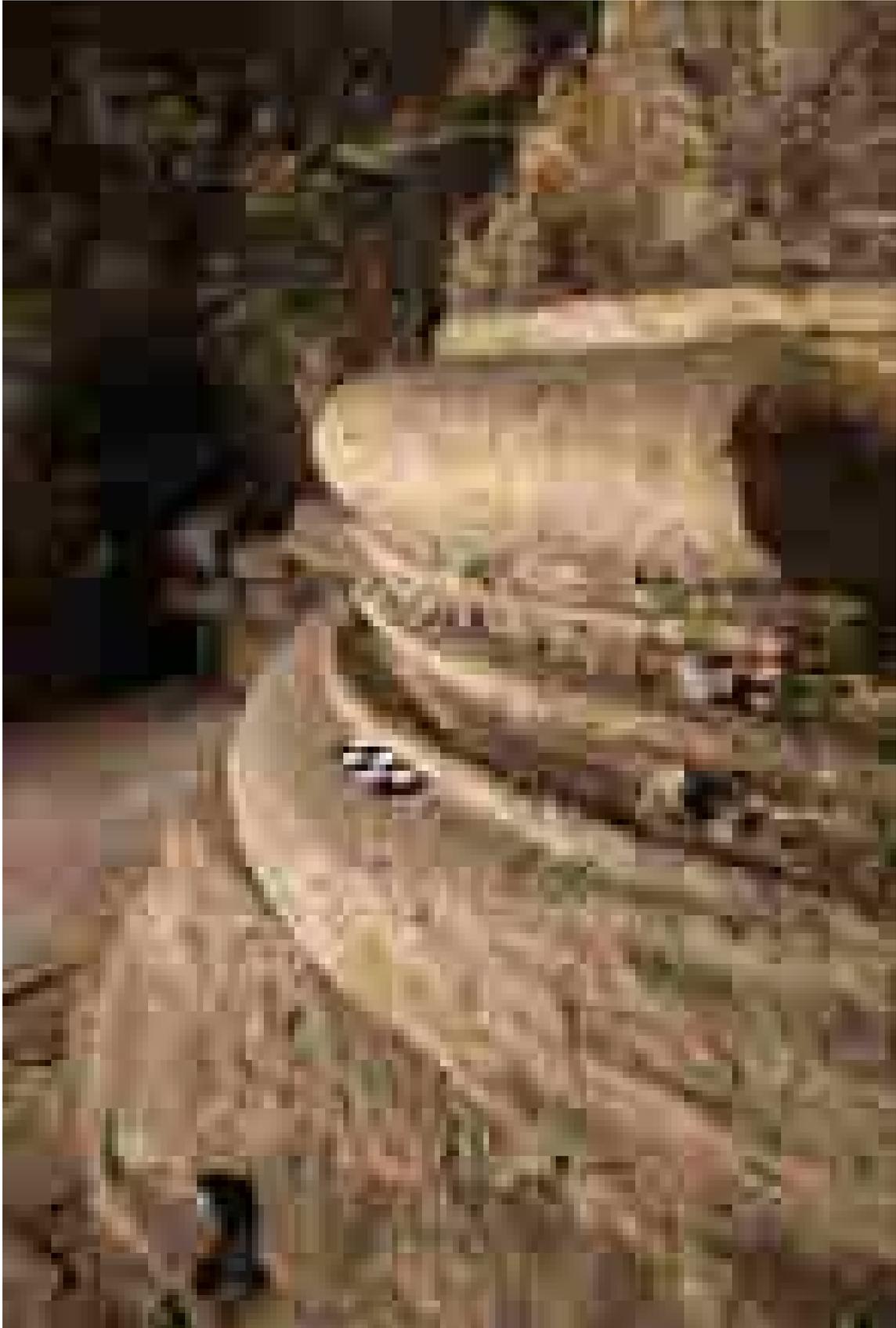


**Figura 60: base di colonna F.**

Del colonnato orientale rimangono quattro basi (A-D, [figg. 42-45](#)) mentre di quello laterale solo due (E-F, [figg. 46-47](#)). Purtroppo non è visibile la base angolare che, se ancora *in situ*, dovrebbe trovarsi al di sotto delle murature moderne. Queste basi presentano tutte le stesse caratteristiche: il plinto di ognuna è costituito da due blocchi parallelepipedi in travertino (1,80 x 0,90 m con uno spesso di ca. 0,30 m ciascuno) accostati a formare un plinto di 1,80 x 1,80 m. Al di sopra di questo plinto è la base della colonna con annesso imoscapo, il tutto scolpito in un blocco di travertino unico. Essa presenta due fasi dell'apparato decorativo ([fig. 48](#)): una prima fase composta con modanature direttamente scolpite nel travertino (in sequenza toro, scozia, tondino, scozia, toro) con varianti in termini di resa più o meno accurata da base a base; la seconda fase vede prima la stuccatura del fusto in peperino e, successivamente, la stuccatura della base che muta il tipo da composito ad attico (in sequenza toro, scozia, toro) ([fig. 51](#)).



**Figura 61: schema delle fasi di stuccatura delle basi di colonna.**



**Figura 62: particolare della base A.**



**Figura 63: particolare della base E.**



**Figura 64:** particolare della base B. Da notare la stuccatura con forma attica di seconda fase. Il fatto stesso che le due basi della peristasi meridionale presentino la fase composta poco raffinata, quasi solo abbozzata, fa ipotizzare che le due fasi possano essere ricondotte allo

stesso cantiere. Analizzando le stuccature presenti sui rocchi conservati nell'area esterna si notano due stuccature di differente granulometria e colore (fig. 52). È improbabile che la prima stuccatura così grezza possa esser rimasta a vista per tanto tempo, considerando che i Romani rifinivano tutto ciò che doveva essere notato e lasciavano sbozzati solo gli elementi collocati in posizioni nascoste. Per questo l'ipotesi di due stuccature in un arco di tempo ravvicinato è plausibile e spiegherebbe il cambiamento in corso d'opera per rendere omogeneo l'aspetto esteriore della peristasi. Il Colini aveva già effettuato una prima analisi degli stucchi durante gli scavi del 1938 e nei suoi appunti si chiedeva come mai una colonna già rifinita dovesse essere ricoperta da stucco; probabilmente il progetto iniziale prevedeva che fosse nuda. Considera perciò gli strati come un'unica fase:

(...) sotto infatti vi è uno strato in due o tre volte di intonaco di calce e pozzolana e sopra una stuccatura di calce e pietra tritata. Probabilmente in origine le colonne erano solo dealbate, i capitelli stuccati.<sup>281</sup>

---

<sup>281</sup> COLINI 2003, pp. 74 e 77 (riproduzione della pagina 83 del *Quaderno VII: scavo del cd. tempio di Bellona in via delle Botteghe Oscure*).



**Figura 65: particolare dei due strati di stucchi dai tamburi delle colonne dell'area esterna.**

Le basi del colonnato sono tutte alte circa 0,90 m; tale altezza coincide con la quota di demolizione di tutti gli ambienti, probabile conseguenza della sistemazione della cantina. Le colonne presentano tutte un diametro alla base di 1,20 m e sono scanalate con un numero di dentelli che varia da 24 a 25. Al centro della parte superiore delle basi sono visibili le bocciardature in forma circolare per l'alloggiamento del primo rocchio in peperino della colonna (fig. 53); i rocchi, invece, oltre a questa bocciardatura presentano anche due fori di alloggiamento dei perni di ancoraggio fra i vari rocchi. Data l'assenza di tracce di ossidazioni tali perni potevano essere stati in legno (fig. 54).

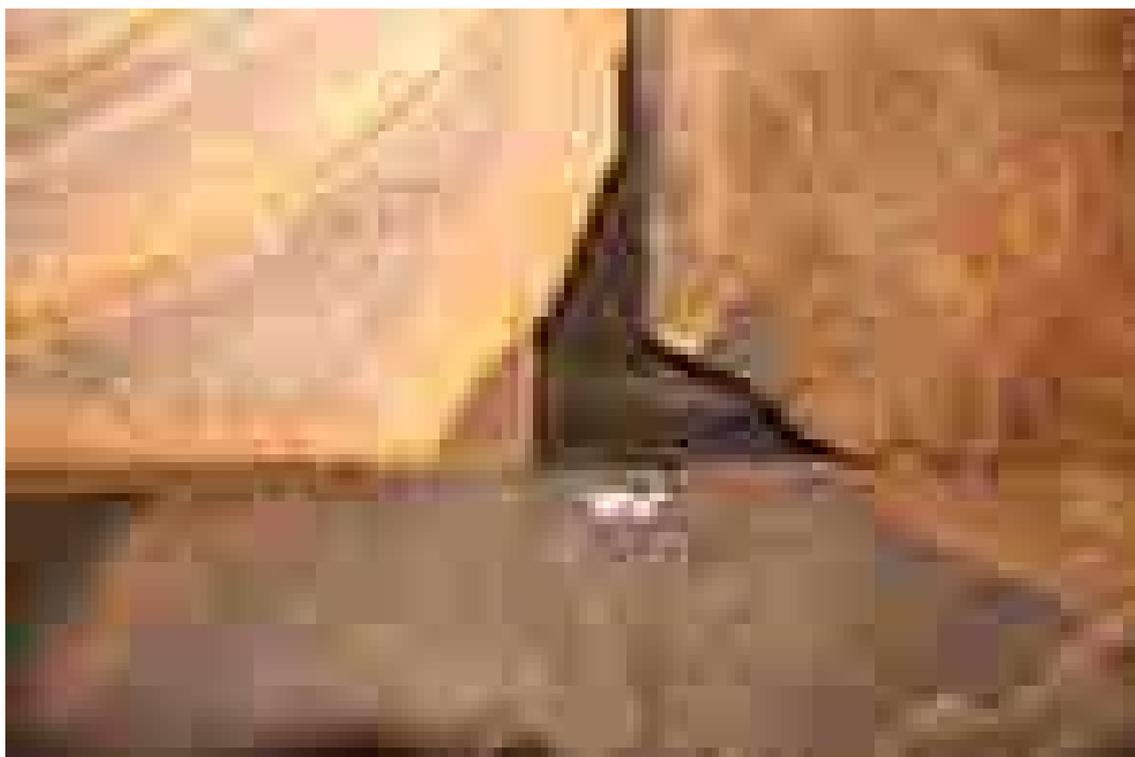


**Figura 66: base C. Tracce di giunzione fra i blocchi.**



**Figura 67: rocchio esterno, fori di giunzione per i perni.**

La fondazione della peristasi è visibile attraverso la spaccatura di una lastra tra la seconda e la terza colonna della peristasi orientale, dove s'intravede il blocco che sostiene la base e un altro blocco al disotto della lastra pavimentale (fig. 55). La seconda e la terza colonna presentano la base che poggia direttamente sulla pavimentazione; le lastre di quest'ultima in prossimità delle basi presentano anche delle scalpellature per un corretto alloggiamento delle stesse (fig. 56).



**Figura 68: base B. Plinto fi fondazione.**



**Figura 69: particolare della sovrapposizione stratigrafica della base C alle lastre di travertino della pavimentazione.**

Per quanto riguarda l'assetto interno della cella possiamo distinguere tre zone: il basamento culturale, il vano scala e la sistemazione della pavimentazione antistante.

Il basamento culturale è conservato in tutta la sua lunghezza (7,20 m). Un blocco in travertino con uno spessore di 30 cm posto in verticale chiude la struttura nell'angolo NO (fig. 57); date le sue dimensioni, è improbabile possa trattarsi di un elemento del paramento del muro ma è plausibile un suo utilizzo come parte dell'itelaiatura di una porta. Sfortunatamente il settore nord della cella non è stato indagato.



**Figura 70: lastra di travertino nell'angolo NO del basamento.**

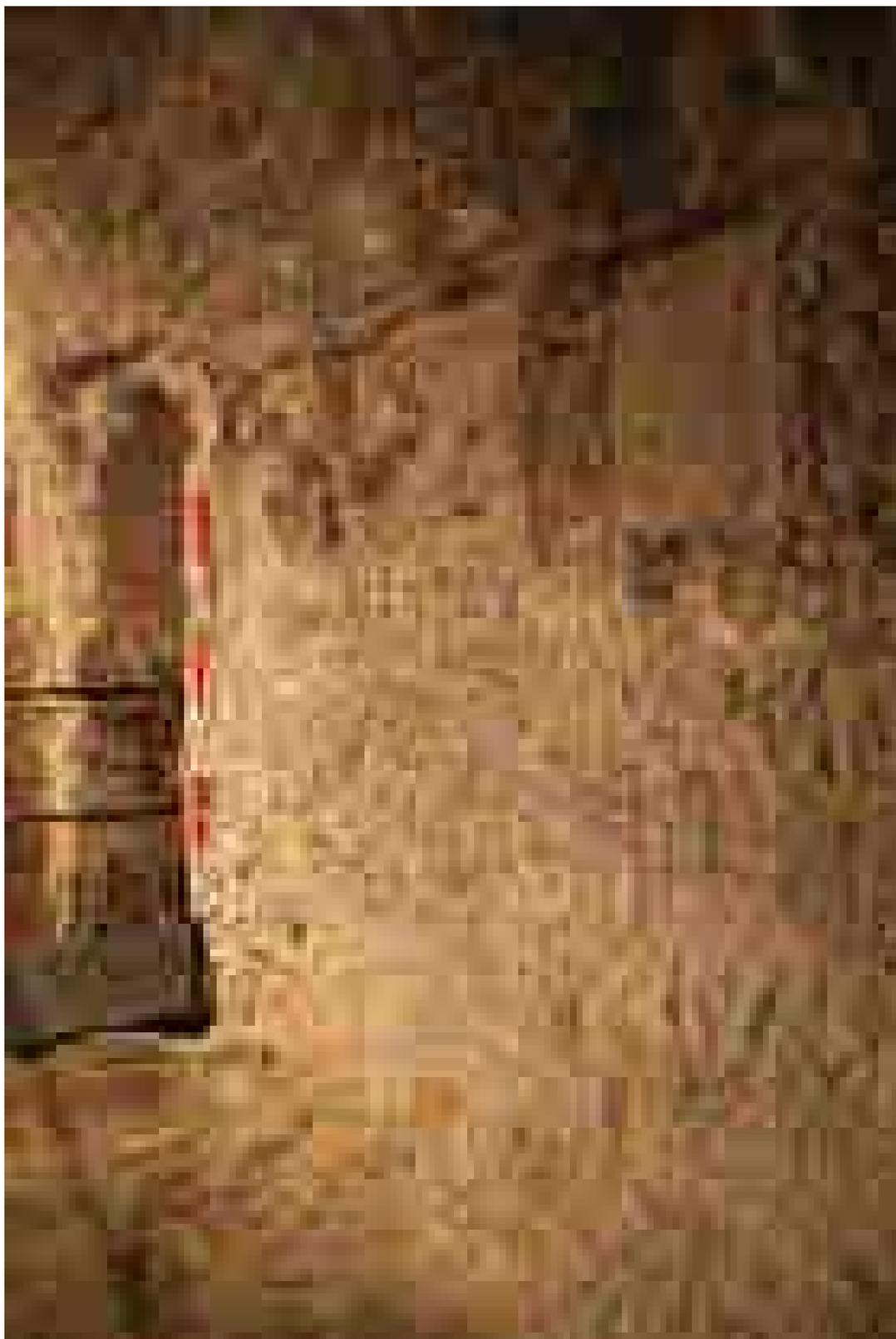
L'angolo SO è conservato e chiude la piattaforma culturale definendo il perimetro della struttura.

Frontalmente il basamento presenta al centro un corpo aggettante (fig. 58) che si sviluppa per circa 1,15 m in lunghezza ed è costituito da due rientranze sulla fronte: entrambe con 30 cm di spessore e in media 36 cm di altezza. L'ipotesi di una gradinata centrale per salire sulla piattaforma è da scartare. In primo luogo l'altezza stessa dei c.d. gradini (36 cm) è considerevole tenendo presente che un gradino di media è alto dai 16 ai 18 cm. È plausibile che la destinazione d'uso di questa struttura sia meramente decorativa, poteva ad esempio reggere una decorazione marmorea formata da lastre marmoree poggianti sul c.d. secondo gradino. Lo spessore di queste lastre non avrebbe dovuto superare i 36 cm.



**Figura 71: il corpo aggettante del basamento culturale.**

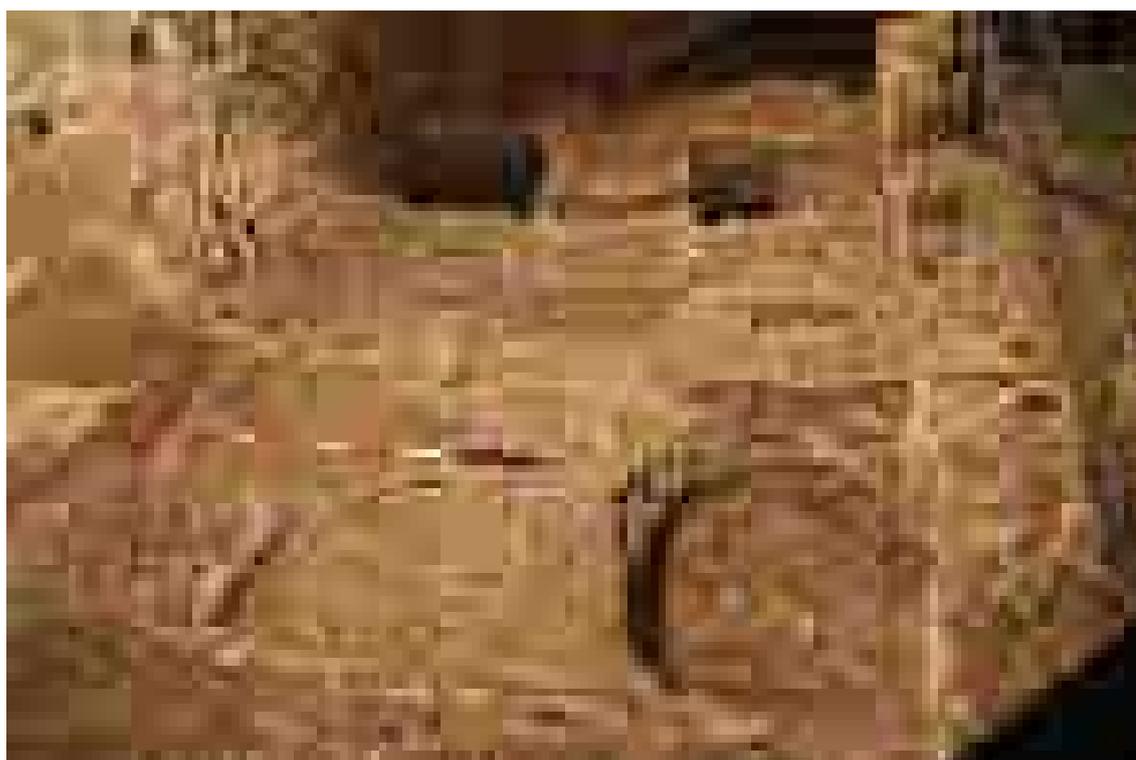
L'altezza del basamento è incerta. L'ultimo filare di laterizi della cortina esterna visibile nella zona N si trova a circa m 2,50 dal piano pavimentale. Tale quota è confermata dai resti di conglomerato del basamento inglobato nel muro centrale delle cantine (fig. 59). È molto probabile che l'intera struttura fosse ancora più alta.



**Figura 72: resti del conglomerato del basamento culturale utilizzati come fondazione del muro centrale della cantina.**

Nella zona SE della cantina meridionale sono i resti del vano scala (fig. 60) posizionato a destra del basamento cultuale (per chi entrava nella cella dall'entrata). Consiste in un vano di circa 2,85 x 1,95 m di cui si conservano: la porta d'ingresso con l'incasso di una soglia in materiale lapideo oggi scomparsa (fig. 61) e il vano stesso con l'inizio della scalinata addossata al muro meridionale della cella (fig. 62). La porta era racchiusa a destra da un muro di spessore notevole (1,50 m, come lo spessore del muro della cella) e a sinistra da un muretto (spesso circa 60 cm) che si addossava al basamento di culto.

I due muri racchiudevano quindi la porta del passaggio per un ambiente cieco quadrangolare, compreso tra il muro del basamento e quello della cella, di cui s'intravedono le tracce dell'intonaco di rivestimento (fig. 62). Su questa parete le tracce sull'intonaco e l'elemento addossato al muro in laterizi, indicano il profilo dei primi due gradini di una scala che permetteva l'accesso alle strutture superiori, come il tetto o, secondo il prof. Manacorda, il basamento cultuale.<sup>282</sup>



**Figura 73: il vano scala.**

---

<sup>282</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, p. 260.



**Figura 74: l'incasso della soglia d'ingresso al vano scala.**



**Figura 75: tracce del primo gradino sull'intonaco del vano scala.**

Non è chiara invece la sistemazione pavimentale nell'area antistante al basamento, dove sono rimasti in opera dei piani di calpestio in cocciopesto. Tali piani consistono in vari lacerti di cocciopesto che si sviluppano sia nella zona N che in quella S.

Nella zona SO si conserva un lacerto di massetto pavimentale che conserva ancora le tracce delle lastre di rivestimento dalla forma rettangolare (fig. 63). Questo piano pavimentale è alla stessa quota dei lacerti in cocciopesto dell'ambiente Nord e si sviluppa dal muro Ovest della cantina meridionale verso Est. Lungo il limite orientale di questo lacerto di pavimentazione è ancora *in situ* parte di una lastra di giallo antico messa in opera in verticale. Lunga 50 cm e alta circa 10 cm, questa sorta di 'zoccolino', presenta ancora parte della preparazione di malta retrostante.



**Figura 76: lacerto di pavimentazione dall'area prospiciente il vano scala.**

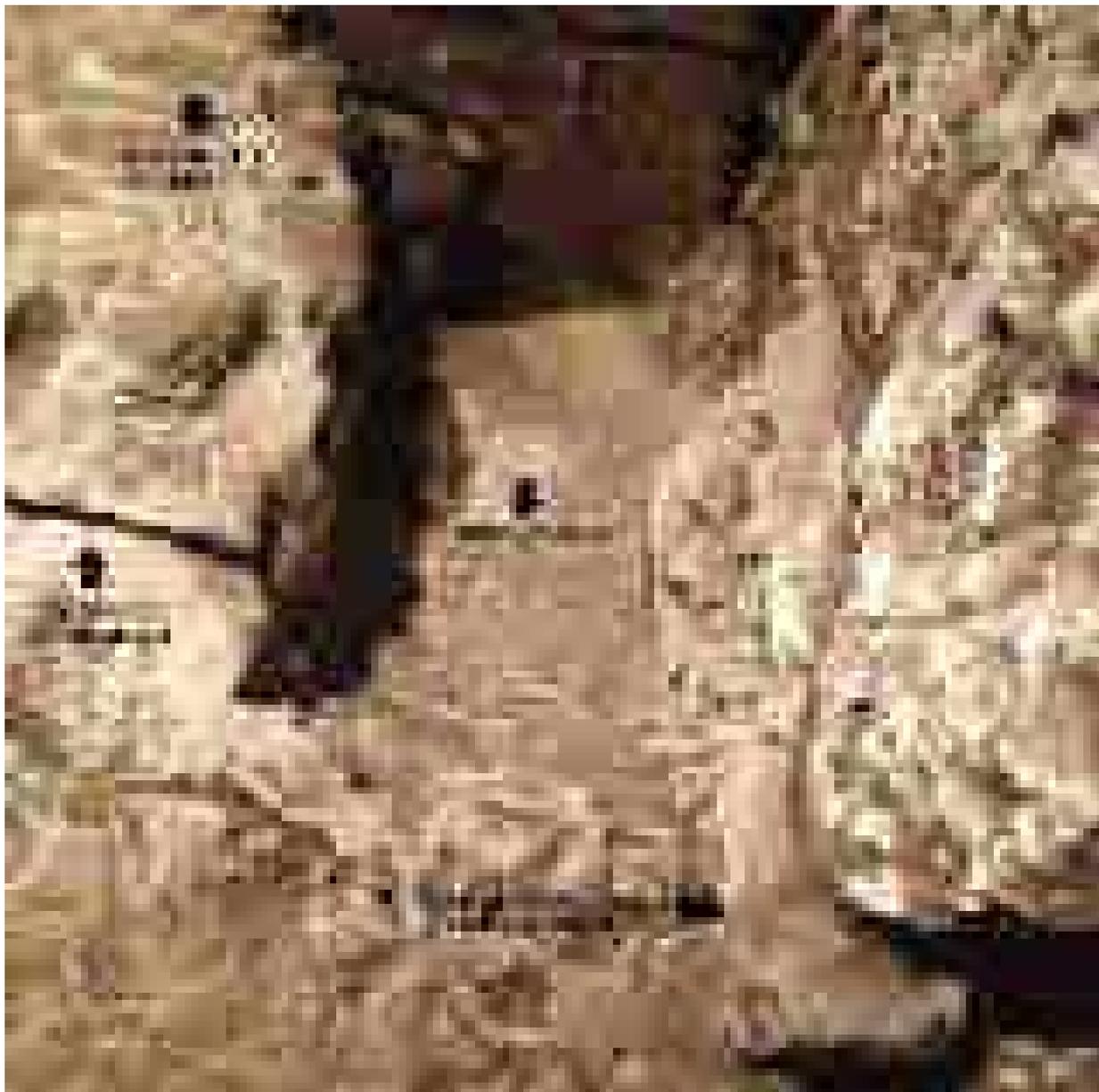
È possibile che questa lastra sia ciò che rimane del primo gradino che portava all'ingresso dell'ambiente Sud del basamento. Quest'ipotesi troverebbe conferma nell'allineamento di quest'apertura segnata anche dalla traccia dell'incasso della soglia della porta del vano scala (fig. 64). La differenza di quota fra il piano pavimentale del vano scala e il lacerto pavimentale è infatti di circa 20 cm.



**Figura 77: l'accesso al vano scala visto da O.**

Elementi cronologicamente tardi sono le quattro fosse che tagliano i pavimenti della cantina fino a raggiungere anche i tre metri di profondità.

Nell'angolo NO della cantina, la fossa adiacente ai lacerti di cocciopesto è stata probabilmente praticata in un'epoca successiva ad un terremoto che ha lasciato segni di lesione sulla pavimentazione in quanto, la fossa, non è interessata dalla lesione (fig. 65).



**Figura 78: fossa I.**

All'interno dell'ambiente del vano scala, una fossa taglia il piano pavimentale in cocciopesto e parte del muro del basamento. Nella fossa è visibile una lesione che non si

ritrova nel muro adiacente, ma è probabilmente l'indicazione di un evento più antico (fig. 67).



**Figura 79: fossa II.**

Un'altra fossa taglia centralmente il piano di posa delle lastre situato a Est del vano scala; sul fondo si può intravedere un'incasso squadrato di un palo (fig. 68).



**Figura 80: fossa III.**

Nell'angolo SO, prospiciente al muro della cella, è una fossa di notevoli dimensioni (m 1,00 x 1,20, fig. 69) profonda circa m 3,00. Scavata forse per creare un pozzo nero o forse anche per un tentativo fallito di realizzare un pozzo per l'acqua, la fossa venne probabilmente subito riempita con materiali di risulta e terre che hanno restituito reperti omogenei e ben databili tra XI e XII secolo.<sup>283</sup>



**Figura 81: fossa IV.**

Dal taglio regolare di due dei quattro lati sembra probabile che sia stata realizzata partendo dallo spoglio di un plinto di base di una colonna addossata al muro della cella, come parte del sistema di sostegno dell'alzato. Dalla pianta della *Forma Urbis*, il colonnato interno è accostato al muro della cella, quindi una colonna posizionata in questo punto è verosimile.

Un elemento che non trova una precisa funzione è un piano pavimentale di forma quadrangolare nell'angolo NO (m 1,50 x 1,50) formato da grossi blocchi litici. Questa piattaforma è separata nettamente dal resto della pavimentazione da una lesione che procede da Sud a Nord e che continua nel muro settentrionale della cantina moderna. Potrebbe trattarsi di una pavimentazione di età tarda che ha alzato il livello di calpestio

---

<sup>283</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, p. 262.

dell'ambiente e che a seguito di un evento traumatico, come un terremoto, si sia divisa, come mostra la lesione, formando un elemento separato (fig. 70).



**Figura 82: struttura a ridosso della fossa I.**

Un'altra struttura tarda che non trova un'interpretazione chiara è il resto di muro in laterizi, orientato EO adiacente allo spigolo SO del basamento (fig. 71).

Misura m 2,00 x 0,60 e presenta una cortina solo sulla faccia meridionale, mentre quella opposta presenta un conglomerato a vista che conserva l'impronta di un elemento quadrangolare a cui la struttura è stata addossata in fase di costruzione.

Anche questa struttura è stata rasata alla stessa quota del basamento; il conglomerato è composto da frammenti di stucchi più antichi e la sua costruzione ha causato la demolizione di una parte del cocchiopesto della pavimentazione. Tutti questi elementi fanno propendere per una datazione tarda della struttura.



**Figura 83: muretto nell'angolo SO del basamento culturale.**

## IV.2 L'area esterna

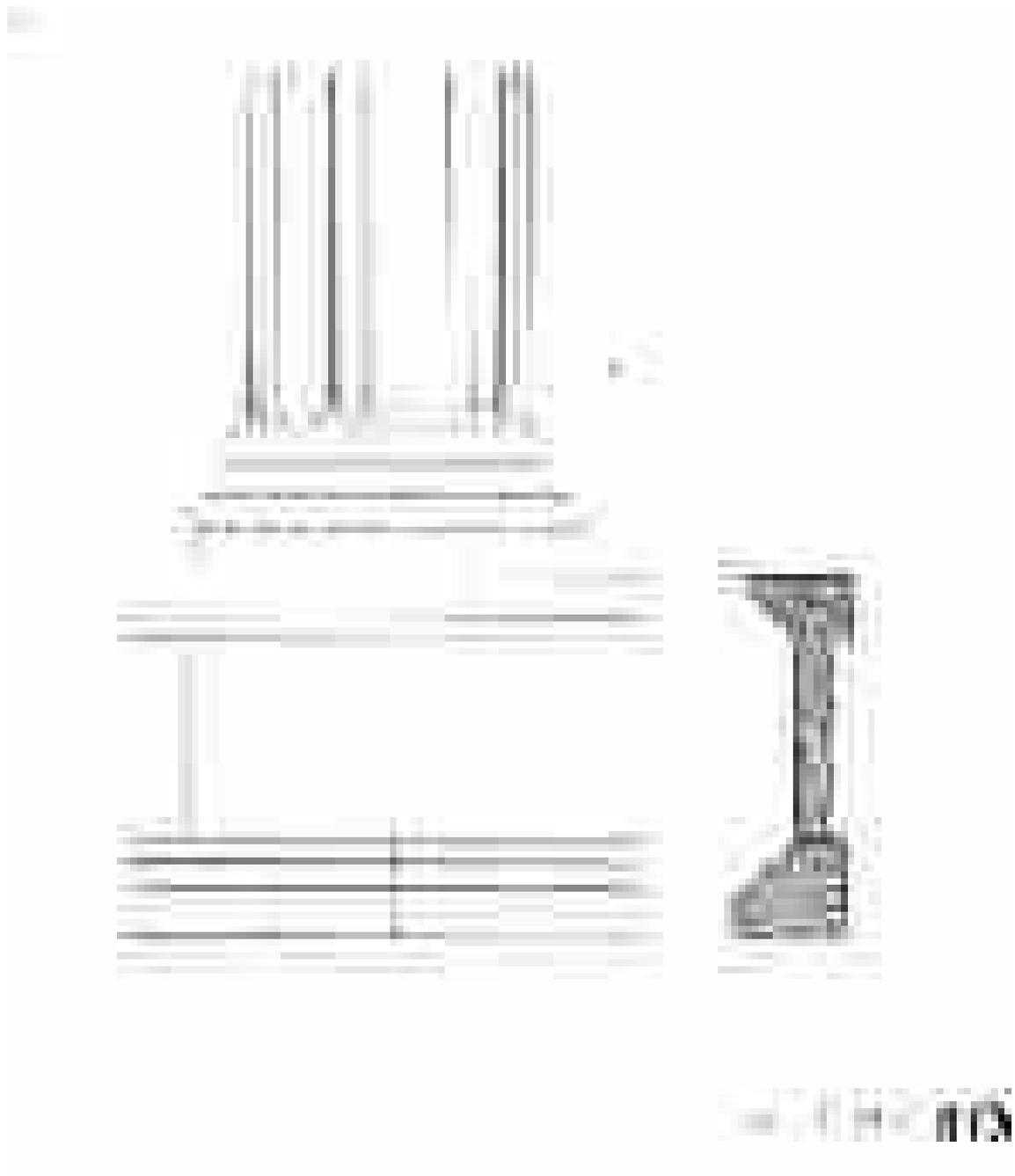
Il podio ha un nucleo in calcestruzzo rivestito da lastre di travertino e aggetta rispetto al colonnato di m 1,10; su cui poggiano lastre pavimentali di diverse dimensioni e molto più piccole di quelle della pavimentazione interna della peristasi posteriore.

In altezza presenta, a partire dal basso: uno zoccolo alto 50 cm (decorato con listello, toro, gola rovescia e cavetto), seguito da un filare di ortostati quadrangolari di 87,5 cm e di lunghezze variabili (il più grande misura m 1,81) ed, infine, una modanatura di coronamento (cavetto, gola dritta, listello). Negli ortostati si conservano ancora i fori per i *ferrei forfices* e la superficie non è rifinita, come dimostrato dai segni di lavorazione a gradina (fig. 72 e 73).

Il podio originale si conserva per circa m 10; verso Est, continua al disotto delle fondazioni del palazzo moderno; verso Ovest il podio è stato integrato dai restauri effettuati negli anni cinquanta. Oltre alla ricostruzione del basamento del tempio sono state ricomposte due delle colonne con i rocchi ritrovati negli sterri del 1937-1938. L'anastilosi presenta un difetto di realizzazione in quanto la ricostruzione di questo tratto di podio diverge di circa 10° da quello antico.



Figura 84: il podio del tempio e la base F visti dall'esterno.



**Figura 85: il rilievo del podio fatto al momento del rinvenimento. SBCAF, Archivio X Ripartizione, doc. 1072.**

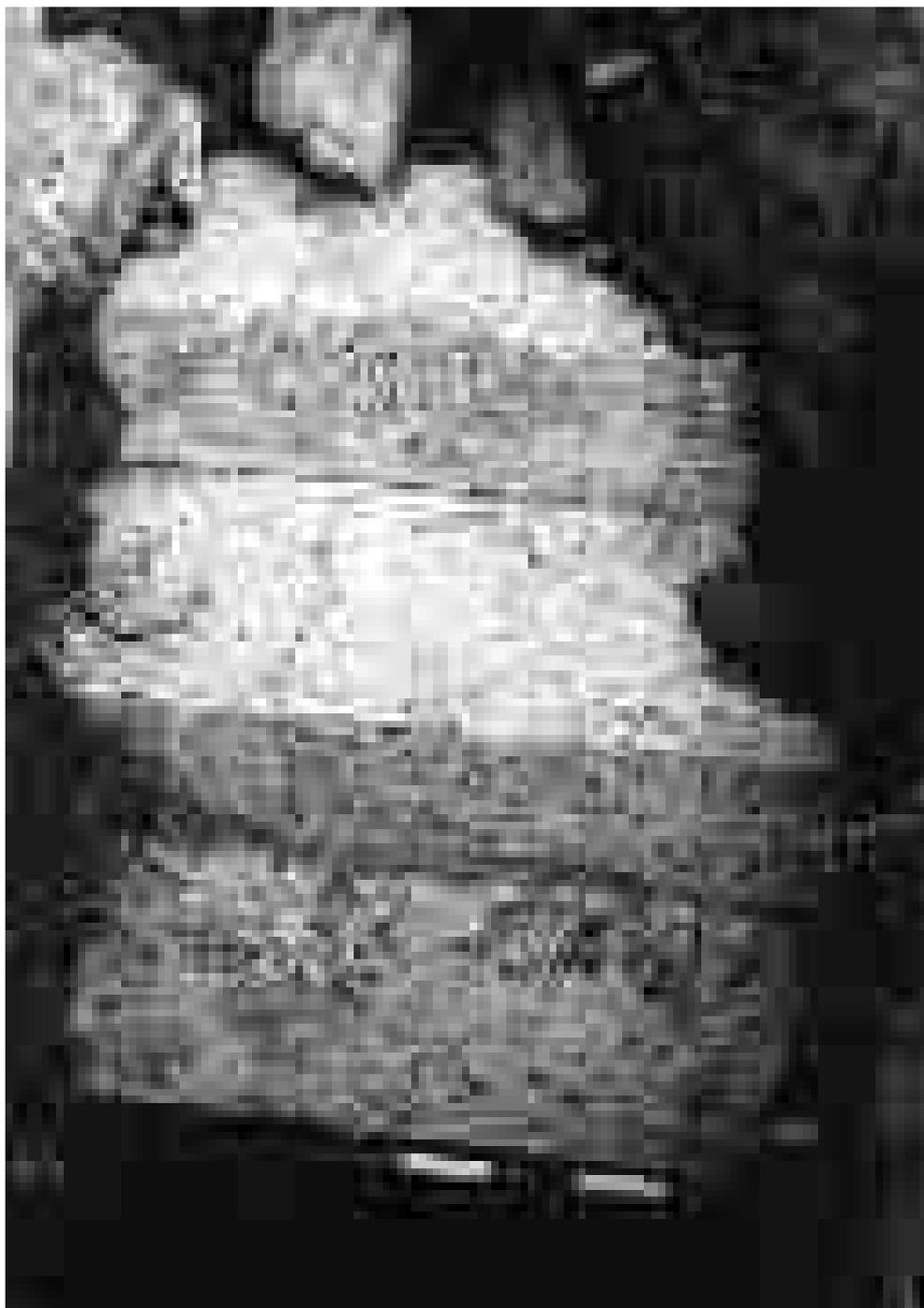
Quest'area non presenta resti significativi per l'età repubblicana, testimoniata esclusivamente da una serie di tre gradini in travertino, annotati dal Colini<sup>284</sup> nel 1938. Questi gradini sono in parte ancora oggi visibili al di sotto del lato SO del rifacimento del podio.

Altri gradini della prima fase del tempio sono segnalati dal Gatti e punta che la quota del gradino più basso è la stessa di quella del piano di tufo ritrovato il 5 Gennaio 1938. Il Cozza pone questi due gruppi di gradini, che distano circa m 7, lungo il lato meridionale del tempio.<sup>285</sup> (v. pianta Cozza in fig. 16)

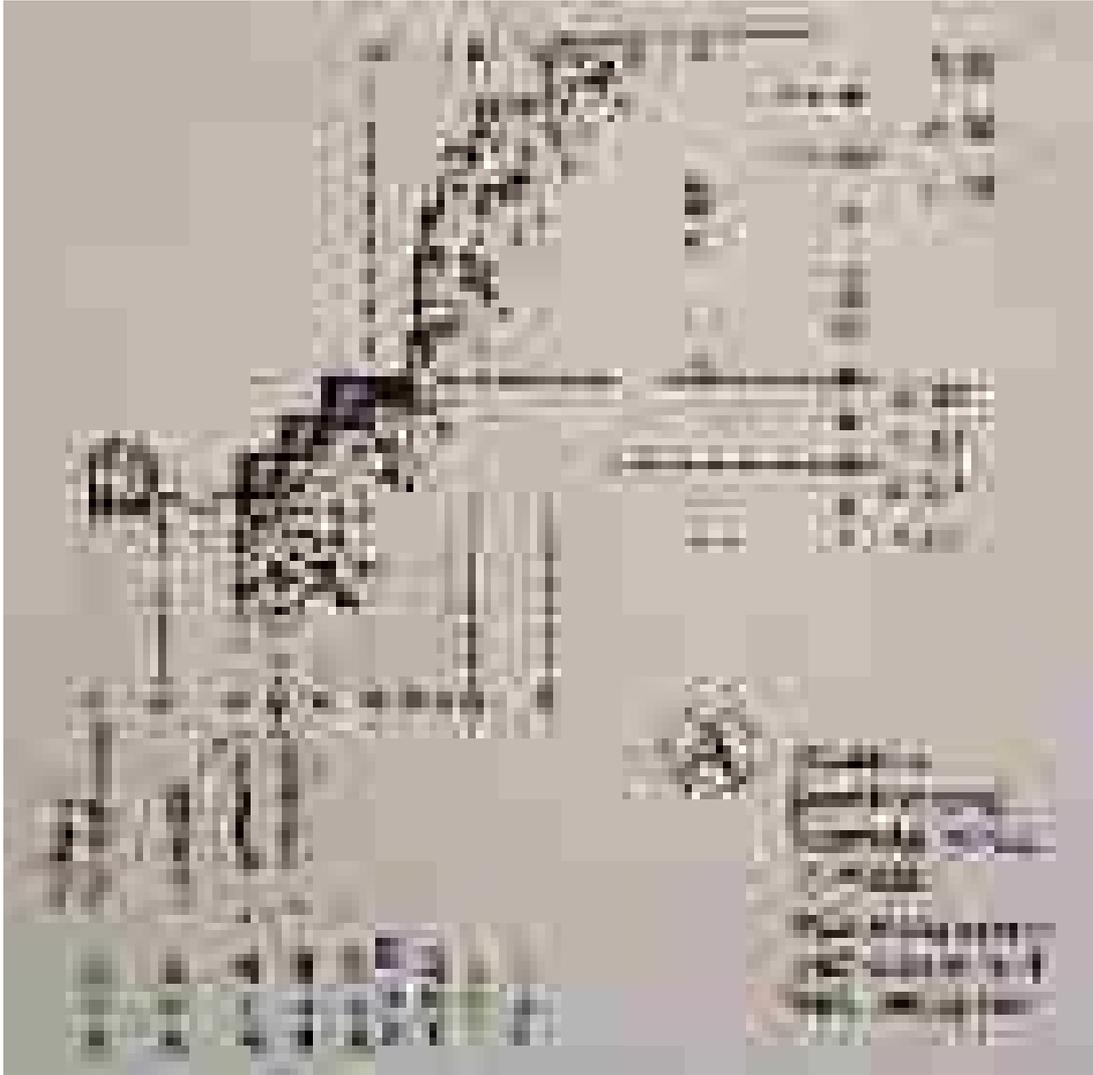
---

<sup>284</sup> COLINI 2003, Tav. V, 1.

<sup>285</sup> COZZA 1968, fig. 2 e p. 16.



**Figura 86: I tre gradini allineati con il podio del tempio (da Manacorda 1996) SBCAF.**



**Figura 87: Appunti di G. Gatti sui tre gradini in travertino allineati con il podio del tempio. (da Colini 1937/38, p. 83)**

## **VI.2 La “piazza”**

### **VI.2.1 Il lastricato repubblicano**

La sistemazione, databile ad età repubblicana, dello spazio aperto presente attorno al tempio è conosciuta interamente solo grazie alla documentazione di archivio degli scavi condotti durante la prima metà del Novecento. Si tratta per lo più di lastre aventi tutte uno spessore compreso tra i 20 ed i 30 cm e una forma rettangolare molto regolare. Purtroppo risentirono molto degli interventi successivi, come l’apertura delle numerose fogne

collegate al piano domizianero dell'area, e, per tale motivo, restituiscono un aspetto complessivo molto frammentario.

All'interno del cantiere "Lamaro Carbone" non sembra sia mai stata raggiunta la quota a cui normalmente si attestano le lastre in tufo del lastricato repubblicano dell'area (circa 10,50 m s.l.m). All'interno del cantiere delle Maestre Pie Filippini (tav. 2, b), invece, tra il gennaio ed il marzo del 1938 il Gatti riconobbe delle lastre di tufo in tre punti del cantiere (tav. 2, nn. 2-4). Nel caso delle lastre al numero 4 esse poggiavano su di una massicciata in calcestruzzo, quelle al numero 3, invece, sembra che poggiassero al di sopra di due filari filari di blocchi di tufo ma è impossibile dire se si tratti di strutture appartenenti ad una fase precedente o contestuali alla pavimentazione. Grazie alle numerose indicazioni riportate da Gatti, è possibile notare che le lastre furono rinvenute ad una profondità compresa tra i 5,70 e i 5,83 metri al di sotto della strada moderna, corrispondenti a circa 10,75/10,62 metri s.l.m.

Una notevole porzione di lastricato fu infine vista nel lato settentrionale del cantiere, nella zona antistante il tempio (tav. 2, n. 2). Si tratta di circa 20 metri quadri di pavimentazione e, al momento, essa è la porzione più grande della pavimentazione repubblicana mai trovata nell'area.

All'interno del cantiere della proprietà Ginnasi (tav. 2, c), il Gatti vide altri cinque lacerti di pavimentazione (tav. 2, nn. 7-11) aventi lo stesso spessore delle precedenti e stanti ad una quota compresa tra i 10,20 ed i 10,50 m s.l.m. Due lacerti (nn. 8 e 9) presentavano un incasso quadrato di 80 x 80 cm. Non è possibile capire se si tratti di tombini, incassi per alloggiamenti o, molto più semplicemente, solo di lastre mancanti. Il lacerto numero 10 ha anch'esso un foro circolare di circa 80 cm di diametro per cui vale lo stesso discorso di cui sopra.

Le due lastre indicate al numero 7 presentano delle particolarità. Anche se la quota di ritrovamento è la stessa delle altre, esse hanno un orientamento leggermente diverso. Inoltre l'archeologo annotò che furono trovate "coperte da una massicciata di cocciopesto". Si tratta, molto probabilmente, di un rivestimento idraulico da mettere in connessione con la presenza di strutture deputate al contenimento o allo scorrimento di acqua. Una tale destinazione d'uso sarebbe da imputare anche ad un'altra pavimentazione "alla veneziana" trovata dall'archeologo nel cantiere delle Maestre Pie Filippini (tav. 2, n. 6), a circa 34 cm al di sotto della quota delle lastre della pavimentazione. Purtroppo la

struttura fu indagata solo all'interno di un quadrato di scavo realizzato la gettata delle fondazioni di un pilastro del palazzo e, per tale motivo, non si conosce la sua reale estensione. Anche questa pavimentazione presenta un foro circolare al centro, con un diametro di circa 65 cm, da mettere in relazione con un sistema di smaltimento delle acque.

Un'altra serie di lastre furono viste, alla profondità di 6 metri dal piano stradale (10,50/10,80 m s.l.m. ca.) anche all'interno del cantiere per la realizzazione del Condominio Argentina (tav. 2, n. 13). Purtroppo, a causa della grave lacuna all'interno della documentazione di archivio esistente per questo cantiere, si ha solo la notizia che furono trovati due tratti: uno di 5 mq ed uno di 8 mq. Posizione e caratteristiche delle lastre rimangono ignote.

L'ultimo lacerto di pavimentazione è anche, forse, il più interessante fra quelli trovati (tav. 2, n. 16). Fu scoperto nel 1941 da G. Gatti durante i lavori condotti per la realizzazione del collettore fognario di via delle Botteghe Oscure, per il posizionamento del quale si dovette approfondire lo scavo fino al raggiungimento degli strati più antichi dell'area. Nei pressi della scomparsa piazza dell'Olmo, il Gatti trovò un sistema di strutture identificabile con un segmento del muro ovest del portico, che affronteremo nel paragrafo ad esso dedicato. In connessione con queste strutture l'archeologo scoprì, nel settore nord della trincea di scavo, una porzione di un lastricato di tufo (2,70 mq circa) a 4,80 metri dal piano stradale moderno (fig.). La quota di ritrovamento quindi, ipotizzando che la strada dell'epoca abbia avuto la stessa quota di quella attuale (16,05 m s.l.m.), sarebbe di circa 11,20 m s.l.m. Ben 40 cm al di sopra della quota finora riscontrata per tutto il lastricato dell'area anche se è bene prendere il dato con molta cautela. L'unica cosa che si può affermare con certezza è che le lastre avevano uno spessore di 20 cm e che furono, in età imperiale, parzialmente demolite dalla costruzione del muro di fondo di questo lato del portico. È facile ipotizzare quindi che, almeno in questo punto, in età repubblicana non vi era alcun portico o colonnato e che la vasta area scoperta doveva arrivare, come vedremo, almeno fino al limite imposto dal successivo muro di età imperiale.

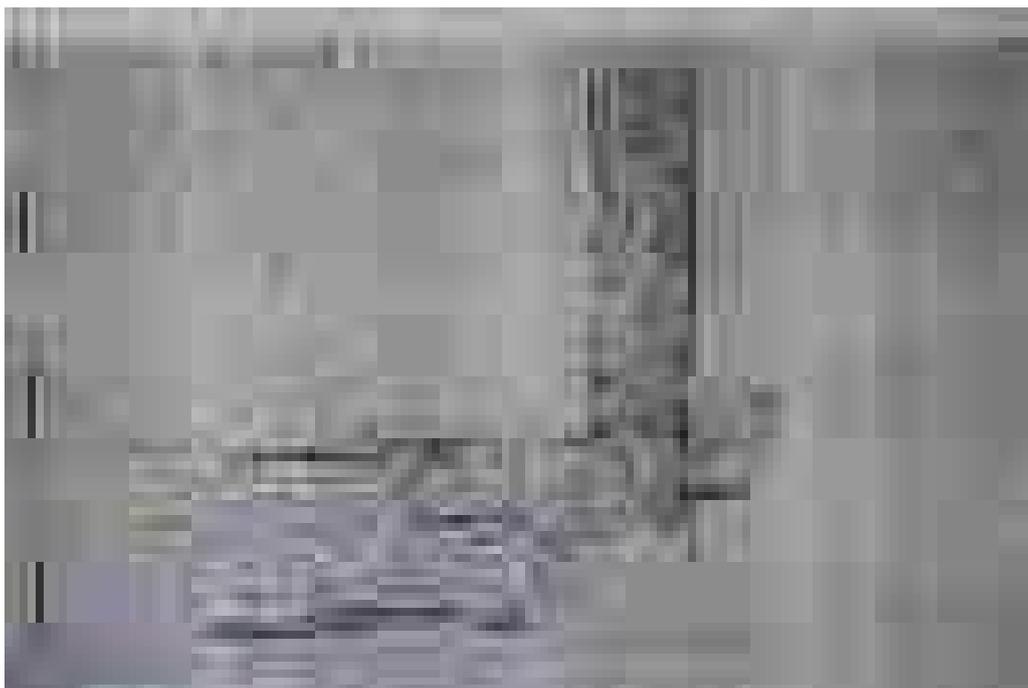


Figura 88. Sezione delle strutture trovate da G. Gatti in prossimità di piazza dei Calcarari (ACS, CG doc. 3485). Da notare il tratto di lastricato in lastre di tufo in basso a sinistra.

La sezione in figura mostra anche l'unica sequenza stratigrafica documentata in quel periodo per tutta l'area. Lo strato presente subito al di sopra della pavimentazione viene descritto da Gatti come un semplice interro.

All'interno dei cantieri della proprietà Ginnasi e delle Maestre Pie Filippini l'archeologo riconobbe, più o meno alla stessa quota delle lastre di tufo, anche alcune strutture formate da blocchi di tufo (tav. 2, nn. 5 e 12). Per la struttura numero 5 (visibile per circa 1,40m) l'archeologo annota la presenza di un filare di blocchi di tufo alti 50 cm, con la faccia superiore posta alla stessa altitudine delle precedenti lastre e poggiate su uno strato di terreno "vergine". Per il numero 12 invece non si conserva alcuna misura ed è visibile solo all'interno delle piante del cantiere. A causa dell'esiguità delle informazioni a riguardo è difficile fare delle ipotesi sulla natura di queste strutture. Chiaramente sono pertinenti la fase della pavimentazione repubblicana dell'area in quanto, almeno per la prima, è difficile pensare che una struttura in *opus quadratum* di una fase precedente abbia potuto avere la quota di spicco a soli 50 cm al di sotto delle lastre di tufo e, oltretutto, senza avere una fondazione.<sup>286</sup>

<sup>286</sup> Cf. *contra* MANACORDA-ZANINI 1997, p. 264.

### VI.2.2 Il lastricato imperiale

Alla fine del I secolo d.C., si assiste ad una ristrutturazione totale di quasi tutti gli edifici dell'area. Il piano dell'area scoperta è artificialmente rialzato e portato ad una quota di circa 11,80/12,00 m s.l.m. che coincide con la quota del piano di travertino dell'Area Sacra.

Durante gli scavi degli anni Venti furono rinvenute numerose lastre di travertino riferibili a questo piano. Si tratta di lastre spesse in media 30 cm e sono state scoperte all'interno dei cantieri "Lamaro Carbone" (tav. 4, c, nn. 6-7), "Maestre Pie Filippini" (tav. 4, d, n. 10) e "Palazzo Ginnasi" (tav. 4, e, nn. 12-16).

Su di alcune di queste lastre furono ritrovate quattro vasche appartenenti ad altrettante fontane: tre di esse sono in marmo (tav. 4, nn. 7, 15, 16) ed una in travertino (tav. 4, n. 10). Di queste: la numero 7 è ancora *in situ* all'interno della piccola area archeologica di via Celsa (fig.), la numero 16 invece è conservata presso l'Area Sacra (fig.) e delle altre due non si ha notizia.



**Figura 89: Fotografia del saggio di scavo dell'Università di Siena condotto all'esterno del tempio di via delle Botteghe Oscure nel 1996 (SBACAF, MSd 26208).**

A ridosso del muro di contenimento della strada due grandi blocchi in travertino fanno da appoggio alla base marmorea della fontana di forma quadrata m 1,60 x 1,60 (fig. 77).



**Figura 90: schema funzionale della sottovasca della fontana.**

Grazie alla disponibilità dell'altro piatto di fontana, ritrovato dal Gatti nei lavori del Palazzo Ginnasi, è possibile fare delle comparazioni tra i due manufatti.



**Figura 91: la sottovasca ritrovata dal Gatti. Foto del momento del ritrovamento.**



**Figura 92: la sottovasca ritrovata dal Gatti, oggi nell'Area Sacra di Largo Argentina.**

Le due vasche presentano tra loro alcune differenze. Oltre al tipo di cornice, vi è una differenza anche nei canaletti di adduzione e scolo dell'acqua. La sottovasca *in situ* conserva un foro centrale (diametro di 4 cm circa), al disotto del quale è stato rintracciato l'alloggiamento di una fistula con andamento N-S, e un foro di scarico nell'angolo sudorientale che intercetta la fogna scavata da D. Manacorda nel 1996. La sottovasca ritrovata dal Gatti è invece provvista di due fori collocati ai due angoli opposti e una canaletta incisa sul bordo del piatto. Le sottovasche trovate dal Gatti misurano infine m 1,80 x 1,80 contro 1,60 x 1,60 metri della sottovasca di via Celsa.

Dalla forma di questa fontana con solco circolare D. Manacordan ha ipotizzato una ricostruzione di un elemento verticale cilindrico per la fuoriuscita del getto d'acqua e una possibile serie di fontane allineate attorno al tempio.<sup>287</sup>

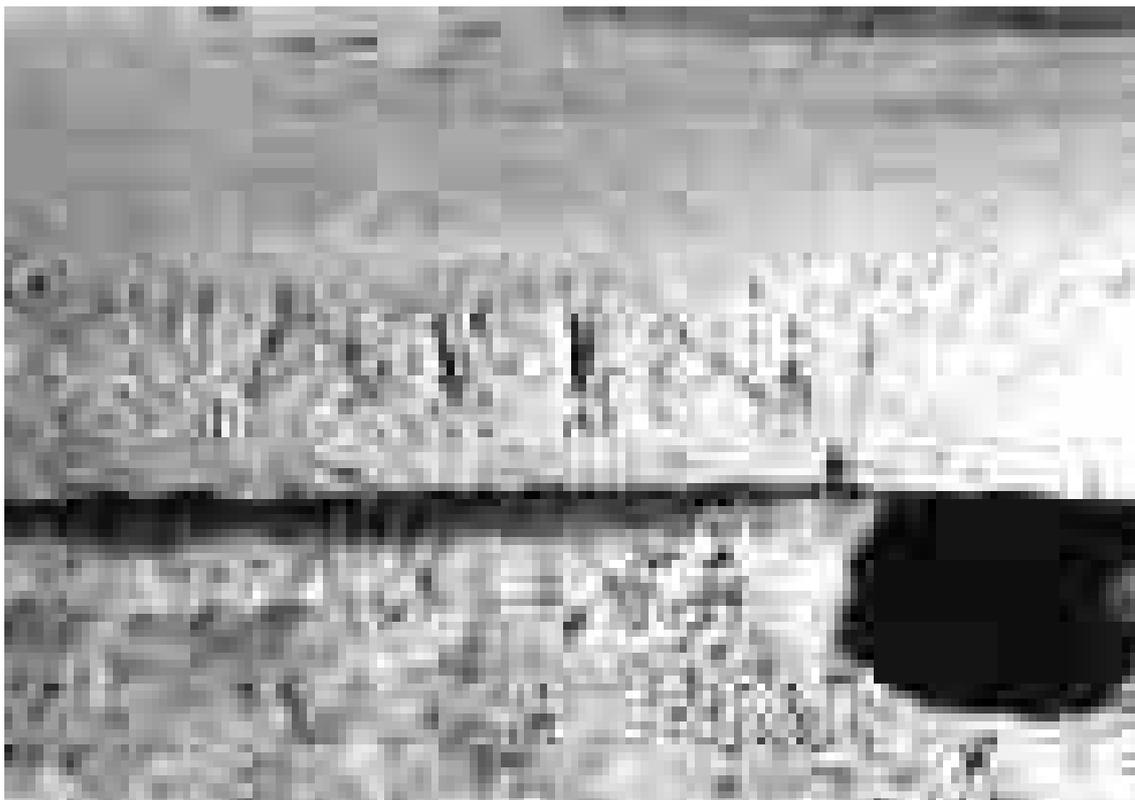
Le differenti misure dei piatti di marmo non coinciderebbero con una seriazione di fontane tutte uguali a meno che non si pensi a delle sostituzioni degli stessi in epoche diverse. Purtroppo nient'altro si può dire della sottovasca in travertino. Il tipo di materiale può far pensare che essa appartenga alla prima serie di sottovasche installate con la pavimentazione e che le altre siano sostituzioni successive.

La base ancora *in situ* ha inoltre rivelato inoltre un'interessante epigrafe scolpita sul suo bordo meridionale che riporta la scritta MINI (fig.). Si tratta molto probabilmente di una destinazione di cantiere scolpita sul manufatto per poter essere indirizzata con esattezza verso il monumento cui andava posta. Appare quindi superfluo precisare che l'iscrizione potrebbe indicare sia *Mini(ciam)* che *Mini(cias)*.<sup>288</sup> Il lato su cui si trova è, inoltre, ancora grezzo, al contrario degli altri tre lavorati. Poiché questo lato del blocco non è rifinito, è possibile ipotizzare la presenza di un elemento coprente.

---

<sup>287</sup> Ricostruzione nei pannelli illustrativi del Museo Nazionale Romano della Crypta Balbi

<sup>288</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il professor Gregori per i suoi consigli sull'epigrafe. La paleografia della scrittura ricondurrebbe l'iscrizione a non oltre la fine del I secolo d.C.



**Figura 93.** L'epigrafe della sottovasca di via Celsa in una fotografia scattata in occasione degli scavi del 1996 (SBACAF, MSd 26211).



**Figura 94.** Tracce di usura sul bordo della sottovasca di via Celsa.

Le altre lastre della pavimentazione appaiono quindi disporsi in connessione con queste fontane, cioè tra esse e l'edificio templare, come a formare delle sorte di

piattaforme. A tal proposito è interessante notare che tracce per gli alloggiamenti di supporti, con relativi canali per la colatura del piombo, sono presenti sia sulle lastre davanti la fontana di via Celsa, sia su quelle riportate sulla tavola 4 col numero 13. È ipotizzabile dunque una sorta di sistema ornamentale della piazza che a fontane alternava, verosimilmente, statue o altri ex-voto. Al momento non sembrano però esistere confronti stringenti con un siffatto apparato.

### **VI.2.3 Il sistema di smaltimento delle acque**

#### **I sistemi fognari dei lastricati dell'area**

Per quanto riguarda la fase repubblicana dell'area non ci sono elementi certi che possano gettare luce sul sistema fognario dell'area scoperta o delle strutture della *porticus*. Per una questione di quote le uniche opera idrauliche potenzialmente afferenti ad una fase precedente quella domiziana sono quelle riportate sulla tavola 3 con i numeri 4 e 5. Sono fogne a cappuccina con il vertice della copertura posto a oltre 7 metri dal piano moderno (circa 10,70 m s.l.m.). Le misure sono però ignote. Tutte presentano all'incirca un orientamento nord-ovest – sud-est che mal si concilia con l'orientamento predominante delle strutture secondo gli assi cardinali.

Gli scavi condotti nell'area hanno restituito, per la fase imperiale, un fitto sistema di fogne a cappuccina da mettere in relazione con il piano domiziano ed, in particolare, con il sistema di fontane di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Si tratta esclusivamente di fogne a cappuccina (tav. 4, nn. 4, 5, 8, 11, 16, 17, 18, 19, 29) la costruzione delle quali ha spesso causato la distruzione della pavimentazione repubblicana dell'area (ad esempio tav. 4, nn. 11 e 17). Il sistema segue per lo più un orientamento per assi ortogonali, con alcune fogne che si sviluppano in senso nord-sud (tav. 4, nn. 4, 16, 18) ed altre in senso est-ovest (tav. 4, nn. 7, 8, 17, 19). Uniche eccezioni le fogne nn. 11 e 29 che presentano un andamento diagonale.

Al momento la fogna numero 4 è l'unica che, data la sua vicinanza al limite orientale della *porticus*, potrebbe essere posta in relazione con la raccolta delle acque provenienti dal displuvio del tetto di quel settore di colonnato.

Quasi tutte le fogne hanno restituito dei bolli laterizi ma i calchi presenti all'interno delle *Carte Gatti*, sono riconducibili solo alle fogne 4 e 29, trovate rispettivamente nei cantieri “Condominio Argentina” e “Impresa Costruzioni Urbane”. I calchi provenienti

dal Condominio Argentina segnati con la dicitura “fogna” sono ben otto, un numero improbabile se si pensa che l’unica fogna di cui si ha una pianta misura circa tre metri. Non tutti i bolli proverranno quindi da questa fogna ed è probabile che alcuni provengano da strutture demolite e mai documentate o, più semplicemente, dalla terra di riporto degli scavi. I bolli in questione sono riconducibili a quattro tipi epigrafici:

- CG 3871, 3876: *CIL XV*, 1346d (*Q. Oppi Natalis*), databili tra il 93 ed il 107 d.C.;
- CG 3871c, 3879: *CIL XV*, 635c (*Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L. Licin(io) Feli(ce)*), databili alla fine del I secolo d.C.;
- CG 3871b, 3875: *CIL XV*, 1105 (*Cn. Domiti Chrysero(tis)*), databili al primo decennio del II secolo d.C.;
- CG 3880, 3881: *CIL XV*, 905/6.3 (*Secundi C. Calpeta(nis) Favor(is)*), databili all’ultimo decennio del I secolo d.C.

Per la fogna numero 4 (Impresa Costruzioni Urbane) si hanno gli stessi problemi. Dal cantiere provengono i calchi di otto bolli ma di nessuno di essi è indicata la provenienza esatta. I bolli presentano tre tipi epigrafici, i primi due dei quali in comune con quelli appena visti:

- CG 3474Ab, 3475Ac: *CIL XV*, 1346b (*Q. Oppi Natalis*), databili ad età domiziana;
- CG 3474Ba, 3475Ab: *CIL XV*, 635c (*Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L. Licin(io) Feli(ce)*), databili alla fine del I secolo d.C.;
- CG 3475Aa, 3474Aa, 3475B, 3474Bb: *CIL XV*, 1094e (*Cn. Domit(ius) Arignot(us) fec(it)*), databili ad età domiziana;

Una datazione media compresa tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. è quindi, anche in questo caso, la più ragionevole.

Un ultimo termine di datazione arriva dalla fogna numero 5, l’unica ad essere stata scavata stratigraficamente in tempi recenti. Essa fu infatti riscoperta all’interno del saggio condotto all’esterno dell’area archeologica di via Celsa dall’università di Siena nel 1996.<sup>289</sup> Un bipedale della fogna ha infatti restituito un bollo databile ad età domiziana.<sup>290</sup> Lo stesso scavo ha permesso anche di datare, a grandi linee, al V secolo il

---

<sup>289</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, Saggio Area II, US 35.

<sup>290</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, pp. 256-257, n. 12. *CIL XV*, 1253c.

momento di abbandono della canaletta e quindi, per estensione, di tutto il sistema idrico dell'area.<sup>291</sup>

### **Il collettore di via di S. Nicola de' Cesarini**

Un aiuto particolare per la comprensione del sistema di smaltimento delle acque di tutta l'area arriva infine dal *Cabreo delle fognature della città di Roma*.

Già il Lanciani nella sua *Forma Urbis Romae* rappresentava due fognature nell'area: una passante al di sotto di via di S. Nicola de' Cesarini (la Cloaca dell'Olmo di età moderna)<sup>292</sup> ed una su via delle Botteghe Oscure (la *cloaca iuxta monaster. S. Silvestri et s. Laurentii q.v. Pallacini* attestata nel IX secolo d.C.).<sup>293</sup>

L'analisi del Registro VI, riportante piante e sezioni della rete fognaria quale doveva essere nel 1860, ha rivelato in particolare un sistema di fognature a cappuccina ancora funzionante all'epoca della raccolta.<sup>294</sup> Delle due fognature del Lanciani solo la Cloaca dell'Olmo trova però un corrispettivo all'interno del Registro.

La fogna, nel tratto che interessa la presente ricerca, inizia all'incirca dal limite nord della piazza delle Stimmate (tav. 4, n. 30) e prosegue verso sud con un andamento che verrà rispettato dai palazzi moderni fino all'inizio di via di S. Nicola de' Cesarini. In piazza delle Stimmate la fogna ha l'aspetto di una cappuccina di notevoli dimensioni, è alta 2,03 metri e la quota di fondo è di 9,99 m s.l.m. (fig.). Così il Narducci ne descrive l'inizio:

Questa chiavica ha origine in via della Minerva, percorre la piazza, e via de' Cestari, ove all'imbocco della detta via riceve la chiavica che viene dal Collegio Romano. La sua luce è di m 2,12 per m 0,90; trovasi sotto il piano stradale m 4,26; presenta alla sua origine due pendenze, una verso la Rotonda, ed altra dal lato di via de' Cestari.<sup>295</sup>

---

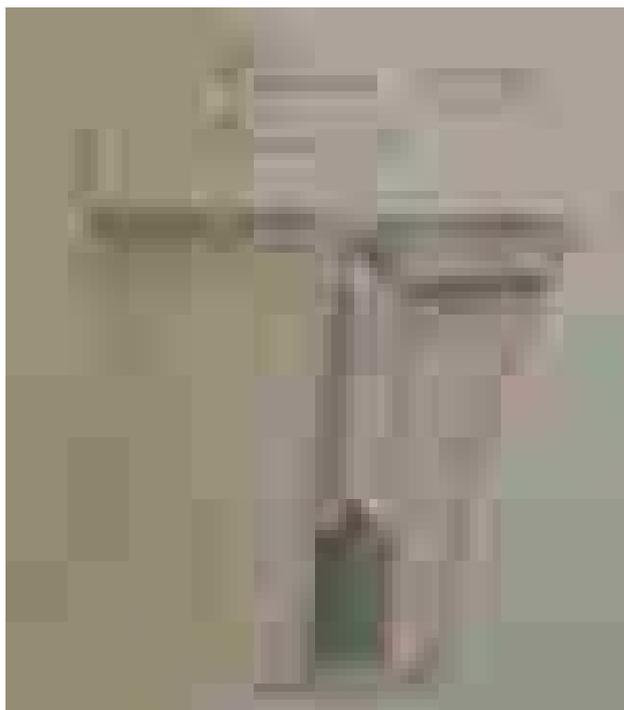
<sup>291</sup> MANACORDA-ZANINI 1997, p. 257.

<sup>292</sup> Cfr. NARDUCCI 1889, pp. 34-39.

<sup>293</sup> Catalogo di Leone III, 806 d.C.: *cloaca quae est iuxta monasterium santi Silvestri et santi Laurentii martyris quivocatur Pallacini* (DUCHESNE 1886, II, p. 145). V inoltre MUZZIOLI 1992, p. 205 per un elenco delle fonti a riguardo.

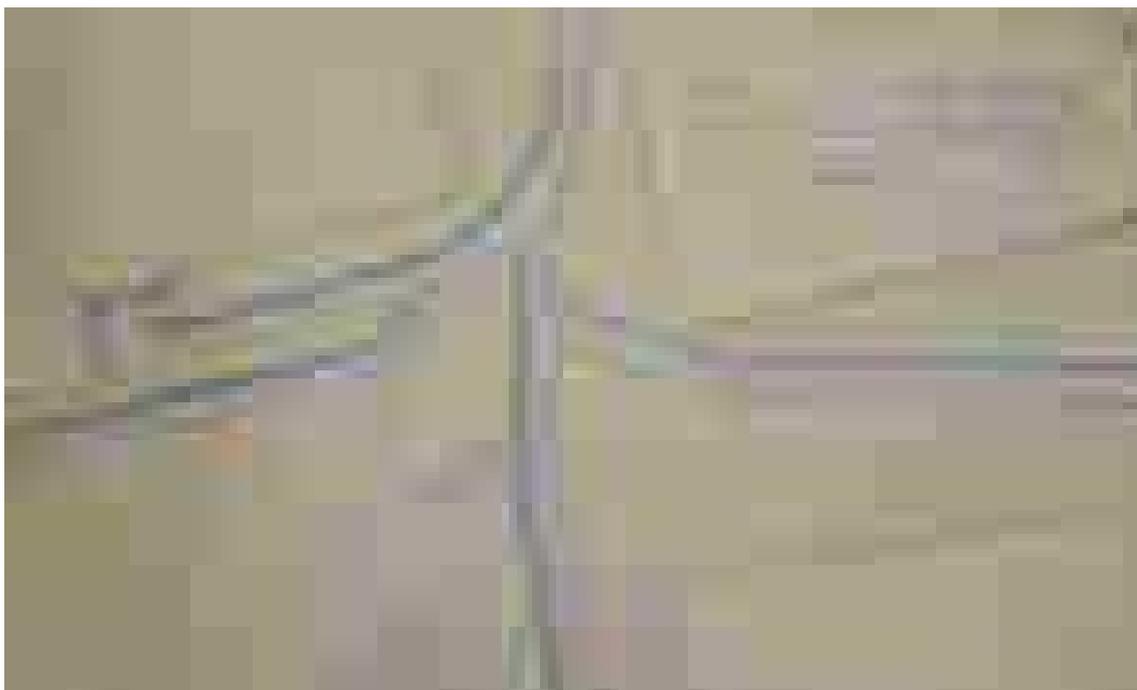
<sup>294</sup> Le tavole, con squisiti disegni ad acquerello, sono conservate presso il Dipartimento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana del Comune, in via Luigi Petroselli 45.

<sup>295</sup> NARDUCCI 1889, p. 35.



**Figura 95. Cloaca dell'Olmo, sezione in piazza delle Stimate (Cabreo, Reg. VI, sez. 767AB).**

Arrivata all'ingresso di via di S. Nicola de' Cesarini essa però subisce una deviazione dal tracciato antico che, verosimilmente, dovrà essere messa in relazione con la costruzione dei Palazzi della strada che forse comportò l'obliterazione del tratto antico della fogna (fig.).



**Figura 96. Pianta del punto di innesto della Cloaca dell'Olmo in via di S. Nicola de' Cesarini, nord in basso (Cabreo, Reg. VI, tav. 9).**

Questo punto di confluenze è così descritto dal Narducci:

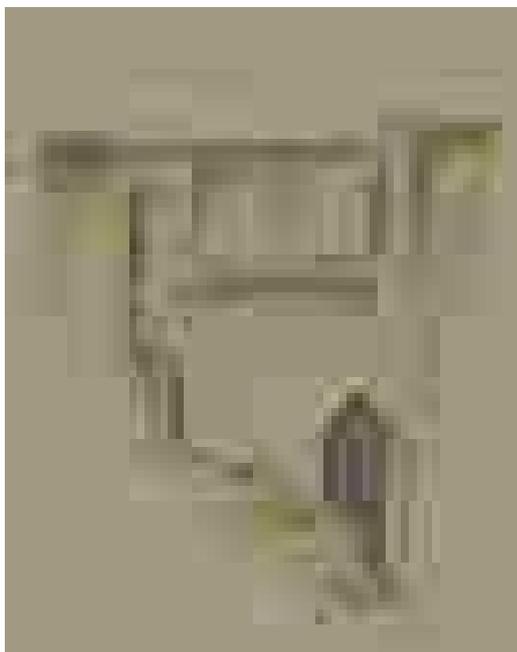
Attraversava la già via Cesarini ove raccoglieva la fognatura proveniente da Monte Cavallo, via Nazionale, piazza SS. Apostoli, piazza Venezia, via del Plebiscito, piazza del Gesù e via Cesarini, e dall'altro lato la fogna della via del Sudario che cavalcava la chiavica della Giuditta. Presentemente la via Cesarini è stata cambiata dalla nuova arteria ed ha preso il nome di Corso Vittorio Emanuele, e tutte queste fogne sono state immesse nella nuova fognatura già descritta, e la chiavica dell'Olmo ora ha la parziale sua origine al vicolo di San Nicola a' Cesarini, ed attraversando i fabbricati di fronte raggiunge piazza Paganica.<sup>296</sup>

Il tratto antico sembra riprendere quindi all'altezza del palazzo che imponeva una deviazione verso est alla strada di via di S. Nicola de' Cesarini (tav. 4, n. 31). Rivelatore dell'antichità di questo tratto è il fatto che passi al di sotto dei palazzi moderni. Purtroppo i registri non riportano sezioni per questo tratto che, a partire da questo punto, sembra deviare leggermente verso ovest. Nel punto indicato col numero 32 la documentazione riporta una situazione tanto interessante quanto di difficile lettura. La fogna a cappuccina,

---

<sup>296</sup> NARDUCCI 1889, pp. 35-36.

che qui ha un'altezza di 2,80 metri ed una quota di fondo di 8,22 m s.l.m. (fig.), sembra in questo punto deviare bruscamente verso ovest formando una sorta di bypass (fig.).



**Figura 97. Cloaca dell'Olmo, sezione presso piazza dei Calcarari (Cabreo, Reg. VI, sez. 766AB).**

La deviazione è rappresentata nel dettaglio in una pianta apposita (fig.).



**Figura 98. Pianta della deviazione della Cloaca dell'Olmo nei pressi di via Paganica. La pianta è stata volutamente posta con il nord in alto per facilitarne la lettura. (*Cabreo*, Reg. VI, tav. 20).**

La fogna passa quindi accanto ad una vasca (forse tagliandola) da cui sembra uscire una fistula che si dirige verso una ruota idraulica posta nelle cantine di Palazzo Guglielmi. Il punto in cui la fogna sfiora la vasca è rappresentato in'altra sezione (fig.), aggiornata a matita da una mano ignota.



**Figura 99. Cloaca dell'Olmo presso via Paganica. *Cabreo*, Reg. VI, sezz. 766MN, 766OP).**

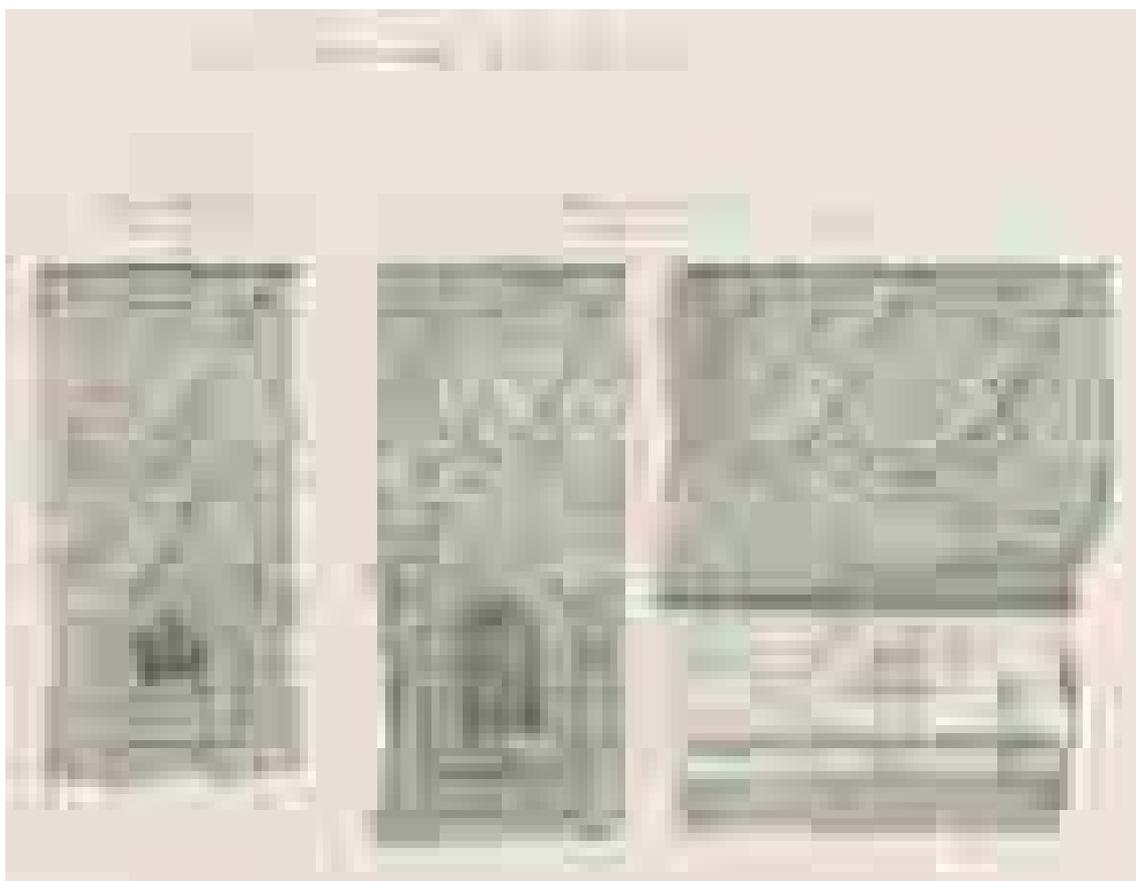
Sono del parere che si tratti di una sorgente. La profondità del punto di captazione (8,55 m s.l.m.) potrebbe inoltre far pensare che si tratti di una risorgiva antica, sfruttata senza soluzione di continuità fino all'epoca moderna. La deviazione della fogna a cappuccina potrebbe aver avuto quindi lo scopo di raccogliere le acque della sorgente, immettendole nel collettore fognario diretto verso la Cloaca Mattei, mettendola in pratica fuori uso.

Arrivata a Palazzo Guglielmi la fogna gira poi a 90 gradi verso il collettore di via Paganica, dirigendosi verso la Cloaca Mattei e quindi verso il Tevere.

L'ultima sezione del collettore è presa dal Narducci a Piazza Paganica (fig.). Da questo punto in poi la descrizione del Narducci si fa molto dettagliata:

Pervenuta la chiavica dell'Olmo nella detta piazza, s'immette con forte pendenza in una antica cloaca dell'epoca imperiale (fig); dico di quell'epoca, perché i piedritti sono rivestiti di mattoni a cortina, al piano dell'imposta della copertura ha una cornice ugualmente formata di mattoni, e la copertura poi è a cappuccina con grandi

quadri di laterizio di m 0,70 per m 0,60. Questa caratteristica costruzione rinvenuta nelle fogne, che per i bolli dei mattoni, per le notizie storiche topografiche si poterono caratterizzare per costruzioni dell'epoca dell'Impero, dà motivo a ritenere anche di questa il tratto in parola. La sua luce è di m 2 per 1,25; trovasi sotto l'attuale piano stradale m 10,33, l'ordinata del fondo è a m (6,17). Quando poi perviene a piazza Mattei sbocca in un antico collettore costruito con grandi parallelepipedi di pietra gabbina con volta formata a cunei della stessa qualità non congiunti con cemento. Questa antica opera è alta m 3,21 e larga m 1,40, il suo fondo di grosse guide è all'ordinata (5,85), e trovasi sotto il piano stradale m 9,27.<sup>297</sup>



**Figura 100. Sezioni della Cloaca dell'Olmo a piazza Paganica (a sinistra) e a piazza Mattei (a destra). Da NARDUCCI 1889, tav. 5.**

Almeno per l'età imperiale è attestato quindi un grande collettore attraversante l'area da nord a sud. È ragionevole pensare che la fogna raccogliesse le acque da entrambi i bacini idrografici in cui l'area si trovò divisa dal suo passaggio: la *porticus* di via delle Botteghe Oscure ad est e l'Area Sacra ad Ovest. Per quanto riguarda quest'ultima, per la

<sup>297</sup> NARDUCCI 1889, pp. 36-37.

fase imperiale, come si vedrà nel paragrafo dedicato al limite orientale dell'Area Sacra, è attestata la presenza di una fogna a cappuccina parallela al portico orientale dell'Area che riceveva le acque del sistema idrico di smaltimento di tutta la piazza antistante i templi. La fogna ha una pendenza verso sud ed è spesso interrotta da alcune fogne repubblicane con andamento est-ovest che si dirigono dalla zona templare verso via di S. Nicola de' Cesarini. Queste fogne repubblicane, quindi, ricevevano le acque provenienti dalla fogna imperiale e le scaricavano all'interno del collettore "dell'Olmo" attraversando il portico orientale.<sup>298</sup> È molto probabile dunque che almeno il tratto terminale delle fogne repubblicane, attraversante il portico orientale, rimase attivo anche in epoca imperiale, con la funzione di raccordo tra il nuovo sistema di smaltimento del piano domiziano dell'Area Sacra ed un collettore fognario "dell'Olmo" repubblicano.

Sull'aspetto di questa prima fase del collettore, al momento, si possono avanzare solo delle ipotesi. Le fogne appartenenti al piano repubblicano dell'Area Sacra, e quindi databili alla seconda metà del II secolo a.C., si presentano interamente realizzate in conglomerato cementizio con copertura a volticella (fig.).

---

<sup>298</sup> Così ad esempio il Marchetti Longhi descriveva il tratto della fogna repubblicana posta a nord del tempio C: "La fogna prosegue in linea retta verso il lato orientale dell'area ove riceve l'altra, che corre in linea ininterrotta immediatamente a tergo del portico orientale di recinzione e con un salto s'immette nella fogna esterna ancora attiva, che corre fuori il portico in senso parallelo a questo". MARCHETTI LONGHI 1932, p. 341.



**Figura 101. Fogna repubblicana parzialmente interrata posta fra i templi C e D.**

Il vertice della volta si pone tra gli 80 ed i 90 cm al di sotto del piano di tufo dell'area e sono alte circa 90 cm. Il fondo si attesta quindi ad una quota altimetrica sui 9/9,25 metri s.l.m. Come visto, il tratto conosciuto del collettore dell'Olmo, posto circa 12 metri a sud della fogna repubblicana posta fra i templi B e C, ha una quota di fondo di 8,22 m s.l.m. (fig.), un metro circa al di sotto del fondo delle fogne repubblicane dell'Area Sacra. Queste ultime avrebbero potuto quindi scaricare le loro acque ancora nel collettore di età imperiale ma, non per tutta la lunghezza dell'Area Sacra, in quanto il collettore principale ha all'ingresso su via di S. Nicola de' Cesarini una quota di fondo di 9,93 m s.l.m., quasi un metro al di sopra del fondo delle fogne repubblicane. Ma che fine ha fatto dunque il collettore repubblicano?

Ricapitolando, la Cloaca dell'Olmo, da via dei Cestari fino alla sua immissione nella Cloaca Mattei, ha l'aspetto di una fogna a cappuccina di età imperiale, con una quota al fondo in via dei Cestari di 10,00 m s.l.m ed una quota di immissione nella repubblicana Cloaca Mattei di 5,85 m s.l.m. (1,46% di pendenza). Data la portata di acqua, un collettore di età repubblicana è verosimile che avrebbe avuto le stesse caratteristiche della Cloaca Mattei, costruita in opera quadrata. Il fatto che non si trovi traccia di una simile opera per tutti i circa 300 metri che separano via dei Cestari con l'imbocco della Cloaca Mattei, lascia spazio a tre ipotesi:

- 1) La prima è che il collettore repubblicano, in opera quadrata, sia andato distrutto e sia stato completamente sostituito dal collettore di età imperiale. Un'ipotesi probabile ma inverosimile. È impossibile pensare che si sia scelto di scarificare 300 metri di collettore in opera quadrata quando sarebbe bastato fare della manutenzione.
- 2) Il collettore repubblicano è stato dismesso in quanto vi fu un cambio nei percorsi di smaltimento delle acque. Anche questa ipotesi è inverosimile perché in tutta l'area esiste una sovrapposizione pressochè identica tra le strutture delle diverse fasi. Non sono attestati stravolgimenti nel piano urbanistico dell'area.
- 3) Non esiste alcun collettore repubblicano in opera muraria. Ciò spiegherebbe la totale assenza di strutture repubblicane.

Delle tre ipotesi l'ultima è la più interessante. È molto probabile che in età repubblicana il sistema di smaltimento delle acque in questo punto sia stato a cielo aperto. Solo successivamente, quando l'area perse il suo carattere extra-urbano, si fece avanti la necessità di coprire il canale "intubandolo" all'interno di una fogna a cappuccina. Ciò potrebbe essere avvenuto tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C., quando la costruzione degli edifici di spettacolo nell'area portò ad un'affluenza maggiore della popolazione in questa zona della città.

### ***L'Amnis Petronia e la Fons de Calcarario***

Quando il Narducci espezionò il condotto notò che:

Questo corso d'acqua si mantiene costantemente libero di macerie, poiché in tempi anche ordinari porta una massa considerevole di acque per le sorgenti abbandonate che s'infiltrano.<sup>299</sup>

Riguardo due di queste fonti lo stesso autore riporta che:

Nelle esplorazioni eseguite nelle adiacenze di questa fogna, si rinvennero due sorgenti di acqua: l'una a piazza Paganica, che guidata in apposito condotto serve ad uso privato del Marchese Guglielmi; l'altra nell'angolo del palazzo Mattei. L'ordinata di livello della prima è (9,40), della seconda (9,44).<sup>300</sup>

Si tratta delle sorgenti segnata dal Lanciani sulla *FVR* e che riportano le stesse quote assolute calcolate dal Narducci. Un approfondimento della sorgente di palazzo Mattei esula la presente ricerca, per tale motivo ci si soffermerà solo su quella di palazzo Guglielmi. Appare evidente che l'autore sta parlando del sistema idrico visto sopra, riportato dal *Cabreo* all'interno delle cantine di palazzo Guglielmi (**fig.**). Il Lanciani però non sembra segnare correttamente il luogo della sorgente di palazzo Guglielmi, forse perché credette che la fonte dovesse trovarsi nel punto in cui era la ruota idraulica. Come visto invece, la fonte è più a nord, in prossimità del lato settentrionale della scomparsa piazza dell'Olmo, e da lì attraverso un condotto è convogliata verso la ruota idraulica di palazzo Guglielmi.

La fonte di piazza dell'Olmo potrebbe identificarsi con la *fons de Calcarario*. Nel 1553 il Ligorio scriveva che il Circo Flaminio, all'epoca individuato dov'è invece il teatro di Balbo, “cominciava dalla Piazza de' Margani, e finiva appunto al fonte di Calcarara: abbracciando tutte le case de' Mattei” e continua dicendo che, durante i lavori di demolizione dei resti all'interno delle proprietà Mattei, “viddesi alquanto del canale, per onde passava l'acqua: la quale ancora adesso passa per la casa d'un tintore di panni: e chiamasi per corrotto uso il fonte di Calcarara”.<sup>301</sup> Sull'esatta localizzazione di questa casa il Fabretti, parlando della cloaca dell'Olmo, dice “...quae ad plateam Ulmi sub officina tinctoria visitur”.<sup>302</sup> La fonte, identificata dagli scrittori sia con una sorgente che

---

<sup>299</sup> NARDUCCI 1889, p. 38.

<sup>300</sup> NARDUCCI 1889, p. 38.

<sup>301</sup> LIGORIO 1553, p. 17.

<sup>302</sup> FABRETTI 1788, p. 185.

con il condotto di via di S. Nicola de' Cesarini” che scorre al di sotto della casa dei tintori di panni, va posta nei pressi della piazza dell’Olmo e non, come vollero il Marchetti Longhi ed il Lanciani, sulla via Paganica. Questa localizzazione coincide, come visto, con la sorgente riportata dal *Cabreo*.

La Cloaca dell’Olmo dovette avere una notevole portata fino in età moderna. La particolarità sta inoltre nel fatto che tutti scrittori, a partire dal Cinquecento in poi, concordino nel definire l’acqua della fogna “limpida e purissima”. Per quanto possa essere stato notevole l’apporto della sorgente di piazza dell’Olmo, non è pensabile che tutta quest’acqua sia appartenuta solo ad una risorgiva. A tal proposito il Cassio, pensando si trattasse dell’acqua Augusta captata da Tuscolo, così descrive il tragitto della cloaca in Campo Marzio nel 1756:

Si parla esservi, nel fondo del palazzo degli Eccellentissimi Barberini sul Quirinale un gran capo d’acqua, che strepitosa vi corre, ed è fuor di dubbio; e si vuole, che trovato, o fattosi da se, ed apertosi il corso in qualche Cloaca delle collassù da M. Agrippa scavate verso al Campo Marzio fino al Tevere, scenda dallo stesso Palazzo a ponente per la strada, che dicesi di Costantinopoli, indi alquanto piegando a Settentrione s’accosti al Collegio di Propaganda, proseguendo il rumoreggiante suo corso alla Chiesa di S. Gio. de PP. del riscatto, di là voltando a meriggio scorra al clivo dal Quirinale presso il Monistero delle Vergini, continuando alla piazza de SS. Apostoli ad occidente per la strada del Gesù, sempre occulta fino alla Chiavica dell’Olmo, dove più strepitosa sentendendosi si fa vedere, e gustare limpida, e al sommo fresca, daddove v’è finalmente a seppellirsi nel Tevere.<sup>303</sup>

Il passo è poi citato, nel 1789, dal Bianconi e dal Fea e messo in relazione con la casa del tintore di piazza dell’Olmo:

Quella grossa vena d’acqua, che serviva a questo Circo, sentesi tuttavia gorgogliare sotto terra fra le sue rovine alla chiavica dell’Olmo; e nei sotterranei d’un tintore a lei vicino si vedono ancora gli archi immensi del Circo, fra i quali scaturisce per uso della sua officina ampia vena di quest’acqua limpida, e purissima.<sup>304</sup>

---

<sup>303</sup> CASSIO 1756, I, n. IV, § 10.

<sup>304</sup> BIANCONI-FEA 1789, p. VII.

Il percorso di questa sorta di fiume sotterraneo che, come visto, coincide nel suo tratto terminale con la Cloaca dell'Olmo, fu dal Lanciani identificato con l'*Amnis Petronia* delle fonti classiche.<sup>305</sup> Non è questa la sede adatta per discutere dei problemi di topografia connessi con il passaggio dell'*Amnis* tra gli edifici della vita pubblica in Campo Marzio. Penso che un tale lavoro potrà essere condotto solo tenendo in considerazione l'effettiva posizione degli edifici facenti parte del dibattito (*Saepta, Diribitorium, Iseum...*) in rapporto anche alla presenza di condutture antiche riutilizzate. Per il percorso delle acque sallustiane si rimanda quindi agli studi condotti sull'argomento.<sup>306</sup> Nonostante non si possa ancora definire con certezza il tracciato (o ai tracciati) di questo *amnis*, gli studiosi sono abbastanza concordi nell'identificare il suo inizio con la *fons Cati* citata da Festo sulle pendici del Quirinale e la sua fine nel greto del Tevere.<sup>307</sup>

Secondo il Castagnoli il condotto, che in età repubblicana dovette scorrere a cielo aperto, divise gli edifici del Campo Marzio in due zone: quelli *in Circo* e quelli *in Campo*.<sup>308</sup> Lo studioso non trovò però fonti storiche a sostegno di questa teoria. Le fonti storiche è vero che suddividono gli edifici della *Regio IX* in queste due categorie, ma è altrettanto vero che non riportino il criterio utilizzato nella suddivisione. Negli anni successivi la teoria non fu messa in discussione e, addirittura, si spostò il corso dell'*amnis* in funzione della localizzazione degli edifici *in Campo* ed *in Circo* che si andavano via via identificando, senza tenere conto della geomorfologia del territorio.<sup>309</sup>

Tra il novembre 2008 e giugno 2009, nell'ambito delle indagini preventive alla realizzazione della tratta T2 della Metro C della città, fu effettuata una serie di carotaggi nell'area compresa tra piazza Venezia e l'ansa del Tevere (fig.).

---

<sup>305</sup> LANCIANI 1880, pp. 15-20. Tesi ripresa poi dal Castagnoli (1947, pp. 119-121) che identificò il ramo ultimo dell'*amnis* con la Cloaca Mattei.

<sup>306</sup> Oltre al Lanciani si veda: MARCHETTI LONGHI 1919, p. 495, n. 2; CASTAGNOLI 1947, pp. 119-127; COARELLI 1997, pp. 148-155.

<sup>307</sup> Fest., 39; 296.

<sup>308</sup> CASTAGNOLI 1947, p. 121.

<sup>309</sup> Cfr. COARELLI 1997, p. 149.

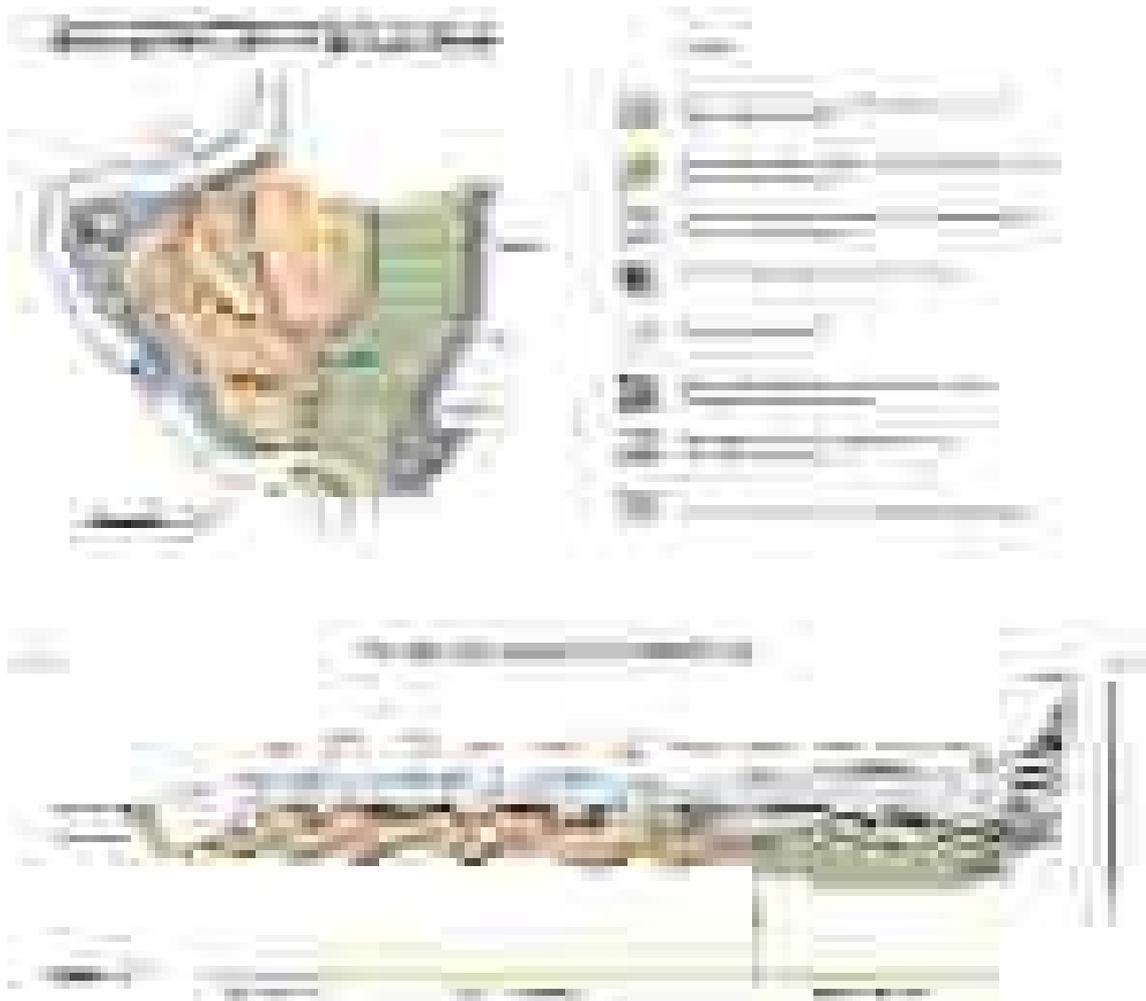
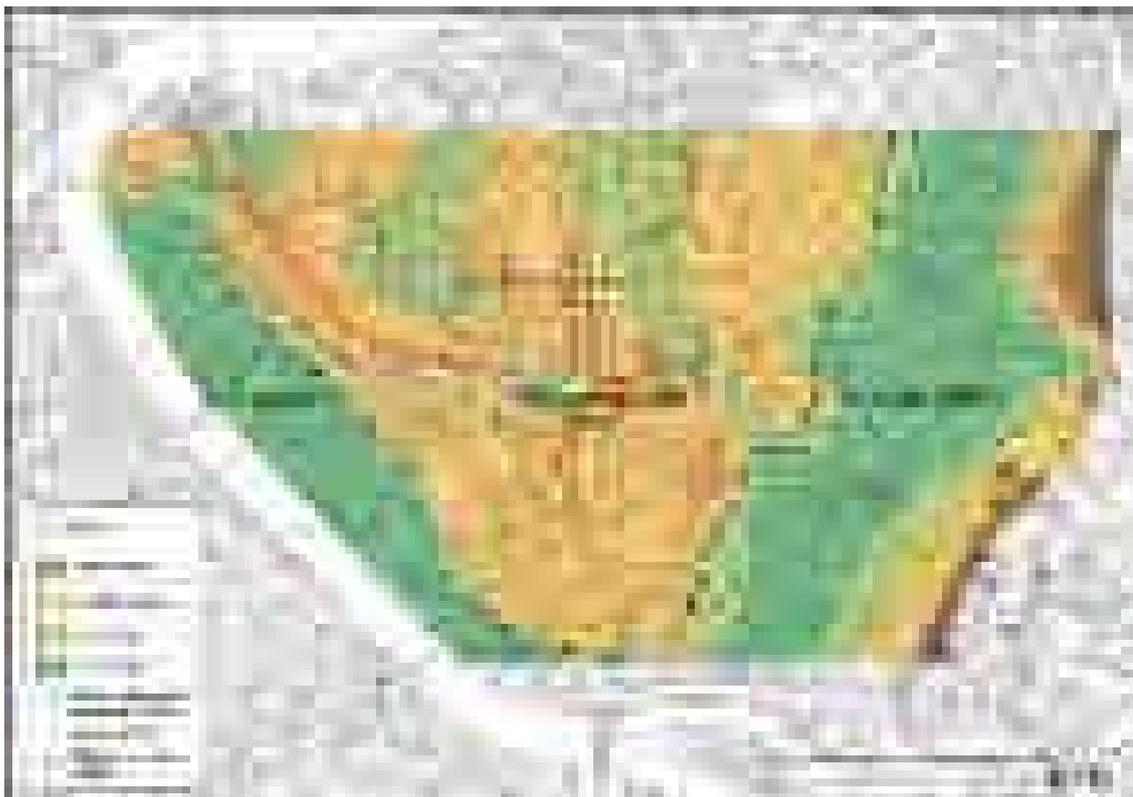


Figura 102. Schema ricostruttivo dei sub-ambienti deposizionali nel Campo Marzio. Da LEONARDI ET ALII 2010, f. 1.

Il lavoro ha portato ad una ricostruzione della geomorfologia del territorio del Campo Marzio che ha permesso di apportare nuovo materiale alla questione del *palus Caprae* e del legame tra geomorfologia e fonti antiche.<sup>310</sup> Per quanto riguarda l'area di Largo Argentina, i carotaggi hanno come via di S. Nicola de' Cesarini si trovi nel punto in cui la *fascia di meandri* (a occidente) lascia il posto alla *piana inondabile* (a oriente). Questa fascia di territorio depressa potrebbe essere stata la zona più esposta alle esondazioni e, per i corsi d'acqua provenienti dai colli, potrebbe aver costituito una naturale via di drenaggio in direzione del fiume (fig.).<sup>311</sup>

<sup>310</sup> LEONARDI ET ALII 2010.

<sup>311</sup> LEONARDI ET ALII 2010, p. 83.



**Figura 103. Approssimazione delle morfologie di superficie di parte del Campo Marzio prima della fase di edificazione avviata nel periodo tardo-repubblicano. Da LEONARDI ET ALII 2010, f. 2.**

Il margine tra le due zone, coincidente con il percorso della cloaca di via di S. Nicola de' Cesarini, ha costituito un ostacolo per il reticolo idrografico che giustificerebbe l'esistenza in questo punto di un corso d'acqua nato dallo smaltimento delle acque provenienti dai colli posti a oriente.<sup>312</sup> I dati geologici sembrano quindi confermare una corrispondenza topografica tra il tratto terminale del reticolo idrografico della *piana inondabile* e i sistemi fognari dell'Olmo e della Giuditta.<sup>313</sup>

Quale che sia il nome del condotto passante al di sotto di via di S. Nicola de' Cesarini, è comunque oramai quasi certo che esso ebbe la funzione di convogliare e di smaltire le acque provenienti dai colli e dalle sorgenti limitrofe.

<sup>312</sup> LEONARDI ET ALII 2010, p. 86.

<sup>313</sup> LEONARDI ET ALII 2010, p. 87: "Il collettore principale dell'Olmo dalla zona del Pantheon raggiunge il Tevere all'altezza dell'isola Tiberina passando sul lato orientale dell'Area Sacra di largo Argentina e i bracci secondari, che si sviluppano ortogonalmente ad esso, si innesterebbero nei margini lievemente rilevati degli ambienti limitrofi alla *piana inondabile*. Il sistema (o i sistemi), in questo caso, sembra realizzato allo scopo principale di convogliare le acque del reticolo idrografico, più che risolvere problemi di ristagno della *fascia dei meandri*."

Esso, nella sua prima fase collegata alle prime edificazioni dell'area (IV-III secolo a.C., templi C, A e D) è probabile che abbia avuto l'aspetto di un semplice canale a cielo aperto e bordo strada che, nel tratto terminale, fu regimentato così da poter attraversare l'area del Circo Flaminio (costruito nel III secolo a.C.).

Solo quando l'urbanizzazione dell'area si fece più serrata, a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., potrebbe essersi resa necessaria una chiusura del canale che ora si trovava ad attraversare i luoghi di spettacolo e del piacere della città.

### VI.3 Il limite meridionale della *porticus*

L'unico lato della *porticus*, riconosciuto con certezza, fu scavato nel 1983 da D. Manacorda ed E. Zanini all'interno delle dieci cantine dell'attuale Museo Nazionale Romano della Crypta Balbi.<sup>314</sup> Gli scavi portarono alla luce i resti del muro di fondo del portico e un intricato sistema di strutture sorto tra quest'ultimo e il muro perimetrale della *Crypta Balbi*.

Contestualmente alla mia ricerca credo che sarebbe stato opportuno condurre un rilievo dettagliato delle strutture, così come è stato fatto per il tempio e per il limite orientale dell'Area Sacra. Ciò però, a causa della presenza di una passerella metallica su buona parte delle strutture nonché della natura accidentata di numerosi punti delle cantine, non è stato possibile. Per tale motivo nelle pagine seguenti sarà affrontata un'analisi tecnica delle strutture condotta solo ove è stato possibile, affiancata ai dati provenienti dall'edito.<sup>315</sup>

#### VI.3.1 Analisi delle strutture e datazione

Gli scavi condotti negli anni Ottanta hanno riportato in luce un tratto del muro di fondo del portico per una lunghezza totale di circa 60 metri (tav. 4, n. 20).

Per la quasi totalità della sua lunghezza la struttura consiste in una fondazione in muratura con scapoli in travertino e gettata in casseformi lignee, di cui sono ancora visibili le impronte in negativo dei ritti verticali (fig.).

---

<sup>314</sup> Manca purtroppo a tutt'oggi una pubblicazione dettagliata degli scavi condotti. Gli unici elementi utili provengono dalle pubblicazioni preliminari del 1989 (MANACORDA-ZANINI 1989) e del 2005 (VENDITTELLI 2005).

<sup>315</sup> La numerazione delle cantine procederà da est verso ovest.



**Figura 104. Tratto di fondazione del muro all'interno della cantina 4.**

Tracce dell'alzato del muro si conservano all'interno delle cantine dalla numero 6 alla 9. Si tratta di un unico filare in blocchi squadrati di travertino dalla lunghezza variabile (1,25 metri in media), larghi 1,08 m e alti circa 82 cm (fig.).



**Figura 105. Primo filare di blocchi di travertino dell'alzato del muro (cantina 7).**

Di questi blocchi è attualmente visibile, oltre alla faccia superiore, solo la faccia settentrionale, nei punti in cui la pavimentazione del portico presenta delle lacune. Su questa faccia è presente una larga bugnatura alta circa 15 cm (fig.).

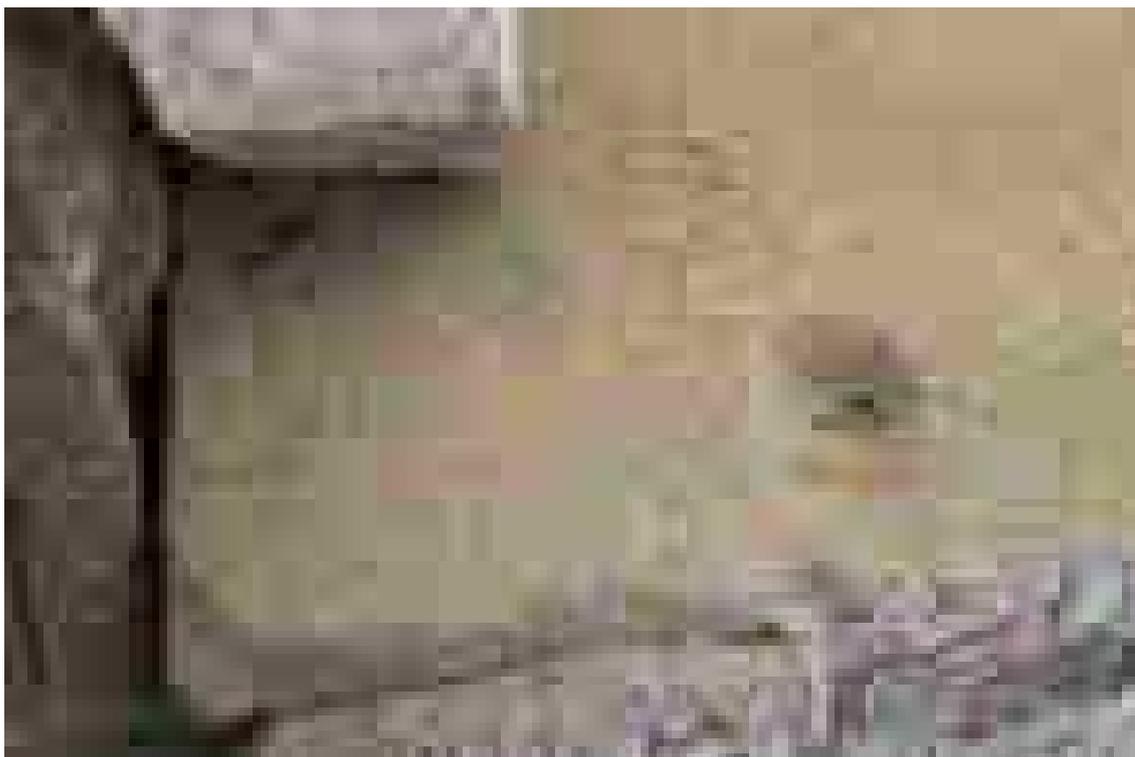


**Figura 106. Faccia settentrionali dei blocchi di elevato (cantina 7).**

I blocchi sono legati fra loro da grappe metalliche ad U. Sulla faccia superiore sono inoltre presenti delle tracce che indicano l'alloggiamento di un secondo filare di blocchi più stretto, forse in peperino.<sup>316</sup>

---

<sup>316</sup> I blocchi di peperino sono stati ipotizzati dagli scavatori in MANACORDA-ZANINI 1989, p. 27.



**Figura 107. Tracciati di cantiere per il posizionamento del secondo filare di blocchi (cantina 7).**

La pavimentazione interna del portico consiste in un battuto di malta con frammenti di travertino e marmo steso su di uno spesso strato di macerie (fig.).



**Figura 108. Pavimentazione antistante il muro (cantina 8).**

Purtroppo gli scavi condotti negli anni Ottanta non interessarono le fasi precedenti la costruzione del muro, arrivando a scavare gli strati solo per pochi centimetri al di sotto della quota superiore della fondazione in calcestruzzo (fig.).

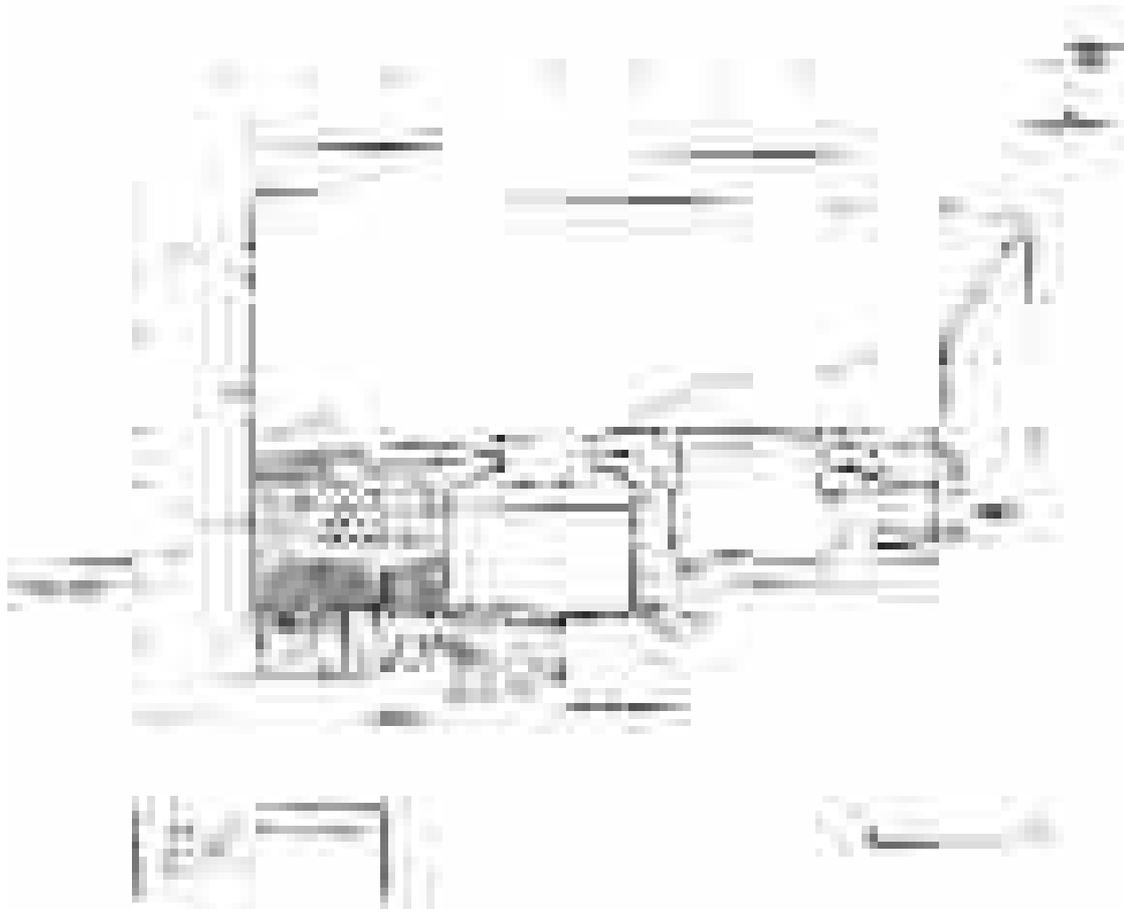


Figura 109. Sezione delle strutture scavate (da MANACORDA 1993)

Tra le strutture più antiche individuate è da segnalare una pavimentazione in *opus spicatum* datata ad età tardo-repubblicana e tagliata dalla fondazione del muro della *porticus* (fig.).<sup>317</sup>

---

<sup>317</sup> La struttura (US 2) è datata ad un periodo precedente al 19 a.C. (Periodo I in MANACORDA-ZANINI 1989, p. 26).



Figura 110. Pavimento in *opus spicatum* tagliato dalla fondazione del muro della *porticus* (cantina 4).

Il muro del portico è invece datato, secondo criteri stratigrafici, all'ultimo ventennio del I secolo d.C.<sup>318</sup>

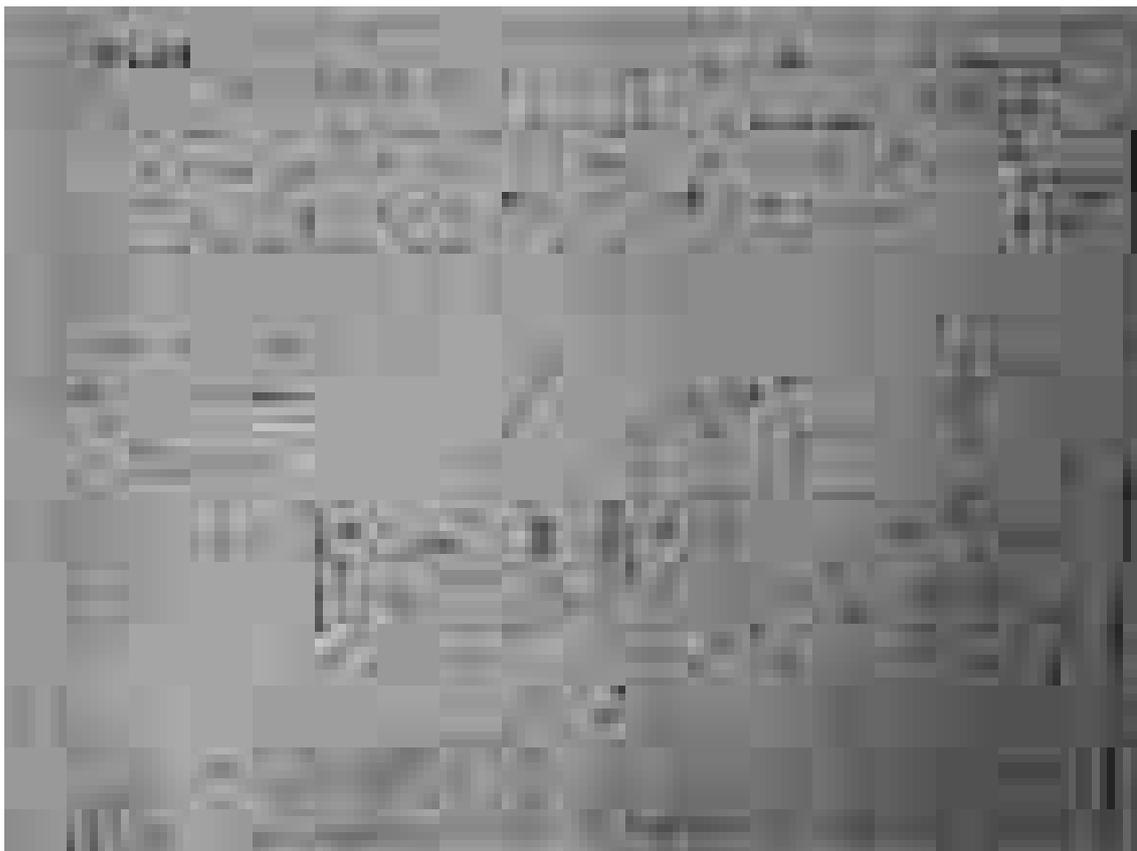
## VI.4 Il limite occidentale della *porticus*

### VI.4.1 I ritrovamenti del Gatti

Nell'ottobre del 1937, durante i lavori per il posizionamento della fogna del nuovo palazzo Ginnasi, fu eseguita una trincea di scavo che attraversò via di S. Nicola de' Cesarini fino al portichetto della torre del Papito. All'interno della trincea il Gatti, per la prima volta, vide gli avanzi del muro di fondo del porticato occidentale dell'area (tav. 4, n. 25) ed una colonna in laterizi del prospiciente colonnato (tav. 4, 26) (fig.).

---

<sup>318</sup> Periodo IV in MANACORDA-ZANINI 1989, p. 27.



**Figura 111. Schizzo misurato della trincea di scavo condotta nel 1937 per la fogna di palazzo Ginnasi in via di S. Nicola de' Cesarini (CG 3458).**

Il muro, in laterizi, aveva uno spessore di 90 cm e andava dal piano della strada moderna fino ad una profondità di 4,60 m, la profondità massima raggiunta dalle operazioni di scavo. La colonna in laterizi, posta a 7 metri circa dal muro, aveva un diametro di circa 88 cm ed una base realizzata anch'essa in laterizi e poggiante su una lastra di marmo.

Nel 1941, nei lavori di scavo per la realizzazione della fogna di via delle Botteghe Oscure, nel punto in cui dovette essere la piazza dei Calcarari (o dell'Olmo), il Gatti trovò un sistema di strutture molto simile a quelle viste nel 1937 (tav. 4, nn. 23-24). Si tratta evidentemente della prosecuzione verso sud del muro in opera laterizia e del prospiciente colonnato. Questo secondo saggio, come già detto all'interno del paragrafo sulla pavimentazione repubblicana dell'area, ha permesso al Gatti di analizzare nel dettaglio la stratigrafia delle fasi del portico. Attraverso una sua sezione è possibile quindi ricostruire le fasi di costruzione di questo lato del portico (figg.).

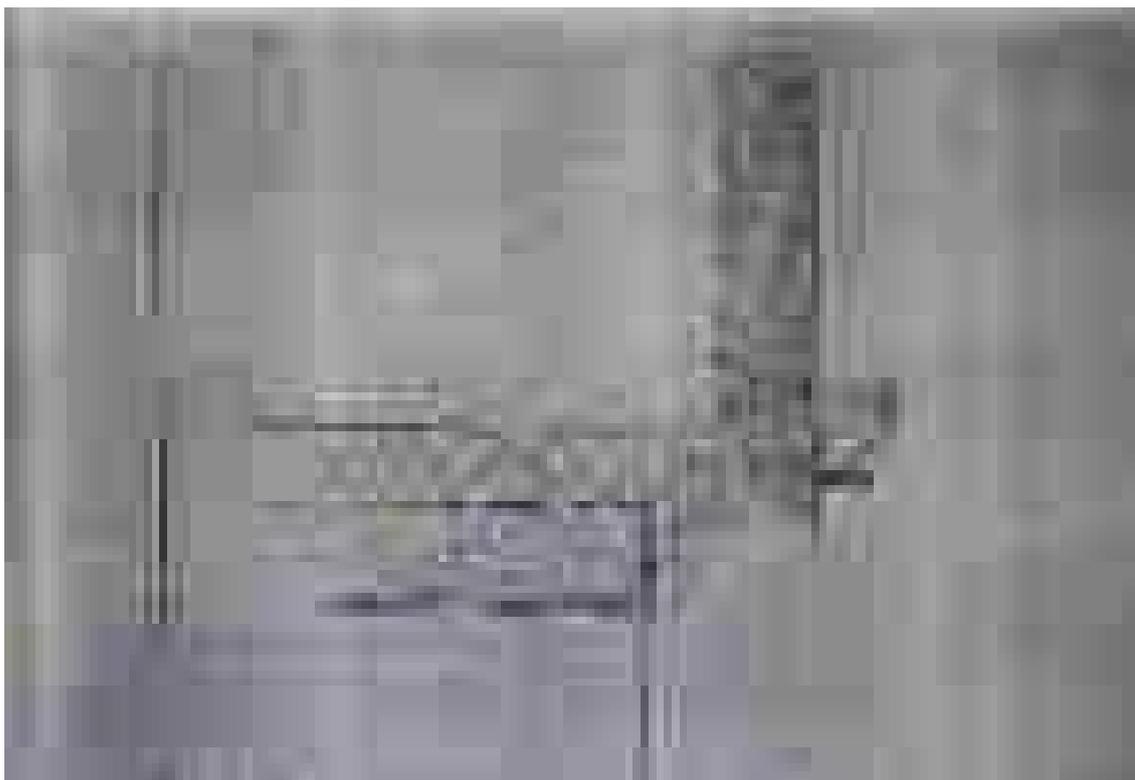


Figura 112. Sezioni delle strutture trovate dal Gatti nel 1941 in via delle Botteghe Oscure (piazza dei Calcarari). (rielab. da CG 3485)

Il muro perimetrale del portico si presenta in opera laterizia con uno spessore di 90 cm (fig., b). La fondazione del muro è in conglomerato cementizio (fig., c) e il suo spiccatto coincide all'incirca con la quota del piano domiziano dell'area (11,80 m s.l.m.). Subito al di sotto del piano di malta e scaglie di travertino del portico (fig., d), che trova un preciso riscontro con lo stesso piano presente sul lato meridionale (cantine della Crypta Balbi), vi è il massetto pavimentale in conglomerato cementizio (fig., e), uno strato di terra (fig., f) e la citata pavimentazione in lastre di tufo appartenente al piano reppubblicano dell'area (fig., g).

Le strutture hanno restituito tre bolli laterizi (CG 3487-89), tutti appartenenti al tipo CIL XV, 1346d (*Q. Oppi Natalis*) e databili tra il 93 ed il 107 d.C.

Dalla sezione si comprende che la struttura imperiale tagliò la pavimentazione di tufo dell'area e, probabilmente, anche l'interro che la ricopriva. All'interno dello strato infatti il Gatti vide, nella sezione nord della trincea, un muro in laterizi poggiante direttamente sulla platea di tufo e tagliato anch'esso dal muro del portico (fig.). Il muro in questione ha un orientamento est-ovest e può essere inserito in un range cronologico che va dalla tarda età repubblicana al I secolo d.C.

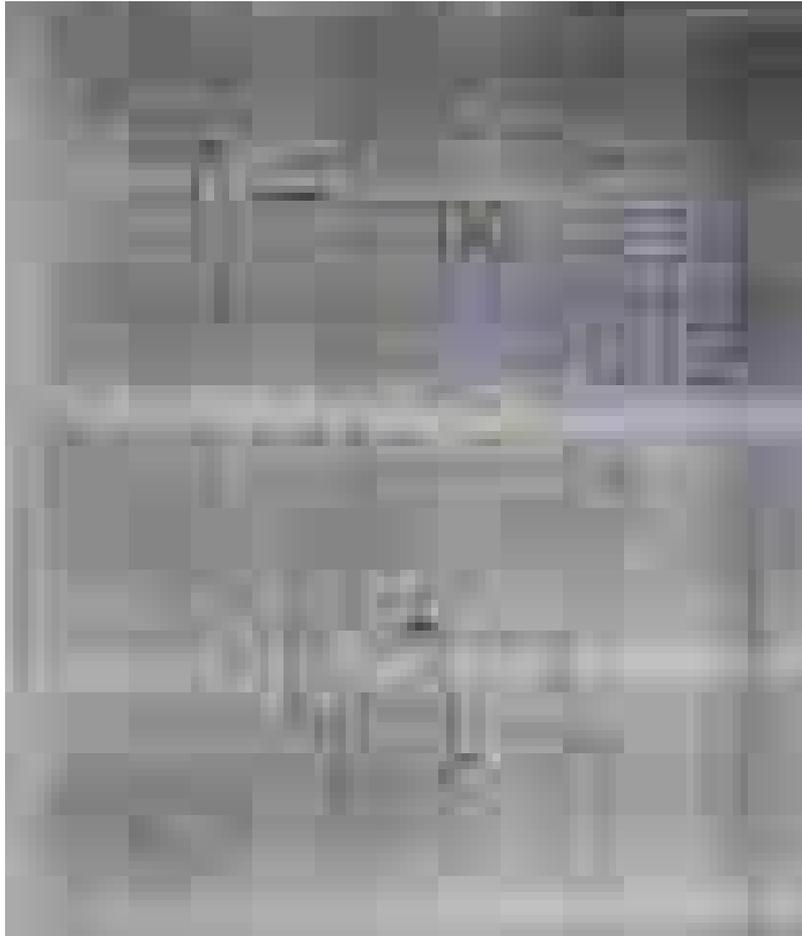


Figura 113. Muro in opera laterizia tagliato dal muro di fondo del porticato occidentale (CG 3493).

#### VI.4.2 Le strutture dell'impresa "Condominio Argentina"

Nell'ottobre del 1938, durante i lavori di scavo per la realizzazione di un edificio residenziale su via di S. Nicola de' Cesarini, la ditta scoprì "da quota 10 a quota a quota 14 (?) struttura lineare lunga 30 m con fondaz. di calcestruzzo tufo, spesse 0,60, altre di pietriccio, altre file di tufo e conci di travertino di varie misure".<sup>319</sup>

Lo stesso giorno i *Registri dei Trovamenti* riportano:

*RT XI*, p. 116 (7-X-1938)<sup>320</sup>: in Via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sottofondazione del palazzo in angolo con largo Argentina, si è scoperta una fondazione in blocchi di tufo e conci di travertino.

La notizia è poi riportata anche sui *Registri di Zona*:

---

<sup>319</sup> CG 3870: (7/10/38).

<sup>320</sup>

RZ 32, p. 119, 7/10/38: via S. Nicola Cesarini. Costruzione Condominio Largo Argentina nei lavori di fondazione che guarda il foro Argentina dalla quota di m 10, del livello del mare a 14 metri si nota una struttura lineare con fronte preciso di circa m 30, tra fondazione di calcestruzzo tufo di spessore m 0,60, non uniforme altre di pietriccio, altre file di tufo e conci di travertino di varie dimensioni si attende il sopralluogo delle autorità superiori.

Nell'aprile del 1941 l'ingegnere della ditta, Antonio Fiory, è invitato dal Gatti a vedere le strutture da lui trovate nella fogna di via delle Botteghe Oscure. L'evento è riportato nelle *Carte Gatti*:

Sopralluogo con l'Ing. Fiory ai resti apparsi nel cavo per galleria dei servizi e fogna in V. delle Botteghe Oscure. L'ing. F. mi dice che il muro da lui trovato nel costruire il nuovo fabbricato su via S. Nicola ai Cesarini, era a blocchi di tufo (opera quadrata) di circa 60 cm di spessore. Nessun avanzo vide del muro a cortina che io ho veduto nel cavo per galleria dei servizi e che già vidi pochi metri più a nord, in un piccolo cavetto per la fogna del Palazzo Ginnasi (1937). Piuttosto mi comunica una notizia rilevante: dove lui trovò i resti di una calcara, ad est del muro a blocchi e distante da esso 6 metri, notò un piccolissimo avanzo di muratura a cortina, curvo, che lui ritenne di colonna laterizia di notevole diametro (data l'ampia curvatura del misero resto) tanto più che in basso c'era, in uno dei mattoni, un accenno di sagoma sporgente: da questi elementi egli intuì dovesse trattarsi dei resti di una grossa colonna di laterizio con base della stessa struttura. Abbiamo d'accordo ritenuto che si tratti di una terza colonna del grande portico che doveva esistere, alla fine del 1° sec. inizi del 2°, parallelo alla fronte est del recinto dell'area sacra. Del muro a blocchi visto dall'Ing. Fiory sotto il fabbricato da lui costruito egli crede di vedere un altro avanzo nei due blocchi sovrapposti aderenti al lato ovest del grande muro a cortina. Abbiamo controllato che la quota di spiccato di essi (se così può ritenersi) è la stessa, (Viceversa nella mia piantina c'è anche segnato "mattoni").<sup>321</sup>

Dunque l'ingegnere disse di non aver trovato nel suo scavo un muro in laterizi simile a quello trovato dal Gatti (spesso 90 cm) e riconobbe i resti del "suo" muro in blocchi di

---

<sup>321</sup> CG 3873: (8/4/41).

tufo nei blocchi trovati dal Gatti aderenti al lato ovest del muro in laterizi (fig., a). In più rivelò di aver visto i resti di una colonna in laterizi a circa 6 metri dal muro in blocchi.

I rilievi delle strutture, come visto per le lastre di tufo trovate nello stesso cantiere, vennero affidati da Colini direttamente alla ditta. Negli archivi della ex X Ripartizione non c'è però traccia di questi rilievi se si eccettua una sola pianta dell'area conservata all'Archivio Disegni della Sovrintendenza Capitolina, sulla quale un'anonima mano ha riportato a matita alcune strutture, tra cui il muro (o i muri) del "Condominio Argentina" (fig.).



**Figura 114. Stralcio della pianta dell'area conservata in SBACAD, doc. 5281 (Nord verso destra).**

Su questa pianta il muro (a destra) è messo in rapporto con le strutture trovate dal Gatti nel 1941 (a sinistra). Esso sembrerebbe essere più stretto nel settore nord per poi triplicare verso sud.

Nel 1968 il Cozza, parlando di questo muro, nel suo lavoro scrive:

Pochi centimetri all'interno dell'allineamento frontale del fabbricato, oggi riconoscibile dalla serie dei numeri civici 6-13a, durante lo scavo per le fondamenta, (settembre-ottobre 1938) venne in luce un lungo tratto di muro costituito da conci squadri di tufo, di travertino e da un tratto di cortina a mattoni; <<il muro aveva degli attacchi di trasversali rivolti verso l'area scara Argentina>>.<sup>322</sup>

Il Cozza ebbe la fortuna di poter vedere la pianta di cantiere redatta dall'ing. Fiory prima che essa scomparisse, come scrive lui stesso: "Ricavo queste notizie da due disegni con piante e sezioni di cantiere quotate e datate, conservate in Arch. Top. X Rip. XIV, 4,

---

<sup>322</sup> COZZA 1968, p. 19.

R. XI".<sup>323</sup> Lo studioso prosegue poi descrivendo tre sezioni del muro: nord, sud e mediana:

All'estremità nord il muro fu visto scendere con lo spessore di cm 50 da m 3,28 fino a m 7,20 dal piano stradale cioè fino ad una risega (forse di fondazione) dove il muro raddoppiava il suo spessore e di lì fu visto scendere per cm 80 senza tuttavia accertarne la fine. All'estremità sud il muro, questa volta a mattoni, fu visto scendere con lo spessore di cm 60 da m 2,80 fino a m 4,97 dal piano stradale cioè fino ad una risega segnata da un ricorso di conci di travertino con il quale il muro raddoppiava il suo spessore e di lì fu visto scendere fino a m 7 senza tuttavia accertarne la fine. In un punto medio tra i due ora descritti, la parte più alta del muro fu vista a m 3 e la risega a m 5,40 dal piano stradale. A m 7, con altra risega il muro triplicava il suo spessore.<sup>324</sup>

In **figura** ho cercato di ricostruire le sezioni secondo le indicazioni del Cozza. È interessante notare che oltre la metà del muro risulta essere in opera laterizia, nonostante l'ingegnere nel '41 abbia detto al Gatti di aver visto solo un muro in blocchi di tufo.

---

<sup>323</sup> COZZA 1968, p. 19, n. 17.

<sup>324</sup> COZZA 1968, p. 19, n. 17.

# Figure 1



Il muro in laterizi del Condominio Argentina risulta essere però più stretto dei due tratti visti dal Gatti (60 contro 90 cm). Comparando le sezioni dei tre cantieri sembrerebbe che il muro in laterizi, di spessori diversi, si sia addossato o, in alcuni punti, abbia inglobato un precedente muro in blocchi di tufo. La risega di fondazione del muro più antico si troverebbe a circa 10,00 m s.l.m., quella del muro in opera laterizia invece tra gli 11,80 ed i 12,35 m s.l.m. Il “ricorso di conci in travertino” che segna la risega di fondazione del muro in laterizi potrebbe essere l’equivalente su questo lato dei blocchi di travertino del muro meridionale del portico trovati da Manacorda che, come visto, segnavano la risega di fondazione del muro. I blocchi di quest’ultimo muro sono infatti larghi 1,10 m circa, una misura che si avvicina molto al metro e venti di spessore riportato dal Cozza.

Per quanto riguarda la datazione, all’interno delle *Carte Gatti* i calchi di 10 bolli sono indicati come provenienti dal cantiere del Condominio Argentina. Per 8 di questi è indicata la provenienza da una fogna (forse tav. 4, n. 28), per i restanti due la struttura di provenienza non è invece riportata. Solo per tale motivo potrebbero essere messi in relazione con il muro in laterizi e pertanto il dato andrà preso con scetticismo. Il primo (CG 3877) appartiene al tipo *CIL XV, 877 (P. Aureli Abascanti)* ed è datato tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.; il secondo (CG 3878) è di difficile lettura ma potrebbe appartenere al tipo *CIL XV, 2421 compl. (C. Calpetani Favoris)*, datato entro l’età domiziana.

Anche l’orizzonte cronologico di questa struttura rimanda quindi ad una datazione simile a quella adottata per il portico meridionale e compresa tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

## VI.5 Il colonnato

Il limite orientale del portico presentava quindi un colonnato composto da colonne in laterizi larghe alla base circa 90 cm e distanti dal muro di fondo circa 7 metri (tav. 4, nn. 23, 26, 28). Per quanto riguarda invece il lato meridionale, un colonnato posto a 7 metri dal muro di fondo ricadrebbe in un'area finora mai scavata, al di sotto dei marciapiedi del lato meridionale di via delle Botteghe Oscure.

In uno scavo condotto nel febbraio del 1940 però, in relazione con la realizzazione della fogna di via delle Botteghe Oscure, il Gatti fece una sorprendente scoperta:

In via delle Botteghe Oscure, di fronte al palazzo Caetani, nel cavo di riparazione dell'acqua alla profondità di m 0,20 si è scoperta una colonna di granito di m 0,50 di diametro, in piedi e sembra a posto, quantunque se ne sia scoperto solo un metro di altezza.<sup>325</sup>

La colonna (tav. 4, n. 20), a causa della poca profondità cui fu ritrovata non fu mai presa in considerazione all'interno delle ipotesi ricostruttive del portico. Uno dei primi fu ad esempio il Cozza che nella sua pianta riportò la colonna (indicata col numero 5) in una posizione dislocata rispetto al filo del colonnato meridionale del portico da lui ricostruito (fig.).<sup>326</sup> È da notare però che invece il Gatti, che la vide, nella sua pianta del 1979 la inserì nel colonnato del portico (fig.).

La questione può finalmente essere risolta grazie ad uno scavo condotto dall'impresa Italgas negli ultimi anni in via delle Botteghe Oscure.<sup>327</sup> Lo scavo della trincea per il posizionamento delle nuove tubature ha infatti rivelato la presenza dei sommoscapì di tre colonne in granito, subito al di sotto della pavimentazione stradale moderna, a ridosso del ciglio del marciapiede antistante palazzo Caetani.

La prima delle tre è senza dubbio la colonna vista dal Gatti (fig.).

---

<sup>325</sup> RT XI, p. 228 (21-II-1940).

<sup>326</sup> COZZA 1968, f. 2.

<sup>327</sup> Ringrazio la dottoressa L. Venditelli per avermi fornito le informazioni e la documentazione fotografica di questi ritrovamenti.



**Figura 115. Sommoscapo di una delle colonne del lato meridionale del portico (scavi Italgas, foto di L. Vendittelli).**

Le altre due sono state trovate a circa 19,50 metri ad ovest della prima e distano fra loro circa 3,25 metri (figg.).



**Figura 116. Seconda colonna del porticato meridionale (tav. 4, n. 24, foto di L. Vendittelli).**



**Figura 117. Terza colonna del porticato meridionale (tav. 4, n. 24, foto di L. Vendittelli).**

Ipotizzando che esse poggino all'incirca sulla quota domiziana del piano (11,80 m s.l.m.), si avrebbe un'altezza delle colonne pari a circa 4,5 metri. Un'altezza troppo modesta per poterle porre in fase con il colonnato domiziano della *porticus*. Esse inoltre si pongono a 9 metri dal muro di fondo del portico, due metri oltre la distanza riscontrata per il lato orientale. A questo punto quindi si potrebbero formulare tre ipotesi:

- 1) Le colonne non appartengono al portico. Potrebbero appartenere ad un portico quantomeno tardo-antico eretto a due metri di distanza dal portico romano, forse a quel tempo già collassato.
- 2) Le colonne appartengono al portico. Bisognerebbe quindi pensare che il portico meridionale fosse di due metri più largo del lato occidentale e, ragionando per simmetria, che anche i restanti tre lati abbiano avuto una simile ampiezza. Le colonne in granito potrebbero aver sostituito delle precedenti in laterizi già in età imperiale, oppure il portico occidentale con le colonne in laterizi potrebbe essere stato realizzato in una fase conclusiva del cantiere, come una variante al progetto già avviato. Le colonne in granito potrebbero avere sorretto un secondo piano e per tale motivo aver avuto un'altezza modesta.
- 3) Le colonne appartengono ad un rifacimento tardo del colonnato antico, in sostituzione di un colonnato forse in colonne laterizie, e sul quale, successivamente, si è impostato il fronte degli edifici moderni. Ciò porterebbe alle stesse considerazioni fatte al punto 2.

Al momento si hanno troppi pochi indizi per poter risolvere ragionevolmente la questione. Solo un'indagine condotta sulle basi di queste colonne potrebbe svelarne il senso.

## VI.6 Il limite orientale della *porticus*

### VI.6.1 Le strutture del cantiere “Impresa Costruzioni Urbane”

I lavori condotti all'interno del cantiere dell'Impresa Costruzioni Urbane, tra il settembre 1938 ed il maggio 1939, portarono alla luce un insieme di strutture che già ad un primo sguardo denotano una sorprendente somiglianza con quanto rappresentato nel frammento 35dd della Pianta Marmorea (fig.).



Figura 118. Stralcio della Tavola 4 con indicazione delle trincee di scavo del cantiere "Impresa Costruzioni Urbane"(in rosso).

Nel settore est del cantiere il Gatti trovò alcuni ambienti in opera vittata (tav. 4, n. 1) con i setti divisorii allineati in senso leggermente nord-est – sud-ovest. Due di essi presentavano un arco di scarico interessante tutta la loro lunghezza. Un *terminus post quem* per la datazione di queste strutture è data da un bollo laterizio appartenente ad uno

di questi bipedali, databile ad età domiziana.<sup>328</sup> Le strutture al momento non trovano un'interpretazione univoca in quanto un confronto planimetrico potrebbe ricondurle ad un edificio residenziale, ad *horrea*, o a semplici botteghe. Un'interpretazione corretta delle stesse sarà quindi possibile solo prendendo in considerazione tutta l'area ad est della *porticus*, un approfondimento che esula dal presente lavoro.

Proseguendo verso ovest si incontrano due fondazioni in calcestruzzo parallele con andamento nord-sud (tav. 4, n. 2). Nella sua pianta il Cozza (1968, 1b) interpretò la struttura come una fogna. Dai dati di archivio però non risulta alcuna fogna nel punto indicato, i *Registri* e le *Carte Gatti* sembrano segnalare le strutture come semplici “murature a sacco”, trovate 4,50 m al di sotto del piano moderno e larghe 80/90 cm. Dalle piante del Gatti, tra le due, risulta uno spazio di circa 60 cm. Purtroppo non è semplice trovare un senso a queste strutture data la mancanza di dati a riguardo. È probabile che esse appartengano al muro di fondo degli ambienti visti sopra al quale, probabilmente, era affiancata una fogna sul lato ovest.

Circa 5 metri ad ovest della struttura gli scavatori trovarono un'altra fondazione a sacco (tav. 4, n. 3) a 5,5 metri di profondità dal piano stradale. Le misure della struttura che si possono evincere dalle piante di scavo. La fondazione attraversa tutto il cantiere da nord a sud ed è larga circa 1,4 metri. Molto interessante la descrizione che ne danno i *Registri dei Trovamenti*:

*RT XI*, p. 165 (19-IV-1939): in via delle Botteghe Oscure, facendosi un pozzo, alla profondità di m 5,50 circa dal piano stradale, si è scoperto parzialmente un muro romano di pietrisco che presenta una risega e, ad intervalli di circa m 1,00, delle scanalature larghe m 0,10.

Data la sua posizione e la sua morfologia, con le impronte dei ritti della cassaforma per la gettata del conglomerato, esso è, a parer mio, da mettere in relazione con la fondazione del muro perimetrale del portico così come vista nelle cantine della Crypta

---

<sup>328</sup> *CIL XV*, 153; STEINBY 1974-75, p. 37.

Balbi.<sup>329</sup> Il muro, anche in questo caso, sarebbe stato spoliato di tutti i blocchi dell'elevato.

Ipotizzando una luce del portico di 7 o 9 metri, il colonnato esterno ricadrebbe nei pressi di una fogna a cappuccina trovata dal Gatti dal lato di via Celsa (tav. 4, n. 4). Il colonnato cadrebbe in un'area non interessata dalle trincee di scavo delle fondazioni del nuovo palazzo (fig.) e, per tale motivo potrebbe essere sfuggita agli scavatori. Anche in questo caso il colonnato mediano continua a "sfuggire". Ipotizzando una spoliazione delle colonne granitiche, si potrebbe immaginare che, così come accaduto per il muro perimetrale, anche per i colonnati siano rimasti solo le fondazioni. Sul tipo delle fondazioni non è possibile però dire nulla. Esse potrebbero essere state continue, intervallate o meno da plinti di fondazione in pietra sul quale dovettero poggiare le colonne, come per le colonne in laterizi del lato occidentale. Solo ipotizzando una spoliazione anche di questi blocchi si potrebbe intuire il perché esse sfuggirono alla vista degli scavatori.

Per quanto riguarda la datazione di questo lato del portico, un termine *post quem* potrebbe essere dato dai bolli laterizi trovati durante gli scavi (tav. 4, n. 4). In tutto furono recuperati 8 bolli laterizi riconducibili a tre tipi:

- *CIL XV*, 1094e (*CG* 3474Aa, 3474Bb, 3475Aa, 3475B), di età domiziana;
- *CIL XV*, 1346b (*CG* 3474Ab, 3475Ac), di età domiziana;
- *CIL XV*, 635c (*CG* 3474Ba, 3475Ab), della fine del I secolo d.C.

Tutti databili all'incirca ad età domiziana. Almeno tre di questi bolli provengono dalla fogna a cappuccina (tav. 4, n. 4) ma in nessun documento si specifica quali siano.

## VI.6.2 Gli scavi per l'elettrodotto ENEL del 1996

Nel 1996 l'ENEL ha realizzato un elettrodotto da 150 kV denominato "Roma Ovest-Cinecittà" il cui tracciato si è raccordato al nodo elettrico "Astalli", situato su via delle Botteghe Oscure all'incrocio con via d'Aracoeli (fig.). I resti rinvenuti all'interno della

---

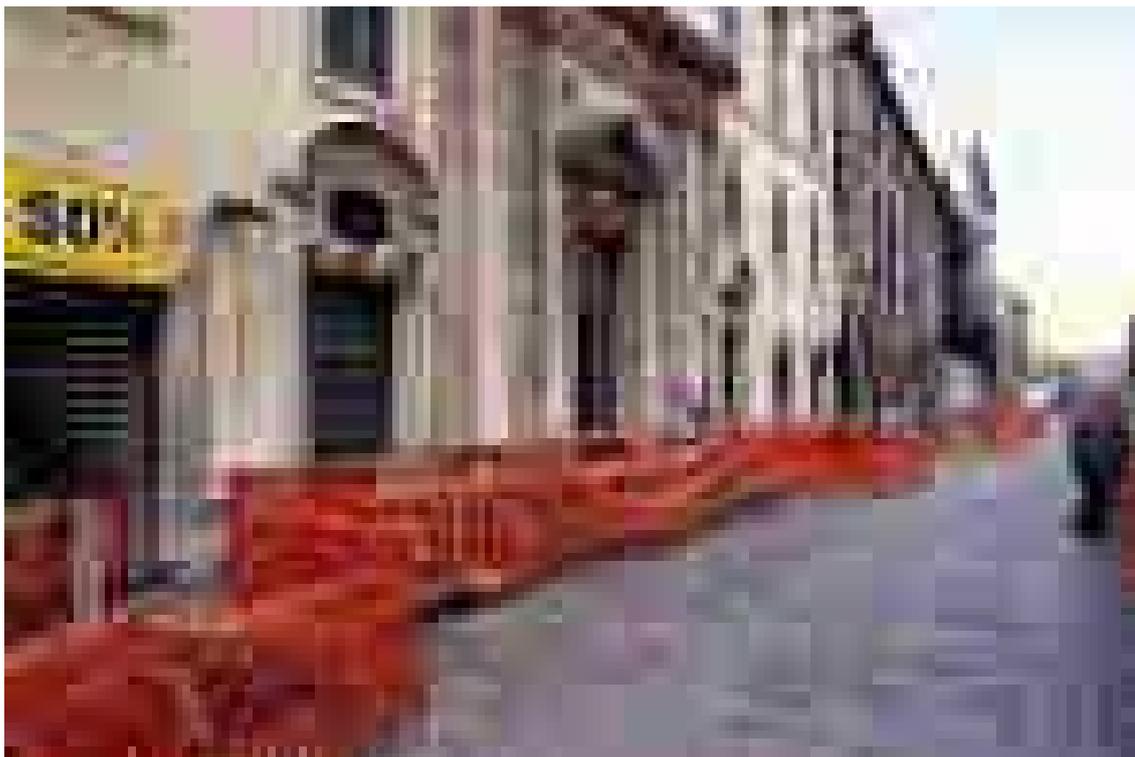
<sup>329</sup> Questa è secondo me la *lectio facilior*. Gli studiosi finora, partendo dal posizionamento dei frammenti della Pianta Marmorea, hanno voluto vedervi la fondazione del colonnato mediano del portico (cfr. ad esempio la pianta del Cozza).

trincea di scavo sono stati pubblicati sulla rivista *Forma Urbis*, nel 2000, da O. Menghi e M. Pales. Le pagine che seguiranno saranno quindi frutto dell'analisi di questo contributo.



**Figura 119.** La trincea di scavo nel suo ultimo tratto presso l'incrocio con via d'Aracoeli (da MENGHI-PALES 2000, p. 23)

Un settore della trincea di scavo è stata realizzata all'interno del marciapiede antistante la chiesa dei Ss. Salvatore e Stanislao dei Polacchi (civ. 15-16), ed ha raggiunto 1,30 m di profondità dal piano di calpestio moderno (fig.).

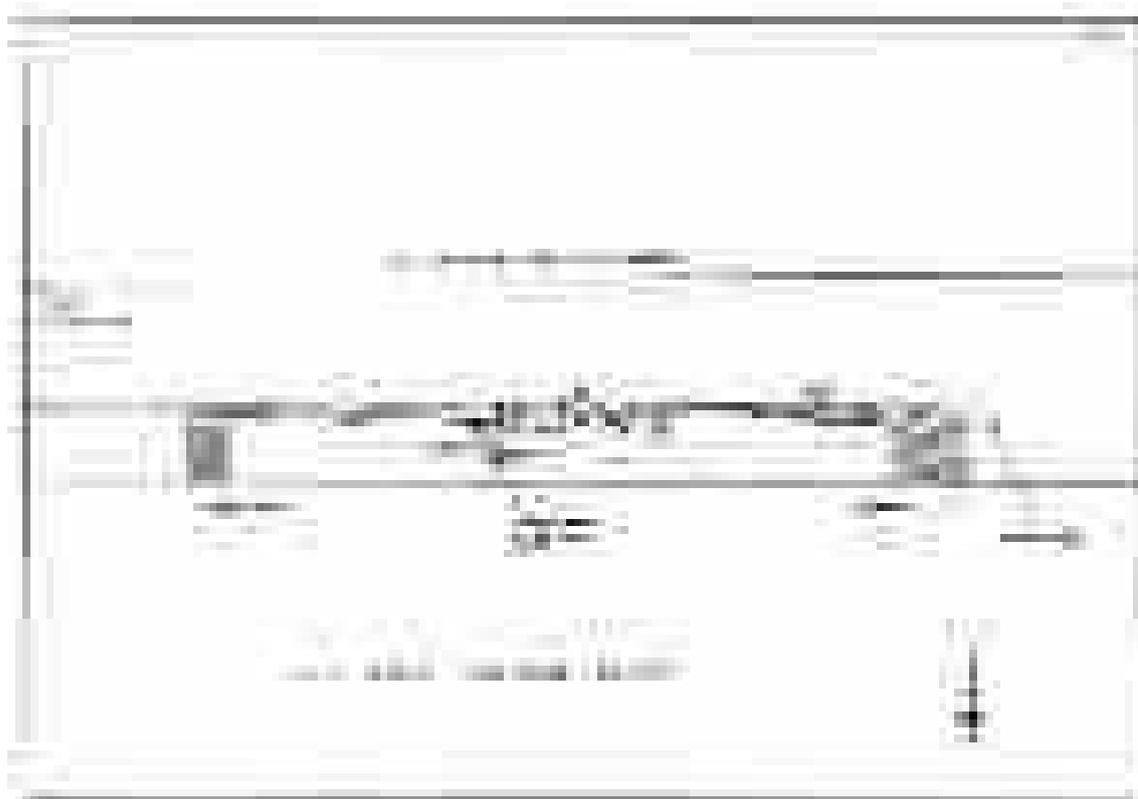


**Figura 120. La trincea di scavo davanti la chiesa dei Ss. Salvatore e Stanislao dei Polacchi (da MENGHI-PALES 2000, p. 25).**

In prossimità della chiesa gli archeologi hanno trovato due muri in opera laterizia “di notevole spessore (m 1,50 circa = 5 piedi romani) sezionati, oltre che dal passaggio della trincea, anche da una conduttura (fistula) in piombo moderna su cui era adagiata una fila di coppi laterizi a mo’ di copertura” (fig.).<sup>330</sup>

---

<sup>330</sup> MENGHI-PALES 2000, p. 25.



**Figura 121. Pianta della trincea di scavo (da MENGHI-PALES 2000, p. 25).**

Gli autori proseguono poi nella descrizione dei resti: “Tali strutture, attribuibili al periodo romano, vennero in seguito rinfoderate internamente (a costituire un ambiente) da un muro in cortina laterizia di ottima fattura attribuibile al complesso ecclesiale (databile al tardo medioevo, forse XI-XII sec. d.C.), anch’esso intaccato dal passaggio della fistula plumbea. Ai lati dei due muri più spessi si sono documentate alcune sepolture terragne di età alto-medievale, adagate tra la facciavista delle strutture romane ed un rozzo contenimento laterale costituito da lastroni laterizi e frammenti reimpiegati di modanature architettoniche in peperino”.<sup>331</sup>

Nelle figure sono riportate le foto della sepoltura altomedievale e delle strutture in laterizi tarde che foderarono i muri romani.

---

<sup>331</sup> MENGHI-PALES 2000, pp. 25-26.



**Figura 122. Sepoltura altomedievale (da MENGHI-PALES 2000, p. 26).**



**Figura 123. Muri in cortina laterizia di epoca tarda (da MENGHI-PALES 2000, p. 26).**

In nessuna delle due foto sono però chiaramente riconoscibili i due muri romani dallo spessore non indifferente.

Sovrapponendo la planimetria dei resti alla pianta dell'area appaiono delle incongruenze. I resti dei due muri dello scavo ENEL hanno un orientamento leggermente Nord-est – Sud-ovest che non trova un corrispettivo con le strutture ritrovate nei pressi (fig.).



Figura 124. Pianta dell'area con le strutture dello scavo ENEL (n. 20).

Gli autori interpretano queste strutture come appartenenti alla *porticus Minucia* di via delle Botteghe Oscure ma trovo difficile vedervi un nesso con le strutture ritrovate nel cantiere dell'Impresa Costruzioni Urbane o con i resti trovati nelle cantine della Crypta Balbi. Oltre l'orientamento, appare “strana” anche la quota di ritrovamento (1,30 m dal piano moderno) visto che tutte le strutture romane dell'area furono trovate oltre i 2,5 metri di profondità.

Purtroppo quindi, anche a causa dell'assenza di una descrizione dettagliata delle strutture, non è possibile interpretare con certezza le strutture rinvenute. Per tale motivo, per il momento escluderei una loro pertinenza al lato orientale della *porticus* di via delle Botteghe Oscure.

## VI.7 Il limite settentrionale della *porticus*

### VI.7.1 Il *Cabreo delle fognature della città di Roma* come strumento per la ricostruzione dei contesti di scavo

Quando ci si occupa degli studi di topografia urbana, il primo problema che si riscontra è spesso il raccordare ed il “far parlare fra loro” cartografie e notizie redatte in momenti storici diversi. Spesso si assiste alla sparizione di punti topografici notevoli che servirono per ancorare rinvenimenti che adesso si fa fatica a localizzare. Palazzi demoliti, nuove strade che ne cancellano di più vecchie e scavi condotti per la realizzazione di fogne senza alcuna indicazione sono all’ordine del giorno per chi si avvicina alla documentazione degli scavi degli ultimi due secoli.

Per quanto riguarda questa ricerca la *porticus* di via delle Botteghe Oscure ha avuto, per così dire, la grande fortuna di essere stata in buona parte scavata sotto la supervisione di G. Gatti, un’abile disegnatore ed un attento archeologo dalla calligrafia molto comprensibile. Purtroppo alla lungimirante documentazione del Gatti si contrappongono gli appunti scarni e frettolosi del Colini e di Marchetti Longhi in un quadro, quindi, di non sempre facile lettura.

Un altro capitolo molto importante di questa ricerca è stato il riprendere in mano i ritrovamenti fatti da R. Lanciani tra il 1883 ed il 1884 durante i lavori per l’apertura di Corso Vittorio Emanuele II. Rianalizzando in particolar modo le strutture rinvenute all’interno della trincea realizzata per la grande fogna centrale.

Anche il Lanciani, come visto nel capitolo sulla storia degli studi, registrò buona parte delle scoperte da lui effettuate all’interno di appunti che confluirono successivamente nella sua monumentale *Forma Urbis Romae* che, come è noto, fu pubblicata in un arco di 8 anni, fra il 1893 ed il 1901. Chi studia topografia antica apprezzerà doppiamente il lavoro condotto dallo studioso in quanto ha ben presente cosa dovette affrontare per poter mettere in pianta notizie di mani diverse, prese in situazioni spesso paradossali ed in momenti storici a volte lontanissimi. Non deve essere stato facile anche il solo riprendere la propria documentazione, tra quote relative, appunti scoloriti, pezzi di carta strappati e rilievi che comunque si girino non tornano mai.

Dal canto mio, com’è naturale che fosse, ho avuto seri problemi anche nel sovrapporre la tavola XXI della *FVR* alla topografia attuale dell’area.

A tal proposito un'inedito ed inaspettato aiuto mi è arrivato dal *Cabreo delle fognature della città di Roma*, l'archivio, aggiornato fino agli anni Quaranta, delle piante e delle sezioni delle fogne di tutta la città, compresa quella di Corso Vittorio Emanuele II.

In particolar modo la tavola 25 del registro numero 13 (Bacino di via Arenula) riporta la pianta e le sezioni aggiornate del collettore scavato dal Lanciani (**fig.**). Attraverso questa pianta è stato quindi possibile ricavare la trincea di scavo della fogna e procedere con un posizionamento dei reperti ivi trovati più dettagliato (**fig.**).



**Figura 125. Cabreo, Registro 13 (Bacino di via Arenula), tav. 25.**



Figura 126. Sovrapposizione del tracciato della fognia di Corso Vittorio sulla Tavola 4.

### VI.7.2 Per una interpretazione alternativa dei resti di Corso Vittorio

Come visto nel paragrafo sulla storia degli studi, i resti trovati dal Lanciani sul lato settentrionale della *porticus* di via delle Botteghe Oscure furono, a partire dal 1960, identificati con il lato meridionale del *Diribitorium* (tav. ).

Già M.P. Muzioli, nel suo lavoro del 1995, notava però che il lato a nord della grande sala absidata, che generalmente viene interpretato come il muro settentrionale del *Diribitorium*, non ha lo stesso orientamento del suo corrispettivo meridionale. Il muro inoltre è in opera laterizia, a differenza dell'altro che è in blocchi di peperino.

A nord del muro in blocchi il Lanciani trovò un'estesa pavimentazione in lastre di travertino che, come visto, era alla stessa quota degli altri lastricati in travertino dell'area. Purtroppo il rapporto con il muro non è chiaro. In epoca successiva, a circa 3 metri dal muro in blocchi, direttamente sulla pavimentazione è costruito un muro. Nella sua *FVR* il Lanciani lo rappresenta posto a chiusura degli intercolumni di un non meglio specificato portico. Tra i due muri corre infine una canaletta di scolo delle acque, messa generalmente in relazione con il muro più tardo perché il muro in blocchi, in quanto appartenente al *Diribitorium*, non poteva avere nessun displuvio, men che mai all'interno dell'edificio stesso.

Guardando meglio la pianta dell'area si può però notare come il muro in questione abbia un andamento pressochè parallelo al muro meridionale del portico. Anche la sua tecnica costruttiva in opera quadrata rimanda ad un confronto con lo stesso. Per tali motivi trovo più ragionevole, al momento, porre il suddetto muro in relazione con la *porticus* di

via delle Botteghe Oscure. Ipotizzando un colonnato a sud del muro, simile a quello già incontrato sul limite occidentale della *porticus*, l'area a nord della struttura si troverebbe a cielo scoperto e ciò giustificherebbe la presenza di una pavimentazione in lastre di travertino che, come è noto, in antico era quasi sempre associata ad un'area scoperta. In tale ricostruzione quindi la canaletta di scolo delle acque sarebbe contestuale al muro in opera quadrata (potenzialmente domiziano) e alla pavimentazione in lastre di travertino (posta alla quota domiziana dell'area) piuttosto che ad un muro notevolmente più tardo. La canaletta raccoglierebbe quindi le acque di scolo del lato settentrionale del portico di via delle Botteghe Oscure convogliandole all'interno di una fogna che dovette correre al di sotto della pavimentazione stessa.

## **VI.8 Il limite orientale dell'Area Sacra del Largo Argentina**

### **VI.8.1 Storia degli scavi**

Per affrontare con metodo lo studio del portico al limite orientale dell'Area Sacra non si può prescindere da un lavoro preliminare di raccolta dei dati di archivio e della bibliografia edita sull'argomento. Per una storia generale degli scavi dell'Area Sacra si rimanda al capitolo IV.2 del presente lavoro dove si troverà anche la vasta bibliografia aggiornata sull'argomento. Nelle pagine che seguiranno si approfondiranno, invece, le notizie riguardanti il solo portico orientale, così da poter ricostruire, con una ovvia approssimazione, tutte le vicende che portarono alla scoperta dei resti e alla loro conservazione al di sotto del marciapiede pensile di via di S. Nicola dei Cesarini.

Per quanto riguarda la numerazione dei pilastri si è scelto di adoperare quella usata dal Marchetti Longhi che iniziò col numerare i 16 pilastri dal primo che scoperto, quello cioè al limite nord, al di sotto dell'interro di Corso Vittorio Emanuele II.<sup>332</sup>

### **Le esplorazioni nelle cantine del 1913**

Il primo accenno al monumento si ritrova nelle pagine del primo articolo di carattere archeologico sull'area, scritto da G. Marchetti Longhi nel 1918:

(...) essi, trovandosi nelle cantine della casa n. 46 di via di S. Nicola a' Cesarini, di proprietà del sig. Antonio Vernini, appartenevano ad un monumento che, avendo uno dei suoi assi corrispondenti all'odierna via Florida, doveva necessariamente separare, rimanendone interposto, il tempio dal Circo. Nè è da supporre che si tratti di un edificio posteriore, poiché, se non sono in errore il materiale costruttivo di questo edificio mostra grandi analogie con quello dei templi di S. Nicola a' Cesarini, ed è cioè, al par di questi, costituito di tufi, presumibilmente, del pari rivestiti di stucco.<sup>333</sup>

Queste prime impressioni sono il risultato di un lavoro di ispezione delle cantine dell'area che il Marchetti Longhi portò avanti nel 1914. Questa data si evince da un

---

<sup>332</sup> “contando dall'estremo settentrionale e che fa spalla al fornice maggiore dell'ingresso monumentale”, *GSc*, p. 177.

<sup>333</sup> MARCHETTI LONGHI 1918, p. 132.

interessante passo del suo *Giornale di scavo* scritto nell'estate del 1929, quando fu ormai chiara l'estensione del portico orientale:

Nel 1914 eseguendo ricerche su tutta la zona del Largo Argentina, di V. Botteghe Oscure, fino ad Aracoeli ed a Piazza Montanara e Campitelli, per lo studio dell'antico Circo Flaminio e della zona circostante, cui mi avevano incoraggiato il mio Illustre Maestro Rodolfo Lanciani ed il (?) di mia zia Ersilia Lovatelli (in (?)) ebbi la buona ventura d'imbattermi, nella quotidiana mia esplorazione di tutti i sotterranei della vasta zona anzidetta, in alcuni ruderi che fino allora erano affatto riconosciuti. Si trattava di due lievi pilastri di grandi conci di tufo in una cantina dello stabile segnato n. 46 in V. di S. Nicola a' Cesarini ed allora proprietà del Sign. Ant. Vernini. Uno di questi pilastri, presumibili fiancate di un fornice, però ricongiunti tra loro da moderne murature, manteneva anche nel suo lato esterno, verso il margine della via, su questa centrato di circa 2 metri, una mezza colonna del suo ornamento originario. Il rinvenimento benchè piccolo pure aveva una non lieve importanza. Anzitutto nei riguardi scientifici, costituiva un buon argomento, di cui infatti mi valse, a porre in dubbio l'identificazione che allora generalmente si faceva ed ancor (?) per la bocca dei più, del tempio rotondo della zona Argentina, allora visibile (?) in quattro insigni tronchi di colonna, con il santuario sacro all'Ercole Custode. In secondo luogo rappresentava un indizio prezioso della esistenza in quella zona di qualche altro antico monumento che non fossero solo il tempio suddetto e la fiancata meridionale dell'altro rettangolare e periptero sotto la chiesa di S. Nicola a' Cesarini. Il perché proprio in quel torno di tempo si andava maturando il primo progetto per la sistemazione della zona, e ne era autore il compianto assessore Filippo Galassi, così fu mia cura avvertire del ritrovamento la Soprintendenza dei Monumenti e cantieri il capo di questi, Prof. Munoz, insieme all'Assessore suddetto.<sup>334</sup>

---

<sup>334</sup> *GSc*, pp. 109-112. Le cose non andarono però come si aspettava Marchetti Longhi: "Non credo che la vista del breve tronco di colonna e pilastro abbia commosso troppo né l'uno né l'altro rispettivamente nella pianificazione e nell'approvazione di massima del progetto. Perché è ormai a tutti noto che accertata l'esistenza pressoché integra del basamento del tempio circolare, solamente di questo fu prevista la conservazione in un angusto cortile del nuovo fabbricato, mentre dell'altro tempio, quello sotto la chiesa noto per un prezioso disegno del Sangallo non si tenne conto maggiore che di un oggetto da magazzino. Ma di ogni altra pur presumibile antica vestigia (per esempio il rinvenimento stesso del tempio rettangolare, e del rudero da me riconosciuto) non si tenne conto nessuno. (?) fu appunto in breve a tale aprioristica noncuranza anche da parte degli organi destinati alla difesa delle antiche memorie di Roma, che io mi

L'autore, nell'articolo del 1918, prosegue poi con una descrizione delle strutture che non lascia dubbi sull'identificazione di esse con due dei pilastri del portico orientale, di cui riconosce una delle semicolonne del lato est (fig. ):

Questa colonna, che evidentemente è unita al pilastro da cui sporge per tre quarti della sua circonferenza, è costituita anch'essa di blocchi di tufo, sovrapposti, non interi, ma a mezzi ed a quarti di rocchio, accostati tra loro, come mostra la loro commettitura verticale.<sup>335</sup>



Figura 127. La semicolonna vista nelle cantine del civico 46 di via S. Nicola dei Cesarini (da MARCHETTI LONGHI 1918, p. 139).

Mosso da curiosità l'archeologo prosegue le esplorazioni sia verso nord che verso sud. Nel primo caso senza risultati, nel secondo invece, al di sotto del civico 42, verso piazza

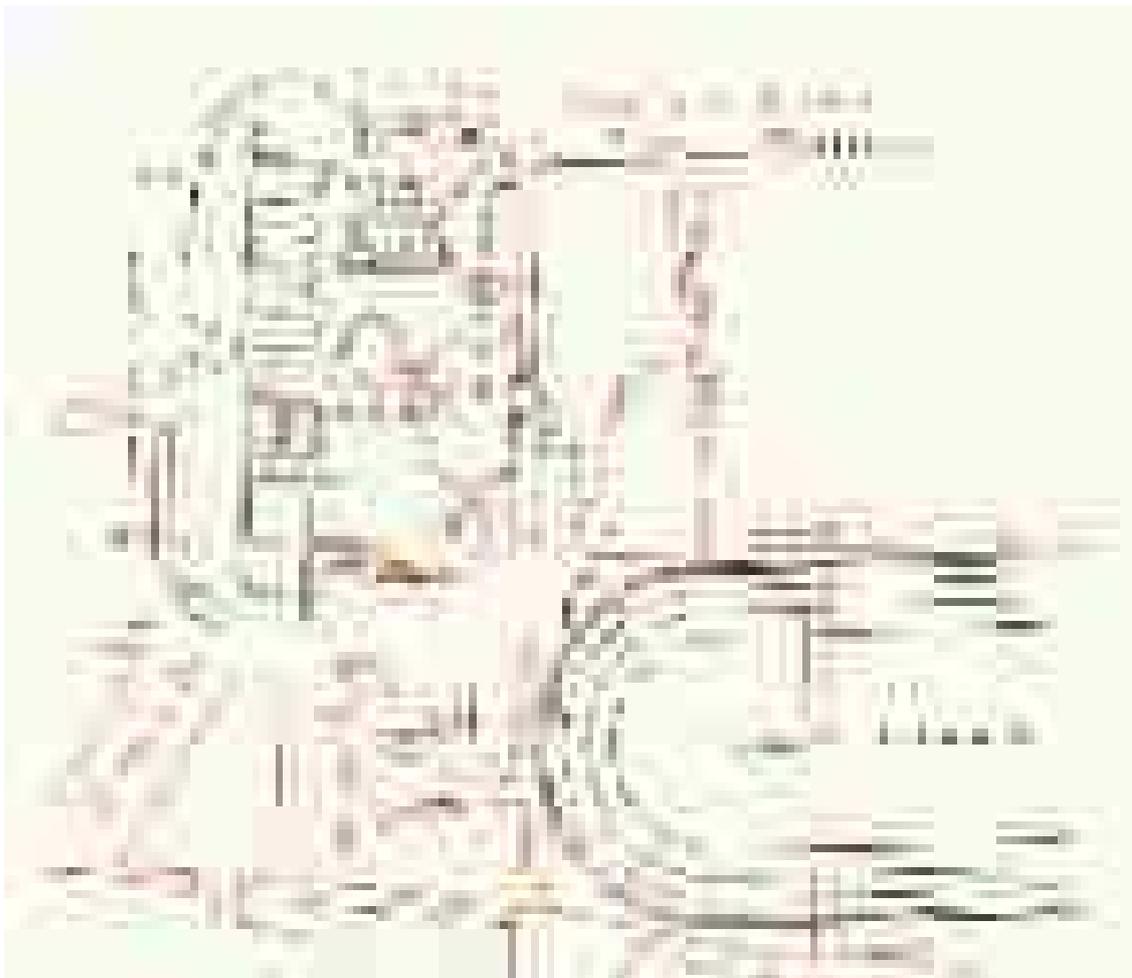
---

ribellai contro una sistemazione che non teneva alcun conto dei monumenti che già si rivelavano di non lieve entità materiale e di non minore importanza atavica, e scrissi contro il progetto Galassi ed a proposta di una sistemazione a giardino dell'area intorno ai tempi l'articolo che è ormai ben noto agli studiosi di topografia romana". Cfr. MARCHETTI LONGHI 1932, p. 332.

<sup>335</sup> MARCHETTI LONGHI 1918, p. 137; "I due pilastri da me riconosciuti nell'edificio del n. 46 di via S. Nicola a' Cesarini misurano, entrambi per la parte visibile, m. 1,65 di larghezza, con un'ampiezza di apertura tra l'uno e l'altro di m. 3,50, essendo tutta la parete della cantina lunga m. 6,80", MARCHETTI LONGHI 1918, n. 2, p. 143.

dell'Olmo, vide “Un brevissimo tratto di muraglione antico che rimarrebbe su la linea degli avanzi descritti”.<sup>336</sup>

Altre indicazioni sono infine deducibili dalla pianta dell'area allegata all'articolo (fig.). Su di essa sono rappresentati tre pilastri: i primi due a partire da nord coincidono con gli ultimi due pilastri attualmente visibili (numeri 15 e 16), il terzo invece giace ancora oggi interrato, e coinciderebbe con il pilastro numero 18.



**Figura 128. Pianta dell'area nel 1918. In nero sono evidenziati i tre pilastri del portico orientale visti dal Marchetti Longhi nelle cantine di via S. Nicola dei Cesarini nn. 46 e 42 (MARCHETTI LONGHI 1918, tav. IV).**

Tra i primi due pilastri e a ridosso di essi, l'autore sembra anche aver riconosciuto una chiusura dell'intercolumnio medievale, del tipo che, come si vedrà, sarà ritrovata anche a chiusura degli altri fornici.<sup>337</sup>

---

<sup>336</sup> Marchetti Longhi 1918, p. 138.

<sup>337</sup> “Su tutte le pareti del primo (ambiente) si vedono incorporati grandi blocchi squadrati e parallelepipedi di tufo, di cui alcuni indubbiamente *in situ*. Tralascio di discutere la posizione, o meno, *in*

Per quanto riguarda l'interpretazione del monumento il Marchetti Longhi optò per la *Porticus duplex Corinthia*, riprendendo un'identificazione del XVI secolo che poneva questo portico nelle vicinanze della chiesa di S. Nicola dei Cesarini in base alla derivazione etimologica del toponimo *Calcarario* da *χάλκεος*, in quanto in bronzo erano i capitelli del portico.<sup>338</sup> Partendo da questo assunto (anche se riconoscendone l'errore etimologico), G. Marchetti Longhi rafforza l'ipotesi identificando il tempio dedicato a Giunone Regina nel tempio A e ponendo quello dedicato alla Fortuna Equestre nei pressi della chiesa di S. Salvatore de Gallia.<sup>339</sup> È inutile aggiungere che tutte queste identificazioni sono attualmente superate.

Il secondo accenno al portico, prima dei grandi scavi dell'Area Sacra, si ritrova nel numero 2 della rivista *Capitolium* del 1926, a firma dello stesso Marchetti Longhi:

Ma accennai già al rinvenimento delle vestigia di un portico. Questo portico completa in modo straordinario l'importanza monumentale di questo gruppo di antiche rovine che la imminente sistemazione edilizia rimetterà certamente alla luce. Di esso avanza, o meglio vidi, un solo pilastro sufficiente per stabilire la natura del monumento cui apparteneva, e forse anche l'epoca nell'analogia che ha il materiale di cui è costruito, il tufo, con quello dei prossimi templi.<sup>340</sup>

I lavori di scavo dell'area stanno ormai per iniziare ma è già presente un'idea di "area sacra" recinta da un portico che, nelle pagine successive, l'autore ricollega nuovamente al portico di Ottavio<sup>341</sup>.

### **Gli scavi 1926-1929**

Come visto i lavori iniziarono nel 1926 e l'area fu pronta per la consegna già nel 1929. In questo intervallo di anni l'unica pubblicazione che accenna al lato orientale dell'area è l'articolo uscito sulla rivista *Capitolium* del 1929. In queste pagine il grande "portico di

---

*situ* dei blocchi esistenti nel lato breve settentrionale ed in quello lungo più interno, benché, data la loro mole, il trovarvisi sottoposti o incorporati elementi costruttivi indubbiamente più recenti e diversi, non esclude che questi vi siano stati posti a ricalzo e sostegno delle parti antiche pericolanti o mancanti". MARCHETTI LONGHI 1918, p. 137.

<sup>338</sup> MARLIANI 1534, V, 10; MAURO-ALDROVANDI 1556, p. 92; NARDINI 1661, p. 293.

<sup>339</sup> MARCHETTI LONGHI 1918, pp. 151-155. Cfr. ASHBY 1929, s.v. *Porticus Octavia*.

<sup>340</sup> MARCHETTI LONGHI 1926, p. 107.

<sup>341</sup> MARCHETTI LONGHI 1926, pp. 107-108.

Ottavio” dai capitelli di bronzo e l’aspetto maestoso richiamato negli anni precedenti diventa una deludente “probabile chiusura frontale” dell’area.<sup>342</sup> Gli scavi, a quanto pare, non stavano dando i risultati sperati.

Il portico fu scavato fra il 1928 e il 1932 per la costruzione del nuovo portico in cemento armato che avrebbe racchiuso l’area dandole un aspetto più “romano” (fig.).

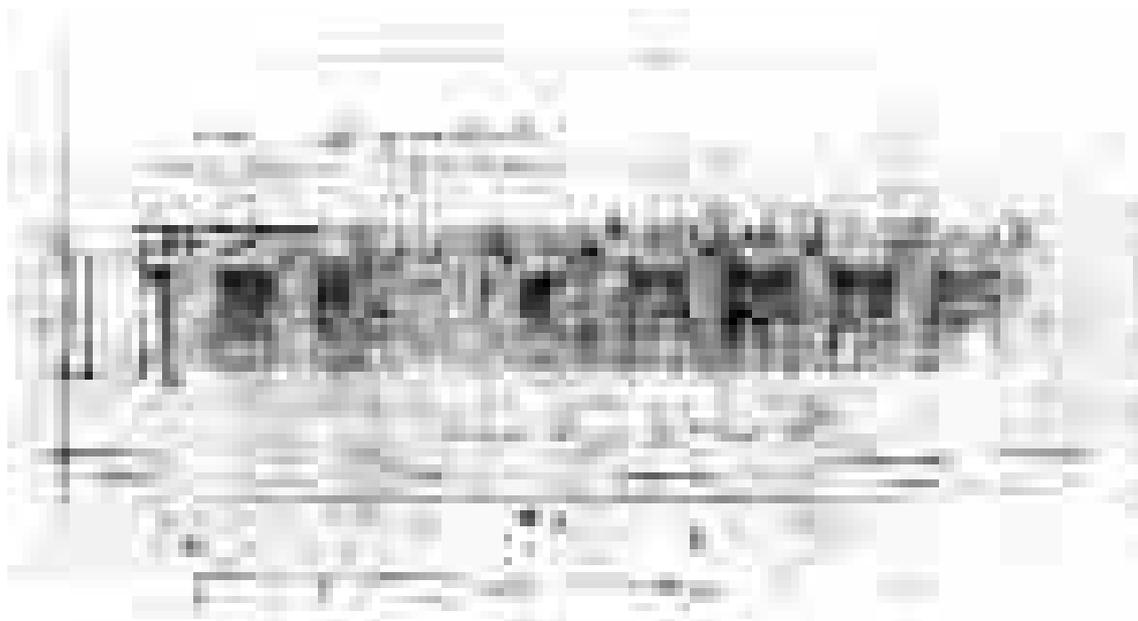


Figura 129. Prospetto del portico moderno sul lato di via S. Nicola dei Cesarini (SBACAD, inv. 1703).

La prima pubblicazione degli scavi avvenne nel 1932, quattro anni dopo l’inizio dei lavori, per tale motivo il *Giornale di scavo* di Giuseppe Marchetti Longhi rappresenta una preziosissima fonte di informazioni, in quanto la sua compilazione è contemporanea agli scavi di cui tratta.<sup>343</sup>

Gli scavi del lato orientale iniziarono nel 1928, a partire dall’angolo nord-orientale dove via di S. Nicola dei Cesarini incontra Corso Vittorio Emanuele II. Contemporaneamente i lavori avanzarono verso est anche su tutto il fronte orientale, demolendo numerose strutture medievali e mettendo in luce un grande edificio in blocchi di tufo (figg.).

---

<sup>342</sup> MARCHETTI LONGHI 1929, p. 176.

<sup>343</sup> D’ora in poi *GSc* nel testo. La documentazione è conservata presso gli uffici della Sovrintendenza Capitolina a Centrale Montemartini e sono attualmente in fase di pubblicazione da parte della dottoressa Monica Ceci, senza il cui aiuto non avrei mai potuto affrontare il seguente lavoro.



**Figura 130.** Edificio in blocchi di tufo nel lato orientale dell'area (SBACAF, inv. C/1368).

La mole dell'edificio e l'approssimarsi della data di inaugurazione dell'area dovettero far desistere gli scavatori dal demolire l'edificio che fu semplicemente ripulito e nascosto con un telo e degli alberi, come si vede nelle foto del 21 aprile 1929 (fig.).



Figura 131. Inaugurazione dell'area del 21 aprile 1929. Alle spalle del corteo è visibile l'edificio in blocchi di tufo "nascosto"(da [www.senato.archivioluce.it](http://www.senato.archivioluce.it); ©Archivio Luce).

Le esplorazioni archeologiche si focalizzarono quindi nell'angolo nord-orientale fino all'aprile del '29.<sup>344</sup> In questo punto portarono alla luce la grande sala in opera vittata davanti il tempio A (identificata inizialmente con un "torrione"), il pilastro numero tre del portico orientale (con la semicolonna in laterizi) e il portichetto settentrionale dell'area (fig.).

---

<sup>344</sup> *GSc*, pp. 55, 69, 77, 85, 94-96, 98.



**Figura 132.** Scavi presso l'angolo nord-orientale dell'area prima del 21/04/1929. La freccia indica la semicolonna in laterizi del pilastro n. 3. (SBACAF, inv. C/271).

Nelle pagine del *Giornale* datate all'aprile del '29 la presenza di un portico a pilastri e semicolonne a chiusura del lato orientale dell'area è ormai accertata:

Fattosi poi un saggio di scavo sul lato orientale dell'area questo ha condotto alla scoperta prima di uno poi di un altro pilastro a mezza colonna di tufo rivestita di stucco, perfettamente simili a quello da me riconosciuto nel 1913 nei sotterranei della casa Vernini e nella stessa linea sia di questo che del tratto di muraglione cui si appoggia il capo del portichetto a colonne di marmo. È questo dunque il lato di chiusura orientale dell'area costituito da un portico esterno a pilastri e mezze colonne cui doveva corrispondere all'interno forse o altro portico simile, o una serie di taberne frontale ai tempi e precedute o no da un portichetto simile all'altro lato settentrionale, come sembra indicarmi il doppio tratto di cunette di scolo già visto ma che rimarrebbe troppo distante dalla linea del portico esterno di recinzione orientale.<sup>345</sup>

---

<sup>345</sup> *GSc*, pp. 94-95.

### **Gli scavi dopo l'inaugurazione dell'area (1929-1931)**

Gli scavi ripresero a luglio dello stesso anno con lo sterro dell'edificio in opera vittata fino alla quota della pavimentazione:

L'interno del torr. appare finora costituito di un ambiente quadrilatero pavimentato di bipedali ed intorno alle cui pareti ricorre in risalto una specie di sedile intonacato bianco interrotto solo alla porta dalla cui soglia più elevata doveva forse accedersi per qualche gradino.<sup>346</sup>

In prossimità dei pilastri del portico orientale la pavimentazione in bipedali sembra lasciare il posto alla fascia di pavimentazione in travertino di età imperiale dell'area. I rapporti stratigrafici fra le due pavimentazioni non sono però chiari. Riguardo questa fase degli scavi della sala si conservano due fotografie. La prima fu scattata dall'angolo sud-est della sala e permette di riconoscere una parte del muro settentrionale oggi scomparso (fig.). La seconda fu invece scattata dall'angolo nord-est della sala (fig.).

---

<sup>346</sup> *GSc*, p. 100.



**Figura 133.** Gli scavi della sala davanti il tempio A. La freccia indica la parte di muratura demolita durante gli scavi (SBACAF, inv. C/440).



Figura 134. Gli scavi all'interno della sala davanti il tempio A (SBACAF, inv. C/435).

In entrambe le fotografie sono visibili i tre pilastri centrali a sostegno di un secondo piano della sala e i lunghi sedili intonacati correnti al di sotto dei muri ovest e nord. In quest'ultimo lato sembrerebbe però che corresse solo ai piedi della muratura non demolita. I tre pilastri centrale furono demoliti per permettere un approfondimento dello scavo così da poter mettere in luce la piattaforma davanti il tempio A. Non dovettero reggere più di un piano in quanto le fondazioni, al momento del loro scavo, si presentavano non troppo profonde.<sup>347</sup>

Una volta arrivati circa alla quota della pavimentazione di travertino vennero realizzati gli scavi per la costruzione dei primi cinque pilastri del portico moderno. Il primo fu realizzato a cavallo del lato settentrionale della sala e ne causò la demolizione del tratto orientale; i tre ricadenti all'interno della sala, a ridosso dei pilastri di sostegno del secondo piano, sono visibili sulle fotografie di cui sopra; il quinto e ultimo ricadde al di fuori della sala, nel lato meridionale.

---

<sup>347</sup> *GSc*, p. 127. I pilastri misuravano 0,92 x 0,66 m, come si legge in *GSc*, p. 185, f. 2.

Marchetti Longhi fortunatamente numera questi “sondaggi” all’interno di un elenco nel suo *Giornale* grazie al quale è possibile posizionare buona parte dei rinvenimenti da lui riportati.<sup>348</sup> È stato quindi possibile realizzare una planimetria con l’indicazione esatta dei sondaggi di scavo e ricostruire, ove possibile, le stratigrafie in esse riscontrate (fig.).

Le prime annotazioni di carattere stratigrafico fanno riferimento ai saggi 1, 3 e 4. All’interno di essi:

a m. 1,10 di profondità dal pavimento di bipedali della sala sono ricomparsi tratti di pavimentazione saxo quadrato di tufo dell’area corrispondente all’epoca di erezione dei tempi A e B e del portico di chiusura innanzi ad essi. Le lastre squadrate abbastanza regolarmente, sono di tufo bruno (vedi esemplare) larghe – lunghe – spesse – inclinate un poco verso il limite del portico, e poggianti su terreno di riporto nel quale finora salvo pochi frammenti di mattoni non è ricomparso alcun frammento né di terracotta, né di marmo.<sup>349</sup>

In particolare nel primo saggio, nell’interro al di sopra della pavimentazione di tufo, sembrano esservi delle tracce probabilmente dovute ad un incendio:

si sono trovate schegge di bronzo fuso, due grossi avanzi, mi sembra, d’imperniatura di ferro fuso da incendio e mescolato a frammenti di carbone, e di tufo, e due specie di mensole marmoree di cui una specialmente raffigura un animale accovacciato su le zampe posteriori e dritto su le anteriori, qualche avanzo di cornice marmorea etc.<sup>350</sup>

Ad una quota non precisata si è incontrata anche la copertura in bipedali di terracotta gialla della fogna che corre parallela al portico orientale (a 2,80m a ovest), un tratto della quale è ancora visibile davanti il pilastro antico numero 6.<sup>351</sup>

All’interno del saggio numero 2 non è stato trovato alcun piano di tufo ma “inferiormente a questo livello è apparso uno strato di carbone, avanzo forse di travature cadute e bruciate”.<sup>352</sup>

---

<sup>348</sup> Elenco a p. 196, f. 4.

<sup>349</sup> *GSc*, p. 126.

<sup>350</sup> *GSc*, p. 126.

<sup>351</sup> *GSc*, p. 127.

<sup>352</sup> *GSc*, p. 127.

Il 26 marzo 1930, davanti il pilastro antico numero quattro e in prossimità della scala in muratura della sala, sono state scoperte, “a livello del mattonato di bipedali della sala”, le lastre della pavimentazione in travertino ancora attualmente visibili e, sotto di esse, “a m 0,88 di profondità escluso lo spessore del lastrone di travertino e quindi al livello pressoché eguale a quello degli altri tratti rinvenuti fin qui, si è scoperto il precedente piano di tufo, con una cunetta di scolo parallela al portico di chiusura e quasi aderente ai pilastri”.<sup>353</sup>

Nel maggio dello stesso anno si effettuarono gli scavi per la gettata di fondazione di quattro pilastri in cemento armato a sostegno dei primi quattro pilastri in muratura precedentemente realizzati. Questi cavi vennero realizzati allargando verso est i saggi già precedentemente scavati, fino ad arrivare al portico antico.

Nel primo allargamento, ad una quota non precisata, è stato trovato il frammento in **figura** che, grazie al lavoro di I. Kajanto, è stato possibile associare ad un altro frammento proveniente dalla facciata del tempio A, così da avere un’epigrafe databile al 5/6 d.C.<sup>354</sup>



**Figura 135. Trascrizione del frammento trovato nel 1930 da Marchetti Longhi nel primo cavo di fondazione del portico moderno (GSc, p. 139).**

---

<sup>353</sup> GSc, p. 138.

<sup>354</sup> Il frammento proveniente dai pressi del portico orientale è stato pubblicato in MARCHETTI LONGHI 1961-62, p. 60, n. 29; il secondo in MARCHETTI LONGHI 1961-62, p. 59, n. 25. Quest’ultimo è stato trovato precisamente nella “risega coperta da grandi bipedali” del tempio A (GSc, p. 19). Cfr. KAJANTO 1981, pp. 108-112.



Figura 136. Il frammento ricomposto con quello proveniente dal tempio A (da KAJANTO 1981, tav. 38, 2).

Dall'allargamento del terzo cavo proviene invece un cippo iscritto andato perduto (fig.).

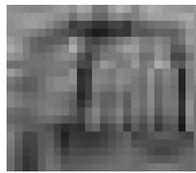


Figura 137. Schizzo del cippo iscritto proveniente dall'argamento del terzo cavo del portico moderno (da GSc, p. 139).

Purtroppo Marchetti Longhi non annota le misure del cippo ma dà, perlomeno, un'altra serie di informazioni utili:

nel 3° sotto l'antico piano di tufo ricomparso spezzato dal precedente pozzo ora allargato si è recuperato un blocco di tufo che sembra il tamburo di una mezza colonna del pilastro del portico di chiusura dell'area e che giaceva con la curvatura in basso. Tirato su mi è apparso della forma seguente alto – largo – spesso – e ricoperto su ogni faccia e lateralmente e su la curvatura di uno strato di stucco bianco e liscio in particolar modo conservato su di una faccia, fino ad un limite ove il blocco, per apparire abbassato doveva essere innestato o in un pilastro o nel terreno. Questa seconda ipotesi è dettata dal sembrare, tutta l'intonacatura per tutte e due i lati piani del tamburo, piuttosto che un elemento di pilastro colonna per il quale quella intonacatura appare inverosimile, un cippo che dovesse essere innestato nel terreno con la parte inferiore e visibile e isolato su ogni lato. Tale ipotesi è anche avvalorata da una traccia, che se potrà definitivamente accertarsi renderà la scoperta di grande interesse, e cioè che su la faccia ancor bianca, liscia e levigata del cippo vi è ben visibile una linea orizzontale graffita e qualche traccia di lettere in corsivo e dipinte in nero, simili ai ben noti manifesti elettorali di Pompei. Sembra dunque che questo

cippo dovesse avere su tal faccia una iscrizione corsiva. Vi si riconoscono quattro o cinque linee di scrittura, ma purtroppo solo pochissime lettere: due o tre M, una o due C una S etc.<sup>355</sup>

Purtroppo, come detto, il cippo è andato perduto e la trascrizione delle lettere dipinte è troppo confusionaria per poterne trarne un senso compiuto. La posizione stratigrafica al di sotto della pavimentazione di tufo lo porrebbe in un arco cronologico anteriore al II secolo a.C. ma, il modo in cui fu ritrovato, a “testa in giù” indicherebbe un suo ricollocamento secondario, forse come materiale gettato nell’interro creato per la pavimentazione di tufo.

Sempre nel maggio del 1930 continua lo scavo per il quarto pilastro moderno e, forse nel suo ampliamento a est, si scopre una situazione particolare:

nel 4° pozzo si è trovato il piano di tufo con la solita cuna che corre a tergo dei pilastri - colonne di tufo del recinto orientale, ma innestati in detto piano due enormi lastroni di travertino. Sotto detto piano corre parallela alla linea dei tempî e del portico una fogna lastricata di grandi bipedali e che si è vista anche nei pozzi precedenti e diretta verso Corso Vittorio. Ma sotto i lastroni di travertino ed il piano di tufo si vedono blocchi di tufo poggianti su altro lastrone di tufo che (?) ad un piano ancor precedente, ma che sarà difficile accertare per la limitazione del cavo.<sup>356</sup>

All’interno del saggio si incontra la pavimentazione in tufo con la canaletta di scolo in prossimità dei pilastri del portico. Due di delle lastre di questa pavimentazione sembrano però essere in travertino, forse un restauro successivo in materiale diverso. Anche in questo cavo, come nei precedenti, gli scavatori intercettano la fogna a cappuccina di età imperiale che corre parallela al portico. Il tutto viene smantellato e le esplorazioni proseguono al di sotto della pavimentazione di tufo dove vengono in luce alcuni blocchi di tufo poggianti su un altro lastrone di tufo. Questa situazione è, purtroppo, tutt’altro che chiara: potrebbe trattarsi della fase precedente alla pavimentazione di tufo o, più semplicemente di un apprestamento posto a sorreggere le lastre della pavimentazione stessa. La mancanza di quote e di riferimenti utili rende, al momento, ogni ipotesi una mera speculazione.

---

<sup>355</sup> *GSc*, pp. 139-140.

<sup>356</sup> *GSc*, p. 140.

Con questa nota terminano gli appunti per il 1930 che riprenderanno, nelle pagine successive, a partire dal gennaio del 1931. Per questa fase degli scavi abbiamo, fortunatamente, due strumenti aggiuntivi: una pianta dell'area del 1931-1932, redatta dalla Reale Scuola d'Ingegneria (fig.) e i *Registri dei Trovamenti*, con annotazioni a partire dal 2 febbraio del 1931.



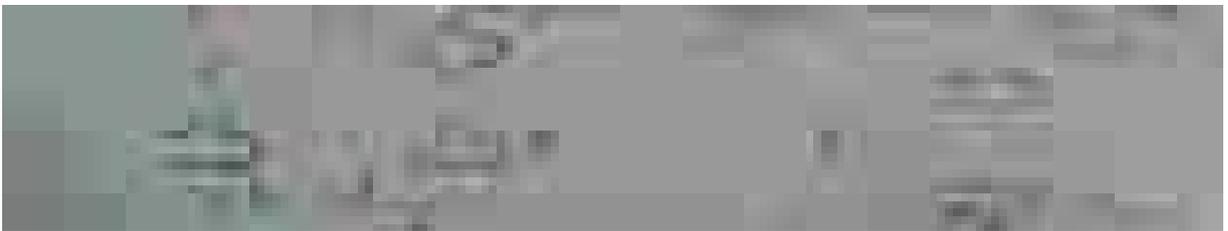
Figura 138. Planimetria dell'area archeologica redatta nel 1931-32 dalla Reale Scuola d'Ingegneria (SBACAD, inv. 1674).

Dalla planimetria si possono estrarre alcune informazioni molto importanti. Innanzitutto il portico moderno appare ora completamente realizzato fino al quinto pilastro prospiciente il settimo pilastro antico. I primi sette pilastri del portico antico appaiono completamente scavati fino ad una linea, al di sotto di via S. Nicola dei Cesarini, che corrisponde alla attuale. La pianta si rivela molto importante perché documenta graficamente il grande edificio in blocchi di tufo prima della sua demolizione e testimonia, ad est dei pilastri antichi 12, 13, 14 e 15 uno scavo largo circa 4,00 metri che fu successivamente interrato e che, molto probabilmente, consiste nelle cantine della proprietà Vernini, al civico 46, dove il Marchetti Longhi vide i pilastri per la prima volta.

### **I saggi dei pilastri 13 e 4 (gennaio-marzo 1931)**

Nel gennaio del 1931 il Marchetti Longhi iniziò ad interrogarsi sull'aspetto che dovette avere il portico. Esegui quindi una serie di saggi, di cui rimane testimonianza del *Giornale*, mirati alla localizzazione di un secondo elemento (colonna o pilastro che fosse) a est o a ovest del portico:

scopo dello scavo è quello di accertare se il portico orientale si svolgeva esternamente all'area nella forma più propria di portico a colonne (1), od a pilastri con doppia mezza colonna (2) secondo i due tipi qui disegnati (1 e 2), oppure aveva nel lato interno ai tempi il suo lato parallelo corrispondente costituito di pilastri con la mezza colonna verso l'area libera secondo il terzo tipo sopra schizzato (3).<sup>357</sup>



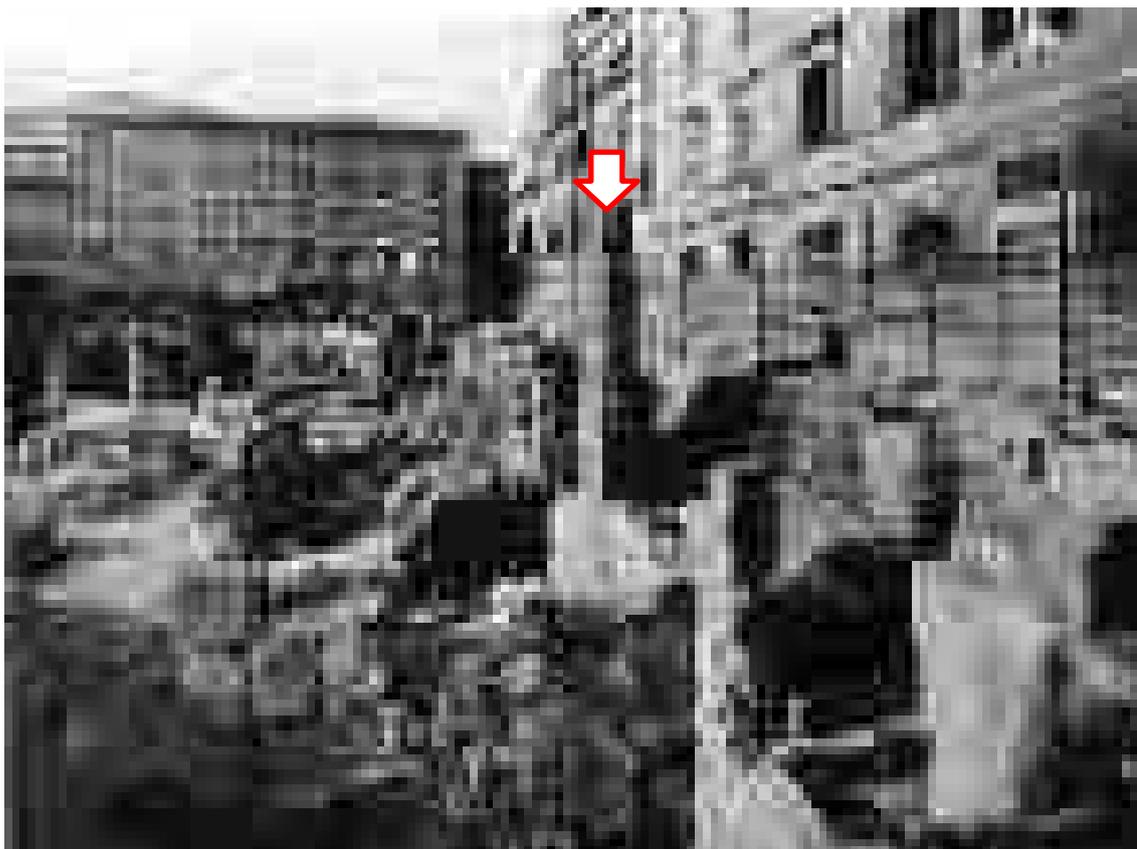
**Figura 139. Schizzo delle ipotesi ricostruttive del portico (GSc, p. 171).**

Al fine di verificare la terza ipotesi, quella cioè di una fila di pilastri dalla parte dell'Area Sacra, effettua uno scavo “il pilastro più alto cui corrisponde verso l'interno dell'area uno spazio libero”.<sup>358</sup> Grazie ad una fotografia dell'area (fig.) non è difficile capire di quale pilastro si tratti: è il numero 13, di cui sono presenti anche alcune fotografie scattate prima che il pilastro fosse parzialmente demolito (figg.).

---

<sup>357</sup> GSc, p. 171.

<sup>358</sup> GSc, p. 171.



**Figura 140. Il pilastro più alto (il numero 13) in una foto scattata prima delle demolizioni del portico (SCACAF, inv. C/1574).**

Credo anche il saggio di cui parla il Marchetti Longhi fu rappresentato nella sopracitata pianta del 1931-32 (fig.).

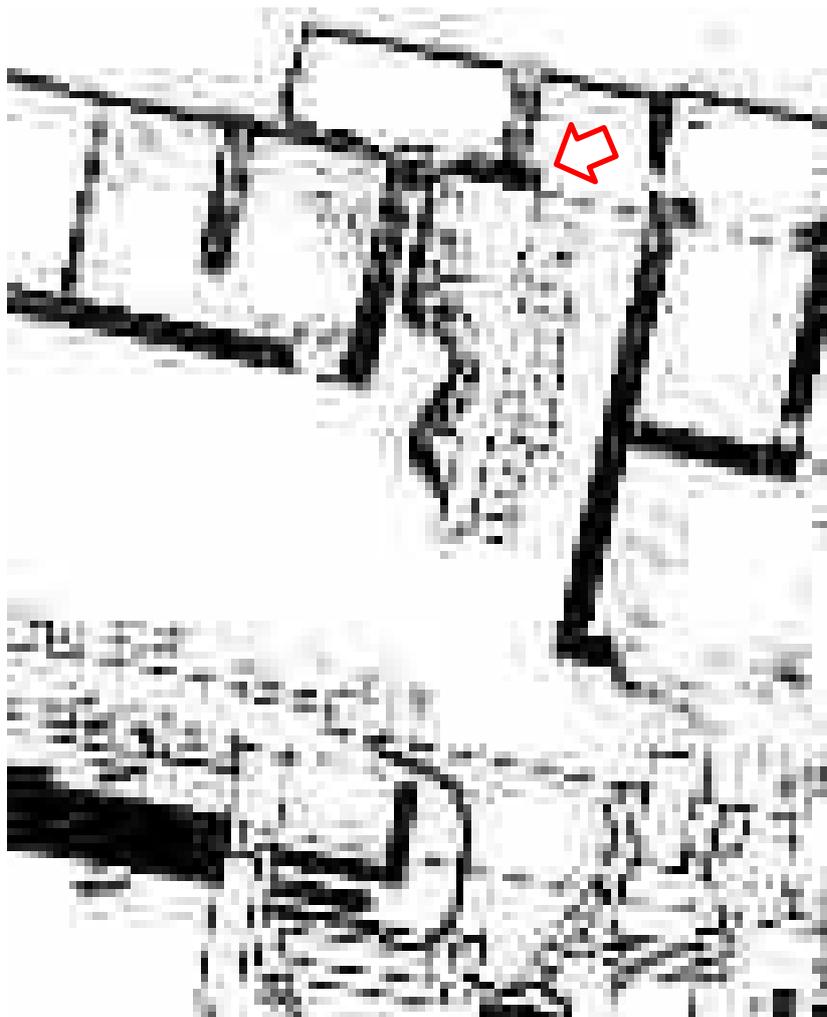


Figura 141. Particolare della pianta dell'area della Reale Scuola d'Ingegneria (1931-32) con il saggio di scavo effettuato davanti il pilastro numero 13. La freccia indica il pilastro numero 13 (SBACAD, inv. 1674).



**Figura 142.** Il pilastro numero 13 verso la fine del 1930, prima della sua parziale demolizione (*SBACAF*, inv. C/1012).



**Figura 143. Il pilastro numero 13 verso la fine del 1930, lato sud-est, prima della sua parziale demolizione (SBACAF, inv. C/1012).**

Lo scavo portò alla luce le lastre della pavimentazione di travertino ancora oggi visibili e individuò lo stilobate in blocchi di travertino del pilastro.<sup>359</sup>

A 1,10 metri al di sotto della pavimentazione di travertino fu messa in luce la pavimentazione di tufo dell'area. Di quest'ultima rimaneva però solo la massicciata di posa sottostante ed una lastra di peperino (fig., 2). È interessante notare che la massicciata seguiva parallelamente il portico e termina a 2,80 m dal fronte dei pilastri, forse interrotta in questo punto dallo scasso realizzato per la fogna della fase successiva.<sup>360</sup> Una ipotesi più accattivante potrebbe però vedere, almeno in questo punto, la pavimentazione repubblicana avere lo stesso aspetto della successiva pavimentazione imperiale: una fascia larga 2,80 m davanti la fronte del portico e che non ricopriva interamente tutta l'area.

Nel lato nord del saggio è “invece riapparso un lastrone di tufo collocato in posizione parallela al pilastro del portico ma inclinata verso l'interno sopra opere di muratura che sembrano accennare alla sponda di un fognolo a mezza cappuccina” (fig., 3).<sup>361</sup> Sembrerebbe trattarsi di una fogna a cappuccina parallela al portico, come quella vista davanti i pilastri da 3 e 6. Purtroppo la mancanza di quote non permette di comprendere di quale fase si stia parlando.

Al fine di verificare la presenza o meno di un elemento (colonna o pilastro, ipotesi 1 e 2 del suo schizzo) nella parte est del portico, tra il 28 febbraio e il 3 marzo 1931, G.

---

<sup>359</sup> “una fascia di travertino che sembra passare sotto il pilastro del portico quale piano di impostazione del pilastro medesimo con evidente analogia al sistema costruttivo del tempio rotondo”, *GSc*, pp. 171-172.

<sup>360</sup> Così in *GSc*, p. 172: “più sotto a m. – una massicciata ad opera cementizia che sembra addossarsi al pilastro che forse scende a più basso livello e si protrae avanti verso l'interno dell'area in linea perfettamente parallela al portico per m. – ove termina nettamente con margine rettilineo a scalino affondandosi nel suolo. Su questa massicciata, in modo regolarissimo rispetto a questa e con un arretramento del suo ciglio di m. – è poggiata ancora in situ una pietra squadrata di peperino larga m. – e che si protrae in linea parallela al portico verso sud cioè verso l'estremo meridionale del portico stesso”. Le misure mancanti possono essere integrate grazie alle note: *RT IX*, p. 219 (2-II-1931): “Al Largo Argentina, nel cavo in corrispondenza del pilastro di tufo più alto dal lato di S. Nicola a' Cesarini, si è scoperta una lastra di peperino che probabilmente faceva parte di un piano, perché è seguita da una massicciata”; e *RT IX*, p. 220 (3-II-1931): “si vede tutta la ampiezza della massicciata a Largo Argentina (2-II-1931): si estende dal pilastro di tufo per m 2,80 ed è distante m 1,10 dalla fascia di travertino. La lastra di peperino, già scoperta, è la sola ivi trovata”.

<sup>361</sup> *GSc*, p. 172.

Marchetti Longhi effettuò un saggio di scavo ad est del pilastro numero 4. Così riporta le scoperte nel suo *Giornale*:

L'esplorazione condotta innanzi al terzo fornice ed al 4° pilastro – colonna del portico orientale dell'area, lato esterno all'area con la speranza di trovare sotto la fase di travertino della colonna del pilastro, la prosecuzione di essa o il pilastro del portico precedente, nel punto ove è stata eseguita è risultata negativa.

Pilastri e mezze colonne, come è apparso anche negli altri pilastri poggiano tutti su di una fascia di travertino, a livello del piano di travertino dell'area onde è facile arguire che il portico di originale costruzione o di rifacimento che sia deve esser ricondotto cronologicamente ad epoca contemporanea alla sopraelevazione dell'area fino al piano suddetto. Questa fascia di travertino poggia a sua volta su blocchi di tufo sovrapposti a due fasce egualmente di tufo e formanti due risalti.

Ma sotto il plinto di travertino della mezza colonna vi è una massicciata di tufo, il che è strano rispetto alla diversa sotto fondazione della fascia di travertino e indica che certamente che quella base della mezza colonna rappresenta una modificazione rispetto ad una precedente limitazione dell'area, recinto o portico che fosse, e cui appartengono le due fasce di tufo. Aperta in breccia la massicciata di tufo con la persuasione di trovarvi inclusa la prosecuzione del pilastro-colonna del portico, non si è trovata invece che la prosecuzione rettilinea delle due fasce di tufo, il che dimostra che tutto il pilastro-colonna è di costruzione contemporanea all'area di travertino, e di modificazione della precedente recinzione orientale dell'area in rapporto al piano di tufo.<sup>362</sup>

L'esplorazione fu successivamente eseguita anche nei pressi del pilastro numero 5. Al di sotto di entrambi i pilastri l'archeologo mise in luce i blocchi di tufo della fase

---

<sup>362</sup> *GSc*, pp. 176-177 (3/03/31). Cfr. MARCHETTI LONGHI 1932, pp. 335-336.

I *Registri dei Trovamenti* per il saggio in questione riportano quanto segue:

*RT IX*, p. 227 (28-II-1931): a fianco al IV pilastro di tufo, dal lato di S. Nicola a' Cesarini e sotto la base di travertino vi è muratura a getto.

*RT IX*, p. 227 (2-III-1931): a Largo Argentina, al IV pilastro di tufo si notano delle lastre di tufo di là del muro reticolato rivestite di stucco grossolano.

*RT IX*, p. 227 (3-III-1931): al Largo Argentina, nel cavo del IV pilastro di tufo, si è notata una seconda risega che poggia sopra il muro di calcestruzzo.

*RT IX*, p. 228 (4-III-1931): la sopradetta risega misura m 0,07 e ugualmente si è trovata di fianco al V pilastro.

precedente del portico che furono utilizzati come fondazione per l'edificio imperiale. Si tratta di tre filari di blocchi, aggettanti uno sull'altro e poggianti, infine, su una fondazione in scaglie di tufo (fig.):

Sotto una fascia di travertino continua<sup>363</sup> (...) esiste un muro rettilineo costituito di tre filari di tufo gradatamente più larghi e dal primo in alto al terzo in basso così da formare due risalti aggettanti m 0,12 l'uno sull'altro. Il primo filare è costituito di blocchi di tufo alti m 0,60, lunghi m 1,20 e di eguale larghezza della sovrapposta fascia di travertino. Il secondo filare, più largo, è composto di blocchi similmente di tufo lunghi m 1,30, alti m 0,60, larghi m 0,82; il terzo di blocchi lunghi m 1,40, alti m 0,60, tutti di tufo rosso bruno. Sotto l'ultimo filare comincia una fondazione a gettata di scaglie di tufo e di calce.<sup>364</sup>

Il saggio di scavo del pilastro 4 viene successivamente allargato fino al pilastro 3 così da verificare se il muro in blocchi di tufo continuasse tra i due pilastri o se vi fosse un fornice aperto come nella successiva fase imperiale. Nessuna delle due ipotesi fu verificata perché fu sorprendentemente scoperto un muro in opera reticolata con un rocchio di colonna incorporato nella muratura:

In corrispondenza del terzo fornice del portico posteriore, sia la fascia di travertino che d'imposto di questo, sia il primo sottoposto filare di tufo sono sostituiti da un muro reticolato a duplice faccia, interna ed esterna, con tracce di rivestimento d'intonaco e con un tronco di colonna di marmo incorporata nel centro del muro stesso, forse a risparmio di materiale. Sembra a prima vista una vera e propria chiusura di un fornice il quale nella parte inferiore avrebbe corrisposto ad un probabile fornice di un portico precedente.<sup>365</sup>

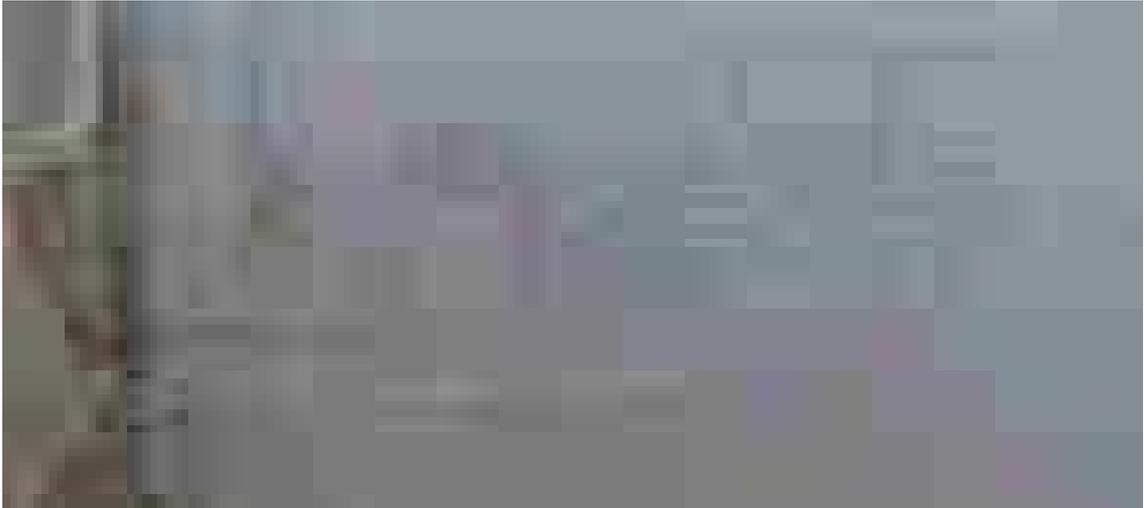
Il muro in questione è riportato in uno schizzo nel *Giornale* (fig.) ma, fortunatamente, disponiamo anche di una fotografia dell'epoca (fig.).

---

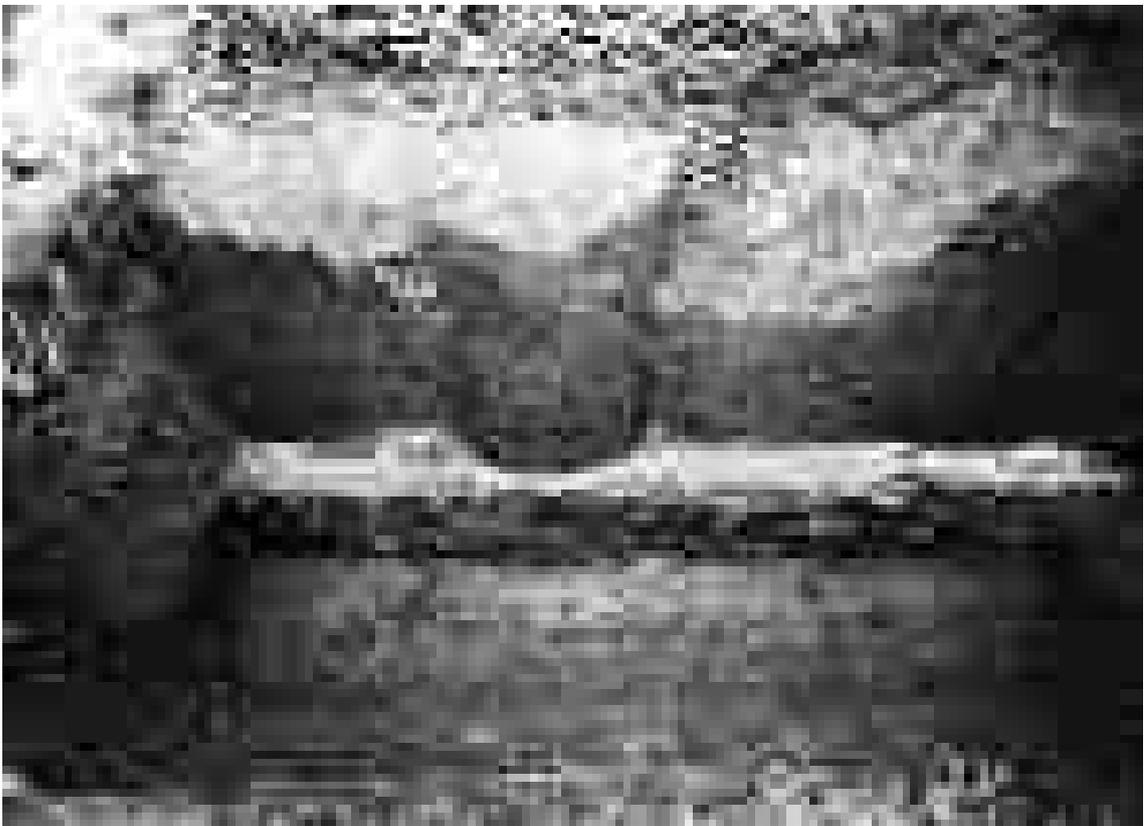
<sup>363</sup> Lo stilobate in blocchi di travertino con funzione di spiccato dei pilastri di età imperiale.

<sup>364</sup> MARCHETTI LONGHI 1932, p. 335. Cfr. *GSc*, p. 176.

<sup>365</sup> MARCHETTI LONGHI 1932, p. 336. Cfr. *GSc*, p. 178.



**Figura 144.** Schizzo del muro in opera reticolata tra i pilastri 3 e 4 (GSc, p. 186, f. 1).



**Figura 145.** Fotografia del muro in opera reticolata tra i pilastri 3 e 4. Da notare le tracce di intonaco alla base del muro, a ridosso della colonna (SBACAF, inv. C/80).

È da segnalare la particolarità che lo stilobate del fornice repubblicano, su cui poggia il muro in reticolata, è in travertino anziché in tufo.

Una nota riferibile, quasi sicuramente, a questo saggio parla di una canaletta utilizzata rovesciata e posta al di sopra della canaletta di travertino del piano repubblicano, in funzione di un piano in lastre di travertino intermedio posto a 20 cm dal piano di tufo.<sup>366</sup>

La scoperta di questo muro indusse il Marchetti Longhi ad aprire un saggio anche a nord del pilastro 3 per verificare l'esistenza, anche in questo punto, di una chiusura successiva del fornice repubblicano tra i pilastri 3 e 2. Anche per questo saggio disponiamo di uno schizzo (fig.) e di una fotografia d'epoca (fig.).



Figura 146. Schizzo del saggio a nord del pilastro numero tre (CSc, p. 186, f. 3r).

---

<sup>366</sup> GSc, p. 186, f. 1.



Figura 147. Fotografia del saggio a nord. del pilastro tre (SBACAF, inv. C/438).

Purtroppo non si fa alcuna menzione della situazione trovata al momento dello scavo nel punto in cui dovette essere il pilastro numero due, né nelle numerose pubblicazioni di Marchetti Longhi, né nella copiosa documentazione d'archivio. Sicuramente un saggio

dovette essere stato aperto nel punto esatto in corrispondenza del pilastro, perché oggi vi è un pilastro di cemento armato a sostegno del portico moderno. Molto probabilmente il pilastro antico fu demolito durante i lavori di costruzione dell'isolato moderno e sostituito da delle murature asportate durante gli scavi dell'area. Al momento non è possibile dire altro.

Il saggio condotto a nord del pilastro 3 è molto importante perché testimonia la presenza della canaletta di scolo e della pavimentazione repubblicane al di là del limite creato, nella fase imperiale, dalla realizzazione del portico settentrionale dell'area di cui rimangono, come si vedrà, solo la semicolonna in laterizi e lo stilobate in lastre di travertino su un cordolo in opera laterizia.

### **I saggi 6-12**

A partire dal marzo del 1931 e fino al 1932 il *Giornale* riporta gli appunti di scavo dei saggi condotti per realizzazione del secondo tratto del portico moderno dell'area, su via di S. Nicola dei Cesarini. Si tratta di sette saggi che il Marchetti Longhi numerò con i numeri da 6 a 12, tutti di forma rettangolare e misuranti 1,50 x 2,30 metri, eccezion fatta per alcuni allargamenti. Anche in questo caso, nelle pagine seguenti, si cercherà di ricostruire cosa effettivamente fu ritrovato all'interno di essi, cercando altresì di tracciare un parallelo tra gli appunti contenuti nel *Giornale di scavo*, i *Registri dei Trovamenti* di quegli anni e i dati delle pubblicazioni successive.

*Il saggio numero 6*

All'interno di questo saggio è stato ritrovato il tratto della fogna di età imperiale parallela al portico priva della copertura (largh. 0,51 m, lungh. 1,45 m).<sup>367</sup> Il fondo in bipedali della fogna si trova 1,80 m al di sotto del piano di travertino (10,00 m s.l.m.).<sup>368</sup>

Nel lato nord del saggio la fogna appare interrotta da una “massicciata”; si tratta, molto probabilmente, della fondazione di un muro tardo, visibile nella pianta della Reale Scuola d'Ingegneria, posizionabile proprio in questo punto (fig.).



Figura 148. Schizzo misurato della pianta del saggio numero 6 (GSc, p. 179).

### *Il saggio numero 7*

---

<sup>367</sup> “Fognolo diretto nel senso della linea del portico con sponde a laterizio matt. triangolari. Livello del fognolo, al fondo, m. 1,80 dal livello dell’area. Altezza delle sponde 0,80, lo spessore delle pareti 0,80 parete esterna; interna 0,70. Largh. fognolo 0,51. Fondo bipedali 60 x 60 (?) copertura. Riempimento fangoso con qualche coccio, lunghezza già troncata 1,45. Troncata da una massicciata per il 0,75 residuo del cavo, aderente al muro del portico”, GSc, p. 182a, f. 3. Cfr. RT IX, p. 338 (11-VII-1932): “a Largo Argentina, nel cavo del 6° pilastro si è scoperta una fogna a mattoni triangolari”. Da questo punto in poi le due sponde in muratura della fogna sembrano sempre misurare tra i 70 e gli 80 cm che, aggiunte alla larghezza dello specchio della fogna (50 cm circa) restituiscono una larghezza complessiva di 1,90/2,00 metri.

<sup>368</sup> GSc, pp. 191, 192. “Riempimento fangoso con qualche coccio”. La quota del tratto di fogna ancora visibile davanti il pilastro 6 è a circa 10,20 m s.l.m.

All'interno del saggio di scavo per la realizzazione del settimo pilastro del portico moderno gli scavatori intercettarono un incrocio di quattro fogne, cui Marchetti Longhi diede le lettere a, b, c e d (figg.).



Figura 149. Schizzo della pianta del saggio numero 7 (GSc, p. 182).

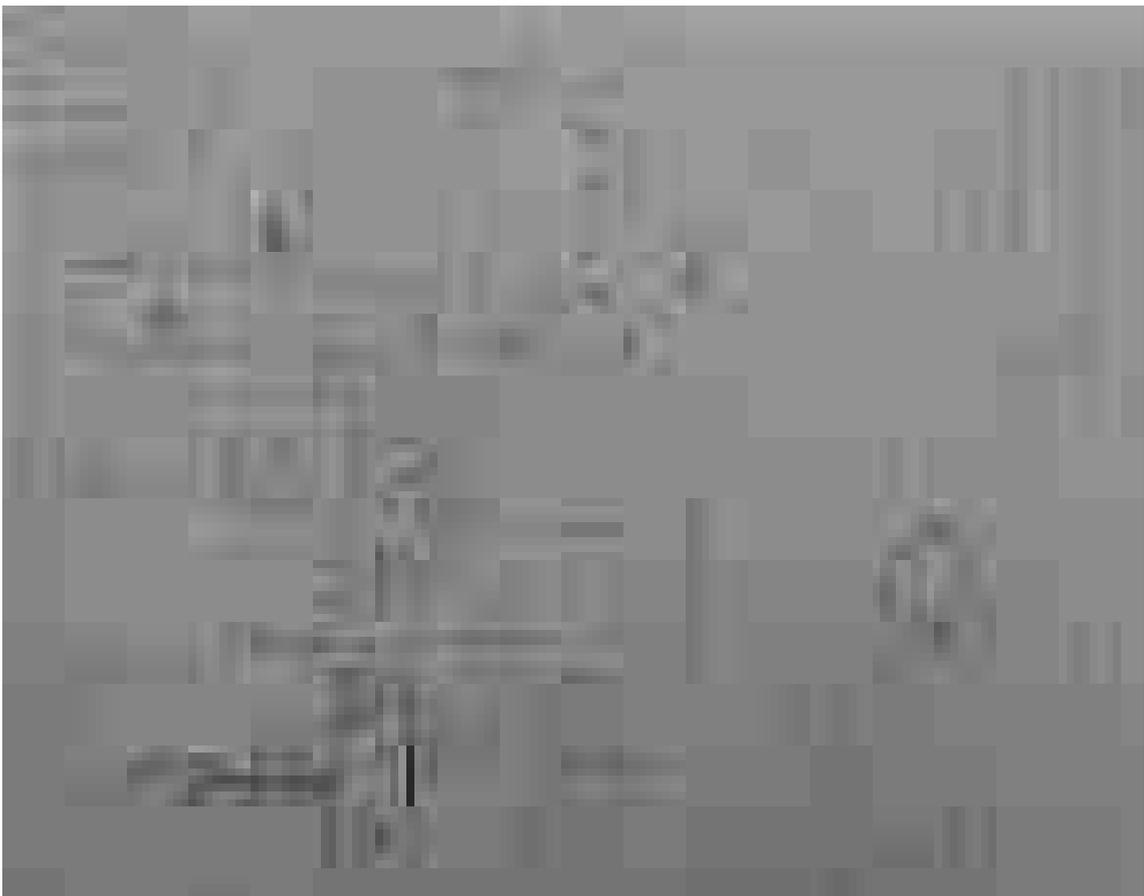


Figura 150. Schizzo misurato del sistema di fogne trovato nel saggio numero 7 (GSc, p. 181, f. 1).

La fogna “a”, la prima ad essere stata intercettata, ha tutta l’aria di essere un rifacimento tardo della prosecuzione, in questo punto, della fogna di età imperiale parallela al portico vista nei saggi precedenti:

A m. 0,70 dal livello dell’area, un grosso lastrone di tufo dello spessore di 0,20 copre un fognolo nella medesima direzione del precedente e certamente il medesimo. La parte superiore delle sponde è qui però costituita da grossi lastroni di peperino squadrati, taluni scorniciati e quindi spoglio di qualche edificio, insieme congiunti, costituenti un piano sopra la fogna e solo interrotto regolarmente secondo la linea di sponda, e coperto dal lastrone anzidetto di tufo. Questo e l’apertura delle sponde proseguono sul lato sinistro del cavo in connessione evidente con il tratto precedente ma l’apertura è chiusa dall’accostamento dei peperini sul lato opposto onde in questo punto il fognolo aveva termine.<sup>369</sup>

Anche questo tratto di fogna, come il tratto nel saggio numero 6 è interrotto a nord, forse dalla fondazione di un muro successivo.

Come letto, la copertura della fogna consiste in una lastra di tufo e le sue spallette sono formate da alcuni elementi in peperino accostati come a formare un piano in parte rintracciato nel saggio di scavo condotto nel 2006 da M. Ceci e R. Santangeli Valenzani<sup>370</sup>. Grazie a quest’ultimo sondaggio si può rapportare questo piano ad una quota di 10,98 m s.l.m., coincidente con la comune quota del piano di tufo dell’area.

La fogna ha un’altezza di 70 cm, una larghezza di 50 cm e il suo fondo, in bipedali, è a circa 10,00 m s.l.m.

Una volta rimossa la copertura in tufo e le lastre di peperino è venuto alla luce l’incrocio con le fogne “b” e “c”.<sup>371</sup>

La fogna “b” ha un andamento perpendicolare alla fogna “a” con una direzione Est-Ovest che punta sia verso l’Area Sacra sia verso il portico orientale. Da un punto di vista

---

<sup>369</sup> *GSc*, p. 179. Così in *GSc*, p. 180: “Conservata così superficialmente la fogna ha l’apparenza di un comune fognolo cui sia stato sostituito il peperino nella parte superiore delle sponde e la copertura a cappuccina con il lastrone piano di tufo”.

<sup>370</sup> CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012, pp. 414-415, fig. 172, 5.

<sup>371</sup> *GSc*, p. 180.

stratigrafico sembra precedente alla “a” perché il suo fondo si trova a circa 9,18 m s.l.m.; è larga 40 cm, alta 1,50 m e ha una copertura a cappuccina con un solo bipedale<sup>372</sup>.

La fogna “c” corre parallela al portico, è alta 1,50 m con fondo e copertura di bipedali che hanno restituito il bollo Primig. Domitiani.<sup>373</sup> La quota del fondo è la medesima della fogna “b”: 9,18 m s.l.m.

La fogna “d” è stata intercettata a 0,90 m al di sotto del piano di peperini (10,08 m s.l.m.), corre parallela alla linea del portico anche se “un poco convergente con essa”. È realizzata in laterizi con copertura a cappuccina che ha restituito il bollo rettangolare *Primigenius Domitiorum*.<sup>374</sup> La quota del fondo rimane sconosciuta.

#### *I saggi numeri 8 e 9*

I saggi sembrano essere stati scavati in un unico saggio e, per tale motivo, non è facile capire dove inizi uno e finisca l’altro e neppure, purtroppo, localizzare con precisione i ritrovamenti fatti all’interno di entrambi.

Anche all’interno di questo saggio, secondo i *Registri dei Trovamenti*, è stata intercettata la fogna maggiore che doveva avere l’aspetto del primo tratto del saggio 7, cioè realizzata in lastre di peperino, e alla quale erano collegate un numero imprecisato di fogne del tipo a cappuccina<sup>375</sup>. Una di queste fogne è stata intercettata sicuramente all’interno del saggio 8: la quota del vertice della copertura sembra porsi 50 cm al di sotto del piano di travertino (11,30 m s.l.m. circa), è alta 110 cm (fondo quindi a 10,20 m s.l.m.) ed è larga 43 cm. Il piano ha restituito il bollo rotondo “A PREDIS AGATA...”.<sup>376</sup> La fogna sembra proseguire anche verso il portico, forse in connessione con un chiusino

---

<sup>372</sup> *GSc*, p. 182. Il bollo è di età tardo domiziana ed è riportato con una lettura errata, v. STEINBY 1981, p. 319, nn. 76-84 (*CIL XV*, 1000a corr.).

<sup>373</sup> *GSc*, p. 182.

<sup>374</sup> *GSc*, p. 181. Anche in questo caso il bollo è di età tardo domiziana ed è riportato con una lettura errata, v. STEINBY 1981, p. 319, nn. 76-84 (*CIL XV*, 1000a corr.).

<sup>375</sup> *RT IX*, p. 340 (18-VII-1932): “a Largo Argentina, nell’ottavo cavo, cioè nel cavo dell’ottavo pilastro, si è rinvenuta una fogna completa di peperino con chiusino ed altre diramazioni di fogne alla cappuccina con copertura di bipedali”.

<sup>376</sup> *GSc*, p. 187, ff. 3, 4; p. 190. Cfr. *RT IX*, p. 339 (16-VII-1932): “a Largo Argentina si continuano a trovare cocci. Nel terzo cavo si è vista la fogna già vista nel primo cavo (11-VII)”. Il bollo è il numero 86 in STEINBY 1981, p. 320 (*CIL XV*, 1008) ed è databile attorno al 110 d.C.

andato perduto<sup>377</sup>. Molto probabilmente si tratta della fogna rimessa in luce nel saggio numero 2 degli scavi di M. Ceci e R. Santangeli Valenzani che corre in direzione del tempio B, e alla quale è collegato lo smaltimento delle acque della fontana in travertino ivi rinvenuta e riferibile al piano domiziano dell'area.<sup>378</sup>

All'incirca tra i due saggi le lastre in peperino di copertura della fogna maggiore presentavano un chiusino rotondo in peperino “simile alla chiusura della fogna avanti il tempio B e tra questo e il portico orientale”<sup>379</sup>. Questo chiusino sembra essere molto più grande dei precedenti avendo il diametro superiore di 60 cm, quello inferiore di 51 cm ed uno spessore di 34 cm<sup>380</sup>. Da questo punto in poi la fogna maggiore torna ad essere a cappuccina, con pareti in laterizi, fondo in bipedali e con una pendenza in direzione della Torre del Papito.<sup>381</sup>

#### *I saggi numeri 10 e 11*

All'interno degli appunti del *Giornale* il saggio numero 11 non viene mai nominato ma, con molta probabilità, i due saggi furono uniti, come nel caso precedente dei saggi 8 e 9. Quest'ipotesi è avvalorata dalla menzione, per il saggio 10, del muro di recinzione in blocchi di tufo poggiante sulla pavimentazione di tufo antistante il tempio C.<sup>382</sup>

All'interno dei saggi fu intercettata un'altra fogna proveniente dalla zona compresa tra i templi B e C, coperta a cappuccina e che interrompe il piano di tufo scoperto 90 cm al di

---

<sup>377</sup> GSc, p. 191: “La fogna è coperta da bipedali, di cui uno smosso, nella parte che dal cavo s'inoltra verso il portico apparendo già troncata e sfondata nella parte che va verso i templi e solo rivelando il suo andamento attraverso il cavo dalla fila di bipedali costituente il suo piano”.

<sup>378</sup> CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012, pp. 410-412, figg. 165, 6 e 167.

<sup>379</sup> GSc, pp. 189, 191.

<sup>380</sup> GSc, p. 191. Le due lastre formanti il foro per il chiusino presentavano una larghezza totale di 1,68 m. Cfr. RT IX, p. 340 (20-VII-1932): “a Largo Argentina si è messa allo scoperto la platea della fogna di peperino (18-VII)”.

<sup>381</sup> GSc, p. 189. La fogna viene definita “completamente piena di melma”. Cfr. RT IX, p. 341 (22-VII-1932): “a Largo Argentina, nel cavo del 9° pilastro si nota la continuazione della fogna a cappuccina”; RT IX, p. 341 (25-VII-1932): “a Largo Argentina, nel cavo del 9° pilastro si continua a vedere la fogna a cappuccina coperta di bipedali già vista nel cavo precedente (18-VII)”.

<sup>382</sup> GSc, p. 195, f. 1: “All'esterno del cavo verso la terminazione del piano di t. (travertino o tufo?) sporge una pietra di tufo mezza dritta e proseg. verso il tempio C come limite di una recinzione”.

sotto del piano in travertino.<sup>383</sup> Si tratta quasi sicuramente del tratto di fogna indicata col numero 96 sulla pianta dell'Area del Marchetti Longhi e di cui è ancora oggi visibile la spalletta sud e parte della copertura nel saggio tra i pilastri 14 e 15. La quota del fondo è al momento sconosciuta.

Anche in questi saggi è riaffiorata la fogna maggiore anche se non si hanno notizie precise in merito.<sup>384</sup>

#### *Il saggio numero 12*

Molto probabilmente questo saggio fu aperto in prosecuzione dei saggi precedenti come lascia supporre il fatto che, negli appunti ad esso riferibili, si contini a parlare della fogna precedente.<sup>385</sup>

Anche in questo cavo è riaffiorata la fogna maggiore, con un'altezza di 1,25 m e fondo a 1,70 m dal piano di travertino (10,17 m s.l.m. circa); la copertura a cappuccina era ricoperta da una massiciata in calcestruzzo direttamente al di sotto delle lastre di travertino della pavimentazione.<sup>386</sup>

Al centro del saggio fu scoperta una fogna riferibile al piano di tufo dell'area dirigentesi verso la scalinata del tempio C, dove aveva fine e dove provocò l'asportazione dei primi due gradini della gradinata della fase precedente. La copertura consiste in una volticella in calcestruzzo con scaglie di tufo, è alta 1,20 m e larga 65 cm.<sup>387</sup>

Secondo il Marchetti Longhi la fogna "è diretta verso la fogna esterna al portico, ancora attiva e che corre quasi immediatamente fuori i pilastri del portico stesso, e molto facilmente doveva, forse oltre i limiti del cavo odierno, verso il portico ricevere l'immissione dell'altra fogna a cappuccina parallela e interna al portico e incontrata in tutti i cavi".<sup>388</sup> Il fondo è alla stessa quota del I piano di spiccato del tempio C (9,72 m

---

<sup>383</sup> *GSc*, p. 195, f. 1. Il vertice della cappuccina è 55 cm al di sotto della pavimentazione di travertino (11,20 m s.l.m. circa). Cfr. *RT IX*, p. 344 (2-VIII-1932): "a Largo Argentina nel 10° cavo si è incontrata una fogna antica; nell'11° è pure una fogna a lato della quale si estende un pavimento di lastroni di tufo".

<sup>384</sup> *GSc*, p. 195, f. 3.

<sup>385</sup> *GSc*, p. 196, f. 1. *RT IX*, p. 344 (3-VIII-1932): "a Largo Argentina, nel 12° cavo, si nota un tratto di fogna in collegamento con quello del cavo precedente".

<sup>386</sup> *GSc*, p. 195, f. 2.

<sup>387</sup> *GSc*, pp. 196, ff. 1-3. Cfr. MARCHETTI LONGHI 1932, pp. 340-341.

<sup>388</sup> *GSc*, p. 196, f. 2d.

s.l.m. circa).<sup>389</sup> Purtroppo non è chiaro se il Marchetti Longhi abbia visto o meno la fogna esterna al portico, su via di S. Nicola dei Cesarini, di cui parla e che definisce ancora attiva o se si tratti, come credo, solo di una supposizione dettata dalla direzione verso est della fogna da lui scoperta.

*I saggi fra i pilastri 14 e 16*

Il primo appunto riferibile all'apertura del saggio davanti i pilastri 14 e 15 si ritrova, all'interno del *Giornale di scavo*, sotto la data del marzo 1933 (fig.).



Figura 151. Schizzo del saggio di scavo davanti i pilastri 14 e 15 (GSc, p. 185, f. 1).

Si tratta di uno schizzo che mostra il saggio già con tutti gli elementi scoperti al suo interno e che sono visibili ancora oggi.

Il secondo appunto è uno schizzo, redatto a penna, riferibile ad una seconda fase dello scavo che portò alla scoperta e pulitura anche della pavimentazione in travertino antistante gli ultimi due pilastri 15 e 16 (fig.).

---

<sup>389</sup> MARCHETTI LONGHI 1932, p. 341.



Figura 152. I saggi di scavo davanti i pilastri 14, 15 e 16 (GSc, p. 379, f. 2).

Lo schizzo rappresenta l'area davanti i pilastri così come è visibile ancora oggi e testimonia l'ultimo intervento sul portico orientale, da parte di Giuseppe Marchetti Longhi, di cui si ha notizia.

Questo settore insieme ad un sondaggio rettangolare eseguito da Marchetti Longhi tra i pilastri 15 e 16, a ridosso della soglia in travertino, furono ripuliti e studiati Marie-Brigitte Carre e Catherine Virlovet nel 1984 in connessione con i loro studi sulla questione della *Porticus Minucia*.<sup>390</sup> I risultati di questo ultimo lavoro verranno affrontati nel paragrafo apposito del presente lavoro.

### **I saggi di M. Ceci e R. Santangeli Valenzani (2006)**

L'ultimo intervento di scavo, nei pressi del portico orientale, è rappresentato dai già citati saggi di scavo aperti da Monica Ceci e Riccardo Santangeli Valenzani nel 2006.<sup>391</sup>

---

<sup>390</sup> CARRE-VIRLOUVET 1985, pp. 532-542.

<sup>391</sup> CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012, pp. 406-416.

Ai fini del presente lavoro il saggio più interessante è quello aperto davanti i pilastri 9 e 10, il quarto dei quattro sondaggi aperti nell'Area Sacra (fig.), e che ha riportato in luce una situazione già “intaccata” dagli scavi degli anni Trenta.



**Figura 153. Posizionamento dei quattro sondaggi del 2006 (da CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012, p. 407, fig. 159).**

Tra le varie cose, il saggio in questione ha permesso di rintracciare la pavimentazione in lastre di peperino vista dal Marchetti Longhi nel suo saggio numero 7 (fig.).

Anche i risultati di questo lavoro saranno affrontati nei paragrafi successivi.



**Figura 154.** Il saggio numero due degli scavi del 2006 (da CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012, p. 414, fig. 172).

## VI.8.2 Analisi tecnica delle strutture

Per un più corretto e quanto più oggettivo studio delle evidenze archeologiche riferibili al portico orientale dell'Area Sacra, si procederà all'analisi tecnica delle strutture. Per ogni pilastro di cui si tratterà si rimanda dunque alla tavola B del presente lavoro contenente i rilievi delle strutture in scala 1:50.

### Pilastro 1<sup>392</sup>

Il primo pilastro-semicolonna del portico è attualmente inglobato, per metà della sua



Figura 156. Pilastro 1.

larghezza, all'interno del muro di sostegno al terrapieno al di sotto di Corso Vittorio Emanuele II, all'interno del magazzino ricavato nel braccio settentrionale del portico moderno dell'Area Sacra. La tecnica edilizia con la quale è stato costruito è quella comune alla maggior parte degli a

che pone filari di blocchi di tufo posti di taglio e di testa in modo alternato (fig). Attualmente si conservano tre filari per un'altezza totale di 1,30 m. Il blocco di taglio del primo filare è per la maggior parte interrato ed è visibile solo per 14 cm; dei quattro blocchi di testa formanti il secondo filare quello angolare è stato asportato ed è visibile solo l'adiacente che forma anche metà della semicolonna; il terzo filare presenta infine il



Figura 155. Pilastro 1, lato sud.

<sup>392</sup> Come già detto si riprenderà la numerazione dei pilastri adottata da Marchetti Longhi nelle sue pubblicazioni. Per una numerazione diversa v. CARRE-VIRLOUVET 1985, dove la numerazione inizia dall'ultimo pilastro sud del portico.

blocco di taglio scalpellato a filo con i sottostanti blocchi. È interessante notare come in filare il blocco formante la semicolonna sia di travertino anziché di tufo, unico caso tra tutti i pilastri presi in esame.

Il blocco del filare centrale (il secondo) è più stretto con una differenza, sul lato ovest del pilastro, col soprastante di 14 cm e col sottostante di 9. I filari non sono quindi tutti a filo. Tale differenza è stata regolarizzata utilizzando una malta che ha colmato il vuoto e che presenta ancora la traccia in negativo del blocco del secondo filare mancante.

Il pilastro si trova in una posizione interessante, nelle immediate adiacenze dello stilobate in travertino del vestibolo di accesso del cosiddetto *Hecatostylum* (fig.). Come si evince dalla figura lo stilobate (A) è alla stessa quota della superficie superiore del primo filare di blocchi del pilastro (B) a 13 cm di distanza da quest'ultimo. All'interno dello spazio compreso fra i due è la sopradetta malta che, in questo punto, ha anche la funzione di primo strato dell'intonaco di rivestimento del pilastro.



Figura 157. Pilastro 1, rapporto tra lo stilobate del vestibolo di accesso al cd. *Hecatostylum* (A) e il primo filare del pilastro (B).

Da un punto di vista stratigrafico il pilastro risulta essere quindi precedente al vestibolo di accesso. Al momento della sua costruzione il pilastro doveva essere già stato intonacato e, ovviamente, completato in tutta la sua altezza. Sulle ipotesi interpretative di questo rapporto intercorrente tra il portico ed il vestibolo dell'*Hecatostylum* si parlerà più avanti.

Davanti il pilastro corre una muratura in opera laterizia posteriore, posta a filo con l'asportazione del blocco del secondo filare e lo scalpellamento del terzo. Le due operazioni potrebbero essere quindi contemporanee anche se al momento non è possibile precisare il momento esatto della loro realizzazione.



Figura 158. Pilastro 1, muratura di epoca tarda davanti la semicolonna.

### **Pilastro 2**

Il secondo pilastro manca del tutto e di esso non si trova alcuna traccia né nella documentazione di archivio né nelle pubblicazioni di Giuseppe Marchetti Longhi. Quest'ultimo nelle sue piante lo disegna sempre in tratteggio e qualcosa dovette aver visto, tenuto conto che proprio nel punto in cui era il pilastro sorge oggi un pilastro in cemento armato del portico moderno.

La mancanza di questo elemento è molto grave perché doveva essere il pilastro di testa del muro di fondo del portico settentrionale. Con esso è scomparsa anche una chiave di lettura importante del rapporto fra il portico orientale, quello settentrionale e l'*Ecatostylon*. Per sopperire a ciò sarebbe opportuno condurre uno studio dettagliato sulle strutture del lato settentrionale dell'area, studio che per ovvi motivi non è stato al momento possibile affrontare.

### **Pilastro 3**

Di questo pilastro si conservano cinque filari di blocchi di tufo, per un'altezza totale di circa tre metri.

Lo stato di conservazione del pilastro permette di trarre delle considerazioni di carattere costruttivo. Alla base dei pilastri sono posti quattro blocchi di travertino a formare un primo filare che si imposta direttamente sulla fondazione dei pilastri che, come si vedrà, è formata dai blocchi di tufo della fase repubblicana dell'edificio. Questo primo filare ebbe l'importante funzione di assise di spiccato dei pilastri, permettendo di raccordare livellare e raccordare la situazione sottostante (utilizzata come fondazione) con la nuova quota formata dalla pavimentazione in travertino dell'area. Per tale motivo i blocchi di travertino hanno altezze variabili che da un minimo di 25 cm arrivano a un massimo di 37 cm.

La costruzione prosegue quindi in tufo, alternando filari di blocchi posti di taglio a blocchi posti di testa con un'altezza media che si attesta sui 60 cm. Il filare di taglio consiste in un blocco monolitico di 60 cm per 1,80 m circa al quale è addossato il blocco monolitico della semicolonna. I blocchi di taglio sono invece quattro: due angolari e due centrali che proseguono verso est fino a formare la semicolonna.

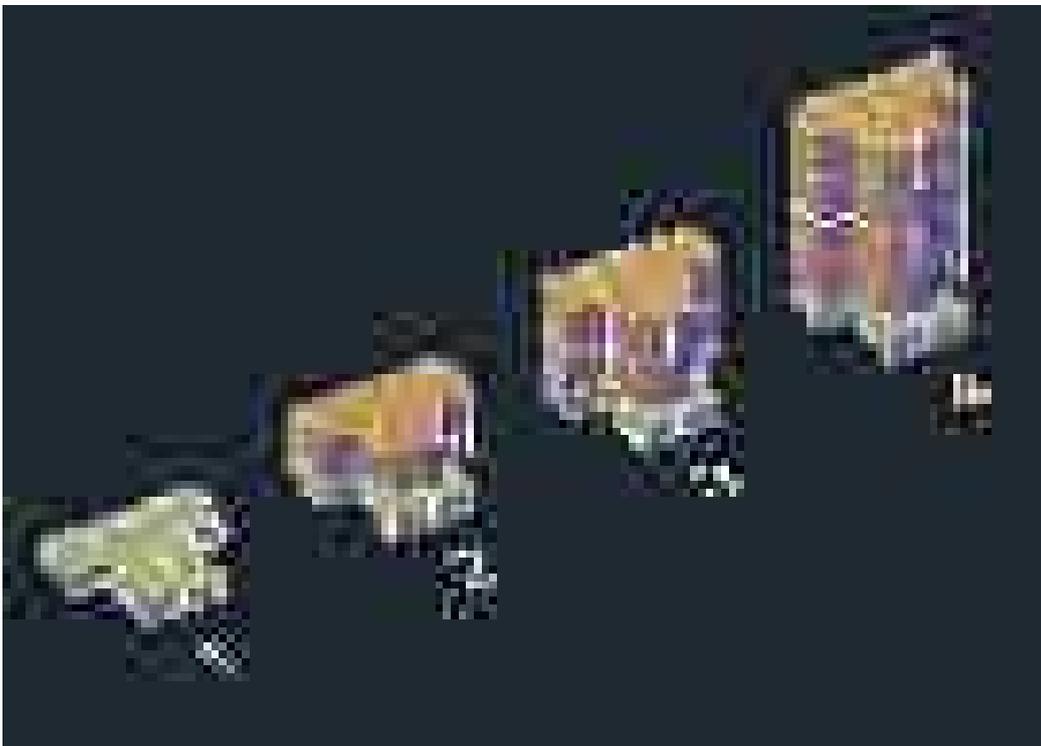


Figura 159. Ricostruzione virtuale delle fasi di montaggio dei pilastri.

I blocchi non presentano segni imputabili all'utilizzo di macchine per il loro sollevamento su nessuna faccia, compresi i piani di posa (v. pilastri 5 e 6). Quasi sicuramente si dovettero quindi usare dei tenoni o dadi che furono successivamente asportati al momento della rifinitura dei blocchi. Gli unici fori visibili sono quelli utilizzati per l'accostamento laterale dei blocchi fatto a partire dal paramento. Sono in media larghi 8 cm e alti 3 e sono quasi sempre chiusi da malta.

### **Intonaco**

Gli intonaci presentano tre strati sovrapposti e di spessori molto variabili, ed in particolare a partire dall'interno:

1. Strato con frammenti di laterizi spesso centimetrici legati da malta che regolarizza grossolanamente le superfici. Una "fascia" di questo strato risulta presente sulla parte bassa di quasi tutti i pilastri, per un'altezza massima sui 70/90 cm. Per poter permettere un ancoraggio migliore di questo strato le superfici dei blocchi di tufo sono spesso trattate a subbia e si nota l'utilizzo di chiodi di ferro inseriti negli interstizi fra i blocchi.
2. Strato ancora grezzo e di spessore variabile con inclusi di pozzolana e frammenti millimetrici di laterizi;
3. Strato di stucco vero e proprio sagomato e molto fine dello spessore di massimo tre centimetri.



Figura 160. Pilastro 3, lato sud.



**Figura 161. Pilastro 3, lato nord.**

Al lato occidentale è addossata una semicolonna in laterizi impostata fra due lesene ai lati nord e sud con base modanata alta 13,5 cm. I laterizi hanno un'altezza media di 3,8 cm ed un letto di malta alto in media 1,5 cm. La lunghezza si attesta su circa 21,5 cm. Alla base, la semicolonna presenta una sorta di restauro molto grossolano fatto di lacerti di tufo e frammenti di laterizi uniti da malta e che è andato a sostituire la base originale sui lati nord e ovest. La lesena sud conserva invece una piccola base in laterizi modanati alta 13,5 cm.



**Figura 162. Pilastro 3, base della semicolonna in opera laterizia.**

La semicolonna poggia su uno stilobate in travertino alto 22,50 cm e largo 76 cm con propria fondazione di laterizi, di cui si intravede il primo filare. Tale stilobate risulta danneggiato sul lato occidentale, dove è stato scalpellato quasi a filo con la semicolonna.

La superficie dei blocchi di tufo presenta molti segni di scalpellature da subbia (soprattutto sul lato ovest) imputabili ad una preparazione delle superfici per la stesura dell'intonaco. Tra la semicolonna in laterizi e il pilastro non ci sono tracce di intonaco, segno che la semicolonna fu costruita addosso al pilastro di tufo in momento in cui quest'ultimo non era stato ancora intonacato.

Per quanto riguarda l'intonaco sono riconoscibili i primi due dei tre strati ritrovati su tutti i pilastri.

Ritornando al terzo pilastro-semicolonna, il lato settentrionale si presenta molto danneggiato: sono riconoscibili scassi effettuati ad un piano di quota identico a quello riscontrato sul muro in laterizi e tracce di incasso di una porta di accesso. Questi danneggiamenti hanno causato l'asportazione di più della metà della semicolonna di tufo. Ma non hanno interessato la semicolonna in laterizi, allineandosi quasi ad essa.



**Figura 163. Pilastro 3, lato ovest.**

Tra i pilastri 3 e 4 sono presenti due soglie in travertino impostate alla stessa quota e poggianti su uno strato a matrice terrosa alto circa 20 cm dal piano della pavimentazione in travertino prospiciente i pilastri.



**Figura 164. Soglia di travertino presso il pilastro 3, lato ovest.**

Entrambe le soglie presentano degli incassi funzionali all'apertura di una porta al di sotto della quale erano montate. La soglia a ridosso del pilastro 3 misura 69x53 cm ed è alta 28 cm circa; quella a ridosso del pilastro 4 misura 73x70 cm ed è alta 24 cm circa. Il lato est di quest'ultima presenta una probabile traccia di rubricatura.



**Figura 165. Soglia di travertino presso il pilastro 3.**



**Figura 166. Soglia di travertino presso il pilastro 4.**



**Figura 167. Lato est della soglia in travertino presso il pilastro 4. Immagine ritoccata per mettere in risalto le tracce di rubricatura.**

Davanti la soglia del pilastro 4, dalla parte dell'Area Sacra, è presente un blocco di travertino successivamente utilizzato come fondazione della struttura in opera vittata. Tale blocco, che poggia su una lastra di travertino della pavimentazione, ebbe funzione di gradino per raccordare il dislivello di circa 50 cm esistente tra la nuova quota del rialzamento (12,57 m s.l.m.) e quella della pavimentazione esterna che rimase al livello originario (12,10 m s.l.m.).



**Figura 168. Blocco di travertino sul lato ovest della soglia presso il pilastro 4.**

Tutto ciò che si trovava tra le due soglie è stato asportato senza essere documentato durante i lavori di scavo per la gettata della fondazione del pilastro moderno qui ricadente.

#### **Pilastro 4**

Di questo pilastro rimangono 5 filari in tufo e l'assise di base in blocchi di travertino, visibile per un'altezza massima di 16 cm, per un'altezza totale di 3,16 metri. Il lato ovest è obliterato in buona parte da una struttura in opera vittata successiva, di cui si parlerà più diffusamente nel paragrafo ad essa dedicata.



**Figura 169. Pilastro 4, lato nord.**



**Figura 170. Pilastro 4, lato sud.**



**Figura 171. Pilastro 4, lato ovest.**

Il primo filare di blocchi di tufo poggia direttamente sullo stilobate in travertino, visibile per 16 cm. Sul lato est, i due blocchi di travertino, formanti lo stilobate della semicolonna, aggettano di circa 90 cm rispetto ai blocchi di tufo.

In questo caso l'intonaco si presenta maggiormente conservato ed in condizioni, almeno in parte, migliori fino ad un'altezza massima di 1,90 m. Di particolare interesse è il settore nord alla base della semicolonna che presenta i resti dell'ultimo strato di intonacatura al quale fu dato la forma di una semicolonna rudentata con dentelli di 3,5 cm in media ogni 9 cm. Stesso tipo di superficie si ritrova anche sul pilastro.



**Figura 172. Pilastro 4, particolare della base della semicolonna.**

Al di sotto di questo strato di intonaco spunta parzialmente ciò che rimane della base. Purtroppo le condizioni di conservazione non permettono una ricostruzione precisa delle modanature ma, a grandi linee, dovette essere una base di tipo semplice, forse composta da un unico toro.



**Figura 173. Pilastro 4, particolare della base della semicolonna.**

### **Pilastro 5**

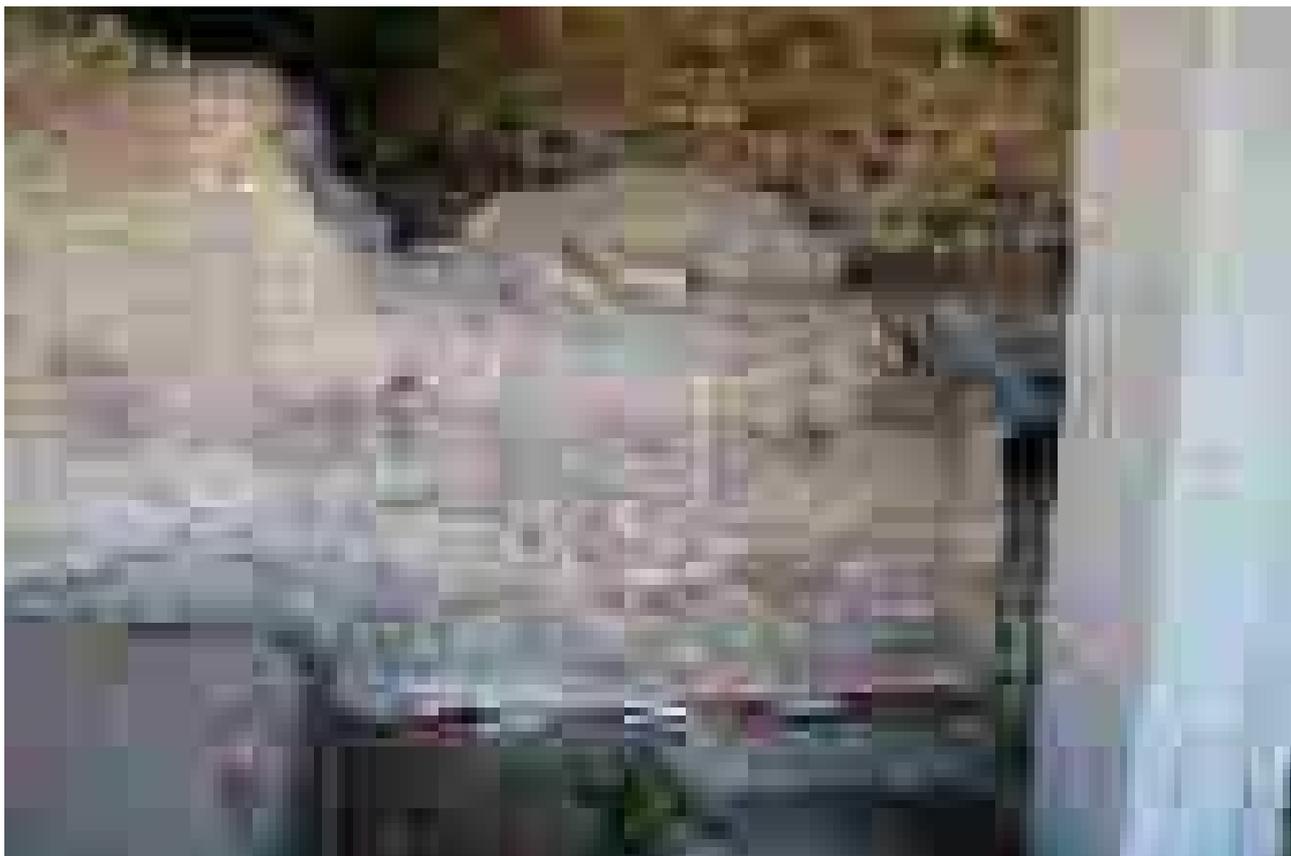
Si conservano due soli filari più un frammento del terzo per un'altezza totale di 1,50 m circa. Lo stilobate in travertino è visibile solo sul lato sud, per un'altezza massima di circa 15 cm, ed aggetta al di sotto della semicolonna per circa 84 cm. Anche in questo caso il lato ovest è in buona parte nascosto dalla struttura tarda in opera vittata.



**Figura 174. Pilastro 5, lato nord.**



Figura 175. Pilastro 5, lato sud.



**Figura 176. Pilastro 5, lato ovest.**

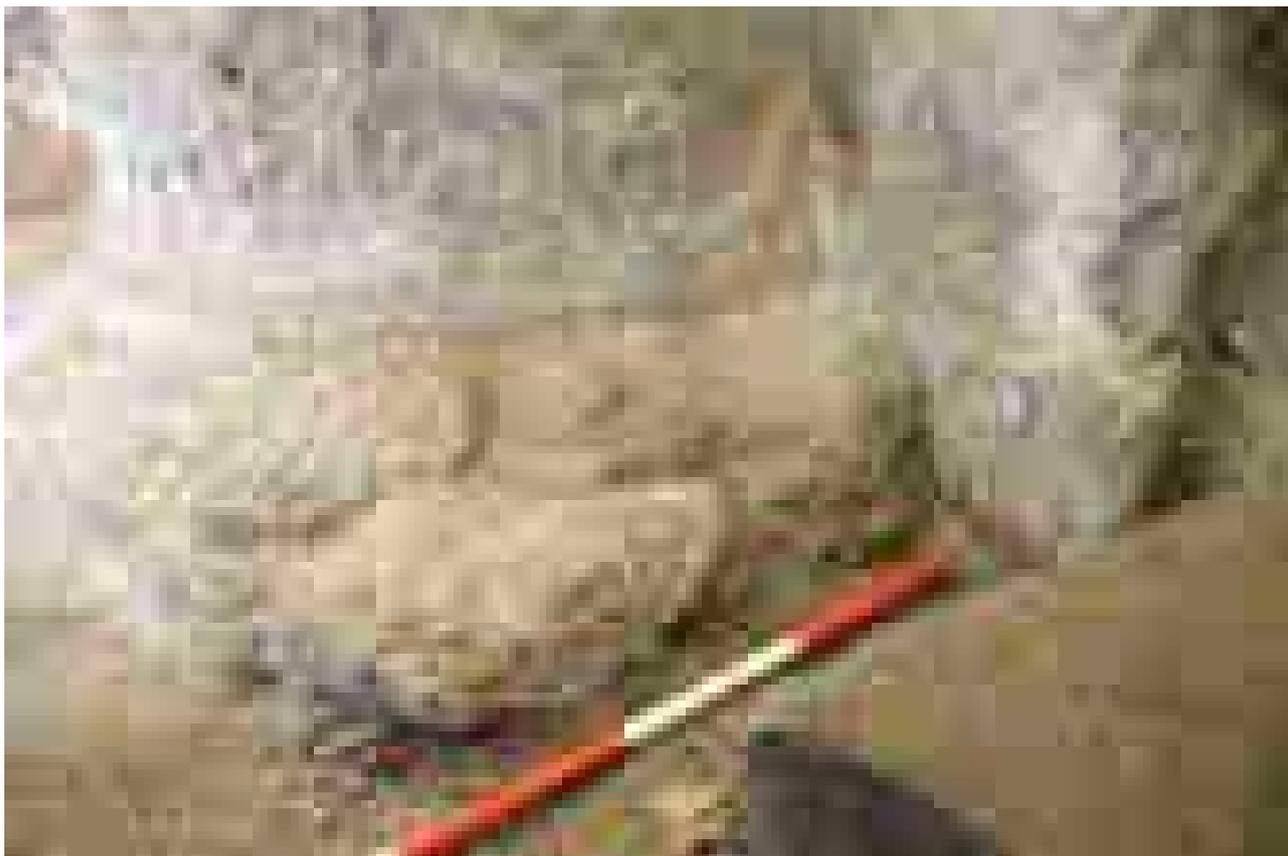
La parte superiore deve essere stata demolita prima degli scavi degli anni Venti in quanto sono presenti tracce di malta di una struttura successiva.



**Figura 177. Pilastro 5, particolare della parte superiore.**

La conservazione della faccia superiore dei blocchi permette di fare delle considerazioni: le superfici sono state trattate e lasciate a subbia, per permettere un ancoraggio maggiore tra le facce dei blocchi e il leggero strato di malta inserito tra essi; come già detto precedentemente non sono presenti fori per l'alloggiamento di olivelle per il sollevamento dei blocchi, ciò avvalorava l'ipotesi della presenza di tenoni successivamente asportati; da notare, infine, la presenza di un foro da grappa del tipo "a farfalla" di 9 x 19 cm circa e profonda 7 cm che permetteva l'ancoraggio dei blocchi posti di testa. Il foro si presenta vuoto, è quindi probabile che la grappa sia stata di legno o di un metallo asportato con la demolizione dei blocchi.

I filari presentano un'intonacatura su quasi tutta la loro superficie, con la parte rudentata ancora visibile nella parte bassa del pilastro-semicolonna. La modanatura della base è molto mal conservata ma presenta un'altezza maggiore delle altre e si imposta al di sopra dell'intonaco rudentata. Questa stuccatura sarebbe quindi da mettere in relazione con un intervento successivo, forse un restauro.



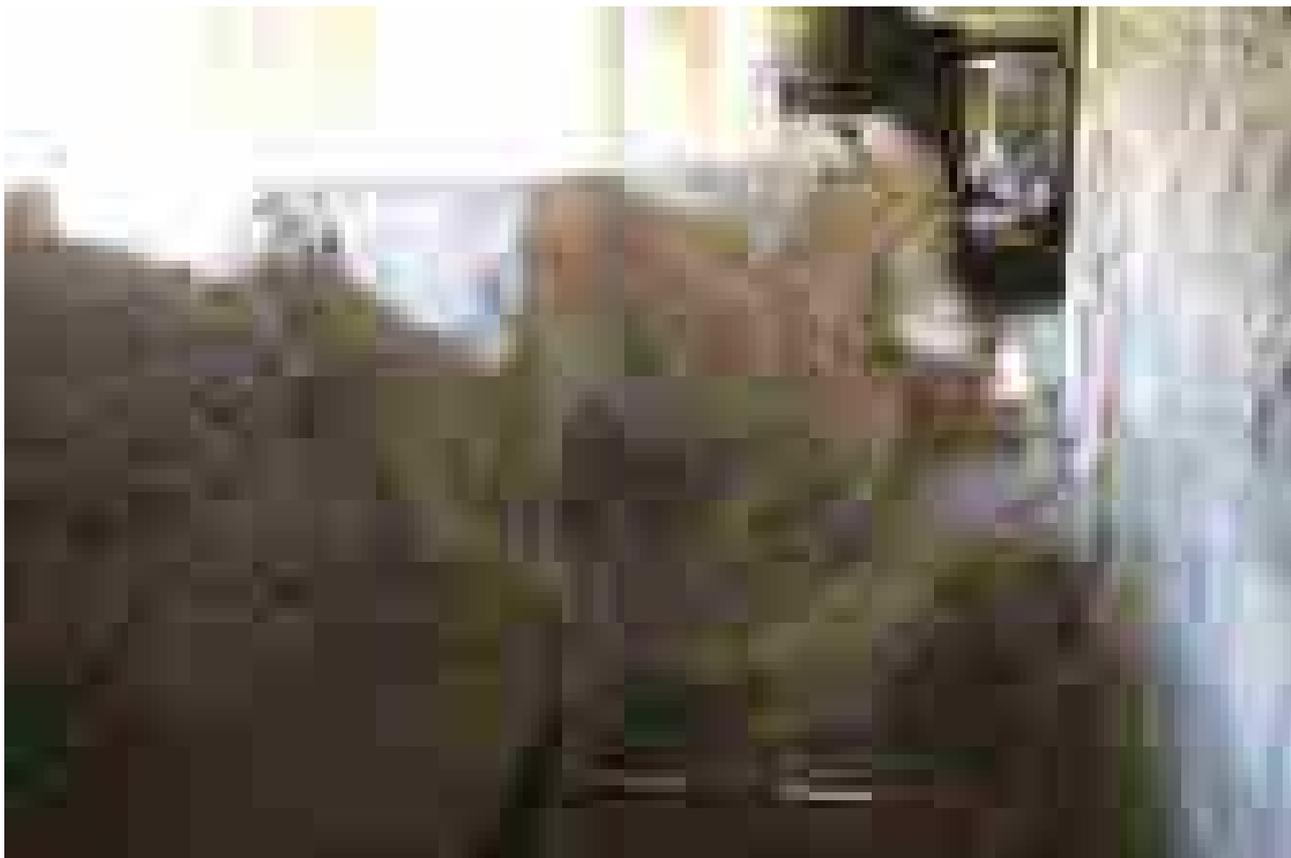
**Figura 178. Pilastrino 5, particolare della base della semicolonna.**

### **Pilastrino 6**

Anche di questo pilastrino si conservano due soli filari di blocchi per un'altezza totale di 1,25 m a causa di una demolizione. Lo stilobate in blocchi di travertino è visibile per soli 3 cm circa ed aggetta di circa 74 cm. Anche in questo caso il lato ovest è in buona parte obliterato dalla presenza del muro in opera vittata.

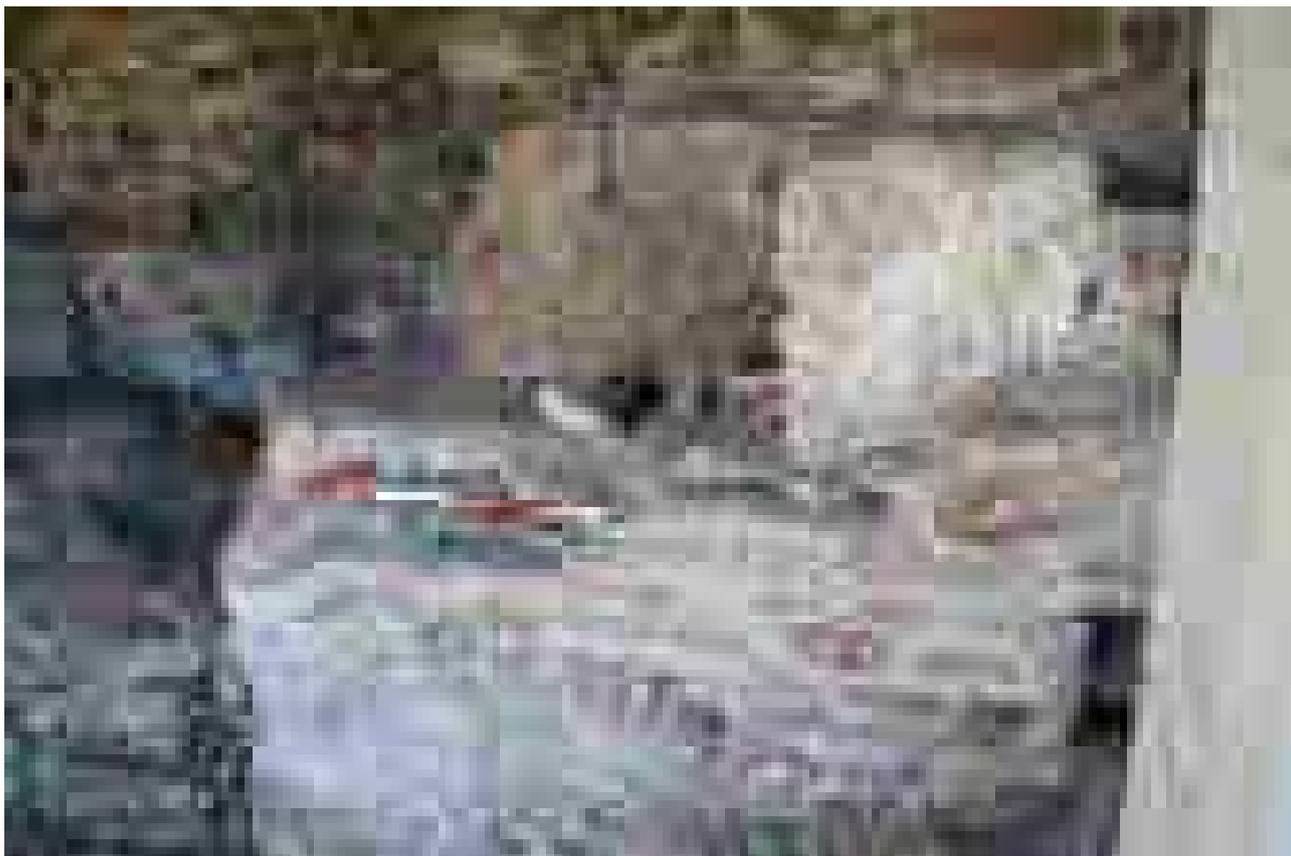


**Figura 179. Pilastro 6, lato nord.**



**Figura 180. Pilastro 6, lato sud.**

Il secondo filare a partire dal basso è molto danneggiato: i due blocchi corrispondenti alla semicolonna risultano per metà demoliti e il blocco nord è scomparso del tutto.



**Figura 181. Pilastro 6, lato ovest.**

Sul lato nord rimangono tracce evidenti degli stucchi rudentati e si conserva buona parte della modanatura della base. Quest'ultima sembra confermare l'ipotesi che si trattasse di una base semplice ad unico toro.



Figura 182. Pilastro 6, particolare della superficie d'appoggio dei blocchi.

### **Pilastro 7**

Di questo pilastro-semicolonna si conservano 6 filari per un'altezza totale di circa tre metri. Lo stilobate in blocchi di travertino è apprezzabile solo sul lato nord, dove spunta dal terreno di circa 7 cm ed in pianta. Al di sotto della semicolonna, rispetto ai blocchi di tufo, aggetta di 77 cm.



**Figura 183. Pilastro 7, lato nord.**



**Figura 184. Pilastro 7, lato ovest.**



**Figura 185. Pilastro 7, lato sud.**

Questo pilastro-semicolonna presenta delle differenze di carattere costruttivo se confrontato con gli altri elementi. Innanzitutto al blocco monolitico posto di testa si sostituiscono due blocchi di lunghezza variabile. Le superfici del lato ovest presentano inoltre, per ogni blocco, dei fori per l'inserimento dei *ferrei forfices*, segno dell'utilizzo di una diversa modalità di sollevamento dei blocchi. È da notare infine la presenza di alcuni fori la cui funzione non è al momento definibile. Ciò potrebbe essere il risultato dell'uso di materiale di riutilizzo.

Il primo filare di tufo aggetta sui successivi di circa 9 cm. Tale differenza è stata poi regolarizzata con della malta unita a frammenti di laterizi.



**Figura 186. Pilastro 7, particolare del lato sud.**

Nella parte bassa della semicolonna si conserva parte dell'ultimo strato di intonaco a forma di colonna rudentata, per un'altezza totale di 17 cm. La modanatura di base manca del tutto.



**Figura 187. Pilastrino 7, particolare della base della semicolonna, lato nord.**

L'intonaco si conserva per uno spessore di circa 10 cm soprattutto nell'angolo nord-ovest del pilastrino, dove è stato inglobato all'interno della struttura in opera vittata.



**Figura 188. Pilastro 7, lato nord.**

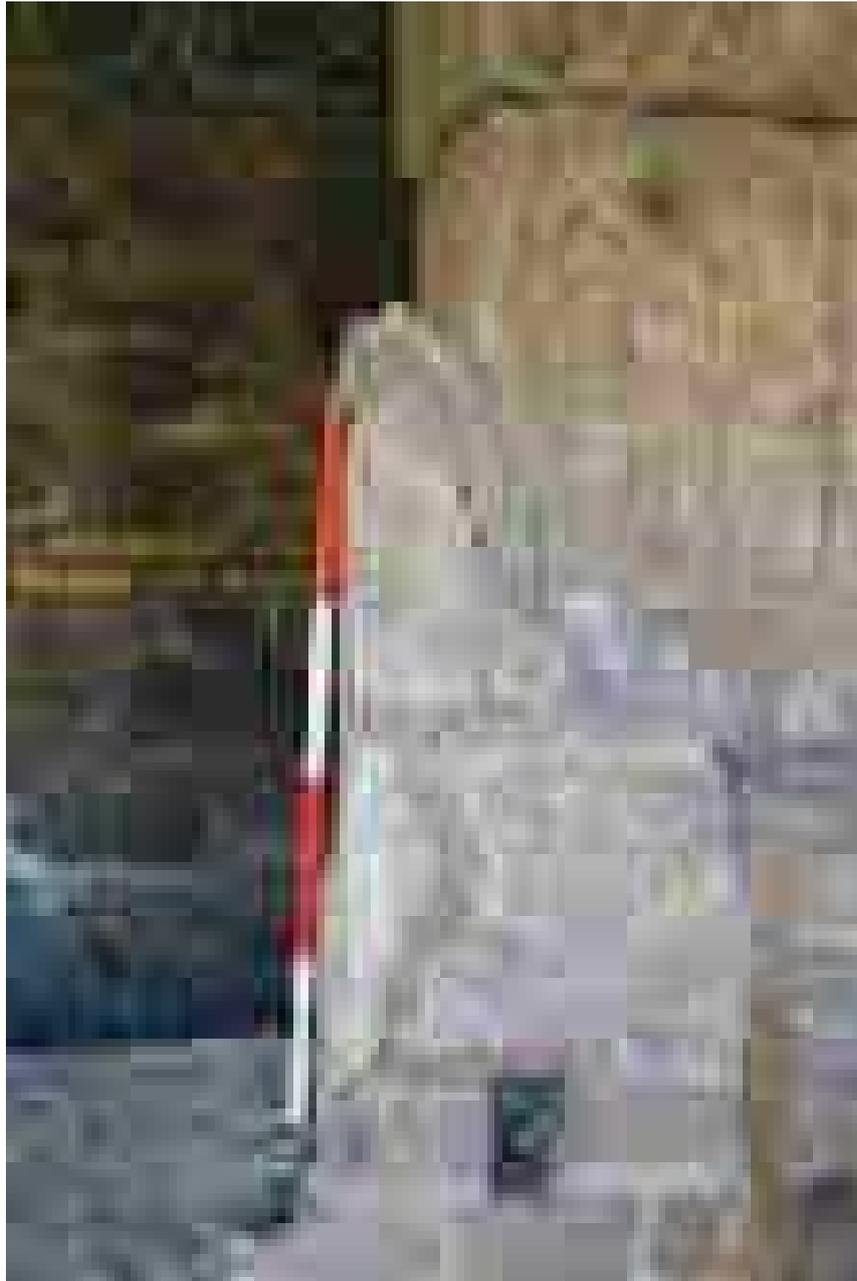


Figura 189. Pilastro 7, particolare dell'intonaco sul lato ovest.

### **Pilastro 8**

Si conservano 5 filari, per un'altezza massima di 3,25 metri.



**Figura 190. Pilastro 8, lato nord.**



**Figura 191. Pilastro 8, lato ovest.**



**Figura 192. Pilastro 8, lato sud.**

Lo stilobate in blocchi di travertino, visibile per un'altezza massima di 15 cm circa, presenta un piccolo elemento in travertino usato a mo' di zeppa tra i due blocchi centrali. Uno di questi due blocchi, precisamente quello sud, presenta inoltre un incavo fatto in modo da permetterne l'inserimento tra i due blocchi adiacenti. Dalla parte della semicolonna aggetta di circa 80 cm.



**Figura 193. Pilastro 8, lato ovest. Particolare dello stilobate.**



**Figura 194. Pilastro 8, lato sud. Particolare dello stilobate al di sotto della semicolonna.**

Ci dovettero essere degli errori di calcolo in sede di progettazione o di realizzazione dello stilobate del pilastro. Quest'ultimo risulta infatti decentrato rispetto al suo stilobate: sul lato sud quest'ultimo avanza di circa 24 cm rispetto al filo del pilastro e, sul lato nord si dovette predisporre una sorta di estensione attraverso l'uso di un blocchetto di travertino di 10 x 46 cm, per evitare che il pilastro sporgesse al di fuori della crepidine. Sul blocco di sud sono inoltre da segnalare i segni di due tracciati di cantiere per l'esatto posizionamento del primo blocco di tufo.



**Figura 195. Pilastro 8, lato sud. Particolare dello stilobate.**



**Figura 196. Pilastro 8, lato nord. Particolare dello stilobate.**

Le superfici dei primi tre filari al di sopra dello stilobate sono stati lasciate con una leggera bugnatura, una rifinitura grezza che, soprattutto sul lato nord, accentua un decrescente aggettarsi degli elementi.



**Figura 197. Pilastro 8, lato nord. Particolare della bugnatura dei primi filari.**

Molto probabilmente questo espediente servì ad irrobustire il “piede” del pilastro, aumentandone la sezione.

Sul lato ovest del pilastro si conservano tracce degli intonaci fino ad un'altezza di 1,20 m circa. Si nota la presenza di una lesena centrale larga circa 80 cm, la cui realizzazione precedette la stesura degli intonaci adiacenti. Lo stato di conservazione non permette però di ricostruire le esatte misure della decorazione.



**Figura 198. Pilastro 8, lato ovest. Intonaco.**

Lo spazio occupato dalla lesena è riconoscibile anche sulle superfici dei blocchi dove i colpi di subbia si fanno più profondi e ne seguono l'andamento.

Sullo stesso lato è infine da notare una lesione di uno dei blocchi del quarto filare che fu risarcita con malta e frammenti di laterizi. Forse una rottura in corso d'opera del blocco.



**Figura 199. Pilastro 8, lato ovest. Parte alta.**

Di notevole interesse il lato sud dove, tra il terzo e il quarto filare, è presente un foro di circa 10 x 13 cm. L'ipotesi che possa essere messo in relazione con il telaio di una porta o accesso è avvalorata dalla presenza, al di sopra di esso, di una traccia di architrave, a 2,38 m dallo stilobate di travertino. Quest'ultima traccia si conserva solo in minima parte, dieci cm al di sotto dello spigolo superiore del quarto filare, in quanto parte del quinto è stata asportata per la costruzione del portico moderno dell'Area.



**Figura 200. Pilastro 8, lato sud. Particolare dello stipite.**

Si tratta quasi sicuramente del foro per il posizionamento di un architrave posto a filo con lo spigolo est del pilastro e che trova un corrispettivo sulla faccia nord del pilastro successivo dove, alla stessa altezza, è una traccia di circa 23 x 23 cm e profonda meno di 5 cm.



**Figura 201. Pilastro 9, lato nord. Incasso per architrave.**

### **Pilastro 9**

Insieme ai numeri 10 e 11 sono gli unici tre pilastri in opera laterizia anziché in opera quadrata. Si conserva per un'altezza totale di 3,36 metri.



**Figura 202. Pilastro 9, lato nord.**

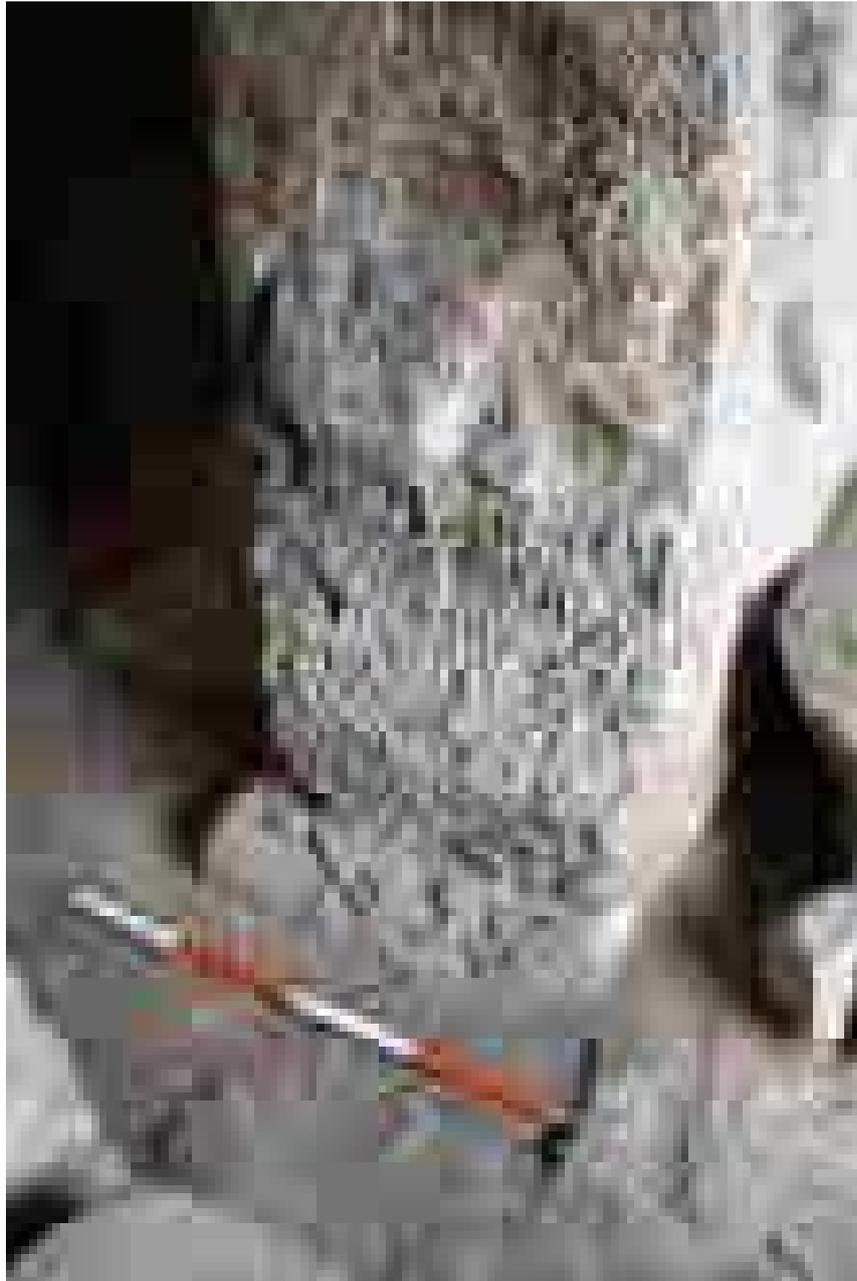


**Figura 203. Pilastro 9, lato ovest.**



**Figura 204. Pilastro 9, lato sud.**

Dal punto di vista costruttivo anche questi pilastri si impostano su uno stilobate in blocchi di travertino dello stesso aspetto e misure di quelli dei pilastri in opera quadrata. In questo caso è visibile per circa 17 cm e dalla parte della semicolonna aggetta di 74 cm circa.



**Figura 205. Pilastro 9, lato nord. Particolare della base.**

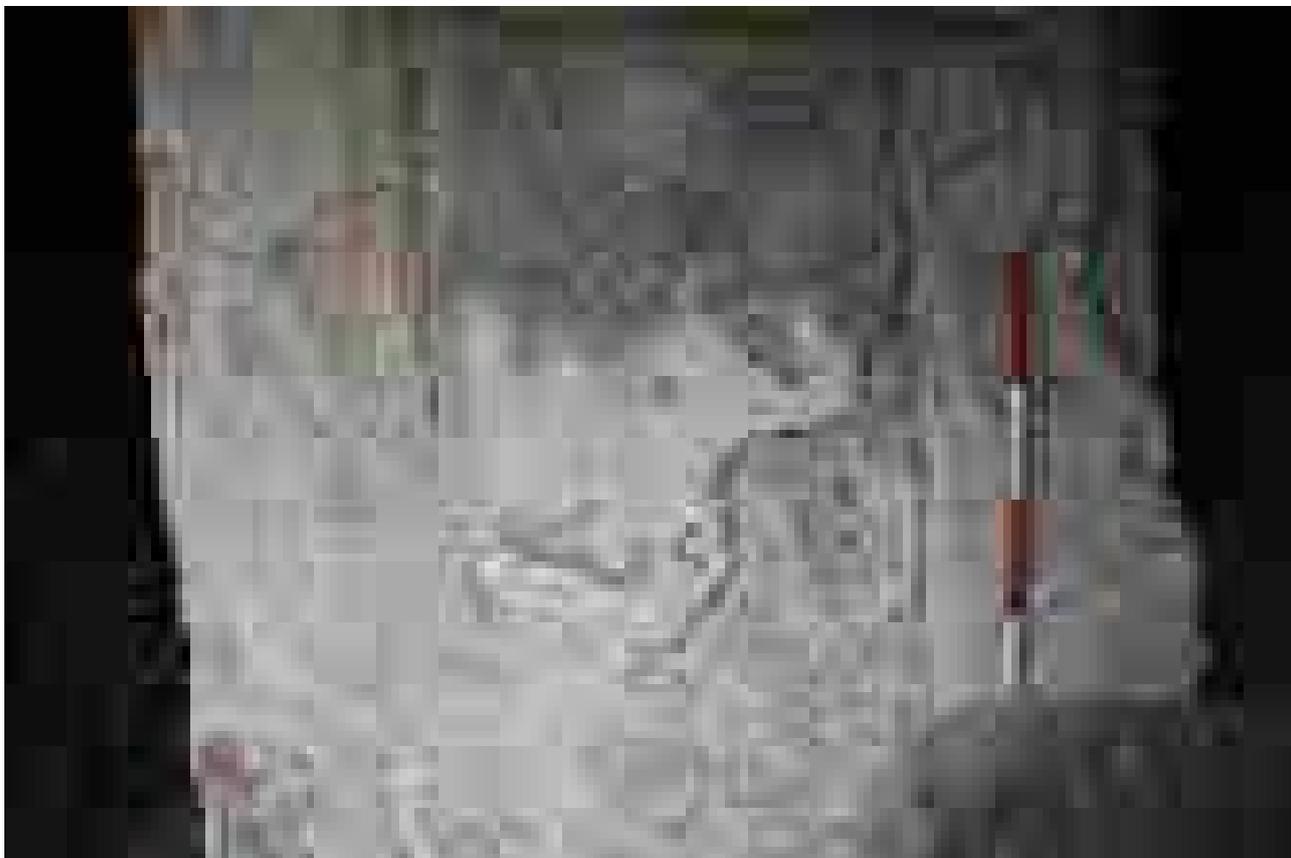
Al di sopra dello stilobate sono due blocchi di tufo accostati alti 64 cm: quello sul lato est forma la semicolonna, quello sul lato ovest il pilastro ad essa adiacente. Le superfici sono grossolane, lasciate grezze a colpi di subbia.



**Figura 206. Pilastro 9, lato nord. Semicolonna.**

Al di sopra di questi due blocchi, e a filo con essi, è impostata la struttura in opera laterizia, iniziante con un ricorso in bipedali per tutta la sua larghezza, semicolonna compresa. I laterizi hanno un'altezza compresa tra i 4 e i 4,2 cm e una lunghezza di 26 cm di media, con letti di malta alti 1,7-1,8 cm. I bipedali hanno un'altezza di 4,5 cm. Il secondo ricorso di bipedali è posto a 1,46 m di distanza dal primo.

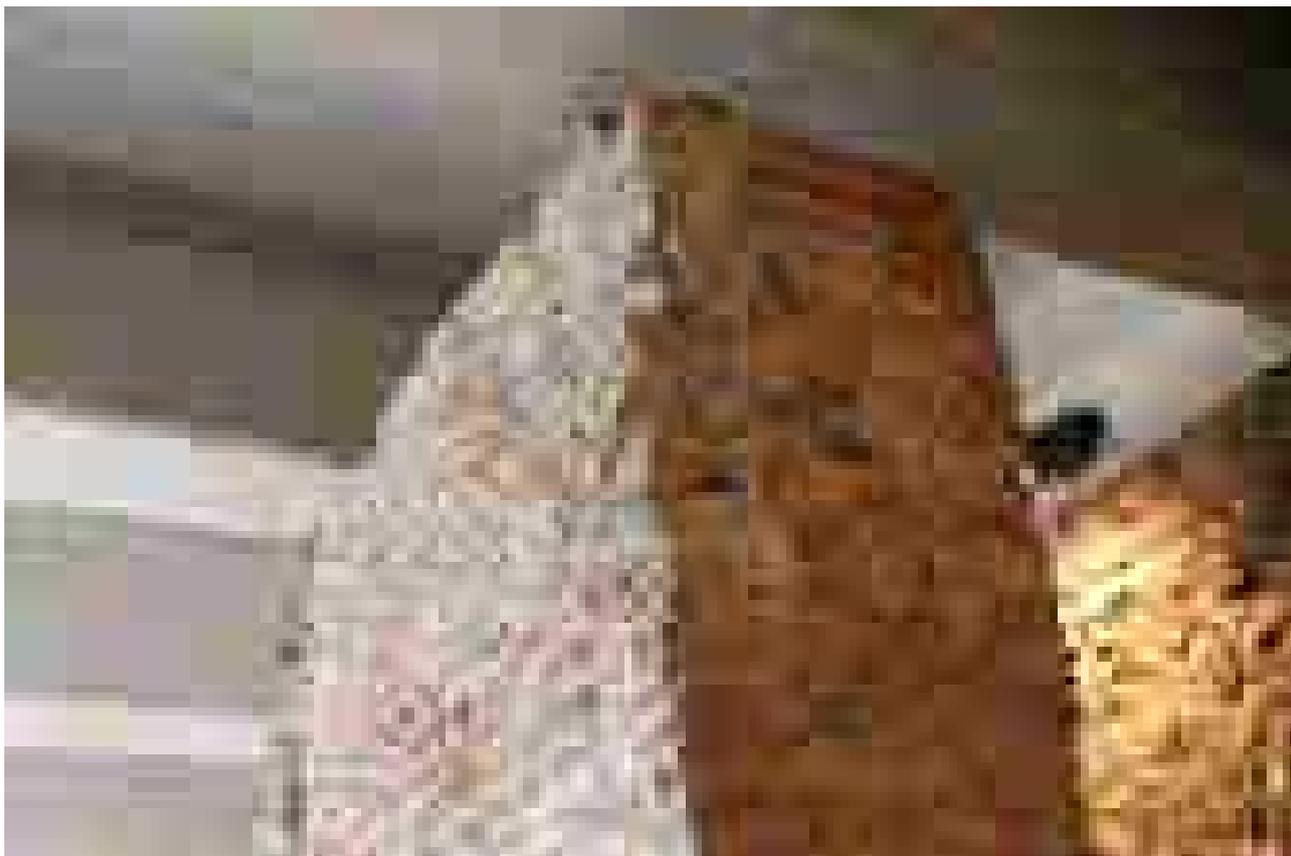
Per quanto riguarda l'intonaco si conserva solo la fascia centrale che, anche in questo caso, ha una larghezza di circa 80 cm. Anche su questi pilastri in opera laterizia la fascia di intonaco centrale è stratigraficamente precedente all'intonaco adiacente.



**Figura 207. Pilastro 9, lato ovest. Intonaco con lesena.**

Grazie allo stato di conservazione di questo lacerto di intonaco è possibile notare come alla fascia centrale larga 80 cm sul lato ovest sia stata data la forma di una lesena di colonna rudentata, secondo lo stesso stile che contraddistingue le semicolonne del lato est. La lesena sporge dal piano per circa 2,4 cm, con sei listelli di 2,4 /2,5 cm alternati a spazi di una larghezza variabile, compresa tra i 6,5 e gli 8,7 cm.

Anche sul lato sud è visibile, a 2,37 metri dallo stilobate in travertino, la traccia di un incasso per architrave, subito sopra il secondo ricorso di bipedali.



**Figura 208. Pilastro 9, lato sud. Incasso per architrave.**

Il foro, a differenza dei precedenti, è stato però in parte risarcito con malta e frammenti di laterizi. Alla stessa altezza, sul pilastro successivo, si ritrova il foro corrispondente, ad indicare che anche in questo caso l'architrave poggiava tra due pilastri.



**Figura 209. Pilastro 10, lato nord. Incasso per architrave.**

A differenza dei precedenti che si ponevano a filo dello spigolo est dei pilastri, questi incassi si pongono però sullo spigolo ovest. Purtroppo sono troppo rovinati per darne delle misure precise.

### **Pilastro 10**

Questo pilastro ha le stesse caratteristiche costruttive del precedente ed è conservato per un'altezza di circa tre metri.



Figura 210. Pilastro 10, lato nord.



Figura 211. Pilastro 10, lato ovest.



**Figura 212. Pilastro 10, lato sud.**



**Figura 213. Pilastro 10, lato nord, semicolonna.**

Lo stilobate in blocchi di travertino è visibile per un'altezza massima di 14 cm e, al di sotto della semicolonna, aggetta di circa 90 cm.

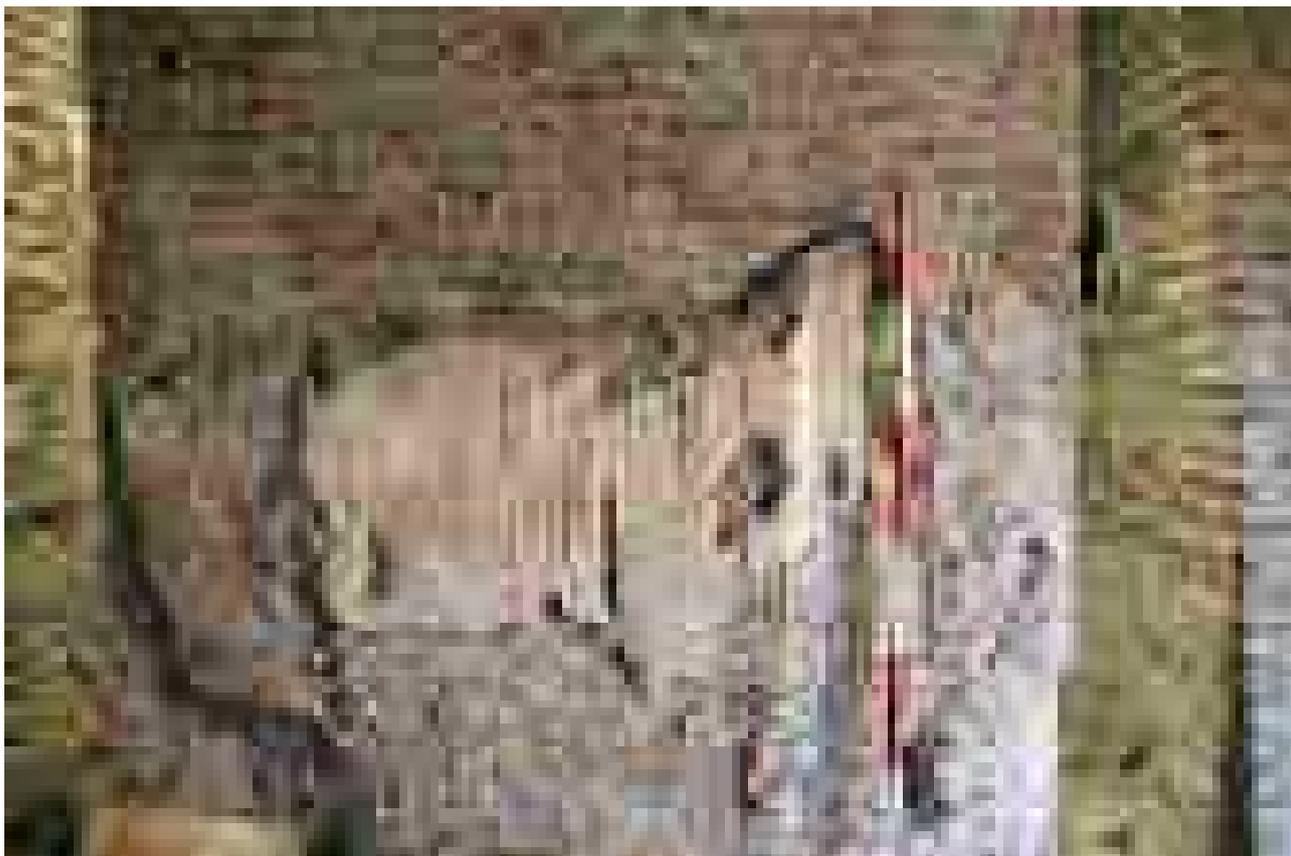
Come nel caso dell'ottavo pilastro-semicolonna, anche in questo caso la parte superiore del pilastro non è perfettamente centrata rispetto al suo stilobate. La differenza tra i due elementi è di 9 cm a nord e 24 sul lato sud dove, direttamente sullo stilobate, è stata realizzato un incasso quadrangolare (16 x 11 cm, prof. 5,5 cm) da riferirsi, molto probabilmente, alla struttura di un accesso.



**Figura 214. Pilastro 10, lato sud. Particolare dello stilobate.**

Come nel pilastro precedente anche in questo caso tutte le superfici dei blocchi di tufo sono state lasciate grezze, ad eccezione della faccia sud del blocco del pilastro, che presenta una rifinitura a gradina. Tale accorgimento è probabilmente da mettere in relazione con l'inserimento di un telaio ligneo testimoniato dalla traccia sullo stilobate vista sopra.

Anche in questo caso l'intonaco, conservato sul lato ovest per un'altezza massima di 1,48 m, presenta ciò che resta della lesena.



**Figura 215. Pilastro 10, lato ovest. Intonaco con lesena.**

In questo caso sporge di circa 1,50 cm rispetto al fondo e i sei dentelli hanno una larghezza di 2,6 cm e sono intervallati ogni 7,8/7,5 cm.

Sul lato sud del pilastro, a 2,30 metri dallo stilobate, è presente un altro incasso per il posizionamento di un architrave.



**Figura 216. Pilastro 10, lato sud. Incasso per architrave.**

Anche in questo caso lo stato di conservazione non permette di ricostruire le esatte dimensioni dell'incasso. Sul lato nord del pilastro successivo si ritrova, naturalmente, il suo corrispettivo a 2,12 m di altezza dallo stilobate.

### **Pilastro 11**

È l'ultimo dei tre pilastri in muratura. Si conserva per un'altezza massima di circa tre metri.

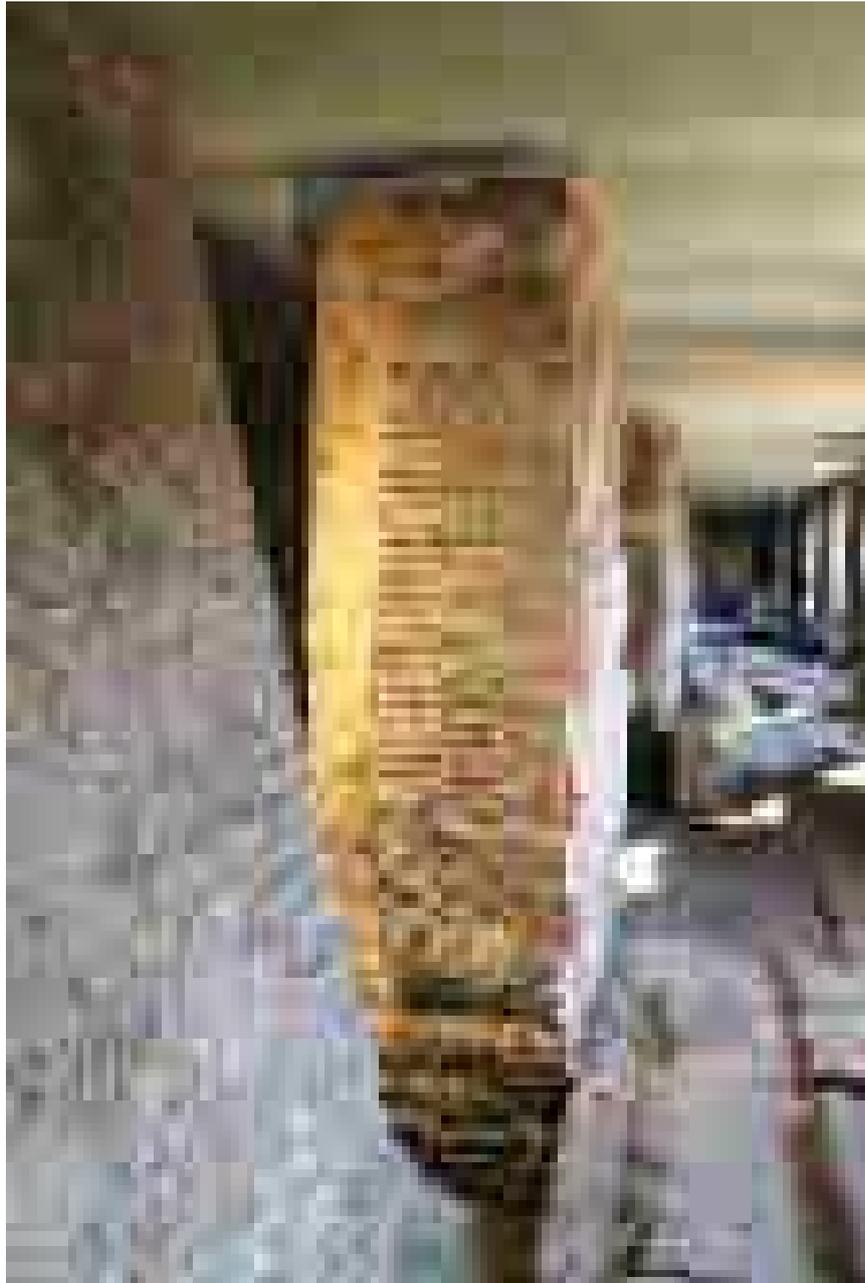


Figura 217. Pilastro 11, lato nord.



Figura 218. Pilastro 11, lato ovest.



**Figura 219. Pilastro 11, lato sud.**

Particolarmente interessante il lato nord dove è possibile osservare la situazione stratigrafica al di sotto dello stilobate in blocchi di travertino, grazie ad un saggio di scavo lasciato aperto.



**Figura 220. Pilastro 11, lato nord. Particolare alla base.**

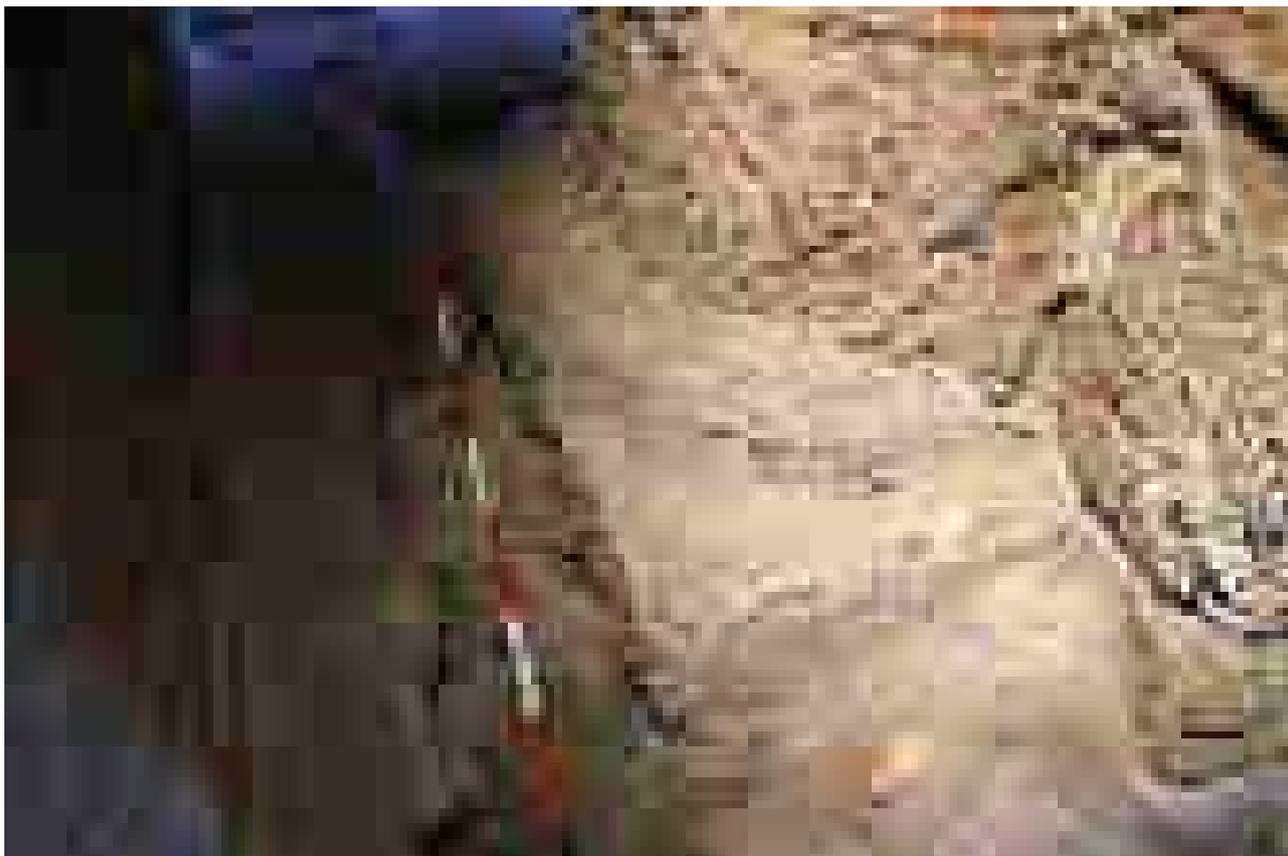
Al di sotto del blocco di travertino di cui, per la prima volta, è possibile misurarne completamente l'altezza (33 cm), spunta un blocco di tufo della fase repubblicana del portico, utilizzato come fondazione della fase successiva. Di questo blocco è però visibile solo la faccia nord e per soli 30 cm circa. Sul fianco est è una situazione particolare e di difficile lettura.



**Figura 221. Pilastro 11, lato nord. Particolare.**

Su di un blocco di travertino dalla forma irregolare (61 x 30 cm circa, alto 22 cm), poggiante a sua volta su quella che sembra essere una fondazione in scaglie di tufo, sono allettati due laterizi (16 x 9 cm, alti 3 cm). I due laterizi sembrano essere a filo con il blocco di tufo del pilastro in opera laterizia ma 6 cm circa al di sotto della quota superiore dello stilobate in travertino, a cui il tutto si appoggia. Al momento non è possibile avanzare alcuna ipotesi interpretativa.

Per quanto riguarda il rivestimento di intonaco si è osservato che il lacerto conservato alla base della semicolonna presenta inclusi di tufo di dimensioni centimetrica, anziché il materiale edilizio che si è riscontrato in tutti gli altri pilastri.



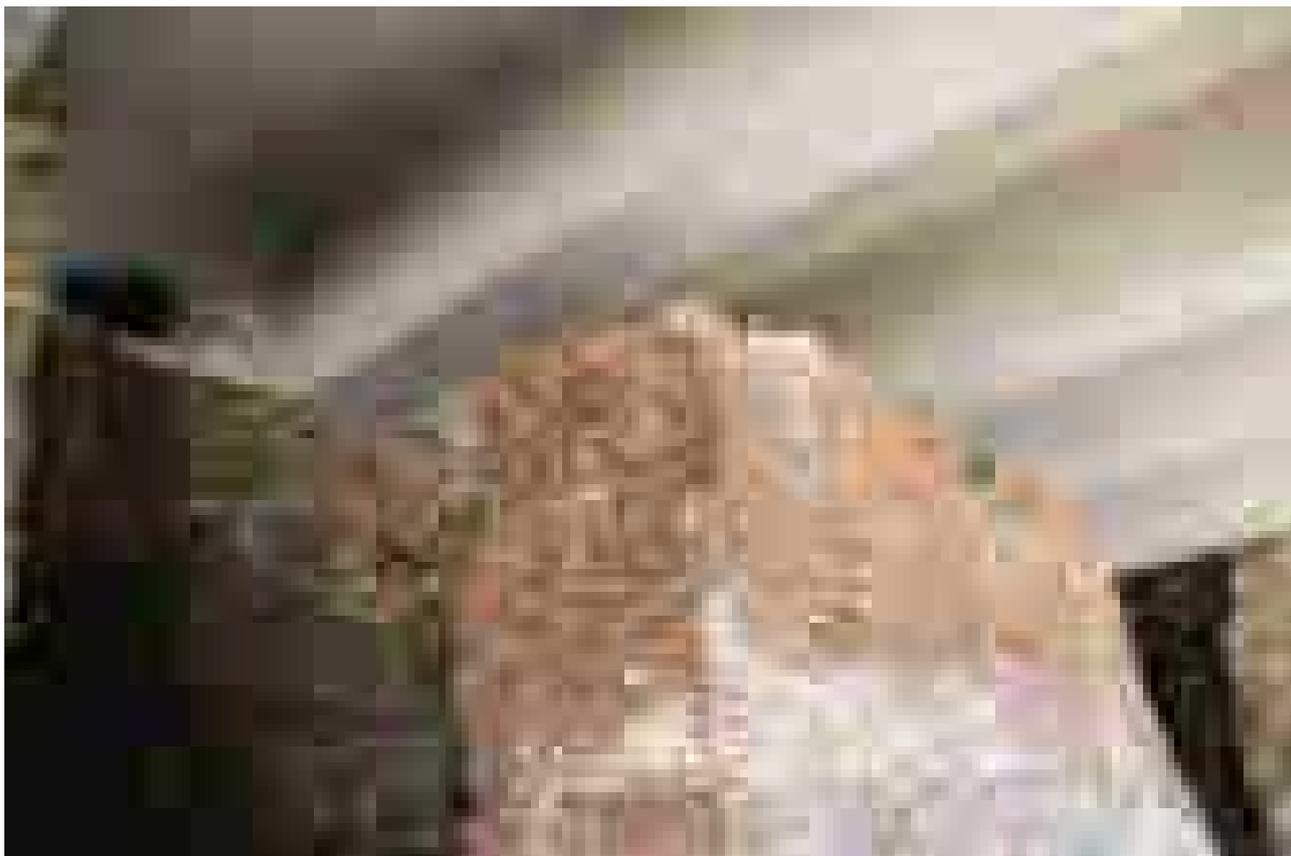
**Figura 222. Pilastro 11, lato nord. Semicolonna.**

Per quanto riguarda la lesena sul lato occidentale, si conserva solo un lacerto di 35 x 60 cm circa, con 5 listelli di 2,2 cm ogni 6,5/8,4 cm.



**Figura 223. Pilastro 11, lato ovest. Intonaco con lesena.**

Sul lato sud del pilastro è infine un altro incasso per architrave, a 2,22 m dallo stilobate in travertino. L'incasso ha una larghezza di circa 33 cm ed una profondità di 12, a causa della cattiva conservazione della parte superiore non è possibile calcolarne l'altezza. Il suo corrispettivo sul pilastro successivo si trova a 2,12 m dallo stilobate e misura 38 x 23 cm, con una profondità di 14 cm circa.



**Figura 224. Pilastro 12, lato nord. Incasso per architrave.**

Il fornice tra questi due pilastri fu quindi chiuso con un ingresso (porta o cancellata che fosse) le cui tracce sono ravvisabili anche nel frammento di una soglia nei pressi del pilastro numero 12.



Figura 225. Pilastro 12, lato nord. Soglia in travertino.

Si tratta del frammento di una soglia in travertino largo 52 cm, lungo 84 cm circa e alto 6 cm che presenta un gradino sul lato orientale alto 6 cm (il battente), un foro da cardine sul lato del pilastro 12 e il foro centrale per l'inserimento del paletto di chiusura dell'anta (con all'interno ancora una piccola "zeppa" di travertino). L'apertura delle ante si aveva dunque verso l'Area Sacra. Il paramento del pilastro 12 non presenta però alcun incasso.

La quota di calpestio della soglia è 6 cm più in alto rispetto alla quota superiore dello stilobate di travertino del pilastro. Al di sotto di essa sembra esserci una fondazione ma lo spazio è troppo esiguo per poterne essere certi.

### **Pilastro 12**

A partire da questo punto i pilastri-semicolonna tornano ad essere in opera quadrata. Di questo pilastro si conservano 4 filari di tufo più l'assise in blocchi di travertino alta 30 cm, per un'altezza totale di 2,76 metri. Lo stilobate, al di sotto della semicolonna, aggetta di 85 cm circa.



Figura 226. Pilastro 12, lato nord.



**Figura 227. Pilastro 12, lato ovest.**

Anche in questo caso i primi tre filari di blocchi, a partire dal basso, sono stati lasciati con delle leggere bugnature sulle facce esterne, ma solo sul lato sud. Il lato nord è infatti stato rifinito a colpi di gradina.



**Figura 228. Pilastro 12, lato sud.**

La parte alta del pilastro presenta, sul lato ovest, due incassi quadrangolari di 20 x 20 cm circa distanti fra loro 66 cm. I fori interessano l'ultimo filare di blocchi conservato e l'incasso verso nord presenta è stato chiuso con della malta e dei frammenti di laterizi.



**Figura 229. Pilastro 12, lato ovest. Particolare della parte alta.**

Per quanto riguarda l'intonaco, oltre ad alcune tracce conservate nella parte bassa della semicolonna, si segnala la presenza di un disegno preparatorio tracciato sulla faccia nord dei blocchi, cioè sulla fascia interna del fionice compreso tra questo pilastro e il precedente. Il disegno potrebbe anche riferirsi al posizionamento degli stipiti dell'adiacente porta d'accesso, in quanto non trova paragoni sugli altri pilastri dove, a quest'altezza, come visto, le superfici sono sempre lasciate grezze, con evidenti bugnature. L'unica certezza è che fu successivamente coperto dagli strati di intonaco.



**Figura 230. Pilastro 12, lato sud. Semicolonna.**



**Figura 231. Pilastro 12, lato nord. Semicolonna.**



**Figura 232. Pilastro 12, lato nord. Particolare del disegno per la stesura dell'intonaco.**

Anche in questo caso si segnala la presenza di una lesena di stucco sulla faccia occidentale del pilastro. A causa delle cattive condizioni di conservazione non è possibile però trarne delle misure certe.

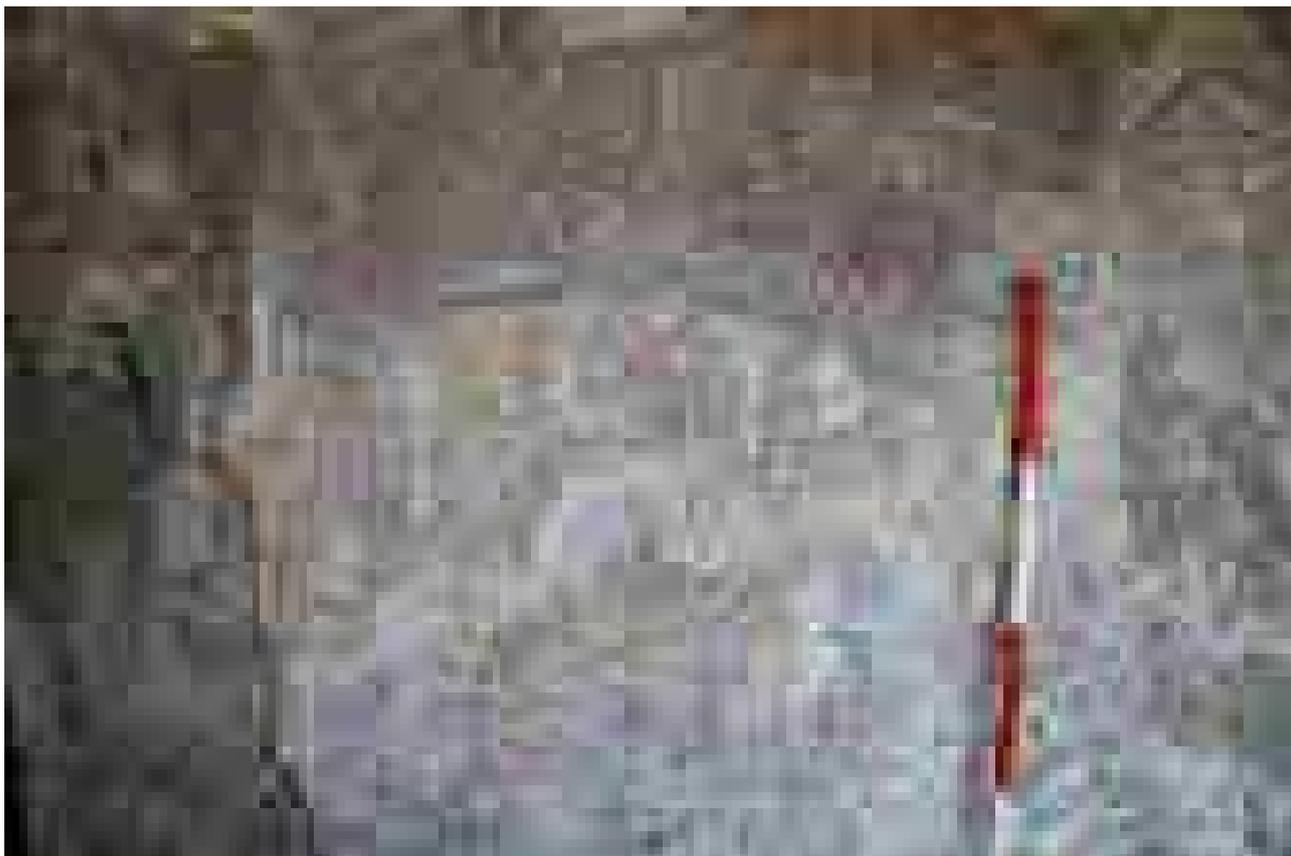


Figura 233. Pilastro 12, lato ovest. Intonaco con lesena.

### **Pilastro 13**

Di questo pilastro si conservano cinque filari, per un'altezza complessiva di 3,22 metri, comprensiva dello stilobate alto 25 cm.



Figura 234. Pilastro 13, lato nord.



Figura 235. Pilastro 13, lato ovest.



**Figura 236. Pilastro 13, lato sud.**

Al di sotto dello stilobate, grazie alla presenza di un saggio di scavo parzialmente aperto, è possibile osservare i due blocchi della fase repubblicana che furono utilizzati come fondazione.



**Figura 237. Pilastro 13, lato ovest. Particolare parte bassa.**

I blocchi hanno un'altezza visibile di circa 62 cm e hanno una lunghezza rispettivamente di 87 e 120 cm. La larghezza è pari al soprastante pilastro, 60 cm circa. Sul lato superiore presentano una traccia a subbia alta 22 cm circa, ricavata per l'inserimento delle lastre in travertino della pavimentazione imperiale.

Nell'angolo nord del saggio si intravede anche un lacerto di cortina di un muro in opera reticolata o quasi reticolata (*cubilia* di 7/8 cm di lato) che si appoggia al blocco repubblicano.



**Figura 238. Pilastro 13, lato ovest. Muratura della fase precedente.**

La cortina, sul lato ovest, è visibile per soli 12 cm circa. Il muro è spesso 40 cm circa e, sul lato orientale, non presenta cortina. In questo punto sembra essere stato costruito con una gettata in cassaforma.



**Figura 239. Pilastro 13, cortina est della muratura della fase precedente.**

Al di sotto dello stilobate della semicolonna la situazione è invece diversa. Lo stilobate poggia, ed in parte è allettato, al di sopra di una fondazione in scaglie di tufo aggettante di circa 18 cm sul lato nord. La fondazione sembra proseguire verso est, al di sotto delle murature moderne, ma non è possibile sapere di quanto.



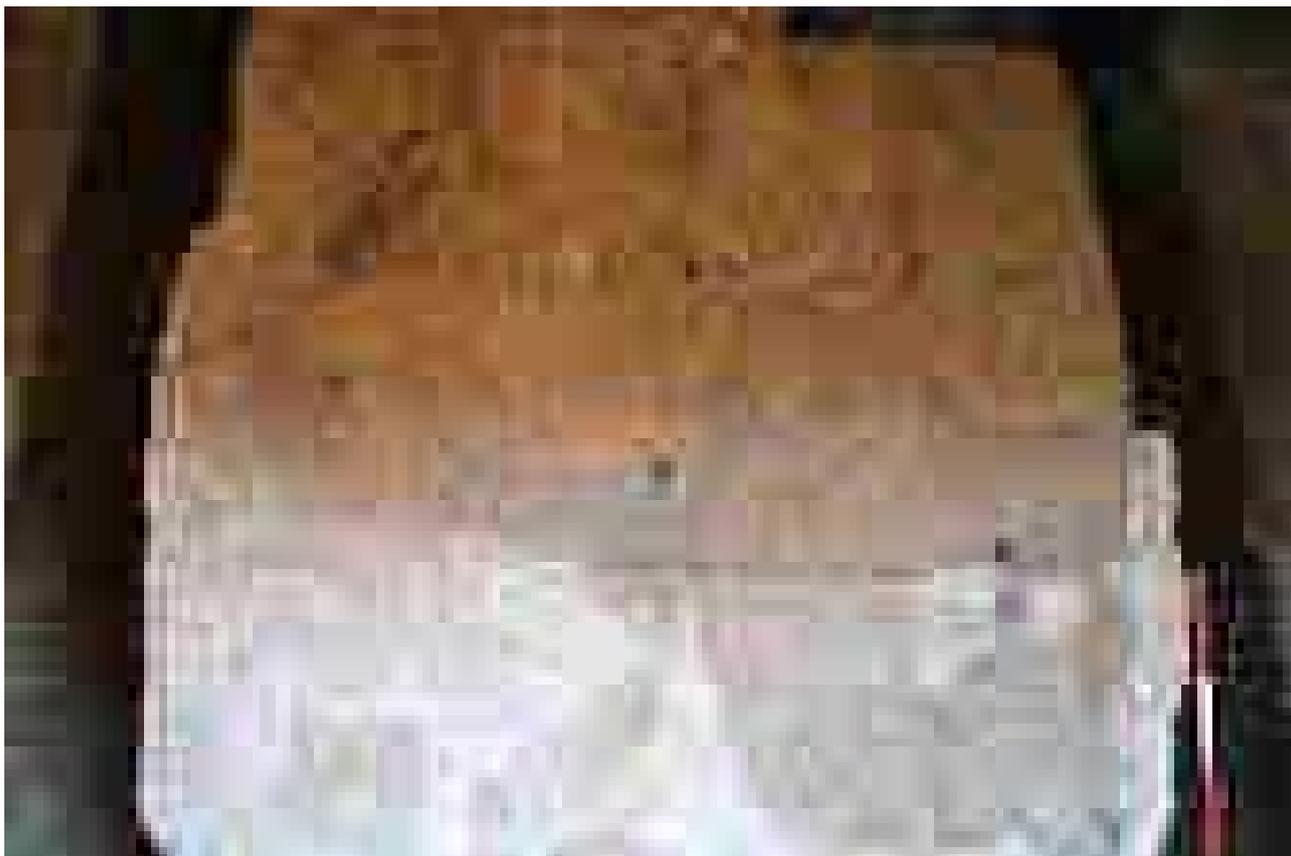
**Figura 240. Pilastro 13, lato nord. Fondazione della semicolonna.**



**Figura 241. Pilastro 13, lato sud. Fondazione della semicolonna**

Per quanto riguarda il pilastro vero e proprio si riscontra la solita bugnatura sui primi due filari a partire dal basso, anche in questo caso regolarizzata con malta e frammenti di laterizi.

Il blocco del terzo filare presenta inoltre, sulla faccia ovest, delle tracce dovute al posizionamento dei *ferrei forfices* per il suo sollevamento.



**Figura 242. Pilastro 13, lato ovest.**

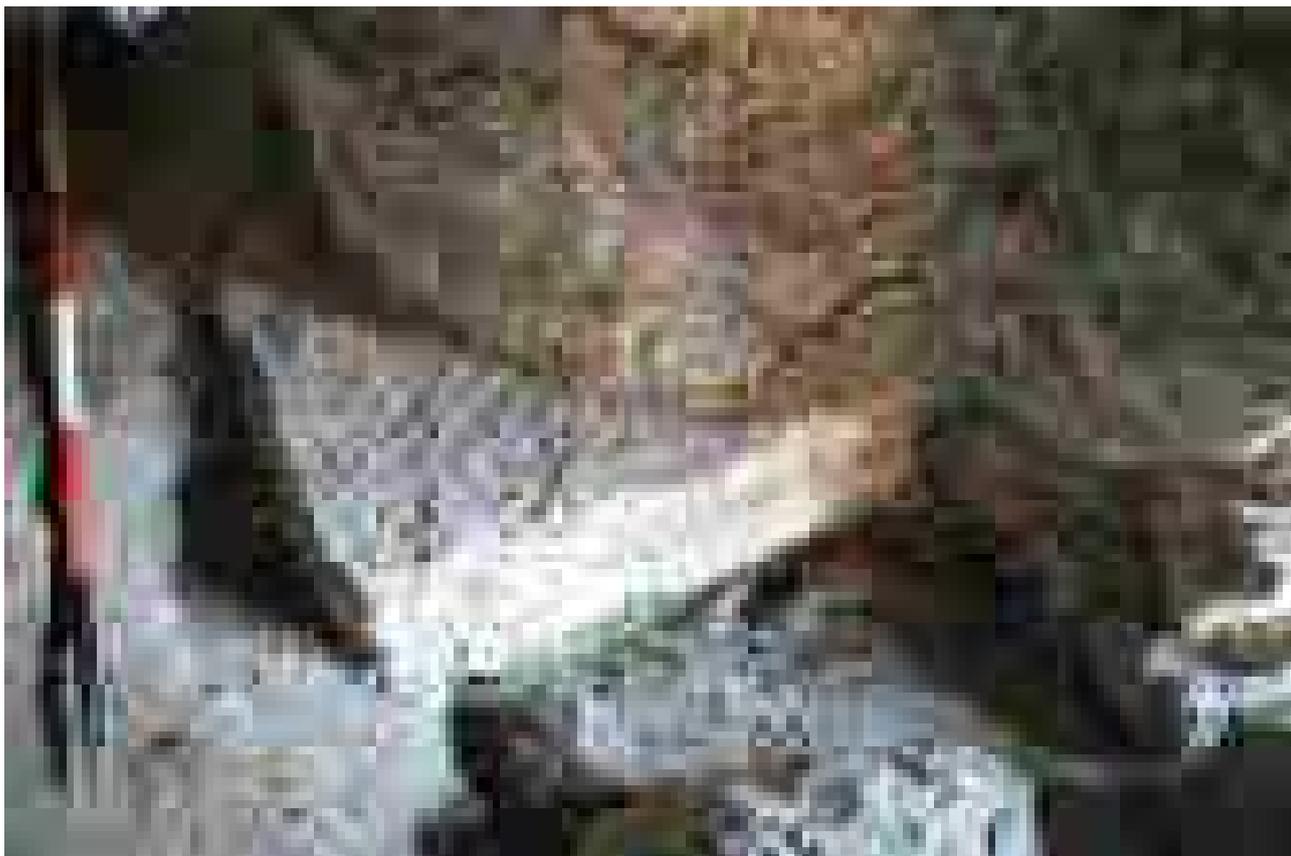
È infine da segnalare la presenza, sullo spigolo nord-ovest del pilastro, di un lacerto di intonaco dalla tipica forma rudentata alto circa 60 cm: due listelli di 2,6 cm ogni 7 cm circa.



Figura 243. Pilastro 13, lato nord. Intonaco.

#### **Pilastro 14**

Di questo pilastro rimangono cinque filari per un'altezza complessiva di 3,23 m, comprensiva di stilobate alto 26,5 cm. Quest'ultimo sporge di circa 80 cm dal pilastro in blocchi di tufo.



**Figura 244. Pilastro 14, lato nord. Semicolonna.**

Il pilastro presenta un'asportazione dei blocchi sul lato settentrionale, condotta a filo con la semicolonna.



**Figura 245. Pilastro 14, lato nord.**

Questa modifica è riferibile alla creazione di un accesso avvenuta in un'epoca in cui il piano di calpestio aveva raggiunto i 12,65 m s.l.m., 93 cm circa al di sopra della quota della pavimentazione di travertino in questo punto dell'area. A tale accesso sono riconducibili i segni per l'inserimento di una chiusura sull'ultimo filare del pilastro e quelli per l'inserimento di un cardine sulla nuova superficie orizzontale.



**Figura 246. Pilastro 14, segni di cardine.**

Al di sotto dello stilobate in travertino è infine visibile il blocco di tufo della fase precedente, con un'altezza di 60 cm.



**Figura 247. Pilastro 14, lato ovest. Fase repubblicana.**

Sulla faccia meridionale del pilastro sono riconoscibili alcune tracce riferibili al posizionamento di una porta d'accesso che trovano un corrispettivo sul lato nord del pilastro successivo.



**Figura 248. Pilastro 14, lato sud.**



**Figura 249. Pilastro 15, lato nord.**

Da notare soprattutto la presenza di un foro quadrangolare su entrambi i pilastri a 80 cm dal piano degli stilobati (20 x 20 cm, prof. 9 cm).

### **Pilastro 15**

Di questo pilastro-semicolonna rimangono quattro filari di blocchi di tufo per un'altezza complessiva di 2,74 m, comprensivi dello stilobate alto 37 cm. Quest'ultimo aggetta di 74 cm al di sotto della semicolonna.



**Figura 250. Pilastro 15, lato ovest.**

Anche la faccia meridionale del pilastro presenta lo stesso tipo di tracce viste precedentemente che possono essere riferite alla presenza di un accesso. L'incasso quadrangolare (35 x 23 cm, prof. 10 cm) anche in questo caso è a circa 80 cm dal piano dello stilobate. Al di sotto dell'incasso è presente una notevole risarcitura con malta e frammenti ceramici e laterizi che si poggia anche su una sorta di grande soglia in travertino formata da due blocchi posti tra questi ultimi due pilastri.



**Figura 251. Pilastro 15, lato sud.**



**Figura 252. Soglia di travertino tra i pilastri 15 e 16.**

Il piano di calpestio di questa soglia è 22 cm al di sotto della prospiciente pavimentazione in travertino e, sia a nord che a sud, presenta degli incassi circolari con segni di usura; molto probabilmente i cardini di una porta.



Figura 253. Soglia di travertino tra i pilastri 15 e 16. Blocco presso il pilastro 14.



**Figura 254. Particolare di foro da cardine sulla soglia in prossimità del pilastro 16.**

### **Pilastro 16**

L'ultimo pilastro è stato inglobato all'interno del muro di sostegno del portico moderno dell'Area. È visibile per soli 30 cm circa e presenta le superfici in uno stato di conservazione tale da pregiudicarne un'attenta analisi.

Si conservano cinque filari di blocchi di tufo e lo stilobate è visibile per soli 6 cm. L'altezza totale del pilastro si attesta sui 3,10 m.

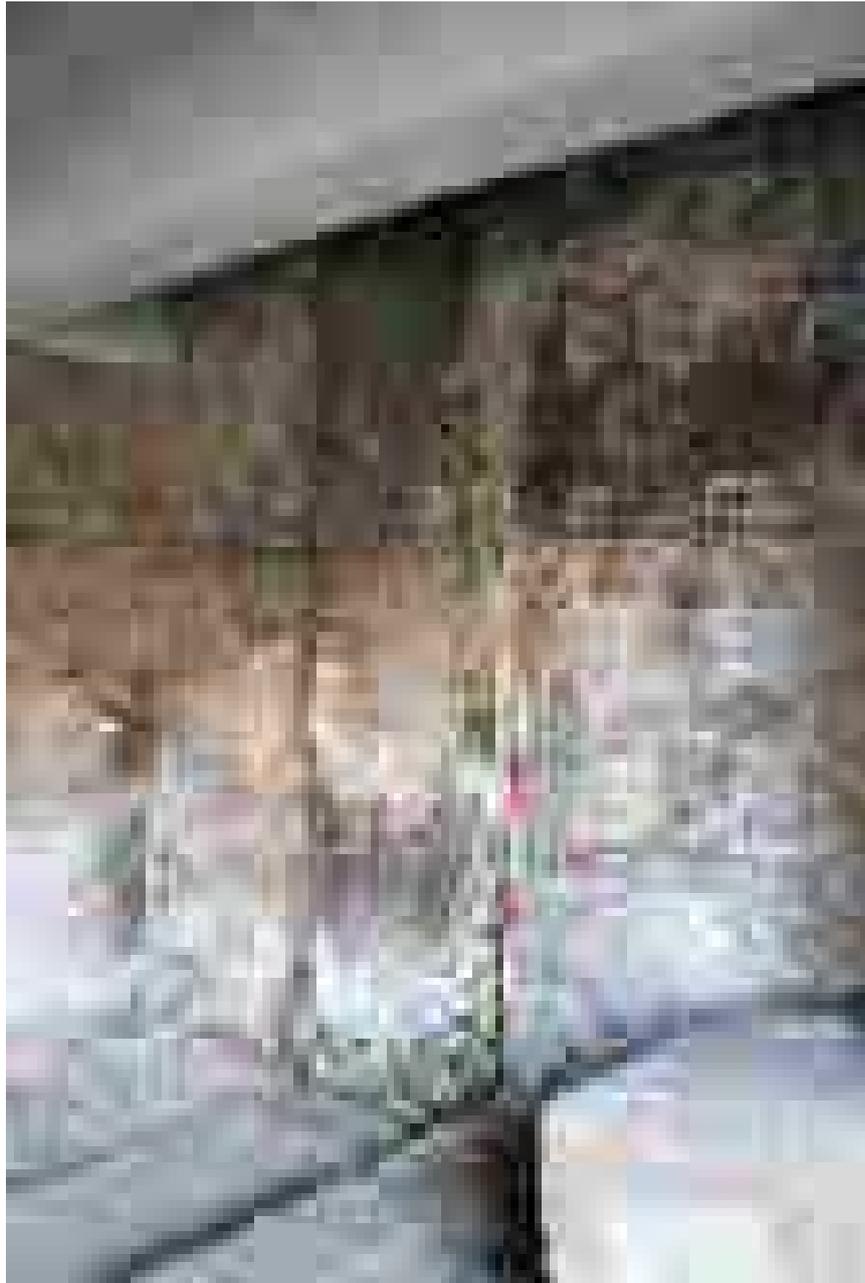


Figura 255. Pilastro 16.



**Figura 256. Pilastro 16, lato nord.**

La faccia dei blocchi interna al fornice non sembra presentare le tracce viste sui blocchi del pilastro precedente ma, la presenza del cardine sulla soglia in prossimità del suo stilobate, non lascia dubbi sull'esistenza di una porta d'accesso che doveva poggiarsi anche a questo pilastro.

Sul lato est, al di sotto della muratura moderna, sembra spuntare un blocco in travertino lungo 65 cm circa. Con ogni verosimiglianza si tratta dello stilobate della semicolonna del pilastro.



Figura 257. Pilastro 16, particolare della base.

### **La pavimentazione in travertino**

Del settore di pavimentazione in travertino di età imperiale prospiciente i pilastri si conservano 64 lastre dalle forme quadrangolari molto irregolari e dagli spessori variabili. Le lastre formano una sorta di striscia pavimentata, larga 2,75 m, che ha inizio con il terzo pilastro e che segue il portico per tutta la sua lunghezza. Le lastre sono solcate da una canaletta di scolo larga circa 18 cm e profonda 6 cm, posta ad una distanza di circa 60 cm dalla fronte dei pilastri. Questa canaletta, come si vedrà, ha la funzione di raccogliere le acque provenienti dal displuvio del tetto del portico.

Le prime due lastre, in corrispondenza del terzo pilastro, indicano con chiarezza che l'area scoperta doveva avere qui il suo limite settentrionale, come testimoniato dalla canaletta angolare per lo smaltimento delle acque provenienti dalle falde dei tetti del portico orientale e di quello settentrionale, di cui rimane la semicolonna in laterizi. La pavimentazione ha in questo punto una quota al di sopra della media della pavimentazione dell'area, attestandosi sui 12,10 m s.l.m.



**Figura 258. Lastre d'angolo davanti il pilastro 3.**

Sulla lastra più grande sono visibili le tracce per il posizionamento di una base di statua quadrangolare (80 x 60 cm) posta in diagonale e che, in parte, scavalca la canaletta di scolo. Questa e le successive tracce, come si vedrà, possono essere riferite ad un sistema espositivo di basi di statue e non di fontane in quanto non sono presenti tracce per fistule acquarie di ingresso e di uscita.

La lastra successiva poggia al di sotto del blocco di travertino utilizzato come fondazione per il muro in opera vittata.



**Figura 259. Lastra davanti il pilastro 4.**

È probabile che le lastre presenti tra queste tre lastre siano stati asportati durante gli scavi per la gettata delle fondazioni del pilastro moderno ricadente proprio in questo punto, nei *Giornali di scavo* di Marchetti Longhi non se ne fa però menzione.

Le lastre successive si ritrovano al di sotto del corpo scala dell'edificio in opera vittata, a circa 12 metri di distanza da quest'ultima lastra. La mancanza della pavimentazione in questo punto può essere imputata ad uno spoglio delle lastre condotto quando l'edificio tardo doveva essere già stato abbandonato. Una conferma di tale ipotesi potrebbe derivare dalla presenza di un lungo scasso (ora risarcito con dei restauri moderni) che corre alla base del muro in opera vittata per tutta la sua lunghezza. Tale scasso potrebbe essere il risultato delle operazioni di sollevamento delle lastre che causarono un danneggiamento della muratura poggiante direttamente sulla pavimentazione in travertino.



**Figura 260. Corpo scala dell'edificio in opera vittata al di sopra della pavimentazione in travertino.**

La quota delle lastre al di sotto del corpo scala è di 12,00 m s.l.m.

Al di là del muro meridionale della struttura in opera vittata si conservano sedici lastre per una lunghezza complessiva di 5,60 m circa.



**Figura 261. Pavimentazione davanti i pilastrini 7 e 8.**

Le lastre in questo punto presentano un abbassamento repentino passando dai 12,05 m s.l.m., subito al di sotto del muro tardo, agli 11,90 m s.l.m. dell'ultima lastra. Da questo punto in poi gli stilobati in travertino dei pilastrini rimangono scoperti, al di sopra della pavimentazione in travertino.

Bisogna comunque tener conto di una situazione in questo punto molto irregolare, imputabile allo sconvolgimento degli strati sui quali poggiano le lastre, le cui cause possono essere ricercate in un terremoto, nel collasso di una fogna o, più semplicemente, nella diversa densità degli strati di fondazione delle lastre dovuta, forse, alla presenza di strutture obliterate.

Al centro della grande lastra posizionata quasi al centro del fornice tra i pilastrini 7 e 8, è presente un foro circolare posto all'interno della canaletta di scolo, con funzione di chiusino.



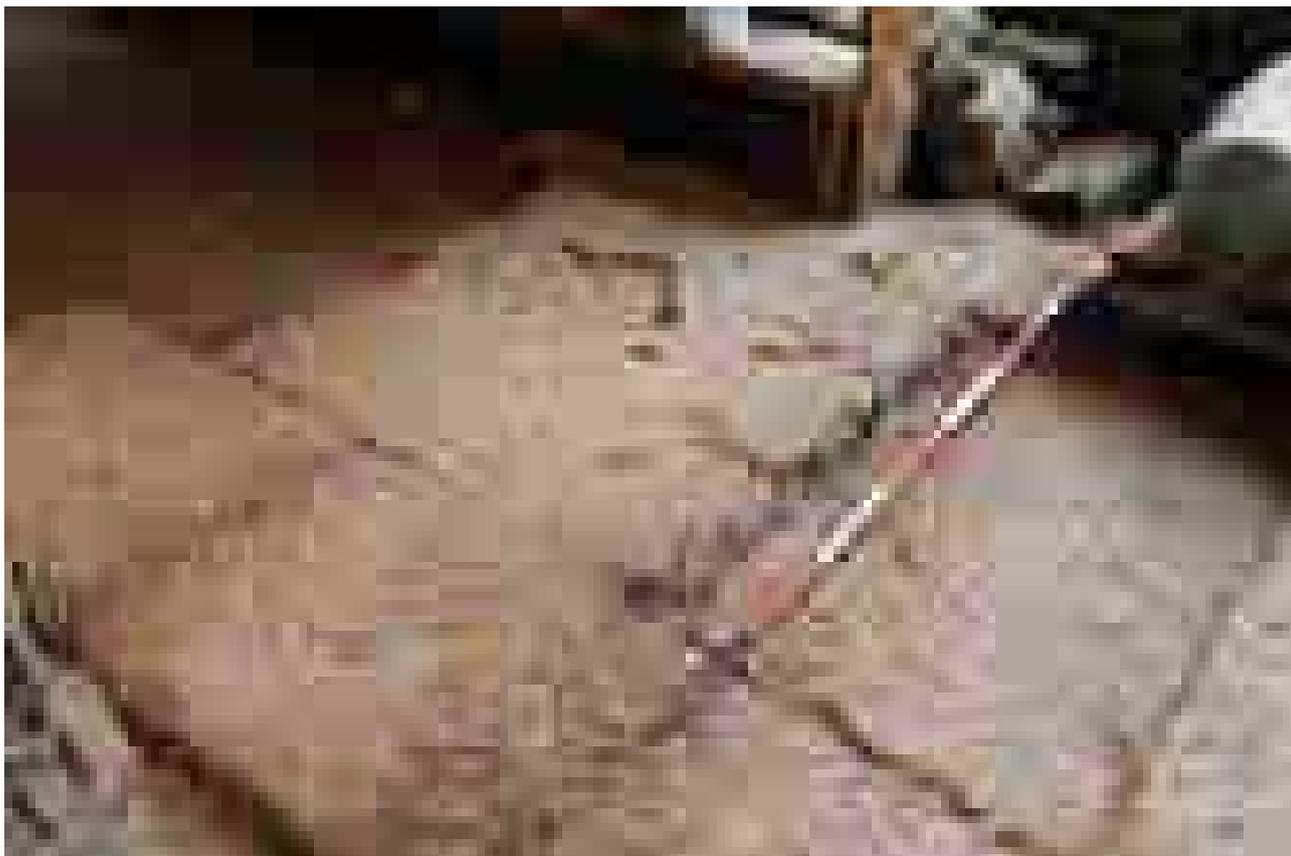
**Figura 262. Chiusino tra i pilastri 7 e 8.**

In corrispondenza del pilastro numero sette si ritrovano le tracce di un'altra base (100 x 60 cm circa), di cui è visibile solo il lato meridionale. La superficie della lastra compresa all'interno delle tracce è stata rifinita a gradina e non presenta segni di usura da calpestio.



**Figura 263. Tracce in negativo di una base davanti il pilastro 7.**

Anche in prossimità del pilastro successivo, l'ottavo, si conservano le tracce di una base. Questa volta però è di dimensioni maggiori (2,23 m circa), anche se si conserva il solo lato settentrionale.



**Figura 264. Tracce in negativo di una base davanti il pilastro 8.**

Per quanto riguarda le lastre successive, se si eccettua un unico elemento davanti il pilastro numero 9, la pavimentazione ricomincia davanti il pilastro numero 10 e prosegue, più o meno continuamente, fino alla fine del portico.



**Figura 265. Lastra davanti il pilastro 9.**

Davanti il pilastro numero 10 che, come si è visto, è il centrale dei tre in opera laterizia, si conserva il nucleo in opera cementizia di una base rettangolare.



**Figura 266. Nucleo in opera laterizia di una base davanti il pilastro 10.**

L'elemento misura 2,08 x 1,10 m, per un'altezza massima conservata di 70 cm. La parte superiore non si conserva. La cortina è in *opus testaceum* con laterizi alti 4 cm e lunghi tra i 23 e i 27 cm, su letti di malta alti in media 2 cm. Il nucleo in cementizio è formato da frammenti ceramici e laterizi. La canaletta di scolo della pavimentazione, nel punto in cui attraversa la base, è stata rispettata attraverso l'utilizzo di coppi.

A circa 31 cm dalla pavimentazione, su tutti e quattro i lati della base, corre uno scasso della cortina alto all'incirca 20 cm. Nella parte superiore di questo scasso, sul lato nord, si conserva ciò che rimane di una grappa di bronzo inserita insieme ad un frammento di marmo. Si tratta con evidenza dei resti delle *crustae* marmoree che rivestivano l'elemento e, in particolare, della modanatura o zoccolo di base. Tracce di questa modanatura sono evidenti anche sulla pavimentazione di travertino, sui tre lati liberi della base, a circa 16 cm di distanza da quest'ultima. Le misure a terra della base sono quindi di 2,40 x 1,42 m.



**Figura 267. Tracce a terra delle incrostazioni marmoree della base in opera laterizia.**

Proseguendo verso sud, nello spazio compreso tra i due pilastri 10 e 11, si nota la presenza di sette lastre di travertino (alte 40 cm) inserite nello spazio di 24 cm che separava la pavimentazione da, probabilmente, dei blocchi di travertino inseriti all'interno del fornice (come nel caso del fornice tra i pilastri 15 e 16), di cui non rimangono tracce.



**Figura 268. Pavimentazione tra i pilastri 10 e 11.**

Davanti l'undicesimo pilastro si incontrano le tracce di un'altra base quadrangolare di circa 1,20 x 1,15 m. Davanti queste tracce, sul lato nord, dalla canaletta principale si diparte, a 90°, un'altra canaletta che punta in direzione dell'Area Sacra. Si tratta, molto verosimilmente, di un invito per le acque di scolo che in questo punto, forse a causa della base di statua, dovettero trovare un ostacolo al loro deflusso verso sud.



**Figura 269. Tracce in negativo di una base davanti il pilastro 11.**

Davanti il pilastro successivo, il dodicesimo, le lastre sono in peggiori condizioni di conservazione. La lastra centrale prospiciente il pilastro manca e, con essa, anche le tracce della base che doveva esservi stata posta al di sopra. L'unica traccia leggibile, a tal proposito, è presente sulla lastra adiacente, sul lato verso l'Area Sacra. Anche se debolmente, si intravede una traccia dello stesso tipo delle precedenti che, una volta messa in pianta, conferma la presenza *in loco* di una base rettangolare.

Appare ormai evidente, dunque, che a basi rettangolari erano alternate basi quadrangolari, su tutti i pilastri.



**Figura 270. Traccia di base davanti il pilastro 12.**

Nello spazio compreso tra i pilastri 12 e 13 è da segnalare la presenza di due lastre di travertino per una lunghezza totale di circa 1,10 m ed una larghezza di 27 cm. Il piano di calpestio di queste lastre è circa 6 cm al di sotto di quello della prospiciente pavimentazione in travertino. Si presentano senza segni di usura, con numerosi segni di gradina e di scalpello. Sembrano essere state preparate per porvi al di sopra della malta, forse una piccola fondazione sulla quale impostare una soglia del tipo di quella ritrovata tra i pilastri 11 e 12.



**Figura 271. Lastre tra i pilastri 12 e 13.**

Anche davanti queste lastre la canaletta di scolo presenta un invito in direzione dell'Area Sacra.



**Figura 272. Deviazione della canaletta di scolo tra i pilastri 12 e 13.**

In questo punto la pavimentazione è ad una quota di 11,74 m s.l.m.

Di fronte al pilastro numero 13 non si conservano lastre pavimentali ma, grazie ad un saggio di scavo rimasto aperto, è possibile misurare l'altezza delle lastre adiacenti che si attesta sui 30 cm circa.



**Figura 273. Saggio davanti il pilastro 13.**

Davanti il pilastro 14 le lastre si conservano su tutta la larghezza della pavimentazione ma, purtroppo, le superfici si presentano molto deteriorate. È quindi con molta difficoltà che si possono intravedere le tracce di una settima base, del tipo rettangolare.



**Figura 274. Pavimentazione davanti il pilastro 14.**

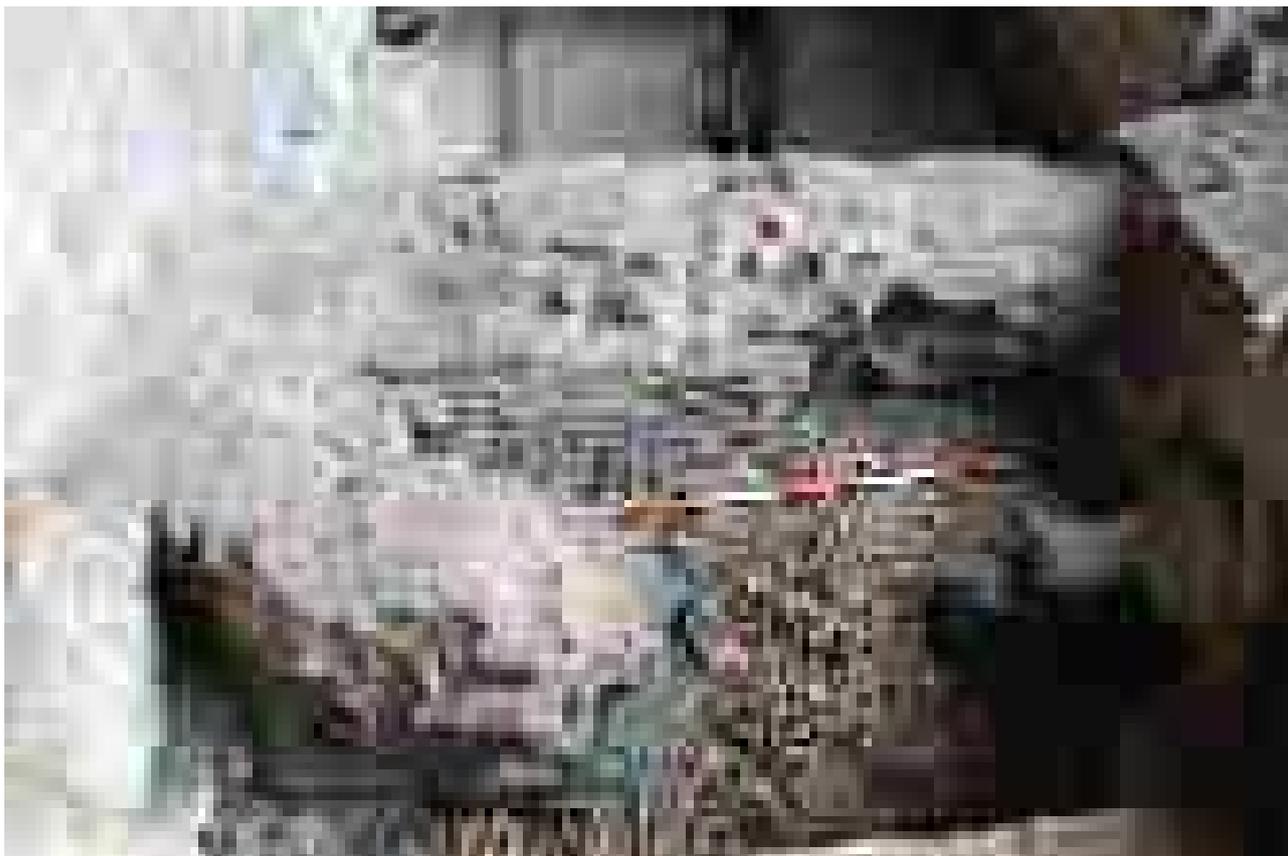
La presenza del grande saggio di scavo tra i pilastri 14 e 15 permette di fare delle considerazioni sul massetto di fondazione delle lastre. L'ultima lastra davanti il pilastro 14, alta 34 cm, poggia su una struttura in opera laterizia alta 30 cm che a sua volta si imposta su una fondazione in scaglie di tufo con leggera riseга alta, anch'essa, 30 cm. Questa sorta di fondazione è stata realizzata direttamente a contatto con il blocco repubblicano al di sotto del pilastro 14 che, per facilitare l'aderenza, è stato scalpellato a colpi di subbia.



**Figura 275. Fondazione delle lastre pavimentali davanti il pilastro 14, lato sud.**

I laterizi di questa sorta di fondazione hanno una lunghezza compresa tra i 17 e i 27 cm, un'altezza di 4 cm e dei letti di malta sui 2 cm.

Proseguendo verso sud, all'interno dello stesso saggio si incontra una fogna in opera laterizia da mettere in relazione con un chiusino della soprastante pavimentazione di travertino.



**Figura 276. Sistema di smaltimento delle acque tra i pilastri 14 e 15.**

Le spallette (larghe circa 70 cm) sono in opera cementizia con numerosi frammenti di laterizi e sono state realizzate, sui lati nord e sud, contro terra. La fogna è larga circa 30 cm, lunga 1,10 m ed è visibile per un'altezza di 51 cm. Nella parte ovest, cioè in direzione dell'Area Sacra, si appoggia ad un'altra fogna coperta a cappuccina di cui è visibile solo l'impronta della copertura sud.

Anche sul limite sud di questo saggio è possibile vedere in sezione le lastre pavimentali.



**Figura 277. Situazione al di sotto delle lastre davanti il pilastro 15.**

Queste ultime hanno in questo punto uno spessore di circa 30 cm. In questo caso le lastre non hanno una propria fondazione ma sono state adagiate su un interro artificiale di terra e materiali misti che ha ricoperto una situazione appartenente alla fase precedente dell'area e di cui si parlerà in seguito. Al di sotto delle lastre poste ad est questo strato ha uno spessore di circa 13 cm e poggia su una struttura in opera laterizia demolita, per consentire il montaggio della pavimentazione in travertino, ad una quota di 11,46 m s.l.m. Sul lato verso ovest l'interro al di sotto delle lastre è invece arrivato a coprire la sottostante pavimentazione di tufo, posta qui alla quota di 10,76 m s.l.m.

L'ultimo settore di pavimentazione davanti i pilastri 15 e 16 consta di 13 lastre dalle superfici molto danneggiate.



**Figura 278. Pavimentazione davanti i pilastri 15 e 16.**

Nonostante ciò, davanti il pilastro numero 15, è possibile riconoscere le tracce dell'ultima base visibile (1,30 x 0,77 m).



Figura 279. Tracce in negativo della base antistante il pilastro 15.

### **Il saggio di G. Marchetti Longhi davanti i pilastri 14 e 15**

Attualmente sono visibili due saggi di scavo, condotti negli anni Trenta da Giuseppe Marchetti Longhi, che permettono di fare delle considerazioni sulle fasi precedenti a quella imperiale:

1. Un grande saggio di 4,00 x 2,60 tra i pilastri 14 e 15;
  2. Ed infine un saggio di circa 2,00 x 3,30 m tra i pilastri 5 e 6;
- Quest'ultimo risulta, purtroppo, in parte interrato.

Il primo saggio, come sopra detto, va dal pilastro numero 14 al numero 15 ed arriva ad una profondità di 1,10 m al di sotto della pavimentazione di travertino<sup>393</sup> (fig.).



Figura 280. Il saggio visto da nord.

Tra gli elementi riferibili alla pavimentazione di travertino vi sono le già citate fogne: la prima (A) è da mettere in connessione con lo smaltimento delle acque della canaletta di scolo della pavimentazione e sfocia nella seconda fogna (B), più bassa, coperta a cappuccina e che si riallaccia alla fogna maggiore parallela al portico (oggi non visibile) e che “nasce” nella zona compresa fra i templi B e C (fig.).

---

<sup>393</sup> Per la storia degli scavi di questo saggio si rimanda al paragrafo apposito della storia degli studi.

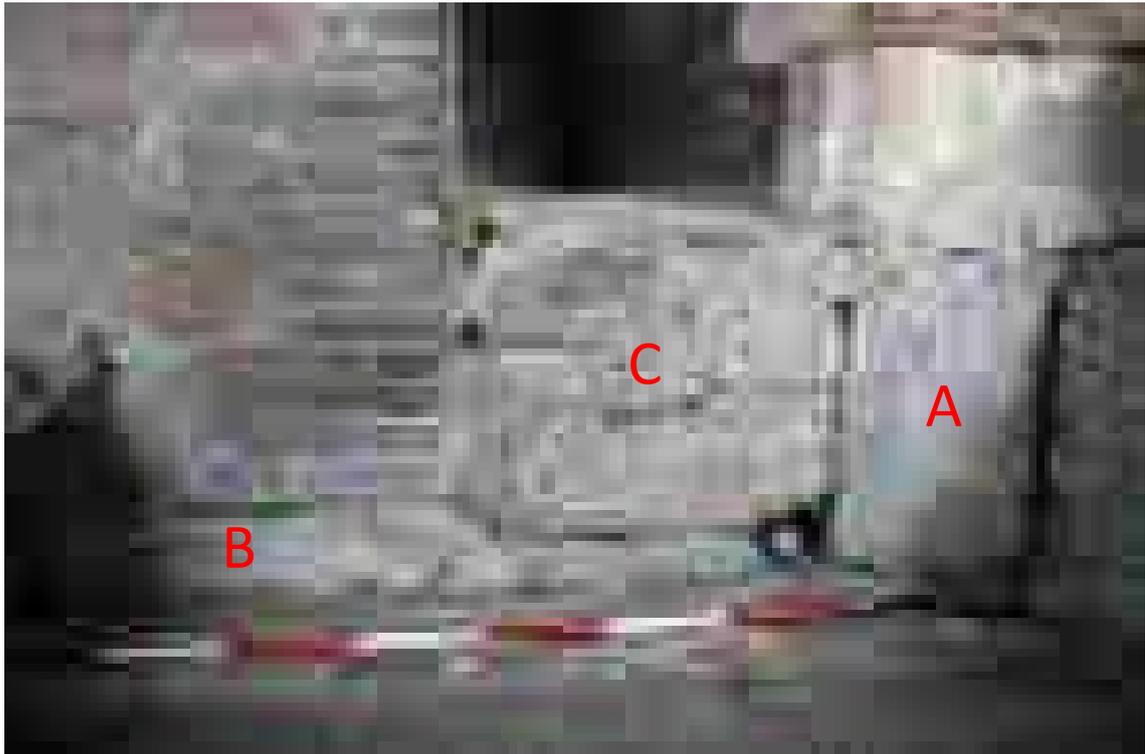


Figura 281. Fogna a cappuccina che si dirige verso il saggio tra i pilastri 14 e 15.

Per la fase riferibile alla pavimentazione di tufo è invece presente una situazione molto interessante. Della pavimentazione vera e propria si conserva la canaletta di scolo, ricavata da una lastra in travertino, e quattro lastre in tufo. Al di sotto dello stilobate in travertino dei pilastri 14 e 15 è visibile il primo blocco di tufo della fase repubblicana (fig., A) e riutilizzato come fondazione del pilastro di età imperiale. Tra i due pilastri repubblicani è visibile anche lo stilobate (o soglia) del fornice in blocchi di tufo, che spunta al di sopra della pavimentazione per circa 15 cm (fig., B). Il fornice, in una seconda fase, fu chiuso con una muratura con una cortina non precisamente ascrivibile ad un'*opus*<sup>394</sup> (fig., C). La muratura sembra essere stata rasata alla stessa quota del pilastro di tufo (11,43 m s.l.m. circa, circa 45 cm al di sotto del piano in travertino).

---

<sup>394</sup> Il lacerto di muratura conservato presso il pilastro 15 ha, alla base, una sola fila di *cubilia* in tufo. Il resto della cortina è a scaglie di tufo di varie dimensioni.



**Figura 282. Fornice tra i pilastri della fase repubblicana 14 e 15. A, blocco del pilastro 15; B, stilobate di accesso del fornice in blocchi di tufo; C, chiusura successiva del fornice.**

Davanti il pilastro numero 15 è infine presente una struttura in opera laterizia anch'essa demolita alla stessa quota delle precedenti strutture (fig.). Il lato maggiore (nord) misura 1,50 m, quello minore è in parte coperto dal riempimento del rialzamento dell'area operato col piano di travertino, sono visibili solo 51 cm. La struttura poggia su una bassa fondazione in scaglie di tufo (alta 10 cm) e si appoggia al blocco di tufo al di sotto del pilastro 15.



**Figura 283. Struttura in opera laterizia davanti il pilastro numero 15.**

Sono del parere che si tratti di una sorta di contrafforte costruito negli ultimi anni di vita del portico repubblicano, prima della sua demolizione e ricostruzione. Il portico subì dei danneggiamenti, forse in seguito ad un cataclisma naturale, o solo a causa del tempo, per cui il pilastro numero 15, e forse anche altri, dovettero essere messi in sicurezza attraverso la realizzazione di contrafforti. La presenza del contrafforte sul lato ovest del portico potrebbe deporre a favore di un danneggiamento dovuto al ribaltamento dell'elemento-pilastro causato dalla spinta della capriata del tetto.

Ci sono due elementi a favore dell'ipotesi del contrafforte. Il primo è che la struttura, a differenza di quanto accadde con la base in opera laterizia davanti il pilastro 9, oblitera completamente la canaletta di scolo della pavimentazione di tufo. Ciò accadde però in un momento in cui la canaletta era ancora in uso e si dovette procedere, quindi, alla realizzazione di un bypass che superasse la struttura, attraverso una nuova canaletta scavata nelle lastre della pavimentazione repubblicana e rinforzata con dei coppi in laterizio (fig.).



**Figura 284. Canaletta in coppi scavata nella pavimentazione di tufo.**

Il secondo elemento chiave per una corretta lettura di questa struttura è la presenza, nell'angolo formato tra il pilastro e il contrafforte, di un tasto realizzato in antico a scopo esplorativo (fig.). Prima di procedere con la messa in sicurezza del pilastro si scarpellò via parte delle lastre in travertino della pavimentazione. Ciò servì ad esplorare la reale consistenza delle fondazioni del pilastro e non è escluso che un uguale esplorazione fu condotta sul lato est del medesimo. Sull'antichità del foro depone il fatto che la fondazione del contrafforte ricada all'interno di esso riempiendolo in parte<sup>395</sup>.

---

<sup>395</sup> Il tasto misura 20 x 25 cm ed è attualmente visibile per una profondità di 17 cm.



Figura 285. Tasto esplorativo antico fra il portico ed il contrafforte.

### **Il saggio di G. Marchetti Longhi davanti i pilastri 5 e 6**

Il secondo saggio ancora oggi facilmente visibile, perché solo in parte interrato, è quello posto tra i pilastri 5 e 6 (fig.). Come il precedente anche questo sondaggio è stato realizzato sul lato ovest dei pilastri rivelando le fasi repubblicane. Dal punto di vista della storia degli scavi, il saggio non è menzionato in nessun appunto né pubblicazione. È posto tra i due pilastri in cemento armato dei pilastri moderni 3 e 4 e, quindi, penso che sia il risultato degli scavi condotti per la loro realizzazione tra il '29 ed il '31.



**Figura 286. Saggio degli anni Trenta tra i pilastri 5 e 6. In alto a destra è visibile il pilastro numero 6.**

A causa della presenza del terreno di riporto non è stato possibile fare un rilievo dettagliato del saggio ma, fortunatamente, esso è rappresentato nella pianta dell'area realizzata negli anni Novanta dal Comune di Roma (**fig.**).

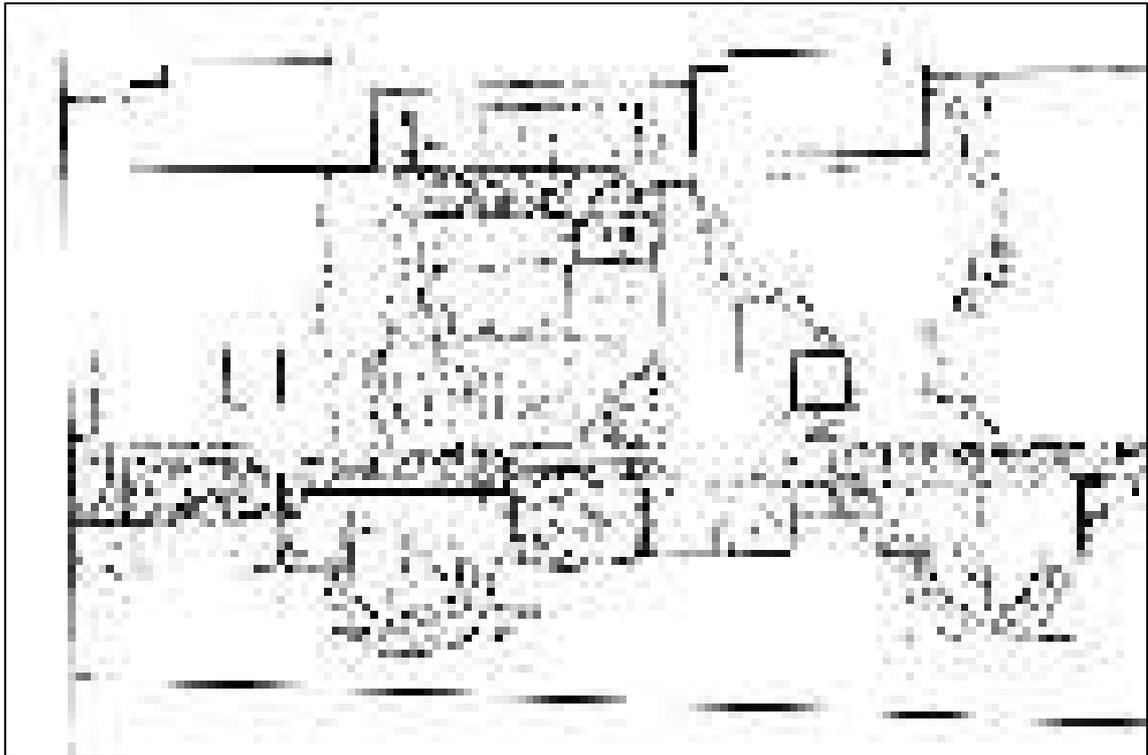


Figura 287. Particolare della pianta dell'area archeologica redatta negli anni Novanta raffigurante il saggio libero dalla terra (SBACAD, doc. 1099).

In questo disegno sono visibili la fogna maggiore, parallela al portico, del piano di travertino e la pavimentazione di tufo posta circa 1 m al di sotto del piano dello stilobate di pilastro numero 6. Di questa pavimentazione sono visibili 7 lastre di tufo e una in travertino con la canaletta di scolo vista anche nei precedenti saggi. È inoltre in parte visibile anche lo stilobate in blocchi di tufo del fornice repubblicano che, in questo punto, non sembra essere stato chiuso con murature successive (fig., A).

La canaletta del piano di travertino è stata riutilizzata come fogna in una fase intermedia fra quella del piano di tufo e quella del piano di travertino (fig., B). Ciò è stato fatto realizzando al di sopra di esse due spallette in calcestruzzo e cortina in tegole spezzate. Anche la copertura è stata realizzata utilizzando delle tegole. La fogna si conserva per una lunghezza di 1,35 m e la sua altezza totale, comprensiva della copertura, è di 35 cm.



Figura 288. Particolare della stratigrafia del saggio fra i pilastri 5 e 6. A, stilobate del fornice repubblicano; B, fogna in laterizi sulla canaletta del piano di tufo; la riga tratteggiata indica la quota dell'interro di età imperiale.

### VI.8.3 Ipotesi ricostruttive e identificazione delle strutture

#### *Fase 1: fine II secolo a.C. – età sillana*

La prima fase di costruzione dei pilastri è quindi riconoscibile, in parte ancora oggi ed in parte solo grazie alla documentazione di archivio, al di sotto dei pilastri numero 3, 4, 5, 13, 14 e 15. Si tratta essenzialmente

#### *Fase 2: fine I secolo a.C.*

#### *Fase 3: età domiziana*

#### *Fase 4: II-III secolo d.C.*

#### *Fase 5: III-IV secolo d.C.*

***Fase 6: V-VI secolo d.C.***

***Identificazione dell'edificio***

Nel 1993 F. Zevi ipotizzava che il portico orientale dell'area sacra fosse una parte della *porticus Minucia* di via delle Botteghe Oscure ed in particolare il suo quarto lato, quello occidentale che, sempre secondo lo studioso, dovette avere la funzione di una sorta di diaframma tra la Minucia e il breve spazio aperto antistante i templi dell'Area Sacra.<sup>396</sup>

---

<sup>396</sup> ZEVI 1993, p. 668.

# Conclusioni

## **Fase I, IV-III secolo a.C. (Tav. 1)**

## **Fase II, fine II secolo a.C. (Tav. 2)**

### ***La porticus***

In questa fase appaiono le prime strutture dell'area riferibili con certezza ad una vasta area scoperta e lastricata in lastre di tufo. Al momento non è facile comprendere la reale entità di questa pavimentazione né tantomeno i suoi limiti. Guardando alle, forse, contemporanee pavimentazioni dell'Area Sacra è impensabile pensare che anch'essa abbia potuto ricoprire interamente, e rendere perciò quasi impermeabile) una superficie stimata di 1,30 ettari circa. Considerato anche cosa accadrà poi con la fase domiziana dell'area, è invece più probabile che le lastre siano state poste a sostegno ed uso delle strutture presenti nell'area come ad esempio nelle immediate vicinanze dell'edificio templare (n. 2), a ridosso dei colonnati dei portici (n. 16?), a copertura del percorso di un sistema fognario (come per il tempio B dell'Area Sacra) e a sostegno di ex-voto e di vasche (nn. 5, 7). Proprio a riguardo di quest'ultimo caso, a mio avviso, nelle strutture ai numeri 5 e 7 andrebbero riconosciuti dei bacini, delle vasche o, molto verosimilmente, delle fontane collegate con la destinazione cultuale dell'area. Anche in questo caso basterà guardare a cosa accadrà nella fase domiziana per comprendere la ragionevolezza di pensare ad un sistema di vasche o fontane collegate con il culto che ivi si praticava anche in età repubblicana.

## **Fase II, fine I secolo d.C. (Tav. 4)**

### ***La porticus***

L'area scoperta racchiusa dal nuovo portico appare in questa fase caratterizzata dalla presenza di numerose fontane disposte in modo regolare attorno all'edificio templare. Di questi elementi si conoscono le sottovasche di quattro di esse. Un fattore interessante è che queste vasche giunte sino ai nostri giorni abbiano tutte forme diverse e, in un caso, addirittura materiale. Ciò potrebbe essere dovuto a processi di manutenzione che

portarono alla sostituzione degli elementi. Molto verosimilmente esse erano ancora in funzione quando iniziò lo spoglio degli elementi marmorei dell'area e ciò dovette garantirne la salvezza. È dunque impensabile che questi elementi marmorei abbiano attraversato almeno quattro secoli senza subire danni ed essere sostituite nel corso del tempo. Come visto, anche in questa fase l'area non dovette essere stata completamente ricoperta da un lastricato di travertino. L'impermeabilizzazione di un'area così vasta avrebbe potuto causare seri problemi di deflusso delle acque, che avrebbero causato ulteriori danni in caso di esondazione del Tevere. Per tale motivo si procedette nuovamente a lastricare solo le zone "sensibili": attorno al tempio, nei punti in cui dovevano essere posizionate le fontane e, in connessione con quest'ultime, in piattaforme atte a sostenere statue, ex-voto o altro.

La presenza delle fontane è quasi sicuramente da mettere in relazione con il culto templare.

# Catalogo dei ritrovamenti

## Tavola 2 (fine II secolo a.C.)

### 1, Crepidine del tempio

CG 3463: (5/01/1938) “Gradini di travertino; 1° gradino in basso sta quasi al livello di a e b”



### 2, Pavimentazione in lastre di tufo

RT XI, p. 78 (19-II-1938)<sup>397</sup>: in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 7,00 si è incontrato un tratto di basolato di selce. [nota di L. Cozza: o tufo?]

RT XI, p. 78 (21-II-1938)<sup>398</sup>: in via delle Botteghe Oscure s’incontra ancora platea di basole.

### 3, Pavimentazione in lastre di tufo su muri in opera quadrata

---

<sup>397</sup> RZ 32, p. 12, 19/02/38: via delle Botteghe Oscure. In un pozzo per pilastro alla profondità di m 7 circa dal piano della strada è venuto alla luce un tratto di pavimento formato di basole di **tufo**.

<sup>398</sup> RZ 32, p. 13, 21/02/38: via delle Botteghe Oscure. Prosegue il tratto di platea già precedentemente segnalata.

RZ 32, p. 13, 23/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di platea scoperto e segnalato precedentemente è stato rilevato oggi dal Dottor Gatti.

RZ 32, p. 15, 26/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di pavimento formato di basole di tufo prosegue verso via dell’Arco dei Ginnasi per tredici metri. È stato rilevato dal Dottor Gatti.

*CG 3467: (4/03/1938):* “a-b: muri a blocchi di tufo alti m (più di 0,50); su a-b poggia un piano a lastre di cappellaccio alte m 0,20; il piano di cappellaccio sta allo stesso livello di quello veduto pochi giorni fa e di cui ho una piantina fatta dall’Impresa”.

*RT XI, p. 81 (4-III-1938)*<sup>399</sup>: in via delle Botteghe Oscure, in un pozzo per pilastro alla profondità di m 5,90 sono venuti in luce muri in opera quadrata di tufo ad un filare ed una fogna romana a cappuccina con le pareti in opera mista (reticolato e cortina).

#### **4, Pavimento in lastre di tufo**

*CG 3463: (5/01/1938)* “Platea lastre di tufo b; lastre di tufo spesse 0,20 e poggiano su massiciata. La faccia superiore sta esattamente a -5,83 dal piano stradale.”

*RT XI, p. 72 (3-I-1938)*<sup>400</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nello sterro alla profondità di m 7,00 è venuto in luce un tratto di platea formata da basole di tufo, un muro, pure di basole di tufo e tre gradini di travertino.

#### **5, Muro in blocchi di tufo**

*CG 3463: (5/01/1938)* “Blocchi alti 0,50. Poggiano sul vergine. Tanto dei blocchi di tufo, quanto del muro b, la faccia superiore sta esattamente a -5,83 dal piano stradale”.

#### **6, Pavimento in cocchiopesto**

*CG 3466: (2/02/1938):* “Pavimento alla veneziana (pezzi di molti marmi e di varie dimensioni); a -6,17 dal piano stradale (non si vedono i limiti); presso di lui corre la fogna che già ho veduto correre longitudinalmente per tutto il cantiere; foro (manca il pavimento)”.

---

<sup>399</sup> *RZ 32, p. 18, 4/03/38:* via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo delle monache in un pozzo per pilastro alla profondità di m 5,90 dal piano della strada sono venuti alla luce due muri ad opera quadrata di tufo ad un filare ed una fogna romana di forma cappuccina con i muri ad opera mista (reticolato e cortina). Il tutto è stato rilevato dal Dott. Gatti.

<sup>400</sup> *RZ 32, p. 1, 3/01/38:* via delle Botteghe Oscure Cantiere Castelli. Alla profondità di m. 7 circa dal piano della strada è venuto alla luce un tratto di pavimentazione formato di basole di tufo il quale poggia in un muro pure formato di basole di tufo e tre gradini di travertino. Il tutto è stato rilevato dal dott. Gatti.

*RT XI*, p. 75 (30-I-1938)<sup>401</sup>: in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 6,00 è venuto in luce un pavimento di cocciopesto colorato con qualche frammento di marmo in mezzo.

### **7, Pavimentazione in lastre di tufo coperte di cocciopesto**

*CG 3453*: (23/3/37) “altre lastre di tufo coperte da una massiciata di cocciopesto. Il loro livello è lo stesso delle precedenti”.

### **8, Pavimentazione in lastre di tufo, forse tombino**

*CG 3456*: (30/4/37) “pavimento in lastre di tufo alte 0,30”.

*RT XI*, p. 42 (26-30-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola in Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 circa sono venuti in luce i seguenti oggetti: un frammento di marmo scritto, moneta di bronzo (Argentina), tratto di pavimento formato a basole di tufo. L'ing. Gatti ha fatto il rilievo. Il frammento scritto misura cm 25x18.

TRIR

QVIVIX

IDIEBXXI

ORIVC

IBERT

OVE

### **9, Pavimentazione in lastre di tufo**

*RT XI*, p. 30 (23-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla profondità di m. 6 è venuto in luce un altro tratto di pavimento formato di basole di tufo. Alla medesima profondità una fogna Romana a Cappuccina e tra i mattoni che facevano parte della fogna due di essi sono bollati. Sono stati fatti i rilievi dall'Ing. Gatti.

---

<sup>401</sup> *RZ 32*, p. 7, 30/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa dal livello della strada è venuto alla luce un pavimento di cocchio pisto colorato intramezzato da qualche frammento di marmo simile a quei pavimenti chiamati ora alla veneziana.

*RZ 32*, p. 7, 2/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il pavimento di cocchio pisto e marmo precedentemente segnalato è stato rilevato oggi dal Dott. Gatti.

CG 3453: (23/3/37) “pavimento a lastre di tufo a m 1,33 sotto al piano di travertino a destra. Le lastre sono spesse m 0,26”.

### **10, Pavimentazione in lastre di tufo, forse tembino**

CG 3453: (19/4/37) “piano di tufo a -2,80 dallo sterro circa”.

CG 3455: (20/4/37) “lastre di tufo; già le ho intraviste e ne presi la quota di profondità dal piano di sterro (-2,80)”.

### **11, Pavimentazione in lastre di tufo**

RT XI, p. 27 (16-III-1937): vedi precedente.

CG 3452: (18/3/37) lastre di tufo spesse m 0,25. Stanno circa 50/60 cm più alte dei blocchi di tufo.

### **12, Muro in blocchi di tufo**

RT XI, p. 27 (16-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla profondità di m 7 dal piano stradale è venuto in luce un muro ad opera quadrata ed un pavimento a blocchi di tufo. È stato fatto il rilievo dall'Ing. Gatti.

CG 3452: (18/3/37) “i blocchi di tufo di cui si vede un solo filare, hanno la faccia superiore a -6,80”.

### **13, Pavimentazioni in lastre di tufo**

CG 3870: (24/11/38) “a -6 di prof. basolato di tufo di età repubblicana (circa 5 mq) rilevato dall'Ing. dell'impresa come d'accordo col prof. Colini”.

RT XI, p. 127 (24-XI-1938)<sup>402</sup>: in via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sterro del Condominio Argentina, alla profondità di m 6,00 dal piano stradale, si è incontrato un tratto di basolato di tufo per una superficie di m. 5,00 circa. [nota a matita: Ril. dell'Impresa]

---

<sup>402</sup> RZ 32, p. 146, 24/11/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano della strada, è venuto alla luce un tratto di basolato di tufo dell'epoca repubblicana di una superficie di mq 5 circa. Detto pavimento è stato rilevato dall'Ing.re dell'Impresa come da autorizzazione avuta precedentemente dal prof. Colini.

CG 3870: (26/11/38) a -6 circa altro tratto di basolato di tufo di circa 8 mq. Rilevate come sopra.

RT XI, p. 128 (26-XI-1938)<sup>403</sup>: in via S. Nicola a' Cesarini, nello sterro del palazzo del Condominio Argentina, il basolato di tufo si è scoperto per m. 8,00 circa (24-XI).

#### 14, Muro

CG 3870: (7/10/38) “da quota 10 a quota a quota 14 (?) struttura lineare lunga 30 m con fondaz. di calcestruzzo tufo, spesse 0,60, altre di pietriccio, altre file di tufo e conci di travertino di varie misure”.

RT XI, p. 116 (7-X-1938)<sup>404</sup>: in Via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sottofondazione del palazzo in angolo con largo Argentina, si è scoperta una fondazione in blocchi di tufo e conci di travertino.

CG 3873: (8/4/41) “Sopralluogo con l'Ing. Fiory ai resti apparsi nel cavo per galleria dei servizi e fogna in V. delle Botteghe Oscure. L'ing. F. mi dice che il muro da lui trovato nel costruire il nuovo fabbricato su via S. Nicola ai Cesarini, era a blocchi di tufo (opera quadrata) di circa 60 cm di spessore. Nessun avanzo vide del muro a cortina che io ho veduto nel cavo per galleria dei servizi e che già vidi pochi metri più a nord, in un piccolo cavetto per la fogna del Palazzo Ginnasi (1937)”.

“(…) Del muro a blocchi visto dall'Ing. Fiory sotto il fabbricato da lui costruito egli crede di vedere un altro avanzo nei due blocchi sovrapposti aderenti al lato ovest del grande muro a cortina. Abbiamo controllato che la quota di spiccato di essi (se così può ritenersi) è la stessa, (Viceversa nella mia piantina c'è anche segnato “mattoni”)”.

COZZA 1968, p. 19, n. 17: All'estremità nord il muro fu visto scendere con lo spessore di cm 50 da m 3,28 fino a m 7,20 dal piano stradale cioè fino ad una risega (forse di

---

<sup>403</sup> RZ 32, p. 147, 26/11/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano stradale è stato rinvenuto un secondo tratto di basolato di tufo di circa mq 8, del quale è stato fatto il relativo rilievo dell'Ing. costruttore perché autorizzato dal prof. Colini.

<sup>404</sup> RZ 32, p. 119, 7/10/38: via S. Nicola Cesarini. Costruzione Condominio Largo Argentina nei lavori di fondazione che guarda il foro Argentina dalla quota di m 10, del livello del mare a 14 metri si nota una struttura lineare con fronte preciso di circa m 30, **tra fondazione di calcestruzzo tufo di spessore m 0,60, non uniforme altre di pietriccio, altre file di tufo e conci di travertino di varie dimensioni** si attende il sopralluogo delle autorità superiori.

fondazione) dove il muro raddoppiava il suo spessore e di lì fu visto scendere per cm 80 senza tuttavia accertarne la fine. All'estremità sud il muro, questa volta a mattoni, fu visto scendere con lo spessore di cm 60 da m 2,80 fino a m 4,97 dal piano stradale cioè fino ad una risega segnata da un ricorso di conci di travertino con il quale il muro raddoppiava il suo spessore e di lì fu visto scendere fino a m 7 senza tuttavia accertarne la fine. In un punto medio tra i due ora descritti, la parte più alta del muro fu vista a m 3 e la risega a m 5,40 dal piano stradale. A m 7, con altra risega il muro triplicava il suo spessore.

### **15-16, Muri e pavimentazioni**

CG 3485: (senza data) Rilievi 1:50.

CG 3486: (24/03/1941) Schizzo quotato.

### **17, Pilatri in blocchi di tufo**

Pilastri della prima fase dei pilastri nn. 3, 4, e 5 del portico orientale dell'Area Sacra. V. paragrafo sull'edificio.

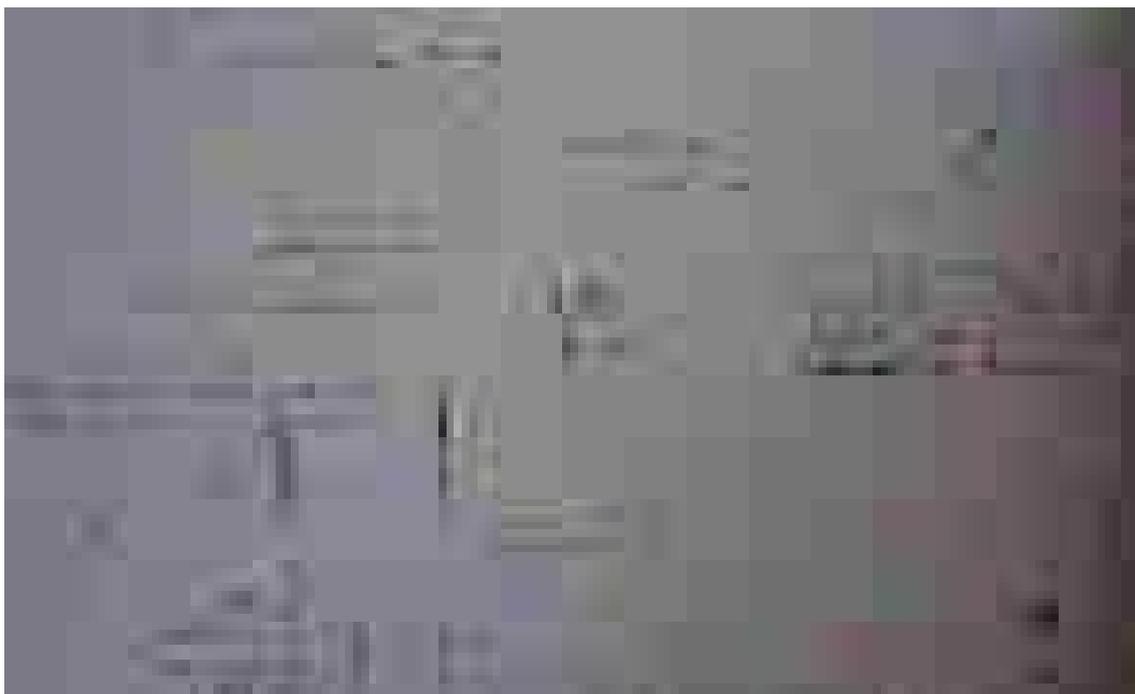
### **18, Pilatri in blocchi di tufo**

Pilastri della prima fase dei pilastri nn. 13, 14, e 15 del portico orientale dell'Area Sacra. V. paragrafo sull'edificio.

### **19, Tracciato ipotetico della fase repubblicana della Cloaca dell'Olmo**

### **20, Strutture del cosiddetto *Diribitorium***

*Cod. Vat. Lat. 13039, f. 55r: schizzo dei resti. "Lo spigolo di travertino è arrotato dai barili delle ruote a m 1 sotto selciato via Cesarini"*



*NSc* 1884, pp. 103-104: Nello scavo assai profondo, ma per mala sorte assai angusto, che si eseguisce per la fognatura del nuovo tronco di via Nazionale, fra le chiese del Gesù e di S. Andrea della Valle, si incominciano a scoprire avanzi dei grandi edifizii pubblici del campo Marzio, di quelli cioè che confinavano col Circo Flaminio e coi Portici Pompeiani. Queste incerte vestigie, scoperte piuttosto per eccitare che non per soddisfare la curiosità degli studiosi, si presentano costruite a bugna di tufi o di peperini, con cornicioni di travertino, e sono esattamente orientate con l'asse di via Cesarini, o meglio con l'asse degli edifici Pompeiani. A meno che non si ritrovi qualche brano di iscrizione monumentale, non stimo possibile giudicare della loro pertinenza. (...) A partire dalla piazza del Gesù fino all'angolo di via de' Ginnasi, si è scoperto (sotto la linea di prospetto delle case abbattute, Colonna, Marini, Ferretti etc.) un muraglione rettilineo, costruito con massi enormi di peperino, la grossezza del quale non è ancora determinata. A piedi del muraglione v'è un pavimento di travertino, formato con lastre, grosse in media mezzo metro, lunghe m. 1,80, larghe m. 1,00, e solcate da canali di scolo per le acque piovane. Sembra il pavimento di un portico: ma nel sito, nelle quali avremmo dovuto ritrovare le basi delle colonne, si è trovato invece un muro di tarda costruzione, grosso m. 0,80. La larghezza del portico, o più esattamente del pavimento di travertini, è di 3 metri.

*RT VI* p. 130, n. 308 (9-II-1884): Nelle demolizioni della via a' Cesarini si è rinvenuto un piedino senza tallone (seg.to 2071). Nel cavo per fogna della stessa via prossimo alla via dei Cestari si è scoperto un pezzo di muro antico, ed un pezzo di colonna di travertino su base ornata posta nei nuovi muri forse rinvenuta nel posto stesso. = *Ms. Lanc.* 22, p. 136: 9 febbraio 1884. Nel cavo per fogna in via Cesarini in prossimità di Via de' Cestari si è scoperto un pezzo di muro ed un pezzo di colonna di travertino su base ornata posta nei nuovi muri forse rinvenuta nel posto stesso.



*Ms. Lanciani* 22, p. 136: 18 febbraio 1884. Si scuoprì pure nel cavo predetto avanti ai N° 38 e 21 alla profondità di m 6.00 un piano di travertini rettangolari. Avanti poi al numero 21, rasente la Via si scuoprì un muro di parallelepipedi di travertino: e a sette metri di distanza da questi, verso Argentina, si mise in luce un muro di buona cortina, che attraversa il cavo.

*RT VI*, p. 133 (27-II-1884, 314): (...) Avanti al n. 21 rasente la via, si è scoperto un muro di parallelepipedi egualmente di peperino ove i moderni avevano piantato la facciata della casa; ed a sei o sette metri di distanza da questo verso Argentina altro muro di buona cortina che traversa la fogna il tutto preso dal disegnatore Sneider. [Arieti] = *Mss. Lanc.* 22, p. 136: Si scuoprì pure nel cavo predetto avanti ai N° 38 e 21 alla profondità di m 6.00 un piano di travertini rettangolari. Avanti poi al numero 21, rasente la Via si scuoprì un muro di parallelepipedi di travertino: e a sette metri di distanza da questi, verso Argentina, si mise in luce un muro di buona cortina, che attraversa il cavo (Per una testa virile, due torsì e un frammento di coscia cfr. *BCom*, XII, 1884, p. 259).

*R.T. VI*, p. 133, n. 315 (28-II-1884): Nel cavo di fogna in Via Cesarini avanti al n. 25 alla profondità di m. 2,00 si è scoperto l'angolo di un muro con grosso pezzo di travertino,

il resto a cortina, e si dirige sotto la casa Ferretti. = *Ms. Lanc.* 22, p. 137: “28 febbraio 1884. Nel cavo per fogna in Via Cesarini avanti al N° 25 alla profondità di m 2.00 si scuoprì un muro a cortina il cui angolo era terminato da grosso pezzo di travertino che si dirige sotto la casa Ferretti.

*Ms. Lanciani* 22, p. 137: 8 marzo 1884. Nel cavo sud° si sono scoperti due muraglioni paralleli alla strada, a cortina l'uno e l'altro formato di grossi parallelepipedi di peperino. Si scuoprì pure altro piano di peperino ed altro di travertini. Dietro i muri suddetti si rinvennero molti frammenti in scultura e di ornati architettonici. = *RT VI*, p. 135 (8-III-1884, 318): nel cavo per la fogna in Via Cesarini prolungamento della Via Nazionale si sono trovati due grandi muraglioni paralleli alla strada, uno a cortina l'altro di grossi parallelepipedi di peperino altri piani di peperino e travertino presi in pianta dal Comm. Lanciani più dentro antichi muri laterizi antichi si sono rinvenuti i seguenti oggetti. Un torso virile nudo più grande del vero mancante a sinistra degl'intercostati di marmo bianco segnato anche questo col n. 2092. Un busto senza testa grande al vero panneggiato (n. 2093). Una testina virile (seg.ta 2094). Frammento di nudo con panneggio (seg.to 2095). Un braccio piegato metà braccio, a metà (?) (n. 2096). Altro frammento di panneggio che copre una spalla (n. 2097). Altro frammento di panneggio (n. 2098). Un frammento di leone con criniera (n. 2099). Altro frammento di panneggio che copre altra spalla (n. 2100). La metà superiore di un torso muliebre (n. 2101). Altra testa virile corrosa (n. 2102). Un pezzo di antefissa di marmo ornato (n. 2103). La parte posteriore di una testa panneggiata, ed una maschera con capelli (n. 2104) Altro pezzo di torso panneggiato e due ginocchia (n. 2105). Due altri frammenti di pieghe di statua (n. 2106). Due pezzi di ornati medievali (n. 2107). Un pezzo di cornice di magnifico ornato, od un pezzo di base di colonna egualmente ornato (n. 2108). Tre condotti riquadrati di terracotta dei calidari (n. 2109). Un balsamario di vetro rotto nel becco (n. 2110). [Arieti]

*RT VI*, p. 138 (18-III-1884, 322): lungo il fognone che si sta eseguendo in via Cesarini nuovo tratto della via Nazionale si è rinvenuto un piano di grandi travertini per la lunghezza di m. 52,00 dodici metri dei quali è stato tolto dall'intraprendente dei lavori, e questa mattina d'accordo col capo d'ufficio Sig. Com. Venanzi gli ho intimato di sospendere detta demolizione del med. offendendo gli ordini in (?) dall'Ecc.mo Comune.

Nel med. cavo si sono rinvenute due soliti vasi che solevano mettere nelle volte (seg.ti 2120-2121). [Arieti]

### **Tavola 3 (fine I secolo a.C.)**

#### **4, Tre fogne a cappuccina**

*RT XI*, p. 32 (2-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m. 7 dal piano stradale è venuta in luce una fogna a cappuccina.

*CG 3453*: (7/4/37?) “3 fogne a cappuccina”:



#### **5, Fogna a cappuccina**

*CG 3453*: (23/3/37) “altra fogna con vertice della cappuccina allo stesso piano del fondo della precedente”.

*CG 3456*: (30/4/37) “così corre una fogna più bassa del piano”.

## Tavola 4 (fine I – inizi II secolo d.C.)

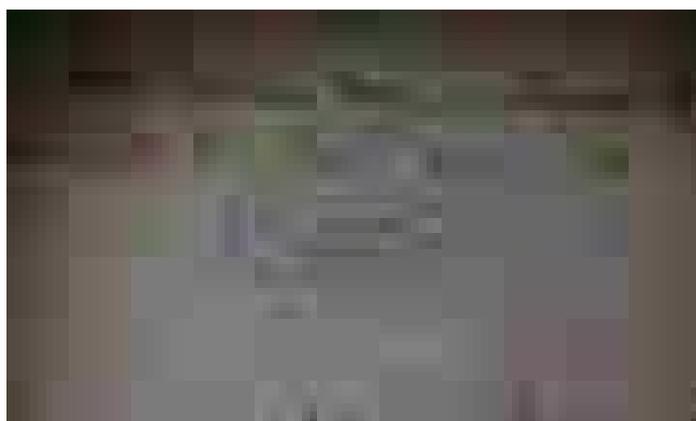
### 1, Muro a cortina con arco di scarico

CG 3471: (8/09/1938) “muro a cortina con ampio arco di scarico. Dal “carattere” lo riterrei costruzione del 3° secolo. Emplecton a tegolozza e poco tufo piccolo, malta chiara. L’arco a mattoni alti 0,56 tagliati a strisce è su tutti e due i lati”.



RT XI, p. 101 (13-VII-1938)<sup>405</sup>: in via delle Botteghe Oscure, cantiere dell’“Impresa Costruzioni Urbane” alla profondità di m 1,00 si notano dei muri a cortina ed una barulla formata con mattini bipedali.

RT XI, p. 101 (15-VII-1938): in via delle Botteghe Oscure, un bipedale della barulla già segnalata (13-VII) ha il seguente bollo (*CIL XV*, 153, età domiziana):



**Tipo:** *CIL XV*, 153

---

<sup>405</sup> RZ 32, p. 91, 13/07/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro del cantiere Impresa Costruzioni Urbane, alla profondità di m 1 circa dal piano dello sterro si notano due muri a cortina ed una barulla formata con mattoni bipedali.

**Forma:** 160

O || D ||

L·VALERI

SEVERI

*O(pus) d(oliare) L. Valeri Severi.*

**Edizioni:** Pfeiffer - Van Buren - Armstrong 1905, 14s. N. 15. LSO 181. Calco in Filippi 1992, fig. 9.48.

**Paleografia:** Il bollo ha la forma di una tabella ansata, le lettere O e D sono incise nelle anse.

**Datazione:** età domiziana (STEINBY 1974-75, p. 37)

### **1b, Muro a cortina con arco di scarico**

CG 3471: (8/09/1938)<sup>406</sup> “piccolo resto di arco di scarico di tipo e funzione di quello che vedo. Il resto oggi è scomparso per una frana”.

### **2, Fondazioni (fogna secondo COZZA 1968)**

RT XI, p. 161 (27-III-1939)<sup>407</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per il palazzo della Soc. Costruzioni Urbane, alla profondità di m 4,50 si sono scoperti tre muri di fondazione.

---

<sup>406</sup> RZ 32, p. 108, 8/09/38: via delle Botteghe Oscure. Il Dott. Gatti ha fatto un sopralluogo nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo della Società per Costruzioni Urbane ed ha preso i rilievi delle due barulle romane, già precedentemente segnalate dopo di che ha dato disposizioni per la demolizione delle medesime.

<sup>407</sup> RZ 32, p. 216, 27/03/39: via Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo della S.tà per Costruzioni Urbane, alla profondità di m 4,50 circa dal piano della strada, si è iniziata la scoperta di tre muri di fondazioni che misurano da 0,80 a 0,90 di spessore.

CG 3472: (6/04/1939)<sup>408</sup> “Oggi ho visto 3 fondazioni rilevate dall’Impresa che ha esattamente preso appunto visto da me e che mi darà il rilievo a fine lavoro”.

### **3, Fondazione a sacco**

RT XI, p. 165 (19-IV-1939): in via delle Botteghe Oscure, facendosi un pozzo, alla profondità di m 5,50 circa dal piano stradale, si è scoperto parzialmente un muro romano di pietrisco che presenta una risega e, ad intervalli di circa m 1,00, delle scanalature larghe m 0,10.

RT XI, p. 167 (3-V-1939)<sup>409</sup>: in via delle Botteghe Oscure, proseguendo lo sterro per lo stabile della Società per costruzioni Urbane, si nota un muro a sacco parallelo a quello già segnalato (27-III).

### **4, Fogna a cappuccina**

RT XI, p. 161 (15-III-1939)<sup>410</sup>: in via delle Botteghe Oscure, verso via Celsa, alla profondità di m 5,50 nel cantiere della Società Costruzioni Urbane si è scoperta una fogna a cappuccina da cui si sono recuperati tre mattoni con bollo.

CG 3470: (17/03/1939)<sup>411</sup> “Fogna a cappuccina (alcuni bipedali di copertura hanno il bollo). Attendo i calchi.

CG 3474, 3475: Calchi di 6 bolli laterizi.

- CG 3474A a = CG 3474B b = CG 3475A a = CG 3475B b:

---

<sup>408</sup> RZ 32, p. 221, 6/04/39: via Botteghe Oscure. Il Dottor Gatti ha eseguito i rilievi dei muri già segnalati 27-3-39 dal collega Ceciloni.

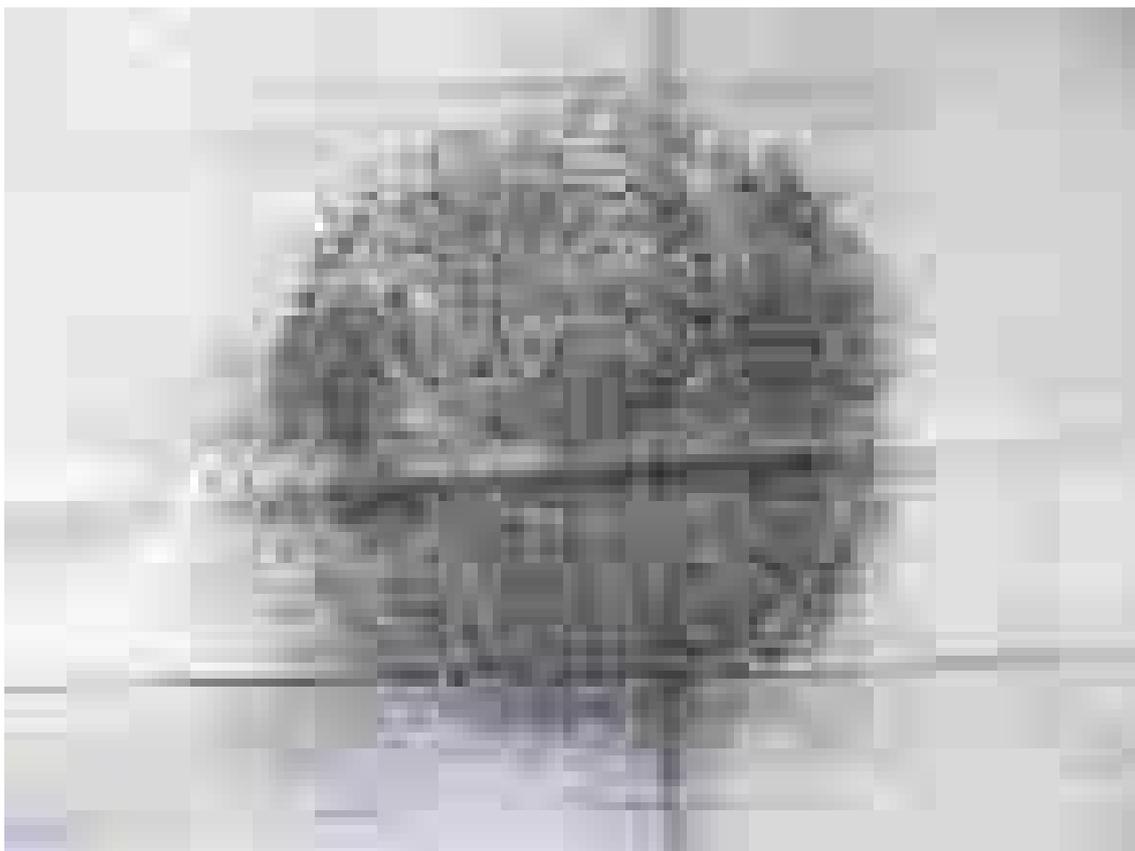
RZ 32, p. 223, 11/04/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo opposto è venuto alla luce un muro a sacco uguale a quello già segnalato 27-3-39.

RZ 32, p. 225, 13/04/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo al centro del cantiere è venuto alla luce un muro a sacco corrispondente a quello segnalato da Dott. Gatti nel cavo precedente.

<sup>409</sup> RZ 32, p. 238, 3/05/39: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per la costruzione del palazzo della Società per le Costruzioni Urbane. Ha iniziato il (?) cavo ove si nota un muro a sacco, parallelo a quello segnalato il 27-3-39.

<sup>410</sup> RZ 32, p. 212, 15/03/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo di limitazione del fabbricato della Società per Costruzioni Urbane verso via Celsa, alla profondità di m 5,50 circa dal piano della strada è stata messa in luce una fogna romana a cappuccina larga 0,80. Sono stati recuperati N. 3 bipedali, 2 dei quali, con bollo circolare.

<sup>411</sup> RZ 32, p. 213, 17/03/39: via delle Botteghe Oscure. Nel demolire la fogna romana segnalata in data 15 c. m. sono stati rinvenuti altri due bipedali bollati. Il Dottor Gatti ha preso i rilievi della fogna.



**Tipo:** *CIL XV*, 1094 e

**Forma:** 530

CN DOMIT· ARIGNOT

(hedera) FEC

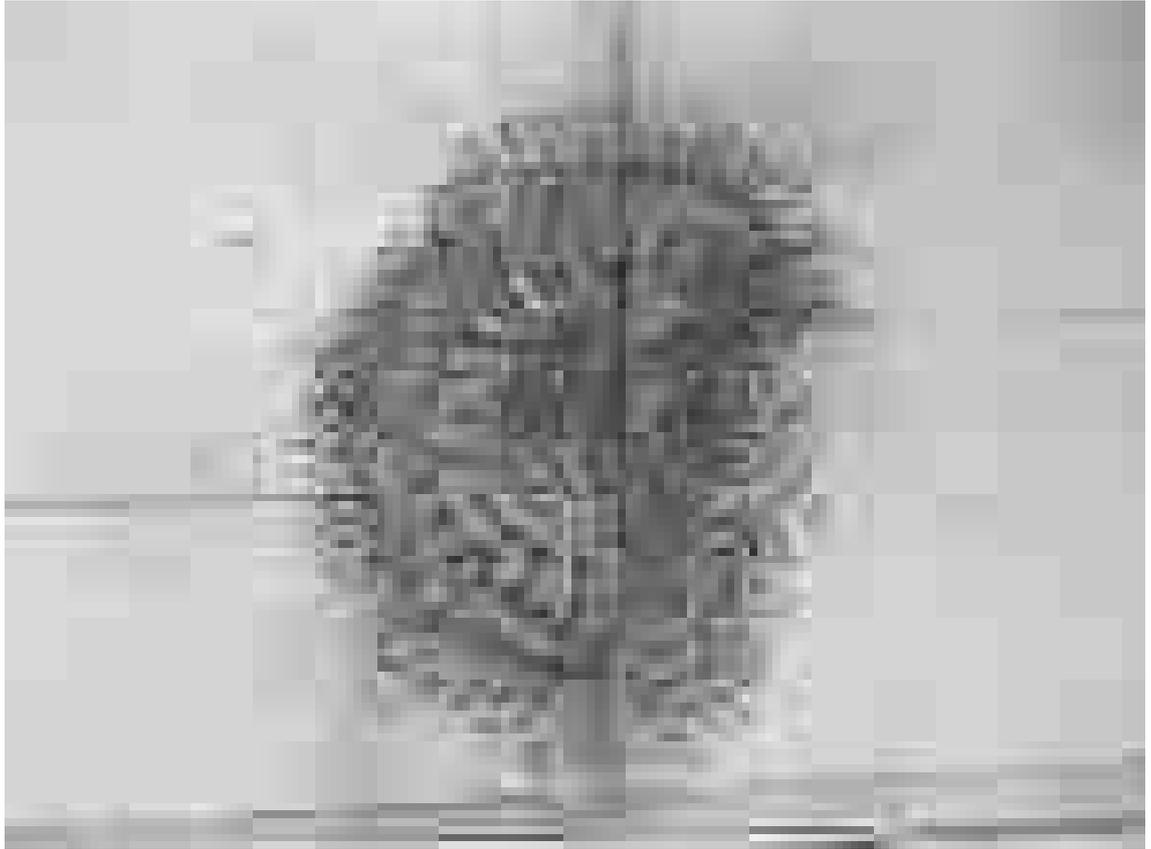
*Cn. Domit(ius) Arignot(us) fec(it)*

**Edizioni:** *CIL VIII* 22632.53; *CIL X* 8043.53; Ihm, *CIL XI*, p. 1016 (Giannutri); Righini 1975, 196s; Nn. 160a-b (= *CIL XV* 1094e.44); *LSO* 849; Calco in Filippi 1992, fig. 5.25.

**Paleografia:** il punto prima di CN e la palma dopo ARIGNOT non sono riconoscibili in questo esemplare. La R2 è retrograda.

**Datazione:** Da contesti domiziane (STEINBY 1974-75, p. 56)

- CG 3474A b = CG 3475A c:



**Tipo:** *CIL* XV, 1346 b

**Forma:** 530

Q OPPI·NATALIS

*Q. Oppi Natalis.*

**Edizioni:** Calco cartaceo AF inv. 9904.

**Paleografia:** non sono riconoscibili le *palmae* all'inizio e alla fine del testo viste da Dressel

**Datazione:** Età domiziana (STEINBY 1974-75, p. 51 e n. 4).

- *CG* 3474B a = 3475A b:



**Tipo:** *CIL XV, 635 c*

**Forma:** 520

EX · FIGLIN

(*palma*) TONN<sup>^</sup>EIAN AB·L·LICIN·FELI (*palma*)

*Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L. Licin(io) Feli(ce)*

**Edizioni:** *CIL X, 8043.63. Steinby 1973, 184 N. B47. LSO 541.*

**Paleografia:** Il testo va letto iniziando dalla riga interna, i punti AB·L· non notati da Steinby 1973.

**Osservazioni:** si tratta probabilmente di una tegola in quanto le *figlinae Tonneianae* producono esclusivamente tegole (Dressel in *CIL XV*, pp.187-188).

**Attestazioni:** Bologna - Pastorini 2006, 155 (villa di Matidia a Monteporzio Catone).

**Datazione:** Dressel: saec. I exeuntis; Steinby 1974-75, 98s. fine dell'età domiziana?  
Cfr. la tabella I in Lancaster 1995, 38, bolli domiziane attestati in monumenti traiane.

## **5, Fogna a cappuccina**

*RT XI*, p. 90 (15-IV-1938)<sup>412</sup>: in via delle Botteghe Oscure, in un cavo per pilastro, si è incontrata una fogna a cappuccina alla profondità di m 3,00.

## **6, Pavimentazione in lastre di travertino**

*RT XI*, p. 93 (19-V-1938)<sup>413</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione archeologica, si è scoperto un altro tratto di platea di travertino.

## **7, Base di fontana in marmo (*in situ*)**

## **8, Fogna a cappuccina con tombino in travertino**

*CG 3466*: (2/02/1938): “fogna che ho già veduto correre longitudinalmente per tutto il cantiere; “travertino forato che immette nella fogna, diam. 0,55, misure m 1,40x1,40”.

*RT XI*, p. 74 (21-I-1938)<sup>414</sup>: in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 6,00 è venuto in luce un tratto di basole di tufo ed una fogna a cappuccina visibile in tre cavi diversi, alta m 1,30 e larga m 0,80.

*RT XI*, p. 74 (27-I-1938)<sup>415</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nel tratto di fogna romana demolita (21-I) si sono trovati due bipedali bollati con bollo rotondo.

*RT XI*, p. 75 (2-II-1938): in via delle Botteghe Oscure, nella fogna romana in demolizione, si sono trovati altri due bipedali bollati (27-I).

---

<sup>412</sup> *RZ 32*, p. 55, 15/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone, in un cavo per pilone alla profondità di m 3 circa dal piano dello sterro è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina.

*RZ 32*, p. 56, 19/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo di Lamaro e Carbone è stata rilevata la fogna romana, già precedentemente segnalata dal Dott. Gatti.

<sup>413</sup> *RZ 32*, p. 67, 18/05/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni con 8 operai in economia. È stato scoperto un altro tratto di platea di travertino.

<sup>414</sup> *RZ 32*, p. 4, 21/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa è venuto alla luce un tratto di pavimentazione formata di basole di tufo. Nello stesso sterro alla profondità di m 5 circa è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina la quale è visibile in tre cavi per pozzi. Detta fogna è larga 0,80x1,30.

*RZ 32*, p. 4, 22/01/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di pavimentazione e la fogna romana venuti alla luce sono stati rilevati dal Dottor Gatti.

<sup>415</sup> *RZ 32*, p. 6: 28/01/38: via delle Botteghe Oscure. Tra i bipedali di un tratto di fogna rilevata e demolita sono stati rinvenuti due bolli rotondi.

## **9, Lastra in travertino**

*RT XI*, p. 72 (8-I-1938)<sup>416</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nello sterro alla profondità di m 6,00 circa si è trovata una platea di travertino.

*CG 3466*: (2/02/1938) “Travertino già veduto. È spesso m 0,26, la faccia superiore sta circa m 0,70 sul piano di cocchiopesto, cioè a -5”.

## **10, Base di fontana in travertino**

*CG 3465*: (14/01/1938)<sup>417</sup> “Nel cavo perimetrale di via delle Botteghe Oscure è stato incontrato e scoperto un basamento di travertino. La faccia superiore del travertino sta a circa m 4,70 sotto al piano stradale”.

## **11, Fogna a cappuccina**

*CG 3467*: (4/03/1938) “fogna a cappuccina alta 1,90; il vertice della cappuccina sta a m 1,10 sopra al piano di lastre; con pareti a reticolato e cortina (presso l’imposta della copertura sono 5 filari e altri 5 in basso, sul piano; il tufello del reticolato ha circa m 0,07 di lato”.

## **12, Pavimento in lastre di travertino**

*CG 3451*: (11/3/37) “spessore travertini 0,45; faccia superiore 5,40 di prof. dalla strada attuale”

*RT XI*, p. 25 (11-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla prof. di m 4,00 dal piano stradale è venuto in luce circa m. 2 di basamento in travertino alla medesima profondità si è rinvenuto un frammento di busto di marmo mancante la testa misura cm 30x30 e una testina di marmo cm 12x9. Per il basamento è stato fatto il rilievo dall’Ing. Gatti.

---

<sup>416</sup> *RZ 32*, p. 2, 8/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa è venuto alla luce un tratto di pavimentazione di travertino.

<sup>417</sup> *RZ 32*, p. 3, 15/01/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di platea formato di basole di travertino già precedentemente segnalato è stato rilevato dal dott. Gatti. Nello sterro per costruzione alla profondità di m 5 circa tra la terra di riporto è stata rinvenuta una moneta di bronzo.

*CG 3453: (23/3/37)* le lastre di travertino saranno rispettate mediante una barulla che le scavalca.

### **13, Pavimentazione in lastre di travertino**

*CG 3457: (8/5/37)* “travertini spessi 0,32 e 0,54. Sulla lastra spessa 0,54 sono praticati due incassi circa tondi profondi cinque cm. [schizzo]”.

*RT XI, p. 42 (8-V-1937):* Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola in Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 è venuto in luce un tratto di pavimento formato a blocchi di travertino. È stato fatto il rilievo dall'ing. Gatti.

### **14, Lastre pavimentali in travertino con al di sopra una struttura muraria (larga 40 cm)**

Lastre: *CG 3453: (7/4/37)* “lastre di travertino spesse 0,48. Prof. piano superiore a m 4,60 circa dal p. stradale”.

Potrebbe essere il pavimento in: *RT XI, p. 34 (5-IV-1937):* Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 2,50 è venuto in luce un altro tratto di pavimento di travertino lungo m 4 circa.

Struttura: *CG 3453: (7/4/37)* “specie di muretto a pezzi di risulta: in basso è un blocchetto di trav. sopra altri due di trav. Tutti e tre sono alti 0,80. Poi di peperino a secco”.

### **15, Piatto di fontana in marmo**

*CG 3454: (14/4/37)* “base di marmo scorniciata, con impronta circolare al centro. Poggia su lastre di travertino spesse m 0,35. Non ha fori nel centro. È tutta di un pezzo. Prof. circa 5 metri sotto al piano stradale”.

*RT XI, p. 38 (14-IV-1937):* Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 4 terreno di scarico è venuta in luce una platea di marmo bianco di m 1,40 quadrata che posa su basole di travertino. È stato fatto il rilievo dall'ing. Gatti. [Nota a margine di L. Cozza: è una sottovasca quadrata di fontana]

### **16, Piatto di fontana in marmo con fogna a cappuccina**

CG 3454: (17/4/37) “Nel cavo su via Bott. Oscure altra base come quella veduta il 14 aprile su piano di travertino. Credo sia allineata con quella. Manca l’incasso circolare al centro che sta invece nell’altra del 14 aprile 1937. È tutta lesionata”.

RT XI, p. 38 (15-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro è venuta in luce un’altra base identica a quella scoperta ieri, detta base dista dall’altra circa m. 10 e poggia come la prima su travertino.

RT XI, p. 38 (16-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 4 circa è venuta in luce una fogna a cappuccina. Fatto il rilievo dall’ing. Gatti.

CG 3454: (17/4/37) “fogna a capp. L’imposta sta a -0,80 dalla superficie del travertino su cui poggia la base di marmo”.

### **17-18, Fogne a cappuccina**

CG 3453: (23/3/37) “fogna con piano a bipedali. Coperta a cappuccina. Il livello del piano è circa 1 metro sotto il livello delle lastre di tufo”.

RT XI, p. 30 (23-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla profondità di m. 6 è venuto in luce un altro tratto di pavimento formato di basole di tufo. Alla medesima profondità una fogna Romana a Cappuccina e tra i mattoni che facevano parte della fogna due di essi sono bollati. Sono stati fatti i rilievi dall’Ing. Gatti.

### **19, Fogna a cappuccina**

CG 3451: (11/3/37) “fogna a cappuccina larga m. 0,50; fino al vertice è alta m 0,85. Il piano di bipedali sta a circa –”

### **21, Colonna di granito**

CG 3484: (21/02/1940) “Colonna di granito (diam. 0,50). Sta in piedi come se fosse in posto, scoperta per circa un metro e prosegue in profondità”.

RT XI, p. 228 (21-II-1940): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al palazzo Caetani, nel cavo di riparazione dell’acqua alla profondità di m 0,20 si è scoperta una colonna di granito di m 0,50 di diametro, in piedi e sembra a posto, quantunque se ne sia scoperto solo un metro di altezza.



### **23, Colonna in laterizi**

*RT XII*, p. 10 (28-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per fogne, di fronte al n°35 ed alla profondità di m 3,50 è venuta in luce una lastra di marmo bianco, misurante m 1,00x0,80x0,12; alla profondità di m 4,50 si è incontrata una base in mattoni.

*CG 3492*: “Oggi vedo un'altra semicolonna in laterizio in tutto simile a quella che vidi qualche anno fa avanti al palazzo Ginnasi. Mi pare che i due elementi siano allineati. A fianco alla colonna muro a blocchi di tufo”.

*RT XII*, p. 11 (1-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, sotto la base in mattoni (28-III) si nota un blocco di travertino, si è rinvenuto un piccolo capitello. [nota a matita: 437-8]

### **24, Struttura muraria in laterizi (muro occidentale del portico)**

*CG 3485*: (senza data) Rilievi 1:50.

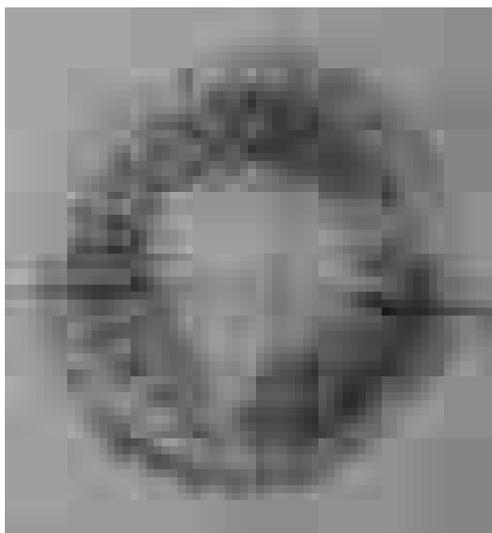
*CG 3486*: (24/03/1941) Schizzo quotato.

*CG 3490*: (19/03/1941) “Ottima cortina con ricorso di bipedali da sotto i selci a oltre -2,00”.

*RT XII*, p. 10 (24-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori della fogna, presso la piazza dei Calcarari, alla profondità di m 4,00 circa si è scoperto un muro a cortina di m 1,00x0,40.

*CG 3487-3489*: (29/03/1941) Calchi di bolli laterizi:

- *CG 3487 = CG 3488 = CG 3489*:



**Tipo:** *CIL XV*, 1346d

Forma: 210 (circolare), lettere in rilievo, una riga di testo

Q · OPPI · NATALIS (*palma*)

*Q. Oppi Natalis*

**Edizioni:** Righini 1975, 221s. N. 191, tav. XXXII.2 (= *CIL XV* 1346d.44). Bianchi 2003.1, 95 fig. 14. Bianchi 2003.2, 340s. fig. 9. Bianchi 2009, 214 N. 12, tav. I.10.

**Datazione:** Ca. aa. 93/4-106/7 d.C. (Steinby 1974-75, 47, 52 e n. 2). Ante 107 d.C. Bianchi 2003.2.

## **25, Colonna in laterizi**

*CG 3458*: (18/10/1937): “In un cavo per fogna in dipendenza del fabbricato del Conte Ginnasi è stato scoperto quanto segue: a) colonna di laterizio (fratta, compresa la base). b) muro (tardo?).

La colonna ha circa m 0,80/0,90 di diametro. È stata lasciata intatta. (è stata misurata – ha 88 cm di diamet.)”.

## **26, Struttura muraria in laterizi (muro occidentale del portico)**

*CG 3458*: (18/10/1937): “Ottima cortina a oltre -4,60 da sotto i selci”.

CG 3461: “A m. 7 dal centro della colonna verso ovest si è incontrato un muro, anch’esso con ottima cortina, spesso m. 0,90 ed orientato in senso normale al cavo: era conservato fin sotto il selciato moderno ed è stato scoperto fino a m. 4,60 di profondità”.

## 24, Fogna a cappuccina

RT XI, p. 137 (30-XII-1938)<sup>418</sup>: in via S. Nicola a’ Cesarini, nelle fondazioni del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6,00 dal piano stradale si è incontrata una fogna romana alla cappuccina di m 0,70x1,10. Si è recuperato un mattone bollato. [nota a matita: Ril. dell’Impresa]

CG 3870: (31/12/38) “a – 6 circa al limite del fabbricato verso Largo Ginnasi, fogna a cappuccina larga 0,70 x 1,10. Rilevata c.s. – mattone bollato della fogna”.

RT XI, p. 139 (9-I-1939): in via S. Nicola a’ Cesarini, nel demolire la fogna già segnalata (31-XII) si sono recuperati due mattoni bollati.

CG 3871, 3872, 3875, 3876, 3879, 3880, 3881: calchi di 8 bolli laterizi indicati come provenienti da una o più fogne (4 tipi epigrafici):

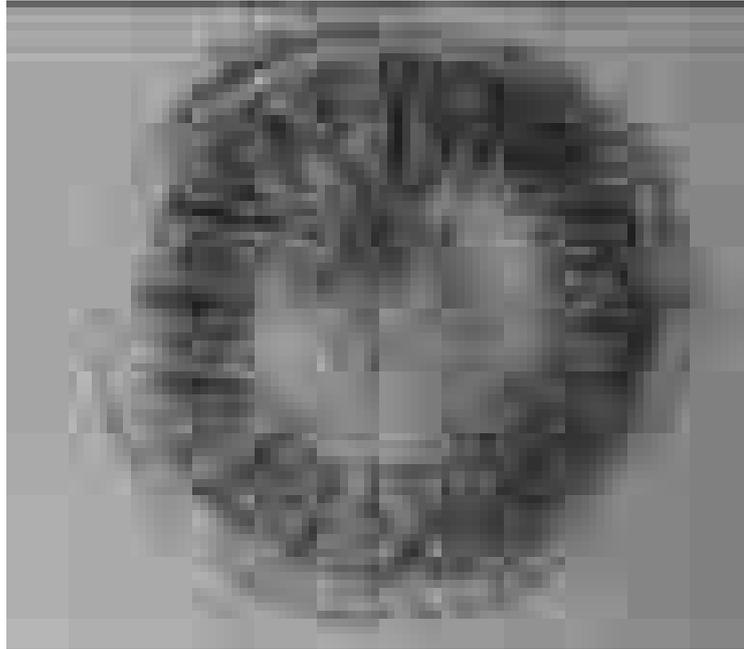
- CG 3871a = CG 3876:

---

<sup>418</sup> RZ 32, p. 168, 31/12/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano della strada al limite del fabbricato verso Largo Ginnasi, è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina larga 0,70x1,10 di profondità. La suddetta fogna è stata rilevata dall’Ing.re Costruttore, già autorizzato dal prof. Colini. È stato rinvenuto un mattone bollato, il quale faceva parte del piano della predetta fogna.

RZ 32, p. 172, 9/01/39: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, mentre si demoliva la fogna romana già segnalata in data 31 u.s., sono stati rinvenuti due bipedali bollati.

RZ 32, p. 203, 28/02/39: via S. Nicola in Cesarini. Sono stati trasportati al Foro Argentina i tre mattoni bollati, rinvenuti in una fogna in data 9/01/39, nei lavori per la ricostruzione del Condominio Argentina.



**Tipo:** *CIL XV*, 1346d

**Forma:** 210 (circolare), lettere in rilievo, una riga di testo

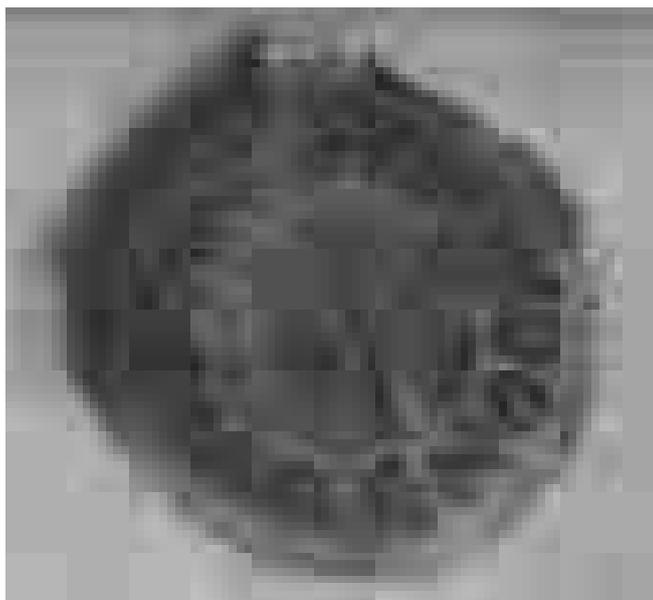
Q · OPPI · NATALIS (*palma*)

*Q. Oppi Natalis*

**Edizioni:** Righini 1975, 221s. N. 191, tav. XXXII.2 (= *CIL XV* 1346d.44). Bianchi 2003.1, 95 fig. 14. Bianchi 2003.2, 340s. fig. 9. Bianchi 2009, 214 N. 12, tav. I.10.

**Datazione:** Ca. aa. 93/4-106/7 d.C. (Steinby 1974-75, 47, 52 e n. 2). Ante 107 d.C. Bianchi 2003.2.

- *CG* 3871b = *CG* 3875:



**Tipo:** *CIL XV*, 1105

**Forma:** 210 (circolare), testo in rilievo, una riga di testo

CN DOMITI CHRYSERO

*ramus palmae*

*Cn. Domiti Chrysero(tis)*

**Edizioni:** *CIL XV* 2434 (d.?, op. d.). Cozzo 1936, fig. 25 (compl.). LSO 872. Bianchi 2001.1, 92 N. 9 figg. 10a-b (Foro di Traiano). Gasperoni 2003, 218 N. 24 tav. CXI.1-2. Bianchi 2003.2, 340. Taglietti 2015, 274 fig. 12.

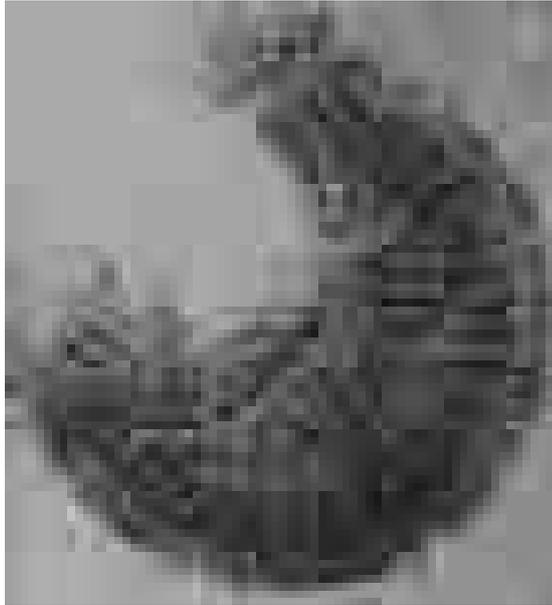
**Paleografia:** Timbri diversi (cfr. *CIL XV* 2434 comm.). L'esemplare di Gasperoni è stato bollato con timbro fessurato.

**Commenti:** Secondo Gasperoni potrebbe appartenere alle *figlinae Caninianae*.

**Attestazioni:** Gasperoni 2003, 217 Mugnano, fornace 41 (inv. 43 A).

**Datazione:** Primo decennio del II sec. d.C. (Steinby 1974-75, 56); così anche Bianchi 2001.1 e 2003.2.

- *CG* 3871c = *CG* 3879:



**Tipo:** *CIL XV, 635 c*

**Forma:** 520, testo in rilievo, due righe di testo

EX · FIGLIN

(*palma*) TONN<sup>^</sup>EIAN AB·L·LICIN·FELI (*palma*)

*Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L. Licin(io) Feli(ce)*

**Edizioni** *CIL X 8043.63. Steinby 1973, 184 N. B47. LSO 541.*

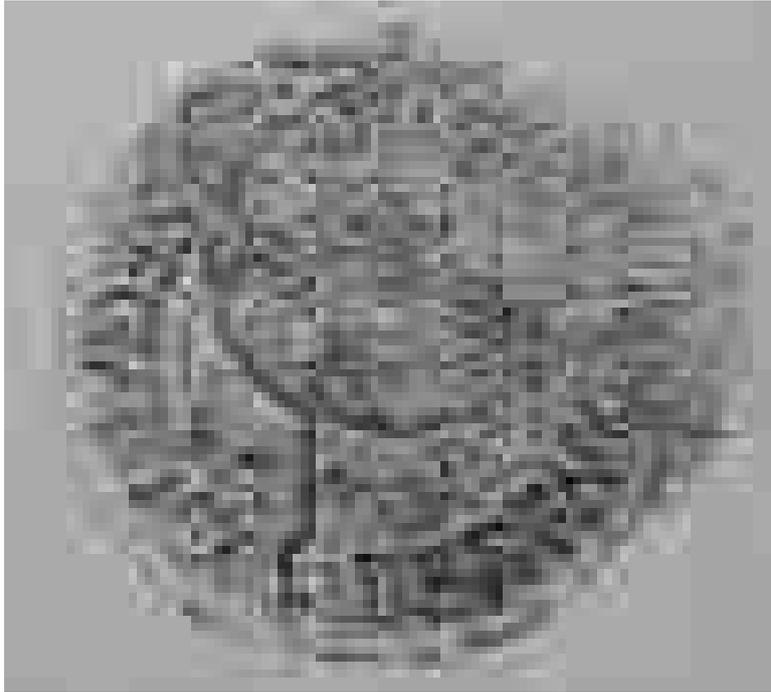
**Paleografia:** Il testo va letto iniziando dalla riga interna, i punti AB·L· non notati da Steinby 1973.

**Osservazioni:** si tratta probabilmente di una tegola in quanto le *figlinae Tonneianae* producono esclusivamente tegole (Dressel in *CIL XV*, pp.187-188).

**Attestazioni:** Bologna - Pastorini 2006, 155 (villa di Matidia a Monteporzio Catone).

**Datazione:** Dressel: saec. I exeuntis; Steinby 1974-75, 98s. fine dell'età domiziana?  
Cfr. la tabella I in Lancaster 1995, 38, bolli domiziane attestati in monumenti traiane.

- *CG 3880 = CG 3881:*



**Tipo:** Novum CIL XV 905/6 3

**Forma:** 520

(palma ss) SECVN^D^I·C·CAL^PET^A·FA^VO[.]

Ramus palmae ds

*Secundi C. Calpeta(nis) Favor(is)*

**Edizioni:** LSO 733. Steinby 1981, 330 Nn. 142-144 tav. LXXIX.3-4. Steinby 1987, 38 N. 42.

**Commenti.** Una larga fessura nel timbro attraversa l'orbicolo e il testo. Steinby 1981.

**Datazione:** Ultimo decennio del I sec. d.C. (Steinby 1974-75, p. 65)

## **25, Due colonne in granito**

Scavi Italgas 2012. Documentazione fotografica di L. Vendittelli.

## Tavola 5

### 1. Corso Vittorio Emanuele II, scavi Lanciani (1883-1885)



Figura 289. Stralcio fuori scala della carta archeologica dell'area con indicazione, in rosso, della topografia dell'area prima degli interventi ottocenteschi.

#### 1, Edificio residenziale

*Cod. Vat. Lat. 13039, f. 171*: planimetria in scala 1:100 dello Sneider raffigurante le strutture nella proprietà Ferretti.



*Cod. Vat. Lat. 13040, f. 37r*: Prospetto di un arco appartenente a una delle strutture della proprietà Ferretti con trascrizione di alcuni bolli laterizi. “Importante questo edificio aderente chiesa Stimate, demolito per costruire casa in angolo C. V. E. già Cesarini e Stimate”.



*NSc* 1883, p. 340: Sull'angolo delle vie Cesarini e dei Cestari, nelle fondamenta della casa Ferretti, sono stati scoperti due nicchioni di muro a cortina, i quali sembrano appartenere ad un edificio pubblico del secolo III. Tracce di pavimenti sono apparse a met. 5,50 sotto il piano stradale.

*RT VI*, p. 111 (9-IX-1883, 267): nel cortile della casa al n. 24 sulla piazza delle Stimmate si fa uno scavo per fondazioni alla profondità di m 2,50 si sono rinvenuti dei muri circolari, distanti dalla linea della facciata di strada m. 8,00 [Arieti] [v. pianta approssimativa ib. Pag. 110) = *Ms. Lanc.* 22, p. 132: 10 settembre 1883. Nel cortile della casa N° 24 sulla piazza delle Stimmate, nelle escavazioni per sottofondazioni, alla profondità di m. 2,50 si scuoprirono dei muri circolari, distanti dalla linea del prospetto stradale met. 8,00.

*RT VI*, p. 112 (24-IX-1883, 269): nel cavo per fondazione nella casa n. 24 sulla piazza delle Stimmate come al rapp.to n. 267, avendo ampliato il cavo, sono state messe allo scoperto il seguito di quei muri ed è risultato un fabbricato ovale con altri muri che sono stati messi in pianta dal disegnatore sig. Sneider. [Arieti] = *Ms. Lanc.* 22, p. 132: 27 d° [settembre 1883]. Nel cavo per le sottofondazioni della casa in P. delle Stimmate,

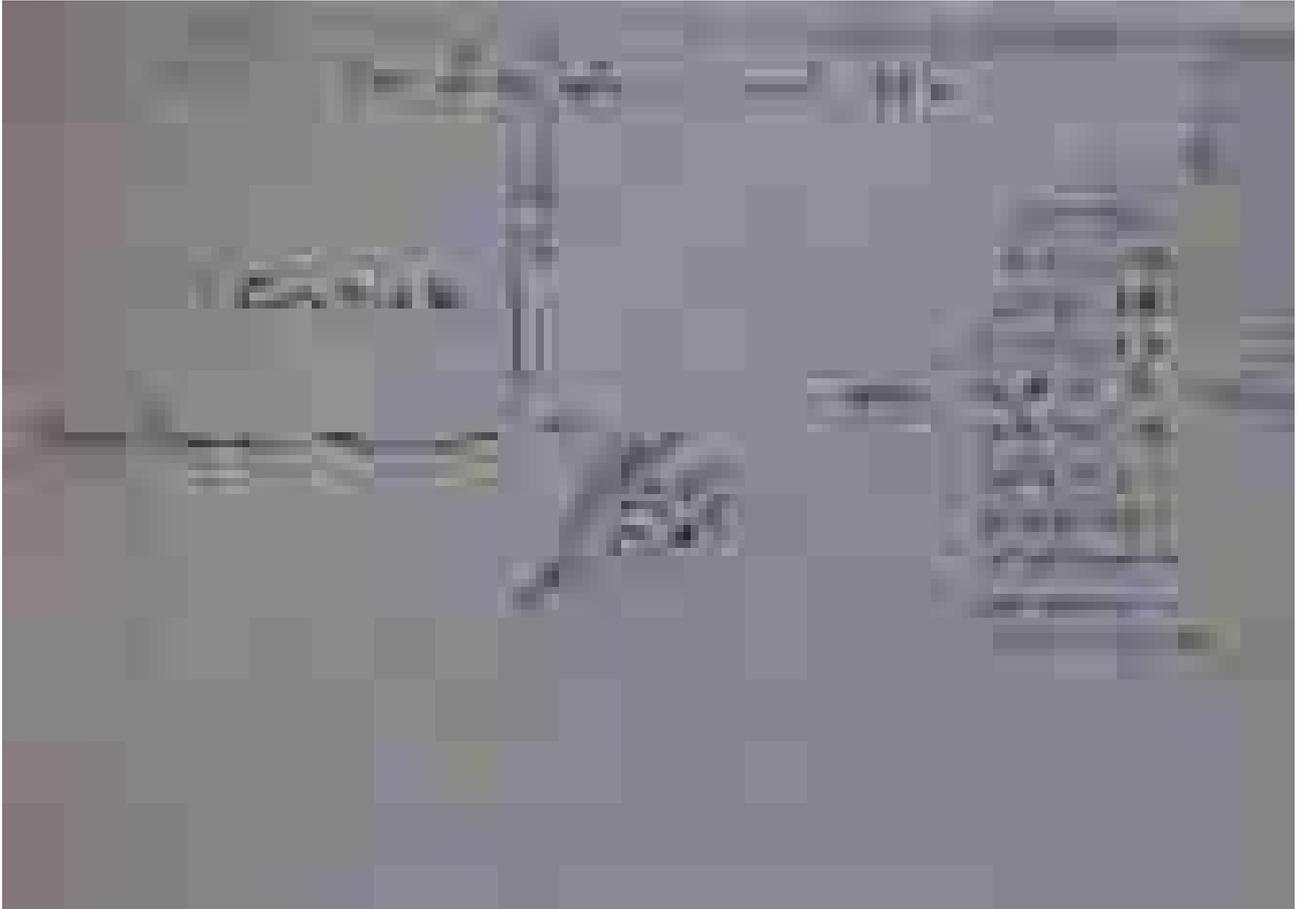
proseguendo ed ampliando lo scavo sono stati messi allo scoperto il seguito dei muri, ed è risultato un fabbricato ovale. Sono stati scoperti altri muri pure facenti parti del fabbr. Sud° [Aggiunta a matita:] (Preso la pianta da Sneider).

*RT VI*, p. 120 (10-XII-1883, 287): nel cavo per fondazioni nella casa al n. 24 Via de' Cestari piazza delle Stimate si scopre il proseguimento dei muri come al rapp. N. 267, ma siccome il Sig. Comm. Lanciani Segret. della Commissione pregò quell'architetto Casale onde favorirlo della pianta che ...? [Arieti] = *Ms. Lanc.* 22, p. 135: 10 dicembre 1883. Nelle escavazioni nel cortile della casa in Via de' Cestari N° 24 si scuoprì il proseguimento dei muri scoperti nella casa in piazza delle Stimate.

*NSc* 1884, p. 41: Demolendosi la casa Ferretti, sull'angolo di via Nazionale (già Cesarini) con la piazza delle Stimate, sono stati ritrovati avanzi di un grande fabbricato, con pareti grosse oltre un metro, di buona e di mediocre cortina. I tegoloni portano i bolli:



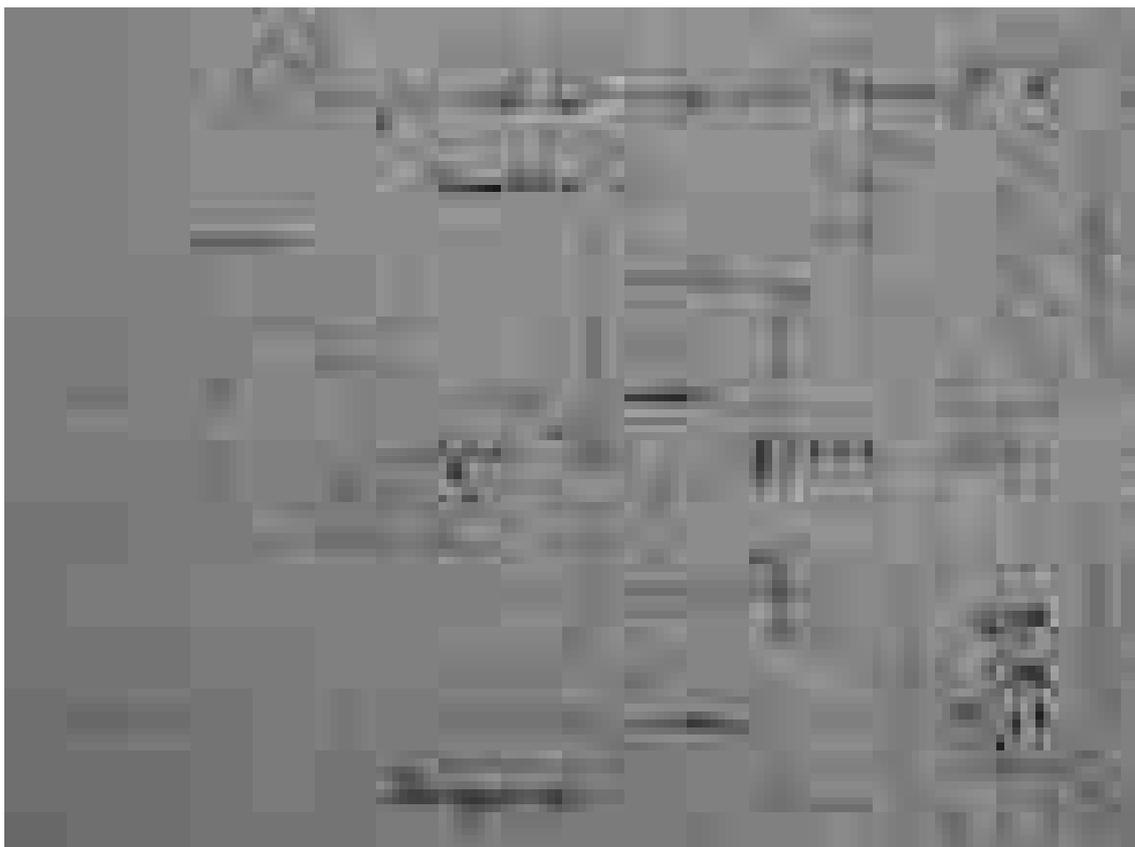
*Cod. Vat. Lat.* 13039, f. 55v (7/07/1884): schizzo misurato delle strutture



*RT VI*, p. 151 (9-VII-1884, 364): nell'angolo della casa Ferretti fra la via Cesarini e via delle stimmate, alla profondità di m. 2,30 si sono rinvenuti i muri a cortina di terme prese in pianta dal Comm. Lanciani, ed un muraglione posteriore di grandi pezzi di marmi architettonici brugiati, due dei quali con numeri in uno vi sono i seguenti XIII. Seg.to 2154, l'altro segnato così XIII. N. 2155; in questo muraglione si è trovato un piccolo cippo scritto mancante di un piccolo pezzo, seg.to 2156, con la seguente iscrizione. [Arieti] = *ML 22*, p. 141: 9 luglio 1884. All'angolo della casa Ferretti formato dalle vie Cesarini e Stimmate alla prof. di m 2.30 si misero in luce i muri a cortina di terme (presi in pianta dal Comm. Lanciani) ed un muraglione posteriore formato di grandi blocchi di marmo architettonici bruciati segnati con numeri: si rinvenne pure nel disfare d° muraglione un cippo con l'iscrizione ATTIENO/ASTIVIO...

### **3, Strada**

*Cod. Vat. Lat.* 13040, 249v: Schizzo del luogo di ritrovamento della strada basolata, nei pressi di piazza del Gesù.



*ML 22*, p. 137: 18 marzo 1884. nel cavo sopra descritto che si estende per tutta la via si scuoprì un piano di grandi travertini per la lunghezza di m 52.00. si è scoperta inoltre un'antica strada a grossi poligoni alla profondità di m 4.50 e precisamente in quella parte di cavo al principio della via del Gesù.

*RT VI*, p. 138 (21-III-1884, 323): (...) Nella stessa via Cesarini si è scoperta un'antica strada a grossi poligoni alla profondità di m. 4,50 al principio della via del Gesù. [Arieti]

*RT VI*, p. 139 (23-III-1884, 324): Nel cavo per fogna in Via Cesarini avanti al n. 2 vicino all'antica strada rinvenuta è trovato un pezzo di condotto di piombo lungo m. 0,73 diam. m. 0,06 scritto come segue (seg.to 2124) [Arieti] = *ML 22*, p. 138: 23 marzo 1884. Nel cavo predetto avanti al N° 2 vicino all'antica strada si rinvenne parte di condotta di piombo con la trascrizione PETITE /// ecc. (*CIL XV*, 7583)



#### **4, Muro/Pilastro in blocchi di peperino/tufo**

*Cod. Vat. Lat.13039, f. 53v: pianta e sezione del muro/pilastro in blocchi di tufo (A).*



*RT VI, p. 163 (3-XI-1884, 394):* in uno dei fognoli della via Cesarini, proseguimento della Via Nazionale, avanti il n. 24, si è scoperto un pilastro con basamento scorniciato, di peperino, presentando l'idea di un ingresso di un fabbricato. [Arieti] = *ML 22, p. 142:* 3 novembre 1884. In cavo per fognolo in Via Cesarini avanti al N° 24 si è scoperto un grande pilastro con basamento scorniciato in peperino.

#### **5, Strutture cd. *Gradus***

*Cod. Vat. Lat.13039, f. 53v: schizzo misurato delle strutture (A e B).*



*NSc* 1884, p. 104: Proseguendo verso ponente, all'altezza dei palazzi Chiassi e Strozzi, si è scoperto un gruppo assai complicato di antichi manufatti, nel quale mi sembra potersi ravvisare l'angolo di un tempio, col peristilio di colonne di travertino, coperte di stucco. Il diametro delle colonne è di m. 0,79: le basi hanno doppio toro. La fabbrica è circondata da un marciapiede di travertino, largo 3 metri, con profondi canali di scolo, i quali mettono ad una bocca di cloaca.

*RT* VI, p. 133 (28-II-1884, 315): (...) Avanti al n. 27 alla profondità di m. 5,50 si è scoperto un piano di larghi travertini ben connesso, chiuso da muri, nel muro che rasenta l'antica via Cesarini vi è un ingresso chiuso da muro moderno ed in questa stessa parte vi è una scolina ad uso marciapiede che ricorre per tutta la lunghezza del piano largo m. 0,55 = *ML* 22, p. 137: 28 febbraio 1884. Avanti al N° 25<sup>419</sup> alla profondità di m 5.50 si è scoperto un piano di larghi travertini ben connessi chiuso da muri di cui quello che rasenta l'antica via ha un ingresso ed in quella stessa parte v'è uno scalino ad uso marciapiedi che ricorre per tutta la lunghezza del piano, largo m 0.55.

---

<sup>419</sup> Il civico corretto è il numero 27, come riportato nella nota dei *Registri dei Trovamenti*.

*R.T.* VI, p. 190, n. 451 (8-V-1885): nel fare i fognoli sulla via Nazionale e farsi la fogna sull'angolo del palazzo Strozzi già demolito, si è trovato un grande muro di parallelepipedi di tufo sul quale era piantata la facciata del palazzo suddetto e così parallelo alla via delle Stimate. = *Ms. Lanc.* 22, p. 149: "9 [maggio 1885]. Nella costruzione dei fognoli della Via Cesarini sull'angolo del P° Strozzi già demolito, si scoprì un muro di parallelepipedi di tufo che corre parallelo alla Via delle Stimate".

#### **6, Pavimento di marmo (non localizzabile)**

*RT* VI p. 131 (18-II-1884, 310): nel cavo di fogna in Via a' Cesarini nuovo tratto della via Nazionale presso Argentina, alla profondità di m. 4,00 si è scoperto un pavimento di riquadri in marmo, tagliandosi detti riquadri diagonalmente ognuno ognuno dei quali alternativamente hanno per fondo un mosaico, uno di rosso antico, l'altro di giallo antico, ed in mezzo un circolo pure di marmi, bianco, bigio. Avvertito il disegnatore per procedere pianta. [Arieti]

*RT.* VI p. 132 (19-II-1884, 311): è stato guastato il pavimento in Via dei Cesarini, oggi Via Nazionale ci cui al rapp.to 310 e sono stati portati all'Ufficio i seguenti pezzi. Due cerchi di cipollino col diam. m. 0,35 (seg.to 2076), un circolo eguale di portasanta (seg.to 2077), due quadrati di bianco (seg.to 2078), due triangoli più piccoli di portasanta e due piccoli blocchi di giallo antico. [Arieti]

*ML* 22, p. 136: 18 febbraio 1884. Nel cavo in Via Cesarini per Argentina alla profondità di m 4.00 si scuoprì un pavimento di riquadri in marmo, tagliandosi detti riquadri diagonalmente ognuno dei quali, alternativamente ha per fondo un mosaico, uno di rosso antico, l'altro di giallo, e nel mezzo un circolo pure di marmi, bianco bigio.

*RT* VI, p. 132 (23-II-1884, 313): nel cavo per fogna in Via Cesarini oggi Via Nazionale sulla piazza Strozzi è scoperto il proseguimento del pavimento come al rapp. 310, ove sono stati raccolti n. 3 pezzi di portasanta formanti il suddetto (seg.to 2079). Si è scoperto ancora un pezzo di mensola ornata di marmo bianco (seg.to 2080) ed un pezzo di colonnetta di bigio (seg.to 2081). Il suddetto pavimento termina con un antico muro di

cattiva costruzione. Nel proseguimento del cavo sudo nella piazza Strozzi si scuoprì il seguito del pavimento sudo terminato da un muro di cattiva costruzione.

### **7, Strada**

RT VI, p. 168 (10-XII-1884, 405): nelle fondamenta che si stanno facendo sulla piazza Strozzi, addosso al muro sotto il n. 62 alla profondità di m. 6,00 si è scoperta un'antica strada della lunghezza di m. 6,00. [Arieti]

ML 22, p. 144: 10 dicembre 1884. Nei cavi per sottofondazioni di una casa in piazza Strozzi, addosso al muro, sotto il N° 62 a m 6.00 di profondità si scopri un tratto di antica strada della larghezza di m 6.00.

## **2. Cantiere della Società “Condominio Argentina” (ottobre 1938 – febbraio 1939)**



**Figura 290. Stralcio fuori scala della carta archeologica con l'area del cantiere della Società “Condominio Argentina”.**

## **2, Muro in blocchi di tufo**

*CG 3870: (20/10/38)* “Altro muro a breconi di tufo parallelo al primo, a circa 7 metri (di distanza?). vari framm. marmo”.

*RT XI, p. 119 (20-X-1938)*<sup>420</sup>: in via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di demolizione del fabbricato avanti all'ingresso dell'Area Sacra, è venuto in luce: un piede in marmo grande al naturale, mezza testina, vari frammenti di capitelli.

Nello sterro per sottofondazione si nota un muro di tufo ancora seminterrato.

## **5, Colonna laterizia**

*CG 3873: (8/4/41)* “Sopralluogo con l'Ing. Fiory ai resti apparsi nel cavo per galleria dei servizi e fogna in V. delle Botteghe Oscure. (...) Piuttosto mi comunica una notizia rilevante: dove lui trovò i resti di una calcara, ad est del muro a blocchi e distante da esso 6 metri, notò un piccolissimo avanzo di muratura a cortina, curvo, che lui ritenne di colonna laterizia di notevole diametro (data l'ampia curvatura del misero resto) tanto più che in basso c'era, in uno dei mattoni, un accenno di sagoma sporgente: da questi elementi egli intuì dovesse trattarsi dei resti di una grossa colonna di laterizio con base della stessa struttura. Abbiamo d'accordo ritenuto che si tratti di una terza colonna del grande portico che doveva esistere, alla fine del 1° sec. inizi del 2°, parallelo alla fronte est del recinto dell'area sacra”.

## **6, Pavimentazione in scaglie di travertino**

*COLINI 1968, p. 19*: Una platea, di pietrisco di travertino dello spessore di cm 30, forse corrispondente a un piano di calpestio del portico fu vista, sempre durante lo scavo delle fondamenta del palazzo di via s. Nicola de' Cesarini, per un estensione di 7,60 x 4,80 m.

---

<sup>420</sup> *RZ 32, p. 127, 20/10/38*: via S. Nicola Cesarini. Nei lavori in corso di sterro per sottofondazione a circa sette metri, presa dall'altro muro già rilevato è venuto alla luce un altro muro a balloni di tufo non si può notare lo spessore finché ancora è interrato.

### 3. Proprietà Ginnasi (marzo-maggio 1937)



Figura 291. Stralcio fuori scala della carta archeologica con l'area del cantiere della proprietà Ginnasi.

CG 3449: “Durante gli sterri per la costruzione del nuovo fabbricato di proprietà del Conte Ginnasi sono apparsi qua e là nei cavi di fondazione, avanzi di pavimento a lastre di cappellaccio spesse in media m 0,26. In vari punti si notarono anche resti di pavimento a lastre di travertino di spessore variabile.

In sostanza si è avuta l'impressione che anche in quell'area si ripetesse il sistema di pavimentazione visibile di fronte ai quattro templi nell'Area sacra prossima. Il pavimento di cappellaccio si trovava a m 6,30 di profondità dal piano di Via delle Botteghe Oscure, mentre quello a lastre di travertino era più alto di circa un metro.

Allineate trasversalmente all'asse di Via delle Botteghe Oscure (e perciò parallele alla fronte dei prossimi templi) si trovarono, sul piano di travertino, due lastre di marmo, quadrate (lato m 1,50) spesse m 0,17, scorniciate nella faccia superiore orizzontale. Una di esse fu rinvenuta nel cavo perimetrale della costruzione su Via delle Botteghe Oscure,

mentre l'altra, apparsa in un cavo più interno distava dalla prima m 13,43. Questa seconda aveva al centro - nel piano ribassato - un leggero incasso circolare del diametro di m 0,83; sul lato rivolto ad est era praticata nella cornice una rozza incassatura che doveva certamente servire per lo smaltimento delle acque piovane che si raccoglievano entro la cornice.

Sotto ai pavimenti e collegati ad essi furono visti dei tratti di fognature coperte nel consueto sistema alla cappuccina.

Ad ovest della proprietà Ginnasi, in asse col portone, si è aperto un piccolo cavo per fognatura: in esso apparve, a m 4,20 dal fabbricato, una colonna in laterizio, con paramento in ottima cortina arrotata, del diametro di m 0,80. La base della colonna, anch'essa a cortina, poggiava, a m 4,25 di profondità dal piano stradale) su una lastra di marmo spessa m 0,20. Colonna e base sono rimaste intatte perché sul margine del cavo”.

## **9, Pozzo medievale**

*CG 3453: (23/3/37)* Le lastre sul lato ovest della pavimentazione n. **5** sono state parzialmente asportate da un pozzo medievale che Gatti non mise in pianta.

## **11, Struttura muraria con pavimento in marmo**

*CG 3453: (7/4/37?)* “muraccio. Pav. marmi a circa -4,50. Sotto a lui, sul lato del cavo due pezzi di -illeggibile-(forse travertini?)”



### **16, Struttura laterizia curva**

*CG 3453: (19/4/37)* “muro a cortina di triangolari e di spezzati. Paramento solo su un lato. Dal piano di sterro a -0,75. La fondaz. a scaglie di pezzi vari anche di marmo arriva con leggera risega a -1,85”.

### **21, Sepolture cristiane**

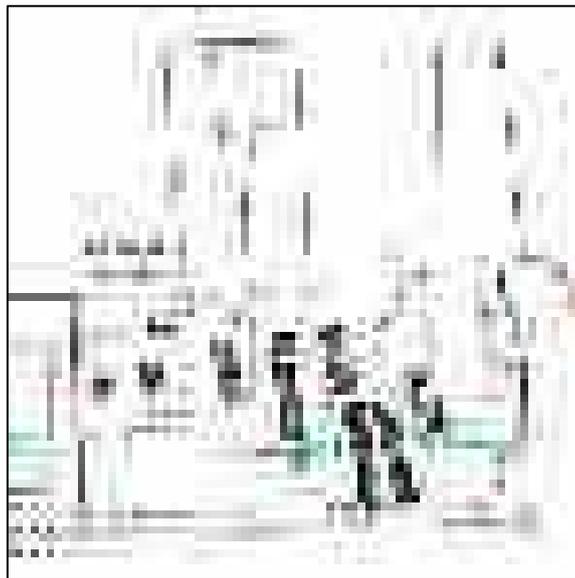
*RT XI, p. 39 (19-IV-1937):* Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 sono venute in luce alcune tombe Cristiane e alcuni frammenti di marmo che sembrano appartenere ad una fontanina.

La data potrebbe essere errata in quanto l'indicazione di due sepolture cristiane è contenuta nello schizzo n. 3452 del Carteggio Gatti, con data 18 marzo 1937. L'appunto del Registro andrebbe quindi datato al 19 marzo 1937.

## **25, Struttura in blocchi di travertino**

*CG 3458: (18/10/1937): “Roba tarda assai. Blocchi trav. rimessi alla meglio a -2,80.”*

### **4. Cantiere Lamaro-Carbone (marzo-maggio 1938)**



**Figura 292. Stralcio fuori scala della carta archeologica con l'area del cantiere della Società “Lamaro Carbone”.**

### **1, Crollo della peristasi del tempio**

*RT XI*, p. 86 (24-III-1938)<sup>421</sup>: in via delle Botteghe Oscure, in un cavo di fondazione si nota un capitello.

*RT XI*, p. 87 (29-III-1938)<sup>422</sup>: in via delle Botteghe oscure, nei lavori di nuova costruzione, in un pozzo per fondazioni alla profondità di circa m 3,00 si sono trovati tre rocchi di colonna di peperino scanalate e rivestite di intonaco.

*RT XI*, p. 89 (6-IV-1938)<sup>423</sup>: in via delle Botteghe Oscure, proseguendo l'esplorazione, nel cantiere Castelli si è scoperto un tamburo di colonna, simile alle altre già segnalate (29-III).

*RT XI*, p. 90 (14-IV-1938)<sup>424</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nell'eseguire pozzi di fondazione, si sono rinvenuti altri rocchi di colonna (6-IV).

*RT XI*, p. 92 (13-V-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione si sono rinvenuti due altri rocchi di colonna.

## **2, Podio del tempio**

---

<sup>421</sup> *RZ 32*, p. 40, 24/03/38: via delle Botteghe Oscure. In un cavo per fondazione dello stabile di Lamaro e Carbone alla profondità di m 3 circa dal piano della strada, (nella parete del cavo) è venuto alla luce un capitello di colonna di travertino il quale, fino a questo momento è visibile per 2 terzi, l'altro terzo si trova ancora interrato nella parete.

<sup>422</sup> *RZ 32*, p. 42, 28/03/38: via delle Botteghe Oscure, cantiere Lamaro e Carbone. Alla profondità di m 3 circa dal piano della strada tra la terra di riporto si notano 3 tamburi di colonna di peperino stuccati con polvere di travertino e calce e un capitello di travertino.

<sup>423</sup> *RZ 32*, p. 46, 6/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguendo i lavori di sterro per esplorazione alla distanza di m 3 della colonna già segnalata andando verso il cantiere di Castelli, si è scoperto un altro tamburo di colonna simile alla prima. Sono stati adibiti due operai per lo sterro in economia. In un pozzo per pilastro, alla profondità di m 4 dal piano della strada tra la terra di riporto sono state rinvenute 4 lucerne di terra cotta.

<sup>424</sup> *RZ 32*, p. 53, 14/04/38: via delle Botteghe Oscure. In un cavo per pilastro alla profondità di 0,50 dal piano dello sterro, sono venuti alla luce tre tamburi di colonna scanalata simile a quelli già precedentemente scoperti e segnalati. Nel medesimo cavo, alla profondità di m 1 dal piano dello sterro, sono state rinvenute due lucerne di terra cotta.

*RZ 32*, p. 59, 25/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo Lamaro e Carbone continua il cavo per esplorazione con due operai. È stata rinvenuta una lucerna di terracotta medievale. Alla profondità di m 3,50 circa dalla strada si profila un altro tamburo di colonna scanalata identica alle altre già note.

*RT XI*, p. 87 (29-III-1938)<sup>425</sup>: Alla profondità di m 6,00 si è incontrato un tratto di rivestimento in travertino sul quale poggia una cornice.

*RT XI*, p. 92 (30-IV-1938)<sup>426</sup>: in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione, si è incontrato un altro tratto del fianco del presunto tempio in travertino.

### **3, Frammenti architettonici**

*RT XI*, p. 88 (5-IV-1938)<sup>427</sup>: in via delle Botteghe Oscure, proseguendo l'esplorazione, si notano quattro frammenti di cornice ed un tratto di pavimento di lastre di travertino.

*RT XI*, p. 91 (25-IV-1938)<sup>428</sup>: in via delle Botteghe Oscure si sono rinvenuti due frammenti di cornici.

### **4, Basi in travertino del tempio**

*RT XI*, p. 89 (12-IV-1938)<sup>429</sup>: in via delle Botteghe Oscure, facendosi il cavo di un pilastro, in un vecchio sotterraneo, si sono rinvenute due basi di mezze colonne, misuranti m 0,60x0,30x0,15.

---

<sup>425</sup> *RZ 32*, p. 42, 29/03/38: via delle Botteghe Oscure, cantiere Lamaro e Carbone. Alla profondità di m 6 circa dal piano della strada si nota un piccolo tratto di pavimento di travertino ed una cornice che poggia su di esso e che orna un muro ancora da scoprire.

<sup>426</sup> *RZ 32*, p. 62, 30/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di esplorazioni è stato scoperto un altro tratto del fianco del presunto tempio di travertino, con cornici di basamento e di coronamento.

<sup>427</sup> *RZ 32*, p. 43, 30/03/38: via delle Botteghe Oscure. È stato iniziato un cavo di esplorazione tra i due pozzi nei quali è rilevata una cornice poggiata su di un pavimento di travertino.

*RZ 32*, p. 43, 31/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cavo per esplorazione alla profondità di m 3 circa dal piano dello sterro si nota un frammento di marmo lavorato che si presume sia un frammento di trabeazione.

*RZ 32*, p. 44, 2/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni, fino a questo momento affiorano alcuni frammenti di marmo lavorati i quali si spera di poterli scoprire completamente tra qualche giorno.

*RZ 32*, p. 45, 5/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni con due operai, fino a questo momento sono visibili quattro frammenti di cornice di ornamento ed un tratto di pavimento di basole di travertino.

<sup>428</sup> *RZ 32*, p. 60, 26/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone, prosegue il lavoro di scavo per esplorazione con due operai in economia. Sopra il piano di travertino già noto, sono stati scoperti altri due frammenti di cornici di marmo.

<sup>429</sup> *RZ 32*, p. 51, 12/04/38: via delle Botteghe Oscure. I lavori per esplorazioni sono momentaneamente sospesi in attesa della puntellatura del fabbricato vicino.

*RT XI*, p. 97 (21-VI-1938): in via Celsa, esplorandosi le cantine adiacenti ai rinvenimenti archeologici, si sono viste due basi di colonne e dei ruderi romani.

*RT XI*, p. 98 (23-VI-1938)<sup>430</sup>: in via Celsa, esplorandosi le cantine dello stabile n. 3 si è scoperta una terza base di colonna di travertino.

*RT XI*, p. 100 (27-VI-1938)<sup>431</sup>: a via Celsa, nello scantinato del n. 3, si è scoperta una quarta base di travertino intonacata, alt. 0,60 diam. 1,20.

---

In un cavo per pilastro, alla profondità di m 1,80 dal piano dello sterro, tra il muro delle cantine del palazzo demolito, sono state rinvenute due basi di mezze colonne di marmo che hanno le seguenti dimensioni 0,60x0,30x0,15. Nello stesso cavo, alla profondità di m 2,20 dal piano dello sterro, nella parete, si nota una lastra di travertino lunga 155 ed ha lo spessore di cm 40. La detta lastra, rimane fuori del cavo e quindi non viene molestata.

<sup>430</sup> *RZ 32*, p. 84, 23/06/38: via Celsa. È stata eseguita un esplorazione nelle cantine dello stabile N. 3 ove si è constatata una terza base di colonna di travertino, contemporaneamente sono state eseguite delle pulizie per rendere transitabile le suddette cantine.

<sup>431</sup> *RZ 32*, p. 85, 27/06/38: via delle Botteghe Oscure e via Celsa. Nelle cantine dello stabile N. 3 di via Celsa sono stati eseguiti tassi di esplorazioni ed hanno portato alla scoperta di una quarta colonna di travertino intonacata la quale misura 1,20 di diametro ed è alta 0,60. Sempre nelle stesse cantine sono stati eseguiti alcuni rilievi nei ruderi dei muri romani appartenenti al presunto tempio di Bellona.

## 5. Cantiere Ferro e Cemento (agosto-settembre 1939)

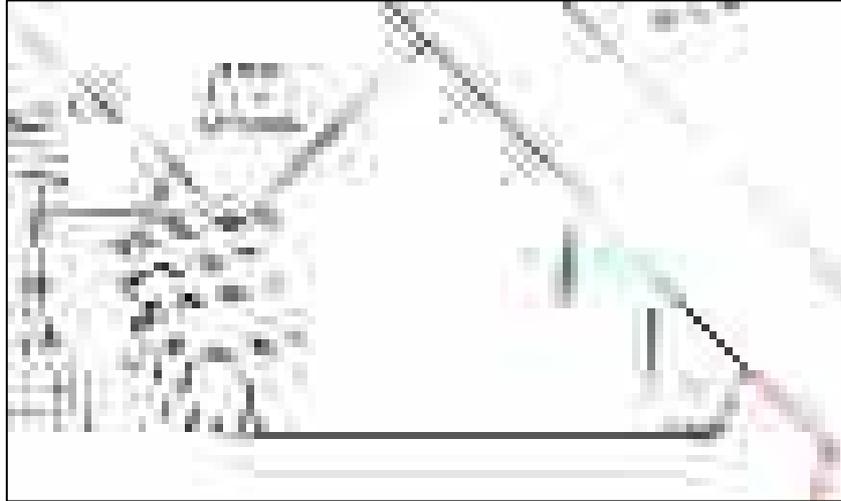


Figura 293. Stralcio fuori scala della carta archeologica con l'area del cantiere della Società "Ferro e Cemento".

### 1, Muro a cortina (vittata?)

*CG 3477*: (10/08/1939) "Cortina a mattoni spezzati e triangolari spessi cm 3,8/4,2 con malta di 1 cm e  $\frac{1}{2}$ . Emplecton tegolozza. stesse quote degli altri; da poco più di 1 metro sotto v. delle Botteghe Oscure a oltre 2".

*RT XI*, p. 186 (9-VIII-1939): in via delle Botteghe Oscure (cantiere Ferro e Cemento) alla profondità di m 1,50 dal piano stradale sono stati messi allo scoperto muri a cortina.

### 2, Muri a cortina (vittata?)

*CG 3477*: (10/08/1939) schizzo.

*CG 3476*: (17/08/1939) schizzo.

*RT XI*, p. 187 (16-VIII-1939): in via delle Botteghe Oscure, nelle fondazioni del palazzo Cenci Bolognetti, si scoprono dei muri a cortina.

*CG 3478*: (24/08/1939) "nei muri sono archi a sesquipedali e piattabande. Le imposte di essi stanno a circa 3 m sotto la via delle Botteghe Oscure. Cortine non regolari con mattoni di varie lunghezze e colori".

*CG 3479*: (5/09/1939) schizzo.

*RT XI*, p. 190 (4-IX-1939): in via delle Botteghe Oscure fondandosi il palazzo Cenci Bolognetti, si è incontrato un muro a cortina.

### **3, Fogna o tomba a cappuccina**

*CG 3480*: (senza data) schizzo della fogna, m 0,55x0,62. “Profondità dal piano cantine 1,80”.

*RT XI*, p. 192 (18-IX-1939): in via delle Botteghe Oscure, nelle fondazioni del palazzo Cenci Bolognetti, è venuta in luce una tomba a cappuccina.

## **6. VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE (Galleria di Servizi)**

### **1, Muro in blocchi di tufo**

*RT XI*, p. 9 (18-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per la fogna, alla profondità di m 1,50 si è scoperto un muro a blocchi di tufo e, alla profondità di m 2,00 un pavimento di travertino.

*CG 3490*: (19/03/1941) “Parete a blocchi di tufo riutilizzati, è sulla linea delle cantine dei fabbricati demoliti, inizia subito sotto il selciato e la vedo per m – di altezza”.

### **3, Muro in blocchi di tufo**

*CG 3491*: (20/03/1941) “Muro in blocchi di tufo orribilmente fatto”

*RT XII*, p. 10 (27-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n° 35, alla profondità di m 2,00 circa si è scoperto un muro di tufo.

### **5, Muro in vittata?**

*RT XII*, p. 12 (5-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, nel cavo per fogna, alla profondità di m 4,00 è venuto in luce un muro a cortina lungo m 1,40 largo m 1,00.

### **6, Chiesa di S. Lucia**

*RT XII*, p. 15 (19-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°42, alla profondità di m 1,00 circa si è incontrato un muro a blocchi di tufo. Nel tratto di via Paganica si nota un muro a sacco.

*RT XII*, p. 17 (9-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, nel cavo per fogna, di fronte al n°42 si è scoperto un muro a cortina.

*RT XII*, p. 17 (14-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°41, alla profondità di m 4,50 è venuto in luce un grosso frammento di cornicione.

*RT XII*, p. 19 (28-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°42, alla profondità di m 4,00 circa è venuto in luce un muro a blocchi di travertino.

*RT XII*, p. 20 (11-VI-1941): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di circa m 3,00 è venuto in luce un muro a cortina e un frammento di cornice di marmo colorato di m 1,00x0,30.

## **7, Muro in blocchi di tufo**

*CG 3497*: (18 o 8/07/1941) Schizzo.

## **CANTIERE MASSACCIO**

### **1, Muri in blocchi di tufo**

*CG 3501*: (21/08/1941) “Iniziano dal piano di sterro (cioè a -4,40) cioè circa 20 cm sopra (-4,20) e si vedono per due filari: sotto c'è fondaz. che va oltre -9,00”.

### **2, Muro a cortina**

*CG 3501*: (21/08/1941) schizzo.

### **3, Muro in laterizi con blocco di travertino**

*RT XII*, p. 28 (26-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è trovata una base di marmo iscritta che misura m 0,50x0,60 ed un tratto di travertino con sopra un muro a cortina.

*CG 3506*: (27/08/1941) “Sulla fronte del fabbricato che si costruirà è apparso un muro a cortina (mattoni rossi spessi cm 3) poggiante su un grosso blocco di travertino monolitico il quale a sua volta poggia su muratura a cortina di cui intravedo i filari alti”.

#### **4, Colonna di granito**

*RT XII*, p. 28 (27-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è incontrata una colonna di granito che misura m 5,00 x 0,50.

*CG 3508*: (1/09/1941) “A ridosso del grande blocco di travertino sul quale era muratura a cortina (visti da me qualche giorno fa) giace una colonna di granito lunga circa 5 m, di granito sul lato nord del travertino e ad esso aderente. Giace a quota -4,40 che è poi la stessa dello sterro al piano del quale restano avanzi di piano irregolare – come fattura – di selci e travertini. Il piano era ad ovest del travertino verso via dei Polacchi e verso sud (sempre a sinistra del travertino) si vede in tracce per circa 6/7 metri verso il muro a blocchi che rilevai nel cavo perimetrale del fabbricato su V. dei Polacchi. Alla stessa quota di -4,40 c'è una base di colonna di marmo molto rovinata e inclinata: non potrei escludere – né affermare – di appartenere alla colonna poco distante da essa”.

#### **5, Strada**

*RT XII*, p. 29 (30-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, alla profondità di m 4,40 circa si è incontrato un tratto di strada romana.

*CG 3508*: (1/09/1941) “a quota -4,40 che è poi la stessa dello sterro al piano del quale restano avanzi di piano irregolare – come fattura – di selci e travertini. Il piano era ad ovest del travertino verso via dei Polacchi e verso sud (sempre a sinistra del travertino) si vede in tracce per circa 6/7 metri verso il muro a blocchi che rilevai nel cavo perimetrale del fabbricato su V. dei Polacchi”.

#### **6, Muro a cortina (vittata)**

*CG 3508*: (1/09/1941) “Cortina (emplecton quasi tutto di tegolozza) (mattoni spessi: 4 cm media; malta cm. 25)

## Appendice A: Fonti storiche ed epigrafiche

### Capitolo III

1) Filone di Alessandria, *Legatio ad Gaium*, XXIII, 158.

158. οὐ μὴν ἀλλὰ κὰν ταῖς μηνιαίοις τῆς πατρίδος διανομαῖς, ἀργύριον ἢ σῖτον ἐν μέρει παντὸς τοῦ δήμου λαμβάνοντος, οὐδέποτε τοὺς Ἰουδαίους ἠλάττωσε τῆς χάριτος, ἀλλ' εἰ καὶ συνέβη τῆς ἱερᾶς ἐβδόμης ἐνεστῶσης γενέσθαι τὴν διανομὴν, ὅτε οὐτε λαμβάνειν οὔτε δίδοναι ἢ συνόλως τι πράττειν τῶν κατὰ βίον καὶ μάλιστα τὸν ποριστὴν ἐφεῖται, προσετέτακτο τοῖς διανέμουσι ταμιεύειν τοῖς Ἰουδαίοις εἰς τὴν ὑστεραίαν τὴν κοινὴν φιλανθρωπίαν.

<< Moreover, at the monthly distributions in Rome, when all the people in turn receive money or food, he never deprived the Jews of this bounty, but if the distribution happened to be made on the Sabbath, when it is forbidden to receive or give anything or to do any of the ordinary things of life in general, especially commercial life, he instructed the distributors to reserve the Jews' share of the universal largesse until the next day >>. [trad. SMALLWOOD 1970, p. 94]

2) Tavola di Eraclea (*CIL* I, 206 = I<sup>2</sup> 593 = *ILS*, 6085 = Bruns, p. 102 = *FIRA*, I, p. 140, n. 13 = Girard, p. 80).

13 *quod quemquem h(ac) l(ege) profiteri oportebit is apud quem ea professio fiet eius*

14 *que(i) profitebitur nomen et ea quae professus erit et quo die professus sit in tabulas*

15 *publicas referunda curato eademque omnia quae uteique in tabulas / rettulerit [i]ta in tabulam in album referunda idque apud [f]orum et quom frumentum populo da*

16 *bitur ibei ubei frumentum populo dabitur cottidie maiorem partem diei propositum habeto u(nde) d(e) p(lano) r(ecte) l(egi) p(ossit).*

<< Relativement au contenu de la déclaration que la présente loi oblige à faire, celui à qui cette déclaration sera adressée aura soin de faire porter sur les registres publics le nom du déclarant, les termes de sa déclaration, et le jour où il l'a faite; toutes ces mentions, qu'il aura portées sur les registres, il aura soin de les faire reporter exactement sur un tableau, et ce tableau, il le tiendra affiché sur le Forum et, lorsqu'on donnera du blé au peuple, tous les jours pendant la plus grande partie de la journée, de telle manière qu'il puisse être lu facilement du niveau du sol! >> [trad. LEGRAS 1907, p. 15]

3) Suet., *Aug.*, XL, 2.

*Populi recensum vicatim egit, ac ne plebs frumentationum causa frequentius ab negotiis avocaretur, ter in annum quaternum mensium tesseras dare destinavit; sed desideranti consuetudinem veterem concessit rursus, ut sui cuiusque mensis acciperet.*

## Capitolo IV

1. Vell., II, 8, 3 (30 d. C.):

*Per eadem tempora clarus eius Minucii, qui porticus, quae hodieque celebres sunt, molitus est, ex Scordiscis triumphus fuit.*

Sempre in quel tempo si tenne il famoso trionfo sugli Scordisci di Minucio, che costruì quei portici famosi ancora oggi.

2. Apul., *De Mundo*, 35 (125-170 d. C.):

*Et alius ad Minuciam frumentatum venit et alius in iudiciis dies dicitur.*

E c'è chi, mentre si reca alla Minucia a percepire la propria razione di frumento, riceve da qualcun altro la convocazione in tribunale.

3. Dio Cass., *Epit.*, LXVI, 24.

Riporta la lista degli edifici bruciati nell'incendio dell'80 d. C.: *Pantheon*, *Poseidonion*, *Saepta*, *Diribitorium*, Terme di Agrippa, Iseo e Serapeo, "Scene" di Pompeo, Teatro di Balbo, Portico di Ottavia, Tempio Capitolino.

4. Cataloghi Regionari (IV secolo):

*Curiosum* (ed. VALENTINI-ZUCCHETTI I, pp. 121-128):

*Regio VIII Circus Flamineus.*

*Continet:*

*Stabula .III. factionum .VI.*

*Porticum Philippi.*

*Minuciam Veterem et Frumentariam.*

*Cryptam Balbi.*

*Theatra .III. Imprimis Balbi qui capet loca .X̄I.DX. Pompei capet loca*

*.XVII.DLXXX. Marcelli capet loca .XX.*

*Odium capet loca .X.DC.*

*Stadium capet loca .XXX.LXXXVIII.*

*Campum Martium.*

*Trigarium.*

*Ciconias Nixas.*

*Pantheum.*

*Basilicam Neptuni. Matidies. Marcianes.*

*Templum Antonini et columnam Coclidem pedes .CLXXV. semis, gradus intus*

*habet :CCIII., fenestras .LVI.*

*Thermas Alexandrinas et Agrippianas.*

*Porticum Argonautarum et Meleagri.*

*Iseum et Serapeum.*

*Minervam Calcidicam.*

*Divorum.*

*Insulam Felicles.*

*Vici .XXXV.*

*Aediculae .XXXV.*

*Vicomagistri .XLVIII.*

*Curatores .II.*

*Insulae .II.DCCLXXVII.*

*Domos .CXL.*

*Horrea .XXV.*

*Balnea .LXIII.*

*Lacos .CXX.*

*Pistrina .XX.*

*Continet pedes .XXXII.D.*

*Notitia*, I, 122 (ed. VALENTINI-ZUCCHETTI I, pp. 128-132):

*II (duas) Aedes, Porticum Philippi, Minucias II (duas), veterem et frumentariam, cryptam Balbi, theatra III, imprimis Balbi... Pompei... Marcelli, odium..., stadium..., campum martium etc.*

5. Cic., *Phil.* 2, 63 (44 a. C.):

*...in coetu vero populi Romani, negotium publicum gerens, magister equitum, cui ructare turpe esset, is vomens frustis esculentis vinum redolentibus gremium suum et totum tribunal implevit.*

6. Cic., *Phil.* 2, 84 (44 a. C.):

*Sudat, pallet. Quidlibet, modo ne nausiet, faciat, quod in porticu Minucia fecit.*

Cicerone quindi ci informa che Antonio, *magister equitum* di Cesare, assente in quel momento, gestiva gli affari urbani, aveva convocato una riunione del popolo (*coetus*), che stava presiedendo da un *tribunal* eretto nella *porticus Minucia*. C. Nicolet<sup>432</sup> ha proposto di collegare questa riunione con i *coetus* che, secondo Suetonio, erano stati indetti in occasione della *recensio* ordinata da Cesare *vicatim per dominos insularum*<sup>433</sup>, destinata alla riduzione a 150000 del numero degli aventi diritto al *frumentum publicum*. Quindi il *coetus* presieduto da Antonio sarebbe da identificare con una di queste riunioni e l'operazione sarebbe da datare al 47 a. C. o all'inizio del 46 a. C.

7. Cronografo del 354 d. C. pone tra le opere restaurate dall'imperatore Domiziano dopo l'incendio dell'80 d.C. la *Minucia vetus*:

---

<sup>432</sup> NICOLET 1976, pp. 48-50.

<sup>433</sup> Suet., *Caes.* 51, 5.

*hoc imperante multae operae publicae fabricatae sunt: gentem Flaviam, Divorum, Iseum et Serapeum, Minerva Chalcidicam, Odium, Minuciam Veterem, Stadium.*

8. Fasti Filocaliani:

*III (nonas Iunias) senatus legitimus pridie (nonas Iunias) Ludi in Minicia.*

9. Fasti Praenestini (tra il 6 e il 10 d.C.):

Annotano per il 22 Dicembre la festa (*Laribus Perm*)arinis in porti(cu Mi)nucia

10. Fasti Venusini:

*III (nonas Iunias) Bellon(ae) in cir(co) Flam(inio) pridie (nonas Iunias) Herc(uli) Magn(o) Custo(di)*

11. Hist. Aug., Comm. 16,4-5:

*Ianus geminus sua sponte apertus est et Anubis simulacrum marmoreum moveri visum est. Herculis signum aeneum per plures dies sudavit in Minicia*

12. CIL VI. 10223 : Ti. Claudius Aug. Lib. Ianuarius curator de Minucia die XIII ostio XLII. Si tratta quindi di un liberto di Claudio o di Nerone che ricopriva qualche carica all'interno del sistema di approvvigionamento e distribuzione delle frumentazioni nella porticus.

13. CIL VI, 10224: frumentum accepit die X ostio XXXIX;

14. CIL VI, 10225: frum(entum) ac(cepit) d(ie) VII ostio XV

15. CIL XI, 5669: proc. Aug. ad Minuciam

16. CIL VI, 1648: proc. Mini(ciae)

17. CIL III, 249: proc. Min(uciae)

18. CIL V, 7783: curator aquarum et Minuciae

19. CIL VI, 1532: cur. aquar. et Miniciae

20. CIL X, 4752: consulari aquarum et Minuciae

21. CIL XIV, 3902: curator aquarum et Miniciae

22. CIL VI, 816: In honorem domus August(ae) / vv(iatores) qq(uaestorii) scholam vetustate corruptam s(ua) p(ecunia) ref(ecerunt) q(ui) i(nfra) s(cripti) s(unt) /

L(ucius) Venuleius Agatho M(arcus) Aurel(ius) Auggg(ustorum trium)  
lib(ertus) December M(arcus) Aurel(ius) Spondon C(aius) Gemellius Privatus  
/ dedic(atum) (quintum) idus Maias Fulvio Pio Pontio Pontiano co(n)s(ulibus)  
curat(ore) C(aio) Gemellio Privato.

## Appendice C: Giornali di scavo di Giuseppe Marchetti Longhi

### In riferimento al portico orientale dell'Area Sacra

1928

55 13/VI/28. Lo scavo fino al limite consentito, sottoposto alle demolite case medioevali e corrispondente alla linea del lato di chiusura orientale dell'area ha finora messo in luce un lungo muro, interrotto solo da un'apertura con soglia marmorea, e costituito di blocchetti di tufo e mattoni alternati. Il muro termina ad angolo quasi al punto corrispondente all'angolo meridionale del tempio rettangolare. Sotto le case medioevali demolite, ma in linea più arretrata del precedente sono apparsi tratti di muraglione ricostituito con blocchi di tufo e da cui si staccava quel muraglione similmente in grandi blocchi, ma fondato nel terreno di scarico e che si protendeva verso il fianco merid. del (?).

Più in là, quasi su la linea del basamento del tempio più antico è apparsa traccia di un edificio strano, sempre però medioevale.

Sul muraglione anzidetto di fondo, sporgono parallele due pareti formate di blocchi e di materiale diverso (tronchi di colonne etc.) e racchiudenti un vano rettangolare. Sul fronte queste due pareti formavano angolo e la facciata con un'apertura fiancheggiata da due lunghe e grosse colonne.

Nell'interno nessuna traccia di piano, se non in un angolo uno spicchio di piancito a grandi lastroni di travertino.

Nel fondo della parete sporgeva una specie di pilastro e nel centro sopra una rozza massicciata una base di colonna.

69 [foglio mancante?] Tipo della pavimentazione di tufo, restituente il piano originario dei tempi A e B. I pilastri hanno una lunghezza in fronte di m - una profondità di m - esclusa la sporgenza della mezza colonna che ha un diametro di m - e quindi una sporgenza sul pilastro di m - e uguale il suo raggio. Si avvicendano ad una distanza di m 3,50 rappresentante la luce dell'arco la cui altezza può quindi essere supposta in proporzione, mancandoci un arco completo, in m -

Pilastrini e semicolonne erano esteriormente rivestiti di stucco, con scanalature a listelli piatti e baccellatura, simili in tutto a quello descritto a proposito dei pilastrini e delle colonne del triplice fornice del lato settentrionale. La base delle colonne è (a duplice toro?) ..... e poggia su un dado di travertino? Di m – per lato.

Nei numerosi cavi fatti lungo tutta la linea esterna al portico, e internamente all'area (?) livello di questo, a prescindere dal materiale di che è costituito che può essere più tardi, sia (?) della fondazione del muro e quindi dell'edificio che su di esso si alzava. L'interno piano di questo invece dovette corrispondere esattamente al limite dello spiccato del muro e quindi fu più basso della piazza esterna.

Nello scarico non si è raccolto che un piccolo vasetto ad urciuolo di terra spezzato e un frammento di bollo di mattone, alquanto abraso ma da chiarirsi perché ha lettere strane.

## 1929

77 2 marzo '29. Portate le prime colonne del portichetto laterale al tempio rettangolare al piano del loro piedistallo è ricomparso a livello di questo, avanti la prima colonna in corrispondenza dell'ingresso dell'area, un tratto di piano di travertino dell'area pubblica in linea più avanzata di quella generale finora notata e forse in corrispondenza del tratto di cunetta di scolo del lato orientale e del prossimo tratto del lastricato. Questo tratto presso la colonna ha anche la cunetta di scolo ma più stretta e meno profonda dell'altra.

[tratto di pavimentazione in travertino davanti il tempio C] Marzo '29. Si è demolita quella soprastruttura sul basamento del tempio più antico costituita di una parte del piano di travertino (il più recente) che forse proseguiva quello interno al tempio rotondo su cui sorgevano i piccoli ambienti medioevali. Su questo piano vi era una soglietta di marmo in corrispondenza della spalla del muro antico che è verticale al fianco del basamento e una scaletta di 4 gradini di travertino scavati nel masso due a due e per la quale dal piano stesso si scendeva sotto di uno.

85 Il piano di travertino innanzi al tempio [A] e tra questo e il portico, sembra arrestarsi al limite generale già notato per il piancito nell'intera piazza, ma è di

notevole livello più basso del piano delle colonne del portico onde forse la possibilità di uno o più gradini.

**94** IV '29. Fattosi poi un saggio di scavo sul lato orientale dell'area questo ha condotto alla scoperta prima di uno poi di un altro pilastro a mezza colonna di tufo rivestita di stucco, perfettamente simili a quello da me riconosciuto nel 1913 nei sotterranei della casa Vernini

**95** e nella stessa linea sia di questo che del tratto di muraglione cui si appoggia il capo del portichetto a colonne di marmo. È questo dunque il lato di chiusura orientale dell'area costituito da un portico esterno a pilastri e mezze colonne cui doveva corrispondere all'interno forse o altro portico simile, o una serie di taberne frontale ai tempi e precedute o no da un portichetto simile all'altro lato settentrionale, come sembra indicarmi il doppio tratto di cunette di scolo già visto ma che rimarrebbe troppo distante dalla linea del portico esterno di recinzione orientale.

Sul lato interno di questo si addossavano le pareti in laterizio forse a rafforzarlo dato che il muraglione sarebbe ridotto ad una sola fila di blocchi di tufo in spessore e ad esso si addossa anche quell'edificio quadrilatero tardissimo, forse una torre di cui un lato, interrotto da una porta fronteggia il tempio quadrilatero. Questo

**96** volge precisamente ad angolo retto con un altro lato, similmente interrotto da una porta fino ad appoggiarsi strettamente al muraglione a pilastri e mezze colonne di tufo del limite orientale dell'area.

Superiormente a questo lato correivano due fogne a cappuccina immettenti nel fognone che passa lungo la via di S. Nicola a' Cesarini. A livello del piano di queste fogne, sempre nell'interno del muraglione e lungo il lato esterno del torrione vi era un tratto di pavimentazione di tegoloni e bipedali di cui uno con il bollo.

Ritrovamenti di nessuna importanza: avanzi di lucerne, frammenti da vasellame medievale compreso nell'abbondante scarico che si (?) al torrione ed all'avanzo del portico.

**98** Nello scavo eseguito dopo (sett.) il 21 Aprile su l'angolo nord-orient. dell'area in corrispondenza dell'antico grande ingresso monumentale, si sono anzitutto

isolate le tre ultime colonne del portichetto antistante alle taberne: la prima che (?) verso l'attuale ingresso all'angolo del muro di base di torrione che fronteggia il tempio verso Corso Vittorio e limita l'area.

La seconda colonna anch'essa come le altre marmorea e scanalata ma assai calcinata, era congiunta alla precedente da una muratura moderna in cui erano stati riadoperati grandi blocchi di tufo ed altro materiale. In mezzo vi è stato rinvenuto un tegolone con il bollo di Teodorico.

La terza colonna è la testata del portico costituita da un pilastro a mezza colonna di laterizio: pilastro che si appoggia per aderenza ad un avanzo di muraglione a grandi blocchi di tufo, evidente parte del lato orientale di chiusura dell'area.

**100** 19 luglio. Si prosegue a scavare quella specie di torrione che si addossa al lato interno del portico orientale di chiusura dell'area. L'interno del torr. appare finora costituito di un ambiente quadrilatero pavimentato di bipedali ed intorno alle cui pareti ricorre in risalto una specie di sedile intonacato bianco interrotto solo alla porta dalla cui soglia più elevata doveva forse accedersi per qualche gradino.

Verso il fondo ove si appoggia al portico al pavimento di bipedali anche altro di lastre di marmo o travertino, che ancora non è stato riconosciuto.

Nessun ritrovamento importante eccetto i frammenti di bottiglie medievali nello scarico di cui era ricolmo l'ambiente ed un'ansa di vaso di terracotta con il bollo del Senato Romano e con lo stemma del Senatore ... che ci da un termine post quem dell'interramento del torrione.

**104** VII 29. Nel cavo del torrione incontro ai tempii si seguita a (?) l'interro già descritto del torrione medesimo e la pavimentazione di grandi bipedali.

Nello scarico rinvenuto il bollo n. 78 e un frammento di decoraz. fittile rappresentante una figura femminile (una Menade?).

Nel cavo che s'inizia per l'isolamento delle ultime tre colonne del portico, un frammento di pluteo (?) marmoreo con la figura di una cicogna.

**105** 2 agosto. I lavori proseguono in due punti su la linea del lato orientale di chiusura dell'area, (?) verso il portico a colonne marmoree e intorno al tempio più antico.

Sul primo punto finora nulla di notevole se non l'isolamento delle ultime due colonne del portico, mentre ancora non appare altro avanzo del portico orientale di limitazione dell'area.

**109** Il limite orientale dell' "Area Sacra" del Largo Argentina. Estate 1929

Nel 1914 eseguendo ricerche su tutta la zona del Largo Argentina, di V. Botteghe Oscure, fino ad Aracoeli ed a Piazza Montanara e Campitelli, per lo studio dell'antico Circo Flaminio e della zona circostante, cui mi avevano incoraggiato il mio Illustre Maestro Rodolfo Lanciani ed il (?) di mia zia Ersilia Lovatelli (in (?)) ebbi la buona ventura d'imbattermi, nella quotidiana mia esplorazione di tutti i sotterranei della vasta zona anzidetta, in alcuni ruderi che fino allora erano affatto riconosciuti.

Si trattava di due lievi pilastri di

**110** grandi conci di tufo in una cantina dello stabile segnato n. 46 in V. di S. Nicola a' Cesarini ed allora proprietà del Sign. Ant. Vernini.

Uno di questi pilastri, presumibili fiancate di un fornice, però ricongiunti tra loro da moderne murature, manteneva anche nel suo lato esterno, verso il margine della via, su questa centrato di circa 2 metri, una mezza colonna del suo ornamento originario.

Il rinvenimento benchè piccolo pure aveva una non lieve importanza.

Anzitutto nei riguardi scientifici, costituiva un buon argomento, di cui infatti mi valse, a porre in dubbio l'identificazione che allora generalmente si faceva ed ancor (?) per la bocca dei più, del tempio rotondo della zona Argentina, allora visibile (?) in quattro insigni tronchi di colonna, con il santuario sacro all'Ercole Custode.

In (?) luogo rappresentava un indizio prezioso della esistenza in quella zona di qualche altro antico monumento che non fossero solo il tempio suddetto e la fiancata meridionale dell'altro rettangolare e periptero sotto la chiesa di S. Nicola a' Cesarini.

**111** Il perché proprio in quel torno di tempo si andava maturando il primo progetto per la sistemazione della zona, e ne era autore il compianto assessore Filippo Galassi, così fu mia cura avvertire del ritrovamento la Soprintendenza dei

Monumenti e cantieri il capo di questi, Prof. Munoz, insieme all'Assessore suddetto.

Non credo che la vista del breve tronco di colonna e pilastro abbia commosso troppo né l'uno né l'altro rispettivamente nella pianificazione e nell'approvazione di massima del progetto. Perché è ormai a tutti noto che accertata l'esistenza pressoché integra del basamento del tempio circolare, solamente di questo fu prevista la conservazione in un angusto cortile del nuovo fabbricato, mentre dell'altro tempio, quello sotto la chiesa noto per un prezioso disegno del Sangallo non si tenne conto maggiore che di un oggetto da magazzino.

Ma di ogni altra pur presumibile antica vestigia (per esempio il rinvenimento stesso del tempio rettangolare, e del rudero da me riconosciuto) non si tenne conto nessuno.

(?) fu appunto in breve a tale aprioristica noncuranza anche da parte degli organi destinati alla difesa delle antiche memorie di Ro-

**112** -ma, che io mi ribellai contro una sistemazione che non teneva alcun conto dei monumenti che già si rivelavano di non lieve entità materiale e di non minore importanza atavica, e scrissi contro il progetto Galassi ed a proposta di una sistemazione a giardino dell'area intorno ai tempi l'articolo che è ormai ben noto agli studiosi di topografia romana.

**118** VIII, '29. Lo scavo innanzi al tempio A su l'area dell'antica piazzetta di S. Nicola a' Cesarini continua a mettere in luce nell'intero suo ambito quella specie di torrione o edificio quadrilatero che s'interpone tra il lato orientale di chiusura dell'area e il tempio A addossandosi a quello ancora non si sa in qual modo. Presenta una sola grande sala con ingresso diretto munito ancora di soglia su l'area e quindi di (?) a questa e su i 2 lati settentrionale e meridionale con altre due porte minori entrambe elevate di un gradino o due sul piano della sala.

Interno intorno a questa lungo le sue quattro pareti corre ininterrotto un sedile fatto di muratura a scaglie di matt. di tufo e di marmo rivestito d'intonaco liscio. La pavimentazione dell'intera sala è a grandi bipedali disposti regolarmente. Solo in corrispondenza della soglia dell'ingresso su l'area incontro al tempio, continua anche nell'interno della sala la pavimentazione in travertino della

precedente area libera, onde l'edificio sarebbe posteriore alla sopraelevaz. e pavimentazione dell'area nel modo come ora l'abbiamo.

Vi si sono trovati solo cocci medievali; l'ansa di terracotta con lo stemma del Senatore romano; qualche frammentino di terracotta; il bollo di mattone num. ... e frammenti di un grossolano mosaico pavimentale sembra figurato o disegnato, e un frammento d'iscrizione marmorea n. -

### **1930**

**125** 14 maggio 1930. Oggi sono iniziati i lavori per la prosecuzione del marciapiedi pensile sul lato di Corso Vittorio, naturalmente seppellendo muraglione di cinta, ingresso monumentale etc. e, oltre l'angolo lungo V. S. Nic. A' Cesarini, il primo tratto del portico orientale con parte dell'edificio ad esso addossato nell'interno dell'area fino al taglio del cavo ove ora è arrivato.

Per piantare i pilastri di sostegno si sono scavate 5 buche rettangolari di misura – e che tagliano la sala dell'edificio suddetto su la linea dei quattro avanzi di pilastri che ora la dividono e che rimarranno visibili presso i nuovi, parzialmente incorporati in essi. In due di queste buche: quella verso la porticina laterale sul portico dell'edificio suddetto, la 3a contan-

**126** -do da essa e la 4a a m. 1,10 di profondità dal pavimento di bipedali della sala sono ricomparsi tratti di pavimentazione saxo quadrato di tufo dell'area corrispondente all'epoca di erezione dei tempi A e B e del portico di chiusura innanzi ad essi. Le lastre squadrate abbastanza regolarmente, sono di tufo bruno (vedi esemplare) larghe – lunghe – spesse – inclinate un poco verso il limite del portico, e poggianti su terreno di riporto nel quale finora salvo pochi frammenti di mattoni non è ricomparso alcun frammento né di terracotta, né di marmo.

Nella 1a buca, verso la porticina, superiormente al piano di tufo, in essa interrato, si sono trovate schegge di bronzo fuso, due grossi avanzi, mi sembra, d'impernatura di ferro fuso da incendio e mescolato a frammenti di carbone, e di tufo, e due specie di mensole marmoree di cui una specialmente raffigura un animale accovacciato su le zampe posteriori e dritto su le anteriori, qualche avanzo di cornice marmorea etc.

Nella buca ove non vi è avanzo del piano di tufo

**127** ed inferiormente a questo livello e apparso uno strato di carbone, avanzo forse di travature cadute e bruciate.

Nella 1a buca in senso longitudinale alla soglia della porticina e lateralmente al suo stipite è apparsa una serie di bipedali di terracotta gialla inclinati e costituenti la copertura di una fogna a cappuccina.

Le fondazioni dei pilastri della sala non sono troppo profonde il che dimostra che non dovessero sostenere gran peso. Sotto uno di essi si vede un masso di travertino, che Baiocchi asserisce inserito nelle murature e che sembra un avanzo del piano di travertino dell'area libera precedente alla costruzione dell'edificio.

**129** 21 marzo 1930. Nel cavo per il pilastro moderno di angolo arcuato del marciapiedi pensile allo sbocco di V. S. Nic. a' Cesarini si è trovato un complicato gruppo di tufi costituito di un piano di lastre di tufo in parte asportate e su cui vi è un grosso lastrone di tufo "sperone" nell'angolo del cavo verso il portico orientale e una fila di blocchi di un muraglione parallelo a Corso Vitt. Em. ed a quello interno cui si addossano le stesse mura laterizie delle taberne. Su questo filare corre un tratto di opus reticulatum fondato su di una massicciata a scaglie di tufo e sul reticolato un muro a cortina di cui trovai un tratto nel cavo di assaggio che feci fare alla base delle mura suddette.

*Foglietto 1*



- Dal basso:
- 1) un piano \*
  - 2) un filare di blocchi
  - 3) una striscia massiccia di tufo
  - 4) muro di reticolata
  - 5) muro a cortina

Prof. del pozzo 2,50

*Foglietto 2, dritto*

Lastre tufo pavim. spess. 28 – lungh. 95 – largh. 64

---

Fogna a cappuccina

proseg. e. laterale al t. A coperta da bipedali di terrac. gialla col bollo \* prosegue fino alla porta laterale edif tra questo e la colonna del portico sotto la cunetta

del piano di travertino e si biforca? ad angolo retto: un ramo passa parallelo al portico orientale attraverso

*Foglietto 2, rovescio*

la sala dell'edif ; l'altro verso l'ingr. monumentale? (ancora da accertare)

Le prime colonne del portico poggiano sul piano di travertino e sotto questo è il (?) muretto di matt. triangolari

\* rettang. SECVNDI

CA

FAVORIS

---

Misura dei bipedali di paviment. dell'edif. addossato al portico 64 x 64

*Foglietto 3 (incollato dietro il n. 1)*

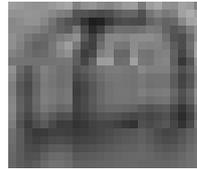
cm 53 il 1° fil. blocchi del muraglione dallo spiccato su la pietra sperone (lato sett.)

- 138** 26 marzo 1930. Nel cavo per la fondazione di un pilastro di sostegno del marciapiedi pensile verso l'angolo S.E. della sala, e in corrispondenza del 4° pilastro frontale (contando dall'angolo verso Corso Vitt. e compreso il pilastro in mezzo) si è riscoperto a livello del mattonato di bipedali della sala un tratto di pavimentazione in travertino dell'area che con altri avanzi (la cunetta fino alla colonna laterizia del portichetto etc.) dimostra che l'area mantenne i suoi limiti originari anche dopo il generale rifacimento cui appartiene il piano suddetto. Sotto di esso a m 0,88 di profondità escluso lo spessore del lastrone di travertino e quindi al livello pressoché eguale a quello degli altri tratti rinvenuti fin qui, si è scoperto il precedente piano di tufo, con una cunetta di scolo parallela al portico di chiusura e quasi aderente ai pilastri il che dimostrerebbe fino a prova contraria che il portico fu a semplice paravento, quasi un muraglione aperto da fornici.
- 139** Maggio 1930. Ripresi i lavori di recinzione orientale dell'area e dovendosi allargare i passi scavati per i pilastri del portico di sostegno del marciapiedi pensile, nel 1° pozzo presso Corso Vitt. si è recuperato un frammento di iscrizione di marmo di epoca imperiale;

nel



3° sotto l'antico piano di tufo ricomparso spezzato dal precedente pozzo ora allargato si è recuperato un blocco di tufo che sembra il tamburo di una mezza colonna del pilastro del portico di chiusura dell'area e che giaceva con la curvatura in basso. Tirato



su mi è apparso della forma seguente alto – largo – spesso – e ricoperto su ogni faccia e lateralmente e su la curvatura di uno strato di stucco bianco e liscio in particolar modo conservato su di una faccia, fino ad un limite ove il blocco, per apparire abbassato doveva essere innestato o in un pilastro o nel terreno. Questa seconda ipotesi è dettata

**140** dal sembrare, tutta l'intonacatura per tutte e due i lati piani del tamburo, piuttosto che un elemento di pilastro colonna per il quale quella intonacatura appare inverosimile, un cippo che dovesse essere innestato nel terreno con la parte inferiore e visibile e isolato su ogni lato. Tale ipotesi è anche avvalorata da una traccia, che se potrà definitivamente accertarsi renderà la scoperta di grande interesse, e cioè che su la faccia ancor bianca, liscia e levigata del cippo vi è ben visibile una linea orizzontale graffita e qualche traccia di lettere in corsivo e dipinte in nero, simili ai ben noti manifesti elettorali di Pompei. Sembra dunque che questo cippo dovesse avere su tal faccia una iscrizione corsiva. Vi si riconoscono quattro o cinque linee di scrittura, ma purtroppo solo pochissime lettere: due o tre M, una o due C una S etc.; nel 4° pozzo si è trovato il piano di tufo con la solita cuna che corre a tergo dei pilastri - colonne di tufo del recinto orientale, ma innestati in detto piano due enormi lastroni di travertino. Sotto detto piano corre parallela alla linea dei tempii e del portico una fogna lastricata di grandi bipedali e che si è vista anche nei pozzi precedenti e diretta verso Corso Vittorio. Ma sotto i lastroni di travertino ed il piano di tufo si vedono blocchi di tufo poggianti su altro lastrone di tufo che (?) ad un piano ancor precedente, ma che sarà difficile accertare per la limitazione del cavo.

**1931**

**171** Gennaio – Febbraio 1931. Scavo del portico orientale verso l'interno.

Si è prescelto il pilastro più alto cui corrisponde verso l'interno dell'area uno spazio libero e osservando che il pilastro stesso presenta dal lato interno dell'area una parete liscia rivestita di stucco a scanalatura baccellata, mentre dal lato esterno ha la mezza colonna sporgente, scopo dello scavo è quello di accertare se il portico orientale si svolgeva esternamente all'area nella forma più propria di portico a colonne (1), od a pilastri con doppia mezza colonna (2) secondo i due tipi qui disegnati (1 e 2), oppure aveva nel lato interno ai tempi il suo lato parallelo corrispondente costituito di pilastri con la mezza colonna verso l'area libera secondo il terzo tipo sopra schizzato (3)



Per accertare ciò, almeno per quel che riguarda la 3a ipotesi si è fatto uno scavo a trincea della larghezza del pilastro e protratto in linea rettilinea entro tali estremi verso l'interno.

Finora non è stato incontrato alcun pilastro o inizio di pilastro corrispondente a quello esterno. Però a m. – di profondità si è trovato anzitutto due frammenti di piano di travertino corrispondenti al livello del piano di travertino dell'area; poi più sotto a m. – una fascia di travertino che sembra passare sotto il pilastro del portico quale pia-

**172** -no di impostazione del pilastro medesimo con evidente analogia al sistema costruttivo del tempio rotondo; più sotto a m. – una massicciata ad opera cementizia che sembra addossarsi al pilastro che forse scende a più basso livello e si protrae avanti verso l'interno dell'area in linea perfettamente parallela al portico per m. – ove termina nettamente con margine rettilineo a scalino affondandosi nel suolo.

Su questa massicciata, in modo regolarissimo rispetto a questa e con un arretramento del suo ciglio di m. – è poggiata ancora in situ una pietra squadrata

di peperino larga m. – e che si protrae in linea parallela al portico verso sud cioè verso l'estremo meridionale del portico stesso. Vedremo se questa pietra costituiva una faccia continua, o se formava spigolo.

Verso l'altro margine del cavo cioè verso il margine nord è invece riapparso un lastrone (?) di tufo collocato in posizione parallela al pilastro del portico ma inclinata verso l'interno sopra opere di muratura che sembrano accennare alla sponda di un fognolo a mezza cappuccina.

Nel cavo si sono trovati numerosi frammenti di cocci comuni, una foglia di capitello di travertino ricoperto di stucco e vari frammenti di intonaco dipinto taluno con la solita incisione a riga (?) rettilinea.

Nel cavo tre manette di bronzo almeno per ora incomprensibili.

**176** 3 Marzo 1931. L'esplorazione condotta innanzi al terzo fornice ed al 4° pilastro – colonna del portico orientale dell'area, lato esterno all'area con la speranza di trovare sotto la fase di travertino della colonna del pilastro, la prosecuzione di essa o il pilastro del portico precedente, nel punto ove è stata eseguita è risultata negativa.

Pilastri e mezze colonne, come è apparso anche negli altri pilastri poggiano tutti su di una fascia di travertino, a livello del piano di travertino dell'area onde è facile arguire che il portico di originale costruzione o di rifacimento che sia deve esser ricondotto cronologicamente ad epoca contemporanea alla sopraelevazione dell'area fino al piano suddetto.

Questa fascia di travertino poggia a sua volta su blocchi di tufo sovrapposti a due fasce egualmente di tufo e formanti due risalti.

Ma sotto il plinto di travertino della mezza colonna vi è una massicciata di tufo, il che è strano rispetto alla diversa sotto fondazione della fascia di travertino e indica che certamente che quella base della mezza colonna rappresenta una modificazione rispetto ad una precedente limitazione dell'area, recinto o portico che fosse, e cui appartengono le due fasce di tufo.

Aperta in breccia la massicciata di tufo con la persuasione di trovarvi inclusa la prosecuzione del pilastro-colonna del portico, non si è trova-

**177** -ta invece che la prosecuzione rettilinea delle due fasce di tufo, il che dimostra che tutto il pilastro-colonna è di costruzione contemporanea all'area di

travertino, e di modificazione della precedente recinzione orientale dell'area in rapporto al piano di tufo.

Ciò che da questa esplorazione mi è necessario unirne altre negli altri pilastri, si può dedurre quanto segue:

Che non può presumersi mancante una recinzione orientale dell'area in precedenza della costruzione del portico perché è stata più volte riconosciuta una cunetta di scolo sul piano di tufo e lungo tutta ala linea interna della recinzione. Che d'altronde il portico, così come ora lo vediamo e per il suo piano d'imposta su la fascia di travertino a livello del piano di travertino dell'are, appartiene a questo piano, almeno finché non sia dimostrato che alcuni pilastri di un probabile portico precedente siano stati ricostruiti ex novo in occasione dell'adattamento di un portico precedente, oppure non sia dimostrato del pari che nella fase precedente il portico abbia avuto alternatamente i pilastri lisci anteriormente od ornati della mezza colonna. Il pilastro esplorato è infatti il 4° contando dall'estremo settentrionale e che fa spalla al fornice maggiore dell'ingresso monumentale.

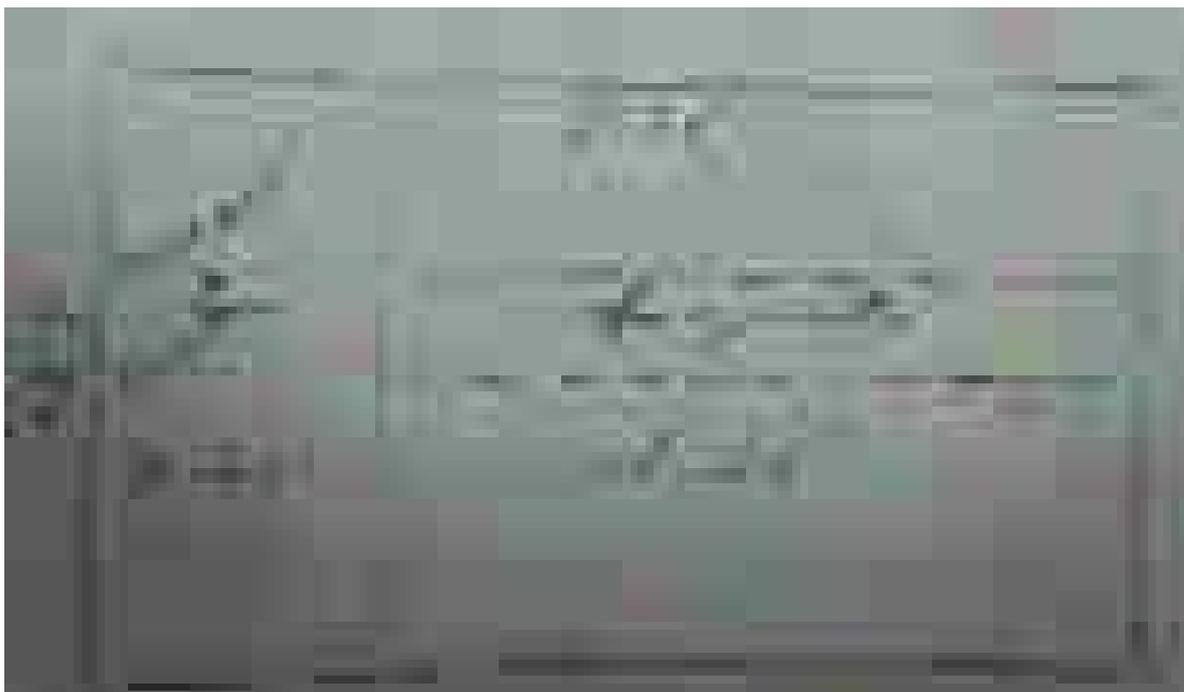
Che d'altronde un portico del piano di tufo in corrispondenza di quello del piano di travertino è realmente esistito perché sullo scavo per la

- 178** fondazione della recinzione moderna in corrispondenza del 3° pilastro del portico in corrispond. del lato interno la mezza colonna laterizia del portichetto laterale al tempio A, apparve il piede del pilastro di tufo e l'apertura del fornice, mentre anche la chiusura con il muro reticolato e la colonna innestata in questo del 3° fornice indica la reale preesistenza di questo.

Fino a prova contraria si può dunque concludere che il precedente portico fosse a pilastri semplici non decorati esternamente da mezze colonne, oppure a pilastri semplici alternati a quelli con la mezza colonna. Mi sembra dovere escludere la preesistenza di un muraglione continuo sul tipo del lato settentrionale dell'area. (?) esplorare il 1° ed il 3° pilastro e mettere in completa evidenza un fornice (?) completamente i pilastri fino al più basso livello.

- 179** Superficialmente rinvenuta una grappa di bronzo

Altro pezzetto di bronzo rinvenuto sporadicamente di presso sul terreno.



Sotto il fognolo proseguono le massicciate allargate ed a vari strati interrotti solo nell'angolo destro del cavo secondo il tratteggiato dello schizzo.

Cavo del 7° pilastro a m. 3,00 di distanza dal precedente. Stesse dimensioni – A m. 0,70 dal livello dell'area, un grosso lastrone di tufo dello spessore di 0,20 copre un fognolo nella medesima direzione del precedente e certamente il medesimo

La parte superiore delle sponde è qui però costituita da grossi lastroni di peperino squadrati, taluni scorniciati e quindi spoglio di qualche edificio, insieme congiunti, costituenti un piano sopra la fogna e solo interrotto regolarmente secondo la linea di sponda, e coperto dal lastrone anzidetto di tufo. Questo e l'apertura delle sponde proseguono sul lato sinistro del cavo in connessione evidente con il tratto precedente ma l'apertura è chiusa dall'accostamento dei peperini sul lato opposto onde in questo punto il fognolo aveva termine.

- 180** Nella sponda del cavo (nuovo? Nove?), verso l'interno dell'area si vedono proseguire sia le lastre di peperino che quelle di copertura di tufo, con evidente accenno al proseguimento del fognolo in direzione dell'asse minore dell'area. Il fognolo, o meglio l'apertura delle sponde costituita dai peperini è larga 0,55. I lastroni di peperino hanno lo spessore di 0,29.

Conservata così superficialmente la fogna ha l'apparenza di un comune fognolo cui sia stato sostituito il peperino nella parte superiore delle sponde e la copertura a cappuccina con il lastrone piano di tufo.

Rimosso questo e i lastroni di peperino è apparso che essi coprivano il punto d'innesto o di biforcazione di tre fognoli distinti: uno proveniente dall'interno dell'area nel senso dell'asse di questa; il secondo, tratto dal medesimo, volgente ad angolo retto verso C. V. E. e proseguito con il fognolo del cavo del 6° pilastro; il terzo staccantesi dall'angolo suddetto e proseguito con la medesima direzione del 1° tratto verso l'interno dell'area. Le sponde di questi fognoli sono in laterizio; il fondo del 2° è come il suo tratto nel cavo precedente a bipedali; quello del 3° ancora non riconosciuto.

La larghezza del 1° è di m. – l'altezza delle sponde di laterizio escluso il peperino è di m. – lo spessore delle sponde è di m. –

La larghezza del 1° è di m. – l'altezza delle sponde m. – lo spessore di esse m. – il piano è all'ordinata di –

- 181** A m. 0,90 di profondità dal piano formato dai lastroni di peperino nella metà destra del cavo non occupata dal gruppo dei precedenti fognoli vi è un altro fognolo a cappuccina, in direzione parallela alla linea del portico, ma un poco convergente con essa e di cui finora si è visto il solo tratto di copertura e di sponda per la lunghezza del cavo. Sponde laterizie e mattoni a tegole spezzate, copertura di bipedali di cui uno ha dato il bollo rettangolare

PRIMIGENIVS

DOMITIORVM

*Foglietto 1*



*Foglietto 2*

7° pil.



Largh. f. 0,50

Alt. 0,70 + alt. peperino

Lungh. 1,70 fino al gomito

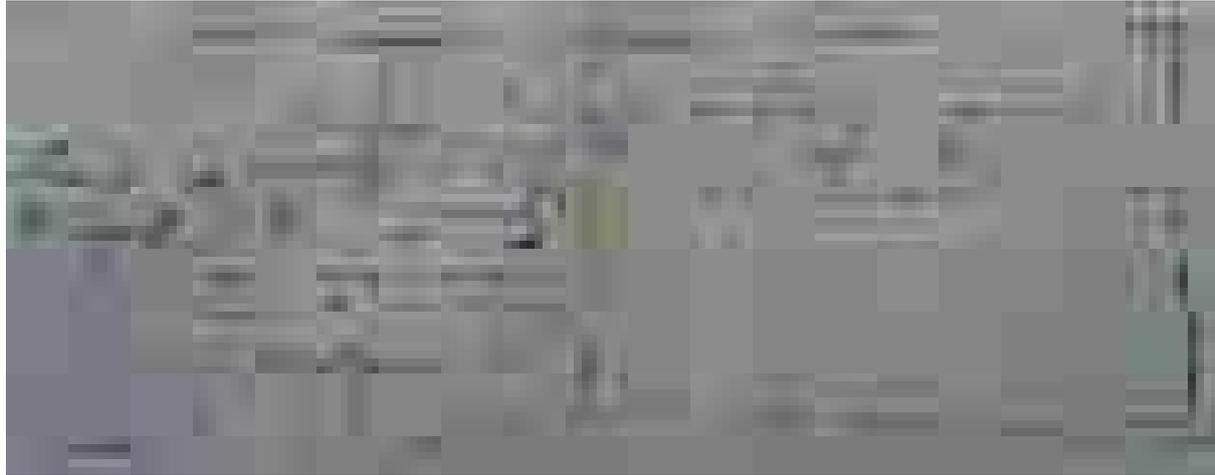
1,50 fino al limite ant. del cavo

Peperino spess. 0,30 tufo cop. 0,30 x 0,90

Largh. fogna traversa 0,50 alt. 0,70

Fogna più bassa lunga tutta la lungh. del cavo alta  
1,50

**182** Cavo 7° pilastro



Particolarità: il fognolo “a” originariamente forse a cappuccina ha avuto le sponde superiori in laterizio completate di lastroni di peperino e la copertura di bipedali sostituita con lastroni di tufo. Il suo fondo è superiore a quello delle altre, in bipedali e si trova a m. – dal livello attuale. Larga 0,50; alta m. 1 compreso lo spessore del peperino lunga fino all’innesto con la l m. 1,50

Il fognolo “b” è a mezza cappuccina con fondo a m. – dal livello dell’area, e m. – più basso del fognolo “a”; la sua copertura formata da un bipedale e al suo vertice a m. – dal livello attuale e al suo innesto sul lato a m. – Alta al fianco 0,82 larga 0,40. Prosegue verso l’area e s’innesta a sinistra verso C. V. E. con il fognolo “a” di più alto livello; a destra a pari livello col fognolo “c”. la sua copertura è sopra il bipedale riempito a muratura fino al limite dei peperini che la coprono come il fognolo “a”.

Il fognolo “c” corre per tutto il cavo parallelo al fronte del portico dal fognolo “b” al limite del cavo ove è o interrotta o deviata da un muro a cortina. È alta m. 1,50, con fondo e copertura di bipedali cui appartiene il bollo Primig. Domitiani.

#### **182a** *Foglietto 1*

Argentina. Portico orientale.

Due pilastri-semicolonne del portico in corrispondenza dell’antico muro interno a grandi blocchi e quindi avanti al t. B sono fatti non di tufo, ma di laterizio, certamente in seguito a rifacimento.

#### *Foglietto 2*

[torre del Papito – esterno]

#### *Foglietto 3, dritto*

Cavo 6° pilastro (contando dall'angolo rotondo)

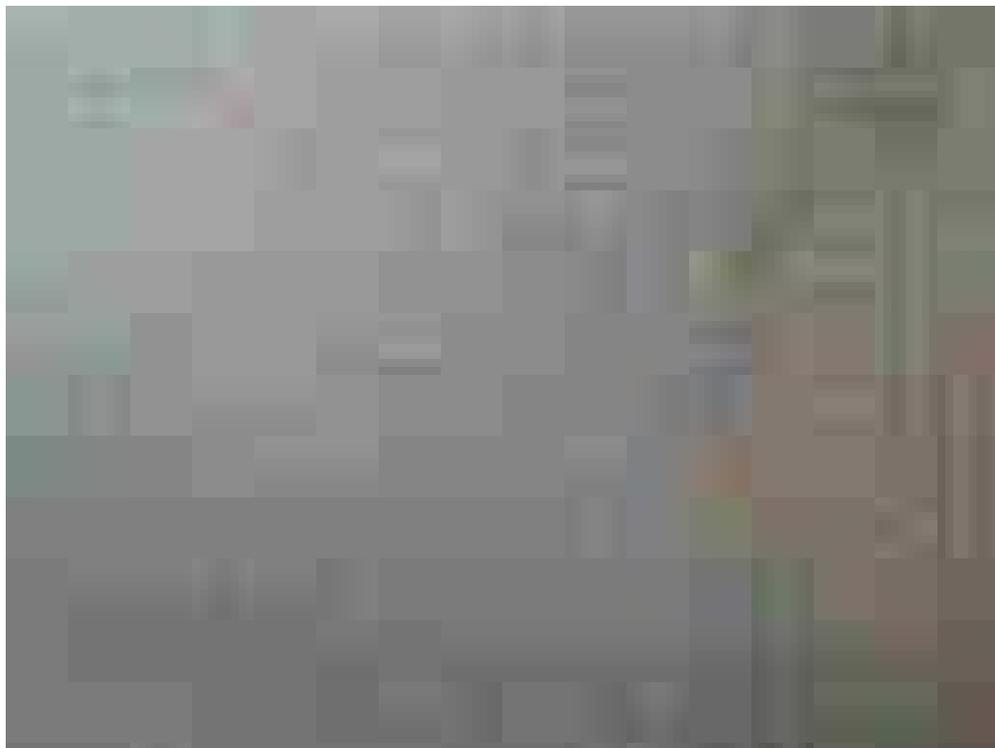
Misura del cavo 2,30 x 1,50.

Fognolo diretto nel senso della linea del portico con sponde a laterizio matt. triangolari

Livello del fognolo, al fondo, m. 1,80 dal livello dell'area. Altezza delle sponde 0,80, lo spessore delle pareti 0,80 parete esterna; interna 0,70. Largh. fognolo 0,51. Fondo bipedali 60 x 60 (?) copertura. Riempimento fangoso con qualche coccio, lunghezza già troncata 1,45

*Foglietto 3, rovescio*

Troncata da una massicciata per il 0,75 residuo del cavo, aderente al muro del portico.



**1932**

**185** Recinzione – Lato Orient. – Esploraz. Marzo 33  
(Misure e rilievo esatti presi dalla Sign.na Barosso)

*Foglietto 1*



Penultimo pilastro av. t. C

*Foglietto 2*

Portico Orientale

Apertura dell'arco m. 3,00

Larghezza spalla dell'arco m. 0,60

Larghezza pilastro compresa la  $\frac{1}{2}$  colonna m. 1,05

Pilastrini della sala quadrangolare: in fronte m. 0,92, in lato m. 0,66

*Foglietto 3*

Misure fogna Ang. (?) ai t.

0,91 dal piano di travertino al piano di copertura della f.

0,30 spessore delle lastre di copertura della f.

0,62 spessore secondo muro ret. di ostruz. d. fogna

0,54 spess. del blocco di tufo sui cui pog.

1,00 spess. del 1° muro di ostruz. d. fogna

1,86 dal piano trav. alla condotta d. p.

0,94 piano trav.-ciglio (?) lastra cop. f.

0,20 spess. lastra cop. f.

Largh. fognolo 59. Il piano int. d. fognolo a cappuccina è al livello 0,94

Alt. Parete lat. fognolo 0,40

**186** *Foglietto 1, dritto*

Bipedale bollo

EX PRAEDIS ANTONIAE

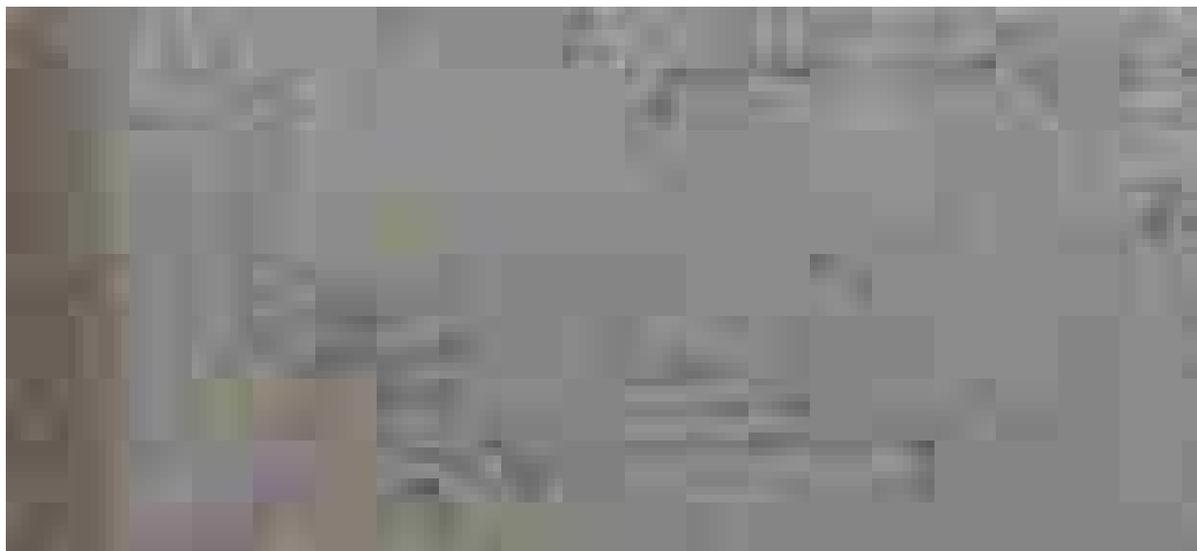
MANL

P.RAIUS RYT

FEC.

(CIL 822)

((?) II sec. ut videtur)



In corrispond. 5° pilastro contando dal 1° dopo la curva da C. V. E. nel cavo pilastro tratto lastricato di travert. di grandi lastre (m 2) comparso muro, limitato dal solito scalino di travert. su cui a chiusura arco primitivo port. or. muro laterizio.



In corrisp. I pilastro (?) pia-

*Foglietto 1, rovescio*

-ncito di tufo è cuna. Lo scalino non è di trav. ma di tufo ric. di stucco.

La cunetta servita da fognolo per la sovrapp. alla rovescia di altra cuna per mant. piano con lastre di travert. intermedio fra il piano di tufo e l'altro piano di trav.

20 cm tra questo piano interm. e il primitivo; 105 fra il primitivo e quello dell'area.

*Foglietto 2, dritto*

1,35 muro di mattoni sotto la soglia di marmo dall'ing(?) fino alla risega



Sotto la colonna due massi di travertino di fondazione.

Ancora non si è raggiunto un piano.

*Foglietto 2, rovescio*

[apunti su templi B e C]

*Foglietto 3, dritto*

Sotto il pilastro colonna di mattoni del capo portichetto aderente a tufi del pilastro di tufo del portico orientale rinvenuto piano di tufo con cunetta a m. 1,25 dalla sottobase di travertino del pilastro colonna.

Larghezza della cuna del piano di tufo 0,29.

0,37 largh. dallo scalino dell'arco del portico di tufo e la sponda della cunetta.

Sporg. del pil. di tufo 0,16

0,61 largh. della spalla dal pilastro di tufo.

Il muro di chiusura del portichetto è basato su la terza co. a tergo.

*Foglietto 3, rovescio*



*Foglietto 4, dritto*

Verso angolo S. Orient. della sala pozzo per pilastro corrispondente al 4° pilastro frontale, trovato piano di travertino della piazza affiorante il

mattonato a bipedali della sala e sotto di esso a 0,88 di prof. piano preced. di tufo con cunetta in corrispondenza con pilastri immediatamente aderenti.

*Foglietto 4, rovescio*

[contabilità varia]

**187** Foglietto 1

Linea portico. (7 pil.)



*Foglietto 2, dritto*

Cavo 7° Pilastro a distanza m. 3 dal preced. Misure del cavo idem.

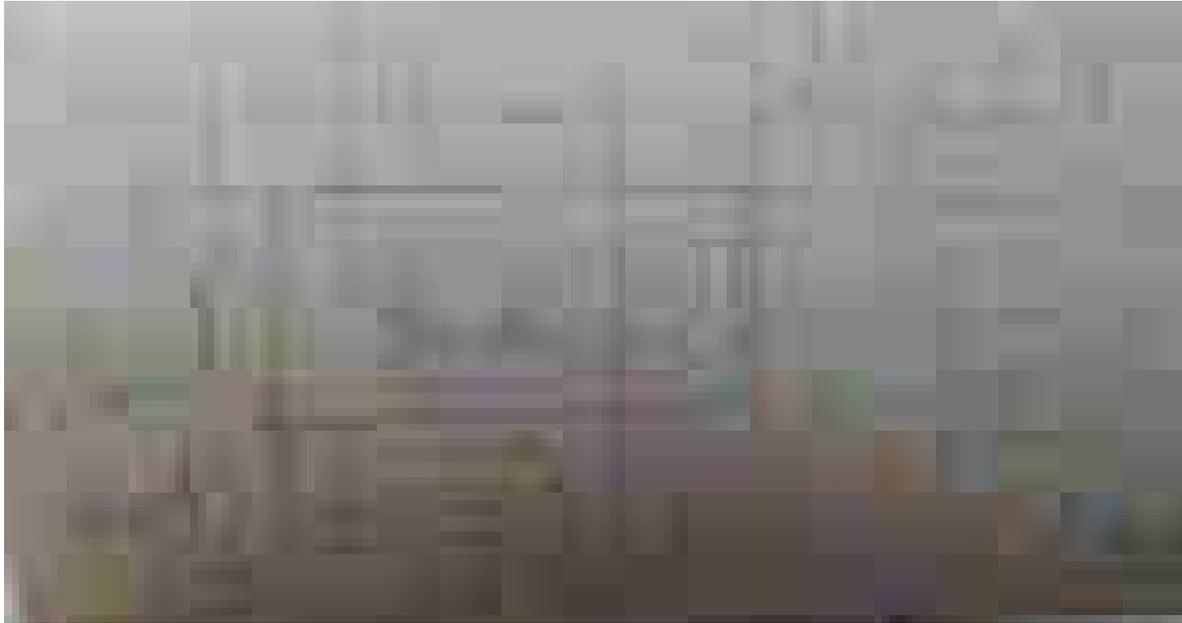
A circa 70 cm dal livello dell'area una grossa pietra di tufo dello spessore di 20 cm copre l'apertura di un fognolo nella direzione del portico verso C. V. ma chiuso verso il lato opposto al punto della stessa copertura. Il fognolo è aperto tra lastroni squadrati ed alcuni anche scorniciati di peperino che formano piano occupante tutta la metà del cavo verso C. V. L'ap. è larga 55. A 90 cm dal piano di peperino-

*Foglietto 2, rovescio*

-no nella parte del cavo non occupata dal lastrico di peperino è un altro fognolo a cappuccina coperto da bipedali di terracotta gialla e orientato

alli(?) al cavi diretto verso l'angolo di Finocchi. I lastroni di peperino misurano 29 di spessore.

Il bipedale di copertura del fognolo a cappuccina porta il bollo Primigenius Domitianum.



### *Foglietto 3*

Cavo pilastro 8°

Pilastro antico (contando da quello corrispond. al capo portichetto) tra l'8° e il 9° apertura a m. 0,50 dal piano di travertino fognolo a cappuccina diretto dall'interno all'esterno dell'area.

Alt. d. sponda 0,88, larg. f. 0,43, alt. massima al centro 110.

### *Foglietto 4*

Cavo 8° pil. la fognetta sfocia nella fogna rettilinea a cappuccina parallela al portico.

Un bipedale del suo piano terracotta scoperto bollo ret. A PREDIS AGATA?....

### **188** *Foglietto 1, dritto*

Estate 1932. Tra il 5° e 6° pilastro moderno (1° (?)) corrispondente tra il – e il – pilastro antico, a m. 0,75 è ricomparso il piano di tufo che sembra finora essersi maggiormente conservato per quella parte dell'area fino al suo massimo limite di questa.

Tra il 6° e il 7° pilastro (– e – an-

*Foglietto 1, rovescio*

-tico lasciando l'antica chiusura dell'arco antico recuperato un interessante frammento di fregio scultoreo, o di ara, raffigurante una testa virile e il da capo di un toro, certo una scena di sacrificio.

Più oltre aprendo la chiusura dell'arco tra – e – pilastro antico (corrispondente al vano tra il – e il – pilastro moderno, riadoperato qual soglia dell'arco stesso prima della sua chiusura un intero epistilio marmoreo del

*Foglietto 2, dritto*

Tutto simile, o almeno assai simile a quello da me pubblicato in Circus Flaminius con l'iscr. Di Acilio Glabrione.

Questo doveva avere la fascia centrale che è a piano grezzo riempita a mosaico ed infatti su di un lato appare ancora una parte dell'imprimitura di gesso con una grossa tessera di porfido.

Nella fascia inferiore ha la seguente iscrizione su di una sola linea.

...VNESIVS CENNADIVS PAVLVS V C PRAEF, URB. REPARAVIT  
[palmetta]

*Foglietto 2, rovescio*

Nello stesso muro recuperato un oggetto strano marmoreo che sembra o un orologio solare o un ornamento di fontana.

Una lastra di marmo con avanzo di iscrizione cristiana

REQUIESCAT  
IN PX...

**189** Scavi Argentina – estate 1932

Cavi 8° e 9° pilastro recinz. mod. orientale.

Rimossi i superiori lastroni di travertino della pavimentazione dell'area a m. – dal livello di questa si è riscontrata la copertura della fogna a lastre di peperino e un chiusino rotondo a tappo simile alla chiusura della fogna av. il t. B e tra questo e il port. orientale.

Sotto la fogna per il resto del suo percorso coperto a cappuccina, segue la direz. del portico sembra avere pendenza verso l'Olmo e la torre

è alta m. – larga m. – pavimentata di bipedali con sponde di laterizi triangolari nel lato interno della fogna, completamente riempita di melma (?).

Nel 5° cavo la fogna prosegue a cappuccina, coperta di bipedali per lo più privi di bollo e con le stesse caratteristiche.

Spessore dei lastroni di peperino nel tratto del cavo 8° m. – diametro del chiusino m. – spessore del chiusino emergente su le lastre m. – spessore del tappo m. – diametro dell'apertura m. –

Nessun ritrovamento che meriti ricordo.

#### **190** Cavo 8° pilastro moderno.

(Corrisponde tra l'8° ed il 9° pilastro antico, contando questo da quello corrispondente alla mezza colonna in mattoni del portichetto laterale dell'area).

Il cavo è coperto per la sua lunghezza e per 1 terzo della sua larghezza, dal pavimento di travertino dell'area, a grandi lastroni alti in media 0,25 e che prosegue nell'intervallo tra il cavo dell'8° e quello del 7°, sfiorando la sponda di questo verso la linea del portico, e tra l'8° ed il successivo cavo, e mostrandosi uniformemente interrotto su questa linea. Questa pavimentazione di travertino è solcata lungo la linea interna del portico da una rozza ed irregolare cunetta di scolo.

A m. 0,50 dal livello del piano di travertino nel cavo si è incontrato il cervello di una fogna a cappuccina che attraversa il cavo stesso diretta dall'interno all'esterno dell'area e formante angolo retto con la linea frontale del portico e con l'asse maggiore del cavo.

**191** La fogna è coperta da bipedali, di cui uno smosso, nella parte che dal cavo s'inoltra verso il portico apparendo già troncata e sfondata nella parte che va verso i tempii e solo rivelando il suo andamento attraverso il cavo dalla fila di bipedali costituente il suo piano.

È alta al centro al punto massimo di altezza m. 1,10 alle sponde laterizie 0,88, larga 0,43.

La fogna di cui sopra immette e termina in altra fogna a cappuccina che traversa il cavo in senso parallelo al portico. Un bipedale del piano della fognetta porta il bollo rotondo (da rileggersi) sembra da riferirsi ad "Agathobulus" (=gens Domitia).

Contemporaneamente si aprono cavi all'esterno del portico, tra pilastro e pilastro per porre il muro di sostegno della strada alla distanza opportuna dal portico in modo da lasciarlo libero onde girare intorno ai suoi pilastri. Finora nei due cavi aperti in corrispondenza degli archi tra – e – pilastro e tra – nulla si è rinvenuto di importante.

*Foglietto, dritto*

AGATOBVLI APRILIS (CIL XV 1008) a. 108 D.C.

8° pil. chiusino peperino rotondo su copertura lastroni peperino di raccordo fogna parallela interna al fronte portico, con tronco unione alla fogna parallela interna.

Largh. copertura m. 1,68 costituita da 2 lastroni spessi cm 15. Apertura del chiusino 60 cm diametro; 34 spessore raggio 30. Chiusino ha il diametro infe-

*Foglietto, rovescio*

-riore 51, superiore formante il bordo 63. ½ d'aggetto al bordo.

**192** Scavi Argentina – Ripresa Luglio 1932

Recinzione moderna lungo la V. di S. Nic. a' Cesarini in corrispondenza alla linea del portico orientale, frontale, di chiusura dell'area.

Cavo del 6° pilastro moderno (contando dall'angolo ricurvo sul lato di Corso Vittorio).

Misura del cavo (uguale per tutti gli altri) m. 2,30 x 1,50, profondità fino al vergine m. –

A m. 1 dal livello attuale dell'area scoperto un fognolo privo di copertura nella direzione parallela alla linea del portico, costruito con sponde a laterizi di mattoni triangolari, alte m. 0,80 di m. 0,30 di spessore la sponda verso l'esterno dell'area; 0,70 la sponda verso l'interno.

Larghezza del fognolo 0,51, letto del fognolo a m. 1,80 di profondità dal livello attuale dell'area. Fondo formato di bipedali 60 x 60 di terracotta gialla assai porosa, privi di bollo. Il fognolo privo di copertura. Riempimento fangoso con qualche cocciolo. Lunghezza del tratto riconosciuto m. 1,45. Troncato sul lato sinistro (v. C. V. E.) da una massicciata per i restanti cm 85 di larghezza del cavo.

**195** *Foglietto 1, dritto*

Cavo 10. Piano di tufo a m. 0,90 dal livello attuale piano di trav. interrotto da una fogna a cappuccina proven. dall'int. dell'area in corrisp. Centrale t. B e C. Il cervello della fogna è a 55 dal piano di trav. larghezza p. o. 40; spessore del muro lat. d. fogna 0,35 a (?) int. matt. trinagolari.

Spessore del piano di tufo che riempie 0,21 tutto il cavo. All'esterno del cavo verso la term. sul p. d. t. sporge una pietra di tufo mezza dritta e proseg. verso il

*Foglietto 1, rovescio*

t. C come limite di una recinzione.

*Foglietto 2*

Cavo 12°. Sotto il p. di trav. massiciata ricopr. Il cervello della f. a cappuccina nella consueta direz. parall. al portico. Alt. d. fogna 1,25 al p. massimo. Le spalle in lat. 0,75; largh. 40; spess. muro a (?) 47. M. 1,70 dal piano di trav. parte inf. Il cerv. d. fogna.

*Foglietto 3*

Cavo 12°. La fognetta superiore doveva sboccare e gettarsi in quella a cappuccina parallela int. del portico che doveva da qui originare e dirigersi verso C. V. E.

Infatti la fogna parallela è riapparsa al cavo 11 ma si trova a livello di fondo più basso della fognetta del cavo 12 che va verso il t. rot.

**196** *Foglietto 1, dritto*

Cavo pilastro 12°. La melma che in senso trasversale al cavo e limitatamente al centro di esso faceva supporre l'esistenza della fogna, ha rivelato effettivamente la fogna, che altro non è che la medesima che aveva il suo termine e arresto alla gradinata del t. C e che si riferiva al piano di tufo.

Infatti in questo cavo l'unico tra tutti quelli scavati per i pilastri della recinzione; si è incontrato prima il piano

*Foglietto 1, rovescio*

il piano di lastroni di tufo, poi sotto di esso una massiciata di concrezione che nel taglio si è rivelata la volticella di copertura della fogna che mantiene anche qui le stesse caratteristiche di struttura a sponde a concrezione di scaglie di tufo, di altezza -, di larghezza -, di copertura a volticella, e di direzione perfettamente lineare.

Certo la fogna nel punto ove il piano di tufo interrompe la scalea del tempio C e precisamente ove di questo furono tolti i primi due gradini, dovette avere sul piano

*Foglietto 2, dritto*

Stesso un chiusino.

La fogna è diretta verso la fogna esterna al portico, ancora attiva e che (?) quasi immediatamente fuori i pilastri del portico stesso, e molto facilmente doveva, forse oltre i limiti del cavo odierno, verso il portico ricevere l'immissione dell'altra fogna a cappuccina parallela e interna al portico e incontrata in tutti i cavi.

Infatti nell'11° cavo, all'angolo verso il cavo seguente e verso il lato interno c'è un avanzo di spalletta di muro a cortina

*Foglietto 2, rovescio*

Diretto verso il cavo seguente, mentre poi la spalletta fa angolo retto accennando alla camminazione del fognolo di cui faceva parte anche verso l'esterno.

La nostra fogna repubblicana sul lato esterno del cavo ha un salto, è (?) chiusa nella parte superiore fino alla volta ed a circa 1/3 della sua altezza da un (?) e da un setto trasversale piano superiormente e sotto a volticella e sotto questo s'inclina sembra o per lo meno esce a livello di fondo più basso o per lo

*Foglietto 3*

meno con riduzione della sua altezza.

Misure fogna largh 65 alt lat. 1,10; alt massima 1,20; restringimento largh 40, alt centr. 73. Scende in declivio.

*Foglietto 4, dritto*

Angolo rotondo della recinzione moderna tra il 1° pilastro e il 2° mancanti; il 3° corrisponde al capo portico laterizio del portichetto lato sett. di A.

1° arco moderno tra 3° e 4° antico

2° arco moderno tra 4° e 5° antico

3° arco moderno tra 5° e 6° antico

4° arco moderno tra 6° e 7° antico

5° arco moderno tra 7° e 8° antico

6° arco moderno tra 8° e 9° antico  
7° arco moderno tra 9° e 10° antico  
8° arco moderno tra 10° e 11° antico  
9° arco moderno tra 11°, 12° e 13° antico  
10° arco moderno tra 13° e 14° antico  
*Foglietto 4, rovescio*  
11° arco moderno tra 14° e 15° antico  
12° arco moderno tra 15° e 16° antico

### **1935**

**254** 15 ottobre – 2 dicembre 1935

[edificio antistante t. A] in un parziale riconoscimento che ho fatto fare della fondazione di esso per vedere di potersi (?) si è fatto questo esatto riconoscimento e cioè dal piano attuale il muro con le stesse sue caratteristiche di spiccato ma con una sua prima risega si affonda per m. – nel terreno, qui con una seconda risega, o meglio sporgenza, si tramuta in opera

**255** a sacco per m. cessando poi completamente e poggiando sul terreno di scarico a m. dal piano del 3° gradino superiore.

### **1940**

**323** Maggio 1940. Sterro sotto il portico ha dato una cunetta assai irregolare di tufo che forma una specie di scalino, e porta sul superiore un buco. A fianco della cunetta sono blocchi di tufo che sembrano formare l'angolo del muro di centro dell'area antistante a B. ancora poco ci si capisce. In-

**324** -teressante è che la pietra di travertino del piano superiore che forma il piano dell'ultimo livello è un pezzo di cornicione con le mensole e l'ornamentazione a fiori ad a patere intelaiate dalla tabelle a [schizzo] proprie dell'ordine ionico. Mi sembra un pezzo analogo a quelli trovati a ridosso del t. A.

Oggi in un cavetto di assaggio sotto il portico per la ricerca della limitazione orientale dell'area precedente all'attuale, mi si dice rinvenuti dei

blocchi di tufo in linea parallela alla recinzione dei pilastri ma più interni e quasi in corrispondenza dei pilastri moderni. Ricuperato un frammento di statuetta marmorea di giovane di cui si vedono le gambe e la parte inferiore della clamide cui si appoggia un piccolo cane con la testa alzata (un Meleagro?)

**1955**

**369**        *Foglietto 2*

Sottoport. orient. Sporgenza di pilastro del portico dal muro di sostegno della terrazza della torre. Scoperta tutta la soglia dell'arco corrispondente al piano di travertino. Notare che questo piano già si trova a livello superiore alla soglia formando gradino e dimostrando che il piano è posteriore della soglia e in sopraelevazione del suo piano. Il piano di travertino ha la forma cunetta-(?) rozza. La soglia formata da due grandi lastroni lunghi rispettivamente – larghi – e dello spessore – è segnata dal margine del suo piano lungo tutta la sua linea da una (?)tura o meglio da una fessura larga cm -.

Il 1° pilastro poggia su questa (?) sul margine suo esterno e la ½ colonna di tufo è su un plinto di travertino largo in fronte – profondo in fianco – e alto in spessore –

Sotto il pilastro a livello della soglia una li-

**370**        *Foglietto 1*

-nea o fascia di travertino formata di vari blocchi e sotto questi sporge un blocco di tufo alto – che poggia sul piano o soglia di tufo avente all'interno verso l'area una lunga e regolare cunetta di scolo.

La luce dell'arco è occupata dal pilastro moderno e riempita nell'intervallo a d. ed a s. del pilastro da massicciate formanti il piano su cui stava assisa la soglia di travertino del 2° arco però mancante perché lo spazio di questo secondo arco manca del piano di travertino ed è occupato fino al 3° pilastro: 1° da un muro laterizio che viene verso l'area alto – lungo – e che sostiene il margine del piano di travertino del 1° arco ed è interrotto da un fognolo trasversale formato da (?) di terracotta entro cui doveva trovarsi la fistola.

2° altro muro però a senso parallelo al primo si appoggia al centro dell'arco alto – largo – e forma la sponda (?) della fogna a cappuccina che corre lungo il

fianco sett. della piattaf. di C, fognolo che ha qui il suo fronte (?) formato di muro later. a matt. triangolari. Anche il muro suddetto da questo lato è rivest. di later. triang. La fogna pavimentata di bipedali e priva della copert. a cappuccina è larga – profonda – dal ciglio d'imposta della copertura ed ha sul lato opposto l'altra sponda però interrotta in analogo muro parall. al primo rivest. di laterizi triangolari. Al 3° pilastro tutto di tufo,

*Foglietto 2*

poggiante su massicciata ricomincia il piano di travertino le cui grandi lastre spesse – poggiano su un muro later. alto – e questo a sua volta su muro a massicciata.

*Foglietto 3*



**372, dritto**

29/4/55. [...] Osservazioni sul portico orientale dell'area: I pilastri alcuni sono in opera quadrata di tufo; altri sono in mattoni specialmente l'estremo verso Corso Vitt. Gli uni e gli altri sono stati poi uniformati con la ricopertura di stucco e con la lesena scanalata in corrispondenza della mezza colonna esterna.

Quanto al portico io lo suppongo non solo frontale all'Area Sacra ma recinzione anche dell'Area con termine che doveva avere al centro due tempî affiancati di cui uno è il sedicente di Bellona. Abbiamo deciso uno scavo uno scavo in corrispondenza dell'ultimo pilastro del portico inesistente ora e di raccordo con il propileo del lato settentrionale. Ma probabilmente il portico faceva angolo verso oriente in rapporto all'altra area prima di toccare il termine della linea

**372**, rovescio

frontale dell'Area Sacra ed il raccordo forse tra le due aree doveva esser costituito dalla prosecuzione del muraglione settentrionale onde il propileo rimastoci non sarebbe l'estremo orientale ma probabilmente ancora uno dei centrali. Presso il propileo ora oltre le due basi delle colonne centrali di esso vi è anche un'altra base fuori posto di grossa colonna: questa o spetta al portico interno dell'Area adiacente a quella Argentina oppure è una delle basi dell'Ecatostilon che certamente doveva appoggiarsi io credo al fianco esterno settentrionale del muraglione da S. Andrea della Valle ad Argentina se non ancora più oltre verso il Gesù.

## Appendice D: Registri dei Trovamenti

### Scavi in Via dei Cesarini per l'allargamento della nuova via Nazionale e costruzione della fogna. 1883-1885.

*R.T.* VI, p. 98, n. 239 (17-VI-1883): nella demolizione del Palazzo Strozzi si è rinvenuto un rocchio di colonna di porfido lungo m. 0,53 diam. m. 0,64. Seg.to 1067. [F.to Arieti]

*R.T.* VI p. 111, n. 267 (9-IX-1883)<sup>434</sup>: nel cortile della casa al n. 24 sulla piazza delle Stimmate si fa uno scavo per fondazioni alla profondità di m 2,50 si sono rinvenuti dei muri circolari, distanti dalla linea della facciata di strada m. 8,00 [F.to Arieti] [v. pianta approssimativa ib. Pag. 110).

*R.T.* VI p. 112, n. 269 (24-IX-1883)<sup>435</sup>: nel cavo per fondazione nella casa n. 24 sulla piazza delle Stimmate come al rapp.to n. 267, avendo ampliato il cavo, sono state messe allo scoperto il seguito di quei muri ed è risultato un fabbricato ovale con altri muri che sono stati messi in pianta dal disegnatore sig. Sneider. [F.to Arieti]

*R.T.* VI, p. 116, n. 277 (18-X-1883): nella fabbrica in demolizione nella via dei Cestari n. 24 sulla piazza delle Stimmate, è stata tolta una lapide di Gregorio XIII e portata all'Ufficio. [F.to Arieti]

*R.T.* VI p. 120, n. 287 (10-XII-1883)<sup>436</sup>: nel cavo per fondazioni nella casa al n. 24 Via de' Cestari piazza delle Stimmate si scopre il proseguimento dei muri come al

---

<sup>434</sup> La nota trova un corrispettivo in *Mss. Lanc.* 22, p. 132: "10 settembre 1883. Nel cortile della casa N° 24 sulla piazza delle Stimmate, nelle escavazioni per sottofondazioni, alla profondità di m. 2,50 si scuoprirono dei muri circolari, distanti dalla linea del prospetto stradale met. 8,00".

<sup>435</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 132: "27 d° [settembre 1883]. Nel cavo per le sottofondazioni della casa in P. delle Stimmate, proseguendo ed ampliando lo scavo sono stati messi allo scoperto il seguito dei muri, ed è risultato un fabbricato ovale. Sono stati scoperti altri muri pure facenti parti del fabbr. Sud° [Aggiunta a matita:] (Preso la pianta da Sneider)".

<sup>436</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 135: "10 dicembre 1883. Nelle escavazioni nel cortile della casa in Via de' Cestari N° 24 si scuoprì il proseguimento dei muri scoperti nella casa in piazza delle Stimmate".

**rapp. N. 267, ma siccome il Sig. Comm. Lanciani Segret. della Commissione pregò quell'architetto Casale onde favorirlo della pianta che ...? [F.to Arieti]**

*R.T. VI, p. 121, n. 288 (12-XII-1883):* tra i sassi delle demolizioni del Palazzo Strozzi alle Stimmate si è rinvenuto uno stipite di ferrata rotto in tre pezzi di travertino lungo m. 2,93 x 0,29. Scritto a caratteri antichi di bella forma, con la seguente iscrizione CVRTIVS.SERO (inv. 1077/2006) [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 121, n. 289 (13-XII-1883):* nella demolizione della casa in via dei Cesarini dove fa angolo colla via del Gesù, si è rinvenuto la metà di un cippo di travertino colla seguente iscrizione (reg.to 2007)

MMARCI  
IULIAEF  
CONIUGLI  
DESEREN  
FECIT.VIX



Figura 294 EDR, 29471 (CIL VI, 22039)

Si è rinvenuto altro cippo di proprietà privata, con iscrizione poco scolpita, quasi perduta che è la seguente:

L.CHENTIIC  
IIOENIC  
CONTVPIPNAI

[F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 122, n. 290 (15-XII-1883):* nelle demolizioni di Via Cesarini si è rinvenuta una testa muliebree corrosa, e mancante della parte posteriore (seg.to n. 2008). Si sono

rinvenuti ancora due mattoni con bollo (seg.to n. 2009). Le iscrizioni dei due mattoni sono le seguenti:

T.FLAVII V

Altro:

CN.DOMITIVS

(palmetta)

ARIGNOTVS F

**R.T. VI, p. 122, n. 291 (17-XII-1883): nei muri rinvenuti nelle fondazioni della casa n. 24 venne alla luce una lastra di marmo con la seguente iscrizione [F.to Arieti]**



**R.T. VI p. 126, n. 298 (7-I-1884): Nelle demolizioni della Via a Cesarini v'erano in queste fabbriche quattro colonne che sono state trasportate all'Ufficio (?)**

**Colonna di granito rosso di bellissima macchia lung. m. 2,21, diam. 0,36 (seg.to 2032);**

**Una colonna di granitello lung. m. 2,22, diam. 0,44 (seg.to 2033);**

**Una colonna di breccia corallina lung. m. 2,21, diam. 0,37 (seg.to 3034);**

**Una colonna di bigio nero lung. m. 2,35, diam. 0,32 (seg.to 3035);**

**Più è stata rinvenuta un'iscrizione come segue: ELIA VIENE A PREDICARE di 0,12 x 1,12 m. (seg.to 3036)**

**Nelle quattro colonne sopra descritte, ad ognuna v'erano basi e capitelli di travertino. Seg.ti n. 3037. [F.to Arieti]**

*R.T. VI p. 130, n. 308 (9-II-1884)*<sup>437</sup>: Nelle demolizioni della via a' Cesarini si è rinvenuto un piedino senza tallone (seg.to 2071). **Nel cavo per fogna della stessa via prossimo alla via dei Cestari si è scoperto un pezzo di muro antico, ed un pezzo di colonna di travertino su base ornata posta nei nuovi muri forse rinvenuta nel posto stesso.**



*R.T. VI p. 131, n. 310 (18-II-1884)*<sup>438</sup>: nel cavo di fogna in Via a' Cesarini nuovo tratto della via Nazionale presso Argentina, alla profondità di m. 4,00 si è scoperto un pavimento di riquadri in marmo, tagliandosi detti riquadri diagonalmente ognuno dei quali alternativamente hanno per fondo un mosaico, uno di rosso antico, l'altro di giallo antico, ed in mezzo un circolo pure di marmi, bianco, bigio. Avvertito il disegnatore per procedere pianta. [F.to Arieti]

*R.T. VI p. 132, n. 311 (19-II-1884)*: è stato guastato il pavimento in Via dei Cesarini, oggi Via Nazionale ci cui al rapp.to 310 e sono stati portati all'Ufficio i seguenti pezzi. Due cerchi di cipollino col diam. m. 0,35 (seg.to 2076), un circolo eguale di portasanta (seg.to 2077), due quadrati di bianco (seg.to 2078), due triangoli più piccoli di portasanta e due piccoli blocchi di giallo antico. [F.to Arieti]

---

<sup>437</sup> Così in *Mss. Lanc. 22*, p. 136: “9 febbraio 1884. Nel cavo per fogna in via Cesarini in prossimità di Via de' Cestari si è scoperto un pezzo di muro ed un pezzo di colonna di travertino su base ornata posta nei nuovi muri forse rinvenuta nel posto stesso”.

<sup>438</sup> Così in *Mss. Lanc. 22*, p. 136: “18 febbraio 1884. Nel cavo in Via Cesarini per Argentina alla profondità di m 4.00 si scuopri un pavimento di riquadri in marmo, tagliandosi detti riquadri diagonalmente ognuno dei quali, alternativamente ha per fondo un mosaico, uno di rosso antico, l'altro di giallo, e nel mezzo un circolo pure di marmi, bianco bigio.

**R.T. VI, p. 132, n. 313 (23-II-1884)<sup>439</sup>: nel cavo per fogna in Via Cesarini oggi Via Nazionale sulla piazza Strozzi è scoperto il proseguimento del pavimento come al rapp. 310, ove sono stati raccolti n. 3 pezzi di portasanta formanti il suddetto (seg.to 2079). Si è scoperto ancora un pezzo di mensola ornata di marmo bianco (seg.to 2080) ed un pezzo di colonnetta di bigio (seg.to 2081). [F.to Arieti]**

**Il suddetto pavimento termina con un'antico muro di cattiva costruzione. [F.to Arieti]**

**R.T. VI, p. 133, n. 314 (27-II-1884)<sup>440</sup>: nel cavo per fogna in via Cesarini oggi via Nazionale alla profondità di m. 5,00 in un antico muro si sono trovati i seguenti oggetti.** Una testa virile in marmo più grande del vero di buona fattura, rovinata dai lavoranti per non essersene accorti (seg.to 2082). Un pezzo di spalla petto e schiena nuda egualmente di buona scultura (seg.to 2083). Un pezzo di panneggio che ricopre un torso incorniciando di sotto il petto (seg.to 2084). Un frammento di coscia appartenente (?) (seg.to 2085). E due pezzi architettonici.

**Si è scoperto<sup>441</sup> un piano di parallelepipedi di peperino, avanti pure al n. 38. Prof. m. 6,00. Avanti al n. 21 rasente la via, si è scoperto un muro di parallelepipedi egualmente di peperino ove i moderni avevano piantato la facciata della casa; ed a sei o sette metri di distanza da questo verso Argentina altro muro di buona cortina che traversa la fogna il tutto preso dal disegnatore Sneider. [F.to Arieti]**

**R.T. VI, p. 133, n. 315 (28-II-1884)<sup>442</sup>: Nel cavo di fogna in Via Cesarini avanti al n. 25 alla profondità di m. 2,00 si è scoperto l'angolo di un muro con grosso pezzo di**

---

<sup>439</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 136: "Nel proseguimento del cavo sud° nella piazza Strozzi si scuoprì il seguito del pavimento sud° terminato da un muro di cattiva costruzione"

<sup>440</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 136: "Nel cavo suddetto alla profondità di m 5 si scuoprì antico muro dalla demolizione del quale si raccolsero varii frammenti di scultura e due frammenti architettonici".

<sup>441</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 136: "Si scuoprì pure nel cavo predetto avanti ai N° 38 e 21 alla profondità di m 6.00 un piano di travertini rettangolari. Avanti poi al numero 21, rasente la Via si scuoprì un muro di parallelepipedi di travertino: e a sette metri di distanza da questi, verso Argentina, si mise in luce un muro di buona cortina, che attraversa il cavo". Per una testa virile, due torsi e un frammento di coscia cfr. *BCom*, XII, 1884, p. 259.

<sup>442</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 137: "28 febbraio 1884. Nel cavo per fogna in Via Cesarini avanti al N° 25 alla profondità di m 2.00 si scuoprì un muro a cortina il cui angolo era terminato da grosso pezzo di

travertino, il resto a cortina, e si dirige sotto la casa Ferretti. Avanti al n. 27 alla profondità di m. 5,50 si è scoperto un piano di larghi travertini ben connesso, chiuso da muri, nel muro che rasenta l'antica via Cesarini vi è un ingresso chiuso da muro moderno ed in questa stessa parte vi è una scolina ad uso marciapiede che ricorre per tutta la lunghezza del piano largo m. 0,55. Avanti il n. 38 in un muro antico laterizio si sono cavati altri quattro pezzi di pieghe di una statua e pezzi di tronco con foglie (seg.to 2086) più si è raccolto un piccolo lagrimatoio di vetro (seg.to 2087) ed una moneta di bronzo. [F.to Arieti]

*R.T.* VI, p. 134, n. 316 (4-III-1884): nel cavo per fogna in Via Cesarini si è ritrovato un lagrimatoio di vetro piccolo (seg.to 2088) e due monete di bronzo. [F.to Arieti]

*R.T.* VI, p. 134, n. 317 (7-III-1884): Nel cavo per fogna in Via Cesarini si sono rinvenuti i seguenti oggetti. Una terracotta con una figurina (?) a basso-rilievo (?) poggiata alla mano sinistra sopra un volatile, ed un disco con una testa coronata ed un drappo dietro la med. di buono stile<sup>443</sup> (seg.to 2089). Due frammenti d'iscriz. come segue



la prima segnata n. 2090 la seconda seg.ta n. 2091. N. 4 pezzi di condotto scritti ma poco intellegibili (seg.ti 2092). [F.to Arieti]

***R.T.* VI, p. 135, n. 318 (8-III-1884)<sup>444</sup>: nel cavo per la fogna in Via Cesarini prolungamento della Via Nazionale si sono trovati due grandi muraglioni paralleli**

---

travertino che si dirige sotto la casa Ferretti. Avanti al N° 25 alla profondità di m 5.50 si è scoperto un piano di larghi travertini ben connessi chiuso da muri di cui quello che rasenta l'antica via ha un ingresso ed in quella stessa parte v'è uno scalino ad uso marciapiedi che ricorre per tutta la lunghezza del piano, largo m 0.55.

Avanti al N° 38 della demolizione di un antico muro laterizio si raccolsero varii frammenti architettonici”.

<sup>443</sup> Cfr. *BCom*, XII, 1884, p. 268.

<sup>444</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 137: “8 marzo 1884. Nel cavo sud° si sono scoperti due muraglioni paralleli alla strada, a cortina l'uno e l'altro formato di grossi parallelepipedi di peperino. Si scuopri pure altro piano di peperino ed altro di travertini. Dietro i muri suddetti si rinvennero molti frammenti in scultura e di ornati architettonici”. Per i frammenti di statue cfr. *BCom*, XII, 1884, pp. 259-260.

**alla strada, uno a cortina l'altro di grossi parallelepipedi di peperino altri piani di peperino e travertino presi in pianta dal Comm. Lanciani più dentro antichi muri laterizi antichi si sono rinvenuti i seguenti oggetti.** Un torso virile nudo più grande del vero mancante a sinistra degl'intercostati di marmo bianco segnato anche questo col n. 2092. Un busto senza testa grande al vero panneggiato (n. 2093). Una testina virile (seg.ta 2094). Frammento di nudo con panneggio (seg.to 2095). Un braccio piegato metà braccio, a metà (?) (n. 2096). Altro frammento di panneggio che copre una spalla (n. 2097). Altro frammento di panneggio (n. 2098). Un frammento di leone con criniera (n. 2099). Altro frammento di panneggio che copre altra spalla (n. 2100). La metà superiore di un torso muliebre (n. 2101). Altra testa virile corrosa (n. 2102). Un pezzo di antefissa di marmo ornato (n. 2103). La parte posteriore di una testa panneggiata, ed una maschera con capelli (n. 2104) Altro pezzo di torso panneggiato e due ginocchia (n. 2105). Due altri frammenti di pieghe di statua (n. 2106). Due pezzi di ornati medievali (n. 2107). Un pezzo di cornice di magnifico ornato, od un pezzo di base di colonna egualmente ornato (n. 2108). Tre condotti riquadrati di terracotta dei calidari (n. 2109). Un balsamario di vetro rotto nel becco (n. 2110). [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 137, n. 320 (13-III-1884):* nel cavo per fogna in Via a' Cesarini nuovo tratto della Via Nazionale avanti al n. 12 alla profondità di m. 4,00 si è rinvenuta una statua di Giove acefala e mancante delle antibraccia, e la (?) alta in tutto m. 1,24 di buona scultura seg.ta 2112. Più si è rinvenuta una moneta di bronzo. [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 137, n. 321 (15-III-1884):* nel cavo per fogna in Via Cesarini avanti al n. 30 alla profondità di m. 5,50 si è rinvenuta una lastra di marmo lung. m. 0,61x0,85x0,06 ove è la parte posteriore di un cavallo a basso rilievo (seg.to 2113). Un braccio colossale senza mano di marmo bianco (n. 2114). Un pezzo di pilastro di marmo con ornato m. 0,78x0,22 (n. 2115). Un pezzo di testa di leone di giallo antico (n. 2116). Una lastra di marmo bianco lun. m. 0,65x0,46 ove è scolpita a basso rilievo la parte anteriore di un elefante (n. 2117) e più **n. 9 mattoni con bollo venuti dalla casa Ferretti nella medesima via (n. 2118).** [F.to Arieti]

**R.T. VI, p. 138, n. 322 (18-III-1884)<sup>445</sup>: lungo il fognone che si sta eseguendo in via Cesarini nuovo tratto della via Nazionale si è rinvenuto un piano di grandi travertini per la lunghezza di m. 52,00 dodici metri dei quali è stato tolto dall'intraprendente dei lavori, e questa mattina d'accordo col capo d'ufficio Sig. Com. Venanzi gli ho intimato di sospendere detta demolizione del med. offendendo gli ordini in (?) dall'Ecc.mo Comune.**

Nel med. cavo si sono rinvenute due soliti vasi che solevano mettere nelle volte (seg.ti 2120-2121). [F.to Arieti]

**R.T. VI, p. 138, n. 323 (21-III-1884)<sup>446</sup>: Ieri è stata portata all'Ufficio la base di colonna attica di travertino, all'ufficio, non che altra piccola base di colonna di marmo, la prima segnata n. 2122 la seconda n. 2123. Nella stessa via Cesarini si è scoperta un'antica strada a grossi poligoni alla profondità di m. 4,50 al principio della via del Gesù. [F.to Arieti]**

**RT VI, p. 139, n. 324 (23-III-1884)<sup>447</sup>: Nel cavo per fogna in Via Cesarini avanti al n. 2 vicino all'antica strada rinvenuta è trovato un pezzo di condotto di piombo lungo m. 0,73 diam. m. 0,06 scritto come segue (seg.to 2124) [F.to Arieti]**



**R.T. VI, p. 139, n. 325 (27-III-1884): Nel cavo med. si è rinvenuta una moneta di bronzo. [F.to Arieti]**

---

<sup>445</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 137: "18 d°. nel cavo sopra descritto che si estende per tutta la via si scuopri un piano di grandi travertini per la lunghezza di m 52.00".

<sup>446</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 137: "Si è scoperta inoltre un'antica strada a grossi poligoni alla profondità di m 4.50 e precisamente in quella parte di cavo al principio della via del Gesù".

<sup>447</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 138: "23 marzo 1884. Nel cavo predetto avanti al N° 2 vicino all'antica strada si rinvenne parte di condotta di piombo con la trascrizione PETITE /// ecc."

*R.T.* VI, p. 139, n. 326 (31-III-1884): Nel cavo per fogna in Via Cesarini presso la Via Argentina nel demolire un muro si è rinvenuto un frammento di iscr. In marmo come segue. Seg.to 2125. [F.to Arieti]



*R.T.* VI, p. 139, n. 327 (01-IV-1884): Nel cavo per fogna in Via Cesarini si sono rinvenuti due frammenti d'iscrizione come segue segnati con il primo n. 2126 la seconda n. 2127. [F.to Arieti]



***R.T.* VI, p. 140, n. 332 (28-IV-1884): Nella fogna in via Cesarini prossimo alla piazza del Gesù, è stata trovata una lastra di marmo lung. m. 1,05x1,10x0,42 murata insieme alle altre lastre del piano, al di sotto di questa vi era una tavola lusoria con cinque cerchi, raggi, (?) e semi cerchi (seg.to 2131). Più è stata rinvenuto un tegolone con bollo seg.to 2132 ed un pezzo di cornice carica di ornati (n. 2133). [F.to Arieti]**

***R.T.* VI, p. 141, n. 333 (30-IV-1884): nella fogna in via Cesarini nuovo tratto della via Nazionale, dentro una chiavica antica sotto il gran piano di lastre di peperino si è rinvenuta una figurina di marmo acefala<sup>448</sup>, seduta in sedia ornata, con due leoni a fianco, alta m. 0,25 (seg.ta 2134). [F.to Arieti]**

*R.T.* VI, p. 141, n. 334 (3-V-1884): nel fognone in via Cesarini alla profondità di m. 5,50 si sono rinvenuti i seguenti oggetti. Un vaso del 1600 verniciato verde con

---

<sup>448</sup> Cfr. *BCom*, XII, 1884, p. 257. La statuina rappresenta Cibele.

scanalature alla parte superiore (seg.to 2135). N. 3 mattoni bollati seg.ti 2136. Un'anfora senza fondo, ed uno di quei soliti boccali per alleggerire le volte. [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 141, n. 335 (4-V-1884):* nel suddetto cavo per fogna, alla stessa profondità si è rinvenuta un'alabarda molto ossidata<sup>449</sup>, e mancante della punta superiore, ed una (?) laterale, seg.ta 2137. [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 142, n. 337 (7-V-1884):* nella fogna che si sta costruendo in Via Cesarini, si è rinvenuto un vaso del 1600 in forma di boccale con manico rotto un pezzo di becco, ed un pezzo di fondo egualmente rotti con fiori turchini, ed in mezzo al corpo con l'iscrizione  seg.ta 2138. [F.to Arieti]

*R.T. VI, p. 143, n. 340 (14-V-1884):* nel cavo per fogna in Via Cesarini si è rinvenuto un globulo di pasta scanalato, ed una moneta di bronzo. [F.to Arieti]

***R.T. VI, p. 147, n. 352 (17-VI-1884)<sup>450</sup>: in un cavo per fognolo da imboccarsi alla gran fogna, avanti il n. 11, alla profondità di m. 3,40 si sono rinvenuti due circoli ad uso bagni al fine del gran fabbricato dei grandi travertini, il primo, antico, a cortina della grossezza di m. 0,68, il secondo di muro molto posteriore parallelo al primo, grosso m. 0,57 distante dal med. 2,17. [F.to Arieti]***

*R.T. VI, p. 151, n. 361 (3-VII-1884):* nella fogna in Via Cesarini si è rinvenuta una moneta antica di bronzo. [F.to Arieti]

---

<sup>449</sup> Cfr. *BCom*, XII, 1884, p. 265.

<sup>450</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 140: “17 giugno 1884. In un cavo per fognolo in via Cesarini perpendicolare alla grande fogna, avanti al N° 11, a m 3.40 di profondità si sono scoperti due circoli ad uso bagni al termine del grande lastricato di trevertino. I due muri, il primo dei quali a cortina della grossezza di m 0.68 dista dall'altro, di epoca posteriore, grosso m 0.57, met. 2.17”.

*R.T. VI, p. 151, n. 362 (4-VII-1884)*<sup>451</sup>: nel fognone in Via Cesarini avanti al n. 25 alla profondità di m. 3,00 si è rinvenuto un cornicione con ornati e dentelli lung. n. 1,31x0,51x0,50 di marmo bianco (seg.to 2151). [F.to Arieti]

***R.T. VI, p. 151, n. 364 (9-VII-1884)***<sup>452</sup>: **nell'angolo della casa Ferretti fra la via Cesarini e via delle stimmate, alla profondità di m. 2,30 si sono rinvenuti i muri a cortina di terme prese in pianta dal Comm. Lanciani, ed un muraglione posteriore di grandi pezzi di marmi architettonici brugiati, due dei quali con numeri in uno vi sono i seguenti XIII. Seg.to 2154, l'altro segnato così XIII. N. 2155; in questo muraglione si è trovato un piccolo cippo scritto mancante di un piccolo pezzo, seg.to 2156, con la seguente iscrizione. [F.to Arieti]**

---

<sup>451</sup> Così in *Mss. Lanc. 22*, p. 141: "4 luglio 1884. Nel cavo in Via Cesarini avanti al N° 25 e alla profondità di m 3 si è rinvenuto un brano di cornicione con ornati a dentello m 1.31 x 0.51 x 0.50".

<sup>452</sup> Così in *Mss. Lanc. 22*, p. 141: "9 d°. All'angolo della casa Ferretti formato dalle vie Cesarini e Stimmate alla prof. di m 2.30 si misero in luce i muri a cortina di terme (presi in pianta dal Comm. Lanciani) ed un muraglione posteriore formato di grandi blocchi di marmo architettonici bruciati segnati con numeri: si rinvenne pure nel disfare d° muraglione un cippo con l'iscrizione ATTIENO/ASTIVIO..."

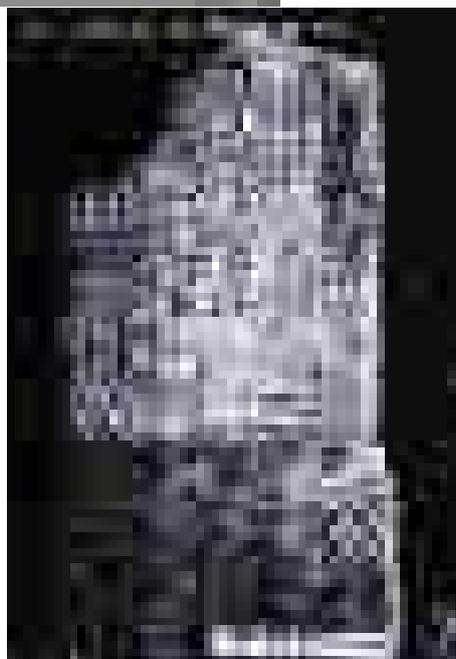
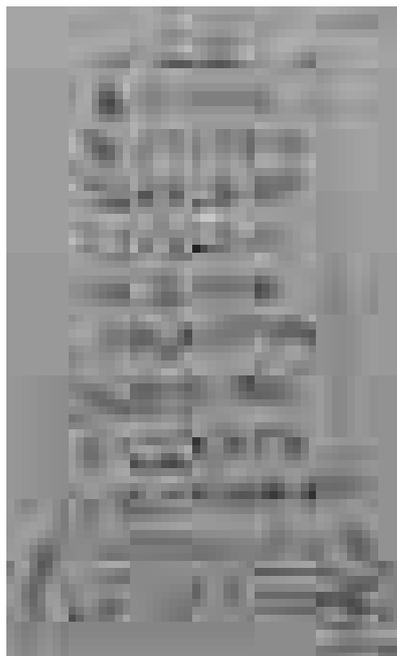


Figura 295 Foto dell'epigrafe da EDR, 1267<sup>453</sup>.

*R. T.* VI, p. 152, n. 365 (12-VII-1884): nel fognone che si sta costruendo in Via Cesarini si è rinvenuto un balsamario di vetro piccolo, sano. Seg.to 2157. [F.to Arieti]

---

<sup>453</sup> L'epigrafe, oltre che nella scheda EDR n. 1267, è stata pubblicata in *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio*, Roma 2001, pp. 188-189, nr. 101 (S. Evangelisti) e *AE* 2001, 0317. Attualmente è conservata presso l'Antiquarium Comunale del Celio (NCE 4833).

*R.T. VI*, p. 156, n. 375 (3-IX-1884): nei cavi per fognoli in Via Cesarini si sono rinvenuti una moneta antica di bronzo ed (?) con XX. [F.to Arieti]

*R.T. VI*, p. 157, n. 378 (13-IX-1884)<sup>454</sup>: nel fare uno dei fognoli in Via Cesarini, alla profondità di m. 1,00 si è rinvenuto un rocchio di colonna di granito orientale lung. m. 1,00 diam. m. 0,30. Seg.to 2167. [F.to Arieti]

***R.T. VI*, p. 163, n. 394 (3-XI-1884)<sup>455</sup>: in uno dei fognoli della via Cesarini, proseguimento della Via Nazionale, avanti il n. 24, si è scoperto un pilastro con basamento scorniciato, di peperino, presentando l'idea di un ingresso di un fabbricato. [F.to Arieti]**

***R.T. VI*, p. 168, n. 405 (10-XII-1884)<sup>456</sup>: nelle fondamenta che si stanno facendo sulla piazza Strozzi, addosso al muro sotto il n. 62 alla profondità di m. 6,00 si è scoperta un'antica strada della lunghezza di m. 6,00. [F.to Arieti]**

***R.T. VI*, p. 175, n. 421 (7/II/1885)<sup>457</sup>: nella fogna che si sta facendo in piazza Strozzi vicino alle abitazione a destra della piazza, alla profondità di m. 3,00 avanti al n. 60, si è rinvenuto un basamento murario, con due basi di colonne al posto di marmo bianco, e la metà di un rocchio di colonna di cipollino, e detto basamento si dirige verso la piazza [F.to Arieti]**

---

<sup>454</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 141bis: “13 settembre 1884. Nel cavo per la costruzione dei fognoli in Via Cesarini a m 1.00 di profondità si scoprì un rocchio di colonna di granito orientale (m 1.00 d° m 0.30)”.

<sup>455</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 142: “3 novembre 1884. In cavo per fognolo in Via Cesarini avanti al N° 24 si è scoperto un grande pilastro con basamento scorniciato in peperino”.

<sup>456</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 144: “10 dicembre 1884. Nei cavi per sottofondazioni di una casa in piazza Strozzi, addosso al muro, sotto il N° 62 a m 6.00 di profondità si scoprì un tratto di antica strada della larghezza di m 6.00”.

<sup>457</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 145: “7 febbraio 1884 [errore per 1885]. Nella fogna che si sta costruendo in P. Strozzi prossima alle abitazioni a destra della piazza stessa, a m 3 di profondità, avanti al N° 60 si è scoperto un basamento murario con due basi di colonne, in marmo, al posto, e la metà di un rocchio di colonna di travertino”.



*R.T. VI*, p. 175, n. 423 (12-II-1885): sono stati portati al magazzino della Consolazione le due basi di marmo, una delle quali rotta in più pezzi del basamento come al rapp. N. 424 seg.to n. 2242. È stato portato alla Consolazione un rocchio di colonna di cipollino lungo m. 2,30 dia. m. 0,55 raccolto nelle demolizioni del Palazzo Castellucci seg.to n. 2243. [F.to Antonio Arieti]

*R.T. VI*, p. 190, n. 451 (8-V-1885)<sup>458</sup>: nel fare i fognoli sulla via Nazionale e farsi la fogna sull'angolo del palazzo Strozzi già demolito, si è trovato un grande muro di parallelepipedo di tufo sul quale era piantata la facciata del palazzo suddetto e così parallelo alla via delle Stimate.

### **Cantiere per la costruzione del nuovo palazzo Ginnasi (2/02-5/06/1937)**

*RT XI*, p. 18 (23-II-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nelle demolizioni sono venuti in luce i seguenti oggetti: un piede di statua di marmo (Argentina).

*RT XI*, p. 18 (24-II-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nelle demolizioni è venuto in luce un mattone bipedale bollato e piccoli frammenti di marmo (Argentina).

***RT XI*, p. 25 (11-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla prof. di m 4,00 dal piano stradale è venuto in luce circa m. 2 di basamento in travertino alla medesima profondità si è rinvenuto un frammento di busto di marmo mancante**

---

<sup>458</sup> Così in *Mss. Lanc.* 22, p. 149: “9 [maggio 1885]. Nella costruzione dei fognoli della Via Cesarini sull'angolo del P° Strozzi già demolito, si scoprì un muro di parallelepipedo di tufo che corre parallelo alla Via delle Stimate”.

**la testa misura cm 30x30 e una testina di marmo cm 12x9. Per il basamento è stato fatto il rilievo dall'Ing. Gatti.**

**RT XI, p. 27 (16-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla profondità di m 7 dal piano stradale è venuto in luce un muro ad opera quadrata ed un pavimento a blocchi di tufo. È stato fatto il rilievo dall'Ing. Gatti.**

RT XI, p. 30 (23-III-1937): Cantiere via S. Nicola Cesarini. Nello sterro alla profondità di m. 6 è venuto in luce un altro tratto di pavimento formato di basole di tufo. Alla medesima profondità una fogna Romana a Cappuccina e tra i mattoni che facevano parte della fogna due di essi sono bollati. Sono stati fatti i rilievi dall'Ing. Gatti.

RT XI, p. 32 (2-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m. 7 dal piano stradale è venuta in luce una fogna a cappuccina.

RT XI, p. 33 (3-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro per fondazioni alla profondità di m. 4 sono venuti in luce i seguenti oggetti: frammento di bassorilievo di marmo raffigurante un putto mancante la testa appoggiato su di un pesce misura cm 38x18 e un frammento di marmo con iscrizione.

RT XI, p. 34 (5-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 2,50 è venuto in luce un altro tratto di pavimento di travertino lungo m 4 circa.

RT XI, p. 34 (6-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3 in un cavo trasversale sono venute in luce due basette di marmo del diametro di cm 25 (Argentina). L'Ing. Gatti ha fatto il rilievo del tratto di pavimento.

RT XI, p. 37 (12-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 sono venuti in luce 4 monetine di bronzo, una lucerna e un frammento di colonnina lunga cm 60x10. (Argentina)

RT XI, p. 37 (13-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 terreno di riporto è venuta in luce una testina di marmo, misura cm 10x8. (Argentina)

RT XI, p. 38 (14-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 4 terreno di scarico è venuta in luce una platea di marmo bianco di m 1,40 quadrata che posa su basole di travertino. È stato fatto il rilievo dall'ing. Gatti. [Nota a margine di L. Cozza: è una sottovasca quadrata di fontana]

RT XI, p. 38 (15-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro è venuta in luce un'altra base identica a quella scoperta ieri, detta base dista dall'altra circa m. 10 e poggia come la prima su travertino.

RT XI, p. 38 (16-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 4 circa è venuta in luce una fogna a cappuccina. Fatto il rilievo dall'ing. Gatti.

RT XI, p. 39 (19-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 sono venute in luce alcune tombe Cristiane e alcuni frammenti di marmo che sembrano appartenere ad una fontanina.

RT XI, p. 40 (22-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 è venuta in luce una lucerna. (Argentina)

RT XI, p. 42 (26-30-IV-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola in Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 circa sono venuti in luce i seguenti oggetti: una frammento di marmo scritto, moneta di bronzo (Argentina), tratto di pavimento formato a basole di tufo. L'ing. Gatti ha fatto il rilievo. Il frammento scritto misura cm 25x18.

TRIR

QVIVIX

IDIEBXXI

ORIVC

IBERT

OVE

RT XI, p. 42 (8-V-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola in Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 3,50 è venuto in luce un tratto di pavimento formato a blocchi di travertino. È stato fatto il rilievo dall'ing. Gatti.

RT XI, p. 48 (5-VI-1937): Cantiere Botteghe Oscure (S. Nicola di Cesarini). Nello sterro alla profondità di m 4 terreno scarico è venuta in luce una colonnina di bigio misura cm 60x15 (Argentina), e un tratto di fogna romana già rilevata dall'ing. Gatti, sono stati recuperati 3 mattoni bipedali che fanno parte della suddetta fogna.

RT XII, p. 30 (6-IX-1941): in via S. Nicola a' Cesarini, si è messo allo scoperto nel cavo della fogna, un muro a blocchi di tufo ed un altro a cortina.

### **Via di S. Nicola de' Cesarini**

RT IX, p. 219 (2-II-1931): Al Largo Argentina, nel cavo in corrispondenza del pilastro di tufo più alto dal lato di S. Nicola a' Cesarini, si è scoperta una lastra di peperino che probabilmente faceva parte di un piano, perché è seguita da una massicciata.

RT IX, p. 220 (3-II-1931): si vede tutta la ampiezza della massicciata a Largo Argentina (2-II-1931): si estende dal pilastro di tufo per m 2,80 ed è distante m 1,10 dalla fascia di travertino. La lastra di peperino, già scoperta, è la sola ivi trovata.

RT IX, p. 220 (6-II-1931): nel cavo del pilastro di tufo a Largo Argentina è stato rinvenuto qualche frammento di lastre di piombo.

RT IX, p. 223 (18-II-1931): (Largo Argentina) vicino al pilastro di tufo si è scoperto un tratto di perimetro di travertino ed un'altra lastra di peperino.

RT IX, p. 224 (23-II-1931): al Largo Argentina, presso il pilastro di tufo, si è scoperta un'altra lastra di tufo.

RT IX, p. 225 (24-II-1931): al Largo Argentina, nel cavo vicino al pilastro dal lato di S. Nicola a' Cesarini si è seguitata a scoprire una fila di lastre di tufo ed in mezzo un chiusino uguale a quello della fogna al fianco del tempio B. I soliti frammenti fittili.

RT IX, p. 226 (25-II-1931): al Largo Argentina, la già descritta fila di lastre di tufo (24-II) è la copertura di un fognolo, largo 0,30.

RT IX, p. 226 (27-II-1931): a Largo Argentina il già descritto fognolo (25-II) sbocca nella fogna che passa avanti il tempio B ed attacca alle due lastre di peperino scoperte il giorno 18 c.m.

RT IX, p. 227 (28-II-1931): a fianco al IV pilastro di tufo, dal lato di S. Nicola a' Cesarini e sotto la base di travertino vi è muratura a getto.

RT IX, p. 227 (2-III-1931): a Largo Argentina, al IV pilastro di tufo si notano delle lastre di tufo di là del muro reticolato rivestite di stucco grossolano.

RT IX, p. 227 (3-III-1931): al Largo Argentina, nel cavo del IV pilastro di tufo, si è notata una seconda risega che poggia sopra il muro di calcestruzzo.

RT IX, p. 228 (4-III-1931): la sopradetta risega misura m 0,07 e ugualmente si è trovata di fianco al V pilastro.

RT IX, p. 259 (22-VIII-1931): in via S. Nicola a' Cesarini, facendosi un cavo appena passata la curva di Corso Vittorio, si è trovato un frammento di cornice con dentelli, di tufo, misura m 1,00x2,00x3,60.

RT IX, p. 338 (11-VII-1932): a Largo Argentina, nel cavo del 6° pilastro si è scoperta una fogna a mattoni triangolari.

RT IX, p. 339 (16-VII-1932): a Largo Argentina si continuano a trovare cocci. Nel terzo cavo si è vista la fogna già vista nel primo cavo (11-VII).

RT IX, p. 340 (18-VII-1932): a Largo Argentina, nell'ottavo cavo, cioè nel cavo dell'ottavo pilastro, si è rinvenuta una fogna completa di peperino con chiusino ed altre diramazioni di fogne alla cappuccina con copertura di bipedali.

RT IX, p. 340 (19-VII-1932): a Largo Argentina, nel cavo per la continuazione del muro di sostegno, è venuto in luce un altro capitello di travertino.

RT IX, p. 340 (20-VII-1932): a Largo Argentina si è messa allo scoperto la platea della fogna di peperino (18-VII).

RT IX, p. 341 (22-VII-1932): a Largo Argentina, nel cavo del 9° pilastro si nota la continuazione della fogna a cappuccina.

RT IX, p. 341 (25-VII-1932): a Largo Argentina, nel cavo del 9° pilastro si continua a vedere la fogna a cappuccina coperta di bipedali già vista nel cavo precedente (18-VII).

RT IX, p. 342 (27-VII-1932): a Largo Argentina, nel nuovo cavo iniziato stamattina, è venuto in luce il pavimento di lastroni di travertino.

RT IX, p. 344 (2-VIII-1932): a Largo Argentina nel 10° cavo si è incontrata una fogna antica; nell'11° è pure una fogna a lato della quale si estende un pavimento di lastroni di tufo.

RT IX, p. 344 (3-VIII-1932): a Largo Argentina, nel 12° cavo, si nota un tratto di fogna in collegamento con quello del cavo precedente.

RT IX, p. 345 (5-VIII-1932): (...) si è fatta una esplorazione intorno alla Torre Argentina. A m 1,20 dalla soglia in giù vi è un restauro a cortina, lateralmente dopo questo limite c'è la massicciata a sacco.

RT IX, p. 345 (8-VIII-1932): a Largo Argentina si demoliscono gli scantinati, da cui proviene qualche frammento lavorato.

RT IX, p. 346 (11-VIII-1932): a Largo Argentina, demolendosi un tratto di muro moderno si è trovato un capitello. Nel cavo vicino alla torre si è arrivati alla profondità di m 6,50 dove finiscono le fondazioni della torre.

RT IX, p. 346 (12-VIII-1932): a Largo Argentina all'inizio del primo cavo superiore è venuto in luce un frammento di sarcofago con una testa di uomo ed a lato una testa di bue.

RT IX, p. 349 (22-VIII-1932): iniziando la demolizione del muro verso v. S. Nicola ai Cesarini, si è recuperato qualche pezzo di marmo scorniciato.

RT IX, p. 351 (26-VIII-1932): al Largo Argentina, nel secondo cavo superiore, si è messo allo scoperto il pavimento di tufo.

RT IX, p. 357 (10-IX-1932): al Largo Argentina, nel cavo verso via S. Nicola a' Cesarini si sono rinvenuti dei piccoli frammenti di marmo bianco; nella demolizione si sono recuperati dei pezzi di travertini sagomato e dei portali di peperino.

RT IX, p. 363 (30-IX-1932): in via S. Nicola a' Cesarini, nella sistemazione stradale, è venuto in luce un muro medievale ad angolo retto spesso m 0,50 e 15 scaglioni di giallo antico ed un frammento di cornice marmorea di m 0,40x0,40.

RT XI, p. 115 (26-IX-1938): All'Argentina, demolendosi verso S. Nicola a' Cesarini, si è scoperto un tratto di muro in opera quadrata di tufo.

RT XI, p. 116 (7-X-1938): in Via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sottofondazione del palazzo in angolo con largo Argentina, si è scoperta una fondazione in blocchi di tufo e conci di travertino.

RT XI, p. 119 (20-X-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di demolizione del fabbricato avanti all'ingresso dell'Area Sacra, è venuto in luce: un piede in marmo grande al naturale, mezza testina, vari frammenti di capitelli.

Nello sterro per sottofondazione si nota un muro di tufo ancora seminterrato.

RT XI, p. 120 (26-X-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del condominio Argentina, alla profondità di m 3,00 circa dal piano dello sterro sono venuti in luce due frammenti di marmo lavorato, uno di m 0,30x0,15x0,10 e l'altro di m 0,30x0,20x0,25.

RT XI, p. 122 (10-XI-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nello sterro per il palazzo della Cooperativa Argentina, si sono rinvenuti vari frammenti di marmo e tre muri a cortina oltre ad un muro di blocchi di tufo. [nota a matita: **Ril. dell'Impresa**]

RT XI, p. 127 (24-XI-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nei lavori di sterro del Condominio Argentina, alla profondità di m 6,00 dal piano stradale, si è incontrato un tratto di basolato di tufo per una superficie di m. 5,00 circa. [nota a matita: **Ril. dell'Impresa**]

RT XI, p. 128 (26-XI-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nello sterro del palazzo del Condominio Argentina, il basolato di tufo si è scoperto per m. 8,00 circa (24-XI).

RT XI, p. 137 (30-XII-1938): in via S. Nicola a' Cesarini, nelle fondazioni del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6,00 dal piano stradale si è incontrata una fogna romana alla cappuccina di m 0,70x1,10. Si è recuperato un mattone bollato. [nota a matita: **Ril. dell'Impresa**]

RT XI, p. 139 (9-I-1939): in via S. Nicola a' Cesarini, nel demolire la fogna già segnalata (31-XII) si sono recuperati due mattoni bollati.

RT IX p. 357 (10-IX-1932): piccoli frammenti di marmo bianco; da demolizione: pezzi di travertino sagomato e portali di peperino.

RT XI, p. 221 (7-II-1940): nell'Area Sacra di Largo Argentina, dal lato di via S. Nicola a' Cesarini si è trovato un frammento di mento marmoreo di m 0,05x0,06.

RT XI, p. 229 (22-II-1940): nell'Area Sacra del Largo Argentina, sotto via S. Nicola a' Cesarini si sono rinvenute tre monete al livello dell'ultimo gradino: una del diametro di m 0,025 e l'altra del diametro di m 0,015..

RT XI, p. 230 (23-II-1940): nell'Area Sacra del Largo Argentina, sotto via S. Nicola a' Cesarini, si è rinvenuta una testina maschile di terracotta, m 0,05x0,02.

### **Via delle Botteghe Oscure**

RT III (I parte), p. 6 (3-III-1877, 20): Via delle Botteghe Oscure. Nel cavo per piccola fogna in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 0,50 dal n. 2 al n. 20 si è rinvenuto un muro parallelo alla strada parte laterizio e parte con qualche parallelepipedo di peperino. Nel med. cavo avanti al n. 5 si è rinvenuta una pietra di marmo lunga m 0,67x0,45x0,24 irregolarmente tagliata, da una parte vi sono attorno le lettere dell'alfabeto, dall'altra. [F.to Arieti] [foto 8980]

RT III (I parte), p. 165 (25-VIII-1879, 393): via delle Botteghe Oscure. In un cavo per conduttura in via delle Botteghe Oscure, avanti il n. 5 alla profondità di m 0,30 si è rinvenuto un parallelepipedo di peperino di cui la parte scoperta è lunga m 1,50 alto m 0,60, il resto è sotto le terre. [F.to Arieti]

RT IX, p. 312 (8-IV-1932): in via delle Botteghe Oscure, angolo via Aracoeli, si è smontata la colonna di granitello che si vedeva nel cortile, m 0,65 di diametro e m 3,50 di lunghezza in due rocchi; un'altra di bigio di m 0,45 di diametro e m 2,30 di altezza in due pezzi per rottura, la base di marmo bianco rotta ed il capitello composito.

RT IX, p. 338 (10-VII-1932): a via delle Botteghe Oscure, nelle demolizioni del palazzo papale, che poi verrà ricostruito, sono in vista due colonne di granito scuro, una con capitello.

RT IX, p. 340 (20-VII-1932): provenienti dalla demolizione del palazzo del Papa a v. delle Botteghe Oscure, sono state trasportate all'Antiquarium i seguenti pezzi: una colonna di granitello grande ed un'altra più piccola con base e capitello; un sarcofago con una statua rotta in tre pezzi.

RT IX, p. 365 (4-X-1932): all'angolo di via degli Astalli con via delle Botteghe Oscure è venuto in luce un rocchio di colonna di granito scuro, m 1,10 x 0,35.

RT X, p. 66 (28-XI-1935): nella demolizione di via delle Botteghe Oscure della chiesina di S. Lucia, dietro una cornice si sono viste le seguenti lettere alte m 0,18:  
CISPPIA

RT X, p. 66 (29-XI-1935): nella demolizione della chiesa di S. Lucia in via delle Botteghe Oscure si nota un altro frammento iscritto: EBE/IUG/palm.

RT X, p. 67 (12-XII-1935): in via delle Botteghe Oscure, nella demolizione si notano piccoli tratti di muri medioevali e tre frammenti di colonna di granitello.

RT X, p. 69 (2-I-1936): in via delle Botteghe Oscure, demolendosi una casetta medievale si sono recuperati due fregi fittili.

RT X, p. 79 (5-VI-1936): in via delle Botteghe Oscure, nelle demolizioni, si è recuperata una colonnina di marmo bianco lunga m 2,25 con diametro di m 0,30.

RT XI, p. 71 (28-X-1937): in via delle Botteghe Oscure, in un muro medioevale si sono rinvenuti diversi blocchi di peperino di seconda mano. Nello stesso sterro a m 4,50 circa di profondità si notano due tratti di pavimentazione in travertino.

RT XI, p. 72 (3-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, nello sterro alla profondità di m 7,00 è venuto in luce un tratto di platea formata da basole di tufo, un muro, pure di basole di tufo e tre gradini di travertino.

RT XI, p. 72 (8-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, nello sterro alla profondità di m 6,00 circa si è trovata una platea di travertino.

RT XI, p. 73 (14-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 5,00 si è rinvenuta una moneta di bronzo.

RT XI, p. 74 (21-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 6,00 è venuto in luce un tratto di basole di tufo ed una fogna a cappuccina visibile in tre cavi diversi, alta m 1,30 e larga m 0,80.

RT XI, p. 74 (27-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, nel tratto di fogna romana demolita (21-I) si sono trovati due bipedali bollati con bollo rotondo.

RT XI, p. 75 (30-I-1938): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 6,00 è venuto in luce un pavimento di cocchiopesto colorato con qualche frammento di marmo in mezzo.

RT XI, p. 75 (2-II-1938): in via delle Botteghe Oscure, nella fogna romana in demolizione, si sono trovati altri due bipedali bollati (27-I).

RT XI, p. 78 (19-II-1938): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 7,00 si è incontrato un tratto di basolato di selce. [nota di L. Cozza: o tufo?]

RT XI, p. 78 (21-II-1938): in via delle Botteghe Oscure s'incontra ancora platea di basole.

RT XI, p. 81 (4-III-1938): in via delle Botteghe Oscure, in un pozzo per pilastro alla profondità di m 5,90 sono venuti in luce due muri in opera quadrata di tufo ad un filare ed una fogna romana a cappuccina con le pareti in opera mista (reticolato e cortina).

RT XI, p. 83 (10-III-1938): in via delle Botteghe Oscure, cantiere Lamaro e Carbone, alla profondità di m 2,00 si è trovato un frammento di marmo con rilievo di quattro figure umane, m 0,50x0,29.

RT XI, p. 84 (14-III-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di sterro (cantiere Lamaro e Carbone), tra il muro di fondazione si è rinvenuto un frammento di marmo lavorato che rappresenta un tratto di gamba e di clava.

RT XI, p. 86 (24-III-1938): in via delle Botteghe Oscure, in un cavo di fondazione si nota un capitello.

RT XI, p. 87 (29-III-1938): in via delle Botteghe oscure, nei lavori di nuova costruzione, in un pozzo per fondazioni alla profondità di circa m 3,00 si sono trovati tre rocchi di colonna di peperino scanalate e rivestite di intonaco. Alla profondità di m 6,00 si è incontrato un tratto di rivestimento in travertino sul quale poggia una cornice.

RT XI, p. 88 (5-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, proseguendo l'esplorazione, si notano quattro frammenti di cornice ed un tratto di pavimento di lastre di travertino.

RT XI, p. 89 (6-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, proseguendo l'esplorazione, nel cantiere Castelli si è scoperto un tamburo di colonna, simile alle altre già segnalate (29-III).

In un pozzo di fondazione si sono rinvenute quattro lucerne.

All'angolo di via Aracoeli, eseguendosi la fondazione per un muro, si è rinvenuto un busto di statua grezza acefala alla profondità di m 1,50 circa.

RT XI, p. 89 (12-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, facendosi il cavo di un pilastro, in un vecchio sotterraneo, si sono rinvenute due basi di mezze colonne, misuranti m 0,60x0,30x0,15.

RT XI, p. 90 (14-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, nell'eseguire pozzi di fondazione, si sono rinvenuti altri rocchi di colonna (6-IV).

RT XI, p. 90 (15-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, in un cavo per pilastro, si è incontrata una fogna a cappuccina alla profondità di m 3,00.

RT XI, p. 91 (22-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, nel cantiere Lamaro e Carbone, nell'eseguire un pozzo si sono incontrati alcuni cocci tra la terra argillosa, alla profondità di m 8,00 dal livello stradale.

RT XI, p. 91 (25-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure si sono rinvenuti due frammenti di cornici.

RT XI, p. 91 (27-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure si è incontrata una brocca medioevale.

RT XI, p. 92 (28-IV-1938): in via delle Botteghe oscure si sono rinvenute due altre brocche medioevali.

RT XI, p. 92 (30-IV-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione, si è incontrato un altro tratto del fianco del presunto tempio in travertino.

RT XI, p. 92 (2-V-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione, si sono rinvenute due monete di cui una di piccolo diametro.

RT XI, p. 92 (13-V-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione si sono rinvenuti due altri rocchi di colonna.

RT XI, p. 93 (19-V-1938): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori di esplorazione archeologica, si è scoperto un altro tratto di platea di travertino.

RT XI, p. 97 (21-VI-1938): in via Celsa, esplorandosi le cantine adiacenti ai rinvenimenti archeologici, si sono viste due basi di colonne e dei ruderi romani.

RT XI, p. 98 (23-VI-1938): in via Celsa, esplorandosi le cantine dello stabile n. 3 si è scoperta una terza base di colonna di travertino.

RT XI, p. 100 (27-VI-1938): a via Celsa, nello scantinato del n. 3, si è scoperta una quarta base di travertino intonacata, alt. 0,60 diam. 1,20.

RT XI, p. 100 (12-VII-1938): in via delle Botteghe Oscure nell'area del demolito palazzo Pellegrini, alla profondità di m 1,50 si è rinvenuto un frammento di cornice di travertino, m 1,20x1,85.

RT XI, p. 101 (13-VII-1938): in via delle Botteghe Oscure, cantiere dell'”Impresa Costruzioni Urbane” alla profondità di m 1,00 si notano dei muri a cortina ed una barulla formata con mattoni bipedali.

RT XI, p. 101 (15-VII-1938): in via delle Botteghe Oscure, un bipedale della barulla già segnalata (13-VII) ha il seguente bollo: [foto cellulare]

RT XI, p. 158 (15-III-1939): in via delle Botteghe Oscure, verso via Celsa, alla profondità di m 5,50 nel cantiere della Società Costruzioni Urbane si è scoperta una fogna a cappuccina da cui si sono recuperati tre mattoni con bollo.

RT XI, p. 161 (27-III-1939): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per il palazzo della Soc. Costruzioni Urbane, alla profondità di m 4,50 circa si sono scoperti tre muri di fondazione.

RT XI, p. 165 (19-IV-1939): in via delle Botteghe Oscure, facendosi un pozzo, alla profondità di m 5,50 circa dal piano stradale, si è scoperto parzialmente un muro romano di pietrisco che presenta una risega e, ad intervalli di circa m 1,00, delle scanalature larghe m 0,10.

RT XI, p. 167 (28-IV-1939): in via delle Botteghe Oscure, proseguendo i lavori di esplorazione del tempio di Bellona, sono state rinvenute due lucerne di terracotta ed un vasetto medioevale.

RT XI, p. 167 (1-V-1939): in via delle Botteghe Oscure, presso il tempio di Bellona, alla profondità di m 5,50 circa dal livello stradale, è venuto in luce un pilastro di travertino.

RT XI, p. 167 (3-V-1939): in via delle Botteghe Oscure, proseguendo lo sterro per lo stabile della Società per costruzioni Urbane, si nota un muro a sacco parallelo a quello già segnalato (27-III).

RT XI, p. 168 (4-V-1939): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 1,30 è venuto in luce un frammento di epigrafe di m 0,40x0,20x0,05.

RT XI, p. 168 (4-V-1939): in via delle Botteghe Oscure, nello sterro di esplorazione del tempio di Bellona, alla profondità di m 4,00 circa si è scoperto un grosso frammento di cornice marmorea.

RT XI, p. 168 (8-V-1939): in via delle Botteghe Oscure il cornicione già segnalato misura m 1,50 di lunghezza, m 0,80 di larghezza e m 1,05 di altezza.

RT XI, p. 182 (20-VII-1939): in via delle Botteghe Oscure, nell'area del tempio di Bellona, è venuta in luce una lastra di marmo con piccola epigrafe, misura m 1,45x1,45x0,13.

RT XI, p. 186 (9-VIII-1939): in via delle Botteghe Oscure (cantiere Ferro e Cemento) alla profondità di m 1,50 dal piano stradale sono stati messi allo scoperto dei muri a cortina.

RT XI, p. 187 (16-VIII-1939): in via delle Botteghe Oscure, nelle fondazioni del Palazzo Cenci Bolognetti, si scoprono dei muri a cortina.

RT XI, p. 190 (4-IX-1939): in via delle Botteghe Oscure, fondandosi il palazzo Cenci Bolognetti, si è incontrato un muro a cortina.

RT XI, p. 192 (18-IX-1939): in via delle Botteghe Oscure, nelle fondazioni del palazzo Cenci Bolognetti, è venuta in luce una tomba a cappuccina.

### **Galleria di servizi di via delle Botteghe Oscure**

RT XI, p. 228 (21-II-1939): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al palazzo Caetani, nel cavo di riparazione dell'acqua alla profondità di m 0,20 si è scoperta una colonna di granito di m 0,50 di diametro, in piedi e sembra a posto, quantunque se ne sia scoperto solo un metro di altezza. [foto cellulare]

RT XII, p. 7 (10-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nello sterro per la fogna, alla profondità di m 0,90 si è scoperta una base di travertino in situ.

RT XII, p. 8 (13-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per fogna, presso il n° 14 si nota un muro a blocchi di peperino; alla profondità di m 1,40 si è rinvenuto un blocco di marmo bianco misurante m 1,50x0,45x0,80.

RT XII, p. 9 (18-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per la fogna, alla profondità di m 1,50 si è scoperto un muro a blocchi di tufo e, alla profondità di m 2,00 un pavimento di travertino.

RT XII, p. 10 (22-III-1941): nel cavo per fogna, di via delle Botteghe Oscure, a circa m 2,00 dal piano stradale presso il n° 44 si è scoperto un dolio murato.

RT XII, p. 10 (24-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori della fogna, presso la piazza dei Calcarari, alla profondità di m 4,00 circa si è scoperto un muro a cortina di m 1,00x0,40.

RT XII, p. 10 (27-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n° 35, alla profondità di m 2,00 circa si è scoperto un muro di tufo.

RT XII, p. 10 (28-III-1941): in via delle Botteghe Oscure, nei lavori per fogne, di fronte al n°35 ed alla profondità di m 3,50 è venuta in luce una lastra di marmo bianco, misurante m 1,00x0,80x0,12; alla profondità di m 4,50 si è incontrata una base in mattoni.

RT XII, p. 11 (1-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, sotto la base in mattoni (28-III) si nota un blocco di travertino, si è rinvenuto un piccolo capitello. [nota a matita: 437-8]

RT XII, p. 12 (5-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, nel cavo per fogna, alla profondità di m 4,00 è venuto in luce un muro a cortina lungo m 1,40 largo m 1,00.

RT XII, p. 15 (19-IV-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°42, alla profondità di m 1,00 circa si è incontrato un muro a blocchi di tufo. Nel tratto di via Paganica si nota un muro a sacco.

RT XII, p. 17 (9-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, nel cavo per fogna, di fronte al n°42 si è scoperto un muro a cortina.

RT XII, p. 17 (14-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°41, alla profondità di m 4,50 è venuto in luce un grosso frammento di cornicione.

RT XII, p. 19 (28-V-1941): in via delle Botteghe Oscure, di fronte al n°42, alla profondità di m 4,00 circa è venuto in luce un muro a blocchi di travertino.

RT XII, p. 20 (11-VI-1941): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di circa m 3,00 è venuto in luce un muro a cortina e un frammento di cornice di marmo colorato di m 1,00x0,30.

RT XII, p. 21 (20-VI-1941): in via delle Botteghe Oscure, cantiere Massaccio, è venuto in luce un rocchio di giallo antico.

RT XII, p. 22 (7-VII-1941): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 5,00 si nota un blocco di travertino.

RT XII, p. 26 (11-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, nel cantiere Buccini, fra la terra di riporto è venuto in luce un frammento di transenna di m 0,40x0,60 e un rocchio di colonna verde con alcune macchie nere lung. m 1,30x0,30.

RT XII, p. 26 (18-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, cantiere Buccini, alla profondità di m 2,00 circa è venuto in luce un muro a blocchi di tufo.

RT XII, p. 28 (26-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è trovata una base di marmo iscritta che misura m 0,50x0,60 ed un tratto di travertino con sopra un muro a cortina.

RT XII, p. 28 (27-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è incontrata una colonna di granito che misura m 5,00 x 0,50.

RT XII, p. 29 (30-VIII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, alla profondità di m 4,40 circa si è incontrato un tratto di strada romana.

RT XII, p. 29 (2-IX-1941): in via delle Botteghe oscure, angolo via dei Polacchi, si nota un pilastro di travertino.

RT XII, p. 29 (4-IX-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si sono incontrati dei conci di travertino messi per fondazione e muri a cortina trasversali sovrapposti a muri a sacco.

RT XII, p. 30 (8-IX-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi si è rinvenuto: una colonna di cipollino di m 5,00 in due pezzi, una base di marmo quadrata iscritta, frammento di transenna, un bipedale, due frammenti di mattone bollato.

RT XII, p. 30 (9-IX-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, il blocco di travertino già segnalato è alto m 1,40 e poggia su una fondazione di malta e tufo.

RT XII, p. 30 (11-IX-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, alla profondità di m 1,80 si nota una fogna a cappuccina di m 0,55x1,10, attraversata da un muro a cortina spesso m 0,65.

RT XII, p. 36 (30-X-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi si è incontrato un muro di tufo lungo m. 5,00.

RT XII, p. 37 (15-XI-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi si è incontrato un muro a blocchi di tufo di m 2x0,80.

RT XII, p. 37 (18-XI-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, nel demolire un muro si è recuperato un capitello di m 0,60x0,70.

RT XII, p. 39 (9-XII-1941): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, nelle fondazioni del nuovo edificio è venuto in luce un muro a conci di tufo.

RT XII, p. 43 (3-I-1942): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, nei lavori di sterro è venuta in luce una colonna di granito di m 3,00x0,40 ed un capitello.

RT XII, p. 43 (5-II-1942): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, alla profondità di m 2,00 si nota un muro a cortina ed uno a blocchi.

RT XII, p. 43 (6-II-1942): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, fra la terra di riporto è venuto in luce un capitello che misura m 0,85x0,20 di marmo.

RT XII, p. 43 (7-II-1942): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si notano dei muri ed una scala con tre gradini di travertino.

RT XII, p. 45 (26-III-1942): in via delle Botteghe Oscure, proseguendo il lavoro già segnalato, si è trovato un rocchio di colonna di marmo colorato, di m 1,15x0,30x0,35.

RT XII, p. 46 (10-IV-1942): in via delle Botteghe Oscure si è visto che il muro in opera quadrata di tufo prosegue piegando ad angolo retto e finisce presso la scala di travertino.

RT XII, p. 47 (28-IV-1942): in via delle Botteghe Oscure, si è visto che le fondazioni dei ruderi già segnalati terminano a m 1,40 dal piano di cantiere.

RT XII, p. 47 (6-V-1942): in via delle Botteghe Oscure, alla profondità di m 5,00 circa è venuto in luce un muro a cortina.

RT XII, p. 51 (12-VIII-1942): in via delle Botteghe Oscure, nel lavoro stradale, è venuto in luce un blocco di travertino di forma rettangolare, misura m 1,50x1,25.

RT XII, p. 63 (15-II-1943): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è visto che il nuovo fabbricato posa su due muri romani.

RT XII, p. 65 (26-II-1943): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è rinvenuto un pezzo di colonna di granito che misura m 1,30x0,30.

RT XII, p. 65 (2-III-1943): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi, si è rinvenuta una base di marmo bianco di m 0,80x0,35.

RT XII, p. 66 (15-III-1943): in via delle Botteghe Oscure, angolo via dei Polacchi si è trovato un frammento di cornice di m 0,30x0,20.

RT XII, p. 155 (30-III-1949): tempio di Bellona. Nello sterro è stato recuperato il fianco del podio di travertino.

RT XII, p. 155 (11-IV-1949): tempio di Bellona (a via delle Botteghe Oscure): nei lavori di sterro è venuto in luce un pozzo medievale.

RT XII, p. 156 (14-IV-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro al tempio di Bellona è venuto in luce un frammento di colonna di peperino scanalata.

RT XII, p. 157 (15-IV-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro del tempio di Bellona, sono venuti in luce alcuni frammenti di stucco appartenente alle colonne.

RT XII, p. 157 (20-IV-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro al tempio di Bellona, sono venuti in luce una mensola di marmo ed un frammento di travertino appartenente ad un capitello.

RT XII, p. 157 (22-IV-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro al tempio di Bellona, alla profondità di m 1,50 circa, sono venuti in luce una mensola frammentata di travertino di cm 70x35x32 ed un rocchio di colonna scanalata di marmo bianco di cm 60x25.

RT XII, p. 158 (23-IV-1949): via delle Botteghe Oscure, nei lavori di sterro per la costruzione del muro di sostegno al tempio di Bellona è venuto in luce un muro a cortina.

RT XII, p. 158 (6-V-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sostegno per il tempio di Bellona e lavori nelle cantine per ricerche archeologiche, sono venuti in luce dei muri a cortina ed è stata anche scoperta una colonna.

RT XII, p. 158 (10-V-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro al tempio di Bellona, sono venuti in luce dei muri a cortina con intonaco.

RT XII, p. 159 (12-V-1949): via delle Botteghe Oscure: nei lavori di sterro per la costruzione del muro di sostegno, alla profondità di m 1 dal pavimento di travertino, è venuto in luce bassorilievo con figura femminile di m 1,20x30 ed il giorno 13 del c.m. è stato trasportato a questo ufficio.

RT XII, p. 174 (15-III-1950): via Arco de' Gennasi: nell'interno dei locali ove si sta eseguendo l'abbassamento del suolo, è venuto in luce, tra la terra di riporto un mattone bipedale con bollo.

RT XII, p. 177 (18-IV-1950): via delle Botteghe Oscure: nel fare un sopralluogo nella cantina dello stabile cv. 24 si notano quattro pilastri appartenenti al Circo Flaminio.

RT XII, p. 188 (10-VIII-1950): tempio di Bellona: nei lavori di sistemazione del tempio per isolare il basamento del podio, è venuta in luce una base di travertino appartenuta alle colonne e vari frammenti di stucco di cui alcuni lavorati appartenuti alle colonne.

RT XII, p. 188 (11-VIII-1950): tempio di Bellona: durante i lavori di sterro sono venuti in luce vari frammenti di stucco lavorati.

RT XIII, p. 120 (14-III-1968): v. delle Botteghe Oscure (tempio). Durante lo sbancamento del piano, si nota un muro a cortina.

RT XIII, p. 121 (15-IV-1968): tempio V.B.O. Sono venuti in luce, il pavimento di travertino; un muro a cortina; frammenti di marmo; una cornice con ovolo di m 0,30x0,26x0,17; due cornici con righetta di m 0,68x0,65x0,37 e un'olla di terracotta frammentata.

RT XIII, p. 121 (16-IV-1968): tempio V.B.O. Sono venuti in luce due rammenti di mattone bollati e di cornice.

## Via Celsa

### Strutture

*RT I*, p. 285 (31-XII-1873): nel cavo di fogna in via Celsa alla profondità di circa cent. 80 si sono rinvenute delle parallelepipedi di peperino e travertino quattro dei quali disposti in fila ma senza calce le altre rovesciati sul suolo. G. Buonfanti

*RT VI*, p. 333 (17-VIII-1891, 804) = BC 1891 p. 288: in un cavo di fogna in Via Celsa, avanti il n. 11, si è scoperto un muro in cortina basato sopra un muro laterizio e corre parallelo alla strada. [F.to Arieti]

*RT VI*, p. 333 (25-VIII-1891, 805): nel cavo per fogna in Via Celsa, avanti il n. 7, alla profondità di m. 2,00 si è rinvenuta una testa di leone in bassorilievo su marmo bianco alta m. 0,32 (seg.ta 2715). [F.to Arieti]

## Appendice E: Registri di Zona

### Registro 32, dal 2/01/1938 al 25/09/1939

p. 1, 3/01/38: Via delle Botteghe Oscure Cantiere Castelli. Alla profondità di m. 7 circa dal piano della strada è venuto alla luce un tratto di pavimentazione formato di basole di tufo il quale poggia in un muro pure formato di basole di tufo e tre gradini di travertino. Il tutto è stato rilevato dal dott. Gatti.

p. 2, 8/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa è venuto alla luce un tratto di pavimentazione di travertino.

p. 3, 15/01/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di platea formato di basole di travertino già precedentemente segnalato è stato rilevato dal dott. Gatti. Nello sterro per costruzione alla profondità di m 5 circa tra la terra di riporto è stata rinvenuta una moneta di bronzo.

p. 4, 20/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa tra la terra di riporto è venuta alla luce una moneta di bronzo.

p. 4, 21/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa è venuto alla luce un tratto di pavimentazione formata di basole di tufo. Nello stesso sterro alla profondità di m 5 circa è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina la quale è visibile in tre cavi per pozzi. Detta fogna è larga 0,80x1,30.

p. 4, 22/01/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di pavimentazione e la fogna romana venuti alla luce sono stati rilevati dal Dottor Gatti.

p. 6: 28/01/38: via delle Botteghe Oscure. Tra i bipedali di un tratto di fogna rilevata e demolita sono stati rinvenuti due bolli rotondi.

p. 7, 30/01/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro per costruzione alla profondità di m 6 circa dal livello della strada è venuto alla luce un pavimento di coccio pisto colorato intramezzato da qualche frammento di marmo simile a quei pavimenti chiamati ora alla veneziana.

p. 7, 2/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il pavimento di coccio pisto e marmo precedentemente segnalato è stato rilevato oggi dal Dott. Gatti.

p. 12, 19/02/38: via delle Botteghe Oscure. In un pozzo per pilastro alla profondità di m 7 circa dal piano della strada è venuto alla luce un tratto di pavimento formato di basole di tufo.

p. 13, 21/02/38: via delle Botteghe Oscure. Prosegue il tratto di platea già precedentemente segnalata.

p. 13, 23/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di platea scoperto e segnalato precedentemente è stato rilevato oggi dal Dottor Gatti.

p. 15, 26/02/38: via delle Botteghe Oscure. Il tratto di pavimento formato di basole di tufo prosegue verso via dell'Arco dei Ginnasi per tredici metri. È stato rilevato dal Dottor Gatti.

p. 18, 4/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo delle monache in un pozzo per pilastro alla profondità di m 5,90 dal piano della strada sono venuti alla luce due muri ad opera quadrata di tufo ad un filare ed una fogna romana di forma cappuccina con i muri ad opera mista (reticolato e cortina). Il tutto è stato rilevato dal Dott. Gatti.

p. 22, 10/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo delle monache alla profondità di metri due circa dal piano della strada tra la terra di riporto, è stato rinvenuto un frammento di marmo con basso rilievo dove sono visibili quattro figure umane. Detto frammento ha le dimensioni 0,50x0,29.

p. 23, 11/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro del cantiere Lamaro e Carbone alla profondità di metri 5 circa dal piano della strada tra la terra di riporto è stata rinvenuta una moneta di bronzo.

p. 27, 14/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo delle monache, tra il muro delle cantine dei palazzi demoliti, è stato rinvenuto un frammento di marmo lavorato, ove è visibile un frammento di clava il quale è stato trasportato dagli operai di Silvagni al Teatro di Marcello.

p. 40, 24/03/38: via delle Botteghe Oscure. In un cavo per fondazione dello stabile di Lamaro e Carbone alla profondità di m 3 circa dal piano della strada, (nella parete del cavo) è venuto alla luce un capitello di colonna di travertino il quale, fino a questo momento è visibile per 2 terzi, l'altro terzo si trova ancora interrato nella parete.

p. 42, 28/03/38: via delle Botteghe Oscure, cantiere Lamaro e Carbone. Alla profondità di m 3 circa dal piano della strada tra la terra di riporto si notano 3 tamburi di colonna di peperino stuccati con polvere di travertino e calce e un capitello di travertino.

p. 42, 29/03/38: via delle Botteghe Oscure, cantiere Lamaro e Carbone. Alla profondità di m 6 circa dal piano della strada si nota un piccolo tratto di pavimento di travertino ed una cornice che poggia su di esso e che orna un muro ancora da scoprire.

p. 43, 30/03/38: via delle Botteghe Oscure. È stato iniziato un cavo di esplorazione tra i due pozzi nei quali è rilevata una cornice poggiata su di un pavimento di travertino.

p. 43, 31/03/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cavo per esplorazione alla profondità di m 3 circa dal piano dello sterro si nota un frammento di marmo lavorato che si presume sia un frammento di trabeazione.

p. 44, 2/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni, fino a questo momento affiorano alcuni frammenti di marmo lavorati i quali si spera di poterli scoprire completamente tra qualche giorno.

p. 45, 5/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni con due operai, fino a questo momento sono visibili quattro frammenti di cornice di ornamento ed un tratto di pavimento di basole di travertino.

p. 46, 6/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguendo i lavori di sterro per esplorazione alla distanza di m 3 della colonna già segnalata andando verso il cantiere di Castelli, si è scoperto un altro tamburo di colonna simile alla prima. Sono stati adibiti due operai per lo sterro in economia. In un pozzo per pilastro, alla profondità di m 4 dal piano della strada tra la terra di riporto sono state rinvenute 4 lucerne di terra cotta.

p. 46, 6/04/38: via delle Botteghe Oscure, ang. via Aracoeli. Nel demolire un muro delle cantine dei palazzi già demoliti, alla profondità di m 1,50 dal piano della strada, incorporato nel muro, è stato rinvenuto un busto di statua grezzo mancante la testa, il quale, misura 0,35x0,25. Detto busto è stato trasportato nel cantiere di Lamaro e Carbone in attesa di portarlo a destinazione.

p. 51, 12/04/38: via delle Botteghe Oscure. I lavori per esplorazioni sono momentaneamente sospesi in attesa della puntellatura del fabbricato vicino.

In un cavo per pilastro, alla profondità di m 1,80 dal piano dello sterro, tra il muro delle cantine del palazzo demolito, sono state rinvenute due basi di mezze colonne di marmo che hanno le seguenti dimensioni 0,60x0,30x0,15. Nello stesso cavo, alla profondità di m 2,20 dal piano dello sterro, nella parete, si nota una lastra di travertino lunga 155 ed ha lo spessore di cm 40. La detta lastra, rimane fuori del cavo e quindi non viene molestata.

p. 53, 14/04/38: via delle Botteghe Oscure. In un cavo per pilastro alla profondità di 0,50 dal piano dello sterro, sono venuti alla luce tre tamburi di colonna scanalata simile a quelli già precedentemente scoperti e segnalati. Nel medesimo cavo, alla profondità di m 1 dal piano dello sterro, sono state rinvenute due lucerne di terra cotta.

p. 55, 15/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone, in un cavo per pilone alla profondità di m 3 circa dal piano dello sterro è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina.

p. 56, 19/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo di Lamaro e Carbone è stata rilevata la fogna romana, già precedentemente segnalata dal Dott. Gatti.

p. 58, 22/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo di Lamaro e Carbone alla profondità di m 8 circa da piano della strada tra la terra argillosa sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica antica.

p. 59, 25/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo Lamaro e Carbone continua il cavo per esplorazione con due operai. È stata rinvenuta una lucerna di terracotta medievale. Alla profondità di m 3,50 circa dalla strada si profila un altro tamburo di colonna scanalata identica alle altre già note.

p. 60, 26/04/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone, prosegue il lavoro di scavo per esplorazione con due operai in economia. Sopra il piano di travertino già noto, sono stati scoperti altri due frammenti di cornici di marmo.

p. 61, 27/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazione con due operai in economia. In un cavo per pilastro alla profondità di m 2,50 dal piano della strada è stato rinvenuto un boccale di terracotta medioevale.

p. 61, 28/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di scavo per fondazioni, alla profondità di m 2,50 dal piano della strada, sono stati rinvenuti due boccali di terracotta medioevale. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni con un operaio in economia è stato isolato il primo tamburo di colonna.

p. 61, 29/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di esplorazioni e per l'isolamento delle colonne con 3 operai in economia.

p. 62, 30/04/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di esplorazioni è stato scoperto un altro tratto del fianco del presunto tempio di travertino, con cornici di basamento e di coronamento.

p. 62, 2/05/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di esplorazioni con tre operai in economia. In un cavo per pilastro, alla profondità di m 5 circa dal piano della strada, tra la terra di riporto, sono state rinvenute due monete di bronzo.

p. 64, 15/05/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di esplorazione e scoprimento delle colonne già note con 7 operai in economia. Tra un blocco di muro antico caduto sono stati rinvenuti tre mattoni bollati.

p. 67, 18/05/38: via delle Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per esplorazioni con 8 operai in economia. È stato scoperto un altro tratto di platea di travertino.

p. 69, 25/05/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone, un incaricato del Gabinetto fotografico del Governatorato ha eseguito nove fotografie per rilevare gli avanzi dell'edificio antico già precedentemente scoperti.

p. 72, 31/05/38: via delle Botteghe Oscure. L'impresa Lamaro e Carbone approfittando di una piccola assenza del guardiano di servizio al cantiere, perché impegnato in altri lavori, ha spostato alcuni tamburi di colonne precedentemente scoperti per poter continuare i lavori. Detti tamburi, parte sono state rotte e parti private dell'intonaco cui erano rivestiti.

p. 76, 7/06/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere di Lamaro e Carbone alle ore 12,15 si è recata la Commissione Archeologica per un sopralluogo per decidere in merito alle colonne precedentemente scoperte. Poi alle ore 17,10 ha fatto un sopralluogo anche S. E. il Governatore.

p. 81, 18/06/38: via delle Botteghe Oscure. Nel cantiere Lamaro e Carbone, ha fatto un sopralluogo la Sig.na Barosso, per prendere alcuni rilievi.

p. 82, 21/06/38: via Celsa. È stata eseguita una esplorazione nelle cantine dello stabile N. 3 ove si è constatato dei ruderi di muri romani a cortina e due basi di colonne di travertino. Nel cantiere Lamaro e Carbone hanno fatto un sopralluogo i Sigg. Professori Munoz e Colini in compagnia di alcuni giornalisti i quali hanno preso alcuni rilievi nel presunto tempio di Bellona.

p. 83, 22/06/38: via Celsa. È stata eseguita un esplorazione nelle cantine dello stabile N. 47, la quale, à [sic] dato risultati negativi.

p. 84, 23/06/38: via Celsa. È stata eseguita un'esplorazione nelle cantine dello stabile N. 3 ove si è constatata una terza base di colonna di travertino, contemporaneamente sono state eseguite delle pulizie per rendere transitabile le suddette cantine.

p. 84, 24/06/38: via delle Botteghe Oscure e via Celsa. La Signorina Barosso ha continuato i rilievi nel presunto tempio di Bellona.

p. 84, 25/06/38: via Celsa. Dalla Signorina Barosso sono state prese alcune misure nelle cantine dello stabile N. 3 per lo studio del presunto tempio di Bellona.

p. 85, 27/06/38: via delle Botteghe Oscure e via Celsa. Nelle cantine dello stabile N. 3 di via Celsa sono stati eseguiti tassi di esplorazioni ed hanno portato alla scoperta di una quarta colonna di travertino intonacata la quale misura 1,20 di diametro ed è alta 0,60. Sempre nelle stesse cantine sono stati eseguiti alcuni rilievi nei ruderi dei muri romani appartenenti al presunto tempio di Bellona.

p. 86, 28/06/38: via Celsa. Continuano i lavori di piccoli scavi e pulizia nelle cantine dello stabile N. 3, per le ricerche dei ruderi del presunto Tempio di Bellona.

p. 91, 12/07/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro del demolito palazzo di Pellegrini, tra la terra di riporto alla profondità di m 1,50 circa dal piano della strada è stato rinvenuto un frammento di travertino lavorato a cornice il quale misura m 1,20x1,85.

p. 91, 13/07/38: via delle Botteghe Oscure. Nello sterro del cantiere Impresa Costruzioni Urbane, alla profondità di m 1 circa dal piano dello sterro si notano due muri a cortina ed una barulla formata con mattoni bipedali.

p. 92, 15/07/38: via delle Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro del Cantiere Impresa Costruzioni Urbane, in un mattone della barulla romana venuta alla luce precedentemente, è stato scoperto il seguente bollo. [foto cell.]

p. 108, 8/09/38: via delle Botteghe Oscure. Il Dott. Gatti ha fatto un sopralluogo nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo della Società per Costruzioni Urbane ed ha preso i rilievi delle due barulle romane, già precedentemente segnalate dopo di che ha dato disposizioni per la demolizione delle medesime.

p. 119, 7/10/38: via S. Nicola Cesarini. Costruzione Condominio Largo Argentina nei lavori di fondazione che guarda il foro Argentina dalla quota di m 10, del livello del mare a 14 metri si nota una struttura lineare con fronte preciso di circa m 30, tra fondazione di calcestruzzo tufo di spessore m 0,60, non uniforme altre di pietriccio, altre file di tufo e conci di travertino di varie dimensioni si attende il sopralluogo delle autorità superiori.

p. 127, 20/10/38: via S. Nicola Cesarini. Nei lavori in corso di sterro per sottofondazione a circa sette metri, presa dall'altro muro già rilevato è venuto alla luce un altro muro a balloni di tufo non si può notare lo spessore finchè ancora è interrato.

Sono stati recuperati diversi frammentini di marmo rinvenuti in mezzo alla demolizione. I frammentini recuperati come sopra accennati consiste in un piede al normale, mezza testa, qualche pezzo di capitello ed altri pezzi di marmo lavorato.

p. 130, 26/10/38. Via S. Nicola ai Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del condominio Argentina, alla profondità di m 3 circa dal piano dello sterro, sono stati rinvenuti due frammenti di marmo lavorati, uno misura 0,30x0,15x0,10, l'altro misura 0,30x0,20x0,25. [Cecilioni]

p. 132, 2/11/38: via delle Botteghe Oscure. Angolo largo Filippini, cavo per fogna largo m 1x2,50 di profondità, terra di riporto fino a questo momento.

p. 135, 10/11/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo della Cooperativa Argentina, alla profondità di m 3,50, tra la terra di riporto, sono stati rinvenuti i seguenti frammenti di marmo lavorati:

Frammento di cornice da 0,45x0,30x0,20

Frammento di marmo lavorato da 0,40x0,30x0,10

Frammento di marmo lavorato da 0,50x0,25x0,15

Frammento di stipide di marmo da 0,60x0,25x0,15

Frammento di bassorilievo ove è visibile un busto di figura di sesso maschile da 0,15x0,20x0,07

Frammento di testa di cavallo da 0,30x0,15x0,10

Nello scantinato dello stesso palazzo demolito, è stata rinvenuta una vaschetta rotonda di granito del diametro 0,80x0,40 di altezza. Sono pure venuti alla luce 3 muri romani a cortina ed uno di basole di tufo, i quali verranno rilevati dall'Ingegnere Impresario della Costruzione come da autorizzazione avuta dal prof. Colini.

p. 146, 24/11/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano della strada, è venuto alla luce un tratto di basolato di tufo dell'epoca repubblicana di una superficie di mq 5 circa. Detto pavimento è stato rilevato dall'Ing.re dell'Impresa come da autorizzazione avuta precedentemente dal prof. Colini.

p. 147, 26/11/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano stradale è stato rinvenuto un secondo tratto di basolato di tufo di circa mq 8, del quale è stato fatto il relativo rilievo dell'Ing. costruttore perché autorizzato dal prof. Colini.

p. 168, 30/12/38: via delle Botteghe Oscure. L'impresa Silvestrini ha trasportato al Foro Argentina una base di marmo che si trovava nel palazzo del conte Ginnasi rinvenuta nelle fondazioni per la costruzione del palazzo, e già segnalata quando fu rinvenuta.

p. 168, 31/12/38: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori di sterro per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, alla profondità di m 6 circa dal piano della strada al limite del fabbricato verso Largo Ginnasi, è venuta alla luce una fogna romana a cappuccina larga 0,70x1,10 di profondità. La suddetta fogna è stata rilevata dall'Ing.re Costruttore, già autorizzato dal prof. Colini. È stato rinvenuto un mattone bollato, il quale faceva parte del piano della predetta fogna.

p. 172, 9/01/39: via S. Nicola in Cesarini. Nei lavori per la ricostruzione del palazzo del Condominio Argentina, mentre si demoliva la fogna romana già segnalata in data 31 u.s., sono stati rinvenuti due bipedali bollati.

p. 203, 28/02/39: via S. Nicola in Cesarini. Sono stati trasportati al Foro Argentina i tre mattoni bollati, rinvenuti in una fogna in data 9/01/39, nei lavori per la ricostruzione del Condominio Argentina.

p. 212, 15/03/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo di limitazione del fabbricato della Società per Costruzioni Urbane verso via Celsa, alla profondità di m 5,50 circa dal piano della strada è stata messa in luce una fogna romana a cappuccina larga 0,80. Sono stati recuperati N. 3 bipedali, 2 dei quali, con bollo circolare.

p. 213, 17/03/39: via delle Botteghe Oscure. Nel demolire la fogna romana segnalata in data 15 c. m. sono stati rinvenuti altri due bipedali bollati. Il Dottor Gatti ha preso i rilievi della fogna.

p. 216, 27/03/39: via Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per la costruzione del palazzo della S.tà per Costruzioni Urbane, alla profondità di m 4,50 circa dal piano della strada, si è iniziata la scoperta di tre muri di fondazioni che misurano da 0,80 a 0,90 di spessore.

p. 221, 6/04/39: via Botteghe Oscure. Il Dottor Gatti ha eseguito i rilievi dei muri già segnalati 27-3-39 dal collega Cecilioni.

p. 223, 11/04/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo opposto è venuto alla luce un muro a sacco uguale a quello già segnalato 27-3-39.

p. 225, 13/04/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo al centro del cantiere è venuto alla luce un muro a sacco corrispondente a quello segnalato da Dott. Gatti nel cavo precedente.

p. 227, 19/04/39: via Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per esplorazioni del supposto tempio di Bellona, in un pozzo, alla profondità di m 5.50 circa dal piano della strada, è stato scoperto parzialmente un muro romano di pietrisco, il quale nella parete scoperta presenta una risega ed a intervalli di circa un metro, delle scanalature larghe 0,10.

p. 230, 22/04/39: via Botteghe Oscure. Sono stati presi i rilievi del muro di pietrisco venuto alla luce nello sterro del Tempio di Bellona, già precedentemente segnalato.

p. 232, 26/04/39: via Botteghe Oscure. Nei lavori di sterro per esplorazioni del tempio di Bellona, alla profondità di m 5,47 è stato messo in luce un tratto di m 3 della continuazione del muro romano di pietrisco, segnalato in data 19 c. m. È stata pure messa in luce una fogna romana a cappuccina che cammina parallela al muro di pietrisco, la quale è profonda m 1,60x0,60 di larghezza. È stato rinvenuto tra la terra di riporto un frammento di cornice di marmo che misura 0,30x0,15x0,10 ed altri vari piccoli frammenti di marmo lavorati.

p. 236, 1/05/39: via Botteghe Oscure. Proseguono i lavori di sterro per l'esplorazione del tempio di Bellona alla profondità di m 5,50 circa è venuto alla luce un pilastro di travertino, e piccoli frammenti di marmo bianco.

p. 237, 2/05/39: via Botteghe Oscure, tempio di Bellona. È venuta alla profondità di m 5,50 la continuazione del muro romano di pietrisco e della fogna romana a cappuccina, segnalata il 19-04-39.

p. 238, 2/05/39: Tempio di Bellona. Il Cav. Paroli ha eseguito i rilievi.

p. 238, 3/05/39: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per la costruzione del palazzo della Società per le Costruzioni Urbane. Ha iniziato il (?) cavo ove si nota un muro a sacco, parallelo a quello segnalato il 27-3-39.

p. 239, 4/05/39: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per la costruzione del palazzo della Società per le Costruzioni Urbane, prosegue lo scoprimento del muro già segnalato. Null'altro di nuovo.

Tempio di Bellona, oggi ha iniziato il quarto pozzo per le ricerche archeologiche, alla profondità di m 1,30 è venuto alla luce un'epigrafe. 0,40x0,20x0,05. [foto cell.]

p. 240, 5/05/39: via Botteghe Oscure. Società per le Costruzioni Urbane continua lo sterro nulla di nuovo. Tempio di Bellona nel quarto pozzo continua lo sterro alla profondità di m 4 circa è venuto alla luce un piccolo frammentino di marmo bianco lavorato.

p. 242, 6/05/39: Tempio di Bellona. Alla profondità di m 4 circa è stato scoperto parte di un grosso frammento di cornice di marmo che si suppone possa appartenere alla trabeazione del tempio a fianco segnato. Ancora non si conoscono le dimensioni perché in parte è ancora interrato.

p. 243, 8/05/39: Tempio di Bellona. Prosegue lo scoprimento del cornicione ed ho preso le dimensioni. Lunghezza m 1,50 larghezza m 0,80 altezza m 1,05.

p. 245, 11/05/39: Tempio di Bellona. È stato estratto fuori dal cavo il frammento d'architrave.

p. 245, 12/05/39: Tempio di Bellona. È stato sistemato il frammento d'architrave estratto dal cavo. Alla profondità di m 4,50 capitello Ionico 0,42x0,25x0,20.

p. 249, 17/05/39: via Botteghe Oscure. Società per le Costruzioni Urbane continua lo sterro dell'ultimo cavo, si notano tre muri a sacco uguali agli altri già segnalati.

Tempio di Bellona. Un operaio in economia ha eseguito le pulizie, il cavo è terminato alla profondità di m 5,40 è stata trovata acqua. Nulla di nuovo.

p. 255, 26/05/39: via Botteghe Oscure. Società per le Costruzioni Urbane prosegue la fondazione. Il Prof. Colini ha eseguito un sopralluogo.

Tempio di Bellona. Nel penultimo cavo alla profondità di m 5,60 fra la terra di riporto due frammenti di cornice.

I lungo m 0,61 largo m 0.51 alto m 0.20

II lungo 0,74 – 0,50 x 0,23.

p. 257, 27/05/39: via Botteghe Oscure. È stato trasportato dal palazzo della Società per le Costruzioni Urbane al tempio di Bellona dei frammenti archeologici. Tre targhe e un fregio è stato trasportato al Museo di Roma.

p. 260, 31/05/39: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro dell'ultimo pozzo. Alla profondità di m 3 circa si nota un muro a tuffetti

p. 266, 6/06/39: via Botteghe Oscure. È stato messo nell'area archeologica il frammento d'architrave rinvenuto nei scavi recenti.

p. 268, 7/06/39: via Botteghe Oscure. Continua la sistemazione della strada, ed è stato iniziato un pozzo d'assaggio per vedere se il muro ha le fondazioni.

p. 270, 9/06/39: via Botteghe Oscure. Continua la sistemazione della strada ed è stata messa la colonna nell'area archeologica.

p. 271, 12/06/39: via Botteghe Oscure. Tempio di Bellona continua la sistemazione dell'area archeologica.

Sono stati eseguiti o bolli dei mattoni bipedali rinvenuti nel cantiere Società delle Costruzioni Urbane il 15-3-39 e il 17-3-39.

p. 282, 22/06/39: via Botteghe Oscure. Continua la sistemazione dell'area archeologica, lo scarpellino ha iniziato i lavori di restauro delle colonne.

p. 286, 24/06/39: Tempio di Bellona. Il fotografo Monaco ha eseguito n. 6 fotografie.

p. 321, 20/07/39: Tempio di Bellona. Prosegue lo sterro nell'area archeologica fra la terra di riporto è venuta alla luce una lastra di marmo con epigrafe che misura m 1,45x1,45x0,13 [foto cell.] sotto alla lastra si nota blocchi di travertino con una scanalatura. Il dottor Gatti ha fatto un sopralluogo.

p. 337, 1/08/39: Tempio di Bellona. Il fotografo del Governatorato ha eseguito una fotografia.

p. 341, 9/08/39: via Botteghe Oscure. Nel cantiere dell'Impresa Ferro e Cemento, alla profondità di m 1,50 dal piano stradale sono venuti alla luce due resti di muri a cortina.

p. 341, 10/08/39: via Botteghe Oscure. Nella costruzione del palazzo di Cenci Bolognetti, sono stati fatti i rilievi dei resti di muri rinvenuti il 9/08/39 dal Dottor Gatti e dato ordine di demolire. Non sono in vista altri resti di muri a cortina ne ha preso visione il Dottor Gatti.

p. 342, 11/08/39: via Botteghe Oscure. Nella costruzione del palazzo di Cenci Bolognetti sono venuti alla luce resti di muri a cortina alla profondità di m 1,50 dal piano stradale.

p. 345, 17/08/39: via Botteghe Oscure. Il Dottor Gatti ha eseguito i rilievi dei muri a cortina nel cantiere Società Ferro e Cemento e dato ordine di demolirli.

p. 356, 24/08/39: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per le fondazioni del palazzo dei Cenci Bolognetti. Si nota un muro a cortina.

p. 359, 25/08/39: via Botteghe Oscure. Nel cavo per le fondazioni del palazzo dei Cenci Bolognetti al fianco al muro a cortina è venuta alla luce una fogna a cappuccina. L'Ispettore dei SS.AA. ha fatto i rilievi dei muri a cortina già segnalati.

p. 370, 4/09/39: via Botteghe Oscure. Continua lo sterro per le fondazioni del palazzo dei Cenci Bolognetti, è venuto in luce un muro a cortina.

p. 371, 5/09/39: via Botteghe Oscure. Prosegue la fondazione per il palazzo dei Cenci Bolognetti. L'Ispettore dei SS.AA. ha eseguito i rilievi dei muri a cortina.

p. 389, 18/09/39: via Botteghe Oscure. Prosegue i pozzi per le fondazioni del palazzo Cenci Bolognetti è venuta alla luce una fogna a cappuccina.

#### **Registro 34, dal 21/02/42 al 4/04/46**

p. 7, 12/08/42: via Botteghe Oscure. È stato messo in luce un blocco di travertino, forma rettangolare m 1,50x1,25 circa nel cantiere dell'Impresa Berucini.

p. 9, 20/08/42: via Botteghe Oscure. L'Ispettore dei Servizi Archeologici ha fatto un sopralluogo per prendere dei rilievi ai due blocchi di travertini che sono venuti alla luce, nei lavori di sterro per le fondazioni.

#### **Registro 37, dal 27/01/49 al 30/10/50**

p. 89, 30/03/49: Tempio di Bellona. Nello sterro è stato riscoperto il fianco del podio di travertino.

p. 94, 7/04/49: via Botteghe Oscure. L'impresa Passi ha iniziato il muro di sostegno nello sterro.

p. 97, 11/04/49: via Botteghe Oscure. Nello sterro è venuto in luce un pozzo medioevale. Il dottor Gatti ha eseguito un sopralluogo.

p. 103, 20/04/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno, fra la terra di riporto è venuto in luce una mensola di marmo ed un frammento di travertino appartenente al capitello.

p. 105, 22/04/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno fra la terra di riporto nell'interno del pozzo già segnalato alla prof. di m 1,50 circa è venuto in luce un frammento di mensola di travertino di m 70x35x32 ed un rocchio di colonnina scanalata di marmo bianco di m 0,60x0,25.

p. 106, 23/04/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno, è venuto in luce un muro a cortina. L'ingegner Luana ha eseguito un sopralluogo.

p. 112, 29/04/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno, ed il muro a cortina prosegue.

p. 113, 30/04/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno, ed anche il muro a cortina segnalato. Il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo alle cantine.

p. 115, 2/05/49: via Botteghe Oscure. Proseguono i lavori per il muro di sostegno nelle cantine proseguono i cavi per ricerche archeologiche. Il prof. Colini e il dott. Gatti hanno eseguito un sopralluogo.

p. 116, 4/05/49: via Botteghe Oscure. Proseguono i lavori per il muro di sostegno ed i cavi nella cantina per ricerche archeologiche.

p. 116, 5/05/49: via Botteghe Oscure. Proseguono i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi per ricerche archeologiche nelle cantine. Il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo, l'ingegner Luana ha eseguito i rilievi.

p. 117, 6/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche, sono venuti in luce dei muri a cortina ed una colonna. L'ingegner Luara ha eseguito i rilievi.

p. 117, 7/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche. Il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo.

p. 117, 8/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche. Il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo e l'ingegner Luara ha eseguito dei rilievi.

p. 118, 9/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue lo sterro per il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche, sono venuti in luce dei muri a cortina con dei piccoli tratti di intonaco.

p. 119, 11/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche.

p. 119, 12/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche, alla prof. di un metro nel pavimento di travertino è venuto in luce un bassorilievo con figura femminile di m 1,20 circa per 0,60x0,30, il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo.

p. 120, 13/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue il lavoro per il muro di sostegno. È stato rimosso e trasportato nell'ufficio A.B. 4 il bassorilievo già segnalato.

p. 121, 11/05/49: via Botteghe Oscure. Proseguono i lavori per il muro di sostegno, fra la terra di riporto sono venuti in luce dei frammenti di stucco appartenenti alle colonne. E nelle cantine prosegue i cavi per ricerche archeologiche.

p. 121, 16/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche. Il muro della cella è stato scoperto di lunghezza di m 7. Il prof. Colini ha eseguito un sopralluogo.

p. 123, 17/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi nelle cantine per ricerche archeologiche.

p. 123, 18/05/49: via Botteghe Oscure. Prosegue i lavori per il muro di sostegno, ed i cavi per ricerche archeologiche.

I lavori proseguono fino al 4/06/49

## Appendice F: Carte Gatti

N.	Data	Luogo	Cantiere/Proprietà	Natura rinv.
3441	13 giugno 1927	Ang. B.O. - Astalli		Strutture
3442	24 giugno 1938	Vicolo Astalli		Strutture
3443	1938	Vicolo Astalli		Nota
3449	1937	Botteghe Oscure		Riepilogo
3450	Marzo – maggio 1937	Botteghe Oscure		Strutture
3451	11 marzo 1937	Botteghe Oscure	Propr. Ginnasi	Pos. Strutture
3452	18 marzo 1937	Botteghe Oscure	Propr. Flaminio Ginnasi	Pos. strutture
3453	23 marzo, 7 aprile, 19 aprile 1937	Botteghe Oscure	Propr. Flaminio Ginnasi	Pos. strutture
3454	14, 17 aprile 1937	Botteghe Oscure	Propr. Flaminio Ginnasi	Pos. Strutture (base font.)
3456	30 aprile 1937	Botteghe Oscure		Pos. strutture
3457	8 maggio 1937	Botteghe Oscure/Arco de' Ginnasi	Propr. Flaminio Ginnasi	Pos. strutture
3458	18 settembre 1937	S. Nicola de' Cesarini/B.O.		Strutture
3459		S. Nicola de' Cesarini/B.O.		Pos. strutture
3460	1937	Botteghe Oscure		Pos. strutture
3461		S. Nicola de' Cesarini/B.O.		Nota
3462		Botteghe Oscure		Foto base f.
3463- 3464	5 gennaio 1938	Botteghe Oscure	Maestre Pie Filippini	Strutture
3465	14 gennaio 1938	Botteghe Oscure	Maestre Pie Filippini	Strutture
3466	2 febbraio 1938	Botteghe Oscure	Maestre Pie Filippini	Strutture
3467	4 marzo 1938	Botteghe Oscure	Maestre Pie Filippini	Strutture
3468	1938	Botteghe Oscure	Maestre Pie Filippini	Pianta cantiere

3469		Botteghe Oscure		Nota
3470	17 novembre 1939	Via Celsa/B.O.	Propr. Soc. per Costruzioni Urbane	Strutture
3471	8 settembre 1939	Via Celsa/B.O.	Propr. Soc. per Costruzioni Urbane	Strutture
3472	6 aprile 1939	Via Celsa/B.O.	Propr. Soc. per Costruzioni Urbane	Nota
3473		Via Celsa/B.O.	Soc. Ferro e Cemento	Nota
3474	15, 17 marzo 1939	Via Celsa/B.O. (?)	Propr. Soc. per Costruzioni Urbane	Bolli
3475	15, 17 marzo 1939	Via Celsa/B.O. (?)	Propr. Soc. per Costruzioni Urbane	Bolli
3476	17 agosto 1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Strutture
3477	10 agosto 1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Strutture
3478	24 agosto 1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Strutture
3479	5 settembre 1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Strutture
3480		B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Strutture
3481		B.O./Via Celsa		Strutture
3482	1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Nota
3483	1939	B.O./Via Aracoeli	Soc. Ferro e Cemento	Pos. cantiere
3484	21 febbraio 1940	Botteghe Oscure		Colonna
3485	1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture
3486	24 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture
3487	29 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Bolli
3488	29 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Bolli
3489	29 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Bolli
3490	19 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture
3491	20 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture
3492	29 marzo 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture

3493	2 aprile 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Strutture
3494	12 maggio 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Chiesa
3495	19 maggio 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Chiesa
3496	21 aprile 1941	Botteghe Oscure	Cavo Galleria dei Servizi	Nota
3497	8 luglio 1941	Botteghe Oscure civ. 51		Strutture
3498				Colonna
3499-3500	14 giugno 1941	B.O./Via Aracoeli	Cantiere Massacci – propr. Ist. Assicurazioni	Nota
3501	21 agosto 1941	B.O./Via Aracoeli	Cantiere Massacci – propr. Ist. Assicurazioni	Strutture
3505	10 dicembre 1941	B.O./Via Aracoeli (?)		Strutture
3506	27 agosto 1941	Botteghe Oscure/Polacchi	Cantiere Massacci – propr. Ist. Assicurazioni	Strutture
3507	18 settembre 1941	B.O./Via Aracoeli (?)	Cantiere Massacci – propr. Ist. Assicurazioni	Iscrizione
3508	1 settembre 1941	Botteghe Oscure		Colonna
3509	7 settembre 1941	Botteghe Oscure/Polacchi		Bolli
3510	5 settembre 1941	Botteghe Oscure + Polacchi		Strutture
3511	31 ottobre 1941	Botteghe Oscure/Polacchi		Strutture
3512	16 dicembre 1941	B.O./Via Aracoeli		Nota + strutture
3513	20 gennaio 1941	Botteghe Oscure/Polacchi		Strutture
3514	7 febbraio 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture
3515	7 febbraio 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture
3516	25 marzo 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture
3517	13 aprile 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture

3518	8 maggio 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture
3519	20 agosto 1942	Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli	Propr. Unione Ital. Riassicurazione	Strutture
3520- 3521		Botteghe Oscure/Polacchi/Aracoeli		Strutture
3522				
3523	14 maggio 1941			Nota
3524- 3525		Botteghe Oscure		Riepilogo scavi 1938- 1939
3526		Botteghe Oscure		Pianta area demolizioni
3527				Nota
3563	23 dicembre 1873	Via Celsa		Ms. Lanciani
3600	28 aprile 1926	Via del Gesù		Strutture
3870		Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Riepilogo
3871	9 gennaio 1939	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3872	9 gennaio 1939	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3873	8 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Nota
3874	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Nota
3875	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3876	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3877	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3878	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3879	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3880	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3881	22 aprile 1941	Via S. Nicola de' Cesarini	Soc. Condominio Argentina	Bolli
3906		Stimate		Strutture
3987		Argentina (?)		Strutture

## Bibliografia

### Abbreviazioni

AC Archivio Capitolino.

ACS Archivio Centrale dello Stato, Roma.

AFC Archivio Fotografico Comunale, Museo di Roma (Palazzo Braschi).

SBACAF Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Archivio Fotografico.

SBACAS Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Archivio Storico.

SBACAD Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Archivio Disegni.

AA.VV. 1980: *Le temple Farnèse II*, Roma, 1994.

ADAM 1994: J. P. Adam, *Le temple de Potunus au Forum Boarium*, Roma, 1994.

BARRERA 2000: J.L. de la Barrera, *La decoración arquitectónica de los foros de Mérida*, Roma, 2000.

BARRINGER 1995: J. M. Barringer, *Divine Escorts. Nereids in Archaic and Classical Greek Art*, Ann Arbor, 1995.

BECATTI 1939: G. Becatti, *Il culto di Ercole ad Ostia*, in *BCAR*, LXVII, p. 67 ss.

BIANCONI-FEA 1789: G.L. Bianconi, C. Fea, *Descrizione dei circhi particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati : opera postuma*, Roma, 1789.

BLAKE 1947: M.E. Blake, *Roman Constructions in Italy from Prehistoric Period to Augustus*, Washington, 1947.

BLAKE 1959: M.E. Blake, *Roman Constructions in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington, 1959.

BLANCKENHAGEN 1940: P. H. Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration*, Berlin, 1940.

BORGHİ-MARIANI-PATRIGNANI 1991/96: A. Borghi, C. Mariani, S. Patrignani, *Via delle Botteghe Oscure. Sviluppo e trasformazione dal periodo romano all'età contemporanea*, in *Architettura. Storia e documenti*, 1991/1996, pp. 230-259.

BRUTO-VANNICOLA 1990: M. L. Bruto – C. Vannicola, *Strumenti e tecniche di lavorazione dei marmi antichi*, in *ArchCl*, 42, pp. 287-324, Roma, 1990.

- BRUUN 1989: C. Bruun, The Roman <<Minucia>> Business. Ideological Concepts, Grain Distribution and Severan Policy, in *OpuscFin*, 4, 1989, pp. 107-122.
- BUONOCORE 2002: M. Buonocore, Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana, 5 voll., Roma, 2002.
- BUSOLT 1920: G. Busolt, Griechische Staatskunde, in *Handbuch der Altertumswissenschaft*, IV, X, 1, 1-2, Munich, 1920.
- CANTARELLI 1895, L. Cantarelli, *La distribuzione di grano in Roma e la serie dei praefecti frumenti dandi*, in *BCom*, XXIII, 1895, p. 217 ss.
- CARDINALI 1906, G. Cardinali, *Fruementatio*, in E. De Ruggero (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, 1906, pp. 225-313.
- CARETTONI ET ALII 1960: G. Carettoni, A. M. Colini, L. Cozza, G. Gatti (a cura di), *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma, 1960.
- CARRE-VIRLOUVET 1985: M. B. Carre – C. Virvoulet, *Rome, la limite orientale de l'Area Sacra du Largo Argentina*, in *MEFRA*, XCVII, 1985, pp. 532-542.
- CARRIÉ 1975: J.-M. Carrié, Les distributions alimentaires dans les cités de l'empire romain tardif, in *MEFRA*, XXCVII, 1975, pp. 995-1101.
- CASSIO 1756: A. Cassio, *Corso dell'acque antiche portate da lontane contrade fuori e dentro Roma sopra XIV acquidotti; e delle moderne, e in essa nascenti, coll'illustrazione di molte antichità che la stessa città decoravano, da passati scrittori ed antiquari non conosciute, opera divisa in due parti*, Roma, 2 voll., 1756.
- CANINA 1848: L. Canina, *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune reliquie / descritti e dimostrati nell'intera loro architettura dal commendatore Luigi Canina. Testo, Mura e porte tempj fori ... dimostrati con le tavole comprese nel volume II, Volume I*, Roma, 1848.
- CASTAGNOLI 1947: F. Castagnoli, *Il Campo Marzio nell'antichità*, in *MemAccLinc*, VIII, I, 4, Roma, 1947.
- CASTAGNOLI 1984: F. Castagnoli, L'influenza alessandrina nell'urbanistica della Roma augustea, in *Studi A. Adriani*, III, Roma, 1984.
- CECI-SANTANGELI VALENZANI 2012: M. Ceci, R. Santangeli Valenzani, *Area Sacra di Largo Argentina: indagini 2006*, in *BCom*, CXIII, 2012.
- CEDERNA 1980, A Cederna, Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso, Roma, 1980.

- CHASTAGNOL 1962, A. Chastagnol, *Les fastes de la prèfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris, 1962.
- CLAIR 1891: C. Clair, *La Vie de saint Ignace de Loyola, d'après Pierre Ribadeneira, son premier historien*, Paris, 1891.
- COARELLI 1965: F. Coarelli, *Il tempio di Bellona*, in *BCAR*, LXXX, 1965-67, pp. 37-72.
- COARELLI 1968: F. Coarelli, L'identificazione dell'Area Sacra dell'Argentina, in *Palatino*, XII, 4, pp. 365-373.
- COARELLI 1970, F. Coarelli, s.v. *Roma*, in *EEA Suppl.*
- COARELLI 1976: F. Coarelli, *Architettura e arti figurative in Roma: 150-50 a.C.*, in P. Zanker (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen, 1976, pp. 21-51.
- COARELLI 1977: F. Coarelli, *Il Campo Marzio occidentale. Storia e Topografia*, in *MEFRA*, LXXXIX, Roma, 1977.
- COARELLI 1981, F. Coarelli, *Topografia e Storia*, in *L'Area Sacra di Largo Argentina*, Roma, 1981, p. 9-51.
- COARELLI 1996: F. Coarelli, s.v. *Lares Permarini, aedes*, in *LTVR*, III, Roma, 1996, pp. 174-175.
- COARELLI 1997: F. Coarelli, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1997.
- COARELLI 2004: F. Coarelli (a cura di), *Gli scavi di Roma. 1878-1921*, Roma, 2004.
- COLINI 1937-38: A. M. Colini, *Appunti degli scavi di Roma II. Quaderni V-IXb*, a cura di C. Buzzetti, G. Ioppolo, G. Pisani Sartorio, Roma, 2003.
- COLINI 1938: A. M. Colini, *Notiziario*, in *BCAR*, Roma, 1938, pp. 260-261.
- COLINI 1942: A. M. Colini, *Aedes Veiovis inter arcem et capitolium*, in *BCAR*, 1942, pp. 5-55.
- COLINI 1949-50: A. M. Colini, Conferenze del Museo di Roma XI ciclo, *Il tempio di via delle Botteghe Oscure*, in *BCAR*, LXXIII, Roma, 1950, p. 110.
- COZZA 1968: L. Cozza, *Pianta marmorea severiana: nuove ricomposizioni di frammenti*, in *QuadTopAnt*, V, Roma, 1968, pp. 9-22.
- CROZZOLI 1981: L. Crozzoli, *I tre templi del Foro Olitorio*, in *MemPontAcc*, XIII, Roma 1981.
- CRYPTA BALBI 3: D. Manacorda (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina*, Firenze, 1985.

- CRYPTA BALBI 4: A. Gabucci, L. Tesei (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento*, Firenze, 1990.
- CRYPTA BALBI 5: L. Sagui, L. Paroli (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edra in età medioevale*, Firenze, 1990.
- DBI 2009: AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, 2009.
- DEA 1988: R. Dea, *Recenti osservazioni sulla struttura dell'Anfiteatro Flavio*, in AA.VV., *Anfiteatro Flavio. Immagine. Testimonianza. Spettacoli.*, Roma, 1988.
- DEGRASSI 1963: A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII, 2, *Fasti anni Numani et Iuliani*, Roma, 1963.
- DE ANGELI 1991: S. De Angeli, *Templum divi Vespasiani*, Roma, 1991.
- DE DOMINICIS 1975: M. De Dominicis, *Quelques remarques sur le batiment public à Rome dans les dispositions ... du Bas-Empire*, in *Atti I Conv. Int. Acc. Romanistica Costantiniana (Spello 1973)*, Rimini, 1975, pp. 121-141.
- DELBRUECK 1903: R. Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum holitorium in Rom*, Roma, 1903.
- DE ROMANIS 1996: F. De Romanis, *SEPTEM ANNORVM CANON. Sul CANON POPVLI ROMANI lasciato da Settimio Severo*, in *RAL*, s. 9, 7, 1996, pp. 133-159.
- DE ROSSI 1880: G.B. De Rossi, *Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria trovato in Cartagine presso un Battistero*, in *Bull. Arch. Crist.*, V, 1880, pp. 125-146.
- DE ROSSI-GATTI 1893: G. B. De Rossi, G. Gatti, *Le ultime tracce e rovine dell'Ecatostylon (cioè portico di cento colonne) Pompeiano superstiti nella piazza degli Altieri fino all'anno 1541*, in *BCom*, 1893, pp. 189-193.
- DIRKSEN 1817: H.E. Dirksen, *Observ. Ad Tab. Herac.*, Berlin, 1817.
- DUCREY 1985: P. Ducrey, *Guerre et guerriers dans la Grèce antique*, Fribourg 1985.
- ELMORE 1915: J. Elmore, *The professiones of the heracleian tablet*, in *JRS*, 1915, pp. 125-137.
- ELMORE 1918: J. Elmore, *Ciceronian and Heracleian professiones*, in *CQ*, 1918, pp. 38-45.
- FABRE 1887: P. Fabre, *Un nouveau catalogue des églises de Rome*, *MEFR*, VII, pp. 132-457.

- FABRETTI 1788: R. Fabretti, *De aquis et aquaeductibus veteris Romae, dissertationes tres*, Roma, 1788.
- FERRARI 1957: G. Ferrari, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano, 1957.
- FISCHER BOSSERT 1992: W. Fischer Bossert, "ΑΘΛΑ", in *Archäologischer Anzeiger*, 1992, p. 48 s.
- FORCELLA 1869: V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri, I-XIV*, Roma, 1869.
- FUCHS 1984: M. Fuchs, Zu einigen Relieffragment aus dem Balbus-Theater und dem Nachleben des grossen Fries von Pergamon, in *JdI*, XC, pp. 215-254.
- GARNSEY 1988: P. Garnsey, *Famine and food supply in the Graeco-Roman world: responses to risk and crisis*, Cambridge, 1988.
- GALLUPPI 2007: R. Galluppi, La voragine insigne. Giuseppe Marchetti Longhi e la scoperta dell'area sacra del largo Argentina, in *BCom*, CVIII, 2007, pp. 291-327.
- GATTI 1937: G. Gatti, *I Saepta Iulia nel Campo Marzio*, in *L'Urbe*, 2.9, 1937.
- GATTI 1950: G. Gatti, *Tempio di via delle Botteghe Oscure*, in *Fasti Archeologici*, p. 37 n. 311, p. 357 n. 3749.
- GATTI 1960: G. Gatti, Dove erano situati il teatro di Balbo e il Circo Flaminio?, in *Capitolium*, XXXV, 7, 1960.
- GATTI 1961: G. Gatti, Ancora sulla vera posizione del teatro di Balbo e del Circo Flaminio, in *Palatino*, V, 1-2, 1960, pp. 17-20.
- GATTI 1979: G. Gatti, *Il teatro e la Crypta Balbi in Roma*, in *MEFRA*, XCI, Roma, 1979.
- GEERTMAN 1975: H. Geertman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, Groningen, 1975.
- GILBERT 1883-90: O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum I-III*, Leipzig, 1883-90.
- GIULIANI 2004: C.F. Giuliani, *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli, 2004.
- GIUSTOZZI 2001: N. Giustozzi, *Gli dei "a pezzi": l'Hercules e la tecnica acrolitica nel II secolo a.C.*, in *BCom*, CII, 2001, pp. 7-82.
- GRIMALDI 1972: G. Grimaldi, *Liber Canoniorum sacrosanctae Vaticanae Basilicae*, in *Bibl. Apost. Vatic.*, Cod. Vat. Lat. 6437 (1622), Città del Vaticano, 1972.
- GROS 1973: P. Gros, *Hermodoros et Vitruve*, in *MEFRA*, XXCV, Roma, pp. 139-161.

- GROS 1976: P. Gros, *Aura Templi. Recherches sur l'Architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma, 1976.
- GROS 2001: P. Gros, *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto Impero*, Milano, 1996.
- GROS 2009: P. Gros, *La Roma dei Flavi. L'architettura*, in F. COARELLI (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi* (catalogo mostra Roma), Milano, 2009, pp. 98-108.
- GROS-CORSO-ROMANA 1997: P. Gros – A. Corso – E. Romana (a cura di), *Vitruvio. De Architectura*, Torino, 1997.
- GUARDUCCI 1949-50: M. Guarducci, *Il santuario di Bellona e il Circo Flaminio in un epigramma greco del basso impero*, in *BCom*, LXXIII, pp. 55-76.
- GUARDUCCI 1969-70: M. Guarducci, *L'epigramma greco di Fausto e le nuove scoperte in Campo Marzio*, *RendPontAccArch*, XLII, pp. 219-243.
- GUIDOBALDI 1986: F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari, 1986, pp. 175-181.
- GUIDOBALDI 1999: F. Guidobaldi, *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in *The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Proceedings of the Conference, Rome, February, 15-17, 1997, W.V. Harris ed. (*JRA*, Suppl. 33), Portsmouth, Rhode Island 1999, pp. 53-68.
- HAMMOND 1989: N.G.L. Hammond, *Arms and the King: The Insignia of Alexander the Great*, in *PhoenixExOrLux*, 1989.
- HANDS 1968: A. R. Hands, *Charities and social aid in Greece and Rome*, London, 1968.
- HARDY 1914: E.G. Hardy, *The table of Heraclea and the *lex Iulia municipalis**, in *JRS*, 1914, pp. 65-210.
- HARDY 1917: E.G. Hardy, *The professions of the Heracleian table*, in *CQ*, 1917, pp. 27-37.
- HASELBERGER 2003: L. Haselberger, *Debent habere gravitatem. Pyknostyle Säulenstellung und augusteische Tempelbaukunst*, in *RM*, CX, pp. 151-198.
- KERMANSEN 1982: Ch. Hermansen, *Ostia, aspects of the roman city life*, Edmonton, 1982.
- HÖLSCHER 1972: F. Hölscher, *Die Bedeutung archaischer Tierkampffriese*, Würzburg, 1972.

- HÜLSEN 1893: Ch. Hülsen, *I Saepta ed il Diribitorium*, in *BCom*, 1893, pp. 119-142
- HÜLSEN 1907: Ch. Hülsen, *La pianta di Roma dell'Anonimo Einsiedlense*, in *DissPontAcc*, ser. II, t. IX, 1907, pp. 382 sgg.
- HÜLSEN 1910: Ch. Hülsen, *Die Thermen des Agrippa*, Rom, 1910.
- HÜLSEN 1927: Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927.
- HÜLSEN-KIEPERT 1912: Ch. Hülsen, H. Kiepert, *Forma Urbis Romae antiquae*, Berlin, 1912.
- IACOPI 1968-70: I. Iacopi, *Area sacra dell'Argentina: considerazioni sulla terza fase del Tempio A*, in *BCom*, LXXXI, 1968-70, pp. 115-125.
- JANVIER 1969: Y. Janvier, *La législation du bas empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence, 1969.
- JORDAN-HÜLSEN 1907: H. Jordan, Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, 2 voll., Berlin, 1907.
- JOUANIQUE 1969: P. Jouanique, *A propos de la mosaïque de l'aula des mensores a Ostie*, in *REL* 47, pp. 418-423.
- KAJANTO 1981: I. Kajanto, *Le iscrizioni*, in AA.VV., *L'Area Sacra di Largo Argentina*, Roma, 1981, pp. 83-243.
- KIEPERT-HÜLSEN 1912: H. Kiepert, Ch. Hülsen, *Formae urbis Romae antiquae*, Berlin, 1912.
- KRAUTHEIMER 1981: R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, 312-1308, Roma, 1981.
- KOCH-SICHTERMANN 1982: G. Koch-H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, in *HdArch*, München, 1982, pp. 295 s.
- LANCIANI 1880: R. Lanciani, *Topografia di Roma antica : i commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti, silloge epigrafica aquaria*, Roma 1880.
- LANCIANI 1883: R. Lanciani, *I portici della regione IX*, in *AdI*, 1883, pp. 5-22.
- LANCIANI 1884A: R. Lanciani, nota in *NSc*, pp. 103-104.
- LANCIANI 1884B: R. Lanciani, *Supplemento al volume VI del Corpus Incriptionum Latinarum*, in *BCom*, XII, 1884, pp. 39-60.
- LANCIANI 1891: R. Lanciani, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico*, in *Monumenti antichi* pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei, I, coll. 445-446).

- LANCIANI 1897: R. Lanciani, *The ruins and excavations of ancient Rome; a companion book for students and travelers*, Cambridge, 1897.
- LANCIANI 1901: R. Lanciani, *Il nuovo frammento della Forma Urbis e le Terme di Agrippa*, in BCom, XIX, 1901, pp. 3-19.
- LANCIANI 1902: R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, voll. I-VII, Roma, 1902-1912.
- LANCIANI 1917: R. Lanciani, I portici del Foro Olitorio e il tesseramento delle derrate nell'antica Roma, in BCom, 1917, pp. 168-191.
- LANCIANI 1989: R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma, 1989.
- LATTIMORE 1976: S. Lattimore, *The Marine Thiasos in Greek Sculpture*, Los Angeles, 1976.
- LEON 1971: C.F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforum und ihre Stellung in der früh-und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Koeln-Graz, 1971.
- LEONARDI ET ALII 2010: R. Leonardi, S. Pracchia, S. Buonaguro, M. Laudato, N. Saviane, *Sondaggi lungo la tratta T2. Caratteri ambientali e aspetti topografici del Campo Marzio in epoca romana*, in R. Egidi, F. Filippi, S. Martone (a cura di), *Archeologia e infrastrutture: il tracciato fondamentale della Linea C della Metropolitana di Roma: prime indagini archeologiche*, Roma, 2010, pp. 82-92.
- LIGORIO 1553: P. Ligorio, *Libro delle antichità di Roma: nel quale si tratta de'circi, theatri, & anfiteatri, con le paradosse del medesimo autore, quai confutano la commune opinione sopra uarii luoghi della città di Roma / di m. Pyrrho Ligori napolitano*, Venezia, 1553.
- LIO 1995: A. Lio, *La via delle Botteghe Oscure*, in *Gli anni del Governatorato 1926/1944* (a cura di L. Cardilli), Roma, 1995, pp. 205-207.
- LIPPOLIS ET ALII 2007: E. Lippolis, M. Liviadotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano, 2007.
- LO CASCIO 1998: E. Lo Cascio, *Registri dei beneficiari e modalità delle distribuzioni nella Roma tardoantica*, in *La Mémoire perdue: recherches sur l'administration romaine*, Collection de l'Ecole française de Rome, 243, 1998, pp. 365-385.
- LUGLI 1930: G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e suburbio. I, La zona archeologica*, Roma, 1930

- LUGLI 1951: G. Lugli, Come si è trasformato nei secoli il suolo di Roma, in *RAL*, VI, 1951.
- LUGLI 1952: G. Lugli, *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes*, I, Roma, 1952.
- LUGLI 1957: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957.
- LTVR: E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma.
- MANACORDA 1982: D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Roma, 1982.
- MANACORDA 1987: D. Manacorda, Scavi alla Crypta Balbi: problemi di topografia antica, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, Roma, 1987, pp. 597-610.
- MANACORDA 1993: D. Manacorda, Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della "Porticus Minucia", in L. Paroli, P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario Roma 2 – 3 aprile 1992, Firenze, 1993, pp. 31-51.
- MANACORDA 1996: D. Manacorda, s.v. *Nymphae*, in *LTVR*, III, 1996, pp. 350-351.
- MANACORDA 2001: D. Manacorda, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano, 2001.
- MANACORDA 2002: D. Manacorda, *Un nuovo frammento della Forma Urbis e le calcare romane del Cinquecento nell'area della Crypta Balbi*, in *MEFRA*, CXIV, 2002, pp. 693-715.
- MANACORDA 2007: D. Manacorda, La topografia della zona dall'Antichità al Rinascimento, in L. Fiorani (a cura di), *Palazzo Caetani. Storia arte e cultura*, Roma, 2007, pp. 3-33.
- MANACORDA-ZANINI 1989: D. Manacorda – E. Zanini, The first millennium A.D. in Rome, from the Porticus Minucia to the via delle Botteghe Oscure, in *ARID*, Suppl. 16, 1989, pp. 25-32.
- MANACORDA-ZANINI 1997: D. Manacorda – E. Zanini, *Il tempio di via delle Botteghe Oscure: indagini stratigrafiche*, in *Ostraka*, VI, 1997, pp. 249-293.
- MANCIOLI 1995: D. Manciole, L'Area Sacra Argentina, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urnao, restauri*, Roma, 1995, pp. 85-88.

- MARCHETTI LONGHI 1918: G. Marchetti Longhi, I tempii presso S. Nicola a' Cesarini e la sistemazione della zona Argentina, in *BCom*, XLVI, 1918, pp. 115-160.
- MARCHETTI LONGHI 1919: G. Marchetti Longhi, Le contrade medioevali della zona "In Circo Flaminio". Il "Calcarario", in *ASRP*, 42, 1919, pp. 401-536.
- MARCHETTI LONGHI 1922: G. Marchetti Longhi, Circus Flaminius (*note di topografia antica e medioevale*), in *MemLinc*, XVI, 1922, pp. 621-770.
- MARCHETTI LONGHI 1926: G. Marchetti Longhi, *Monumenti già noti e monumenti ignorati nella zona Argentina*, in *Capitolium*, 2, 1926, II, pp. 105-109.
- MARCHETTI LONGHI 1927: G. Marchetti Longhi, *Investigando i misteri della zona Argentina*, in *Capitolium*, 7, 1927, III, pp. 345-356.
- MARCHETTI LONGHI 1929A: G. Marchetti Longhi, L'"area sacra" ed i tempii repubblicani del Largo Argentina, in *Capitolium*, 4, 1929, V, pp. 172-181.
- MARCHETTI LONGHI 1929B: G. Marchetti Longhi, *Ricordi medioevali nell'area sacra di Argentina*, in *Capitolium*, 5, 1929, I, pp. 10-18.
- MARCHETTI LONGHI 1932A: G. Marchetti Longhi, *Dal Circo Flaminio alla sede della Enciclopedia Italiana*, in *Capitolium*, 7, 1932, VIII, pp. 313-331.
- MARCHETTI LONGHI 1932B: G. Marchetti Longhi, *La "Turris Papiti" e la casa dei Boccamazzi*, in *Capitolium*, 5, 1932, VIII, pp. 245-252.
- MARCHETTI LONGHI 1932C: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina*, in *BCom*, LX, 1932, pp. 253-346, tavv. I-IV.
- MARCHETTI LONGHI 1933: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina*, in *BCom*, LXI, 1933, pp. 163-194, tavv. I-IV.
- MARCHETTI LONGHI 1936: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina*, in *BCom*, LXIV, 1936, pp. 83-139, tavv. I-VI.
- MARCHETTI LONGHI 1942: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina. Il materiale archeologico*, in *BCom*, LXX, 1942, pp. 57-95.
- MARCHETTI LONGHI 1956: G. Marchetti Longhi, *Un sottopassaggio archeologico. I rinvenimenti di Via Florida*, in *Capitolium*, 5, 1956, XXXI, pp. 129-140.
- MARCHETTI LONGHI 1958-59: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina*, in *BCom*, LXXVI, 1956-58, pp. 45-118, tavv. I-VIII.
- MARCHETTI LONGHI 1960: G. Marchetti Longhi, *L'Area Sacra del Largo Argentina*, in *Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia*, 102, Roma, 1960.

- MARCHETTI LONGHI 1961-62: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi del Largo Argentina. Il materiale archeologico*, in *BCom*, LXXVIII, 1961-62, pp. 55-91.
- MARCHETTI LONGHI 1970: G. Marchetti Longhi, *Gli scavi dell'Area Sacra del Largo Argentina. Evoluzione e trasformazione dell'area e dei templi dall'età imperiale all'inizio del Medio Evo*, in *BCom*, LXXXII, 1970-71.
- MARLIANI 1534: B. Marliani, *Topographia antiquae Romae*, Lyon, 1534.
- MATTERN 2000: T. Mattern, *Der Magna-Mater-Tempel und die augustesche Architektur in Rom*, in *RM*, CVII, 2000, pp. 141-154.
- MAURO-ALDROVANDI 1556: L. Mauro, U. Aldrovandi, *Le antichità de la città di Roma*, Venezia, 1556.
- MENGGHI-PALES 2000: O. Menghi, M. Pales, *Porticus Minucia? Recenti scoperte a Roma*, in *Forma Urbis*, 11-12, 2000, pp. 23-28.
- MESSA 1995: L. Messa, *La demolizione dell'isolato di S. Nicola ai Cesarini e la scoperta dell'Area Sacra Argentina*, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Roma, 1995, pp. 77-83, 198-204.
- MOMIGLIANO 1936: A. Momigliano, *Due punti di storia romana antica*, in *SDHI*, 1936, pp. 373-398.
- MOMIGLIANO 1969: A. Momigliano, *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1969.
- MOMMSEN 1844: Th. Mommsen, *Die römischen Tribus in administrativer Beziehung*, Altona, 1844.
- MOMMSEN 1892: Th. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica, Auct. Antiq.*, IX, *Chronica minora*, I, Bertolini.
- MUÑOZ 1929: A. Muñoz, *I templi della zona Argentina*, in *Capitolium*, V, 1929, pp. 169-171.
- MUZZIOLI 1995: M. P. Muzzioli, *I lavori per la Via Nazionale e il Diribitorio*, in *RIA*, s. III, XVIII, 1995, pp. 139-168.
- MUZZIOLI-PELLEGRINO 1991-1992: M.P. Muzzioli, P. Pellegrino, *Schede dei Mss. Lanciani*, in *RIA*, s. III, XIV-XV, 1991-1992, pp. 399-422.
- NARDUCCI 1889: P. Narducci, *Sulla fognatura della città di Roma*, Roma, 1889.
- NASH 1968: E. Nash, *Pictorial Dictionnary of Ancient Rome I*, New-York-Washington.

- NARDINI 1661: F. Nardini, *Roma antica*, Roma, 1661 (ed. Th Ashby, 1818).
- NIBBY 1839: A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, 2 voll., Roma, 1839.
- NICOLET 1976A: C. Nicolet, Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine d'après des découvertes récentes, in CRAI, 1976, pp. 29-51.
- NICOLET 1985: C. Nicolet, Centralisation d'État et problème du recensement dans le monde gréco-romain, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma, 1985, pp. 9-24.
- ORSINI 1925: F. Orsini, La sistemazione della zona di Torre Argentina, in *Capitolium*, 1, 1925, pp. 196-203.
- PALOMBI 2006: D. Palombi, Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento, Roma, 2006.
- PANCIROLI 1625: O. Panciroli, *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, 1625.
- PAVOLINI 1983: C. Pavolini, *Ostia. Guida Laterza*, Roma-Bari, 1983.
- PEKRIDOU 1986: A. Pekridou, *Das Alketas-Grab in Termessos*, XXXII, Suppl. *Istanbulur Mitteilungen*, Tübingen, 1986.
- PELLEGRINI 1879: A. Pellegrini, *Scavi. Portici minucii*, in *BdI*, 1879, pp. 257-258.
- PENSABENE 1983: P. Pensabene, La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri, in *RM*, Suppl. 25.
- PENSABENE 1998: P. Pensabene, Sulla tecnica di lavorazione delle colonne in marmo proconnesio del portico in 'summa cavea' del Colosseo, in *Marmi Antichi III*, in *Studi Miscellanei*, XXXI, pp. 293-310.
- PENSABENE-CAPRIOLI 2009: P. Pensabene – F. Caprioli, *La decorazione architettonica d'età flavia*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi* (catalogo mostra Roma), Milano, 2009, pp. 110-115.
- PFLAUM 1963: H.G. Pflaum, *Du nouveau sur les agri decimates*, in *BJ*, 163, 1963, pp. 224-237.
- PLATNER-ASHBY 1929: S.B. Platner, Th. Ashby, *A Topographical Dictionnary on Ancient Rome*, Oxford, 1929.
- RACHELI 1982a: A. M. Racheli, Urbanistica e restauri a Roma dopo il 1870: fonti documentarie, in *Antichità viva*, XXI, 2-3, 1982, pp. 50-59.

- RACHELI 1982b: A. M. Racheli, Fonti documentarie per la storia urbanistica di Roma dopo il 1870. L'apertura di Corso Vittorio Emanuele II, in *Architettura, archive, fonti e storia*, 2, 1982, pp. 32-60.
- RACHELI 1984: A. M. Racheli, Corso Vittorio Emanuele II, in *Roma capitale. 1870-1911. Architettura e urbanistica, uso e trasformazione della città storica*, Venezia, 1984.
- RACHELI 1985: A. M. Racheli, Corso Vittorio Emanuele II. Urbanistica e architettura a Roma dopo il 1870, Roma, 1985.
- RAKOB-HEILMEYER 1973: F. Rakob; W.D. Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz am Rhein, 1973.
- REID 1915: J.S. Reid, *The so-called Lex Iulia Municipalis*, in *JRS*, 1915, pp. 207-248.
- RICHARDSON 1992: L. Richardson Jr., *A New Topographical Dictionnary of Ancient Rome*, Baltimore-London, 1992.
- RICKMAN 1980: G. Rickman, *The corn supply of ancient Rome*, Oxford, 1980.
- RICKMAN 1983: G. Rickman, *Porticus Minucia*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, in *ARID*, suppl. X, Roma, 1983, pp. 105-108.
- RIVA 2012: A. Riva, *Il tempio di via delle Botteghe Oscure: rilievo e analisi delle strutture*, Roma, 2012. (tesi di laurea)
- ROBINSON 1975: H. R. Robinson, *The Armour of Imperial Rome*, London, 1975.
- ROCKWELL 1989: P. Rockwell, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma, 1989.
- RODOCANACHI 1914: E. Rodocanachi, *Les monuments de Rome après la chute de l'Empire*, Paris, 1914.
- RODGERS 2004: R.H. Rodgers (ed.), *Frontinus. The Aquaeductu Urbis Romae*, Cambridge, 2004.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1970-71: E. Rodriguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Nuove integrazioni*, in *BCom*, XXCII, 1970-71, pp. 105-135.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1981: E. Rodriguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma, 1981.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1994: E. Rodriguez Almeida, *"Marziale di marmo"*, in *MEFRA*, CVI, Roma, 1994.
- ROSS TAYLOR 1966: L. Ross Taylor, *Roman voting assemblies from the Hannibalic war to the dictatorship of Caesar*, Ann Arbor, 1966.

- RUMPF 1982: A. Rumpf, Die Meerwesensarkophage, in Die antiken Sarkophagreliefs, V, 1, Berlin, 1939.
- SANTANGELI VALENZANI 1995: R. Santangeli Valenzani, Rinvenimenti archeologici in via delle Botteghe Oscure, in Gli anni del Governatorato (1926-1944), Roma, 1995, pp. 89-92.
- SANTANGELI VALENZANI 2008: R. Santangeli Valenzani, *Archeologia e città*, in M.F. Boemi, C.M. Travaglini (a cura di), *Roma dall'alto* (catalogo della mostra, 25 ottobre – 30 novembre 2006), Roma, 2008, pp. 55-67.
- SCHAEFER 1989: T. Schaefer, Imperii insignia, XXIX, Suppl. Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Mainz am Rhein, 1989.
- SHOE 1965: L.T. Shoe, Etruscan and Roman Republican Mouldings, in MemAmAc, XXVIII, 1965.
- SHOE 1969: L.T. Shoe, The geographical distribution of Greek and Roman Ionic Bases, in Hesperia, XXVIII, 1969, pp. 186-204.
- SCHOVÁNEK 1972: J. G. Schovánek, *The date of M. Octavius and his Lex frumentaria*, in *Historia*, 21, 1972, pp. 235-243.
- SCHOVÁNEK 1977: J. G. Schovánek, *The Provisions of the "Lex Octavia Frumentaria"*, in *Historia*, 26, 1977, pp. 378-381.
- SNODGRASS 1967: A. Snodgrass, *Arms and Armour of Greeks*, London 1967.
- SORACI 2005: C. Soraci, Dalle frumentationes alle distribuzioni di pane. Riflessioni su una riforma di Aureliano, in QuadCat, n.s., anno IV-V, 2005-2006, pp. 345-437.
- STEINBY 1974-75: E.M. Steinby, La cronologia della figlinae doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo, in BCom, LXXXIV, 1974-74 (1977), pp. 7-132, tavv. 1-4.
- STEINBY 1981: E.M. Steinby, I bolli laterizi dell'Area Sacra di Largo Argentina, in AA.VV., *L'Area Sacra di Largo Argentina*, Roma, pp. 299-332.
- STRONG 1963: D.E. Strong, Some observations on early roman Corinthian, in JRS, LIII, 1963.
- STRONG-WARD PERKINS 1962: D.E. Strong; J.B. Ward Perkins, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, in BSR, XXX, pp. 1-30.
- SYME 1930: R. Syme, The imperial finances under Domitian, Nerva and Trajan, in JRS, 20, 1930, pp. 55-70.

- THALHEIM 1904: Th. Thalheim, Gesetz von Samos: Ueber Getreideankauf und Vertheilung, in *Hermes*, 39, 1904, pp. 604-661.
- TERREMOTI 1989: E. Guidoboni (a cura di), I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea, Bologna, 1989.
- TEN 2016: A. Ten, Sulla ricostruzione del contesto topografico antico nel Campo Marzio centrale: riflessioni e dati per un aggiornamento, in F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio: nuove ricerche. Atti del seminario di studi sul Campo Marzio*: Roma, Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps, 18-19 marzo 2013, Roma, 2016, pp. 41-76.
- TORRISI 2012: V. Torrisi, *Il tempio di via delle Botteghe Oscure: inquadramento topografico e contestualizzazione storica*, Roma, 2012. (tesi di laurea)
- TORTORICI 1988, E. Tortorici, *Topografia romana. Ricerche e discussioni*, in *QuadTopAnt*, X, pp. 59-75.
- TUCCI 1994-95: L. Tucci, Considerazioni sull'edificio di via di Santa Maria de' Calderari, in *BCom*, XCVI, 1994-95, pp. 95-124.
- VALENTINI-ZUCCHETTI I: R. Valentini, C. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma. Scrittori secoli I-VI*, Roma, 1940.
- VALENTINI-ZUCCHETTI II: R. Valentini, C. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma. Scrittori secoli VI-XII*, Roma, 1942.
- VALENTINI-ZUCCHETTI III: R. Valentini, C. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma. Scrittori secoli XII-XIV*, Roma, 1946.
- VALENTINI-ZUCCHETTI IV: R. Valentini, C. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma. Scrittori secoli XIV-XV*, Roma, 1953.
- VAN BERCHEM 1939: D. Van Berchem, *Les distributions de blé et d'argent à la plebe romaine sous l'Empire*, Genève, 1939.
- VAN BUREN 1941: A. W. Van Buren, *Archaeological news*, in *AJA*, LXV, p. 453.
- VAN BUREN 1949: A. W. Van Buren, *Archaeological news. Italy. Rome*, in *AJA*, LIII, 1949, pp. 376-377.
- VAN BUREN 1951: A. W. Van Buren, *Archaeological news*, in *AJA*, LV, p. 171 e tav. 10-C.
- VANNELLI 1981: V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma Fascista*, Roma, 1981.

- VENDITTELLI 2005: L. Vendittelli, *Crypta Balbi-Porticus Minucia: la conserva d'acqua*, in *BCom*, 106, 2005, pp. 413-417.
- VENTURI 1985: E. Venturi, *La politica edilizia e urbanistica di Claudio a Roma e in Italia*, in *RSA*, 15, 1985, pp. 258-283.
- VIRLOUVET 1987: C. Virlouvvet, *La topographie des distributions frumentaires avant la création de la Porticus Minucia frumentaria*, in *In, L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque international de Rome (8-12 mai 1985), Rome: École Française de Rome, 1987. pp. 175-189. (Publications de l'École française de Rome, 98)
- VIRLOUVET 1995: C. Virlouvvet, *Tessera frumentaria. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, in *BEFAR*, 286.
- VISCOGLIOSI 1996: A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo "in circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma, 1996.
- VAN BERCHEM 1939, D. Van Berchem, *Les distributions de blé et d'argent a la plebe romaine sous l'empire*, Genève, 1939.
- VON HESBERG 1992, H. Von Hesberg, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, in *RM*, 1992, Suppl. 24.
- VON HESBERG 1992, H. Von Hesberg, *Publica Magnificentia*, in *JdAI*, CVII, pp. 125-147.
- VON SYDOW 1973: W. Von Sydow, *Archaeologische Funde und Forschungen in bereich der Soprintendenza Rom 1957-1973*, in *AA*, LXXXVIII, pp. 521-547, 590-591, fig. 37.
- WALL 1932: B. Wall, *Porticus Minucia*, in *ActaRom*, II, 1932, pp. 31-54.
- WALSER 1987: G. Walser, *Die Einsidler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsidlensis 326)*, Stuttgart, 1987.
- WEGNER 1957: M. Wegner, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms*, Koeln-Graz, 1957.
- WIJKSTRÖM 1932: B. Wijkström, *Welche sind die Tempel auf der Piazza Argentina?*, in *ActaRom*, II, 1932, pp. 17-30.
- YALOURIS 1987: N. Yalouris, *Pegasus. Ein Mythos in der Kunst*, Mainz, 1987.
- ZEVI 1976: F. Zevi, *Monumenti e aspetti culturali di Ostia repubblicana*, in P. Zanker (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien*, Kollokium Göttingen, 1976, pp. 52-93.

- ZEVI 1993: F. Zevi, Per l'identificazione della Porticus Minucia frumentaria, in *MEFRA*, CV, pp. 661-708.
- ZEVI 1994: F. Zevi, *Ancora una nota sulla porticus Minucia*, in *MEFRA*, CVI, pp. 1073-1076.
- ZEVI 1995: F. Zevi, Il tempio D del Largo Argentina: tempio delle Ninfe in Campo?, in *Archeologia Laziale*, 12, pp. 135-143.
- ZEVI 1997: F. Zevi, Il tempio dei Lari Permarini, la Roma degli Emili e il mondo Greco, in *RM*, CIV, pp. 1-115.
- ZEVI 2007: F. Zevi, Minucia frumentaria, Crypta Balbi, Circus Flaminius: note in margine, in D. Palombi, S. Walker, A. Leone (edited by), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma, 2007.
- ZEVI-POLITO 1996: F. Zevi, E. Polito, Un elemento architettonico dal tempio di Via delle Botteghe Oscure, in *BCAR*, n.s. X, Roma, 1996.
- ZIOLKOWSKI 1992, A. Ziolkowski, *The temples of Mid-republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Roma, 1992.